

volume LVII 2003



INEA

Istituto Nazionale di Economia Agraria

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

volume LVII 2003

contiene
CD-ROM



Edizioni Scientifiche Italiane

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

VOLUME LVII, 2003



Edizioni Scientifiche Italiane

Annuario dell'agricoltura italiana, vol. LVII
Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2004
pp. XIV + 458; 24 cm

ISBN 88-495-0988-X

Azienda con sistema qualità certificato da



Copyright © 2004 by Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Sommario

Collaboratori e corrispondenti

IX

Presentazione

XIII

PARTE I - IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE

I - Il contesto economico internazionale

Il quadro macroeconomico complessivo	3
La congiuntura europea	6
La situazione agro-alimentare mondiale	3
L'agricoltura europea	12

II - L'agricoltura nel sistema economico nazionale

Il sistema economico nazionale	19
La produzione e il valore aggiunto in agricoltura	26

III - L'industria alimentare

Le strategie e le dinamiche del settore	35
La redditività	39
I risultati dei diversi comparti	42

IV - L'organizzazione economica dei produttori agricoli

La cooperazione	49
Le organizzazioni di produttori	55
Gli accordi interprofessionali	58

V - Il commercio agro-alimentare

L'import-export in complesso e la componente agro-alimentare	63
Il commercio per comparti	65
Il commercio per origine e destinazione	68
Il commercio per aree geografiche	70
La contabilità agro-alimentare aggregata	73

VI - Distribuzione e consumi

La distribuzione alimentare	75
I consumi alimentari	84

VII - Qualità e sicurezza alimentare

La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari	95
La sicurezza alimentare	103
Il controllo ufficiale dei prodotti alimentari	111

PARTE II - I FATTORI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA**VIII - Il mercato fondiario**

La situazione generale	123
Le caratteristiche regionali	129
Il mercato degli affitti	135
La politica fondiaria	140

IX - Il credito e gli investimenti

L'attività legislativa e amministrativa	143
L'utilizzo degli strumenti esistenti: i tassi	146
Gli investimenti	149
Le operazioni di credito	150
Le sofferenze	154

X - I mezzi tecnici

L'impiego dei mezzi tecnici	157
Fertilizzanti	157
Fitofarmaci	158
Sementi	159
Mangimi	161
Macchine agricole	162

XI - Il capitale umano in agricoltura

Le tendenze generali dell'occupazione	165
L'occupazione agricola	167
La contrattazione e la previdenza in agricoltura	168
Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari	171

PARTE III - LE STRUTTURE E LA REDDITIVITÀ DELLE AZIENDE AGRICOLE**XII - La situazione strutturale delle aziende agricole**

Il quadro generale	181
L'agriturismo	183
I conduttori per classi di età	185
Le aziende a conduzione femminile	188

XIII - Analisi della redditività agricola dai dati RICA	
Struttura produttiva e risultati economici dell'agricoltura italiana	194
Analisi della redditività per principali orientamenti produttivi	198

PARTE IV - L'INTERVENTO PUBBLICO IN AGRICOLTURA

XIV - Il quadro delle politiche	
L'intervento comunitario per l'agricoltura e lo sviluppo rurale	207
Le politiche di sostegno al reddito	208
La politica di sviluppo rurale	210
La politica nazionale per il settore agro-alimentare	214
Le politiche regionali	224
XV - La spesa comunitaria per l'agricoltura e lo sviluppo rurale	
La spesa agricola nel bilancio dell'UE	233
La sezione Garanzia del FEOGA	235
Le politiche strutturali per l'agricoltura e lo sviluppo rurale	240
XVI - La spesa e il consolidato in agricoltura	
La spesa del MIPAF	249
La spesa agricola delle Regioni	252
Il sostegno pubblico al settore agricolo	258
XVII - La politica fiscale	
La dimensione quantitativa del prelievo pubblico	269
La specificità del settore agricolo	273
Le agevolazioni fiscali	278

PARTE V - L'AGRICOLTURA E L'AMBIENTE

XVIII - Pressioni sull'agroecosistema e agricoltura sostenibile	
La pressione dell'agricoltura sull'ambiente	283
Le risorse idriche e l'agricoltura	289
Energia, emissioni di gas serra e agricoltura	295
L'agricoltura biologica	302
XIX - Politiche per la conservazione delle risorse naturali	
L'attuazione delle politiche agro-ambientali comunitarie in Italia	309
La normativa sui prodotti chimici per l'agricoltura	316
Le politiche per l'energia da fonti rinnovabili e la riduzione dei gas serra	320
Le politiche per la tutela e la valorizzazione del paesaggio	325

PARTE VI - LE PRODUZIONI**XX - I cereali e le colture industriali**

I cereali	331
Le colture oleaginose e gli oli di semi	341
La barbabietola da zucchero	349
Il tabacco	354

XXI - Le produzioni ortoflorofrutticole

Gli ortaggi e le patate	359
La frutta fresca	365
La frutta in guscio	367
Gli agrumi	371
Le colture florovivaistiche	375

XXII - La vite e l'olivo

La vite e il vino	379
L'olio d'oliva	386

XXIII - Le produzioni zootecniche

Le carni	391
Le uova	403
Il latte e i suoi derivati	404
Il miele	413

XXIV - La pesca e l'acquacoltura

La pesca	415
L'acquacoltura	425

XXV - Le produzioni forestali

La superficie forestale	433
Le misure di politica forestale	434
Lo stato delle foreste italiane	438
Le produzioni legnose	439

Acronimi	445
-----------------	-----

Glossario	449
------------------	-----

Allegato: CD-Rom

- a) Tabelle vol. LVII, 2003
- b) Banca dati 1990-2002

COMITATO SCIENTIFICO

Presidente, Francesco BELLIA

Gervasio ANTONELLI, Pietro BERNI, Lorenzo IDDA,

Massimo SABBATINI, Anna TARTAGLIA

COMITATO DI REDAZIONE:

Responsabile, Gaetana PETRICCIONE

Responsabile di redazione, Francesca MARRAS

Supervisione testi, Manuela CICERCHIA

Roberto HENKE, M. Angela PERITO, Andrea POVELLATO, Roberta SARDONE

SEGRETERIA TECNICA DI REDAZIONE

Coordinamento, Claudia PASIANI

Giulia FOGLIA, Marta MORETTI

ELABORAZIONE DATI

Marco AMATO, Fabio IACOBINI

BANCA DATI

Marco AMATO, Silvio BELLORINI

AUTORI

Cap. 1 - Beatrice Velazquez

Cap. 2 - Maria Angela Perito:

Cap. 3 - Antonio Minguzzi

Cap. 4 - Alessandro Pacciani

Cap. 5 - Margherita Scoppola

Cap. 6 - Crescenzo dell'Aquila

Cap. 7 - Francesca Marras: *La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari*

- Sabrina Giuca: *La sicurezza alimentare*

- Fabio Fiorbianco, Paola Luchetta: *Il controllo ufficiale dei prodotti alimentari*

Cap. 8 - Andrea Povellato: *La situazione generale; La politica fondiaria*

- Davide Bortolozzo: *Le caratteristiche regionali; Il mercato degli affitti*

Cap. 9 - Silvia Scaramuzzi

Cap. 10 - Paola Doria

Cap. 11 - Maria Carmela Macri: *Le tendenze generali dell'occupazione; L'occupazione agricola*

- Canio Lagala: *La contrattazione e la previdenza in agricoltura*
- Pierpaolo Pallara: *Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari*
- Cap. 12 - Franco-Gaudio, Giuseppe Gaudio
- Cap. 13 - Antonella De Cicco: *Struttura produttiva e risultati economici dell'agricoltura italiana*
 - Patrizia Borsotto: *Analisi della redditività per principali orientamenti produttivi*
- Cap. 14 - Daniela Storti: *L'intervento comunitario per l'agricoltura e lo sviluppo rurale; La politica di sviluppo rurale*
 - Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *Le politiche di sostegno al reddito*
 - Giuseppe Manzo, Giuseppe Serino, Stefano Vaccari: *La politica nazionale per il settore agro-alimentare*
 - Giuseppe Manzo, Cristina Nencioni: *Le politiche regionali*
- Cap. 15 - Roberta Sardone: *La spesa agricola nel bilancio dell'UE; La sezione Garanzia del FEOGA*
 - Alessandro Monteleone: *Le politiche strutturali per l'agricoltura e lo sviluppo rurale*
- Cap. 16 - Stefano Vaccari: *La spesa del MIPAF*
 - Cristina Nencioni: *La spesa agricola delle Regioni*
 - Roberto Finuola: *Il sostegno pubblico al settore agricolo*
- Cap. 17 - Antonio Cristofaro, Marco Tonnarelli
- Cap. 18 - Stefano Schiavon: *La pressione dell'agricoltura sull'ambiente*
 - Corrado Lamoglie: *Le risorse idriche e l'agricoltura*
 - Alfonso Scardera: *Energia, emissioni di gas serra e agricoltura; L'agricoltura biologica*
- Cap. 19 - Davide Bortolozzo: *L'attuazione delle politiche agro-ambientali comunitarie in Italia; La normativa sui prodotti chimici per l'agricoltura*
 - Andrea Povellato: *Le politiche per l'energia da fonti rinnovabili e la riduzione dei gas serra*
 - Laura Viganò: *Le politiche per la tutela e la valorizzazione del paesaggio*
- Cap. 20 - Marco Zuppiroli: *I cereali; Le colture oleaginose e gli oli di semi; La barbabietola da zucchero*
 - Alessandro Antimiani: *Il tabacco*
- Cap. 21 - Maria Angela Perito: *Gli ortaggi e le patate; La frutta fresca; La frutta in guscio*
 - Ida Agosta: *Gli agrumi*
 - Patrizia Borsotto: *Le colture florovivaistiche*
- Cap. 22 - Roberta Sardone: *La vite e il vino*
 - Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *L'olio d'oliva*
- Cap. 23 - CRPA: *Le carni; Le uova; Il miele*
- Cap. 24 - Massimo Spagnolo: *La pesca*
 - Lucia Tudini: *L'acquacoltura*
- Cap. 25 - Luca Cesaro

ISTITUZIONI CHE HANNO FORNITO INFORMAZIONI PER I SETTORI DI COMPETENZA:

- ABI - Associazione bancaria italiana - Roma.
AGCI - Associazione generale cooperative italiane - Roma.
AGECONTROL - Roma.
AGROFARMA - Associazione nazionale imprese prodotti fitosanitari - Milano.
AGEA - Azienda per gli interventi nel mercato agricolo - Roma.
ANAS - Associazione nazionale allevatori suini - Roma.
ANB - Associazione nazionale bieticoltori - Bologna.
ANBI - Associazione nazionale bonifiche, irrigazioni, miglioramenti fondiari - Roma.
ANCA Legacoop - Associazione nazionale cooperative agricole - Roma.
ANEIOA - Associazione nazionale esportatori importatori ortofrutticoli e agrumari - Roma.
API - Associazione piscicoltori italiani - Verona.
ASSALZOO - Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici - Roma.
ASSICA - Associazione industriali delle carni - Milano.
ASSITOL - Associazione italiana dell'industria olearia - Roma.
ASSOCARNI - Associazione nazionale industria e commercio carne e bestiame - Roma.
ASSOCARTA - Associazione italiana fra gli industriali della carta, cartoni e paste per carta - Roma.
ASSOFERTILIZZANTI - Milano.
ASSOLATTE - Associazione italiana lattiero-casearia - Roma.
- Banca d'Italia - Roma.
- COI - Consiglio oleicolo internazionale - Madrid.
Confcooperative - Federagroalimentare - Roma.
Consorzio per la tutela del formaggio Parmigiano Reggiano - Reggio Emilia.
- ENSE - Ente nazionale delle sementi elette - Milano.
Ente nazionale risi - Milano.
EUROSTAT - Lussemburgo.
- FAO - Food and Agriculture Organization - Roma.
Federalimentare - Roma.
Federlegno - Federazione nazionale dei commercianti del legno - Roma.
- IREPA - Istituto ricerche economiche per la pesca e l'acquacoltura - Salerno.
ISMEA - Istituto per studi, ricerche e informazioni sul mercato agricolo - Roma.
ISTAT - Istituto centrale di statistica - Roma.
ITALMOPA - Associazione industriali, mugnai e pastai d'Italia - Roma.
- Ministero dell'Interno - Roma.
Ministero delle Politiche agricole e forestali - Roma.
- SINCERT - Milano.

UIAPOA - Unione italiana delle associazioni dei produttori ortofrutticoli e agrumari - Roma.

UNA - Unione nazionale dell'avicoltura - Roma.

UNACOMA - Unione nazionale costruttori macchine agricole - Roma.

UNALAT - Unione nazionale fra le associazioni produttori di latte bovino - Roma.

UNAPROA - Unione nazionale produttori ortofrutticoli agrumari e di frutta in guscio - Roma.

UNAPROL - Unione nazionale fra le associazioni di produttori di olive - Roma.

UNCI - Unione nazionale cooperative italiane - Roma.

UNIMA - Unione nazionale imprese di meccanizzazione agricola - Roma.

Unione europea - D.G. VI - Bruxelles.

e inoltre:

Sedi regionali INEA.

Presentazione

L'Istituto nazionale di economia agraria può vantare una lunga e consolidata esperienza nel campo dell'analisi e della divulgazione dei dati economici, produttivi e sociali della nostra agricoltura. Questa attività di studio trova la sua principale espressione nell'Annuario dell'agricoltura italiana che giunge, quest'anno, alla sua cinquantasettesima edizione.

Nel corso del tempo, attraverso i contenuti dell'Annuario, l'INEA ha cercato di perseguire il duplice obiettivo di cogliere le evoluzioni della nostra agricoltura e di renderne conto ad una utenza che, specie negli ultimi anni, ha iniziato, gradualmente, ad ampliarsi.

Negli ultimi venti anni, complice l'aumento delle interdipendenze tra sistemi economici e sociali di paesi diversi ed il conseguente avanzamento del cosiddetto processo di globalizzazione, il ruolo dell'agricoltura nella società si è progressivamente differenziato, andando a determinare la definizione di situazioni nuove, nonché sempre più complesse da analizzare e da descrivere.

La necessità di seguire con la dovuta attenzione i processi evolutivi che hanno interessato l'agricoltura italiana ha avuto evidenti ripercussioni sui contenuti dell'Annuario che, nel tempo, si è arricchito di tutte quelle parti che, attualmente, consentono di fornire un'ampia e documentata rassegna di tutti i principali temi che hanno attinenza con la nostra agricoltura: da quelli tradizionali come l'analisi dei dati relativi alla produzione, all'occupazione ed al mercato fondiario, ai temi più nuovi come quelli relativi all'agro-ambiente, alle politiche di sviluppo rurale, alla sicurezza alimentare ed alle produzioni di qualità.

La crescente numerosità e complessità dei temi affrontati nell'Annuario se, da un lato, ha fornito un apporto significativo ai fini dell'ampliamento dell'utenza di cui dicevamo, dall'altro lato, ha contribuito a renderne sempre più articolati e, quindi, meno immediatamente fruibili i contenuti.

A seguito di ciò si è reso necessario avviare un processo di ripensamento dei contenuti dell'Annuario finalizzato, in primo luogo, alla ricerca di un equilibrio tra le esigenze, non immediatamente conciliabili, di continuare, da un lato, ad assicurare la tradizionale ricchezza dei contenuti informativi e di riu-

scire, dall'altro lato, ad offrire un prodotto di immediata ed agile consultazione, in grado di rivolgersi ad una platea più ampia di quella attuale.

A questo fine è stato istituito, nel luglio di quest'anno, un Comitato scientifico, il cui principale compito è – e sarà – quello di affiancare il preesistente Comitato di redazione nel lavoro di rivisitazione dei contenuti dell'Annuario cui facevamo prima riferimento.

I primi risultati di questo lavoro sono già visibili nell'edizione di quest'anno che si presenta significativamente rinnovata nel formato e nei contenuti, ferma restando la qualità e la quantità delle informazioni statistiche.

Con l'edizione di quest'anno, si apre, dunque, una nuova fase della vita dell'Annuario che, a partire dal suo cinquantasettesimo compleanno, si propone di vivere – e di vincere – la sfida di conquistare una nuova giovinezza.

Il Presidente dell'INEA
(Simone Vieri)

Parte prima

Il sistema agro-alimentare

Capitolo primo

Il contesto economico internazionale

Il quadro macroeconomico complessivo

L'attività economica mondiale si è consolidata a partire dalla seconda metà del 2003, quando la crescita globale ha ripreso fiato dopo lo shock della guerra in Iraq e lo scoppio dell'epidemia SARS (polmonite atipica) in Estremo Oriente. Il recupero della fiducia tra gli operatori e il rialzo delle borse hanno contribuito alla diffusione di un maggiore ottimismo sui mercati, sebbene permangano incertezze legate alle minacce di attentati terroristici e alle tensioni politiche e militari nella regione mediorientale. La ripresa economica, pur diffusa nelle diverse aree del pianeta, ha avuto intensità diverse tra regioni e paesi. In particolare, un primo fattore determinante è stato il disavanzo della bilancia dei pagamenti di parte corrente degli Stati Uniti, che è ulteriormente peggiorato determinando forti pressioni al ribasso sul cambio del dollaro. Un secondo fattore che ha avuto ricadute positive sull'economia mondiale è stato la crescita sostenuta delle economie dei paesi asiatici, contrariamente alle attese legate alla crisi della SARS. La crescita economica della Cina è stata eccezionale, ma anche l'India, la Malaysia e il Giappone hanno visto accelerare la propria crescita economica con l'evolversi dell'anno. A partire dalla primavera del 2003 i mercati azionari hanno iniziato a mostrare segni di ripresa, in relazione sia all'abbondante liquidità che alle migliori prospettive di crescita, e sono stati registrati consistenti recuperi nelle quotazioni azionarie su tutti i mercati. Nel complesso, il prodotto lordo mondiale è cresciuto del 3,9%, contro il +3% del 2002; nell'area OCSE la crescita del PIL a prezzi costanti rafforza l'andamento crescente dell'anno scorso (+1,6%), raggiungendo il +2,1%.

Anche il commercio internazionale ha avuto un andamento simile: dopo un'espansione molto contenuta nei primi mesi dell'anno gli scambi hanno ripreso slancio nel secondo semestre. Secondo le stime dell'OMC, nel 2003 il commercio mondiale ha segnato una crescita del 4,5%, un valore decisamente superiore rispetto a quello del 2002 (+2,5%). La crescita della Cina e il forte dinamismo

della sua domanda hanno contribuito in modo significativo all'espansione delle esportazioni dell'area. Il rialzo del prezzo del greggio ha beneficiato i paesi produttori di petrolio, e tra questi in particolare la Russia, neutralizzando gli effetti negativi della debolezza del dollaro. Contrariamente alle attese, il tasso di crescita delle importazioni degli Stati Uniti è stato superiore a quello delle esportazioni, determinando un ulteriore peggioramento della bilancia commerciale del paese. In Europa occidentale la modesta performance dell'economia si è riflessa sulla crescita del commercio che ha raggiunto appena l'1%. Le esportazioni dei paesi dell'America Latina hanno beneficiato dell'espansione degli scambi mondiali e sono aumentate a saggi analoghi alla media mondiale; la dinamica delle importazioni, invece, è stata rallentata dalla stagnazione delle principali economie dell'area (Brasile, Messico e Venezuela). In Africa, infine, si è registrato un andamento dinamico sia per le importazioni che per le esportazioni, soprattutto nei paesi esportatori di petrolio.

L'andamento del prezzo del petrolio nei primi mesi del 2003 ha risentito degli effetti della crisi in Iraq e dell'indebolimento della valuta nordamericana; questi fattori hanno concorso a mantenere le quotazioni su valori elevati. Nonostante la politica di controllo dell'offerta attuata da parte dell'OPEC, in media il prezzo del greggio ha sfiorato i 30 dollari a barile, superando i valori obiettivo fissati dal cartello (22-28 dollari). Sulla scia dei rialzi dei prezzi dell'energia, altre materie prime (platino, oro, nickel e cotone) hanno segnato forti incrementi collocandosi su livelli superiori a quelli registrati negli ultimi 10-15 anni. Nella seconda metà dell'anno, in coincidenza con la più marcata debolezza del dollaro, si sono registrati sensibili rialzi nei prezzi di alcuni beni alimentari (semi oleosi, cacao, zucchero).

Il 2003 ha rappresentato l'anno della ripresa per il gruppo dei paesi più industrializzati non appartenenti all'area euro. Le economie dei tre paesi più importanti hanno registrato incrementi di tutto rilievo rispetto al 2002. L'economia Usa ha ripreso ad espandersi e, dopo due anni di crescita modesta, il PIL di questo paese ha segnato un aumento del 3,1%, superiore alla media OCSE e al valore del 2002 (+2,2%). L'accelerazione dell'economia si è accompagnata, nella seconda parte dell'anno, ad un lieve miglioramento dei tassi di produzione industriale e di disoccupazione: su base annua il primo mostra un'inversione di tendenza (+0,3%), mentre il secondo si è fermato al 6%. L'espansione degli Usa porta con sé due elementi negativi che mettono in dubbio la sua sostenibilità nel lungo periodo: il deficit di conto corrente e quello di bilancio. Queste perplessità hanno contribuito all'ulteriore indebolimento della divisa statunitense, che nel 2003 si è deprezzata di oltre il 20% nei confronti dell'euro e del 10% contro lo yen.

L'economia giapponese ha ritrovato il clima di fiducia ed è ritornata a crescere a ritmo sostenuto nel 2003 (+2,7%). L'espansione è stata spinta dalla domanda interna, che ha mostrato un'inversione di tendenza rispetto all'anno scorso

e, in misura minore, dalle esportazioni nette. La migliore congiuntura internazionale ha sortito effetti positivi sulla produzione industriale la quale, dopo due anni di flessione, è cresciuta del 3,3%. La politica monetaria ha continuato ad avere un orientamento fortemente espansivo, ma con effetti contenuti sul processo deflazionistico.

Nella UE, il prodotto interno lordo ha registrato un incremento decisamente modesto (+0,4%). A tale risultato hanno fatto eccezione Grecia, Spagna e Regno Unito, paesi per i quali si segnalano andamenti migliori rispetto al valore medio dell'area nonché più vicini a quello dell'insieme dei paesi OCSE.

Nel 2003, nelle economie emergenti, l'andamento congiunturale è stato enormemente differenziato: in particolare, si evidenziano i risultati della Cina (9%), dell'India (8%) e della Russia (7%). In Cina l'epidemia della polmonite atipica ha esercitato un impatto molto limitato sull'economia ed il paese conferma ulteriormente la sua performance degna di nota grazie alla fortissima spinta dell'espansione degli investimenti nei settori delle automobili, della siderurgia e dell'edilizia. Anche gli scambi con l'estero hanno evidenziato incrementi eccezionali, sia dal lato delle esportazioni che delle importazioni. L'apertura al commercio avvenuta in seguito all'adesione all'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) ha consentito alla Cina di continuare a guadagnare nuove quote di mercato, divenendo nel 2003 il secondo fornitore degli Stati Uniti dopo il Canada, e ai paesi dell'estremo oriente di beneficiare dell'aumento della domanda interna cinese.

Dopo due anni di stagnazione, nel 2003 il prodotto interno lordo dei paesi dell'America Latina è cresciuto dell'1,6% rispetto all'anno precedente. L'area ha beneficiato della ripresa del commercio fatta registrare nella seconda metà dell'anno e del miglioramento della ragione di scambio che è seguita all'incremento dei prezzi delle materie prime. L'andamento del PIL riflette principalmente la ripresa dell'economia argentina (+8,4%), dove l'inflazione è diminuita drasticamente e, grazie all'incremento della domanda interna ed estera, si è potuto recuperare parte della contrazione produttiva verificatasi negli ultimi quattro anni. In Brasile il PIL ha segnato una lieve flessione a causa di una politica economica ancora orientata al risanamento ed in particolare al controllo dell'inflazione e al miglioramento dei conti pubblici. La politica monetaria restrittiva e gli alti tassi di interesse sono stati contrastati verso la fine dell'anno da un apprezzamento della valuta e da un calo dell'inflazione.

Nel 2003 le economie dei dieci paesi dell'Europa centro-orientale che nel maggio del 2004 sono entrate a far parte dell'Unione europea hanno avuto performance nel complesso positive: la crescita del PIL si è assestata al 3,6% rispetto al 2002. Tale evoluzione è il risultato di tendenze contrastanti: da una parte, i paesi hanno sofferto a causa della fase di incertezza della congiuntura internazionale e degli effetti restrittivi che sono scaturiti dalle politiche messe in atto per soddisfare i parametri di convergenza del Trattato sull'Unione; dall'altra,

hanno registrato un'espansione delle loro economie grazie al processo di ristrutturazione e modernizzazione dell'industria e all'espansione della domanda. Tuttavia, nei diversi paesi si sono verificate situazioni molto eterogenee; in particolare, nelle economie più dinamiche lo sviluppo è stato trainato dalla domanda interna sorretta dal maggiore potere d'acquisto, che ha contribuito al contenimento dell'inflazione, e da un relativo incremento dei salari.

La congiuntura europea

Nel 2003 l'economia della UE è stata la meno dinamica tra i paesi industrializzati. Per il secondo anno consecutivo il PIL dell'area euro ha mostrato segnali di rallentamento ed è cresciuto di appena lo 0,4% (tab. 1.1). All'interno dell'area hanno contribuito alla stasi soprattutto la Germania, il cui PIL è diminuito dello 0,1%, l'Olanda (-0,8%), la Francia (+0,2%) e l'Italia (+0,3%). Al contrario, Grecia (+4,7%), Spagna (+2,4%) e Regno Unito (+2,3%) confermano le buone performance già evidenziate l'anno precedente.

Tab. 1.1 - Indicatori economici nei paesi dell'UE

	Prodotto interno lordo a prezzi costanti (variazioni %)		Prezzi al consumo ¹ (variazioni %)		Tasso di disoccupazione (%)		Deficit/PIL (area euro) (%)	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003
Austria	1,3	0,6	1,7	1,2	4,3	4,4	-0,2	-1,1
Belgio	0,7	0,9	1,6	1,5	7,3	8,1	0,1	0,2
Danimarca	1,0	0,1	2,4	1,9	4,6	5,6	-	-
Finlandia	-	-	-	-	9,1	9,0	4,3	2,3
Francia	1,2	0,2	1,9	2,2	8,8	9,4	-3,2	-4,1
Germania	0,2	-0,1	1,3	1,1	8,6	9,3	-3,5	-3,9
Grecia	3,8	4,7	3,9	3,6	10,0	9,3	-1,4	-1,7
Irlanda	6,9	0,7	4,7	4,0	4,3	4,6	-0,2	0,2
Italia	0,4	0,3	2,6	2,8	9,0	8,7	-2,3	-2,4
Lussemburgo	-	-	-	-	2,8	3,7	2,7	-0,1
Paesi Bassi	0,2	-0,8	3,8	3,2	2,7	3,8	-1,9	-3,0
Portogallo	0,5	-1,3	3,7	3,4	5,1	6,4	-2,7	-2,8
Regno Unito	1,7	2,3	1,3	1,4	5,1	5,0	-	-
Spagna	2,0	2,4	3,6	3,1	11,3	11,3	-	0,3
Svezia	2,0	1,2	2,0	2,3	4,9	5,6	-	-
UE ²	1,0	0,7	2,1	2,0	7,7 ³	8,0 ³	-	-
Area euro	0,9	0,4	2,3	2,1	8,4	8,8	-	-

¹ Indice armonizzato.

² UE + Svizzera e Norvegia.

³ Il dato si riferisce alla sola UE.

Fonti: ministero del Tesoro, Relazione generale della situazione economica del paese, 2003, EUROSTAT, ISTAT.

La debolezza della crescita è da ascrivere soprattutto agli scambi: lo scarso dinamismo del commercio internazionale nella prima parte dell'anno e l'apprezzamento dell'euro hanno determinato, da una parte, una crescita nulla delle esportazioni di beni e servizi e, dall'altra, un aumento delle importazioni. Nonostante la politica monetaria espansiva, gli investimenti fissi lordi hanno registrato una contrazione per il secondo anno consecutivo, a causa della modesta crescita della domanda interna e del deteriorarsi della fiducia degli imprenditori. Tra le altre componenti interne, un apporto positivo, seppure molto contenuto, è stato fornito dai consumi, sia privati che pubblici. I primi sono stati sostenuti da un lieve incremento dei salari in termini reali. Nel 2003 nelle due principali economie dell'area si è registrata una contrazione degli investimenti fissi lordi. Sul fronte dei consumi l'economia tedesca risente ancora di un deficit di domanda interna, mentre in Francia i consumi pubblici e privati hanno contribuito a sostenere la produzione interna. La Spagna si è confermata uno dei paesi più dinamici, migliorando la propria performance economica rispetto al 2002. Questa evoluzione è il risultato dell'aumento dei consumi sia privati che pubblici, nel primo caso grazie alla riduzione della tassazione sui redditi.

Il trend dei prezzi alla produzione e al consumo ha messo in evidenza tre fasi ben distinte. Nel primo trimestre del 2003 le forti tensioni geopolitiche hanno determinato una fase espansiva del prezzo del greggio che si è trasmessa sia ai prezzi all'origine che a quelli al consumo. Successivamente si è verificato un rallentamento dei flussi delle materie prime energetiche con effetti depressivi anche sui prezzi alla produzione. Nella seconda metà dell'anno si è assistito, invece, ad una ripresa dei prezzi delle principali commodities, per cui, nonostante l'apprezzamento dell'euro, l'indice dei prezzi alla produzione ha subito una lieve risalita. La dinamica dei prezzi al consumo ha seguito l'evoluzione dei prezzi dei beni energetici e alimentari non trasformati, i primi hanno registrato forti incrementi a luglio e ad agosto, per poi diminuire, mentre i secondi hanno segnato un forte rialzo tra settembre e novembre. Nel complesso l'indice armonizzato per l'intera area segna un incremento annuo del 2,1%, leggermente inferiore a quello dello scorso anno. Tolate le componenti più volatili (prodotti energetici e alimentari non trasformati) l'inflazione si colloca sul 2% evidenziando un rallentamento di cinque decimi, in termini medi, rispetto al 2002.

Il mercato del lavoro continua a risentire del rallentamento dell'economia. In media il tasso di disoccupazione presenta un lieve aumento rispetto al 2002, passando dall'8,4% all'8,8%. L'occupazione è leggermente cresciuta nella prima parte dell'anno, per poi registrare una sostanziale stabilità nella seconda. Differenze contenute si sono riscontrate anche tra settori: nell'industria si è verificata una contrazione uniforme lungo l'anno, mentre nel comparto delle costruzioni si è registrata una variazione positiva solo nel secondo trimestre. Il settore dei servizi continua a mostrare un'evoluzione positiva nella creazione di posti di la-

voro. Italia, Grecia, Finlandia e Spagna mostrano un trend diverso rispetto alla media, i primi tre segnano una diminuzione del tasso di disoccupazione; in Spagna, invece, l'indicatore è rimasto invariato.

In concomitanza con il raffreddamento del ciclo, per il terzo anno consecutivo è proseguito il processo di deterioramento dei principali saldi della finanza pubblica in buona parte dei paesi dell'area euro. Per il complesso dei 12 paesi l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni è aumentato di 4 decimi di punto rispetto allo scorso anno, con un deficit rispetto al PIL passato dal 2,3% al 2,7%. Solo Finlandia, Spagna e Belgio hanno conseguito un surplus di bilancio; negli altri paesi, invece, il deficit in rapporto con il PIL è ulteriormente peggiorato, anche se a tassi diversi.

La situazione agro-alimentare mondiale

Nel 2003 i mercati internazionali dei principali prodotti agricoli hanno fatto registrare una performance variabile che ha prodotto una sostanziale stabilità nel caso dei prodotti zootecnici e dello zucchero e una lieve espansione per carne e cereali. I prezzi dei principali prodotti si sono mantenuti pressoché invariati a causa della staticità della domanda internazionale.

L'indice della produzione complessiva segna un incremento contenuto in termini assoluti (+2,1%), che si traduce in un marginale aumento in termini pro capite, giacché la crescita della popolazione è stata più rapida (tab. 1.2).

Tab. 1.2 - Produzioni agro-alimentari per principali gruppi di paesi
tasso annuo di variazione (1999-01=100)

		2001	2002	2003	Var. % 2003/02
Africa	Produzione	101,5	102,6	104,8	2,2
	Produzione pro capite	99,2	98,1	98,0	-0,1
Asia	Produzione	102,5	105,2	108,0	2,8
	Produzione pro capite	101,2	102,5	104,0	1,5
Europa	Produzione	-	84,8	82,6	-2,2
	Produzione pro capite	-	110,2	107,5	-2,7
Nord e Centro America	Produzione	99,6	98,6	101,1	2,5
	Produzione pro capite	98,4	96,3	97,5	1,2
Oceania	Produzione	102,8	89,1	99,0	9,9
	Produzione pro capite	101,5	86,8	95,3	8,5
Sud America	Produzione	103,0	107,4	111,6	4,2
	Produzione pro capite	101,5	104,4	107,0	2,6
MONDO	Produzione	101,5	103,0	105,1	2,1
	Produzione pro capite	100,3	100,4	101,2	0,8
PAESI SVILUPPATI	Produzione	99,7	99,0	99,1	0,1
	Produzione pro capite	99,4	98,3	98,2	-0,1
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	Produzione	102,5	105,2	108,3	3,1
	Produzione pro capite	101,0	102,1	103,6	1,5

Fonte: FAO.

Tab. 1.3 - Principali produzioni per gruppi di paesi

	(milioni di tonnellate)											
	Cereali			Carne			Latte			Zucchero		
	2002	2003	var. % 2003/02	2002	2003	var. % 2003/02	2002	2003	var. % 2003/02	2002	2003	var. % 2003/02
Africa	116,1	127,5	9,8	11,5	11,6	0,5	28,6	28,7	0,6	9,7	9,8	1,3
Asia	983,0	995,3	1,3	99,8	103,8	4,1	180,7	185,3	2,6	51,4	53,8	4,7
Europa	436,9	355,3	-18,7	52,7	53,0	0,6	217,0	216,0	-0,5	26,3	23,9	-8,9
Ex Repubbliche Sovietiche	164,5	124,9	-24,1	9,2	9,4	2,9	68,6	68,2	-0,6	3,9	4,3	10,2
Nord e Centro America	369,9	435,5	17,7	49,8	49,8	0,0	99,1	99,3	0,2	21,1	20,4	-3,6
Oceania	19,8	39,0	97,0	5,6	5,7	3,0	25,6	25,1	-1,9	5,4	5,8	7,5
Sud America	103,4	122,7	18,7	28,3	29,6	4,3	46,4	46,5	0,2	31,7	32,4	2,4
MONDO	2.029,1	2.075,3	2,3	247,7	253,5	2,4	597,4	600,9	0,6	145,5	146,1	0,4
Paesi sviluppati	846,4	844,8	-0,2	108,0	108,3	0,3	352,7	351,5	-0,3	42,6	41,2	-3,4
Paesi in via di sviluppo	1.182,7	1.230,5	4,0	139,7	145,2	3,9	244,7	249,4	1,9	102,9	104,9	2,0

Fonte: FAO.

La produzione di cereali del 2003 segna una lieve espansione, invertendo la tendenza rispetto allo scorso anno. Secondo le ultime stime della FAO, per il termine della campagna 2003/04 si sarebbe avuto un aumento del 2,3% in termini di disponibilità complessiva, soprattutto di grano e cereali foraggeri nonché, in minor misura, di riso (tab. 1.3). Poiché le stime sui volumi prodotti rimangono ancora al di sotto dei livelli di consumo previsti, è molto probabile che si verifichi un'ulteriore diminuzione delle scorte, stimata dalla FAO nell'ordine del 20% per il complesso dei cereali e fino ad oltre il 29% per il solo frumento.

L'espansione della produzione cerealicola del 2003 si è localizzata soprattutto in Oceania, ma anche nell'America settentrionale e meridionale, in Africa e, in misura molto minore, in Asia. Negli Stati Uniti e in Canada si sono avuti raccolti copiosi, superiori a quelli dell'anno precedente, così come in America del Sud, a causa di incrementi delle superfici coltivate in Brasile e in Argentina. Condizioni climatiche avverse sono state causa della consistente contrazione produttiva verificatosi in Europa. In particolare, la produzione di cereali estivi nell'UE è stata fortemente condizionata dalla siccità che ha determinato una sensibile contrazione dei raccolti. Una riduzione ancora più pronunciata si è registrata nei paesi dell'Europa centrale e orientale, dove alla prolungata siccità estiva si sono aggiunte condizioni climatiche avverse anche nelle prime fasi di sviluppo delle colture invernali. Questa variazione è quasi interamente attribuibile alla contrazione del raccolto in Russia, che si stima complessivamente intorno al 27%. Nelle regioni del vicino oriente la produzione cerealicola ha fortemente segnato il passo, mentre in Cina la produzione è diminuita del 5% in seguito alla scelta da parte degli agricoltori di ridurre la superficie coltivata a cereali e di spostarsi verso colture più redditizie, quali ortofrutta, fiori, tè e

soia. In Africa, condizioni climatiche favorevoli e una buona disponibilità di mezzi di produzione hanno determinato un incremento del livello produttivo lungo l'ultima campagna, invertendo la tendenza negativa del 2002.

Analogamente a quanto registrato nel 2002, il volume di commercio dei cereali è previsto in lieve diminuzione al termine della campagna 2003/04, raggiungendo, secondo le stime della FAO, il livello più basso degli ultimi sei anni. La maggior parte della variazione è da imputare al frumento e, in misura minore, al riso. La contrazione degli scambi di frumento è dovuta alla diminuzione degli acquisti da parte di Stati Uniti, UE e Iraq. Per il riso, nonostante la lieve contrazione del volume del commercio, si continuano a registrare livelli notevolmente elevati di scambi, grazie anche alla crescita delle importazioni da parte di Bangladesh e dei paesi dell'America Latina. Per le foraggere si stima una lieve espansione dei volumi scambiati, grazie al rialzo delle importazioni di mais da parte del Giappone e dell'UE.

I prezzi internazionali dei cereali hanno registrato una fase crescente fino a settembre per poi diminuire nei mesi di ottobre e novembre. Da allora e fino alla fine dell'anno l'andamento ha ripreso un corso positivo. La stagnazione delle quotazioni del frumento è stata condizionata dalla forte diminuzione della domanda internazionale, dagli scarsi raccolti in Europa e dall'indebolimento del dollaro nei confronti delle principali monete. Il trend positivo verificatosi nei prezzi di frumento, mais e riso a partire degli ultimi mesi del 2003 va attribuito alle difficili condizioni dei mercati mondiali. In media, i livelli dei prezzi risultano inferiori rispetto al 2002 a causa della domanda debole e della forte concorrenza esercitata dai principali esportatori di cereali.

Nel 2003 i bassi livelli di reddito, le malattie avicole, le cattive condizioni climatiche e l'incremento dei prezzi dei cereali foraggeri in alcune aree hanno rallentato l'incremento della produzione zootecnica. Secondo la FAO, la produzione complessiva di carni nel 2003 ha evidenziato un lieve incremento, di circa un punto in più rispetto al 2002; tale andamento riflette, da una parte, la contrazione dell'1% verificatasi nelle principali aree esportatrici - America del Nord, UE e Oceania - e, dall'altra, la crescita stimata del 2% in Sud America e Asia. Alla diminuzione delle disponibilità ha fatto seguito un aumento dei prezzi internazionali: l'indice dei prezzi FAO mostra, infatti, un incremento di cinque punti nei primi mesi del 2003.

La produzione complessiva di carne bovina dovrebbe aumentare di meno di un punto percentuale rispetto al 2002. Il rinforzamento dei prezzi che è seguito alla scarsità dell'offerta nelle principali aree esportatrici di Europa, America del Nord e Oceania è stato aggravato dalla scoperta nel maggio 2003 di un caso di BSE in Canada. Sebbene gli effetti sui consumi siano stati minimi, il divieto di esportazione rivolto a questo paese ha condizionato il principale mercato mondiale, quello statunitense. Per il pollame i mercati hanno registrato il tasso di

crescita più basso degli ultimi 30 anni, a causa dei bassi livelli degli scambi e dei prezzi, ma anche per le malattie e per gli andamenti meteorologici che hanno avuto effetti negativi sugli allevamenti. La pesantezza dei prezzi si è tradotta in una crescita molto contenuta della produzione mondiale (2%). I volumi prodotti sono aumentati ad un tasso piuttosto sostenuto nei paesi in via di sviluppo, marginalmente negli Stati Uniti, mentre sono diminuiti nell'UE a causa delle condizioni climatiche avverse. Fra le altre carni, quella suina ha mostrato una performance relativamente modesta, ma comunque migliore rispetto all'anno scorso, mentre i prodotti degli allevamenti ovi-caprini segnano una sostanziale stabilità. Quest'ultimo comparto ha fatto registrare un'espansione produttiva unicamente nei paesi in via di sviluppo, dove si concentra circa la metà della produzione mondiale.

Analogamente a quanto avvenuto negli ultimi due anni, nell'annata in corso il comparto lattiero-caseario si è caratterizzato per una certa vivacità, frutto di una domanda relativamente sostenuta, cui ha fatto riscontro una dinamica relativamente favorevole dei prezzi ed un incremento marginale della produzione mondiale, valutato dalla FAO nell'ordine dell'1%. Le quotazioni internazionali hanno subito un rallentamento nella prima parte dell'anno, in relazione al raffreddamento complessivo dell'economia, per poi riprendere nel corso della seconda metà dell'anno. L'aumento della produzione ha riguardato soprattutto i paesi asiatici, l'America centrale e la Nuova Zelanda. Nei paesi dell'Europa centro-orientale la produzione non dovrebbe subire variazioni in ragione della siccità verificatasi durante l'estate. Tuttavia, si segnala nella regione un miglioramento della qualità dei prodotti del comparto in seguito all'adeguamento agli standard della UE, nonché un incremento delle rese di latte. La produzione è risultata in crescita anche in numerosi paesi in via di sviluppo, tra cui India e Cina. In America Latina si registra, al contrario, una riduzione produttiva a causa della permanente debolezza dei prezzi.

Continua nel 2003 la tendenza crescente della produzione di zucchero, con un incremento dell'8,4%, portandosi oltre il livello dei consumi e determinando così un consistente aumento delle scorte e un rallentamento dei prezzi internazionali. I maggiori incrementi produttivi si sono registrati in Brasile, Cina, India e Thailandia. In particolare, la produzione brasiliana ha raggiunto anche quest'anno valori record, grazie all'incentivo di un tasso di cambio tra il real e il dollaro molto favorevole. Ciò determina livelli di scorte superiori alle previsioni e una notevole pressione sui prezzi dello zucchero grezzo, che, secondo la FAO, dovrebbero continuare a scendere. La produzione dell'UE è aumentata nonostante le quote comunitarie di produzione siano state ridotte al fine di adempiere ai vincoli sulle esportazioni sussidiate stabiliti in seno all'OMC.

Infine, per quel che attiene i semi oleosi, le prospettive dei mercati internazionali alla fine del 2003 indicano condizioni complessivamente favorevoli: la do-

manda globale è stimata dalla FAO in crescita più rapida della produzione, con un conseguente miglioramento delle quotazioni internazionali: l'indice dei prezzi dei semi oleosi calcolato dalla FAO evidenzia, infatti, un incremento molto più alto rispetto alla campagna precedente. Tuttavia, il livello di espansione dei prezzi dipende in larga misura dall'evoluzione del raccolto in Sud America e dal livello delle scorte. Nel comparto dei panelli l'evoluzione dei mercati è segnata dalla maggiore domanda di olio che determina un aumento nell'offerta di farine. Il conseguente aumento delle scorte potrebbe determinare una contrazione delle quotazioni.

L'agricoltura europea

L'annata agricola 2003 è stata segnata da contrazioni produttive sia nei comparti vegetali che in quelli zootecnici, con le notevoli eccezioni del latte e della carne suina. Sebbene le semine nell'autunno del 2002 siano state favorite da un buon andamento climatico, la siccità e le basse temperature registrate nei mesi invernali e all'inizio della primavera hanno portato a notevoli perdite nei raccolti autunno-vernini di cereali e oleaginose, soprattutto in Europa centrale. L'impatto economico di questo rallentamento produttivo è stato in parte contrastato da evoluzioni positive dei prezzi; di conseguenza, il reddito complessivo del comparto ha evidenziato un lieve miglioramento (+0,9% in termini reali).

Nel complesso, i prezzi reali alla produzione sono aumentati di un punto percentuale, ma con livelli differenziati tra i singoli prodotti (tab. 1.4): i prezzi di cereali, ortofrutta, vino, carni avicole e uova sono aumentati, mentre quelli di barbabietola da zucchero, patate, carne suina e latte sono diminuiti. Il funzionamento dei mercati è stato caratterizzato da una domanda piuttosto statica per i cereali, rispetto alla maggiore dinamicità dei consumi di prodotti della zootecnia, fatta eccezione dei prodotti avicoli. In particolare, spicca la ripresa dei consumi di carne bovina, soddisfatti in parte dall'aumento delle importazioni.

Come segnalato in precedenza, nel 2003 le avverse condizioni climatiche hanno fortemente condizionato la produzione cerealicola, che segna una contrazione consistente, dell'11,6%, rispetto l'anno precedente (tab. 1.5). Tale andamento si deve soprattutto alla contrazione di frumento tenero e mais in Francia e Germania e, in misura minore, in Regno Unito; solo le produzioni di Danimarca e Irlanda hanno registrato un modesto aumento rispetto al 2002. Hanno concorso alla riduzione complessiva della produzione soprattutto le rese, la cui riduzione si attesta attorno al 9%. Dal lato dei consumi, i paesi membri della UE hanno mostrato una contrazione marginale nel 2003. La diminuzione delle importazioni ha contribuito a sostenere i prezzi internazionali e ciò ha condotto ad una diminuzione degli stock accumulati, in particolare per mais e orzo.

Tab. 1.4 - *Variazioni percentuali dei prezzi agricoli alla produzione nell'UE*

	Variazioni nominali				Variazioni in termini reali			
	2000/99	2001/00	2002/01	2003/02	2000/99	2001/00	2002/01	2003/02
Coltivazioni	-0,4	5,0	0,8	6,5	-2,8	2,4	-2,0	3,9
cereali	-1,1	2,6	-6,8	6,5	-3,2	0,3	-9,0	4,4
frutta	-4,1	14,6	8,0	8,7	-6,5	11,6	4,8	5,8
ortaggi	6,3	1,7	3,3	10,2	3,6	-0,9	0,2	7,4
vino	-3,9	-4,6	0,8	3,3	-6,4	-6,8	-1,3	1,0
olio d'oliva	-6,5	-2,5	4,4	3,3	-9,2	-5,3	0,8	0,1
semi oleosi	-5,4	6,5	-3,6	6,7	-7,4	2,7	-6,5	4,5
fiore e piante	5,0	4,6	4,1	1,9	2,8	1,4	1,4	-0,2
Prodotti zootecnici	8,3	5,2	-5,7	0,3	5,9	2,6	-7,9	-1,8
bovini	-0,4	-5,8	-0,1	7,8	-2,6	-8,4	-2,5	5,5
suini	25,3	18,1	-18,6	-4,9	22,5	15,1	-20,6	-6,9
ovicapri	6,4	16,3	-2,0	1,9	3,7	13,4	-4,6	-0,6
pollame	9,3	4,6	-7,1	3,9	6,8	2,2	-9,2	1,4
latte	2,3	6,8	-4,6	-1,6	0,2	4,2	-6,8	-3,7
uova	19,9	-1,2	2,3	17,5	17,4	-3,5	-0,2	15,2
Totale prodotti	3,7	5,1	-2,5	3,5	1,4	2,5	-5,0	1,1

Fonte: EUROSTAT.

Tab. 1.5 - *Principali produzioni dell'UE*

	(milioni di tonnellate)		
	2002	2003	Variazione % 2003/02
Cereali	214,6	189,6	-11,6
Semi oleosi	14,6	14,4	-1,4
Ortaggi ¹	53,8	55,3	2,8
Frutta	55,6	56,4	1,4
Vino	16,2	16,0	-1,2
Olio d'oliva	1,8	2,3	27,8
Carni	36,3	36,4	0,3
Latte	125,8	125,7	-0,1

¹ Meloni inclusi.

Fonte: FAO.

In seguito ad un aumento della superficie coltivata, la produzione di semi oleosi è diminuita solo leggermente rispetto al 2002, nonostante la forte diminuzione delle rese. Tale andamento nasconde al suo interno un incremento delle superfici coltivate a colza e soia, e contrazioni consistenti nelle rese di girasole e soia. Nel complesso, i mercati hanno tenuto grazie alla presenza di una domanda sostenuta, soprattutto di farine.

Fra gli altri prodotti vegetali, infine, una forte diminuzione dovrebbe interessare i volumi di olio di oliva, mentre per frutta e ortaggi il ridimensionamento

produttivo risulta piuttosto contenuto; la produzione di patate registra un'ulteriore forte diminuzione dopo la contrazione verificata l'anno scorso.

Tra i prodotti degli allevamenti, nel 2003 si consolida l'incremento della domanda per le carni bovine, mostrando una inversione di tendenza rispetto allo spostamento dei consumi verso le carni suine e di pollame registrato negli ultimi anni. La produzione di carni bovine è diminuita del 2,3% rispetto al livello dell'anno scorso, in seguito al forte ridimensionamento della produzione in Germania, Olanda e Belgio. Queste riduzioni sono state in parte compensate da incrementi dei prezzi, soprattutto in Spagna e Irlanda. Per gli avicoli, alle condizioni climatiche avverse si sono aggiunti problemi sanitari in alcuni paesi (Olanda e Portogallo) che hanno determinato una contrazione nella produzione; infine, anche la produzione di carni suine ha evidenziato un ridimensionamento.

Nel comparto lattiero-caseario la produzione di latte ha continuato a mostrarsi stabile rispetto agli anni passati. Questo è il risultato del proseguimento del trend decrescente del numero di capi e di un incremento della resa in latte. Dopo il lieve aumento dell'anno scorso sono diminuite la produzione di burro e quella del latte scremato in polvere. Alla dinamica sostanzialmente contenuta della produzione dei principali comparti ha fatto riscontro un andamento dei prezzi alla produzione nel complesso lievemente in rialzo.

Fra le coltivazioni, si segnalano le notevoli differenze osservate nell'evoluzione dei prezzi dei cereali: gli incrementi più consistenti si sono avuti per frumento tenero e orzo, mentre sono diminuiti i prezzi alla produzione di riso e avena. Tra gli altri prodotti, spiccano le rivalutazioni per patate, vino e ortofrutta fresca, in tutti casi intorno al 10%. Sia il vino che i prodotti del comparto floricolo consolidano l'inversione di tendenza iniziata lo scorso anno, che ha fatto seguito ad un lungo periodo di flessione.

Il dato aggregato degli allevamenti riflette la caduta dei prezzi dei prodotti lattiero-caseari e delle carni suine. I dati per il 2003 relativi a questi prodotti indicano una contrazione delle quotazioni, rispettivamente, pari a -3,5% e -6,9%. Per gli altri prodotti, invece, si assiste ad un certo recupero dei prezzi, alla cui base vi è l'incremento dei consumi che segna il recupero della fiducia da parte dei consumatori.

Nei paesi membri dell'UE l'andamento dei prezzi reali alla produzione per il complesso dei prodotti si mostra variabile (tab. 1.6), dall'incremento del Regno Unito e della Grecia, alla sostanziale stagnazione dell'Olanda, della Francia e della Spagna, fino alle contrazioni significative segnate soprattutto da Danimarca e Finlandia. Tali risultati si devono sia ai prodotti delle coltivazioni che a quelli degli allevamenti; nel caso della Danimarca e della Finlandia quest'ultima componente spiega maggiormente la diminuzione dei prezzi. Il Regno Unito presenta un dato notevolmente superiore alla media comunitaria, e così anche la Grecia; nel primo il comportamento complessivo dei prezzi è il risultato di aumenti sia

nelle quotazioni delle colture che degli allevamenti, mentre in Grecia ad una forte contrazione dei prezzi dei prodotti degli allevamenti si contrappone un aumento di quelli delle coltivazioni. Per quanto riguarda gli allevamenti, il ridimensionamento dei prezzi è il risultato di una generalizzata contrazione nella maggior parte dei paesi, eccezion fatta, come si è visto, per il Regno Unito. Riguardo ai soli prodotti delle coltivazioni, gli andamenti sono piuttosto omogenei, con aumenti generalizzati, sebbene più incisivi in Grecia, Belgio, Austria e Germania.

Passando ai prezzi dei beni intermedi utilizzati in agricoltura, nel 2003 sembra confermarsi la tendenza al ribasso iniziata l'anno scorso (tab. 1.7). La diminuzione si è attestata allo 0,7% in termini reali ed è legata alle quotazioni delle materie prime energetiche e ai fertilizzanti. Tale andamento conferma la stagnazione della domanda di beni intermedi, dal momento che permangono le cause strutturali che guidano tale flessione nel medio termine: la graduale estensivazione di parti consistenti dell'agricoltura europea, promossa da una politica sempre meno "accoppiata" alla produzione e dal sostegno diretto ai processi di riduzione della pressione produttiva sulla terra. Fra i paesi, riduzioni superiori alla media si registrano in Danimarca, Belgio, Spagna, Irlanda e Italia; al contrario, le quotazioni sono lievemente aumentate in Regno Unito, Austria e Portogallo.

L'andamento della ragione di scambio dell'agricoltura – che misura la variazione nel rapporto fra l'evoluzione dei prezzi ricevuti dagli agricoltori attraverso le vendite e quella dei prezzi pagati nell'acquisto di mezzi tecnici all'esterno del settore agricolo – indica per il 2003 un'evoluzione generalmente favorevole al settore nella media comunitaria, in contrasto con il peggioramento avvenuto nell'anno precedente (tab. 1.8). Tale tendenza appare, tuttavia, piuttosto differenziata fra paesi membri: la situazione appare più critica in Finlandia, Irlanda, Danimarca, Austria e Svezia, nonché, in minor misura, in Portogallo, Lussemburgo e Germania; al contrario, si registra un miglioramento in Regno Unito, in Grecia, in Spagna e in Francia.

Nel 2003 i redditi agricoli, misurati in termini di valore aggiunto al costo del fattori in rapporto alle unità di lavoro complessivamente impiegate nel settore (Indicatore 1 dell'EUROSTAT), mostrano una sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente (tab. 1.9). Il dato medio è il risultato, anche in questo caso, di una distribuzione molto disomogenea fra i paesi membri. Le contrazioni più consistenti si segnalano soprattutto in Germania, Austria e Finlandia, mentre si sono avuti notevoli miglioramenti nel Regno Unito e in Belgio.

Tab. 1.6 - Variazioni percentuali dei prezzi agricoli alla produzione nei paesi dell'UE

	Variazioni nominali				Variazioni in termini reali			
	2000/99	2001/00	2002/01	2003/02	2000/99	2001/00	2002/01	2003/02
Totale prodotti								
Belgio	10,4	2,5	-7,5	4,4	7,5	0,0	-8,9	2,9
Danimarca	11,6	7,3	-9,5	-4,1	8,6	4,9	-11,7	-5,9
Germania	6,2	5,9	-6,3	0,2	4,8	3,9	-7,5	-0,9
Grecia	3,9	6,4	5,7	8,7	1,1	2,5	1,8	5,0
Spagna	4,6	4,6	-1,9	3,5	1,0	1,7	-5,3	0,4
Francia	1,7	3,5	-4,4	2,8	-0,1	1,6	-6,2	0,7
Irlanda	6,4	4,6	-4,4	-0,6	1,2	0,5	-8,7	-4,4
Italia	2,3	5,0	1,4	5,3	-0,2	2,6	-1,2	2,4
Lussemburgo	0,8	2,3	-2,5	0,7	-2,9	-0,1	-4,5	-1,8
Paesi Bassi	7,7	5,9	-2,1	2,2	5,3	0,6	-5,8	0,0
Austria	6,7	6,5	-5,1	-0,2	4,8	4,2	-6,8	-1,4
Portogallo	4,9	6,5	-4,3	3,3	1,9	2,0	-7,8	0,1
Finlandia	5,1	5,1	-2,0	-5,1	2,0	2,4	-3,9	-6,4
Svezia	-1,2	5,3	-2,6	0,4	-2,5	2,5	-4,5	-1,9
Regno Unito	-2,2	7,8	-3,4	8,2	-3,0	6,5	-4,7	6,7
UE	3,7	5,1	-2,5	3,5	1,4	2,5	-5,0	1,1
Prodotti delle coltivazioni								
Belgio	1,5	0,5	-4,5	8,4	-1,2	-2,0	-5,9	6,9
Danimarca	6,9	1,6	-3,5	4,6	4,1	-0,7	-5,9	2,7
Germania	-0,1	6,4	-3,8	5,9	-1,5	4,4	-5,0	4,7
Grecia	2,9	5,9	9,1	11,7	0,0	2,0	5,0	7,9
Spagna	0,4	0,3	3,7	5,5	-3,1	-2,4	0,1	2,3
Francia	-1,4	4,9	-4,9	6,2	-3,1	3,0	-6,8	3,9
Irlanda	-3,1	11,0	-1,8	4,4	-7,9	6,7	-6,3	0,5
Italia	-0,9	5,7	4,4	6,1	-3,4	3,4	1,8	3,2
Lussemburgo	-1,8	6,6	6,1	5,1	-5,3	4,1	3,9	2,5
Paesi Bassi	0,9	7,3	2,6	4,8	-1,3	2,0	-1,3	2,6
Austria	3,7	3,4	0,3	7,4	1,8	1,2	-1,5	6,1
Portogallo	0,7	6,6	-3,1	4,8	-2,1	2,1	-6,6	1,5
Finlandia	-2,8	-1,8	1,0	1,8	-5,6	-4,3	-0,9	0,3
Svezia	-7,8	9,9	-4,2	-2,8	-9,0	6,9	-6,0	-5,0
Regno Unito	-5,9	10,7	-4,3	10,0	6,7	9,4	-5,6	8,6
UE	-0,4	5,0	0,8	6,5	2,8	2,4	-2,0	3,9
Prodotti degli allevamenti								
Belgio	16,5	3,7	-9,2	2,0	13,5	1,2	-10,6	0,5
Danimarca	13,9	9,9	-12	-8,2	10,9	7,5	-14,1	-9,9
Germania	9,7	5,6	-7,5	-2,8	8,2	3,7	-8,7	-3,9
Grecia	6,4	7,5	-1,8	1,3	3,5	3,6	-5,5	-2,2
Spagna	10,5	9,9	-8,5	0,9	6,8	6,9	-11,7	-2,1
Francia	5,1	2,0	-3,8	-0,7	3,2	0,1	-5,6	-2,8
Irlanda	7,9	3,7	-4,8	-1,4	2,6	-0,4	-9,1	-5,1
Italia	8,4	3,6	-4,0	3,8	5,7	1,3	-6,4	0,9
Lussemburgo	1,4	1,3	-4,6	-0,5	-2,3	-1,1	-6,6	-3,0
Paesi Bassi	16,2	4,3	-7,3	0,1	13,6	-0,9	-10,8	-3,1
Austria	8,1	7,9	-7,4	-3,6	6,2	5,5	-9,0	-4,8
Portogallo	10,5	6,3	-5,8	1,4	7,4	1,8	-9,2	-1,8
Finlandia	9,4	8,5	-3,4	-8,3	6,3	5,8	-5,3	-9,6
Svezia	2,4	3,1	-1,8	2,1	1,0	0,3	-3,7	-0,3
Regno Unito	0,4	5,9	-2,8	6,9	-0,4	4,6	-4,1	5,5
UE	8,3	5,2	-5,7	0,3	5,9	2,6	-7,9	-1,8

Fonte: EUROSTAT.

Tab. 1.7 - *Variazioni percentuali dei prezzi dei consumi intermedi negli Stati membri dell'UE*

	Variazioni nominali				Variazioni in termini reali			
	2000/99	2001/00	2002/01	2003/02	2000/99	2001/00	2002/01	2003/02
Belgio	7,8	2,6	0,2	-0,1	5,0	0,1	-1,3	-1,5
Danimarca	3,4	8,0	-0,7	-3,0	0,6	5,7	-3,1	-4,8
Germania	7,5	3,7	-0,6	0,9	6,0	1,0	-1,8	-0,3
Grecia	6,2	2,1	2,5	4,1	3,3	1,7	-1,3	0,5
Spagna	5,6	2,2	0,8	1,2	2,0	-1,6	-2,7	-1,8
Francia	5,0	3,0	-0,1	1,2	3,2	-0,6	2,0	-0,9
Irlanda	6,3	5,2	1,3	2,4	1,1	1,1	-3,3	-1,5
Italia	5,0	5,3	0,2	1,8	2,3	3,0	-2,3	-1,0
Lussemburgo	6,3	3,8	0,2	1,1	2,4	1,3	-1,8	-1,4
Paesi Bassi	6,8	7,8	0,7	1,5	4,5	2,5	-3,1	-0,6
Austria	4,3	2,2	-1,4	2,3	2,5	0,0	-3,2	1,1
Portogallo	3,6	8,3	-4,7	4,2	0,7	3,8	-8,1	1,0
Finlandia	6,8	0,5	-0,5	1,2	3,7	-2,0	-2,4	-0,2
Svezia	4,4	6,5	1,7	2,0	3,0	3,7	-0,3	-0,3
Regno Unito	3,0	5,1	-0,9	2,4	2,2	3,9	-2,3	1,1
UE	5,5	4,3	-0,1	1,5	3,2	1,7	-2,5	-0,7

Fonte: EUROSTAT.

Tab. 1.8 - *Variazioni percentuali della ragione di scambio negli Stati membri dell'UE*

	2000/99	2001/00	2002/01	2003/02
Belgio	3,6	-0,1	-7,9	4,3
Danimarca	8,4	0,4	-9,2	-2,2
Germania	0,3	2,7	-6,2	-0,8
Grecia	-1,4	3,9	2,8	4,7
Spagna	-0,8	1,9	-3,0	2,1
Francia	-2,4	0,7	-4,8	1,6
Irlanda	0,6	-0,4	-6,3	-2,8
Italia	-1,4	1,0	0,2	3,1
Lussemburgo	-3,6	-1,2	-3,5	-0,7
Paesi Bassi	1,7	-1,3	-3,2	0,4
Austria	3,3	4,4	-5,0	-2,2
Portogallo	1,0	-0,8	-0,7	-0,7
Finlandia	-0,7	4,0	-2,3	-6,6
Svezia	-4,9	-0,5	-4,6	-1,7
Regno Unito	-4,8	3,4	-3,0	5,6
UE	-1,0	1,2	-3,2	1,6

Fonte: EUROSTAT.

Tab. 1.9 – *Indice del valore aggiunto reale al costo dei fattori per unità di lavoro impiegata in agricoltura negli Stati membri dell'UE¹*

	2001	2002	2003	Var. % 2003/02
Belgio	109,3	106,3	115,4	8,6
Danimarca	107,3	87,0	80,1	-7,9
Germania	147,9	116,7	100,1	-10,2
Grecia	—	114,9	—	—
Spagna	109,1	110,3	114,9	4,2
Francia	109,5	107,1	107,8	0,6
Irlanda	112,5	104,6	104,0	-0,6
Italia	112,6	111,3	111,4	0,1
Lussemburgo	96,9	98,1	96,2	-2,0
Olanda	91,7	80,7	81,3	0,7
Austria	107,9	102,6	96,1	-6,4
Portogallo	130,7	126,7	130,8	3,3
Finlandia	123,2	131,1	123,4	-5,9
Svezia	125,9	124,4	120,8	-2,9
Regno Unito	65,7	70,2	84,6	20,5
UE	110,8	105,9	106,2	0,9

¹ Base 1995 = 100.

Fonte: EUROSTAT.

Capitolo secondo

L'agricoltura nel sistema economico nazionale

Il sistema economico nazionale

Il quadro macroeconomico – La congiuntura economica nazionale si è caratterizzata, nel 2003, per un rallentamento della crescita del prodotto interno lordo, che è risultata pari allo 0,3%, in calo dello 0,1% rispetto al 2002 (tab. 2.1). L'economia italiana, nello specifico, ha mostrato andamenti altalenanti; sulla scia dei risultati del 2002, il primo semestre ha fatto registrare un lieve rallentamento dell'economia, seguito da una crescita nel terzo trimestre e da un raffreddamento nell'ultima parte dell'anno. Il paese, infatti, non è riuscito ad intercettare la ripresa internazionale spinta dall'accelerazione dell'economia degli Stati Uniti e dalla crescita del prodotto nei sistemi economici emergenti, soprattutto della Cina, India ed ex Unione Sovietica.

Sul rallentamento dell'economia italiana ha influito negativamente la performance del saldo con l'estero. Infatti, nel 2003 le esportazioni, a valore costante, hanno fatto registrare una contrazione (-3,9%), più sostenuta rispetto a quella registrata l'anno precedente (-3,4%) e solo parzialmente compensata dalla riduzione delle importazioni (-0,7%).

Nel 2003, la componente del bilancio economico nazionale riferita alla domanda interna, a prezzi costanti, è aumentata di appena lo 0,1%. La domanda aggregata nazionale è stata sostenuta principalmente dai consumi finali delle famiglie, cresciuti dell'1,3% nonostante il clima di incertezza generalizzato, la pressione inflazionistica (non solo quella reale ma anche quella percepita), le perdite di valori patrimoniali nel mercato finanziario e la diminuzione di fiducia nel sistema conseguentemente ai crack Cirio, Parmalat e alla crisi economica argentina. Nello specifico, la dinamica degli acquisti delle famiglie italiane è stata favorita dalla rivalutazione dell'euro e dall'aumento della massa retributiva, a cui ha contribuito principalmente l'incremento dell'occupazione. Anche i consumi collettivi, cioè quelli riferiti alle amministrazioni pubbliche e alle istituzioni pri-

vate sociali, nel 2003, sono aumentati (+2,2%). Un contributo negativo alla domanda interna, invece, è stato dato dagli investimenti, calati del 2,1%.

Tab. 2.1 - Bilancio economico nazionale - miliardi di euro

Voci	1995	2001	2002	2003	Var. %	
					2002/01	2003/02
VALORI CORRENTI						
Risorse	1.135	1.547	1.588	1.624	2,7	2,3
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	923	1.219	1.260	1.301	3,4	3,2
Importazioni di beni e servizi fob	212	328	328	323	-0,2	-1,4
– acquistati all'estero dai residenti	12	18	19	19	7,4	0,5
Impieghi	1.135	1.547	1.588	1.624	2,7	2,3
Consumi nazionali	707	961	996	1.040	3,7	4,3
– delle famiglie residenti	538	726	752	780	3,6	3,8
– collettivi ¹	169	235	245	259	4,1	6,0
Investimenti fissi lordi	169	241	249	249	3,7	-0,2
– investimenti fissi netti	48	80	80	73	0,4	-9,5
– ammortamenti	121	160	169	176	5,3	4,2
Variazioni delle scorte	9,21	-0,42	2,63	5,65	–	–
Esportazioni di beni e servizi fob	250	346	340	330	-1,6	-2,9
– acquistati sul territorio dai non residenti	24	29	28	28	-3,1	-1,4
VALORI COSTANTI 1995						
Risorse	1.135	1.321	1.324	1.325	0,2	0,1
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	923	1.033	1.037	1.039	0,4	0,3
Importazioni di beni e servizi fob	212	288	287	285	-0,2	-0,7
– acquistati all'estero dai residenti	12	15	16	16	7,5	3,2
Impieghi	1.136	1.321	1.324	1.325	0,2	0,1
Consumi nazionali	707	800	807	819	0,8	1,5
– delle famiglie residenti	538	616	619	627	0,5	1,3
– collettivi ¹	169	184	188	192	1,9	2,2
Investimenti fissi lordi	169	213	216	211	1,1	-2,1
– investimenti fissi netti	48	71	69	61	-2,5	-12,0
– ammortamenti	121	142	147	150	2,9	2,6
Variazioni delle scorte	9,21	-0,91	3,81	8,67	–	–
Esportazioni di beni e servizi fob	250	308	298	286	-3,4	-3,9
– acquistati sul territorio dai non residenti	24	25	24	23	-5,2	-4,2

¹ Consumi delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni sociali private.

Fonte: ministero del Tesoro, bilancio e programmazione economica, *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, 2003.

Nel 2003 il valore aggiunto complessivo, ai prezzi di mercato, al netto dei servizi indirettamente misurati, è aumentato in Italia dello 0,4% (tab. 2.2). Fra i settori produttivi, sono da sottolineare la crescita dell'edilizia (+2,5%) e quella delle

attività di intermediazione “monetaria e finanziaria e immobiliare ed imprenditoriale” (+1,3%); viceversa, l'agricoltura ha registrato una riduzione del 5,6%. Parimenti, tra i servizi, il turismo mostra un andamento flettente, principalmente nelle regioni meridionali dove la perdita rispetto al 2002 è stata pari allo 0,6%. L'industria in senso stretto, invece, ha mostrato una sostanziale tenuta (-0,1%) rispetto al decremento registrato nel 2002 (-1%), anche se a livello di branche produttive si registra una flessione consistente del valore aggiunto dell'industria tessile e dell'abbigliamento (-4,9%). Ugualmente negativo è risultato nel 2003 l'andamento produttivo di macchine e apparecchi meccanici, elettrici e mezzi di trasporto.

Tab. 2.2 - *Prodotto interno lordo e valore aggiunto ai prezzi di mercato*¹

Voci	1995	2001	2002	2003	(milioni di euro)	
					Var. %	
					2002/01	2003/02
VALORI CORRENTI						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	26.285	28.145	27.756	28.015	-1,4	0,9
Industria in senso stretto	251.345	296.888	298.403	303.610	0,5	1,7
Costruzioni	45.704	57.574	61.200	64.231	6,3	5,0
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti trasporti e telecomunicazioni	206.408	266.366	273.500	281.916	2,7	3,1
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari ed imprenditoriali	211.967	311.984	331.495	346.978	6,3	4,7
Altre attività di servizi	167.007	226.227	236.450	247.491	4,5	4,7
Valore aggiunto ai prezzi di mercato (al netto SIFIM)	868.856	1.139.142	1.178.507	1.220.528	3,5	3,6
SIFIM	39.860	48.041	50.298	51.714	4,7	2,8
Imposte indirette nette	54.196	79.392	81.921	80.398	3,2	-1,9
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	923.052	1.218.535	1.260.428	1.300.926	3,4	3,2
VALORI COSTANTI 1995						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	26.285	28.093	26.969	25.452	-4,0	-5,6
Industria in senso stretto	251.345	264.989	262.355	262.097	-1,0	-0,1
Costruzioni	45.704	50.315	51.581	52.852	2,5	2,5
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti trasporti e telecomunicazioni	206.408	241.232	241.109	241.212	-0,1	0,0
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari ed imprenditoriali	211.967	254.628	259.728	263.038	2,0	1,3
Altre attività di servizi	167.007	182.122	184.223	185.413	1,2	0,6
Valore aggiunto ai prezzi di mercato (al netto SIFIM)	868.856	970.261	973.898	977.980	0,4	0,4
SIFIM	39.860	51.119	52.068	52.083	1,9	0,0
Imposte indirette nette	54.196	62.724	62.802	61.386	0,1	-2,3
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	923.052	1.032.985	1.036.701	1.039.367	0,4	0,3

¹ Al lordo dei SIFIM (Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati).Fonte: ministero del Tesoro, bilancio e programmazione economica, *op. cit.*

Il mercato del lavoro ha risentito in maniera contenuta del basso dinamismo dell'economia italiana. Infatti, nel 2003 l'occupazione è rimasta sostanzialmente in linea con l'anno precedente, mostrando un miglioramento quantitativo pari a circa 225.000 nuovi occupati (+1%). L'espansione ha riguardato tutte le ripartizioni territoriali, anche se il Sud-Italia ha fatto registrare una crescita meno sostenuta (+0,2%). L'incremento ha coinvolto, inoltre, principalmente l'occupazione femminile (+1,6%) rispetto a quella maschile (0,7%). La maggioranza dei nuovi posti di lavoro creati nel 2003 è stata a tempo pieno e indeterminato. Nell'ambito delle tipologie contrattuali flessibili, i dipendenti a tempo determinato sono cresciuti di circa 20.000 unità rispetto al 2002.

Come anticipato, il tasso di variazione percentuale della domanda interna nel suo complesso ha fatto registrare, nel 2003, una dinamica debolmente in aumento, soprattutto a causa degli andamenti degli investimenti. I consumi, invece, a valori costanti, sono cresciuti soprattutto nella componente "generi non alimentari" (+1,1%), tab. 2.3. In particolare, è cresciuta la spesa per "comunicazione" (5,2%), "abitazione, combustibile e energia elettrica" (+2,5%), "mobili, apparecchi e servizi per la casa" (+2,4%), servizi sanitari (+2,8%) e trasporti (+1,9%). Anche la spesa per generi alimentari e bevande è aumentata, seppure di meno di un punto percentuale (+0,8%).

Nonostante il rafforzamento dell'economia mondiale a seguito della crescita del 3,5% del prodotto lordo e il miglioramento degli scambi internazionali¹ del 3,8%, la domanda estera² dell'Italia, a valori costanti, è diminuita di quasi quattro punti percentuali. In ogni caso, a prezzi correnti, le esportazioni del nostro paese nel mondo hanno fatto registrare una flessione del 2,9% rispetto al 2002, che risulta pari al 2,7% se si considera la vendita estera dei soli beni e non dei servizi (tab. 2.4). In particolare, le esportazioni di beni nel Nord-America sono diminuite del 13,9%. Sulla flessione ha inciso l'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro, che ha contribuito a peggiorare la competitività dei prodotti italiani. Ugualmente, anche le vendite nei paesi dell'Unione europea sono calate del 2,1%. I comparti che hanno maggiormente risentito della frenata delle esportazioni sono stati quelli dei prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento (-7,1%), del cuoio e altri prodotti in cuoio (-9,1%), degli apparecchi elettrici e di precisione (-7,1%) e dei mezzi di trasporto (-5,9%).

Nel 2003 le importazioni di beni e servizi, a prezzi costanti, sono diminuite a un ritmo più sostenuto di quello registrato nell'anno precedente. La flessione su base annua è risultata pari allo 0,7% (tab. 2.1). Gli acquisti all'estero di beni e servizi hanno evidenziato andamenti altalenanti nel corso dell'anno: flettente

¹ Misurati come media delle esportazioni e delle importazioni.

² Riferita ai beni e servizi fob (tab. 2.1).

Tab. 2.3 - Spese per consumi finali in Italia - milioni di euro

Voci	1995	2001	2002	2003	Distribuzione %	
					1995	2003
VALORI CORRENTI						
Generi alimentari e bevande	96.560	112.307	117.012	121.149	17,6	15,3
Generi non alimentari	453.193	625.300	644.341	668.298	82,4	84,7
Tabacco	9.263	12.963	13.054	13.258	1,7	1,7
Vestiarlo e calzature	52.785	69.022	70.311	70.755	9,6	9,0
Abitazioni, combustibile ed energia elettrica	106.848	144.639	151.168	160.327	19,4	20,3
Mobili, beni di arredamento, apparecchi e servizi per la casa	52.590	67.871	68.198	71.234	9,6	9,0
Servizi sanitari e spese per la salute	17.299	21.317	22.628	23.863	3,1	3,0
Trasporti	67.359	89.040	91.004	94.839	12,3	12,0
Comunicazione	11.312	22.673	23.189	23.977	2,1	3,0
Ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura	93.839	134.493	138.515	141.990	17,1	18,0
Altri beni e servizi	41.898	63.282	66.274	68.055	7,6	8,6
Consumi finali interni delle famiglie	549.753	737.607	761.353	789.447	100,0	100,0
Consumi all'estero dei residenti in Italia (+)	12.533	17.621	18.898	18.967	-	-
Consumi finali nel paese dei non residenti (-)	24.175	29.261	28.406	27.978	-	-
Consumi finali nazionali	538.111	725.967	751.845	780.436	-	-
VALORI COSTANTI 1995						
Generi alimentari e bevande	96.560	99.789	100.586	101.343	17,6	16,0
Generi non alimentari	453.193	527.138	526.758	532.333	82,4	84,0
Tabacco	9.263	10.511	10.408	9.772	1,7	1,5
Vestiarlo e calzature	52.785	58.570	58.116	56.937	9,6	9,0
Abitazioni, combustibile ed energia elettrica	106.848	112.147	112.585	115.404	19,4	18,2
Mobili, beni di arredamento, apparecchi e servizi per la casa	52.590	59.242	58.460	59.875	9,6	9,4
Servizi sanitari e spese per la salute	17.299	18.491	18.842	19.374	3,1	3,1
Trasporti	67.359	77.006	77.092	78.554	12,3	12,4
Comunicazione	11.312	24.818	25.604	26.948	2,1	4,3
Ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura	93.839	115.761	115.183	115.220	17,1	18,2
Altri beni e servizi	41.898	50.592	50.468	50.249	7,6	7,9
Consumi finali interni delle famiglie	549.753	626.927	627.344	633.676	100,0	100,0
Consumi all'estero dei residenti in Italia (+)	12.533	14.747	15.800	16.348	-	-
Consumi finali nel paese dei non residenti (-)	24.175	25.247	23.911	22.933	-	-
Consumi finali nazionali	538.111	616.427	619.233	627.091	-	-

Fonte: ministero del Tesoro, bilancio e programmazione economica, op. cit.

Tab. 2.4 - *Commercio estero dell'Italia per principali aree*¹ - 2003

(milioni di euro correnti)

Aree e paesi	Esportazioni		Importazioni		Saldo valore
	valore	var. % ²	valore	var. % ²	
UE	137.110	-2,1	144.685	0,0	-7.575
Candidati UE	15.460	7,0	9.227	3,6	6.233
Altri paesi europei (non mediterranei)	25.534	4,7	25.619	-2,3	-85
Paesi terzi mediterranei	13.792	2,0	14.636	2,9	-844
Nord-America	24.298	-13,9	11.461	-16,1	12.837
Centro e Sud-America	7.067	-16,8	6.195	-0,6	872
Oceania	2.722	4,0	1.441	-13,2	1.281
Paesi in via di sviluppo	44.097	-4,3	47.743	6,0	-3.646
Mondo	256.188	-2,7	247.925	-0,2	8.263

¹ Il dato si riferisce ai beni scambiati e non comprende i servizi.

² Variazione sull'anno precedente.

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2003*.

nel primo trimestre (-5%), stazionario nel secondo, crescente nel terzo (+5,2%) e di nuovo in caduta nell'ultima parte dell'anno (-3,2%).

Il dato degli acquisti delle merci estere del nostro paese, a prezzi correnti, ha invece mostrato, nel 2003, una lieve flessione pari allo 0,2% (tab. 2.4).

L'approvvigionamento per principali aree fornitrici evidenzia una decisa contrazione soprattutto nella componente di provenienza dal Nord-America (-16%), Oceania (-13%) e "altri paesi europei non mediterranei" (-2,3%). Viceversa, aumenti significativi sono stati evidenziati per le merci in arrivo dai paesi candidati all'UE (+3,6%), per i terzi mediterranei (+2,9%) e per i paesi in via di sviluppo (+6%).

Nel 2003 il saldo del commercio con l'estero ha presentato una decisa contrazione rispetto all'anno precedente, valutabile a prezzi correnti in quasi 6.600 milioni di euro. Quindi, l'attivo del saldo delle merci è stato pari a 8.263 milioni di euro.

Passando alla performance del settore agricolo nel sistema economico, nel 2003, al pari dell'anno precedente, il valore aggiunto al costo dei fattori dell'agricoltura italiana ha continuato a registrare una contrazione apprezzabile (-5,6%) (tab.2.5).

La contrazione del valore aggiunto dell'agricoltura si associa alla costante riduzione del contributo del settore primario alla crescita economica del paese. Infatti, in sincronia con il 2002, il contributo dell'agricoltura alla formazione del valore aggiunto dell'economia italiana è stato pari a meno di tre punti percentuali.

Rispetto al valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro, l'aggregato agricoltura, silvicoltura e pesca ha mostrato una flessione a fronte di una

Tab. 2.5 - L'agricoltura nel sistema economico in Italia

	2001	2002	2003
Variazione % del valore aggiunto al costo dei fattori (quantità)			
- agricoltura ¹	-0,5	-3,8	-5,6
- industria in senso stretto	-0,3	-0,3	-1,0
- servizi	2,8	0,9	0,6
Peso % dell'agricoltura sul valore aggiunto complessivo	3,2	3,1	2,9
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (euro costanti 1995)			
- agricoltura ¹	23.088	22.627	22.168
- industria in senso stretto	43.604	43.244	42.962
- servizi	37.075	36.854	36.775
Peso % dell'occupazione agricola sull'occupazione totale ²	5,6	5,5	5,2
Variazione % dell'indice dei prezzi al consumo ³			
- beni alimentari	3,9	3,4	3,6
- totale	2,7	2,6	2,8
Variazione % dell'indice dei prezzi alla produzione			
- beni alimentari	2,8	1	2,7
- totale	1,9	0,2	1,6
Peso del commercio agro-alimentare sul commercio totale			
- % esportazioni	6,7	7,1	7,3
- % importazioni	10,2	10,3	10,5
Saldo normalizzato			
- prodotti agro-alimentari	-17,9	-15,3	-16,6
- totale prodotti	3,1	2,9	1,6
Variazione della ragione di scambio dei prodotti agro-alimentari ⁴	2,3	3,6	6,4

¹ Agricoltura, silvicoltura e pesca.² In termini di unità di lavoro.³ Indice armonizzato; 1995 = 100.⁴ Variazione % rispetto all'anno precedente.

Fonte: ISTAT e Banca d'Italia.

certa stabilità dei servizi e a un deciso aumento del settore industriale in senso stretto.

Il peso degli occupati nel settore primario sull'occupazione complessiva ha continuato, invece, a mostrare un andamento flettente: nel periodo 2002/2003 la quota agricola si è ridotta di tre decimi di punto, giungendo al 5,2%.

Riguardo alla dinamica dei prezzi, l'agricoltura ha contribuito anche nel 2003 alle tensioni inflazionistiche: l'indice dei prezzi al consumo, infatti, ha fatto registrare per i beni alimentari una crescita del 3,6% contro un aumento complessivo del 2,8%. Parimenti, anche l'indice dei prezzi alla produzione dei beni

alimentari, essendo cresciuto su base annua del 2,7%, è risultato decisamente più elevato della crescita dell'indice generale dei prezzi, pari al +1,6%.

Tale andamento dei prezzi si deve alla scarsità di alcune produzioni a fronte di condizioni climatiche sfavorevoli, con gelate primaverili e caldo torrido nei mesi estivi. In particolare, il caldo eccezionale dell'estate del 2003 ha comportato per i produttori agricoli un aumento dei costi di condizionamento e di refrigerazione dei prodotti, con un effetto "a cascata" su tutta la filiera a valle.

Nel 2003, la ragione di scambio per la sola agricoltura³ ha mostrato una crescita del 3,3% determinata dall'incremento dei prezzi dell'output (+5,7%) più sostenuto di quello dei consumi intermedi (+2,3%).

Il peso del commercio agro-alimentare sul commercio totale ha visto un aumento di due decimi di punto rispetto al 2002. Infatti, le esportazioni hanno mostrato un vistoso rialzo (+7,3%), anche se gli effetti sulla bilancia commerciale dell'agro-alimentare sono stati ridotti dalla crescita più che proporzionale delle importazioni (+10,5%).

La produzione e il valore aggiunto in agricoltura

La produzione agricola – La produzione dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, ai prezzi di base, nel 2003 è risultata pari a 46.484 milioni di euro correnti, con un incremento vicino al punto percentuale (+0,9%), determinato dall'andamento crescente dei prezzi all'origine (+5,5%)⁴ e dalla flessione delle quantità prodotte. Infatti, il settore primario ha fatto registrare, nel periodo considerato, una fase produttiva negativa, con una contrazione del 4,4%, molto più marcata rispetto a quella evidenziata negli ultimi anni.

Le tre componenti del settore hanno mostrato andamenti contrastanti con variazioni negative per l'agricoltura (-4,7%) e silvicoltura (-5,2%) e un deciso aumento nel caso della pesca (+5%).

Per quanto riguarda la componente strettamente agricola la contrazione produttiva ha interessato, in misura più o meno intensa, la gran parte delle colture, tranne rare eccezioni quali le patate, gli agrumi e le carni bovine e suine (tab. 2.6). In molti casi si sono avuti raccolti più scarsi rispetto a quelli del 2002 per una riduzione delle rese unitarie, fortemente condizionate dalle gelate primaverili e dal caldo record dei mesi estivi, associato all'assenza di precipitazioni. A

³ Ministero dell'Economia e delle Finanze: *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*.

⁴ Anche nel 2003, così come del resto era già accaduto nel 2002, l'agricoltura non ha svolto il ruolo abituale di contenimento del processo inflazionistico visto che l'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli (+5,7%) è stato superiore all'indice dei prezzi al consumo (+2,8%).

Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura, silvicoltura e pesca

	Migliaia di euro			Migliaia di euro (1995)		
	2002	2003	Var. %	2002	2003	Var. %
Agricoltura	44.162	44.464	0,7	41.213	39.280	-4,7
Silvicoltura	412	399	-3,2	446	423	-5,2
Pesca	1.490	1.621	8,8	1.203	1.263	5,0
Totale	46.064	46.484	0,9	42.862	40.966	-4,4

Fonte: ISTAT.

prezzi correnti, il 2003 ha fatto registrare per i diversi comparti dell'agricoltura (escludendo la pesca e la silvicoltura) una variazione in termini di composizione percentuale della produzione totale. In particolare, il peso delle coltivazioni erbacee, pari al 37,2% del totale prodotto, ha fatto registrare una caduta di un punto percentuale rispetto al risultato del 2002. Questa riduzione è stata recuperata dagli allevamenti e dai servizi annessi che, con una crescita pari per entrambe a quattro decimi di punto, hanno rappresentato, rispettivamente, il 33,2% e il 5,9% della produzione totale. Infine, l'incidenza delle coltivazioni arboree, nel periodo considerato, è risultata pressoché invariata.

Gli andamenti produttivi negativi dell'agricoltura in senso stretto hanno riguardato tutte le ripartizioni geografiche: -8,4% per il Nord-Est; -3,2% per il Nord-Ovest; -10,3% per il Centro; -0,5% per il Sud e le Isole (tab. 2.7).

Riguardo alla dinamica dei singoli comparti, la produzione delle erbacee ha fatto registrare, nel 2003, una pesante contrazione (-9%). A tale risultato hanno contribuito in varia misura le diverse colture. In particolare, il comparto dei cereali, che era cresciuto notevolmente nel 2002 (+8,7%), ha visto nel 2003 una forte caduta dei livelli produttivi (-14,3%). Alla performance negativa delle cerealicole hanno partecipato tutte le diverse ripartizioni territoriali, anche se spicca il forte calo della produzione registrato nelle regioni Nord-orientali (-20,8%) e in quelle centrali (-22,1%). Più precisamente, il comparto cerealicolo deve la forte caduta produttiva alla siccità primaverile che ha condizionato le diverse colture: -23,2% per il frumento tenero, -12,7% per il frumento duro, -14,9% per il mais, -13,9% per l'orzo e -6,4% per l'avena. In particolare, la contrazione della produzione del frumento e dell'orzo è da mettere in relazione anche alla riduzione delle superfici investite, rispettivamente del 7,5% e del 9,8%.

Anche per le colture industriali il 2003 è stato un anno estremamente sfavorevole, avendo fatto registrare un calo produttivo del 22,3%. La motivazione principale è sostanzialmente da ricondurre, anche in questo caso, alle sfavorevoli condizioni climatiche che, soprattutto nelle regioni settentrionali (-21,4% nel Nord-Ovest e -26,6% nel Nord-Est) e centrali (-31,6%), hanno inciso sulle

Tab. 2.6 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura e della silvicoltura¹

	(migliaia di euro)					
	A prezzi correnti			A prezzi costanti 1995		
	2003		distribuz. %	2003		var. %
	2002	valore		2002	valore	
Coltivazioni erbacee	16.774.524	16.549.554	37,2	15.971.766	14.533.230	-9,0
Cereali	5.472.608	4.897.873	11,0	6.016.790	5.157.328	-14,3
- frumento	2.033.548	1.780.659	4,0	2.022.243	1.676.754	-17,1
Leguminose da granella	67.518	66.375	0,1	57.017	55.801	-2,1
Patata e ortaggi	6.483.006	7.153.086	16,1	5.181.713	5.202.692	0,4
Piante industriali	1.131.290	989.273	2,2	1.254.689	974.444	-22,3
Foraggi	2.035.970	1.810.652	4,1	1.839.023	1.534.573	-16,6
Flori e piante ornamentali	1.584.131	1.632.296	3,7	1.622.535	1.608.392	-0,9
Coltivazioni arboree	10.543.675	10.506.695	23,6	8.962.479	8.470.569	-5,5
Vite	3.429.220	3.564.017	8,0	2.439.968	2.423.964	-0,7
Olivo	2.246.476	2.129.613	4,8	2.089.811	1.925.736	-7,9
Agrumi	1.035.512	1.219.180	2,7	927.127	1.028.313	10,9
Frutta	2.943.505	2.668.774	6,0	2.703.514	2.292.045	-15,2
Altre legnose	888.963	925.111	2,1	802.058	800.511	-0,2
Allevamenti	14.293.498	14.765.725	33,2	14.042.843	14.012.483	-0,2
Carni	8.958.403	9.352.898	21,0	9.040.428	9.057.011	0,2
- bovine	3.549.348	3.713.869	8,4	3.611.623	3.627.756	0,4
- suine	2.357.891	2.400.260	5,4	2.449.748	2.599.154	6,1
- avicole	1.939.924	1.923.519	4,3	1.852.111	1.726.244	-6,8
Latte	4.395.358	4.415.424	9,9	4.117.093	4.085.844	-0,8
Uova	911.748	969.258	2,2	862.980	848.275	-1,7
Miele	15.910	16.275	0,0	11.626	11.017	-5,2
Prod. zootec. non alimentare	12.080	11.871	0,0	10.716	10.337	-3,5
Servizi annessi	2.550.850	2.641.798	5,9	2.235.568	2.264.137	1,3
Produzione totale	44.162.547	44.463.773	100,0	41.212.657	39.280.420	-4,7
Consumi intermedi	15.133.060	15.189.072	34,2	13.689.363	13.423.228	-1,9
Valore aggiunto	29.029.487	29.274.701	65,8	27.523.294	25.857.192	-6,1
Produzione totale	411.444	399.217	100,0	446.259	423.247	-5,2
Consumi intermedi	73.079	71.707	18,0	65.967	64.248	-2,6
Valore aggiunto	338.365	327.510	82,0	380.292	358.999	-5,6

¹ Dati provvisori per il 2003. Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica, tabb. A1 e A4 per l'agricoltura e tab. A7 per la silvicoltura.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

rese di molti raccolti. In particolare, a tale risultato negativo ha contribuito il notevole ridimensionamento dei raccolti di colza (-46,3%), girasole (-30,9%) e soia (-25%).

Quanto alla barbabietola da zucchero, la notevole contrazione produttiva, pari al 43,9%, è stata solo parzialmente compensata dal recupero dei prezzi e dall'aumento del grado medio di polarizzazione, vicino ai 16 gradi zuccherini. Significativa, inoltre, è stata la caduta per le produzioni foraggere (-16,6%), spinta anche questa dal ridimensionamento produttivo delle regioni del Centro-Nord.

Tab. 2.7 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti e per ripartizione¹ in Italia - valori costanti (1995)

(migliaia di euro)

	Nord-Ovest			Nord-Est			Centro			Sud-Isole			Italia		
	2002	2003	Var. %	2002	2003	Var. %	2002	2003	Var. %	2002	2003	Var. %	2002	2003	Var. %
Erbacee	3.615.312	3.325.785	-8,0	4.225.666	3.459.287	-18,1	2.568.558	2.133.286	-16,9	5.562.230	5.614.872	0,9	15.971.766	14.533.230	-9,0
- Cereali	1.812.381	1.672.746	-7,7	1.919.933	1.519.966	-20,8	987.916	769.266	-22,1	1.296.560	1.195.350	-7,8	6.016.790	5.157.328	-14,3
- Legumi secchi	16.389	16.022	-2,2	5.164	6.834	32,3	5.946	5.170	-13,0	29.519	27.775	-5,9	57.017	55.801	-2,1
- Patate e ortaggi	408.459	382.331	-6,4	1.010.906	927.244	-8,3	759.958	714.918	-5,9	3.002.391	3.178.198	5,9	5.181.713	5.202.692	0,4
- Industriali	140.601	110.578	-21,4	556.986	408.822	-26,6	295.480	202.119	-31,6	261.622	252.925	-3,3	1.254.689	974.444	-22,3
- Foraggiere	580.952	494.327	-14,9	546.963	418.373	-23,5	295.229	219.900	-25,5	415.879	401.974	-3,3	1.839.023	1.534.573	-16,6
- Fiori e piante da vaso	656.531	649.781	-1,0	185.715	178.048	-4,1	224.029	221.913	-0,9	556.259	558.650	0,4	1.622.535	1.608.392	-0,9
Legnose	760.457	697.851	-8,2	2.170.123	2.006.023	-7,6	1.243.113	1.087.759	-12,5	4.788.786	4.678.936	-2,3	8.962.479	8.470.569	-5,5
- Prodotti vitivinicoli	316.049	290.835	-8,0	688.478	718.085	4,3	383.546	343.416	-10,5	1.051.895	1.071.628	1,9	2.439.968	2.423.964	-0,7
- Prodotti dell'olivicoltura	31.164	22.916	-26,5	6.785	4.676	-31,1	221.412	149.569	-32,4	1.830.450	1.748.575	-4,5	2.089.811	1.925.736	-7,9
- Agrumi	270	270	0,0	0	0	-	4.090	4.755	16,3	922.768	1.023.288	10,9	927.127	1.028.313	10,9
- Frutta	256.832	232.425	-9,5	1.347.855	1.157.368	-14,1	259.671	213.430	-17,8	839.156	688.822	-17,9	2.703.514	2.292.045	-15,2
- Altre legnose	156.143	151.405	-3,0	127.005	125.894	-0,9	374.393	376.589	0,6	144.517	146.623	1,5	802.058	800.511	-0,2
Allevamenti	5.140.962	5.172.493	0,6	4.412.116	4.382.206	-0,7	1.577.372	1.568.124	-0,6	2.912.393	2.889.660	-0,8	14.042.843	14.012.483	-0,2
- Carni	3.245.157	3.287.613	1,3	2.868.962	2.849.550	-0,7	1.092.835	1.090.073	-0,3	1.833.474	1.829.775	-0,2	9.040.428	9.057.011	0,2
- Latte	1.670.796	1.663.789	-0,4	1.216.806	1.211.801	-0,4	364.471	359.962	-1,2	865.020	850.293	-1,7	4.117.093	4.085.844	-0,8
- Uova	222.434	218.677	-1,7	323.028	317.540	-1,7	114.563	112.589	-1,7	202.955	199.469	-1,7	862.980	848.275	-1,7
- Miele	2.216	2.058	-7,1	2.910	2.910	0,0	2.796	2.796	0,0	3.704	3.253	-12,2	11.626	11.017	-5,2
Prodotti zootecnici non alimentari	360	357	-0,8	410	405	-1,3	2.707	2.704	-0,1	7.239	6.871	-5,1	10.716	10.337	-3,5
Servizi annessi	418.661	423.972	1,3	500.534	506.869	1,3	380.942	385.870	1,3	935.432	947.426	1,3	2.235.568	2.264.137	1,3
Totale produzione	9.935.392	9.620.101	-3,2	11.308.439	10.354.385	-8,4	5.769.984	5.175.039	-10,3	14.198.841	14.130.894	-0,5	41.212.657	39.280.420	-4,7

¹ Dati provvisori per il 2003.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Anche le leguminose da granella hanno fatto registrare nel 2003 una flessione delle produzioni (-2,1%), con andamenti differenti tra le diverse aree del paese: infatti, alle riduzioni della produzione del Nord-Ovest, del Centro e del Sud e Isole (-2,2%, -13% e -5,9%), si sono contrapposte gli incrementi produttivi delle regioni del Nord-Est (+32,3%).

Per quanto concerne le ortive e le patate si segnala, nel 2003, a prezzi costanti, una situazione di sostanziale stabilità (+0,4%), grazie alle buone performance registrate nelle regioni meridionali (+5,9%) che hanno mitigato le perdite nelle altre ripartizioni geografiche (-6,4% nel Nord-Ovest, -8,3% nel Nord-Est e -5,9% nel Centro). Più nello specifico, la produzione di ortaggi in campo ha fatto registrare una sostanziosa crescita (+5,3%), dovuta ad un deciso aumento delle rese (+3,4%). Particolarmente interessati a questa espansione produttiva sono stati il pomodoro da industria (+16,7%), la zucchina (+11,7%), il melone (+14,6%) e il cavolfiore (+11,5%). Viceversa, la produzione di patate ha mostrato una pesante contrazione (-13,5%) causata da una riduzione congiunta sia delle rese (-11,4%) che delle superfici interessate (-4,9%).

Per la floricoltura, si segnala un risultato produttivo flettente (-0,9%), causato dalla caduta delle quantità prodotte di fiori recisi, non compensato dalla crescita avutasi nel comparto delle piante intere da vaso.

Le coltivazioni arboree hanno segnato, nel complesso, un forte ridimensionamento produttivo (-5,5% rispetto al dato del 2002), risultato di significativi ribassi per l'olivicoltura (-7,9%) – pur essendo in annata di carica – e, in misura ben più consistente, per la frutticoltura (-15,2%), non sufficientemente contrastati dalla buona performance degli agrumi (+10,9%).

Il comparto vitivinicolo ha evidenziato una riduzione produttiva dello 0,7%, in parte compensata dalla buona qualità dei vini, con punte di eccellenza in alcune aree di maggior pregio.

La produzione zootecnica ha fatto registrare nel 2003 una lieve flessione (-0,2%) che interrompe il trend di crescita evidenziata nel 2001/2002. A diminuire sono state soprattutto le produzioni di carne avicola (-5,6%)⁵, che dopo la forte espansione a seguito della crisi BSE, hanno subito un processo di ridimensionamento aggravato dalla riduzione massiccia dei consumi, nei primi mesi del 2003, conseguentemente alla psicosi scatenata dai casi di influenza aviaria avutasi nei paesi asiatici.

Una contrazione consistente è stata registrata, anche per il 2003, nella quantità prodotta di carne ovina e caprina (-3,9% in riferimento al peso vivo), conseguentemente ai riflessi della epizootia di "lingua blu" sugli allevamenti. Tut-

⁵ La variazione riguarda la quantità prodotta e nell'elaborazione del dato è compresa anche la produzione cunicola (tab. A4 in appendice al volume).

tavia, la crisi è stata ampiamente compensata dall'aumento dei prezzi che ha portato ad una crescita in valore pari al 46,1% (tab. A4).

Le quantità prodotte di carne suina, invece, hanno fatto registrare, nel periodo di riferimento, una crescita consistente (+6,1%), accompagnata solo parzialmente dall'aumento in valore (+1,8%) a causa della dinamica negativa dei prezzi (-4%).

I prodotti derivati dall'allevamento zootecnico – quali latte, uova e miele – hanno mostrato un calo generalizzato delle quantità prodotte. In particolare il latte, a valori costanti, ha evidenziato una contrazione dello 0,8%, le uova dell'1,7% e il miele del 5,2%. Le contrazioni, comunque, non sono state accompagnate dai risultati in valore che hanno fatto segnalare una crescita generalizzata anche se differente tra i diversi comparti: +0,2% per il latte, + 6,3% per le uova e + 2,3% per il miele.

I consumi intermedi e il rapporto di scambio tra i prezzi – Nel 2003 la spesa agricola per l'acquisto di mezzi tecnici e servizi è ammontata, a valori costanti, a 13,4 miliardi di euro, con una flessione del 2% rispetto al 2002 (tab. 2.8). Riparte così il trend di contenimento della spesa per consumi intermedi, interrotta nelle due precedenti annate, in atto dagli inizi degli anni novanta.

Tab. 2.8 - Consumi intermedi dell'agricoltura, ai prezzi di base, per categorie di beni e servizi acquistati

	Milioni di euro correnti			Milioni di euro (1995)		
	2002	2003	var. %	2002	2003	var. %
Sementi	598	593	-0,8	594	588	-1,0
Mangimi e spese varie per il bestiame	4.793	4.905	2,3	4.492	4.604	2,5
Concimi	868	883	1,7	857	865	0,9
Antiparassitari	662	656	-0,9	611	599	-2,0
Energia motrice	1.684	1.808	7,4	1.395	1.448	3,8
Reimpieghi	2.906	2.596	-10,7	3.022	2.558	-15,4
Altri beni e servizi	3.622	3.748	3,5	2.719	2.761	1,5
In complesso	15.133	15.189	0,4	13.690	13.423	-2,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

A prezzi correnti, invece, i consumi intermedi dell'agricoltura sono aumentati di quasi mezzo punto percentuale a causa di un andamento di crescita dei prezzi che ha riguardato i reimpieghi (+5,6%), l'energia motrice (+3,5%) e altri beni e servizi (+2,0%)⁶.

⁶ Cfr nota 3 p. 26.

Per il 2003, in termini reali, risultano in diminuzione gli acquisti di antiparassitari (-2%), grazie all'orientamento comune ad adottare pratiche agronomiche eco-compatibili al fine di conformarsi ai vari regolamenti comunitari e riuscire, quindi, ad intercettare gli aiuti previsti. La flessione ha riguardato, inoltre, i reimpieghi (-15,4%) e le sementi (-1%). In particolare, l'andamento dei reimpieghi è stato determinato principalmente dal contenimento dei costi del settore zootecnico.

Viceversa, nel periodo di riferimento, i mangimi e altre spese per il bestiame hanno fatto registrare una crescita pari al 2,5%. In aumento la spesa per l'energia motrice (+3,8%), altri beni e servizi (+1,5%) e concimi (+0,9%).

Il valore aggiunto in agricoltura – Nel 2003 il valore aggiunto ai prezzi di base nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca è risultato, in termini reali, di poco superiore a 27.173 milioni di euro, mostrando un marcato ridimensionamento rispetto al 2002 (-5,7%) (tab. 2.9). Nella ripartizione tra le tre componenti agricole risulta che a fronte di una contrazione di valore aggiunto, a valore costante, dell'agricoltura (-6,1%) e della silvicoltura (-5,5%), la pesca ha registrato una crescita significativa (+6,2%). In particolare, per l'agricoltura in senso stretto tutti i settori mostrano un andamento negativo: -8% per le coltivazioni erbacee, -5,5% per le legnose, -16,5% per le foraggere e -0,2% per gli allevamenti zootecnici. Viceversa, in euro correnti, l'andamento diversificato della produzione e dei consumi intermedi ha fatto registrare una crescita del valore aggiunto pari all'1,2%. Alla performance positiva ha contribuito il buon risultato registrato nelle regioni del Sud (+8,5%), che ha contrastato quello negativo delle regioni centrali (-5,7%) e settentrionali (-0,6% per il Nord-Ovest e -4,4% per il Nord-Est).

Tab. 2.9 - Valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca a prezzi di base correnti e in termini reali¹ per ripartizioni geografiche²

Ripartizione geografica	(migliaia di euro)					
	Prezzi correnti			Prezzi costanti (1995)		
	2002	2003	var. %	2002	2003	var. %
Nord-Ovest	6.420.835	6.384.651	-0,6	6.348.528	6.078.412	-4,3
Nord-Est	7.911.880	7.561.250	-4,4	7.688.280	6.874.307	-10,6
Centro	4.453.222	4.199.389	-5,7	4.113.581	3.615.746	-12,1
Sud-Isole	11.736.049	12.736.619	8,5	10.653.466	10.604.664	-0,5
Italia	30.521.985	30.881.909	1,2	28.803.855	27.173.129	-5,7

¹ Per il valore aggiunto per regioni cfr. Appendice statistica, tabb. A3, A6, A7.

² Dati provvisori per il 2003.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

In riferimento, ai tre gruppi di prodotti si segnala come, in dati correnti, il valore aggiunto della pesca abbia mostrato un risultato apprezzabile (+10,9%); mentre l'agricoltura in senso stretto un miglioramento vicino all'unità (+0,8%); e, infine, la silvicoltura una decisa contrazione (-3,5%).

Relativamente ai prezzi costanti, tutte e quattro le ripartizioni territoriali hanno mostrato un decremento del valore aggiunto. In particolare, le regioni del Nord-Est e del Nord-Ovest hanno registrato flessioni percentuali (rispettivamente pari a -4,3% e -10,6%) più sostenute di quelle relative al dato definitivo del 2002 (-1,6% e -4,7%). Ugualmente, il Centro ha evidenziato un'importante variazione in diminuzione (-12,1%). Nel Mezzogiorno, infine, si segnala un lieve calo, pari a solo mezzo punto percentuale, in conseguenza ad un'annata produttiva meno sfavorevole.

L'analisi del valore aggiunto per occupato, a prezzi costanti, con una media nazionale superiore a 24.000 euro, ha mostrato per il 2003 una flessione del 4,3% (tab. 2.10).

A livello territoriale gli andamenti sono piuttosto differenziati. Infatti, la ripartizione Nord-occidentale vede al suo interno aree a basso reddito agricolo – ad esempio quelle della Valle d'Aosta che nell'aggregato regionale mostrano un

Tab. 2.10 - Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per occupato a prezzi costanti (1995) per regioni

	2002	2003	Var. % 2003/02
Piemonte	30.777	26.083	-15,3
Valle d'Aosta	14.587	14.797	1,4
Lombardia	47.302	40.516	-14,3
Trentino-Alto Adige	21.884	30.946	41,4
Veneto	34.447	69.869	102,8
Friuli-Venezia Giulia	41.813	7.120	-83,0
Liguria	27.055	36.624	35,4
Emilia-Romagna	31.535	29.881	-5,2
Toscana	21.978	19.531	-11,1
Umbria	32.609	27.593	-15,4
Marche	28.580	25.174	-11,9
Lazio	21.008	23.070	9,8
Abruzzo	27.090	24.242	-10,5
Molise	18.559	19.459	4,8
Campania	20.236	18.199	-10,1
Puglia	18.738	18.054	-3,7
Basilicata	19.166	19.573	2,1
Calabria	20.241	17.753	-12,3
Sicilia	15.977	21.972	37,5
Sardegna	17.807	19.026	6,8
Italia	25.115	24.046	-4,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

valore aggiunto per occupato di 14.797 euro – e altre ad alto reddito, come la Lombardia (40.516 euro), dove la produzione, prevalentemente di tipo continentale, può contare sull'elevato sistema di protezione della PAC; segue la Liguria che, grazie alla peculiare vocazione produttiva della sua agricoltura fondata su colture intensive, in serra e ad alto reddito (floricoltura e orticoltura), ha potuto vantare nel 2003 un valore aggiunto per occupato di 36.624 euro.

Secondo i dati ISTAT, la ripartizione Nord-orientale presenta al suo interno disparità di reddito: il Friuli-Venezia-Giulia, a causa di un andamento produttivo estremamente sfavorevole, ha visto, nell'annata appena trascorsa, una caduta vertiginosa del proprio reddito agricolo a 7.120 euro (-83%); il Veneto, al contrario, ha evidenziato una crescita notevole del valore aggiunto pro capite, che si è attestato a 69.869 euro.

L'Italia centrale, come di consueto, presenta una maggiore omogeneità nei risultati reddituali rispetto alle altre aree. In particolare, l'Umbria ha evidenziato una contrazione significativa del reddito agricolo (-15,4%), sceso a 27.593 euro, ma anche le Marche e la Toscana hanno fatto segnare un calo del valore aggiunto unitario, rispettivamente dell'11,9% e dell'11,1%. In aumento, invece, di quasi dieci punti percentuali, è risultato il reddito agricolo pro capite per il Lazio – arrivato nel 2003 alla soglia dei 23.000 euro – che pur dovendo scontare un anno negativo sotto il profilo produttivo, ha subito una fuoriuscita di occupazione nel settore agricolo.

Nel Mezzogiorno, il 2003 si è contraddistinto per una ripresa dei valori del reddito agricolo in molte regioni. In particolare, è evidente la crescita del 37,5% del valore aggiunto per occupato della Sicilia, giunto a quota 21.972 euro. Ugualmente in aumento sono risultati i redditi pro capite della Sardegna (+6,8%), del Molise (+4,8%) e della Basilicata (+2,1%), con valori che, per tutte e tre le regioni si attestano al di sopra dei 19.000 euro. Viceversa, l'Abruzzo, con il livello reddituale per occupato più elevato tra le regioni meridionali (24.242 euro), ha fatto registrare nel periodo di riferimento una decisa contrazione, pari al 10,5%. La performance negativa del valore aggiunto per occupato dell'Abruzzo si deve principalmente ai danni alla produzione provocata dal maltempo che si è concentrato soprattutto nella prima parte dell'anno.

L'analisi del valore aggiunto per occupato a livello di singole regioni mette in risalto come, tra le regioni settentrionali e centrali e quelle meridionali, vi sia una marcata distanza, determinata sia da un esubero di forza lavoro nel settore, sia da una minore produttività. Ciò si traduce in problemi significativi, sia strutturali che organizzativi che incidono negativamente sulla capacità competitiva del settore agricolo del Mezzogiorno.

L'industria alimentare

Le strategie e le dinamiche del settore

Il 2003 è stata un'annata difficile per l'economia italiana che non ha visto significativi segnali di ripresa. In tale contesto l'industria alimentare ha registrato un aumento della produzione pari all'1,3%, un risultato positivo ma non brillante. L'anno precedente il settore era cresciuto maggiormente (+1,6%) in virtù della componente estera che non ha invece offerto lo stesso aiuto nel 2003 (-1,1%).

Il fatturato ha raggiunto i 103 miliardi di euro confermandosi al secondo posto tra i settori manifatturieri italiani. È continuata la caratterizzazione di solidità e bassa dinamica del settore alimentare la cui produzione è cresciuta anche in contesti di difficoltà dell'industria manifatturiera. Le imprese del settore continuano però a fronteggiare alcune impegnative dinamiche di scenario, quali la riduzione del peso dei consumi alimentari sul totale della spesa delle famiglie ed il crescere della componente extradomestica dei consumi alimentari.

In questa fase congiunturale l'industria alimentare italiana è interessata da dinamiche che coinvolgono strettamente non solo gli operatori del sistema produttivo ma anche i clienti che, spesso nella veste di risparmiatori, sono stati coinvolti nei recenti scandali finanziari. Le imprese cercano nuovi margini di competitività, sia a monte che a valle della filiera, inseguendo nel contempo le nuove richieste di genuinità di prodotto espresse dalla clientela e la costruzione di un'immagine e di una struttura credibile verso il sistema finanziario nel suo insieme. Lo scenario economico è fortemente indirizzato alla ricerca di condizioni di competitività e crescita che non si realizzino, però, a spese e/o vantaggio solo di alcune categorie. Le condizioni evolutive del settore appaiono quindi sempre più complessamente legate alla capacità di coordinare le dimensioni d'impresa, di settore, di area locale e di paese in un panorama di attori composto dai consumatori, dalle imprese del complesso sistema agro-industriale, dagli amministratori locali, dal governo centrale e dalle organizzazioni internazionali.

Nel 2003, la crescita, in termini quantitativi, della produzione complessiva dell'industria alimentare italiana è da considerare un risultato più che soddisfacente perché, nello stesso periodo, l'industria manifatturiera nazionale, nel suo complesso, ha registrato una contrazione dello 0,8% (tab. 3.1). Guardando agli aggregati più dinamici, si evidenziano il riso lavorato (+6,2%), il pesce (+5,6%), i derivati della conservazione della carne (+2,1%) e l'industria lattiero-casearia (+2,1%). In particolare, le dinamiche più evidenti riguardano gelati (+13,5%),

Tab. 3.1 - *Andamento degli indici delle produzioni dell'industria alimentare per principali comparti - 2000-2003*

Numeri indice "grezzi" (base 2000 = 100)

Settori e comparti	Media			Var. %		
	2001	2002	2003	2002/00	2002/01	2003/02
Prod. lavor. conserv. carne derivati	99,4	102,0	104,2	-0,6	2,6	2,1
- lavorazione carne, esclusi i volatili	99,1	102,2	103,6	-0,9	3,1	1,4
- prodotti a base di carne	99,6	101,8	104,5	-0,4	2,2	2,7
- pezzi interi salati ed affumicati	100,0	100,4	107,2	0,0	0,4	6,8
- insaccati (crudi)	95,7	96,1	93,7	-4,3	0,4	-2,5
- insaccati (cotti)	108,7	114,0	114,3	8,7	4,9	0,2
Lavorazione conserv. pesce e derivati	104,4	108,9	115,0	4,4	4,3	5,6
Lavorazione conserv. frutta e ortaggi	105,0	109,4	106,3	5,0	4,2	-2,9
- succhi di frutta e ortaggi	104,9	95,9	101,5	4,9	-8,6	5,9
- lavor. conserv. frutta e ortaggi n.c.a.	105,1	114,0	107,9	5,1	8,5	-5,4
Fabbr. oli e grassi veget. e animali	105,7	105,0	101,3	5,7	-0,7	-3,5
- oli e grassi raffinati	106,5	105,3	102,2	6,5	-1,1	-2,9
- margarina e simili	102,8	103,8	98,0	2,8	1,0	-5,6
Industria lattiero-casearia	100,0	101,8	103,9	0,0	1,8	2,1
- trattam. conserv. e trasform. latte	101,0	102,8	103,7	1,0	1,8	0,8
- gelati	95,1	92,6	105,1	-4,9	-2,6	13,5
Lavorazione granaglie e prod. amidacei	99,9	102,0	102,5	-0,1	2,1	0,5
- lavorazione delle granaglie	99,9	102,0	102,5	-0,1	2,1	0,5
- farina ottenuta da grano tenero	99,9	100,0	102,0	-0,1	0,1	2,0
- semola ottenuta da grano duro	106,7	113,8	105,9	6,7	6,7	-6,9
Riso lavorato a fondo	94,4	98,2	104,3	-5,6	4,0	6,2
Fabbric. prodotti alimentaz. animali	108,5	115,7	112,4	8,5	6,6	-2,9
Fabbric. altri prodotti alimentari	106,4	106,7	108,4	6,4	0,3	1,6
- biscotti, fette biscottate, pasta conservata	100,4	103,3	103,3	0,4	2,9	0,0
- zucchero	90,6	90,7	59,0	-9,4	0,1	-34,9
- cacao, cioccol., caram., conf. simili	106,8	107,9	115,7	6,8	1,0	7,3
- paste alimentari, cuscus e simili	101,4	101,3	96,0	1,4	-0,1	-5,2
- lavorazione del tè e del caffè	105,7	109,0	113,9	5,7	3,1	4,5
- condimenti e spezie	103,9	123,7	132,3	3,9	19,1	6,9
Industria delle bevande	103,4	106,5	108,2	3,4	3,0	1,6
- fabbricazione bevande alcoliche distillate	116,5	124,9	118,6	16,5	7,2	-5,0
- fabbricazione alcool etilico di ferment.	108,4	104,9	73,3	8,4	-3,2	-30,1
- vino (da uva non autoprodotta)	100,6	106,1	103,2	0,6	5,5	-2,7
- birra	101,8	100,3	107,7	1,8	-1,5	7,4
- acque minerali e bibite analcoliche	101,8	101,5	110,7	1,8	-0,3	9,1
Totale Industria alimentare	103,8	105,5	106,9	3,8	1,6	1,3
Totale Industria	99,2	97,8	97,0	-0,8	-1,4	-0,8

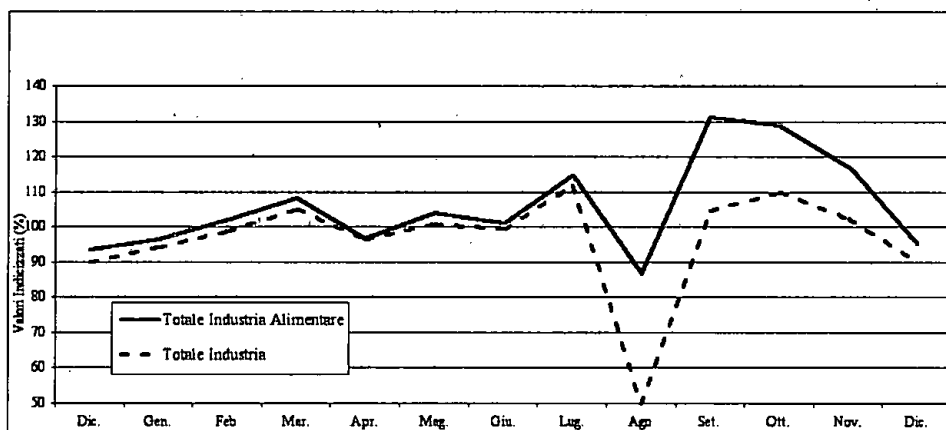
Fonte: elaborazioni Federalimentare su dati ISTAT

acque minerali e bibite analcoliche (+9,1%), birra (+7,4%), cacao, cioccolato, caramelle e confetture simili (+7,3%), condimenti e spezie (+6,9%) e insaccati affumicati (+6,8%). I risultati peggiori sono, invece, ascrivibili alla fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali (-3,5%) e alla lavorazione e conservazione della frutta e degli ortaggi (-2,9%). Tra i prodotti in negativo emergono quelli dello zucchero (-34,9%) e dell'alcol etilico (-30,1%).

Considerando la dinamica del confronto con la produzione totale dell'industria nazionale emerge il migliore andamento dell'industria alimentare che solo ad aprile ha registrato valori simili per poi progredire più velocemente soprattutto nel periodo luglio-ottobre (fig. 3.1).

Fig 3.1 – Andamento degli indici mensili delle produzioni dell'industria alimentare - 2003

(indici base 2000 =100)



Fonte: elaborazioni Federalimentare su dati ISTAT.

Anche considerando le dinamiche del valore aggiunto al costo dei fattori (VACF) emerge come l'industria alimentare abbia confermato nell'ultimo anno uno sviluppo più accelerato dell'intera industria manifatturiera (tab. 3.2). Analizzando i risultati quantitativi emerge una crescita del VACF dell'industria alimentare che, seppur in leggera contrazione nel 2003, è risultato nettamente superiore sia ai tassi del comparto agricolo che di quello industriale. Il valore aggiunto ha segnato una variazione negativa del 2,2% nel 1999 per poi mostrare una variazione positiva nel 2000 (+2,6%) e crescere del 4,5% nel 2001, fino al sorprendente aumento del 9,8% del 2002 per poi registrare un'ulteriore significativa crescita del 6,1% nel 2003. Al contrario, nell'ultimo anno, il comparto agricolo e l'industria manifatturiera hanno registrato un modesto aumento (+1,3%); in tutti e due i casi, comunque, il valore appare in recupero rispetto all'anno precedente.

Tab. 3.2 - *Raffronto dei tassi di sviluppo del valore aggiunto al costo dei fattori a prezzi correnti dell'industria alimentare con quelli del settore agricolo e dell'industria manifatturiera in complesso*

(milioni di euro)

Anni	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Var. % annua	Industria alimentare delle bevande e del tabacco	Var. % annua	Industria manifatturiera in senso stretto	Var. % annua
1999	31.460	2,7	20.738	-2,2	232.724	1,6
2000	31.074	-1,2	21.286	2,6	241.459	3,8
2001	31.886	2,6	22.233	4,5	248.965	3,1
2002	31.670	0,7	24.423	9,8	250.142	0,5
2003	32.067	1,3	25.915	6,1	253.420	1,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Sulla base delle dinamiche di maggior crescita del VACF dell'industria alimentare è cresciuto anche il suo peso relativo rispetto ai corrispettivi valori di altri aggregati economici (tab. 3.3). In particolare esso rappresenta adesso l'80,8% del VACF dell'agricoltura, l'11,7% del VACF dell'industria alimentare e il 2% del PIL.

Tab. 3.3 - *Evoluzione del valore aggiunto al costo dei fattori dell'industria alimentare italiana a prezzi correnti*

(milioni di euro)

Anni	Valore aggiunto dell'industria alimentare delle bevande e del tabacco	Numeri indice (1999=100)	% del valore aggiunto dell'industria alimentare su		
			VA agricoltura silvicoltura e pesca	VA industria manifatturiera	PIL a prezzi di mercato
1999	20.738	100,0	65,9	10,1	1,9
2000	21.286	102,6	68,5	10,0	1,8
2001	22.233	107,2	69,7	10,2	1,8
2002	24.423	117,8	77,1	11,1	1,9
2003	25.915	125,0	80,8	11,7	2,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Rispetto alla significativa crescita di altri indicatori i valori dell'occupazione sono rimasti sostanzialmente stabili registrando una leggerissima contrazione rappresentativa di un chiaro recupero di efficienza produttiva. Gli addetti totali dell'industria alimentare decrescono dello 0,04% passando 491,4 a 491,2 migliaia di unità (tab. 3.4). Questo fenomeno è parallelo a quello che si verifica nell'industria manifatturiera e nel paese nel suo complesso mentre emerge una maggiore contrazione di occupati dell'agricoltura. Ciò emerge dall'incremento del peso degli occupati dell'industria alimentare sul rispettivo aggregato agricolo con l'indicatore che passa dal 37,2% al 38,6%.

Tab. 3.4 - *Evoluzione dell'occupazione nell'industria alimentare italiana*

Anni	Addetti totali	Numeri indice (1999=100)	(migliaia di unità)		
			% del valore aggiunto dell'industria alimentare su		
			agricoltura silvicoltura e pesca	industria manifatturiera	totale nazionale
1999	475,3	100,0	34,6	9,4	2,1
2000	471,4	99,2	35,0	9,3	2,0
2001	459,5	96,7	34,1	9,1	1,9
2002	491,4	103,4	37,2	9,7	2,0
2003	491,2	103,3	38,6	9,7	2,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La redditività

L'analisi della redditività, compiuta attraverso la valutazione delle poste del conto economico riclassificato del settore, consente di approfondire la conoscenza delle determinanti della profittabilità dei comparti (tabb. 3.5 e 3.6). I valori del data-base qui utilizzato¹ ritardano strutturalmente di un anno rispetto ai valori della produzione per via dei tempi legali di approvazione dei bilanci d'impresa ma, considerando correttamente tale differenza temporale, emergono ugualmente interessanti informazioni legate alla capacità delle imprese di creare valore.

I dati relativi ai ricavi netti del 2002 dell'industria alimentare mostrano una lieve crescita del fatturato delle imprese del campione rispetto all'anno precedente (+2,3%) che però genera un significativo aumento dei profitti (+152,8%). L'insieme delle imprese manifatturiere ha registrato un maggiore incremento dei ricavi (+5%) ma con una minore crescita dell'utile (+20,2%). La forte crescita dell'utile di esercizio dell'industria alimentare ha superato la contrazione dell'anno precedente (-42,1%) anche se nel quadriennio 99/02 i profitti sono diminuiti complessivamente da 988 a 880 milioni di euro (-11%) mentre quelli dell'industria manifatturiera hanno mostrato una contrazione proporzionalmente più contenuta (-7,5%) passando da 14.290 a 13.212 milioni di euro. Le motivazioni di ciò sembrano risiedere sia in fenomeni congiunturali, rappresentati soprattutto da politiche aziendali di crescita delle quote di mercato, sostenute da forti sconti sui prezzi dei prodotti finali, che in scelte strutturali di investimento

¹ Il data-base Federalimentare dei bilanci delle imprese alimentari italiane è costituito da oltre 20.000 bilanci e raccoglie, per ogni esercizio, i dati di tutte le imprese dell'industria alimentare con un fatturato superiore ai 4,6 milioni di euro (9 miliardi di lire). Esso ha una rappresentatività di oltre i 2/3 del valore dei ricavi totali del settore.

Tab. 3.5 - Conto economico dell'industria alimentare italiana (prezzi correnti)

	(milioni di euro)										
	2000			2001				2002			
	valore	incid. % ¹	var. % 2000/99	valore	incid. % ¹	var. % 2001/00	var. % 2001/99	valore	incid. % ¹	var. % 2002/01	var. % 2002/99
Ricavi netti ²	61.708	100,0	6,8	65.285	100,0	5,8	12,9	66.778	100,0	2,3	15,5
- ricavi export	6.971	11,3	4,0	7.294	11,2	4,6	8,8	7.324	11,0	0,4	9,2
Contributi in conto esercizio	277	0,4	10,3	245	0,4	-11,5	-2,4	155	0,2	-36,9	-38,4
Valore della produzione	62.630	101,5	7,0	65.604	100,5	4,7	12,1	67.006	100,3	2,1	14,5
Consumi	39.899	64,7	8,1	41.574	63,7	4,2	12,6	41.490	62,1	-0,2	12,4
Costi per servizi e godimento beni di terzi	12.430	20,1	8,8	13.006	19,9	4,6	13,8	13.945	20,9	7,2	22,0
- lavorazioni esterne	203	0,3	23,4	223	0,3	9,7	35,4	144	0,2	-35,5	-12,6
- costi commerciali e distributivi	1.821	3,0	16,4	1.952	3,0	7,2	24,8	2.046	3,1	4,8	30,8
- costi promozioni e pubblicità	1.425	2,3	3,8	1.536	2,4	7,8	11,8	1.705	2,6	11,0	24,2
- costi per ricerca e sviluppo	45	0,1	0,7	48	0,1	6,7	7,5	42	0,1	-11,8	-5,2
Valore aggiunto operativo	10.699	17,3	1,6	11.177	17,1	4,5	6,1	11.571	17,3	3,5	9,9
Valore aggiunto totale rivestito nell'impresa	2.862	4,6	-3,3	2.579	4,0	-9,9	-12,9	3.145	4,7	21,9	6,2
Costo del lavoro	5.846	9,5	2,7	5.946	9,1	1,7	4,4	6.109	9,1	2,7	7,3
Totale costi operativi	59.928	97,1	7,8	62.547	95,8	4,4	12,6	63.777	95,5	2,0	14,8
Margine operativo lordo	4.853	7,9	0,3	5.231	8,0	7,8	8,1	5.462	8,2	4,4	12,9
Ammortamenti materiali ed immateriali	1.833	3,0	-11,1	1.958	3,0	6,8	-5,0	2.527	3,8	29,1	22,6
Margine operativo netto	2.701	4,4	-8,4	3.057	4,7	13,2	3,7	3.229	4,8	5,6	9,5
Utile corrente ante gestione finanziaria	2.230	3,6	-11,3	2.566	3,9	15,1	2,1	2.731	4,1	6,4	8,7
Oneri finanziari	1.288	2,1	23,3	1.378	2,1	7,0	32,0	1.232	1,8	-10,6	18,0
Utile corrente	1.668	2,7	-15,8	1.828	2,8	9,6	-7,7	2.271	3,4	24,2	14,7
Risultato netto rettificato	615	1,0	-39,7	340	0,5	-44,8	-66,7	624	0,9	83,8	-38,8
Utile/Perdita di esercizio	601	1,0	-39,2	348	0,5	-42,1	-64,8	880	1,3	152,8	-11,0

¹ Incidenza calcolata rispetto ai ricavi netti.² Calcolato con un campione stabile su base triennale.

Fonte: Federalimentare (Data-base dei bilanci delle imprese alimentari italiane, costituito da oltre 20.000 bilanci di aziende con fatturato superiore ai 4,6 milioni di euro).

Tab. 3.6 - Conto economico dell'industria manifatturiera italiana (prezzi correnti)

(milioni di euro)

	2000			2001				2002			
	valore	incid.	var. %	valore	incid.	var. %	var. %	valore	incid.	var. %	var. %
		% ¹	2000/99		% ¹	2001/00	2001/99		% ¹	2002/01	2002/99
Ricavi netti	755.221	100,0	1,6	789.482	100,0	4,5	6,2	828.643	100,0	5,0	11,5
– ricavi export	127.696	16,9	0,5	131.362	16,6	2,9	3,4	125.904	15,2	-4,2	-0,9
Contributi in conto esercizio	809	0,1	-23,9	837	0,1	3,5	-21,2	724	0,1	-13,5	-31,9
Valore della produzione	762.779	101,0	2,0	794.253	100,6	4,1	6,2	830.390	100,2	4,5	11,1
Consumi	497.382	65,9	5,5	517.933	65,6	4,1	9,9	542.748	65,5	4,8	15,2
Costi per servizi e godimento beni di terzi	130.493	17,3	-10,5	138.858	17,6	6,4	-4,8	147.243	17,8	6,0	0,9
– lavorazioni esterne	7.312	1,0	-19,7	8.148	1,0	11,4	-10,6	8.307	1,0	2,0	-8,8
– costi commerciali e distributivi	9.157	1,2	4,2	9.932	1,3	8,5	13,0	13.009	1,6	31,0	48,0
– costi promozioni e pubblicità	4.951	0,7	5,6	5.139	0,7	3,8	9,6	5.621	0,7	9,4	19,9
– costi per ricerca e sviluppo	440	0,1	-3,5	485	0,1	10,2	6,4	429	0,1	-11,5	-5,9
Valore aggiunto operativo	134.887	17,9	-4,8	137.452	17,4	1,9	-2,9	140.362	16,9	2,1	-0,9
Valore aggiunto totale reinvestito nell'impresa	38.211	5,1	6,4	32.595	4,1	-14,7	-9,2	33.958	4,1	4,2	-5,4
Costo del lavoro	76.807	10,2	-10,1	80.168	10,2	4,4	-6,2	83.793	10,1	4,5	-1,9
Totale costi operativi	727.717	96,4	1,9	761.129	96,4	4,6	6,6	798.729	96,4	4,9	11,9
Margine operativo lordo	58.083	7,7	3,4	57.288	7,3	-1,4	2,0	56.576	6,8	-1,2	0,7
Ammortamenti materiali ed immateriali	24.698	3,3	7,8	25.861	3,3	4,7	12,8	26.436	3,2	2,2	15,3
Margine operativo netto	35.043	4,6	4,4	33.113	4,2	-5,5	-1,4	31.612	3,8	-4,5	-5,8
Utile corrente ante gestione finanziaria	33.543	4,4	6,3	32.593	4,1	-2,8	3,3	31.483	3,8	-3,4	-0,2
Oneri finanziari	12.190	1,6	-0,0	13.172	1,7	8,1	8,1	12.123	1,5	-6,0	-0,6
Utile corrente	31.557	4,2	4,1	29.394	3,7	-6,9	-3,1	30.953	3,7	5,3	2,1
Risultato netto rettificato	15.878	2,1	10,4	10.295	1,3	-35,2	-28,4	11.710	1,4	13,7	-18,5
Utile/Perdita di esercizio	15.186	2,0	6,3	10.989	1,4	-27,6	-23,1	13.212	1,6	20,2	-7,5

¹ Incidenza calcolata rispetto ai ricavi netti.² Calcolato con un campione stabile su base triennale.

Fonte: Federalimentare (Data-base dei bilanci delle imprese alimentari italiane, costituito da oltre 20.000 bilanci di aziende con fatturato superiore ai 4,6 milioni di euro).

che hanno appesantito la gestione extracaratteristica delle imprese². Infatti, la lettura del valore del Margine operativo lordo (MOL), che rappresenta il risultato della gestione più propriamente industriale, evidenzia risultati e dinamiche nettamente migliori. Il MOL dell'industria alimentare rappresenta l'8,2% del valore del fatturato totale e cresce del 4,4% nell'ultimo anno, passando da 5.231 a 5.462 milioni di euro. Al contrario di quanto è accaduto per l'industria manifatturiera dove il MOL ha un'incidenza minore sul fatturato (6,8%) e decresce da 57.288 a 56.576 milioni di euro con un differenziale del -1,2%.

Considerando le principali voci di costo dell'industria alimentare emerge una certa crescita dei costi per il godimento di beni di terzi che sono passati dal 19,9% al 20,9% del fatturato (+7,2%) mentre è rimasta stabile l'incidenza del costo del lavoro (9,1%) anche se il suo valore totale cresce rispetto all'esercizio precedente (+2,7%). Gli oneri finanziari appaiono invece in diminuzione sia in termini assoluti, passando da 1.378 a 1.232 milioni di euro (-10,6%), che in termini di incidenza sul fatturato, da 2,1% a 1,8%. Anche nell'industria manifatturiera si assiste ad una crescita dei costi di acquisto di beni di terzi (+6,0%) e ad una sostanziale stabilità del costo del lavoro che incide per il 10,1% sul fatturato (10,2% nel 2001). Nello stesso modo sono risultati in decremento gli oneri finanziari (-8%).

Si evidenzia quindi, nel biennio 2001/02, un riavvicinamento delle dinamiche del settore alimentare a quelle dell'insieme dell'industria manifatturiera. Emerge un significativo recupero di redditività accompagnato ad un aumento dei costi generalmente in linea con la crescita dei ricavi e quindi non penalizzante la competitività. Tale fenomeno, però, appare ancora come contingente e non supera, quindi, i problemi strutturali di sofferenza del settore che risiedono prevalentemente nelle continue pressioni sui margini operate dalla grande distribuzione; ciò finisce col gravare soprattutto sulle piccole e medie imprese e nello strutturale confronto con il comparto agricolo per la dinamica del prezzo dei prodotti primari.

I risultati dei diversi comparti

L'analisi della redditività dei differenti comparti produttivi che compongono l'insieme dell'industria alimentare è stato effettuato sui dati del campione Federa-

² Come è noto la gestione aziendale si può dividere in: gestione caratteristica, che comprende tutte le operazioni relative all'attività tipica esercitata - in questo caso la produzione dei beni alimentari - e in gestione extra-caratteristica che, invece, comprende la gestione finanziaria (finalizzata al reperimento delle risorse finanziarie necessarie all'attività d'impresa); patrimoniale (finalizzata all'amministrazione dei beni non strumentali, agli investimenti) e straordinaria (costituita da tutte le operazioni non ordinarie tra cui si possono far rientrare le operazioni di acquisizione, fusione e vendita societaria).

limentare che raccoglie 20 comparti produttivi. Il comparto di maggiore dimensione reddituale è il lattiero-caseario che con 11.345 milioni di euro costituisce il 16,5% dei ricavi dell'intero settore alimentare. A pochissima distanza è seguito dal comparto delle carni (11.332 milioni di euro), che pesa per il 16,4% dei ricavi totali, dal comparto dei prodotti a base di cioccolata, confetterie e merendine (5.032 milioni di euro), che pesa per il 7,3%, dal comparto della frutta e ortaggi (4.221 milioni di euro), che pesa per il 6,1% e dal comparto della pasta (3.902 milioni di euro) che rappresenta il 5,7% dell'insieme del settore alimentare. Tra i piccoli comparti emergono i succhi di frutta (250 milioni di euro) che rappresentano lo 0,4% e lo zucchero (875 milioni di euro) che rappresenta l'1,3% (tab. 3.7).

Tab. 3.7 - *Conto economico dell'industria alimentare italiana riclassificato per dimensione dei comparti - 2002*

Comparti	(milioni di euro)					
	Ricavi netti ¹	Ricavi export	MOL	Costo del lavoro	Oneri finanziari	Utile di esercizio
Latte, formaggi, yogurt	11.345	455	684	854	402	85,6
Carni	11.332	637	607	923	153	55,2
Prodotti a base di cioccolata, confetterie, merendine	5.032	864	680	613	70	40,1
Frutta e ortaggi	4.221	1.033	252	448	90	-21,8
Pasta	3.902	638	343	485	78	90,4
Mangimi	3.812	97	103	242	59	-81,7
Vino	3.714	1.179	322	275	77	220,3
Acque e bibite	3.413	106	337	357	55	72,2
Granaglie, riso, amidacei	3.248	448	219	178	50	55,6
Altri prodotti alimentari	3.104	391	375	342	35	102,3
Oli	2.783	302	264	135	36	14,1
Pane, biscotti, prodotti da forno	2.385	115	230	405	35	6,9
Carni avicole	2.117	139	-14	163	14	-17,5
Liquori	1.843	473	157	157	33	87,8
Gelati	1.649	159	338	221	12	8,3
Caffè	1.488	227	344	147	15	140,6
Birra	1.183	0	320	127	14	7,1
Pesce	997	33	38	71	16	6,5
Zucchero	875	113	89	85	11	-25,6
Succhi di frutta	250	89	14	30	7	-9,6
Totale	68.691	7.499	5.706	6.260	1.262,1	836,7

¹ Calcolato con un campione con il solo anno di riferimento.

Fonte: Federalimentare (Data-base dei bilanci delle imprese alimentari italiane, costituito da oltre 20.000 bilanci di aziende con fatturato superiore ai 4,6 milioni di euro).

L'ordine dimensionale dei ricavi non determina però un eguale ordine in termini di profitti assoluti o in percentuale sul fatturato (tab. 3.8). Il comparto che registra il livello di profitti più elevato in valore è quello del vino (220 milioni

di euro), seguito dal settore del caffè (140 milioni di euro), dagli altri prodotti alimentari (102 milioni di euro), dalla pasta (90 milioni di euro) e dai liquori (88 milioni di euro). Valutando invece i valori del profitto in termini di percentuale sui ricavi emergono fra i migliori i comparti del caffè (9,4%), del vino (5,9%), dei liquori (4,8%) e degli altri prodotti alimentari (3,3%). Al contrario la classifica delle perdite assegna la peggiore performance al comparto dei mangimi (-81 milioni di euro), seguito dal comparto dello zucchero (-25 milioni di euro), della frutta e ortaggi (-21 milioni di euro) e delle carni avicole (-17 milioni di euro). Considerando i valori percentuali delle perdite sui ricavi troviamo, invece, nella peggior posizione il comparto dei succhi di frutta (-3,9%), che precede il comparto dello zucchero (-2,9%), quello dei mangimi (-2,1%), delle carni avicole (-0,8%) e della frutta e ortaggi (-0,5). Il valore percentuale dei profitti totali del settore alimentare è pari all'1,2% del fatturato.

Tab. 3.8 - *Conto economico dell'industria alimentare riclassificato per dimensione dei principali comparti - 2002*

Prodotti	(valori percentuali)					
	Ricavi netti	Ricavi export	MOL	Costo del lavoro	Oneri finanziari	Utile di esercizio
Caffè	100,0	15,3	23,1	9,9	1,0	9,4
Vino	100,0	31,8	8,7	7,4	2,1	5,9
Liquori	100,0	25,7	8,5	8,5	1,8	4,8
Altri prodotti alimentari	100,0	12,6	12,1	11,0	1,1	3,3
Pasta	100,0	16,3	8,8	12,4	2,0	2,3
Acque e bibite	100,0	3,1	9,9	10,5	1,6	2,1
Granaglie, riso, amidacei	100,0	13,8	6,7	5,5	1,5	1,7
Prodotti a base di cioccolato, confetterie, merendine	100,0	17,2	13,5	12,2	1,4	0,8
Latte, formaggi, yogurt	100,0	4,0	6,0	7,5	3,5	0,8
Pesce	100,0	3,3	3,9	7,2	1,6	0,6
Birra	100,0	0,0	27,1	10,7	1,2	0,6
Oli	100,0	10,9	9,5	4,8	1,3	0,5
Gelati	100,0	9,7	20,5	13,4	0,7	0,5
Carni	100,0	5,6	5,4	8,1	1,3	0,5
Pane, biscotti, prodotti da forno	100,0	4,8	9,6	17,0	1,5	0,3
Frutta e ortaggi	100,0	24,5	6,0	10,6	2,1	-0,5
Carni avicole	100,0	6,6	-0,6	7,7	0,6	-0,8
Mangimi	100,0	2,5	2,7	6,3	1,5	-2,1
Zucchero	100,0	12,9	10,2	9,8	1,2	-2,9
Succhi di frutta	100,0	35,7	5,8	12,1	2,7	-3,9
Totale	100,0	10,9	8,3	9,1	1,8	1,2

Fonte: Federalimentare (Data-base dei bilanci delle imprese alimentari italiane, costituito da oltre 20.000 bilanci di aziende con fatturato superiore ai 4,6 milioni di euro).

Nell'ambito dell'analisi della redditività emerge in modo interessante la divaricazione presente tra l'utile di bilancio e i valori del MOL che rappresenta la redditività industriale del core business invece che la performance generale dell'azienda. Sotto questo aspetto i comparti migliori sono quelli della birra, dove il MOL raggiunge ben il 27,1% del fatturato, lasciando così ampi margini per la copertura degli oneri pluriennali, degli oneri finanziari e per la remunerazione imprenditoriale. A seguire si conferma l'ottima capacità reddituale del comparto del caffè e del tè, che evidenzia un MOL del 23,1%, seguito dal comparto dei gelati (20,5%), dei prodotti a base di cioccolato (13,5%) e degli altri prodotti alimentari (12,1%). Il MOL del totale dell'industria alimentare nel suo complesso è pari all'8,3% dei ricavi totali. Tra i settori in difficoltà emerge quello delle carni avicole che esprime un valore negativo dell'indice (-0,6%).

Se si assume una prospettiva di analisi della dinamica dell'ultimo triennio (2000/02) emerge un diverso ordine dei comparti (tab. 3.9). La crescita dei ri-

Tab. 3.9 - *Conto economico dell'industria alimentare italiana riclassificato per tassi di crescita percentuali dei ricavi - 2000/2002*

Comparti	Ricavi netti	Ricavi export	MOL	Costo del lavoro	Oneri finanziari	Utile di esercizio (perdita)
Altri prodotti alimentari	43,7	28,3	46,7	27,6	9,4	40,2
Frutta e ortaggi	28,7	40,9	28,2	17,5	19,5	89,9
Liquori	27,5	82,5	5,3	33,7	16,3	-14,7
Acque e bibite	21,7	1,1	36,7	17,5	-13,5	144,1
Vino	20,3	18,9	22,3	20,5	14,8	229,5
Birra	16,5	-100,0	87,0	0,3	20,8	-74,2
Pasta	14,1	13,7	-19,2	5,5	-31,0	143,3
Pane, biscotti, prodotti da forno	13,5	-32,9	16,9	9,8	17,1	-7,5
Pesce	13,1	185,2	-4,3	9,3	-3,6	-331,1
Carni	12,0	-2,4	35,9	9,7	3,7	-367,6
Latte, formaggi, yogurt	10,8	-12,0	21,4	8,2	5,2	3.951,5
Prodotti a base di cioccolato, confetterie, merendine	10,6	16,2	30,9	5,3	34,0	-63,5
Granaglie, riso, amidacei	10,5	-1,1	4,5	9,8	4,7	24,4
Mangimi	10,3	-60,1	-33,2	4,1	-10,6	159,8
Caffè	9,8	16,3	33,0	17,0	-29,4	51,4
Gelati	9,6	37,0	9,0	14,6	-51,3	104,1
Oli	8,9	-43,6	36,2	9,5	-20,7	32,9
Carni avicole	8,0	28,9	-129,6	18,9	30,8	-259,2
Succhi di frutta	-0,1	51,6	-48,2	12,4	11,7	-343,7
Zucchero	-53,3	-72,1	10,8	-45,9	-56,7	481,1
Totale	12,6	4,6	20,0	10,0	-0,4	51,4

Fonte: Federalimentare (Data-base dei bilanci delle imprese alimentari italiane, costituito da oltre 20.000 bilanci di aziende con fatturato superiore ai 4,6 milioni di euro).

cavi dell'intero settore alimentare è pari al 12,6% e fra i comparti più virtuosi, che registrano tassi di crescita del fatturato molto elevati, emergono il comparto degli altri prodotti alimentari (+43,7%), della frutta e ortaggi (+28,7%), dei liquori (+27,5%), delle acque e bibite (+21,7%) e del vino (+20,3%). I risultati peggiori, di involuzione del fatturato, sono invece realizzati dai comparti dello zucchero (-53,3%) e dei succhi di frutta (-0,1%). Fra i comparti a bassa crescita nel triennio emergono le carni avicole (+8%) ed il comparto degli oli (+8,9%).

Alcune valutazioni più approfondite emergono dall'analisi degli indicatori economico-finanziari del ROI, del ROE e dell'indice di leverage. Il ROI esprime il rapporto tra reddito operativo e capitale investito evidenziando la redditività della gestione industriale dell'impresa ed è quindi considerato rappresentativo dei risultati della conduzione manageriale. Nel 2002, a fronte di un valore generale del settore del 5,2%, il risultato migliore è registrato dal comparto del caffè con il 14,4%, seguito dal vino (10,3%), dai liquori (9,8%), dalle acque e bibite (6,7%), dalle granaglie (6,6%), dalla pasta (6,3%) e dal lattiero-caseario (5,3%). Al di là della performance non particolarmente interessante dei comparti che non raggiungono il valore del totale dell'industria alimentare, va notato il valore negativo dei mangimi (-1,4%), delle carni avicole (-1,5%), dei succhi di frutta (1,6%) e dello zucchero (-1,7%) (tab. 3.10).

Tab. 3.10 - *Principali indicatori economico-finanziari dell'industria alimentare italiana - 2002*

Comparti	ROI	ROE	Indice di leverage
	%		
Acque e bibite	6,7	8,6	1,3
Altri prodotti alimentari	5,2	5,0	0,3
Birra	2,4	1,1	0,4
Caffè	14,4	15,8	0,2
Carni	4,5	3,1	1,6
Carni avicole	-1,5	-34,8	4,3
Frutta e ortaggi	2,5	-2,0	1,4
Gelati	2,2	1,2	0,3
Granaglie, riso, amidacei	6,6	8,9	1,6
Latte, formaggi, yogurt	5,3	2,8	2,0
Liquori	9,8	12,6	0,8
Mangimi	-1,4	-16,4	2,3
Oli	4,1	2,5	1,2
Pane, biscotti, prodotti da forno	3,6	1,3	1,2
Pasta	6,3	6,9	1,0
Pesce	4,8	3,8	1,7
Prodotti a base di cioccolata, confetterie, merendine	4,7	4,5	1,7
Succhi di frutta	-1,6	-19,2	2,5
Vino	10,3	15,1	1,0
Zucchero	-1,7	-4,2	0,4
Totale	5,2	4,5	1,2

Fonte: elaborazioni su dati Federalimentare.

Il ROE esprime, invece, il tasso di rendimento del patrimonio investito nell'impresa rispetto ai suoi risultati economici di bilancio. In tal modo rappresenta un indicatore privilegiato dell'efficienza dei capitali investiti e quindi dell'utilità dell'imprenditore piuttosto che del management. Nel 2002 si è verificata una sostanziale convergenza di risultati rispetto al ROI ed i comparti migliori sono risultati nuovamente il caffè (15,8%), il vino (15,1%), i liquori (12,6%), le granaglie (8,9%), le acque e bibite (8,6%), la pasta (6,9%) e gli altri prodotti alimentari (5%). Il valore generale dell'intera industria alimentare (4,5%) è apparso positivo anche se inferiore al valore del ROI. Per quanto riguarda le voci con i risultati peggiori, il comparto della frutta e ortaggi (-2%) e il comparto dello zucchero (-4,2%) hanno mostrato valori negativi ma contenuti, mentre i comparti dei mangimi (-16,4%), dei succhi di frutta (-19,2%) e delle carni avicole (-34,8%) hanno espresso valori decisamente peggiori.

Infine, è stato elaborato l'indice di leverage che identifica il rapporto tra i debiti e il patrimonio dell'azienda. Quando assume valori minori dell'unità rappresenta una situazione in cui le fonti finanziarie interne sono maggiori di quelle esterne e viceversa, quando è maggiore dell'unità, rappresenta una situazione di indebitamento superiore alla patrimonializzazione. Il valore relativo all'intera industria alimentare è di 1,2 evidenziando, quindi, un indebitamento maggiore dei mezzi propri che, pur in linea con i valori dell'intera industria manifatturiera italiana, non consentirà spazi crescenti di indebitamento futuri. Nel 2002 i singoli comparti patrimonialmente più virtuosi, cioè con leverage minore dell'unità, sono stati quelli del caffè (0,2), degli altri prodotti alimentari (0,3), dei gelati (0,4), dello zucchero e della birra (0,4), dei liquori (0,8) e del vino (1). Intorno all'unità ma con valori inferiori alla media del settore si collocano i comparti della pasta (1) e degli oli (1,2). I comparti con maggiore indebitamento relativo sono costituiti dal pane (1,2), dalle acque e bibite (1,3), dalla frutta e dagli ortaggi (1,4), dalle granaglie (1,6), dalle carni (1,6), dai prodotti a base di cioccolato (1,7), dal pesce (1,7), dal lattiero-caseario (2), dai mangimi (2,3), dai succhi di frutta (2,5) e dalle carni avicole (4,3).

L'analisi della redditività in valori monetari assoluti, ed in proporzione alla dimensione dei ricavi, evidenzia la capacità delle aziende che compongono i comparti alimentari di creare valore e ricchezza in relazione alla loro dimensione "commerciale". Un importante fattore di sviluppo delle imprese è quello della loro capacità "patrimoniale" espressa dalla misura degli investimenti effettuati nel passato e registrati nel "patrimonio netto" all'interno dello stato patrimoniale. Il patrimonio netto, nello stato patrimoniale, rappresenta il "capitale proprio" che insieme al "capitale di terzi", costituito dai debiti, compone l'insieme dei valori del passivo del bilancio. Costruendo quindi un indice sul rapporto tra patrimonio netto e passivo totale si individua la percentuale del capitale proprio che è inversamente proporzionale alla percentuale di indebitamento aziendale. Attraverso l'incrocio di questo valore con quello costituito dalla redditualità industriale (MOL), percentualiz-

zati sui ricavi totali, si è potuto illustrare il diverso posizionamento dei comparti rispetto alle variabili della profittabilità e dell'indebitamento.

Anche in questo caso i comparti registrano un'ampia gamma di risultati differenti; tra i comparti che mostrano il migliore posizionamento emergono quello della birra, del caffè e tè e quello dei gelati. Le aziende che li compongono riescono a realizzare elevati livelli di redditività attraverso bassi livelli di indebitamento. Ciò apre ovviamente una spirale positiva anche perché le risorse generate dall'attività manifatturiera possono essere impiegate per nuovi investimenti di tipo materiale, o immateriale, che sostengano la competitività. Si posizionano all'estremo le imprese dei comparti delle carni avicole, dei mangimi, dei succhi di frutta e del pesce dove la bassa capacità reddituale si coniuga ad un elevato livello di indebitamento. In questo caso si origina quindi una spirale negativa dove le poche risorse prodotte dalla bassa redditività sono destinate al servizio dell'indebitamento e quindi sottratte agli investimenti per l'aumento della competitività.

L'organizzazione economica dei produttori agricoli

La cooperazione

L'evoluzione della cooperazione nell'ultimo biennio ha mantenuto la tendenza caratteristica degli anni novanta, riduzione dei soci e delle cooperative, che deriva dal profondo processo di ristrutturazione del settore agricolo e del sistema cooperativo.

Il fatturato complessivo ha mantenuto, invece, un ritmo di crescita sostenuto: oltre 29,5 miliardi di euro nel 2003, con un incremento in termini nominali del 18% rispetto al 2001 (tab. 4.1)¹. Ciò ha determinato un forte innalzamento del fatturato medio per cooperativa che ha raggiunto i 4,6 milioni di euro, mentre il fatturato medio per socio ha raggiunto i 36.000 euro annui.

Il dato complessivo del 2003 ha risentito dell'ingresso di un gruppo di consorzi agrari in Confcooperative, la maggiore centrale di rappresentanza: si tratta di 20 consorzi con un fatturato complessivo di quasi 1,7 miliardi di euro e quasi 40.000 soci. Anche al netto dei consorzi agrari la performance del fatturato rimane ampiamente positiva, mentre il numero di soci sarebbe sceso per la prima volta sotto la soglia di 800.000.

I dati 2003 relativi alle singole centrali cooperative (FEDAGRI-Confcooperative, ANCA-LegaCoop, AGICA-AGCI e UNCI) evidenziano le articolazioni settoriali delle cooperative aderenti e le relative variazioni rispetto all'anno 2001. Confcooperative si conferma la centrale con la presenza più significativa nel com-

¹ La non omogeneità nel tempo dei dati forniti dalle centrali di rappresentanza, sia sotto il profilo delle variabili osservate che sotto il profilo della disaggregazione territoriale e/o settoriale adottata, non consente un dettaglio degli andamenti generali evidenziati in tabella. Si consideri inoltre che il valore complessivo del fatturato risente della duplicazione dei conferimenti effettuati dalle cooperative di primo grado a cooperative di grado superiore; per quanto concerne la base sociale si deve inoltre tenere presente che è molto frequente il caso in cui un singolo agricoltore sia contemporaneamente socio di più cooperative.

parto agricolo, attraverso la sua federazione di settore che ha recentemente cambiato denominazione da Federagroalimentare a FEDAGRI e che associa circa 3.860 coop e 420.000 soci produttori, con una occupazione complessiva di 64.000 addetti e un fatturato di quasi 21 miliardi di euro (tab. 4.2). Il rafforzamento di FEDAGRI deriva anche dall'ingresso di 20 consorzi agrari nell'ambito di uno specifico settore costituito al suo interno, offrendo interessanti opportunità per una razionalizzazione della cooperazione nel comparto dei servizi e degli acquisti collettivi.

Tab. 4.1 - *Evoluzione della cooperazione aderente alle centrali di rappresentanza*

	2001	2003	Var. % 2003/01
Numero cooperative	6.903	6.416	-7,1
Numero soci	852.566	811.303	-4,8
Fatturato (milioni di euro)	25.001	29.550	18,2
Fatturato medio per cooperativa (euro x 1.000)	3.621,8	4.605,7	27,2
Fatturato medio per socio (euro x 1.000)	29,3	36,4	24,2

Fonte: elaborazioni su dati FEDAGRI, ANCA, UNCI e AGCI.

Tab. 4.2 - *FEDAGRI-Confcooperative: cooperative aderenti per comparto, anno 2003 e confronto con il 2001*

	Cooperative			Base sociale ¹		Fatturato			Addetti	
			var. %					var. %		
	n.	%	2003/01	n.	%	milioni di euro	%	2003/01	n.	%
Agricolo e Servizi	1.392	36,0	-20,3	212.858	39,7	3.766	18,1	-33,2	11.805	18,4
Forestazione e Multifunzionalità	148	3,8	-4,5	3.254	0,6	74	0,4	3,7	1.514	2,4
Lattiero-caseario	797	20,6	-8,6	34.939	6,5	4.027	19,3	-24,2	7.286	11,4
Ortoflorofrutticolo	621	16,1	-6,5	68.259	12,7	3.790	18,2	24,8	16.975	26,5
Vitivinicolo	432	11,2	-6,3	161.981	30,2	2.205	10,6	-2,3	5.739	9,0
Zootecnico	453	11,7	93,6	15.625	2,9	5.284	25,4	615,9	18.366	28,7
Consorzi agrari	20	0,5	...	39.800	7,4	1.690	8,1	...	2.325	3,6
Totale	3.863	100,0	-6,5	536.716	100,0	20.835	100,0	22,2	64.010	100,0

Nota: Le variazioni di alcuni comparti tra il 2001 e il 2003 possono dipendere in parte dalla modifica dei criteri di attribuzione delle cooperative ai comparti stessi.

¹ Numero di soci totale. Il numero dei soci produttori è stimato in 420.000 unità totali.

Fonte: elaborazioni su dati FEDAGRI.

Il principale comparto in termini di fatturato è quello zootecnico (25,4% del fatturato totale), al cui interno si evidenziano in particolare le cooperative avicunicole (44 cooperative con 793 soci e oltre 3 miliardi di euro di fatturato) e i macelli cooperativi (71 imprese con 1,3 miliardi di euro di fatturato).

In termini territoriali, il fatturato di FEDAGRI risulta realizzato per oltre il 55% da imprese aventi sede in Emilia-Romagna (6,9 miliardi di euro) e nel Veneto (4,77 miliardi). Seguono a distanza la Lombardia e il Trentino-Alto Adige (rispettivamente 2,3 e 2 miliardi di euro).

La cooperazione aderente ad ANCA-LegaCoop, dopo un profondo processo di razionalizzazione e di accorpamento realizzato anche tramite 50 e più operazioni societarie che hanno interessato numerosi comparti, ha arrestato la contrazione numerica e della base sociale; mentre il fatturato è risultato in crescita di oltre il 18% rispetto al 2001 (tab. 4.3).

La distribuzione del fatturato per comparto mostra una prevalenza del lattiero-caseario (oltre il 25% del totale, grazie soprattutto ad imprese quali Granarolo, Granlatte, Granterre e Unigrana) seguito dalla lavorazione e trasformazione delle carni (oltre il 20%, nel quale operano Unicarni, Unibon e Pegognaga), dal cerealicolo-seminativi (16,2% del totale) e dal vitivinicolo (13,5% del totale). Il comparto agricolo e servizi, nel quale sono comprese le cooperative che svolgono attività di tipo più strettamente agricolo e forestale, è prevalente in termini di numerosità di imprese e addetti.

Tab. 4.3 - ANCA-LegaCoop: cooperative aderenti per comparto, anno 2003 e confronto con il 2001

	Cooperative		Soci		Fatturato		Addetti ¹	
	n.	%	n.	%	milioni di euro	%	n.	%
Fase primaria	723	55,6	46.953	19,0	578	9,1	8.447	37,1
Ortofrutta	118	9,1	18.272	7,4	738	11,7	4.311	19,0
Oleario	65	5,0	34.563	14,0	69	1,1	328	1,4
Lattiero-caseario	127	9,8	7.293	2,9	1.561	24,7	1.226	5,4
Vitivinicolo	90	6,9	41.439	16,7	850	13,5	2.250	9,9
Carne	18	1,4	4.105	1,7	1.307	20,7	3.114	13,7
Seminativi	54	4,2	74.977	30,3	1.024	16,2	1.474	6,5
Altre filiere	106	8,1	20.076	8,1	189	3,0	1.599	7,0
Totale	1.301	100,0	247.678	100,0	6.314	100,0	22.749	100,0
Totale 2001	1.257	-	247.377	-	5.327	-	21.393	-
Var. % 2003/01	3,5	-	0,1	-	18,5	-	6,3	-

Nota: la comparazione per settore con il 2001 non è possibile a causa di una riorganizzazione dei criteri di classificazione da parte di ANCA.

¹ Il dato è relativo agli occupati fissi e a quelli stagionali riportati a fissi, secondo il rapporto convenzionale 1/3.

Fonte: elaborazioni su dati ANCA-LegaCoop.

Per quanto concerne la ripartizione territoriale, le circa 90 cooperative ubicate in Emilia-Romagna realizzano da sole quasi i due terzi del fatturato complessivo della cooperazione aderente ad ANCA; segue la Lombardia, con 415 milioni di euro di fatturato realizzati da 46 imprese.

Le cooperative aderenti all'UNCI hanno manifestato un incremento pressoché generalizzato rispetto ai diversi parametri (numero imprese, soci, fatturato) e ai diversi comparti (tab. 4.4). Permane una forte concentrazione nel comparto dell'ortofrutta fresca e trasformata (quasi il 53% del fatturato complessivo, comprensivo delle cooperative del comparto pesca e acquacoltura) e nelle aree meridionali (Sicilia, con un fatturato di 432 milioni di euro, e Campania con 240 milioni).

La cooperazione aderente ad AGICA-AGCI ha evidenziato, invece, una significativa riduzione: il numero delle cooperative e i soci si sono ridotti di circa un terzo rispetto al 2000, anche il fatturato si è ridotto del 10% circa. In termini territoriali la cooperazione aderente ad AGICA è concentrata in Emilia-Romagna, dove 110 imprese (il 21% del totale delle aderenti), operano principalmente nel campo ortofrutticolo, cerealicolo e dei servizi, realizzano il 49% circa del fatturato complessivo; seguono a grande distanza la Basilicata (19 cooperative con 107 milioni di euro) e la Sicilia (144 cooperative con 64 milioni di euro di fatturato).

Negli anni più recenti sono proseguiti gli importanti fenomeni di ristrutturazione e internazionalizzazione del settore cooperativo che avevano caratterizzato gli anni novanta. A tale proposito si segnalano:

Tab. 4.4 - UNCI: cooperative per comparto (compresa pesca e acquacoltura), anno 2003 e confronto con il 2001

	Cooperative			Soci			Fatturato		
	n.	%	var. % 2003/01	n.	%	var. % 2003/01	milioni di euro	%	var. % 2003/01
Ortofrutta (fresco e trasf.)	281	32,0	4,9	32.102	31,2	3,0	751,0	52,7	4,9
Zootecnia (carne e latte)	120	13,7	4,3	15.412	15,0	3,2	205,6	14,4	3,5
Cerealicolo	90	10,2	5,9	19.715	19,2	3,1	189,9	13,3	10,7
Oleicolo	29	3,3	3,6	10.430	10,1	3,1	58,0	4,1	12,8
Vitivinicolo	40	4,6	0,0	7.830	7,6	2,7	101,4	7,1	2,8
Pesca e acquacoltura	150	17,1	32,7	4.672	4,5	22,4	17,9	1,3	22,9
Altri	169	19,2	-6,1	12.713	12,4	-0,7	99,9	7,0	13,3
Totale	879	100,0	6,0	102.874	100,0	3,3	1.423,8	100,0	6,4
Totale 2001	829	-	-	99.588	-	-	1.338,7	-	-

Fonte: elaborazioni su dati UNCI.

Tab. 4.5 - AGICA-AGCI: cooperative per comparto, anno 2003 e confronto con il 2000

	Cooperative			Soci			Fatturato		
	n.	%	var. % 2003/00	n.	%	var. % 2003/00	milioni di euro	%	var. % 2003/00
Ortofrutticolo	160	30,6	-30,1	13.126	28,9	-17,9	333	33,4	-17,5
Zootecnico e lavoraz. carni	60	11,5	-32,6	2.061	4,5	-27,1	97	9,7	-52,4
Vitivinicolo	40	7,6	-56,0	10.630	23,4	-57,7	116	11,6	-34,7
Cerealicolo	44	8,4	76,0	8.609	19,0	270,1	173	17,4	122,3
Servizi agr.	113	21,6	140,4	5.841	12,9	63,5	194	19,5	186,6
Lattiero-caseario	46	8,8	-30,3	1.560	3,4	-38,9	59	6,0	-7,0
Tabacco	4	0,8	-50,0	534	1,2	-90,6	1	0,1	-77,2
Olivicolo	28	5,4	21,7	2.500	5,5	-17,0	8	0,8	73,4
Produzioni varie	28	5,4	...	562	1,2	...	15	1,5	0,0
Totale	523	100,0	-33,4	45.423	100,0	-35,2	996	100,0	-10,3
Totale 2000	785	-	-	70.141	-	-	1.110	-	-

Fonte: elaborazioni su dati AGICA.

- nel settore zootecnico, che ha subito pesanti contraccolpi in seguito alla vicenda BSE, il processo di integrazione che Unicarni (fatturato 2002 di 229 milioni di euro) ha intrapreso con il macello di Pegognaga. Le due cooperative, insieme a Progeo (consorzio cooperativo del settore cerealicolo-mangimistico), concentrano l'attività di commercializzazione dando vita ad un consorzio cooperativo di secondo grado: UniPeg, che diventa uno dei principali gruppi nazionali operanti nel comparto della commercializzazione della carne bovina e avicunicola;
- nel comparto ortofrutticolo la fusione di Terremerse con Pempa, che hanno dato vita a una nuova cooperativa sviluppando un fatturato complessivo di 110 milioni di euro e la costituzione di Apofruit Italia, nata dalla fusione di Apofruit, Generalfruit e Coop Metapontina che con 173 milioni di fatturato, 6.000 soci e 16 impianti in grado di lavorare oltre 180.000 tonnellate di frutta e ortaggi, si presenta come una delle principali cooperative ortofrutticole in Italia e in Europa;
- nel settore del vino, l'accordo commerciale fra due tra le maggiori cantine cooperative europee: Caviro (221 milioni di euro di fatturato 2003) e Val d'Orbieu-Languedocienne (350 milioni di euro), finalizzato allo sviluppo di sinergie comuni in materia di acquisti, fasi di lavorazione e commercializzazione al fine di conseguire una massa critica e consolidare così le posizioni sui mercati internazionali;
- la costituzione di una società commerciale da parte di cinque cantine cooperative italiane con l'obiettivo di creare un'unica etichetta sotto la quale com-

mercializzare vini di qualità provenienti da alcune tra le più rappresentative regioni produttrici d'Italia.

La recente riforma del diritto societario ha offerto nuovi strumenti per le riorganizzazioni del sistema cooperativo, sia nel campo della integrazione mediante l'istituto del gruppo cooperativo paritetico, sia nel campo degli strumenti di tipo finanziario. In effetti molte sono le novità di tipo normativo e, prima fra tutte, la riforma della società cooperativa approvata nell'ambito della generale riforma del diritto societario con il d.lgs. n.6 del 17 gennaio 2003, emanato in attuazione della legge delega n.366/2001.

Senza poter entrare nel merito delle importanti novità introdotte dalla riforma, va sottolineato come le cooperative definite "società a capitale variabile con scopo mutualistico", dal nuovo art. 2511 del codice civile vengano distinte in "cooperative a mutualità prevalente" e "cooperative diverse", restringendo alle prime l'accesso alle agevolazioni di carattere tributario mentre, anche alle seconde, viene riconosciuta una "funzione sociale" dovendo, comunque, rispettare alcuni requisiti strutturali e funzionali quali il voto pro capite, la "porta aperta", l'obbligo di destinazione di una quota degli utili a fondo di riserva. Inoltre, il modello della "piccola società cooperativa" (oggi disciplinata dalla legge 266/97) è stato eliminato e le imprese costituite in questa forma dovranno trasformarsi in società cooperative entro la fine del 2004, pena la perdita di personalità giuridica. Potranno essere costituite cooperative composte da almeno tre e al massimo venti soci, tutte persone fisiche² le quali, nel caso di attivo di bilancio inferiore a un milione di euro, potranno prevedere statutariamente l'applicabilità delle norme previste per la società a responsabilità limitata in luogo di quelle della società per azioni.

Il d.lgs 6/2003 impone alle cooperative di adeguare i loro statuti alle nuove regole civilistiche entro il 31 dicembre 2004.

Ai sensi del d.lgs n.99 del 29 marzo 2004, le cooperative possono essere considerate imprenditori agricoli professionali qualora lo statuto preveda, quale oggetto sociale, l'esercizio esclusivo delle attività agricole di cui all'articolo 2135 del codice civile e qualora almeno un quinto dei soci sia in possesso della qualifica di imprenditore agricolo professionale. La disposizione vale anche per le cooperative di conduzione di aziende agricole.

Il predetto decreto incentiva anche la ricomposizione aziendale a mezzo di contratto di società cooperativa, prevedendo la riduzione di due terzi delle imposte dovute per la stipula dei contratti di società cooperativa tra imprenditori

² Proprio la limitazione della partecipazione ai soci persone fisiche (art. 2522) riduce sensibilmente l'applicabilità in agricoltura di tale modello semplificato, in considerazione della grande diffusione di società semplici operanti nel settore agricolo.

agricoli, che conferiscono in godimento alla società i terreni di cui sono proprietari o affittuari per la costituzione di un'unica azienda agricola a gestione comune. Qualora un quinto dei soci della cooperativa sia rappresentato da giovani imprenditori agricoli che si impegnano a esercitare la gestione comune per almeno nove anni, le predette imposte sono dovute in misura fissa.

Importanti novità sono state introdotte anche sotto il profilo fiscale; infatti, la legge finanziaria 350/2003 art. 2 comma 8 ha introdotto alcune significative modifiche all'art. 10 del d.pr. 601/73 che contempla le agevolazioni per le cooperative agricole e della piccola pesca, modificando il regime transitorio di tassazione parziale degli utili che era stato introdotto con il d.l. n. 63 del 15 aprile 2002, rimasto in vigore per i due esercizi successivi a quello in corso al 31 dicembre 2001.

Per quanto concerne i consorzi agrari, per molti di essi è proseguito il processo di ristrutturazione del sistema e di progressivo ritorno alla gestione ordinaria anche mediante importanti fusioni (quali quella realizzata dai CAP di Verona-Mantova-Vicenza, o il progetto riguardante i CAP di Brescia, Milano e Bergamo). Da un punto di vista normativo la legge finanziaria 2003, modificando la legge 410/99, è intervenuta in materia di vigilanza e gestione commissariale; vengono riaffermati gli "scopi pubblicistici" dei consorzi, individuabili nella funzione di tutela degli interessi generali dell'agricoltura, che impongono loro di operare anche con i terzi e che li rende società cooperative particolari, disciplinate sotto alcuni profili da leggi speciali. A fine 2003 risultavano 27 i consorzi in gestione ordinaria (di cui soltanto 3 nel Sud e nelle Isole), 5 in gestione commissariale e 40 in liquidazione coatta la gran parte dei quali con esercizio provvisorio.

Le organizzazioni di produttori

Il sistema associativo si compone di tre livelli: il primo è quello degli organismi di aggregazione orizzontale dei produttori agricoli, definiti dalla legge di orientamento agricolo del 2001 "organizzazioni dei produttori" (OP); il secondo è rappresentato dalle unioni nazionali tra le OP, costituite per aggregazione delle OP stesse; il terzo è rappresentato dagli organismi interprofessionali, il cui scopo principale è quello di perseguire l'integrazione economica nella filiera anche mediante la promozione di accordi interprofessionali.

Per quanto concerne le OP, dopo che nel 2000 l'Unione europea ha decretato la soppressione del quadro giuridico delle associazioni di produttori così come era stata definito con il regolamento (CEE) n. 1360/78, la normativa nazionale non è stata ancora definita con precisione. Il d.lgs. 228/2001 in materia di orientamento e modernizzazione del settore agricolo, agli articoli 26-29, aveva definito il quadro normativo delle OP precisandone, tra l'altro, scopi, configura-

zione giuridica di tipo societario, compiti delle Regioni in materia di riconoscimento e controlli, obbligo di commercializzazione diretta di almeno il 75% del prodotto dei soci e requisiti per il riconoscimento.

La legge di orientamento ha avviato un processo di definizione di nuovi provvedimenti sia a livello nazionale che regionale. La materia dell'associazionismo è stata oggetto di una seconda delega ai sensi della l. 38/2003 "Disposizioni in materia di agricoltura", che ha attribuito al governo il compito di "agevolare la costituzione e il funzionamento di efficienti organizzazioni dei produttori e delle loro forme associate" anche modificando quanto previsto dal d.lgs. n. 228 del 2001.

Il d.lgs. di attuazione n.99/2004 emanato ai sensi della l. 38/2003 ha introdotto alcune importanti novità; in particolare, il termine per l'adeguamento della forma giuridica delle associazioni già riconosciute sulla base di precedenti disposizioni normative, inizialmente fissato al 30 giugno 2003, è stato prorogato prima al luglio 2004 e poi al dicembre 2004; è stata introdotta la possibilità di commercializzare prodotti in nome e per conto dei soci fino al 25% del prodotto; è stata stabilita la priorità delle OP nell'attribuzione degli aiuti di Stato, in conformità con la regolamentazione comunitaria, per l'organizzazione della produzione e del mercato; sono state ridotte le soglie minime per il riconoscimento in termini di numero di produttori (parametro dimezzato rispetto al d.lgs. 228/2001).

Per quanto concerne le unioni nazionali tra le organizzazioni dei produttori agricoli, nel 2003 è stato emanato il d.m. del 17 gennaio 2003 relativo al loro riconoscimento, controllo e sostegno sulla base dei principi individuati agli art. 28 e 29 del d.lgs. 228/2001. Gli scopi delle unioni sono relativi alla tutela e rappresentanza delle OP per le attività ad esse affidate dalla normativa nazionale e comunitaria, all'indirizzo e coordinamento delle loro attività e alla promozione e realizzazione di servizi, alla valorizzazione del prodotto e progetti di interesse comune per le OP associate allo scopo di rendere più funzionale l'attività delle stesse.

Relativamente al riconoscimento, effettuato da parte del MIPAF, le unioni devono rappresentare non meno del 5% del valore della produzione nazionale del settore rappresentato; essere costituite da almeno venti OP riconosciute in cinque Regioni amministrative, offrire garanzie circa l'esercizio dei propri compiti istituzionali, disporre di personale dipendente qualificato e di strutture idonee e prevedere, nel proprio statuto, l'imposizione alle OP socie di contributi finanziari necessari per il proprio funzionamento. Il decreto prevede, inoltre che, allo scopo di favorire la costituzione e il funzionamento delle unioni nazionali, il MIPAF potrà concedere, conformemente agli orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato al settore agricolo, aiuti a carattere temporaneo e decrescente, a parziale copertura dei costi amministrativi sostenuti dall'unione per la costituzione e l'avviamento nei primi cinque anni successivi al riconoscimento.

Disposizioni specifiche interessano il associazionismo dei settori olivicolo e ortofrutticolo, in connessione al quadro di funzionamento delle rispettive organizzazioni comuni di mercato (OCM). Per il settore olivicolo, il d.m. del 16 maggio 2003 ha definito nuove modalità di riconoscimento per le organizzazioni di produttori, operatori e interprofessionali nel settore dell'olio d'oliva. Le OP riconosciute potranno svolgere le nuove competenze affidate loro dal regolamento (CEE) n. 1334/02 che vanno dalle azioni per il miglioramento della qualità (prima gestite dalle Regioni) alla valutazione dell'impatto ambientale delle coltivazioni, dal monitoraggio del mercato alla messa a punto di metodi di rintracciabilità del processo produttivo, potendo contare su un budget di circa 39 milioni di euro per le campagne 2002-03 e 2003-04. Le OP dovranno essere costituite da produttori di olive che non partecipino ad altra OP riconosciuta ai sensi del regolamento e che beneficino dell'aiuto alla produzione e dovranno contare almeno 2.500 produttori associati, ovvero il 2% dei produttori di olive o della produzione media di olio di oliva o di olive da tavola della zona regionale interessata, riferita alle ultime cinque campagne.

Il d.m. del 16 maggio 2003 prevede per le unioni di organizzazioni di produttori olivicoli che esse associno almeno 10 organizzazioni di produttori operanti in non meno di sette zone regionali o comunque coprano il 15% della produzione media delle ultime cinque campagne.

Il regolamento (CE) n. 1432/03 ha rivisto i parametri per il riconoscimento delle OP ortofrutticole, fissando in cinque il numero minimo di produttori e in 100.000 euro il volume minimo di produzione commercializzata quali soglie "minime" entro le quali gli Stati membri potranno definire con propri decreti dei parametri nazionali più restrittivi. Si tratta di una disposizione in base alla quale le OP riconosciute potranno presentare i programmi operativi finalizzati a ottenere l'aiuto previsto dall'organizzazione comune di mercato del settore. Tra le altre novità previste dai nuovi regolamenti comunitari vi è la possibilità di poter accettare come aderenti alle OP anche persone fisiche o giuridiche diverse dai produttori e la facoltà degli Stati membri di definire condizioni in base alle quali le OP possono delegare a terzi, senza limiti di tempo, le loro attività.

La reale diffusione dell'associazionismo di prodotto in Italia è ancora molto ridotta, anche a causa della situazione di incertezza normativa che persiste dopo oltre due anni dall'emanazione della legge di orientamento. Le OP che hanno ottenuto il riconoscimento delle Regioni sulla base delle nuove disposizioni in settori diversi da quello ortofrutticolo sono infatti soltanto 30: 9 nel settore lattiero-caseario, 5 nel settore delle patate, 4 in quello dei cereali, 3 nel semenziero, 2 nell'ovicaprino e una ciascuna nei settori dell'olio di oliva, vitivinicolo, foraggero, bovino, avicunicolo, suino e delle piante da fibra. Queste difficoltà derivano anche dal fatto che in molti settori il modello delle OP ortofrutticole, che di fatto è stato il riferimento per la codificazione delle OP generali, non è

facilmente trasferibile, in particolare per quanto concerne l'obbligo di conferimento, anche in virtù della specificità degli obiettivi che in ciascun comparto l'associazionismo di prodotto è chiamato a perseguire.

Il ruolo delle OP risulta abbastanza consolidato soltanto nel comparto dell'ortofrutta; nell'elenco nazionale delle OP, riconosciute dalle Regioni ai sensi del regolamento (CE) n. 2200/96, ne sono risultate iscritte 247, con un valore della produzione commercializzata di 3 miliardi di euro e una incidenza sulla produzione vendibile nazionale del 35% circa. Rispetto alla situazione comunitaria monitorata dall'UE a fine 2002, l'Italia si è caratterizzata per una incidenza del valore della produzione controllata dalle OP sulla produzione vendibile ridotta rispetto a numerosi partner comunitari, ma con una dimensione media in termini di valore della produzione commercializzata per OP pari a 16,6 milioni di euro, superiore quindi alla media UE che è di poco inferiore a 11 milioni (tab. 4.6).

Gli accordi interprofessionali

Negli ultimi anni il tema dell'interprofessione è cresciuto di attualità, sia per la riforma in atto della PAC che ha modificato radicalmente il tradizionale mec-

Tab. 4.6 - *Le organizzazioni di produttori ortofrutticoli nell'Unione europea - 2002*

Paese	OP attive	Associazioni di OP	Soci persone fisiche	Soci persone giuridiche	Produzione controllata dalle OP (milioni di euro)	Incidenza su produzione vendibile (%)
			numero			
Austria	5	0	2.129	6	99	22,5
Belgio	15	2	14.809	997	736	70,7
Danimarca	5	0	429	0	50	37,4
Germania	35	0	19.566	259	616	31,8
Grecia	117	0	100.395	33	362	11,0
Spagna ¹	526	4	211.936	n.c.	3.814	36,7
Finlandia	6	0	671	9	22	10,1
Francia	314	4	n.c.	n.c.	2.730	45,6
Irlanda	17	0	386	65	122	54,0
Italia ²	171	5	84.185	1.193	2.833	28,8
Paesi Bassi	14	0	8.212	565	1.736	74,5
Portogallo	37	0	6.973	308	79	4,4
Svezia	7	0	456	342	79	44,4
Regno Unito	72	1	1.651	98	1.157	59,1
EU-15	1.341	16	451.798	3.875	14.435	37,9

¹ I dati sui soci singoli comprendono quelli dei soci giuridici.

² Esclusa la Calabria.

Fonte: Commissione delle Comunità Europee, *Analysis of the common market organisation in fruit and vegetables*, Commission Staff Working Document, 2004.

canismo di funzionamento delle OCM introducendo il disaccoppiamento totale in quasi tutti i settori produttivi, sia per le attese circa la definizione di un nuovo quadro normativo nazionale che dovrebbe scaturire dalla attuazione, sinora graduale del disposto delle leggi delega in materia di agricoltura.

Dal punto di vista normativo il d.lgs. 228/01 in materia di orientamento e modernizzazione del settore agricolo aveva apportato alcune modifiche al quadro normativo relativo alle organizzazioni interprofessionali (Oi), già tratteggiato dal precedente d.lgs. n.173 del 30 aprile 1998, pur rimandando ad un successivo decreto la definizione di criteri e modalità relative alla individuazione dei soggetti legittimati a partecipare all'Oi, al riconoscimento e ai controlli. Con il decreto MIPAF dell'8 agosto 2003, sono stati fissati i criteri e le modalità per la costituzione e il riconoscimento degli Oi, completandone il quadro di riferimento normativo. In base al decreto possono partecipare alla composizione degli Oi gli organismi maggiormente rappresentativi a livello nazionale nei settori della produzione, della trasformazione e del commercio dei prodotti agricoli e, in particolare, le organizzazioni professionali degli imprenditori agricoli, le organizzazioni nazionali del settore della trasformazione e del commercio, le associazioni nazionali delle cooperative e le unioni nazionali riconosciute delle organizzazioni dei produttori agricoli. Per ottenere il riconoscimento dal ministero, le Oi non devono svolgere direttamente attività relative alla produzione, al commercio e alla trasformazione del prodotto agricolo (art. 2).

Non si registrano novità di rilievo per quanto riguarda la normativa sugli accordi interprofessionali per i quali resta in vigore la l. 88/88, nonostante le numerose e ricorrenti difficoltà riscontrabili. La revisione della normativa sugli accordi interprofessionali, così come altre delicate materie quale la costituzione e il funzionamento delle organizzazioni dei produttori, è ancora oggetto della delega in base alla l. n. 38 del 2003 "Disposizioni in materia di agricoltura" con la quale il governo, sulla scia dei contenuti del decreto n. 228, ha deciso di completare il processo di modernizzazione del settore. Sulla base delle prime indicazioni, una prima bozza di provvedimento ministeriale articola gli accordi interprofessionali su tre livelli: un primo livello prevede la stipula di accordi a lungo termine, con una veste di accordo-quadro pluriennale; un secondo livello prevede accordi annuali o di campagna, mentre il terzo livello verrebbe rappresentato dai contratti di coltivazione o di allevamento individuali tra le parti.

Un ulteriore strumento a disposizione che potrebbe favorire il realizzarsi e consolidarsi dei rapporti interprofessionali viene offerto dalla legge finanziaria per il 2003, con l'introduzione dei contratti di filiera, progetti a carattere interregionale o nazionale volti a sostenere finanziariamente investimenti a carattere interprofessionale promossi da almeno due soggetti della filiera, uno dei quali costituito dalla componente agricola. Le produzioni agricole ammesse alle age-

volazioni sono: ortofrutta, patate, cereali, florovivaismo, foraggi, oleaginose, viticoltura, olivicoltura, lino e canapa.

In base al decreto del MIPAF dell'1 agosto 2003, "Criteri, modalità e procedure per l'attuazione dei contratti di filiera" è previsto che i contratti vedano il coinvolgimento di almeno tre regioni, almeno il 50% della produzione del territorio considerato e almeno il 20% dell'intera offerta nazionale. Le iniziative interregionali devono dimostrare di avere una ricaduta sul settore agricolo. I benefici di tali contratti sono riservati alle cosiddette aree sottoutilizzate (si tratta soprattutto delle aree Obiettivo 1 e Obiettivo 2 del Nord). L'intervento, gestito dal MIPAF e finanziato con le risorse del Fondo unico per le aree sottoutilizzate, ha visto uno stanziamento complessivo di 100 milioni di euro per il triennio 2003-05. Il sostegno pubblico viene concesso per metà con contributi in conto capitale e per metà con finanziamenti agevolati. Sono ammessi a presentare progetti le cooperative, i consorzi di piccole e medie imprese, le organizzazioni di produttori riconosciute, i soggetti a carattere interprofessionale, le società costituite tra soggetti che esercitano l'attività agricola e le imprese industriali e commerciali a condizione che il 51% del capitale sociale sia controllato dalla parte agricola.

Nel settore del pomodoro destinato alla trasformazione industriale le organizzazioni dei produttori e l'industria di trasformazione del pomodoro hanno raggiunto un accordo per le regioni del Centro-Nord che disciplina la raccolta, il trasporto, il conferimento e il sistema di controllo per la campagna di commercializzazione 2004-05 e prevede una modulazione del prezzo parametrata alla qualità della materia prima. Da segnalare anche la volontà delle parti di pervenire alla costituzione di un organismo interprofessionale interregionale che, presumibilmente, andrà a confliggere con la già avanzata richiesta di riconoscimento di un organismo a carattere nazionale. L'accordo a livello nazionale non è stato ancora raggiunto.

Per quanto riguarda l'interprofessione nel settore ortofrutta, era già stata segnalata in passato la costituzione dell'organismo interprofessionale di settore e di alcuni comitati di prodotto (kiwi, arance, limoni, piccoli agrumi, mele, pomodoro, pesche e nettarine, pere, e frutta in guscio), alcuni dei quali hanno avviato azioni per il miglioramento della qualità delle produzioni e dei rapporti di coordinamento inter-filiera e hanno dato origine, come nel caso del kiwi, ad accordi interprofessionali.

Anche per la campagna 2003 è stato raggiunto l'accordo interprofessionale per le patate destinate alla trasformazione industriale tra le unioni nazionali dei produttori, Unapa e Italpatate, assistite dalle organizzazioni agricole e industriali. Si tratta della seconda annualità dell'intesa pluriennale siglata nel 2002. Il quantitativo di patate da avviare a trasformazione è stato fissato in 130.000 tonnellate (come nel 2002), ma l'impegno è, comunque, quello di raggiungere, al termine del triennio, un quantitativo trasformato superiore di almeno il 20% rispetto a quello del 2001.

Nel dicembre 2003 è stato siglato l'accordo interprofessionale pluriennale (fino alla campagna saccarifera 2005/06) per il settore bieticolo-saccarifero. Per la campagna 2003/04 è applicato il contenuto dell'accordo interprofessionale del 14 ottobre 2002 valido per le campagne dal 2001/02 al 2003/04. In particolare, le società saccarifere riconosceranno entro il 31 dicembre 2003 l'importo della maggiorazione di prezzo alle barbabietole derivante dall'applicazione del prezzo regionalizzato per l'Italia e il premio qualità nei termini stabiliti dal citato accordo interprofessionale. L'accordo prevede, per la campagna 2003-04, la liquidazione del saldo delle barbabietole consegnate dai produttori durante il 2003 e per le due campagne successive un impegno da parte delle società saccarifere ad aumentare il prezzo comunitario delle barbabietole per le zone non deficitarie. Nel testo dell'accordo è previsto, infine, che le parti si impegnino a collaborare con il MIPAF al fine di redigere un documento di programmazione per il settore bieticolo-saccarifero al fine di razionalizzare il settore stesso in modo da favorire un assetto stabile.

Nel settore olivoleicolo da ricordare il d.m. del 16 maggio 2003 che ha dettato nuove modalità di riconoscimento per le organizzazioni di produttori, di operatori e per le organizzazioni interprofessionali. Queste ultime, in particolare, devono comprendere, tra i propri soci, operatori ubicati in almeno otto zone regionali e che svolgano attività economiche connesse alla produzione, trasformazione e commercializzazione di olio d'oliva o di olive da tavola.

Nel settore lattiero-caseario perdurano le difficoltà a raggiungere un accordo interprofessionale a carattere nazionale e si conferma, dunque, la tendenza al decentramento delle trattative e al raggiungimento, in alcuni casi, di accordi interprofessionali regionali (Piemonte, Toscana, Puglia) dove peraltro vi sono difficoltà di attuazione concreta. All'origine di tale difficoltà è riscontrabile soprattutto la questione prezzo del latte nazionale che le parti industriali lamentano essere superiore a quello dei mercati Nord-europei. Più in generale, tale dato rappresenta un segnale di come l'apertura dei mercati renda ulteriormente difficile il raggiungimento di accordi nazionali e anche locali.

Per quanto riguarda il settore delle carni bovine, la costituzione del tavolo interprofessionale italiano della carne bovina, finalizzato alla fornitura di un supporto riguardo alla politica nazionale e di mercato e alla regolamentazione degli aspetti igienico-sanitari e di sicurezza alimentare, ha permesso di raggiungere un accordo interprofessionale specificamente rivolto agli aspetti di gestione dei materiali a rischio.

Al fine di ripristinare normali condizioni di mercato, le associazioni rappresentative di tutta la filiera zootecnica hanno stipulato nel settembre 2002 un accordo interprofessionale, ai sensi della l. n.88 del 16 marzo 1988, volto ad assicurare lo smaltimento dei materiali a rischio provenienti dalle attività di allevamento e di lavorazione delle carni.

Nel settore dei semi oleosi si segnala il tentativo dell'Associazione interprofessionale semi oleosi (AISO) nel 2003 di sensibilizzare il MIPAF e gli assessorati regionali circa l'opportunità di prevedere alcune misure di sostegno ad un settore pesantemente colpito dalla riforma della PAC. In un documento elaborato dall'AISO vengono, infatti, proposte alcune misure specifiche per la coltivazione dei semi oleosi nell'ambito dei PSR e la reintroduzione di un aiuto specifico et-tariale a livello comunitario.

Nel settore vitivinicolo si è raggiunto, infine, l'accordo interprofessionale per il Moscato d'Asti (21 luglio 2003) che introduce importanti novità in materia di valorizzazione della qualità. L'accordo ha istituito anche il Fondo per la valorizzazione dell'Asti e le regole per la gestione dello stock regolatore, quantità non commercializzabile salvo autorizzazione da parte della Commissione paritetica dell'accordo.

Il commercio agro-alimentare

L'import-export in complesso e la componente agro-alimentare

I risultati del commercio estero complessivo dell'Italia nel 2003 sono stati senza dubbio tra i peggiori degli ultimi anni: il paese ha infatti quasi dimezzato il suo saldo commerciale, passando in un anno dai quasi 15 miliardi di euro del 2002 agli 8,2 miliardi del 2003, riportandolo indietro di quasi dieci anni sotto il profilo dell'attivo commerciale (tab. 5.1). La dinamica negativa ha sicuramente risentito della debolezza della domanda mondiale e della perdita di competitività sui mercati extra-UE derivata dal forte apprezzamento dell'euro. Tuttavia, va anche sottolineato come il significativo peggioramento dell'anno si inserisce nel trend negativo della bilancia commerciale italiana iniziato nel 1996, e che trae origine da alcune debolezze strutturali dell'economia italiana e da una progressiva perdita di competitività dei nostri prodotti sui mercati internazionali.

Nel 2003, per il secondo anno consecutivo, si sono ridotte le esportazioni in valore corrente; mentre dal lato delle importazioni la flessione non è stata tale da compensare la perdita nelle esportazioni, con il risultato che il saldo complessivo ha subito una rilevante decurtazione.

Anche per il settore agro-alimentare il 2003 è stato un anno negativo sotto il profilo commerciale: dopo che il saldo normalizzato era migliorato per un triennio consecutivo, nell'ultimo anno esso si è ridotto di oltre un punto percentuale, in linea con le più generali tendenze negative del commercio estero italiano più sopra evidenziate. Va comunque ricordato come questa battuta di arresto si collochi, al contrario di quello che è accaduto per il commercio totale, in un quadro di medio-lungo periodo nel complesso positivo: dal 1997 in poi il saldo normalizzato dell'agro-alimentare, con l'eccezione del 2000, è costantemente migliorato e ciò in netta controtendenza con quanto nel contempo avveniva negli altri settori dell'economia italiana.

Il peggioramento del 2003 del saldo normalizzato è per lo più dovuto ad un aumento delle importazioni a cui si è accompagnata una lieve riduzione delle

esportazioni; va segnalato come si tratti del primo anno, almeno dopo il 1996, in cui si registra una riduzione delle esportazioni italiane di prodotti agro-alimentari. Il dato forse più importante è che la caduta dell'export italiano in valore (-1,0%) è determinata da una contrazione delle quantità vendute (-1,2%) (tab. 5.2) mentre i prezzi di esportazione sono rimasti sostanzialmente stabili sui valori dell'anno precedente. Si tratta di una netta inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti nei quali le esportazioni italiane agro-alimentari avevano comunque tenuto nonostante la crisi internazionale e l'avvio di una fase di progressivo ap-

Tab. 5.1 - Il commercio agro-alimentare e totale dell'Italia

	(milioni di euro correnti)							
	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Importazioni								
Totali	161.398	179.666	190.800	201.908	248.788	254.541	248.496	247.925
Agro-alimentari	22.060	23.135	23.517	23.028	25.134	26.008	25.545	26.019
AA/totali (%)	13,7	12,9	12,3	11,4	10,1	10,2	10,3	10,5
Esportazioni								
Totali	199.220	209.401	218.446	219.135	257.784	270.850	263.353	256.188
Agro-alimentari	13.974	14.421	15.126	15.717	16.778	18.122	18.777	18.596
AA/totali (%)	7,0	6,9	6,9	7,2	6,5	6,7	7,1	7,3
Saldo								
Totale	37.821	29.735	27.646	17.227	8.996	16.309	14.857	8.263
Agro-alimentare	-8.085	-8.714	-8.391	-7.311	-8.356	-7.886	-6.767	-7.422
Non agro-alimentare (%)	45.906	38.450	36.037	24.538	17.352	24.195	21.624	15.686
Saldo normalizzato (%)								
Totale	10,5	7,6	6,8	4,1	1,8	3,1	2,9	1,6
Agro-alimentare	-22,4	-23,2	-21,7	-18,9	-19,9	-17,9	-15,3	-16,6
Non agro-alimentare	14,1	10,9	9,7	6,4	3,7	5,0	4,6	3,4

¹ AA = Agro-alimentare.

Fonte: INEA, *Il commercio estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2003*.

Tab. 5.2 - Il commercio agro-alimentare e totale dell'Italia - variazioni %

	Commercio totale		Commercio agro-alimentare		Comp. "quantità"		Comp. "prezzo"		Ragione di scambio ¹
	Import.	Esport.	Import.	Esport.	Import.	Esport.	Import.	Esport.	
2003/2002	-0,2	-2,7	1,9	-1,0	8,0	-1,2	-5,7	0,3	6,4
2002/2001	-2,4	-2,8	-1,8	3,6	2,8	4,7	-4,4	-1,0	3,6
2003/1997-98	33,8	19,8	11,5	25,9	18,5	20,5	-5,9	4,5	11,0

¹ Le variazioni della ragione di scambio sono calcolate come rapporto tra le variazioni dell'indice dei prezzi all'esportazione e all'importazione.

Nota: la componente "quantità" è data dalla variazione a prezzi costanti dei flussi di import/export, calcolati rispetto al biennio di riferimento 1994-1995. La componente "prezzo" rappresenta la variazione del valore corrente dell'import/export attribuita alla variazione dei prezzi, calcolata per residuo rispetto alla precedente.

Fonte: INEA, *op. cit.*

prezzamento dell'euro. Per la prima volta dunque la congiuntura sfavorevole ha significativamente influito sulle vendite estere dei prodotti agro-alimentari.

In riferimento alle importazioni, va rimarcato come l'aumento in valore (+1,9%) sia stato determinato da un forte incremento delle quantità acquistate (+8%) che è stato superiore alla pur intensa riduzione dei prezzi (-5,7%).

Da notare, infine, il contributo positivo che il settore agro-alimentare ha dato alla bilancia commerciale italiana nel corso dell'ultimo quinquennio. Si può, infatti, notare come il settore abbia ottenuto dal 1997-98 ad oggi un miglioramento del saldo normalizzato di oltre cinque punti percentuali (tab. 5.2), con una crescita delle esportazioni (+26%) più sostenuta delle importazioni (+11,5%), nonostante la perdita di competitività dell'economia italiana nel complesso sui mercati internazionali, determinata da una crescita delle esportazioni (+19,8%) decisamente più ridotta di quella delle importazioni (+33,8%).

Il commercio per comparti

Il commercio agro-alimentare italiano, in analogia con quello di molti altri paesi sviluppati, si caratterizza per la netta predominanza dei flussi di scambio di beni trasformati rispetto a quelli agricoli. Tale tendenza si inserisce certamente nel quadro del complessivo spostamento degli scambi agro-alimentari mondiali dalle commodities, che solo fino ad un decennio addietro costituivano la maggior parte del commercio internazionale agro-alimentare, verso i prodotti trasformati; tuttavia, essa deriva anche dalla particolare collocazione che va assumendo l'Italia negli scambi mondiali come paese sostanzialmente trasformatore di materia prima agricola, sempre meno specializzato nella produzione dei beni agricoli freschi e delle commodities. Questi caratteri sono del tutto evidenti quando si osserva la struttura degli scambi per comparti (tab. 5.3).

In primo luogo, si può infatti notare come il settore primario costituisca oggi una quota minoritaria degli scambi agro-alimentari italiani. In secondo luogo, il settore primario è più rilevante nelle importazioni (conta oggi per circa il 35% delle totali importazioni agro-alimentari) che nelle esportazioni italiane (costituisce solo il 22% dell'export agro-alimentare). Il sistema agro-alimentare italiano ha ormai intrapreso con decisione una specializzazione commerciale tutta orientata verso i prodotti dell'industria alimentare; ciò implica naturalmente un consistente afflusso di materia prima agricola dall'estero, responsabile in buona parte del deficit agro-alimentare, che si rende necessario per alimentare l'industria di trasformazione nazionale.

Tuttavia, va segnalato come la deludente performance del commercio agro-alimentare del 2003 sia dovuta per lo più ad una contrazione delle esportazioni dei prodotti trasformati (-1,2%) e ad un contemporaneo aumento delle importazioni di materia prima agricola (+2,3%) (tabb. 5.3 e 5.4). In entrambi i casi, l'andamento os-

Tab. 5.3 - Il commercio agro-alimentare dell'Italia per comparto nel 2003

	Milioni di euro					Saldo normalizzato
	Import.	%	esport.	%	saldo	
Cereali	1.440,2	5,5	62,3	0,3	-1.377,9	-91,7
- da seme	66,3	0,3	14,1	0,1	-52,2	-64,9
Legumi ed ortaggi freschi	673,8	2,6	781,4	4,2	107,6	7,4
- da seme	146,8	0,6	49,0	0,3	-97,8	-49,9
Legumi ed ortaggi secchi	89,5	0,3	25,2	0,1	-64,3	-66,1
Agrumi	240,3	0,9	87,3	0,5	-153,0	-46,7
Frutta fresca	981,9	3,8	1.812,4	9,7	830,5	29,7
Frutta secca	380,5	1,5	155,6	0,8	-224,9	-42,0
Vegetali filamentososi greggi	317,0	1,2	12,6	0,1	-304,4	-92,4
Semi e frutti oleosi	438,3	1,7	14,8	0,1	-423,5	-93,5
- da seme	5,6	0,0	4,8	0,0	-0,8	-8,4
Cacao, caffè, tè, droghe e spezie	601,8	2,3	33,2	0,2	-568,6	-89,5
Fiori e piante ornamentali	363,2	1,4	457,7	2,5	94,5	11,5
Tabacco greggio	147,1	0,6	259,5	1,4	112,4	27,6
Animali vivi	1.391,8	5,3	43,1	0,2	-1.348,7	-94,0
- da riproduzione	81,8	0,3	21,8	0,1	-60,0	-58,0
- da allevamento e da macello	1.287,2	4,9	15,1	0,1	-1.272,1	-97,7
- altri animali vivi	22,8	0,1	6,3	0,0	-16,5	-56,9
Altri prodotti degli allevamenti	455,9	1,8	37,5	0,2	-418,4	-84,8
Prodotti della silvicoltura	728,7	2,8	101,7	0,5	-627,0	-75,5
- legno	480,4	1,8	9,9	0,1	-470,5	-96,0
Prodotti della caccia e della pesca	809,0	3,1	154,2	0,8	-654,8	-68,0
Altri prodotti	134,5	0,5	113,8	0,6	-20,7	-8,3
Totale settore primario	9.193,5	35,3	4.152,3	22,3	-5.041,2	-37,8
Derivati dei cereali	571,0	2,2	2.573,4	13,8	2.002,4	63,7
- pasta alimentare	22,9	0,1	1.180,5	6,3	1.157,6	96,2
Zucchero e prodotti dolciari	1.014,9	3,9	663,7	3,6	-351,2	-20,9
Carni fresche e congelate	3.182,3	12,2	556,5	3,0	-2.625,8	-70,2
Carni preparate	164,0	0,6	679,5	3,7	515,5	61,1
Pesce lavorato e conservato	2.358,9	9,1	249,8	1,3	-2.109,1	-80,8
Ortaggi trasformati	671,3	2,6	1.228,6	6,6	557,3	29,3
Frutta trasformata	437,1	1,7	700,3	3,8	263,2	23,1
Prodotti lattiero-caseari	2.691,6	10,3	1.368,6	7,4	-1.323,0	-32,6
- latte	638,9	2,5	3,9	0,0	-635,0	-98,8
- formaggio	1.153,4	4,4	1.087,0	5,8	-66,4	-3,0
Oli e grassi	1.725,1	6,6	1.080,4	5,8	-644,7	-23,0
Panelli, farine di semi oleosi	929,5	3,6	156,9	0,8	-772,6	-71,1
Bevande	1.144,4	4,4	3.703,8	19,9	2.559,4	52,8
- vino	231,6	0,9	2.640,1	14,2	2.408,5	83,9
Altri prodotti dell'industria alimentare	1.935,0	7,4	1.482,6	8,0	-452,4	-13,2
Totale Industria alimentare	16.825,2	64,7	14.444,1	77,7	-2.381,1	-7,6
TOTALE AGRO-ALIMENTARE	26.018,7	100,0	18.596,3	100,0	-7.422,4	-16,6

Fonte: INEA, op. cit.

Tab. 5.4 - Il commercio agro-alimentare dell'Italia per comparti: variazioni % 2003/02

	Variazione totale		Variazione "quantità"		Comp. "prezzi"	
	import.	esport.	import.	esport.	import.	esport.
Cereali	0,7	-30,1	12,5	-21,4	-10,5	-11,1
- da seme	7,0	-35,7	-12,2	46,7	21,9	-56,2
Legumi ed ortaggi freschi	15,7	-4,3	19,3	-13,0	-3,0	9,9
- da seme	-1,7	-2,3	10,5	5,3	-11,0	-7,2
Legumi ed ortaggi secchi	2,6	-12,4	19,2	-20,5	-13,9	10,3
Agrumi	30,2	-20,1	26,0	-24,7	3,3	6,1
Frutta fresca	13,2	3,4	10,6	-2,0	2,3	5,6
Frutta secca	12,4	13,3	12,2	10,8	0,2	2,3
Vegetali filamentosi greggi	-18,2	-16,3	-7,4	-6,1	-11,7	-10,9
Semi e frutti oleosi	8,6	23,2	11,9	72,5	-2,9	-28,5
- da seme	-20,2	50,1	140,2	135,0	-66,8	-36,1
Cacao, caffè, tè, droghe e spezie	4,6	-9,1	8,0	7,0	-3,2	-15,1
Flori e piante ornamentali	-8,6	-4,4	-1,5	-7,0	-7,2	2,9
Tabacco greggio	-5,3	7,3	22,9	-2,1	-22,9	9,5
Animali vivi	1,1	6,2	1,0	53,9	0,1	-31,0
- da riproduzione	-22,3	10,1	-21,7	99,5	-0,7	-44,8
- da allevamento e da macello	3,2	11,4	3,4	10,0	-0,2	1,3
- altri animali vivi	-7,2	-14,0	-5,5	-38,9	-1,8	40,8
Altri prodotti degli allevamenti	-6,1	28,1	3,7	-4,4	-9,4	34,1
Prodotti della silvicoltura	-2,4	-6,5	-4,2	-17,4	1,9	13,1
- legno	-5,2	-18,5	-1,5	-13,6	-3,7	-5,7
Prodotti della caccia e della pesca	3,0	-2,3	6,4	41,5	-3,2	-30,9
Altri prodotti	-1,4	12,0	16,3	15,4	-15,2	-3,0
Totale settore primario	2,8	-0,1	7,3	-2,2	-4,2	2,2
Derivati dei cereali	10,8	-3,0	9,4	-0,4	1,3	-2,5
- pasta alimentare	22,8	-4,2	25,8	-2,4	-2,4	-1,8
Zucchero e prodotti dolciari	14,1	0,1	13,2	0,5	0,8	-0,4
Carni fresche e congelate	2,3	-3,2	5,9	-2,0	-3,4	-1,2
Carni preparate	-0,4	3,2	6,6	5,4	-6,6	-2,1
Pesce lavorato e conservato	1,6	-15,0	7,2	-14,1	-5,2	-1,1
Ortaggi trasformati	4,7	-2,1	8,1	-7,7	-3,2	6,1
Frutta trasformata	12,2	-3,1	18,4	-4,5	-5,3	1,5
Prodotti lattiero-caseari	5,0	12,4	7,4	10,5	-2,2	1,7
- latte	4,0	69,6	5,4	42,0	-1,4	19,5
- formaggio	2,4	11,0	6,5	5,6	-3,9	5,1
Oli e grassi	2,0	2,7	-3,9	0,4	6,1	2,3
Panelli, farine di semi oleosi	-7,7	-24,4	-2,0	-17,4	-5,9	-8,5
Bevande	8,1	-3,6	65,5	-5,9	-34,7	2,5
- vino	13,8	-3,3	11,5	-9,1	2,1	6,4
Altri prodotti dell'industria alimentare	-14,0	0,1	-10,0	9,8	-4,5	-8,9
Totale industria alimentare	1,3	-1,2	8,5	-1,0	-6,6	-0,2
TOTALE AGRO-ALIMENTARE	1,9	-1,0	8,0	-1,2	-5,7	0,3

Fonte: INEA, op. cit.

servato non è stato determinato solo da un effetto "prezzo"; piuttosto, si è registrato un consistente aumento dei volumi importati di prodotti agricoli (+7%), forse anche favorito dai ridotti valori unitari conseguenti all'apprezzamento dell'euro, e di una riduzione delle quantità vendute sui mercati esteri di prodotti trasformati (-1%).

Dal lato delle esportazioni, i comparti dell'industria agro-alimentare che hanno più sofferto della congiuntura economica sfavorevole sono tra quelli più significativi per il sistema italiano della trasformazione e che costituiscono il cosiddetto made in Italy agro-alimentare: la pasta (-4%), gli ortaggi trasformati (-2,1%), la frutta trasformata (-3%) e il vino (-3,3%); in particolare, quest'ultimo registra, per la prima volta dopo diversi anni, un'apprezzabile battuta d'arresto delle esportazioni. Con la sola eccezione della pasta, la riduzione delle esportazioni in valore è determinata da una secca contrazione delle quantità e da un aumento dei valori medi unitari che, nel caso del vino, è stato particolarmente accentuato (+6%). Accanto a questi risultati negativi va tuttavia evidenziato l'ottima performance di alcuni comparti che da alcuni anni stanno registrando una crescita continua: si tratta in particolare del caso dei formaggi, i quali, nonostante la congiuntura internazionale sfavorevole, hanno fatto registrare una crescita delle vendite estere di oltre l'11%, aumentando sia i volumi esportati che i valori medi unitari. Positivi anche i risultati di altri comparti, come quello degli oli (+2,7%) e delle carni preparate (+3,2%).

Per quanto riguarda le esportazioni di prodotti agricoli, vanno segnalati i buoni risultati del tabacco greggio (+7,3%), causa, soprattutto di un consistente aumento dei valori medi unitari, e della frutta fresca (+3,4%), nonostante la consistente contrazione delle esportazioni di agrumi (-20%). Per quanto riguarda la frutta fresca, il risultato del 2003 è tanto più significativo perché rappresenta una battuta di arresto al trend negativo di questo aggregato commerciale negli ultimi anni. Tra i comparti che hanno visto ridurre le esportazioni in valore vanno segnalati i legumi ed ortaggi freschi (-4,3%), e i fiori e piante ornamentali (-4,4%), entrambi causati da una riduzione delle quantità vendute e da un aumento, a volte significativo, dei prezzi.

Il commercio per origine e destinazione

Nella bilancia per origine e destinazione sono state raggruppati i singoli prodotti sulla base della loro provenienza - dal settore primario (SP) o dall'industria alimentare (IA) - e a seconda che essi siano destinati al consumo diretto o all'utilizzazione come fattore di produzione (per l'agricoltura o per l'industria alimentare). Si ottiene in tal modo una bilancia agro-alimentare composta da otto gruppi di prodotti (tab. 5.5).

Questa configurazione della bilancia mette in evidenza come circa il 70% delle esportazioni italiane siano costituite da prodotti dell'industria alimentare

Tab. 5.5 - Bilancia agro-alimentare per origine e destinazione: struttura per comparti - 2003

	Milioni di euro			Struttura %		Variazioni % 2003/02 (valori correnti)	
	importazioni	esportazioni	importazioni	esportazioni	saldo normali	importazioni	esportazioni
Prodotti del settore primario per il consumo alimentare diretto	3.024,7	3.044,9	11,6	16,4	0,3	12,5	0,8
Materie prime per l'industria alimentare	2.786,5	99,0	10,7	0,5	-93,1	1,3	-17,7
Prodotti del settore primario reimpiegati	1.468,4	450,4	5,6	2,4	-53,1	3,0	1,9
Altri prodotti del settore primario	1.913,9	557,9	7,4	3,0	-64,9	-7,8	-2,6
Totale prodotti del settore primario	9.193,5	4.152,3	35,3	22,3	-37,8	2,8	-0,1
Prodotti dell'industria alimentare per il consumo alimentare diretto	8.304,3	12.853,3	31,9	69,1	21,5	6,2	-0,3
Prodotti dell'industria alimentare reimpiegati nell'industria alimentare	6.131,9	1.028,2	23,6	5,5	-71,3	2,1	-4,1
Prodotti dell'industria alimentare per il settore primario	929,5	156,9	3,6	0,8	-71,1	-7,7	-24,4
Altri prodotti dell'industria alimentare	1.459,5	405,7	5,6	2,2	-66,5	-17,5	-9,5
Totale prodotti dell'industria alimentare	16.825,2	14.444,1	64,7	77,7	-7,6	1,3	-1,2
Totale bilancia agro-alimentare	26.018,7	18.596,3	100,0	100,0	-16,6	1,9	-1,0

Fonte: INEA, op. cit.

destinati al consumo finale, confermando come l'Italia si configuri come un paese sostanzialmente trasformatore e specializzato nelle produzioni alimentari ad elevato valore aggiunto. D'altro canto, anche i prodotti del SP per il consumo finale costituiscono una quota non irrilevante delle totali esportazioni (16,4%).

Nel corso del 2003, i prodotti destinati al consumo finale non hanno mostrato performance incoraggianti: si riducono, sebbene lievemente, le esportazioni in valore di quelli trasformati (-0,3%), mentre aumentano le vendite dei prodotti del SP (+0,8%). Tuttavia in entrambi i casi, i risultati sono influenzati da una riduzione dei volumi esportati che potrebbe indicare una perdita di quote dell'Italia sui mercati internazionali. Se questa era una tendenza emersa già nello scorso anno per i prodotti del SP, per i prodotti trasformati si tratta del primo anno in cui si riducono, sebbene debolmente, le quantità esportate.

Dal lato delle importazioni, si può sottolineare come una quota rilevante sia dovuta agli acquisti dall'estero di input utilizzati nell'industria alimentare, sia di provenienza agricola (10,7%) che industriale (23,6%). Questo dato evidenzia come almeno il 34% delle importazioni agro-alimentari italiane siano necessarie per lo sviluppo di industrie di trasformazione. Circa il 46% delle importazioni derivano invece dalla necessità dell'Italia di approvvigionarsi di beni che servono per il consumo finale, di cui circa l'11% sono del SP e il restante 35% dell'IA.

Nel corso del 2003 sono aumentati soprattutto gli acquisti esteri soprattutto dei beni di consumo finale (+12,5% del SP e +6,2% dell'IA), trainati da una crescita delle quantità domandate, probabilmente anche a causa delle più favorevoli condizioni di prezzo generate dall'apprezzamento dell'euro; assai minore è stata la crescita delle importazioni in valore degli input che riflettono tuttavia notevoli incrementi delle quantità acquistate a prezzi decisamente più contenuti di quelli dell'anno precedente. In questo caso, dunque, si può sottolineare come l'industria alimentare italiana sembra essersi largamente avvantaggiata della rivalutazione dell'euro poiché questa si è tradotta nella possibilità di acquistare dall'estero materia prima a prezzi ridotti, rispetto all'anno precedente, dell'8% per gli input di provenienza dal SP e del 13% per quelli di provenienza dell'IA.

Il commercio per aree geografiche

Nel 2003 il commercio agro-alimentare, sotto il profilo della distribuzione tra le diverse aree geografiche, ha seguito le tendenze più generali del commercio estero italiano (tab. 5.6). In particolare, si evidenziano un sensibile peggioramento del saldo soprattutto con l'UE, a causa di un aumento delle importazioni, e la sostanziale stabilità del rilevante saldo negativo con i paesi del Centro e Sud America; guardando, invece, alle aree con le quali l'Italia ha un saldo commerciale agro-alimentare positivo, va sottolineato il trend di crescita dei flussi

Tab. 5.6 - Il commercio agro-alimentare dell'Italia per aree geografiche

	Milioni di euro			% AA su Totale		Saldo normalizzato
	import.	esport.	saldo	esport.	import.	
2003						
UE 15	17.756	12.083	-5.673	12,3	8,8	-19,0
Nuovi paesi membri UE	527	663	136	5,7	4,3	11,4
Altri paesi europei (non mediterranei)	1.156	1.666	510	4,5	6,5	18,1
Paesi terzi mediterranei	853	435	-418	5,8	3,2	-32,5
Nord America	979	2.164	1.185	8,5	8,9	37,7
Centro e Sud America	2.205	199	-2.005	35,6	2,8	-83,4
Asia (non mediterranei)	1.197	796	-401	3,9	3,1	-20,1
Africa (non mediterranei)	818	370	-447	21,0	12,0	-37,7
Oceania	496	187	-309	34,4	6,9	-45,2
Totali diversi	33	33	0	11,5	2,8	-0,4
Totale mondo	26.019	18.596	-7.422	10,5	7,3	-16,6
2002						
UE 15	16.992	12.163	-4.829	11,7	8,7	-16,6
Nuovi paesi membri UE	536	657	120	6,0	4,5	10,1
Altri paesi europei (non mediterranei)	1.418	1.612	194	5,4	6,6	6,4
Paesi terzi mediterranei	749	491	-258	5,3	3,6	-20,8
Nord America	919	2.231	1.312	6,7	7,9	41,6
Centro e Sud America	2.256	226	-2.030	36,2	2,7	-81,8
Asia (non mediterranei)	1.176	820	-356	4,2	3,0	-17,8
Africa (non mediterranei)	846	370	-476	18,6	11,2	-39,2
Oceania	614	179	-435	37,0	6,8	-54,8
Totali diversi	38	28	-10	14,1	2,4	-15,1
Totale mondo	25.545	18.777	-6.767	10,3	7,1	-15,3

Fonte: INEA, *op. cit.*

commerciali con i nuovi paesi membri – verso i quali le nostre esportazioni continuano ad aumentare – gli altri paesi europei non mediterranei e i paesi terzi mediterranei. Al contrario, si riduce il saldo attivo con il Nord America, pur in presenza di una contrazione delle importazioni, a causa di una secca riduzione delle vendite in valore dei nostri prodotti.

Guardando alle diverse aree geografiche (tab. 5.7), si può notare come la contrazione più rilevante delle vendite estere in quantità sia proprio nei confronti dei paesi dell'UE-15 (-3,6%), laddove i valori medi unitari delle esportazioni verso questa area sono invece cresciuti del 3%. All'opposto, sono aumentate le quantità vendute nel Nord America (+1,7%) a fronte di una netta diminuzione dei prezzi in euro (-4,7%). Un' analoga situazione caratterizza anche il comportamento sui mercati asiatici, nei quali le quantità vendute sono aumentate in misura ragguardevole (+15,8%) a fronte di una secca riduzione dei prezzi (-16,2%).

Questi dati inducono ad avanzare alcune ipotesi sul comportamento degli operatori italiani sui mercati esteri, peraltro già rilevate dalla letteratura specializzata. In presenza di una marcata rivalutazione dell'euro gli operatori sembrano avere adottato strategie differenziate sui diversi mercati internazionali: sui mer-

Tab. 5.7 - Il commercio agro-alimentare dell'Italia per aree geografiche - variazioni %

	Valori correnti			Comp. "quantità"		Comp. "prezzo"			ragione di scambio
	importazioni	esportazioni	saldo normali. ¹	importazioni	esportazioni	importazioni	esportazioni		
				2003/2002					
UE 15	4,5	-0,7	-2,4	5,5	-3,6	-1,0	3,0	4,0	
Nuovi paesi membri UE	-1,7	1,0	1,4	0,2	-0,1	-1,9	1,1	3,1	
Altri paesi europei (non mediterranei)	-18,5	3,3	11,7	-12,1	2,5	-7,3	0,8	8,8	
Paesi terzi mediterranei	13,9	-11,4	-11,6	10,0	2,6	3,6	-13,6	-16,6	
Nord America	6,5	-3,0	-3,9	18,1	1,7	-9,9	-4,7	5,8	
Centro e Sud America	-2,3	-11,7	-1,6	12,7	-19,0	-13,3	9,0	25,7	
Asia (non mediterranei)	1,8	-2,9	-2,3	55,8	15,8	-34,6	-16,2	28,3	
Africa (non mediterranei)	-3,3	0,1	1,5	-3,7	3,7	0,4	-3,4	-3,8	
Oceania	-19,3	4,3	9,6	-18,8	5,4	-0,6	-1,0	-0,4	
Totali diversi	-13,3	16,5	14,7	-5,4	19,3	-8,3	-2,3	6,6	
Totale mondo	1,9	-1,0	-1,4	8,0	-1,2	-5,7	0,3	6,4	
				2002/2001					
UE 15	-2,0	2,6	2,2	1,0	3,1	-3,0	-0,5	2,5	
Nuovi paesi membri UE	-9,8	-2,0	4,1	-3,3	2,8	-6,7	-4,6	2,2	
Altri paesi europei (non mediterranei)	26,9	8,6	-7,7	37,8	7,1	-8,0	1,4	10,2	
Paesi terzi mediterranei	-10,6	-2,3	4,2	-11,4	9,2	0,9	-10,5	-11,3	
Nord America	-5,8	7,8	5,7	-8,7	6,2	3,2	1,5	-1,7	
Centro e Sud America	1,9	-10,0	-2,2	12,8	20,5	-9,6	-25,3	-17,4	
Asia (non mediterranei)	-11,2	6,2	8,5	14,7	8,1	-22,6	-1,8	26,9	
Africa (non mediterranei)	-3,0	14,1	6,6	-6,7	14,0	4,0	0,1	-3,7	
Oceania	-13,8	14,4	9,1	-10,9	12,5	-3,2	1,7	5,1	
Totali diversi	55,0	-19,9	-32,7	35,2	-14,2	14,7	-6,7	-18,6	
Totale mondo	-1,8	3,6	2,6	2,8	4,7	-4,4	-1,0	3,6	

¹ La variazione del saldo normalizzato è calcolata come differenza percentuale

Fonte: INEA, op. cit.

cati extra-UE hanno cercato di consolidare, quando non di aumentare, le quote di mercato, abbassando i prezzi di vendita in euro o esportando su questi mercati prodotti di qualità inferiore per i quali si è deciso di competere sul prezzo. In sostanza, in presenza di un cambio sfavorevole, gli operatori sembrano avere preferito ridurre i prezzi in euro e ciò allo scopo di evitare di far crescere, in misura analoga all'apprezzamento del cambio, i prezzi in valuta estera, scongiurando, il rischio di perdere quote di mercato; viceversa, sui mercati comunitari, gli operatori hanno mantenuto dei buoni livelli di prezzo (e/o di qualità dei prodotti venduti) riducendo le quantità vendute.

Per quanto riguarda le importazioni, anche in questo caso si può notare come il risultato complessivo sia il frutto di comportamenti assai diversi dei flussi nelle diverse aree: mentre le variazioni di prezzo sono modeste nei confronti dei paesi dell'UE (-1%) queste diventano assai più rilevanti nei confronti delle altre aree geografiche, frutto con ogni probabilità della pesante rivalutazione dell'euro avvenuta nel corso dell'anno: si riducono i prezzi dei prodotti agro-alimentari provenienti dal Nord America del 10% e di quelli importati dall'Asia del 35%. La rivalutazione dell'euro sembra quindi avere favorito l'industria agro-alimentare italiana che utilizza in maniera estesa materie prime agricole di provenienza extra-UE.

La contabilità agro-alimentare aggregata

- La tabella 5.8 mostra la "contabilità aggregata agro-alimentare", una rielaborazione della contabilità nazionale per il sistema agro-alimentare che consente di mettere in relazione i risultati commerciali del settore agro-alimentare con l'andamento del mercato interno.

Il 2003 è stato caratterizzato da una contrazione del grado di apertura del sistema agro-alimentare italiano (dal 29,8% del 2002 al 29,0% del 2003), causata da un riduzione sia della propensione ad importare che, soprattutto, ad esportare. La diminuzione dell'apertura commerciale dell'Italia in campo agro-alimentare è da considerarsi come un fenomeno per lo più congiunturale – sebbene si tratti del secondo anno consecutivo – e che si inserisce in un quadro di medio-lungo periodo di inequivocabile progressiva internazionalizzazione del nostro sistema agro-alimentare: dal 1992 ad oggi, infatti, il grado di apertura è aumentato di circa il 50%.

La relativa "chiusura" dell'economia agro-alimentare italiana nel 2003 è il risultato di una diversa dinamica della componente estera rispetto a quella interna: mentre infatti il mercato interno ha mostrato tassi di crescita positivi ed apprezzabili – in particolare dal lato dell'offerta si è avuto un aumento della produzione agro-alimentare di 3 punti percentuali – il commercio internazionale si è mostrato assai meno dinamico, facendo registrare tassi di crescita modesti dal lato degli acquisti e addirittura negativi nelle vendite.

Capitolo sesto

Distribuzione e consumi

La distribuzione alimentare

L'evoluzione del sistema distributivo per grandi circoscrizioni – Nel 2003 il quadro evolutivo della distribuzione alimentare nazionale si è caratterizzato per una crescita rilevante delle strutture moderne, sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo, ma anche per la persistenza della tradizionale disomogeneità territoriale nella dotazione di strutture di grandi dimensioni. A livello nazionale, le superfici a libero servizio superiori ai 400 mq (supermercati e ipermercati) sono cresciute dell'11% – una impennata rispetto al pur crescente trend degli anni novanta – portando la densità distributiva media a 153 mq ogni 1.000 abitanti (tab. 6.1), in linea con la soglia convenzionale di saturazione del mercato distributivo (150-200 mq).

Tra gli aspetti qualitativi appare rilevante il rinnovamento dei formati distributivi. Ciò non riguarda solo il rilancio dei discount, le cui superfici crescono di oltre l'8%, confermando il dinamismo mostrato negli ultimi anni in concomitanza con il protrarsi di una crisi economica che orienta sempre più i consumatori verso la convenienza di prezzo. Parte rilevante delle aperture di esercizi di maggiori dimensioni ha assunto la forma dei superstore, una tipologia relativamente nuova, che presenta caratteristiche intermedie tra il supermercato e l'ipermercato e affianca al tradizionale settore grocery alcuni reparti specializzati dotati di un'ampia gamma di prodotti (elettronica di consumo, abbigliamento, ecc.). In sostanza, in questi anni di stagnazione economica le grandi catene della moderna distribuzione alimentare hanno puntato prevalentemente su esercizi di dimensioni intermedie, più facili da accomodare in contesti urbani, e su formule distributive più attente alla variabile prezzo. Il risultato è stato una crescita delle vendite che, nel 2003, ha raggiunto il 6,5%.

Guardando alle grandi circoscrizioni nazionali, la pur rilevante espansione, nell'ultimo decennio, della distribuzione moderna al Sud e nelle Isole è ancora insufficiente ad eliminare il gap con le regioni del Nord che, anzi, si è legger-

Tab. 6.1 - Le strutture distributive moderne in Italia - 2003

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud-isole		Totale Italia	
	2003	var. % 2003/02	2003	var. % 2003/02	2003	var. % 2003/02	2003	var. % 2003/02	2003	var. % 2003/02
SUPERMERCATI										
Numero	1.652	4,7	1.657	4,1	1.437	7,2	2.612	3,9	7.358	4,8
Superficie (mq)	1.417.489	8,4	1.386.269	8,4	1.232.142	10,2	1.901.573	5,3	5.937.473	7,7
Sup. media (mq)	858	3,5	837	4,1	857	2,7	728	1,3	807	2,8
Sup. /1.000 ab	94	9,2	129	7,7	112	12,0	93	6,8	104	8,7
IPERMERCATI										
Numero	242	8,5	121	19,8	100	17,6	106	10,4	569	12,7
Superficie (mq)	1.245.216	10,7	579.105	16,8	470.501	23,5	543.216	14,4	2.838.038	14,6
Sup. media (mq)	5.146	2,0	4.786	-2,5	4.705	5,0	5.125	3,6	4.988	1,7
Sup. /1.000 ab	83	11,6	54	16,0	43	25,5	26	16,0	50	15,7
TOTALE										
Numero	1.894	5,2	1.778	5,0	1.537	7,9	2.718	4,2	7.927	5,3
Superficie (mq)	2.662.705	9,4	1.965.374	10,7	1.702.643	13,6	2.444.789	7,2	8.775.511	9,9
Sup. media (mq)	1.406	4,1	1.105	5,4	1.108	5,3	899	2,9	1.107	4,3
Sup. /1.000 ab	177	10,3	183	10,0	155	15,4	119	8,7	153	10,9
SUPERETTE										
Numero	1.343	5,3	1.142	1,3	1.096	-1,8	1.997	-1,5	5.578	0,6
Superficie (mq)	381.601	7,1	321.260	2,1	311.945	-1,2	590.419	-1,9	1.605.225	1,0
Sup. media (mq)	284	1,7	281	0,7	285	0,6	296	-0,4	288	0,4
Sup. /1.000 ab	25	8,0	30	1,4	28	0,4	29	-0,5	28	2,0
DISCOUNT										
Numero	775	0,1	628	2,4	652	8,1	727	4,8	2.782	3,7
Superficie (mq)	361.261	5,2	313.100	9,1	314.842	12,5	314.763	8,6	1.303.968	8,6
Sup. media (mq)	466	5,1	499	6,4	483	4,0	433	3,7	469	4,8
Sup. /1.000 ab	24	6,0	29	8,4	29	14,3	15	10,1	23	9,6

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

mente ampliato durante il 2003. Nel 2003 è il Nord-Est ad incrementare in misura più cospicua le grandi superfici distributive (+ 10,7%), e questo in particolare nel caso degli ipermercati (+17%), un formato tradizionalmente meno diffuso rispetto al Nord-Ovest. La crescita non è però circoscritta ai soli ipermercati. I supermercati accrescono le superfici in misura analoga nelle due circoscrizioni settentrionali (+8,4%), mentre i discount confermano, soprattutto nel Nord-Est, il loro recente dinamismo. In sostanza, l'elemento più caratteristico dell'evoluzione recente delle strutture distributive moderne settentrionali è rappresentato dall'evidenza di ulteriori spazi di crescita anche in un contesto già caratterizzato da una intensa presenza di tali strutture.

Le regioni del Centro-Sud, e in particolare Mezzogiorno e Isole, si differenziano significativamente dalle regioni settentrionali. Nel caso del Centro, solo in forza della notevole crescita registrata nel 2003 la densità distributiva di ipermercati e supermercati ha superato la soglia dei 150 mq per 1.000 abitanti; mentre Sud e Isole si attestano a 119 mq per 1.000 abitanti. Inoltre, le regioni meridionali si caratterizzano per la particolare debolezza degli ipermercati e per il sottodimensionamento dei supermercati, mentre nel caso delle superette, che non di rado rappresentano una mera riqualificazione di piccoli esercizi tradizionali, i valori sono in linea con la media nazionale.

La contrazione degli esercizi di commercio fisso alimentare al minuto, che negli anni precedenti è stata anche più incisiva di quanto registrato nel 2003, sembra procedere con evidenti specificità del Mezzogiorno, dove si concentrano oltre il 45% dei punti vendita al dettaglio, sia fissi che ambulanti, e la tendenza alla riduzione dei punti vendita alimentari specializzati è meno forte che nelle altre circoscrizioni (tab. 6.2). D'altra parte, essa restituisce un quadro di graduale e inarrestabile declino del complesso dei punti vendita al dettaglio in tutte le circoscrizioni nazionali che, naturalmente, va letto in contrasto con quanto visto in precedenza a proposito della sola distribuzione moderna.

La struttura del settore distributivo – Anche sul fronte dei processi di concentrazione e internazionalizzazione il 2003 ha rappresentato un anno di cambiamenti significativi per la distribuzione alimentare italiana, in particolare per quanto riguarda gli assetti delle alleanze tra imprese della GDO unite nelle diverse centrali distributive. La tabella 6.3 riporta le principali imprese operanti nel mercato italiano, raggruppate in base agli attuali legami di integrazione o partnership. L'evidenza suggerisce una forte concentrazione del settore, considerando che i primi sei gruppi presentano una quota di mercato cumulata che supera il 75% delle vendite. Si tratta di un risultato in linea con le tendenze prevalenti nella GDO europea, dove la crescita dimensionale delle imprese distributive, operata attraverso acquisizioni, fusioni o accordi di lungo periodo, è resa necessaria sia dalle economie di scala nella gestione dei flussi informativi e della logistica, sia dalle eco-

Tab. 6.2 - Evoluzione del numero di punti vendita alimentari al minuto in Italia, per tipologia

	Nord-Ovest			Nord-Est			Centro			Sud-Isola			Totale Italia		
	2002	2003	var. % 2003/02	2002	2003	var. % 2003/02	2002	2003	var. % 2003/02	2002	2003	var. % 2003/02	2002	2003	var. % 2003/02
Carne e prodotti a base di carne	7.102	6.944	-2,2	4.624	4.452	-3,7	6.569	6.370	-3,0	20.890	20.629	-1,2	39.185	38.395	-2,0
Pesci, crostacei, molluschi	790	795	0,7	779	743	-4,7	1.436	1.395	-2,9	5.022	5.107	1,7	8.027	8.040	0,2
Pane, pasticceria, dolciumi	3.723	3.629	-2,5	2.535	2.451	-3,3	2.031	2.062	1,5	4.976	4.840	-2,7	13.265	12.982	-2,1
Frutta e verdura	4.768	4.614	-3,2	4.100	3.864	-3,3	4.971	4.775	-3,9	9.546	9.626	0,8	23.385	22.979	-1,7
Bevande (vini, olii, birra ed altre)	1.422	1.423	0,1	822	841	2,3	973	1.021	4,9	1.943	1.986	2,2	5.160	5.271	2,2
Altro commercio fisso alimentare	35.567	35.569	0,0	25.036	25.111	0,3	28.215	28.253	0,1	71.157	71.330	0,2	159.975	160.263	0,2
- tabacco ed altri generi di monopolio	5.273	5.435	3,1	5.223	5.317	1,8	5.004	5.120	2,3	8.623	8.768	1,7	24.123	24.640	2,1
- altri specializzati	5.480	5.147	-6,1	2.971	2.736	-7,9	3.459	3.291	-4,9	11.678	11.259	-3,6	23.588	22.433	-4,9
- non specializzati a prevalenza alimentare	17.108	17.359	1,5	12.601	12.849	2,0	14.242	14.372	0,9	35.291	35.917	1,8	79.242	80.497	1,6
- ambulanti a posteggio fisso	7.706	7.628	-1,0	4.241	4.209	-0,8	5.510	5.470	-0,7	15.565	15.386	-1,2	33.022	32.693	-1,0
Totale commercio fisso alimentare	53.371	52.974	-0,7	37.897	37.562	-0,9	44.195	43.876	-0,7	113.534	113.518	0,0	248.997	247.930	-0,4
Commercio ambulante alimentare ¹	1.483	1.571	5,9	977	1.035	5,9	1.142	1.175	2,9	2.927	3.152	7,7	6.529	6.933	6,2

¹ A posteggio mobile.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

nomie di tipo pecuniario legate al potere contrattuale nei confronti dei fornitori, sia dalle sinergie necessarie per finanziare la crescita.

In termini di quote di mercato, la prima centrale italiana è Mecades, attiva da diversi anni, che nel 2002 raggiunge il 18% del mercato distributivo. La centrale in questione unisce aziende della grande distribuzione (Gd), come Metro, ed aziende della distribuzione organizzata (Do), come Despar (socio originario), Interdis (ex Vegè) e Sisa (entrate nel 2001), nonché Crai che ha aderito durante il 2003. La centrale si caratterizza per la particolare consistenza della sua presenza al Sud e Isole (tab. 6.4) e, considerata la prevalenza al suo interno di imprese della Do, per la netta prevalenza di supermercati medio-piccoli, superette e discount (tab. 6.5). I primi, nel 2003, hanno mostrato una ragguardevole crescita delle superfici (+39,6% e +33,4%, rispettivamente per superette e supermercati), mentre le superfici a discount risultano quasi dimezzate. Altra caratteristica rilevante è rappresentata dai continui mutamenti nella composizione del gruppo, che negli ultimi anni ha visto avvicinarsi per brevi periodi Standa-Rewe e Mdo, nonché dal tradizionale orientamento a restringere le iniziative di collaborazione tra i soci alla gestione degli acquisti. Il gruppo potrebbe però muovere verso assetti maggiormente integrati e verso il consolidamento della rete nazionale, come suggeriscono il recente rinnovo dell'accordo tra i soci attuali e le acquisizioni avvenute nel 2003 a spese di Coralys/Mdo e, in misura minore di Sigma, Conad e C3.

Coop Italia, con oltre il 14% di quota di mercato, rappresenta il secondo operatore italiano, fortemente orientato verso le grandi superfici (quasi 570.000 mq di superficie negli ipermercati) e con un livello di redditività tra i più elevati (oltre 8.400 euro di vendite per mq). Lo scioglimento della centrale Italia distribuzione, costituita assieme a Conad, era stato ampiamente ipotizzato tra gli addetti ai lavori, in quanto se, da un lato, la diversità del *core business* delle due insegne cooperative (grandi superfici per Coop, supermercati per Conad) suggeriva possibili sinergie, dall'altro, sia per storia imprenditoriale che per impianto strategico, i due partner mostravano non poche difficoltà di amalgama.

In particolare, mentre Coop è stata e sembra tuttora alla ricerca di partner europei per costituire una centrale di acquisto sul modello di Italia distribuzione e ha intensificato e internazionalizzato la sua presenza nel formato degli ipermercati (due Ipercoop aperti in Croazia nel 2002), Conad ha varato nel 2001 una alleanza strategica con il gruppo francese Leclerc, il più forte consorzio di dettaglianti indipendenti operante sul mercato francese, specializzato nelle grandi superfici e quindi potenzialmente in conflitto con Coop. Del resto l'alleanza tra Conad e Leclerc si è articolata proprio a partire dalla gestione comune degli ipermercati Pianeta, controllati da Conad, e con la previsione di numerose nuove aperture di ipermercati sul territorio nazionale. Tra le iniziative più recenti intraprese da Coop meritano attenzione anche le operazioni di consolidamento in-

Tab. 6.3 - I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia - 2002

	Quota mercato (%)	Vendite (milioni di euro)	Var. 2002/01 (%)	Vendite/mq (euro/mq)
Mecades	18,0	12.615	10,1	5.258
- Sintesi/Despar ¹	4,0	2.765	9,6	6.158
- Interdis	7,6	5.311	7,5	5.454
- Sisa	3,8	2.664	15,6	7.030
- Crai	2,7	1.875	11,3	7.976
Coop Italia	14,1	9.860	7,6	8.474
Esd Italia	13,8	9.650	13,9	7.426
- Selex	7,0	4.930	14,5	5.468
- Esselunga	5,3	3.720	12,4	14.552
- Agorà	1,4	1.000	17,4	7.028
Rinascente/Intermedia	12,3	8.609	7,6	4.797
- Pam	2,8	1.958	2,5	5.512
- Lombardini	1,5	1.042	10,7	4.131
- Bennet	1,5	1.080	13,8	2.864
- Rinascente-Auchan	6,5	4.529	7,9	5.592
Gruppo Carrefour	9,5	6.658	6,6	6.020
- Carrefour	6,4	4.450	6,5	5.756
- Finiper	2,1	1.460	7,8	5.474
- Il Gigante	0,5	350	5,1	5.289
- Unes	0,6	398	5,3	-
Conad ¹	7,9	5.530	-8,6	4.918
Sirio	4,6	3.249	-4,4	4.656
- Sigma	2,6	1.813	-10,9	5.970
- Pick-up	2,1	1.436	5,4	9.033
Coralis/Mdo	5,1	3.571	6,4	5.976
C3	2,9	2.020	5,0	7.969
Standa-Rewe	1,1	800	2,7	2.512
Lidl	1,0	690	10,4	4.250

¹ Solo rete diretta.

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen e da "Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna" (Franco Angeli).

terno, finalizzato a migliorare la performance del sistema cooperativo nel confronto con le grandi centrali europee in progressiva entrata nel mercato italiano. In tale quadro va segnalata in particolare la nascita, nel 2003, di Centrale Adriatica, una struttura che centralizza il marketing e la logistica delle cooperative localizzate nel Nord-Est e nelle regioni adriatiche.

Altra centrale di rilievo è Esd Italia, che unisce Esselunga, insegna storica della grande distribuzione, con i gruppi Selex e Agorà. Il gruppo, sorto nel 2001,

Tab. 6.4 - Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Italia, per catena e per ripartizione territoriale - 2003

	Nord-Ovest				Nord-Est				Centro				Sud-Isole				Totale			
	Pv ¹ (n.)	Sup. (mq)	var. % 2003/02		Pv ¹ (n.)	Sup. (mq)	var. % 2003/02		Pv ¹ (n.)	Sup. (mq)	var. % 2003/02		Pv ¹ (n.)	Sup. (mq)	var. % 2003/02		Pv ¹ (n.)	Sup. (mq)	var. % 2003/02	
Mecades	632	337.801	14,1		902	498.333	17,6		672	322.645	-7,0		2.411	1.302.383	34,3		4.617	2.461.162	20,8	
- Sintesi/Despar	60	29.680	-13,9		297	203.640	19,3		135	60.496	105,2		382	255.941	19,4		874	549.767	22,4	
- Intendis	345	223.355	20,7		307	149.393	17,4		316	162.315	-30,9		1.106	583.582	36,8		2.074	1.118.645	14,9	
- Sisa	60	27.375	-5,2		126	80.472	8,6		100	54.291	36,6		678	341.844	44,3		964	503.982	33,0	
- Crail	167	57.381	20,3		172	64.828	25,4		121	45.543	5,0		245	121.016	31,1		705	288.768	22,8	
Coop Italia	238	347.616	7,4		423	433.820	9,8		251	353.259	4,8		44	96.065	-9,4		956	1.232.760	5,9	
Essi Italia	581	581.560	14,8		567	460.440	8,7		195	161.587	11,9		478	291.155	29,5		1.821	1.494.742	15,0	
- Selex	296	222.381	4,3		515	396.530	8,8		157	103.022	3,9		478	291.155	29,5		1.446	1.013.088	12,4	
- Esselunga	84	211.512	13,8		10	26.460	3,1		27	52.595	19,4		0	0	0,0		121	290.567	13,7	
- Agorà	201	147.667	37,3		42	37.450	11,6		11	5.970	397,5		0	0	0,0		254	191.087	34,3	
Rinascente/Intermedia	682	691.857	-0,4		364	317.043	-5,3		453	409.252	-3,4		326	349.947	2,5		1.825	1.768.099	-1,5	
- Pam	146	84.563	3,9		103	97.479	4,2		140	187.944	8,7		6	7.550	2,2		395	377.536	6,3	
- Lombardini	246	134.231	-0,4		136	78.199	10,0		0	0	0,0		108	64.049	38,1		490	276.479	9,6	
- Benetton	35	178.200	-23,2		7	29.550	-44,6		0	0	-100,0		0	0	-100,0		42	207.750	-44,9	
- Rinascente-Auchan	255	294.863	19,7		118	111.815	-4,4		313	221.308	10,0		212	278.348	13,4		898	906.334	11,9	
Gruppo Carrefour	786	755.589	9,9		24	90.180	5,4		167	193.177	29,7		211	229.353	24,6		1.186	1.268.299	14,7	
- Carrefour	602	464.854	10,6		12	54.010	4,4		165	179.077	25,9		208	204.103	28,4		987	902.044	16,7	
- Finiper	160	222.285	9,3		10	32.370	2,4		2	14.100	113,6		3	25.250	0,5		175	294.005	10,2	
- Il Gigante	24	68.450	7,0		2	3.800	72,7		0	0	0,0		0	0	0,0		26	72.250	9,2	
Conad	208	129.828	12,2		389	236.270	20,6		662	374.704	8,0		554	295.443	-36,6		1.813	1.036.245	-7,8	
Sigma	45	19.738	12,8		237	107.926	-8,8		88	35.119	19,6		316	147.983	6,8		686	310.766	2,3	
C3	69	61.970	-27,6		88	95.900	-5,6		24	26.855	14,9		57	37.180	-13,3		238	221.905	-12,5	
Standes-Rewe	166	150.407	13,8		97	95.070	11,2		90	73.184	0,5		21	36.930	32,1		374	355.591	11,7	
Lidl	126	75.012	11,4		120	74.894	10,2		47	32.209	42,4		9	7.100	61,4		302	189.215	16,5	

¹ Pv = punto vendita.

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

Tab. 6.5 - Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Italia, per catena e per tipologia distributiva - 2003

	Superette			Supermercati			Iperecerati			Discount		
	Pv ¹ (n.)	Sup. (mq)	var. % 2003/02	Pv ¹ (n.)	Sup. (mq)	var. % 2003/02	Pv ¹ (n.)	Sup. (mq)	var. % 2003/02	Pv ¹ (n.)	Sup. (mq)	var. % 2003/02
Mercades	2.062	589.324	39,6	2.111	1.541.582	33,4	51	172.338	34,9	393	157.918	-52,3
- Sintes/Despar	368	105.787	16,5	440	359.622	18,6	19	65.388	32,0	47	18.970	254,9
- Interdis	831	237.320	55,1	878	652.622	48,1	28	93.500	50,1	337	135.203	-57,5
- Sisa	420	124.081	41,5	531	362.706	32,6	4	13.450	0,0	9	3.745	-13,1
- Cral	443	122.136	34,5	262	166.632	20,6	0	0	-	0	0	-100,0
Coop Italia	232	67.615	-4,5	616	595.086	8,2	104	568.284	30,1	4	1.775	-98,3
Esd Italia	453	129.973	-3,0	903	813.529	16,3	99	380.030	23,5	366	171.210	8,1
- Selex	400	113.825	-4,1	699	597.448	15,0	38	154.900	28,1	309	146.915	3,3
- Esselunga	0	0	0,0	67	102.937	0,0	54	187.630	0,0	0	0	0,0
- Agorà	53	16.148	5,9	137	113.144	40,9	7	37.500	23,0	57	24.295	49,6
Rinascente/Intermedia	573	163.662	16,0	728	649.026	-8,8	136	779.638	0,6	388	175.773	5,4
- Pam	49	14.322	31,4	138	156.790	4,5	25	128.180	9,6	183	78.244	1,2
- Lombardini	125	36.470	6,3	167	123.909	3,9	5	23.000	4,5	193	93.100	21,3
- Benet	1	350	-96,8	3	5.000	-96,2	38	202.400	-10,1	0	0	-100,0
- Rinascente-Auchan	398	112.520	32,5	420	363.327	17,0	68	428.058	3,7	12	4.429	16,2
Gruppo Carrefour	449	126.285	24,5	629	534.599	17,8	88	594.172	11,6	22	11.243	-33,1
- Carrefour	420	120.068	25,1	509	430.912	17,7	58	351.064	12,8	0	0	0,0
- Finiper	28	7.867	17,4	100	79.657	22,6	22	195.238	9,5	22	11.243	-33,1
- Il Gigante	1	350	0,0	17	24.030	4,3	8	47.870	11,9	0	0	0,0
Conad	709	205.759	-20,8	1.003	717.417	-6,9	20	78.764	10,8	81	34.305	49,2
Sigma	360	99.434	9,3	257	168.585	0,3	5	16.250	55,5	64	26.497	-22,4
C3	61	18.475	-13,6	137	136.095	-10,7	15	53.350	-13,3	25	13.985	-23,3
Standa-Reve	6	1.750	23,2	171	171.500	7,8	24	93.562	1,1	173	88.779	35,9
Lidl	0	0	0,0	0	0	0,0	0	0	0,0	302	189.215	16,5

¹ Pv = punto vendita.

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

sfiora il 14% del mercato nazionale ed ha una presenza particolarmente rilevante nelle regioni settentrionali. Tra gli aspetti di maggior interesse di tale centrale rientra, in primo luogo, la presenza di Esselunga, insegna di proprietà nazionale che presenta la migliore performance in termini di redditività (con vendite per oltre 14.500 euro a mq) e che gli analisti suggeriscono essere tra le imprese meglio posizionate sul mercato. Inoltre, l'andamento del gruppo sembra particolarmente confortante, se si considera che nei due anni per i quali si dispone di dati, la superficie complessiva di vendita si sia accresciuta prima del 20% e poi del 15%. Infine, va segnalato anche il dinamismo della centrale dal punto di vista dei formati distributivi, con l'entrata nel segmento delle superfici medio-grandi attraverso l'apertura di alcuni superstore.

Ultima tra le centrali con una quota di mercato superiore al 10%, Rinascite/Intermedia ha cominciato ad operare nel 2002 in base all'accordo tra Rinascite-Auchan e i gruppi Pam, Lombardini e Bennet, coalizzati nella centrale *Intermedia*. Nonostante la contrazione fatta registrare nel 2003 dalla superficie complessiva (-1,5%), anche in questo caso l'iniziativa appare promettente, sia per la lunga collaborazione pregressa fra i tre soci di Intermedia, sia per il ruolo del socio francese, in grado di garantire una buona copertura e consolidata esperienza nazionale – attraverso l'insegna Sma – nonché una vasta rete internazionale.

Infine, il gruppo Carrefour, pur con una quota di mercato leggermente inferiore al 10%, rappresenta una realtà particolarmente interessante, ancorché minacciosa per le imprese nazionali. Esso rappresenta infatti l'unica centrale realmente integrata, in quanto strettamente controllata dalle centrali internazionali del gruppo francese. Allo stato attuale, il gruppo è radicato soprattutto nel Nord-Ovest e soprattutto nei due segmenti centrali rappresentati da supermercati e ipermercati, per il primo grazie anche all'acquisizione della rete Gs e per il secondo con il contributo di Finiper. Altre acquisizioni stanno interessando realtà minori e, nel complesso, la redditività medio-bassa che caratterizza il gruppo (circa 6.000 euro per mq) sembra poter essere ricondotta allo sforzo di consolidare e riorganizzare la rete sul territorio italiano.

Le principali strategie della distribuzione moderna – Le strategie della distribuzione moderna sono da tempo orientate, per quanto riguarda il versante dei costi, alla razionalizzazione della logistica e al consolidamento del potere di mercato nei confronti dei fornitori. La stagnazione economica in atto ha certamente accentuato gli sforzi in tale direzione, sebbene sul piano congiunturale questi ultimi anni di crisi sembrano aver consentito importanti risultati anche sul fronte dei ricavi. Ciò chiama in causa strategie di sviluppo delle strutture di vendita e di gestione del marketing mix che, pur in un contesto di consumi stagnanti, creino le premesse per ulteriori erosioni delle posizioni del commercio tradizionale e delle catene concorrenti della GDO.

Per quanto riguarda la logistica, il miglioramento delle infrastrutture e l'ottimizzazione del rifornimento dei punti vendita appaiono i due fronti principali di intervento. Sul primo fronte, la razionalizzazione dei centri di distribuzione (CeDi) orienta verso la riduzione del loro numero e la crescita dimensionale. Ciò peraltro implica che le infrastrutture di trasporto accentuino la loro importanza come fattori che influiscono sulle scelte di localizzazione dei CeDi. Per quanto riguarda invece il rifornimento dei punti di vendita tende ad affermarsi la tendenza al rifornimento diretto a scaffale (*continuous replenishment*), riducendo al minimo l'utilizzo dei magazzini.

Sul versante dello sviluppo delle strutture e strategie di vendita, oltre alla continua pressione finalizzata ad ottenere nuove autorizzazioni all'apertura di punti vendita, si registrano innovazioni nei formati distributivi, volti sia ad assecondare l'orientamento del consumatore ad adottare il supermercato come principale struttura di prossimità (miglioramento del *layout*, crescita dell'offerta di prodotti freschi), sia a favorire l'insediamento in ambito urbano di strutture medio-grandi (superstore), sia ad incrementare il complesso di servizi accessori che caratterizzano l'offerta dei centri commerciali e degli ipermercati (spazi di socializzazione e intrattenimento). Altro complesso di iniziative riguarda la strumentazione di marketing volta a "fidelizzare" il cliente all'insegna. In tale ambito, gli anni recenti hanno testimoniato l'impennata nell'introduzione delle "carte fedeltà", che assumono forme via via più complesse, passando dall'essere semplice strumento per l'accesso a premi e promozioni fino al divenire strumenti per l'erogazione di servizi finanziari e assicurativi alla clientela.

Infine, lo strumento chiave di cui la GDO sembra orientata a servirsi per fidelizzare il consumatore è rappresentato dalla rifunzionalizzazione delle marche commerciali che, da strumento di competizione verticale con mere caratteristiche imitative e sostitutive del prodotto a marca industriale, tendono a configurarsi come fonte di garanzie di sicurezza e qualità degli alimenti, estendendosi progressivamente a coprire la commercializzazione dei prodotti freschi e biologici.

I consumi alimentari

L'evoluzione strutturale della spesa alimentare — L'andamento recente dei consumi alimentari dipende da numerosi fattori di tipo congiunturale che si innestano su dinamiche evolutive di lungo periodo.

Un primo elemento caratteristico dell'evoluzione strutturale dei consumi alimentari è rappresentato dall'andamento del tasso medio di crescita dei consumi alimentari che, in forza della legge di Engel, tende ad essere sistematicamente

più basso di quello dei consumi totali, almeno quando le variazioni vengono valutate riferendosi ad archi temporali sufficientemente lunghi da ridurre le influenze di tipo congiunturale (tab. 6.6).

Tab. 6.6 - *Evoluzione strutturale della spesa delle famiglie italiane per grandi tipologie di consumi*

(miliardi di euro 1995)

	1990	2000	2002	2003	Var. % media annua 2000/90	Var. % media annua 2003/00
Alimentari e bevande	100,5	99,6	100,6	101	-0,4	0,6
Tabacchi	10,0	10,3	10,4	10	0,3	-1,7
Vestitario e calzature	50,3	58,7	58,1	57	1,6	-1,0
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	97,9	110,9	112,6	115	1,3	1,3
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	50,2	59,3	58,5	60	1,7	0,3
Servizi sanitari	10,7	18,7	18,8	19	5,7	1,2
Trasporti	63,7	78,6	77,1	79	2,1	0,0
Comunicazioni	8,0	23,7	25,6	27	11,5	4,3
Ricreazione e cultura	38,4	50,0	50,6	51	2,7	0,5
Istruzione	5,3	6,1	6,0	6	1,4	0,7
Alberghi e ristoranti	44,6	57,6	58,6	58	-	-
Beni e servizi vari	39,2	49,3	50,5	50	2,3	0,7
Totale sul territorio economico	518,7	622,7	627,3	633,7	1,8	0,6
Consumi alimentari e bevande/consumi totali (%)	19,4	16,0	16,0	16,0	-	-

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale.

La progressiva riduzione della quota dei consumi alimentari sul totale è conseguenza del diverso ritmo di crescita dei consumi alimentari e non alimentari ed è riscontrabile in tutte le economie avanzate. Nel caso dell'Italia, il valore in questione è passato da oltre il 30% negli anni settanta, al 19,4% del 1990, per poi apparentemente stabilizzarsi intorno all'attuale 16% a partire dal 2000.

I cambiamenti strutturali che hanno accompagnato il progressivo rallentamento della crescita dei consumi alimentari e la riduzione del loro peso sui consumi totali sono stati molto articolati e profondi, sia in termini di composizione della spesa che, più in generale, di preferenze dei consumatori rispetto a funzioni e significati caratteristici del processo di acquisizione e consumo degli alimenti. Di tali cambiamenti, le tabb. 6.7 e 6.8 documentano gli aspetti che è possibile cogliere a livello di classi merceologiche molto aggregate. Nella prima tabella, il trend di lungo periodo della spesa alimentare segnala che negli anni novanta sono in particolare le categorie più caratteristiche della cosiddetta "dieta mediterranea" a mostrare tassi di crescita positivi (derivati dei cereali, ortofrutta e pesce). Tassi di crescita medi anche più elevati

si registrano per gli aggregati dello zucchero e dolciumi (1,5%) e nelle acque minerali ed altre bevande analcoliche (2,4%); queste ultime in sostituzione delle bevande alcoliche (-3%) secondo un trend già consistente negli anni ottanta.

In flessione risulta anche l'andamento delle classi di prodotto che sono state protagoniste, negli anni sessanta e settanta, della conquista del modello "ricco" di alimentazione, basato sugli apporti proteici di origine animale. "Carne" e "Latte, formaggi e uova" si riducono in media, rispettivamente, dello 0,3% e dell'1,1% negli anni novanta, peraltro in continuità con processi che già negli anni ottanta avevano cominciato ad interessare i due aggregati. Per quanto riguarda le carni, gli anni novanta sono stati caratterizzati dall'insorgenza di significativi shock, nel 1996 e nel 2000, legati alle epidemie di encefalopatia spongiforme bovina (BSE). Tuttavia, tali emergenze sanitarie sembrano avere inciso solo nel breve periodo e peraltro in parte sono state assorbite da transitorie redistribuzioni di consumi all'interno dell'aggregato (sostituzioni con carni non bovine, o con tagli bovini meno rischiosi, o con bovini di provenienza estera non a rischio). Infatti, la riduzione registrata nell'arco del decennio suggerisce semplicemente un graduale declino collegato a modificazioni strutturali delle preferenze dei consumatori. Altrettanto importante è il trend negativo del comparto "Oli e grassi" (-1,4%) - pure in questo caso evidente fin dagli anni ottanta - nonché dell'aggregato "Caffè, tè e cacao" (-1,7%).

I dati relativi all'ultimo triennio confermano solo in parte i trend del decennio precedente. In contrasto con quanto appena esposto risultano la crescita della spesa nei lattiero-caseari, negli oli e grassi, nell'aggregato "caffè, tè e cacao", ma anche il declino dei consumi di ortofrutta.

Tab. 6.7 - *Evoluzione strutturale della spesa alimentare delle famiglie italiane per categorie di consumo*

					(miliardi di euro 1995)	
	1990	2000	2002	2003	Var. % media annua 2000/90	Var. % media annua 2003/00
Pane e cereali	16,1	17,1	18,3	18,7	0,6	3,0
Carne	25,5	23,0	22,4	22,3	-1,1	-1,0
Pesce	6,1	6,7	6,9	6,7	0,9	0,2
Latte, formaggi e uova	14,0	13,6	13,8	14,1	-0,3	1,2
Oli e grassi	5,5	4,8	4,9	5,0	-1,4	1,8
Frutta, ortaggi e patate	16,0	17,1	16,6	16,5	0,7	-1,0
Zucchero e altri generi	5,7	6,7	6,8	6,9	1,5	1,0
Caffè, tè e cacao	1,9	1,6	1,7	1,7	-1,7	2,3
Acque minerali, bevande gassate e succhi	3,9	4,9	5,0	5,1	2,4	1,4
Bevande alcoliche	5,9	4,2	4,2	4,3	-3,2	0,5
Totale alimentari e bevande	100,6	99,6	100,6	101,3	-0,1	0,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale.

I processi di lungo periodo appena discussi hanno ovviamente modificato la struttura media della spesa alimentare che, tra il 1990 e il 2003, ha registrato un rafforzamento della quota di spesa per pane e cereali, pesce, frutta e ortaggi (tab. 6.8). Anche la quota di zucchero e dolci e, tra le bevande, quella relativa alle bevande analcoliche si sono accresciute. Si riducono invece le quote delle carni (dal 25,4% del 1990 all'attuale 22%), dei grassi e delle bevande alcoliche. Pressoché stabili risultano le altre classi di prodotto.

L'evoluzione congiunturale della spesa alimentare – L'andamento dei consumi alimentari nel primo triennio degli anni 2000 presenta numerose particolarità rispetto alle tendenze di lungo periodo esaminate in precedenza. In primo luogo, è importante segnalare il pur limitato andamento anticiclico della spesa alimentare negli ultimi anni. Il rallentamento dell'economia in corso dal 2001 è stato accompagnato dalla stabilizzazione del peso dei consumi alimentari sul totale. In sostanza, la crescita della spesa alimentare in termini reali (+1,2% e +0,8%, rispettivamente nel 2002 e 2003) ha, sia pur transitoriamente, azzerato il tradizionale differenziale tra i tassi di crescita dei consumi alimentari e non alimentari (tab. 6.9). Inoltre, se si osserva l'andamento della spesa a prezzi correnti, le variazioni annue del triennio considerato segnalano un tasso di crescita dei consumi alimentari non inferiore al 3,5%, piuttosto vivace rispetto all'andamento del PIL e, come vedremo, in parte spiegato dell'andamento dei prezzi.

L'osservazione dei dati disaggregati suggerisce che tali fenomeni sono il risultato di dinamiche divergenti delle diverse classi di prodotti. Sul lieve calo dei consumi in termini reali del 2001 sembra aver influito in misura decisiva la forte

Tab. 6.8 - *Evoluzione strutturale della spesa alimentare delle famiglie italiane per categorie di consumo*

	(valori percentuali)			
	1990	2000	2002	2003
Pane e cereali	16,0	17,1	18,1	18,4
Carne	25,4	23,1	22,3	22,0
Pesce	6,1	6,7	6,8	6,6
Latte, formaggi e uova	13,9	13,6	13,8	13,9
Oli e grassi	5,4	4,8	4,8	5,0
Frutta, ortaggi e patate	15,9	17,1	16,5	16,3
Zucchero e altri generi	5,7	6,7	6,7	6,8
Caffè, tè e cacao	1,9	1,6	1,7	1,7
Acque minerali, bevande gassate e succhi	3,9	4,9	5,0	5,1
Bevande alcoliche	5,9	4,3	4,1	4,3
Totale alimentari e bevande	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Contabilità nazionale.

flessione della spesa in carni (-2,6%), concomitante al secondo shock BSE sui consumi di carni bovine. La limitata ripresa delle carni nel 2002 (+0,3%) è il risultato netto, da un lato, del rilancio della carne bovina al termine dell'emergenza e, dall'altro, della concomitante riduzione dei consumi di altre carni. Anche l'ultimo anno non sembra tuttavia favorevole al comparto (-0,8%), suggerendo che, pur con forti oscillazioni congiunturali, l'andamento recente dei consumi di carne è coerente con il trend di lungo periodo discusso in precedenza.

Nel 2002 e nel 2003, la limitata ripresa dei consumi alimentari in termini reali si accompagna a una significativa contrazione dei consumi di ortofrutta e, per il solo 2003, anche di pesce. Frutta e ortaggi presentano un andamento tendenzialmente in flessione nell'intero triennio, ma più profondo nel 2002, con oltre il 2% in meno per entrambi i comparti. Solo nel 2003, invece, si è registrata una contrazione della spesa in prodotti ittici (-2%). Ortofrutta e pesce hanno però evidenziato una dinamica congiunturale molto vivace sul fronte dei prezzi. Questo può contribuire significativamente a spiegare una flessione nella spesa che è in contrasto con le tendenze consolidate discusse in precedenza.

Le altre classi di prodotto sono invece sostanzialmente crescenti nell'ultimo biennio, il che in alcuni casi è in linea con il trend di lungo periodo (pane e cereali, bevande analcoliche). Anche dolciumi e lattiero-caseari confermano le tendenze recenti alla moderata crescita. Nei consumi di oli e grassi e di bevande alcoliche la crescita della spesa è, invece, in controtendenza.

I dati a prezzi correnti e costanti della tab. 6.9 consentono in parte di analizzare il ruolo dei prezzi in alcune delle dinamiche appena discusse. In primo luogo, l'indice dei prezzi ricavato dal rapporto tra i valori a prezzi correnti e a prezzi costanti segnala una significativa crescita dei prezzi alimentari rispetto al tasso medio di inflazione derivabile dalle stesse fonti (in particolare, +3,1% nel 2002 e 2,8% nel 2003). I comparti che hanno trainato il rialzo dei prezzi sono stati la frutta (+8,1% nel 2002 e +5,6% nel 2003), gli ortaggi (rispettivamente +9% e +4,4%) e il pesce (rispettivamente +4% e +3,8%). Nel caso dell'ortofrutta il rialzo dei listini è stato in parte dovuto ad eventi climatici avversi negli ultimi anni, ai quali si sono sovrapposti, nel 2002, i noti fenomeni speculativi derivati dall'introduzione dell'euro e che hanno suscitato pubblici dibattiti sullo stato della commercializzazione di frutta e verdura. Infine, sempre in riferimento ai prezzi, è interessante rilevare il buon andamento dei prezzi degli aggregati "Oli e grassi" e "Bevande alcoliche".

Il rallentamento dei consumi degli ortofrutticoli e del pesce, a fronte di cospicui aumenti dei prezzi, esemplifica un andamento verificatosi anche per singoli prodotti all'interno di aggregati che, nel complesso, presentano invece consumi crescenti. È questo il caso di prodotti quali i formaggi DOP, l'olio di oliva extravergine non DOP, i vini DOC, tutti caratterizzati da prezzi relativamente vivaci e battute di arresto piuttosto significative nell'ultimo biennio.

In sostanza, l'andamento dei prezzi sembra poter contribuire in modo significativo ad interpretare l'andamento dei consumi alimentari degli ultimi due anni. È probabile che condizioni congiunturali di segno opposto possano riportare l'andamento dei consumi in tali comparti in linea con la graduale crescita del modello di dieta mediterranea e dei prodotti di qualità nella struttura dei consumi.

Aspetti territoriali e socio-demografici della spesa alimentare – Sulla base dell'indagine annuale dell'ISTAT sui consumi delle famiglie è possibile disaggregare i consumi alimentari per grandi circoscrizioni e classi di natura socio-demografica.

Tab. 6.9 - *Evoluzione congiunturale dei consumi alimentari in Italia*

	(miliardi di euro)						
					Variazione %		
	2000	2001	2002	2003	2001/00	2002/01	2003/02
valori correnti							
Pane e cereali	18,2	18,8	20,3	21,2	3,7	8,0	4,2
Carne	24,3	25,1	25,6	26,0	3,2	2,1	1,5
Pesce	7,5	7,9	8,4	8,5	5,0	6,3	1,7
Latte, formaggi e uova	14,5	15,2	15,8	16,4	4,6	3,8	3,7
Oli e grassi	5,3	5,3	5,5	5,8	-0,1	4,0	5,7
Frutta	6,9	7,2	7,7	7,9	4,2	5,8	3,6
Vegetali incluse le patate	11,8	12,3	13,1	13,7	4,6	6,6	4,6
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	7,2	7,3	7,5	7,8	2,4	2,9	3,8
Generi alimentari ¹	0,3	0,3	0,3	0,4	3,3	6,3	4,0
Caffè, tè e cacao	1,6	1,7	1,7	1,8	1,3	4,3	3,2
Acque minerali, bevande gassate e succhi	5,3	5,6	5,7	6,0	6,0	2,1	4,2
Bevande alcoliche	5,1	5,2	5,3	5,7	1,0	2,3	7,0
Totale alimentari e bevande	108,0	111,9	117,0	121,1	3,6	4,6	3,5
valori costanti 1995							
Pane e cereali	17,1	17,3	18,3	18,7	1,0	5,8	2,3
Carne	23,0	22,4	22,4	22,3	-2,6	0,3	-0,8
Pesce	6,7	6,7	6,9	6,7	0,4	2,2	-2,0
Latte, formaggi e uova	13,6	13,7	13,8	14,1	1,0	0,9	1,6
Oli e grassi	4,8	4,8	4,9	5,0	0,1	2,3	3,0
Frutta	6,4	6,4	6,2	6,1	-0,6	-2,1	-1,9
Vegetali incluse le patate	10,7	10,6	10,4	10,4	-0,2	-2,2	0,2
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	6,4	6,4	6,5	6,6	0,6	0,8	1,2
Generi alimentari ¹	0,3	0,3	0,3	0,3	1,6	4,0	2,1
Caffè, tè e cacao	1,6	1,6	1,7	1,7	0,5	3,9	2,7
Acque minerali, bevande gassate e succhi	4,9	5,1	5,0	5,1	2,7	-0,5	2,0
Bevande alcoliche	4,2	4,2	4,2	4,3	-1,4	-0,5	3,5
Totale alimentari e bevande	99,6	99,4	100,6	101,3	-0,2	1,2	0,8

¹ Non altrimenti classificati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale.

Le differenze territoriali nel livello assoluto della spesa media mensile per alimenti risultano da tempo abbastanza limitate tra le aree del paese, con la parziale eccezione del Nord-Est (tab. 6.10). Quest'ultimo, nel 2002, si attesta su un valore di 388 euro, circa il 9% inferiore alla media nazionale (425 euro), mentre le aree centro-meridionali e insulari presentano un livello di spesa leggermente superiore. Queste pur limitate differenze, unite a quelle più significative e di segno opposto che si registrano nel livello assoluto dei consumi non alimentari, si traducono in un divario ancora significativo nella quota di spesa destinata all'alimentazione che oscilla tra il 16% del Nord-Est e il 24% circa del Sud e Isole. Come per il livello di spesa, anche per la struttura della spesa alimentare le differenze territoriali si presentano molto ridotte e prive di una netta caratterizzazione Nord-Sud, confermando, almeno in termini di grandi aggregati, la convergenza dei modelli dietetici nazionali.

Il numero di componenti della famiglia, oltre naturalmente ad influire in senso positivo sul livello assoluto della spesa alimentare e negativo sulla spesa pro capite, sembra rilevante solo nei casi estremi dei single e delle famiglie molto numerose (tab. 6.11). È infatti solo per queste ultime che la quota degli alimenti sul bilancio familiare (22,4%) si presenta significativamente superiore alla media. Per quanto riguarda invece la composizione della spesa, emerge una correlazione positiva tra numero dei membri e peso relativo di derivati dei cereali, carni e lattiero-caseari, mentre si registra una relazione inversa riguardo a ortofrutticoli, zucchero e bevande. I single rappresentano una parziale eccezione a causa del maggior peso di lattiero-caseari, grassi e soprattutto ortofrutta.

Se si passa a considerare la condizione professionale della persona di riferimento (tab. 6.12), la forte correlazione con il reddito rende più marcate le dif-

Tab. 6.10 - Valore e composizione percentuale della spesa media mensile delle famiglie italiane per ripartizione geografica - 2002

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
Consumi alimentari e bevande (euro)	426	388	443	434	437	425
Pane e cereali (%)	17,7	18,1	16,4	15,9	16,4	17,0
Carne (%)	23,3	21,9	24,0	23,1	23,6	23,2
Pesce (%)	7,0	6,7	9,1	10,2	10,2	8,4
Latte, formaggi e uova (%)	13,7	14,5	12,6	14,6	12,9	13,7
Oli e grassi (%)	3,6	3,5	3,8	3,5	3,9	3,6
Patate, frutta e ortaggi (%)	17,9	18,3	18,3	17,5	17,3	17,9
Zucchero, caffè e drogheria (%)	6,9	7,1	6,6	6,9	7,2	6,9
Bevande (%)	10,0	9,9	9,2	8,2	8,4	9,2
Consumi non alimentari (euro)	1.958	2.026	1.905	1.352	1.410	1.770
Consumi totali (euro)	2.384	2.414	2.348	1.787	1.846	2.194
Consumi alimentari e bevande/ Consumi totali (%)	17,9	16,1	18,8	24,3	23,6	19,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sui consumi delle famiglie.

Tab. 6.11 - Valore e composizione percentuale della spesa media mensile delle famiglie italiane per numero di componenti - 2002

	1	2	3	4	5 e più	Italia
Consumi alimentari e bevande (euro)	260	393	481	547	627	425
Pane e cereali (%)	16,7	16,3	17,1	17,4	17,5	17,0
Carne (%)	21,2	22,9	23,6	23,6	24,8	23,2
Pesce (%)	7,8	8,6	8,4	8,7	8,5	8,4
Latte, formaggi e uova (%)	13,9	13,3	13,7	13,9	13,9	13,7
Oli e grassi (%)	4,2	3,9	3,4	3,3	3,5	3,6
Patate, frutta e ortaggi (%)	19,7	18,8	17,6	16,9	16,4	17,9
Zucchero, caffè e drogheria (%)	7,5	6,9	6,8	6,8	6,6	6,9
Bevande (%)	9,1	9,3	9,5	9,3	8,7	9,2
Consumi non alimentari (euro)	1.105	1.629	2.123	2.280	2.175	1.770
Consumi totali (euro)	1.365	2.021	2.604	2.827	2.802	2.194
Consumi alimentari e bevande/ Consumi totali (%)	19,1	19,4	18,5	19,3	22,4	19,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sui consumi delle famiglie.

Tab. 6.12 - Valore e composizione percentuale della spesa media mensile delle famiglie italiane per condizione professionale della persona di riferimento - 2002

	Imprenditori e liberi professionisti	Lavoratori in proprio	Dirigenti e impiegati	Operai e assimilati	Ritirati dal lavoro	In altra condizione ¹	Italia
Consumi alimentari e bevande (euro)	484	485	456	457	393	353	425
Pane e cereali (%)	17,1	17,4	17,5	17,6	16,3	16,3	17,0
Carne (%)	22,2	22,9	22,3	23,9	23,6	22,8	23,2
Pesce (%)	9,2	8,8	8,9	8,1	8,1	8,9	8,4
Latte, formaggi e uova (%)	14,0	13,4	14,1	13,7	13,4	14,2	13,7
Oli e grassi (%)	3,0	3,3	3,1	3,4	4,1	3,8	3,6
Patate, frutta e ortaggi (%)	17,8	17,5	17,7	16,7	18,6	18,9	17,9
Zucchero, caffè e drogheria (%)	6,6	6,8	6,8	7,0	7,0	7,1	6,9
Bevande (%)	10,1	9,7	9,6	9,5	8,9	8,0	9,2
Consumi non alimentari (euro)	2.882	2.130	2.366	1.721	1.460	1.128	1.770
Consumi totali (euro)	3.366	2.615	2.822	2.179	1.852	1.480	2.194
Consumi alimentari e bevande/ Consumi totali (%)	14,4	18,5	16,2	21,0	21,2	23,8	19,4

¹ Tra coloro "in altra condizione" sono compresi i disoccupati, le persone in cerca di prima occupazione, le casalinghe, gli studenti, eccetera.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Indagine sui consumi delle famiglie.

ferenze nel livello assoluto di spesa alimentare e soprattutto nell'incidenza degli alimenti sui consumi totali. Famiglie caratterizzate da persone di riferimento pensionate o disoccupate presentano valori di spesa inferiori alla media nazionale (rispettivamente, -8% e -17%). All'opposto, imprenditori, liberi professionisti e lavoratori in proprio presentano valori sensibilmente superiori alla media (+14%). Differenze dello stesso segno, ma di entità ancora maggiore, si registrano nei livelli assoluti dei consumi non alimentari; il che determina una incidenza della spesa per alimenti che passa da valori del 14,4% nelle famiglie di imprenditori e liberi professionisti a valori superiori al 20% nelle famiglie di operai, pensionati e disoccupati. Le differenze nella composizione della spesa alimentare sono invece molto meno marcate.

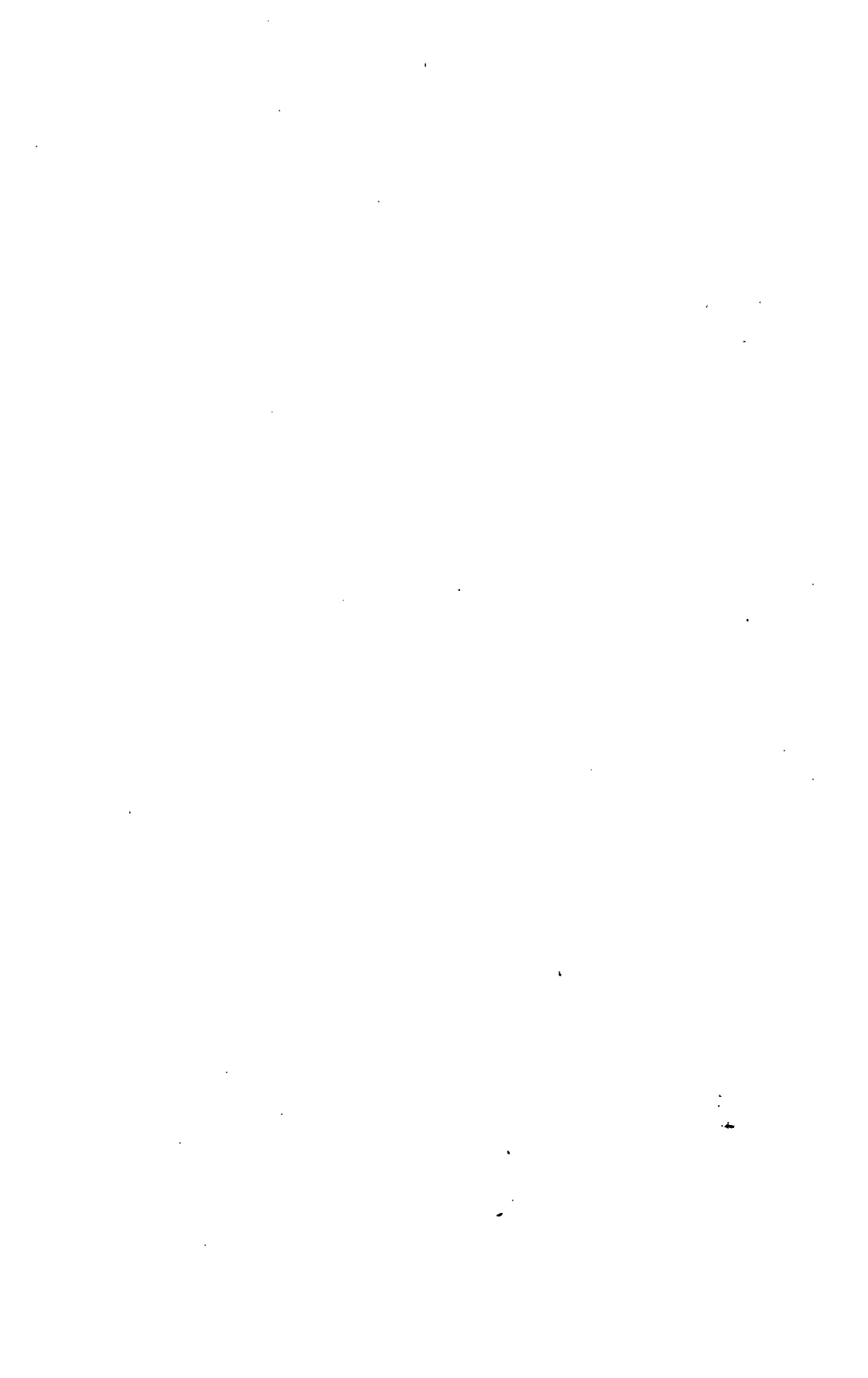
Infine, i dati per tipologia familiare segnalano che età della persona di riferimento e numero di figli determinano alcune differenziazioni significative nei comportamenti di spesa (tab. 6.13). La quota di spesa destinata agli alimenti si eleva al crescere dell'età della persona di riferimento fino a raggiungere il 22-23% per i single e le coppie senza figli collocati oltre la soglia dei 65 anni. Al crescere dell'età, inoltre, tende a diminuire la quota di spesa destinata a pane e cereali e bevande, mentre cresce quella relativa a carni, frutta e verdura, oli e grassi. La numerosità dei figli tende a far crescere la quota di spesa destinata alle fonti proteiche, quali carne, pesce, lattiero-caseari e uova, mentre diminuiscono le quote di spesa in ortofrutticoli e bevande.

Tab. 6.13 - Valore e composizione percentuale della spesa media mensile delle famiglie italiane per tipologia - 2002

	Persona sola con meno di 35 anni	Persona sola con 35-64 anni	Persona sola con 65 anni o più	Coppia senza figli con P.R. ¹ con meno di 35 anni	Coppia senza figli con P.R. ¹ con 35-64 anni	Coppia senza figli con P.R. ¹ con 65 anni o più	Coppia con 1 figlio	Coppia con 2 figli	Coppia con 3 e più figli	Mono- genitore	Altro	Italia
Consumi alimentari e bevande (euro)	258	283	247	344	411	400	481	545	613	414	530	425
Pane e cereali (%)	18,4	16,1	16,7	18,4	16,4	15,7	17,2	17,5	17,7	16,8	16,5	17,0
Carne (%)	20,4	21,0	21,6	20,9	22,7	23,4	23,7	23,5	24,6	23,4	24,2	23,2
Pesce (%)	7,6	8,2	7,5	8,2	8,9	8,7	8,4	8,7	8,6	8,4	8,4	8,4
Latte, formaggi e uova (%)	13,4	13,4	14,2	13,6	13,1	13,2	13,7	14,0	14,1	13,8	13,3	13,7
Oli e grassi (%)	3,3	4,0	4,5	3,0	3,6	4,3	3,3	3,2	3,3	3,7	4,0	3,6
Patate, frutta e ortaggi (%)	18,0	19,3	20,2	17,6	18,7	19,0	17,4	16,9	16,3	18,3	17,6	17,9
Zucchero, caffè e drogheria (%)	7,8	7,4	7,5	7,4	6,8	6,9	6,8	6,8	6,6	7,1	6,6	6,9
Bevande (%)	11,2	10,5	7,7	11,0	9,9	8,7	9,6	9,3	8,6	8,6	9,3	9,2
Consumi non alimentari (euro)	1.466	1.420	848	2.113	1.951	1.339	2.156	2.285	2.105	1.727	2.023	1.770
Consumi totali (euro)	1.724	1.703	1.095	2.457	2.362	1.739	2.636	2.830	2.718	2.141	2.552	2.194
Consumi alimentari e bevande/ Consumi totali (%)	15,0	16,6	22,6	14,0	17,4	23,0	18,2	19,3	22,6	19,3	20,8	19,4

¹ P.R. = persona di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sui consumi delle famiglie.



Qualità e sicurezza alimentare

La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari

Protezione delle denominazioni – Con il fallimento dei negoziati della V Conferenza ministeriale del WTO tenutasi a Cancun (10-14 settembre 2003) è venuto meno il tentativo dell'UE di istituire un sistema condiviso di regole per la protezione delle denominazioni d'origine dei prodotti agro-alimentari. Gli Stati membri avevano stilato per l'occasione una lista di 41 prodotti per i quali ritenevano fondamentale far partire la tutela e il riconoscimento a livello mondiale per evitarne il frequente abuso ed usurpazione. Nella lista compaiono i prodotti europei di più comprovata qualità e delle cui denominazioni si è fatto più abuso. Quattordici di essi sono italiani (Chianti, Grappa, Marsala, Asiago, Fontina, Gorgonzola, Grana Padano, Mortadella Bologna, Mozzarella di Bufala Campana, Parmigiano Reggiano, Pecorino Romano, Prosciutto di Parma, Prosciutto di San Daniele, Prosciutto Toscano), scelti dal governo italiano tra quelli più rappresentativi dell'esportazione agro-alimentare di qualità.

La tutela delle denominazioni a livello mondiale rimane pertanto ancora un duro scoglio per l'UE che vuole puntare sempre più anche nell'ambito della nuova PAC a promuovere e investire nella qualità e nella specificità dei nostri prodotti per vincere la forte competitività sui mercati.

Anche il nuovo regolamento (CE) n. 692 dell'8 aprile 2003, di riforma del regolamento 2081/92, ha come obiettivo fondamentale la volontà dell'UE di voler estendere a livello internazionale il regime delle indicazioni geografiche. Esso infatti si preoccupa di definire regole per i casi di omonimia di denominazione e di reciprocità di protezione con i paesi terzi.

Il regolamento contiene altri elementi di novità come l'ampliamento dell'elenco dei prodotti agricoli che possono beneficiare della protezione, estendendolo ad altre tipologie di beni alimentari e non alimentari, come la mostarda, le paste alimentari, la lana e il vimine.

L'Italia si è adoperata molto, insieme con Francia, Spagna e Portogallo, per l'approvazione di una norma che introduce nel disciplinare di produzione il vincolo del confezionamento nella zona geografica di produzione. Questa opportunità consente di difendere le specialità locali facilitando il pieno controllo della filiera produttiva. La sentenza della Corte di giustizia europea del maggio 2003 ha sancito in modo definitivo il divieto di confezionare il Prosciutto di Parma e il Grana Padano al di fuori della zona di produzione, così da salvaguardarne il mantenimento della qualità e della reputazione. I relativi consorzi di tutela, infatti, avevano avviato un procedimento giudiziario contro due società, l'una francese e l'altra inglese che grattugiavano affettavano e confezionavano i due prodotti DOP italiani.

Sul fronte della protezione all'interno dei paesi UE, va segnalato che la Commissione europea ha avviato nell'ottobre 2003 una procedura di infrazione contro la Germania perché continua a consentire la vendita nel proprio territorio nazionale di un formaggio con il nome *Parmesan*, nonostante, già nel passato, la stessa Commissione avesse già chiarito che *Parmesan* in quanto traduzione francese di Parmigiano non potesse essere usato per definire un altro prodotto.

Gli interventi a favore della qualità – La riforma dello sviluppo rurale, contemplata nella più generale riforma della PAC del giugno 2003, introduce all'interno del sistema di programmazione e di finanziamento dei piani di sviluppo rurale quattro nuove aree di intervento tra cui una misura specifica dedicata alla qualità alimentare. Gli obiettivi generali della misura sono quelli di migliorare il livello di garanzia dei consumatori e il valore aggiunto dei prodotti agricoli potenziandone gli sbocchi di mercato e l'informazione sull'offerta. Per il raggiungimento dei primi due obiettivi si prevede un sostegno agli agricoltori che partecipano in maniera volontaria a sistemi comunitari di qualità certificata (DOP, IGP, STG, VQPRD, agricoltura biologica) o nazionali che impongono requisiti produttivi specifici (disciplinari, qualità superiore, tracciabilità). Il contributo si sostanzia in un incentivo annuale di importo non superiore a 3.000 euro ad azienda per un massimo di 5 anni. Per la promozione dei prodotti di qualità il sostegno verrà accordato ai gruppi di produttori nella misura del 70% dei costi ammissibili spesi per azioni informative, promozionali e pubblicitarie da realizzarsi sul mercato interno.

A livello nazionale si segnalano in particolare le iniziative volte alla promozione dei prodotti e all'assistenza dei produttori. Altri interventi, come quelli contemplati nei contratti di filiera o azioni di più ampio raggio come il potenziamento dei distretti rurali ed agro-alimentari di qualità sono ancora in itinere se non in uno stadio ancora progettuale.

L'Unioncamere e il MIPAF hanno siglato nel gennaio 2003 un protocollo d'intesa per la valorizzazione delle produzioni tradizionali. Le azioni che ver-

ranno attuate dalle Camere di commercio si basano su un programma di assistenza alle imprese che si pone tre obiettivi: selezionare le produzioni idonee ad aspirare al riconoscimento dei marchi di tutela DOP e IGP e avviarne l'iter di certificazione; individuare i prodotti da valorizzare attraverso marchi collettivi certificati; promuovere la certificazione volontaria per quelle produzioni che, per proprie caratteristiche o per ragioni commerciali, non consentono al momento altra forma di valorizzazione. Nel 2003 già settanta Camere di commercio hanno progettato iniziative che apriranno la strada della certificazione di qualità a circa 200 prodotti tradizionali.

Un'altra iniziativa nata nel 2003, promossa dal MIPAF e affidata come gestione all'ISMEA, è il portale "Naturalmente italiano" che fornisce informazioni sui prodotti di qualità, sugli itinerari enogastronomici, manifestazioni ed eventi e, per gli operatori, una sezione a parte (Agrisim) dedicata ai servizi alle imprese, quali guide all'esportazione, informazioni di mercato e strategie di marketing.

Il programma promozionale sui mercati esteri dei prodotti DOP, Doc, IGT, DOP e IGP, biologici e a produzione integrata¹ si è svolto in sette paesi (USA, Canada, Giappone, Svezia, Danimarca, Russia e Polonia) e ha compreso iniziative di natura non commerciale (diffusione di cataloghi di aziende, pubblicità, registrazione di marchi), commerciale (fiere, azioni di promozione presso la GDO o la ristorazione) e di supporto informativo alle aziende.

Anche l'UE a partire dal 1999 sovvenziona misure per l'informazione o la promozione dei prodotti agro-alimentari nei paesi terzi per mettere in evidenza i vantaggi dei prodotti europei in termini di qualità, di sicurezza alimentare, di nutrizione. Per il 2003 l'UE ha approvato 12 programmi, di cui sei italiani e altri tre con la partecipazione anche italiana, per un totale di cofinanziamento di quasi nove milioni di euro. Analoga iniziativa viene attuata anche all'interno dell'Unione; a tal proposito nel 2003 l'UE ha cofinanziato 49 programmi, di cui 14 italiani, per un totale di oltre 48 milioni di euro.

Nonostante questo sforzo congiunto tra le istituzioni sul fronte della promozione e dell'informazione sui prodotti di qualità, secondo un'indagine ISMEA sul consumo dei prodotti a denominazione, la conoscenza delle denominazioni da parte di un panel di consumatori italiani è ancora molto vaga e imprecisa. Il marchio più conosciuto è quello Doc, seguito da quello DOP, mentre scarsa se non nulla riconoscibilità hanno i marchi IGP e IGT.

Nell'ultimo semestre del 2003 il MIPAF ha dettato i criteri, le modalità e le procedure per la presentazione delle domande per l'attuazione dei contratti di filiera, intervento istituito dall'articolo 66 della legge finanziaria 2003, che contempla, nell'ambito di investimenti integrati a carattere interprofessionale, degli

¹ Il programma viene predisposto annualmente d'intesa tra il MIPAF, Ministero delle attività produttive, Regioni e ICE che ne cura la gestione.

aiuti specifici per la creazione di sistemi di controllo, per la promozione e commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità, e in favore della ricerca e sviluppo per il miglioramento qualitativo delle produzioni.

L'istituzione e il funzionamento dei distretti rurali ed agro-alimentari di qualità, voluti dal decreto legislativo n. 228/01, stenta a decollare e solo le Regioni Piemonte, Veneto e Toscana hanno provveduto a emanare delle norme in materia.

Si segnala, infine, l'approvazione di un contratto di programma in favore della filiera del bergamotto. (delibera CIPE n. 107/2003). L'iniziativa si propone di potenziare e di qualificare la produzione di essenza di bergamotto nella provincia di Reggio Calabria. Oltre alle attività industriali di trasformazione, sono coinvolte nella realizzazione del progetto 117 aziende agricole, per corrispondenti investimenti ammissibili di circa 12,5 milioni di euro ed agevolazioni pari a circa 6,3 milioni di euro.

Denominazioni d'origine – L'Italia ha raggiunto la Francia per numero di prodotti registrati: sono 136 i prodotti attualmente riconosciuti DOP e IGP, con gli ortofrutticoli al primo posto seguiti dai formaggi e dagli oli extra vergine d'oliva. Nell'ultimo anno il nostro paese ha collezionato ben 13 riconoscimenti: gli oli d'oliva Alto Crotonese, Colline di Romagna, Molise, Monte Etna e Pretuziano delle Colline Teramane; gli ortofrutticoli Carciofo di Paestum, Farina di Neccio della Garfagnana, Ficodindia dell'Etna, Marrone di San Zeno, Mela Val di Non, Clementine del Golfo di Taranto; il formaggio Sprezza delle Giudicarie e il Pane di Altamura.

La mozzarella di latte vaccino rimane l'unica specialità tradizionale garantita (reg. (CEE) n. 2082/92) riconosciuta per il nostro paese: le STG ammontano in tutta la UE a 15 registrazioni.

I prodotti DOP e IGP sono solo una piccola parte della nostra tradizione alimentare: dall'elenco nazionale dei prodotti agro-alimentari tradizionali, pubblicato dal MIPAF e aggiornato al 2003, risultano 3.714 prodotti. Le tipologie più frequenti, dal Nord al Sud del nostro paese sono le "Pasta, panetteria, biscotti, pasticceria e confetteria" e i "Prodotti vegetali". Solo la Liguria e la Sicilia hanno censito come tradizionali alcune specialità gastronomiche (tab. 7.1).

Vini a denominazione di origine controllata – I vini a denominazione sono 330 di cui 28 a DOCG (tab. 7.2). Gli ultimi riconoscimenti hanno premiato il Sud d'Italia: il Greco di Tufo e il Fiano di Avellino sono stati elevati a DOCG e la Basilicata ha ottenuto la sua seconda Doc: Terre dell'Alta Val d'Agri. La Liguria ha visto il riconoscimento della Doc Pornassio e la revoca della Doc Riviera Ligure di Ponente. In Lombardia è stata riconosciuta una nuova IGT: Valcamonica.

Elenco dei prodotti agro-alimentari DOP e IGP in Italia*

Formaggi	Ortofrutticoli e cereali	Panetteria	Olio di oliva	Salumi
DOP	DOP	DOP	DOP	DOP
Asiago (Veneto e Trentino)	La Bella della Daunia (Puglia)	Pane di Altamura (Puglia)	Alto Crotonese (Calabria)	Capocollo di Calabria
Bitto (Lombardia)	Nocellara del Belice (Sicilia)	IGP	Aprutino Pescarese (Abruzzo)	Coppa Piacentina (Emilia-Romagna)
Bra (Piemonte)	Pomodoro S. Marzano dell'Agro Sarnese-Nocerino (Campania)	Coppia Ferrarese (Emilia-Romagna)	Brisighella (Emilia-Romagna)	Culatello di Zibello (Emilia-Romagna)
Caciocavallo Silano (Puglia, Calabria, Campania, Basilicata, Molise)	Ficodindia dell'Etna (Sicilia)		Bruzio (Calabria)	Pancetta di Calabria
Canestrato Pugliese	Marrone di San Zeno (Veneto)	Pane Casareccio di Genzano (Lazio)	Canino (Lazio)	Pancetta Piacentina (Emilia-Romagna)
Casciotta d'Urbino (Marche)	Mela Val di Non (Trentino)		Chianti Classico (Toscana)	Prosciutto di Carpegna (Marche)
Castelmagno (Piemonte)		Aceti	Cilentino (Campania)	Prosciutto di Modena (Emilia-Romagna)
Fiore Sardo	IGP	DOP	Collina di Brindisi (Puglia)	Prosciutto di Parma (Emilia-Romagna)
Fontina (Val d'Aosta)	Arancia Rossa di Sicilia	Aceto Balsamico Tradizionale di Modena (Emilia-Romagna)	Colline di Romagna	Prosciutto di S. Daniele (Friuli-V.G.)
Formai de Mut dell'alta Valle Brembana (Lombardia)	Asparago Bianco di Cimadolmo (Veneto)	Aceto Balsamico Tradizionale di Reggio Emilia (Emilia-Romagna)	Colline Salernitane (Campania)	Prosciutto Toscano
Gorgonzola (Lombardia, Piemonte)	Asparago Verde di Altedo (Emilia-Romagna)		Colline Teatine (Abruzzo)	Prosciutto Veneto Berico-Euganeo (Veneto)
Grana Padano (Lombardia, Piemonte, Veneto, Trentino, Emilia-Romagna)	Cappero di Pantelleria (Sicilia)	Prodotti non alimentari	Dauno (Puglia)	Salame Brianza (Lombardia)
Montasio (Veneto e Friuli-V.G.)	Carciofo di Paestum (Campania)	DOP	Garda (Lombardia, Veneto)	Salame di Varzi (Lombardia)
Monte Veronese (Veneto)	Carciofo Romanesco		Laghi Lombardi	Salame Piacentino (Emilia-Romagna)
Mozzarella di Bufala Campana (Lazio, Campania)	Castagna del Monte Amiata (Toscana)	Bergamotto di Reggio Calabria - Olio essenziale	Lametia (Calabria)	Salamini italiani alla Cacciatora
Murazzano (Piemonte)	Castagna di Montella (Campania)		Molise	
Parmigiano Reggiano (Emilia-Romagna)	Chiliegia di Marostica (Veneto)		Monte Etna (Sicilia)	Salsiccia di Calabria
Pecorino Romano (Lazio, Sardegna)	Clementine del Golfo di Taranto (Puglia)		Monti Iblei (Sicilia)	Soppressa di Calabria
Pecorino Sardo	Clementine di Calabria		Penisola Sorrentina (Campania)	Soppressa Vicentina (Veneto)
Pecorino Siciliano	Fagiolo di Lamone della Vallata Bellunese (Veneto)			Valle d'Aosta Jambon de Bosses
Pecorino Toscano (Toscana, Umbria, Lazio)	Fagiolo di Sorani (Toscana)		Pretuziano delle Colline Teramane (Abruzzo)	Valle d'Aosta Lard d'Arnad
Provolone Valpadana (Veneto, Trentino, Lombardia)	Farina di Neccio della Garfagnana (Toscana)		Riviera Ligure	
Quartirollo Lombardo	Fungo di Borgotaro (Toscana, Emilia-Romagna)		Sabina (Lazio)	IGP
Ragusano (Sicilia)	Lenticchia di Castelluccio di Norcia (Umbria)		Terra di Bari (Puglia)	Bresaola della Valtellina (Lombardia)
Raschera (Piemonte)	Limone Costa d'Amalfi (Campania)		Terra d'Otranto (Puglia)	Cotechino di Modena (Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto)
Robiola di Roccaverano (Piemonte)	Limone di Sorrento (Campania)		Terre di Siena (Toscana)	Mortadella Bologna (Emilia-Romagna, Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino, Marche, Lazio, Toscana)
Spressa delle Giudicarie (Trentino)	Marrone del Mugello (Toscana)		Umbria	Prosciutto di Norcia (Umbria)
Taleggio (Piemonte, Lombardia, Veneto)	Marrone di Castel del Rio (Emilia-Romagna)		Val di Mazara (Sicilia)	Speck dell'Alto Adige (Trentino-Alto Adige)
Toma Piemontese	Nocciola di Giffoni (Campania)		Valli Trapanesi (Sicilia)	Zampone Modena (Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto)
Valle d'Aosta Fromadzo	Nocciola del Piemonte		Veneto Valpolicella, Euganei e Berici, del Grappa	
Valtellina Casera (Lombardia)	Nocciola di Giffoni (Campania)			Carni
	Peperone di Senise (Basilicata)			
	Pera dell'Emilia-Romagna			IGP
	Pera Mantovana (Lombardia)			Agnello di Sardegna
	Pesca e Nettarina di Romagna			Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale
	Pomodoro di Pachino (Sicilia)			
	Radicchio Rosso di Treviso (Veneto)			
	Radicchio Variegato di Castelfranco (Veneto)			
	Riso Nano Vialone Veronese (Veneto)			
	Scalogno di Romagna			
	Uva di Canicattì (Sicilia)			
	Uva di Mazzarone (Sicilia)			

* Situazione aggiornata al regolamento (CE) n. 738 del 21 aprile 2004.

Tab. 7.1 - *Prodotti agro-alimentari tradizionali in Italia per regione*

	Prodotti vegetali		Carni e loro preparazione	Formaggi	Bevande		Pesci e molluschi	Piatti della gastronomia	Oli e grassi	Condimenti	Totale
	Paste e prodotti da forno	naturali e trasformati			distillati e liquori	Prodotti di origine animale					
Piemonte	100	109	71	55	17	7	4	-	1	5	369
Valle d'Aosta	-	-	5	9	2	3	-	-	4	-	23
Lombardia	60	19	52	50	-	4	4	-	1	-	190
P.A. Bolzano	35	18	15	14	6	1	-	-	-	-	89
P.A. Trento	22	13	33	19	8	2	2	-	-	-	99
Veneto	70	103	97	30	10	19	19	-	1	-	349
Friuli-Venezia Giulia	13	16	42	14	6	7	3	-	3	1	105
Liguria	55	79	20	18	7	3	6	35	1	10	234
Emilia-Romagna	45	35	30	7	2	4	2	-	1	1	127
Toscana	91	169	77	32	6	11	9	-	3	-	398
Umbria	31	13	13	5	-	-	6	-	-	2	70
Marche	44	43	30	12	6	3	1	-	7	4	150
Lazio	116	57	39	31	5	5	1	-	1	1	256
Abruzzo	14	23	18	15	4	1	1	-	2	-	78
Molise	69	30	32	12	5	1	10	-	-	-	159
Campania	68	125	34	30	16	12	6	-	4	-	295
Puglia	35	41	14	18	11	-	3	-	-	1	123
Basilicata	11	5	9	16	-	-	-	-	-	-	41
Calabria	54	70	23	29	10	6	11	-	4	-	207
Sicilia	64	64	2	32	4	7	2	28	1	2	206
Sardegna	62	21	12	12	7	16	13	-	2	1	146
Italia	1.059	1.053	668	460	132	112	103	63	36	28	3.714

Fonte: elaborazioni sull'Elenco nazionale dei prodotti agro-alimentari tradizionali del MIPAF, aggiornato con decreto ministeriale 25 luglio 2003.

Tab. 7.2 - Vini *DOCG*, *DOC* e *IGT* in Italia per regione¹

	DOCG	DOC	IGT
Piemonte	7	45	-
Valle d'Aosta	-	1	-
Lombardia	3	15	13
Trentino-Alto Adige	-	7	4
Veneto	3	20	10
Friuli-Venezia Giulia	1	9	3
Liguria	-	7	1
Emilia-Romagna	1	20	10
Toscana	6	34	5
Umbria	2	11	6
Marche	-	12	1
Lazio	-	26	5
Abruzzo	1	3	9
Molise	-	3	2
Campania	3	17	8
Puglia	-	25	6
Basilicata	-	2	2
Calabria	-	12	13
Sicilia	-	20	7
Sardegna	1	19	15
Italia	28	302	115

¹ Situazione al 30 giugno 2004.N.B. Il totale dei vini *DOC* e *IGT* è meno della somma dei regionali in quanto alcuni sono interregionali.²

Fonte: elaborazioni INEA.

Nel 2003 si segnala l'istituzione di tre norme per la disciplina delle *DOC*. La prima e più controversa riguarda il tema dei controlli sulle produzioni di qualità, che il legislatore vorrebbe affidare ai consorzi di tutela ma tale progetto si è dovuto scontrare con la natura "volontaria" e con l'inadeguatezza strutturale della maggior parte dei consorzi. Nel tentativo di trovare un accordo tra le diverse rappresentanze di filiera, il legislatore ha scelto di sospendere l'affidamento dei controlli ai consorzi e di partire nel contempo con una sperimentazione su 32 consorzi che si sono candidati a questo scopo. Un secondo provvedimento consente di limitare la zona di imbottigliamento a quella di produzione dell'uva e a quella di vinificazione per contribuire alla redistribuzione del reddito nell'area interessata e a una maggiore garanzia di qualità. Un ultimo provvedimento ha istituito l'Albo degli imbottiglieri dei vini a denominazione.

Il contenzioso tra Italia e Ungheria sulla denominazione "Tocai" è sfociato in un ricorso al TAR del Lazio che ha accolto il rinvio pregiudiziale alla Corte di giustizia europea. Il contenzioso risale al 1993, cioè alla data dell'accordo tra l'UE e Ungheria che prescriveva che la denominazione *Tocai* potesse essere utilizzata solo dal vino ungherese. Il divieto di utilizzare tale nome per l'Italia veniva confermato dal regolamento (CE) n. 753/02, consentendone l'uso provviso-

rio fino al 31 marzo 2007. Contro tale regolamento, recepito dallo Stato italiano, la Regione Friuli Venezia Giulia e le associazioni dei produttori hanno fatto ricorso sulla base di due considerazioni. La prima riguarda l'ingresso dell'Ungheria nell'UE per cui non avrebbero più validità gli accordi del 1993; la seconda considerazione si basa sulla dimostrazione che il Tocai friuliano e il Tocaj ungherese sono due vini assolutamente diversi tra loro, scongiurando qualsiasi pericolo di confusione.

Il quarto rapporto sul turismo del vino in Italia, curato dal Censis e l'Associazione nazionale città del vino, fotografa la situazione delle strade del vino a cinque anni dall'approvazione normativa (legge 268/99). La legge in questione ha funzionato da volano per stimolare una legislazione autonoma delle amministrazioni regionali ma nei fatti non sempre, all'approvazione della normativa, è seguito un reale sviluppo dei processi attuativi. Le strade presenti sono 112 (di cui 84 riconosciute) ed i comuni toccati dalle strade sono 1.135, mentre i turisti sono 4 milioni e i consumi turistici ammontano a circa 2.000 milioni di euro. Il quadro delle esperienze delle amministrazioni si presenta quanto mai articolato. Sedici Regioni hanno legiferato in materia. Alcune Regioni alla norma hanno fatto seguito con il riconoscimento e finanziamento delle strade (Liguria, Lombardia, Trentino, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Lazio, Calabria, Sicilia). Altre si sono dotate di uno strumento legislativo ma non del regolamento di attuazione (Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Abruzzo, Campania, Basilicata). In altre ancora, pur in assenza di legislazione, si sono comunque costituite strade gestite da comitati a cui aderiscono singoli comuni o altri enti pubblici o privati (Valle d'Aosta, Alto Adige, Marche, Molise).

Certificazione di qualità – La cultura e la prassi di assicurazione della qualità sta interessando sempre più anche il settore agricolo oltreché quello agro-industriale, dove ha acquisito già da tempo uno spazio di tutto rilievo. Il settore agricolo mostra più interesse per la certificazione di prodotto e più difficoltà per l'introduzione dei sistemi di gestione di qualità a motivo dei processi produttivi ancora largamente artigianali che lo caratterizzano. Secondo il Sincert nel 2003 le aziende agricole e ittiche in possesso di certificazione di sistema di gestione per la qualità sono 350, pari allo 0,47% del totale delle certificazioni accreditate, con un incremento del 22% rispetto al 2002. Le aziende agricole che più utilizzano al momento questo strumento di valorizzazione sono quelle operanti nei servizi ed in particolare nel recupero e manutenzione delle aree verdi e forestali, e nel vivaismo; un buon numero sono aziende specializzate nell'allevamento sia da carne che da latte; del tutto marginali risultano tutti gli altri settori produttivi. Nel settore agro-industriale le aziende in possesso di certificazione risultano circa 3.100, pari al 4,2% del totale, con un incremento in questo caso del 40% rispetto al 2002.

La sicurezza alimentare

La politica comunitaria e nazionale – L'ambizioso progetto² della Commissione europea di revisione della normativa vigente in materia alimentare e di adozione di misure e strumenti nuovi per garantire la salubrità dei cibi, si basa su un approccio globale, integrato e scientifico che riguarda l'alimentare "dai campi alla tavola". Il nuovo quadro giuridico del settore alimentare – completato nei primi mesi del 2004 con l'aggiornamento delle norme tecniche relative all'igiene dei prodotti alimentari ed ai controlli sulla loro sicurezza³ – è volto ad assicurare un livello elevato di tutela della salute umana e degli interessi dei consumatori. Senza dubbio l'elemento più innovativo della nuova strategia comunitaria è l'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA), istituita dal regolamento (CE) n.178/02 con l'obiettivo di ripristinare la fiducia dei consumatori nella capacità delle istituzioni pubbliche di regolare e controllare i moderni sistemi di lavorazione, trattamento e distribuzione dei prodotti alimentari, venuta meno con il manifestarsi, negli ultimi anni, di nuove e imprevedibili emergenze legate all'alimentazione. I compiti dell'EFSA sono quelli di fornire consulenza a sostegno della politica e della legislazione dell'UE in questo campo, di lanciare rapidamente l'allarme sui rischi alimentari e di tenere informata l'opinione pubblica su tali temi. L'EFSA formula pareri scientifici – le cui procedure sono state riviste dal regolamento (CE) n.1642/03 – in merito a qualsiasi questione che abbia un'incidenza diretta o indiretta sulla sicurezza degli alimenti e dei mangimi e sulle questioni correlate alla salute e al benessere degli animali e alla salute dei vegetali, nonché in tema di alimentazione, con particolare riferimento agli organismi geneticamente modificati (OGM) e alle nuove tecnologie alimentari. L'Agenzia, inoltre, è l'organismo di coordinamento europeo delle singole Agenzie omologhe istituite negli Stati membri⁴. Nel dicembre 2003 la sede dell'EFSA ha trovato sede definitiva a Parma; l'organismo europeo, che dispone di un budget annuo di 40 milioni di euro e di un organico che nel triennio arriverà a 330 persone, è già operativo e dal maggio 2003 si è dotato del Comitato scientifico e degli otto gruppi tematici permanenti di esperti scientifici sulle seguenti materie: additivi e aromatizzanti, coadiuvanti tecnologici e materiali a contatto con gli alimenti; additivi e prodotti o sostanze usate nei mangimi; prodotti fitosanitari e loro residui e salute dei vegetali; OGM; prodotti dietetici, nutrizione e al-

² Libro bianco sulla sicurezza alimentare (COM 719: def. del 13 gennaio 2000).

³ Regolamenti (CE) n.852/04, n.853/04, n.854/04; direttiva 2004/41/ CE; regolamento (CE) n.882/04.

⁴ Il d.d.l. n.2503 per l'istituzione dell'Agenzia nazionale sicurezza alimentare è all'esame della commissione affari sociali della Camera (luglio 2004).

lergie; rischi biologici; contaminanti nella catena alimentare; salute e benessere degli animali.

Un altro importante tassello per la globalizzazione dei mercati in materia di sicurezza alimentare è stato aggiunto con la decisione 2003/822/CE con cui l'UE ha presentato domanda di adesione alla Commissione del Codex alimentarius, l'organismo internazionale i cui obiettivi corrispondono a quelli comunitari di armonizzazione delle legislazioni nazionali con riguardo ai prodotti alimentari, agli additivi e ai contaminanti, all'etichettatura e ai metodi di campionamento e di analisi.

Con l'intento di riorganizzare il sistema dei controlli pubblici nel settore alimentare e potenziare la lotta alle frodi, nel 2003 è stata rivista la struttura operativa dell'Ispettorato centrale repressione frodi (d.m. 44/03) ed è stata siglata un'intesa tra MIPAF e ministero della Salute per l'istituzione del Comitato nazionale per la sicurezza alimentare, che – in luogo dell'Agenzia nazionale per la sicurezza alimentare, non ancora istituita – avrà il compito di assicurare l'interfaccia italiana all'EFSA.

In materia di legislazione alimentare, il d.m. 123/03 ha aggiornato la disciplina igienica degli imballaggi, recipienti, utensili destinati a venire in contatto con le sostanze alimentari o con sostanze d'uso personale. Con due decreti del MIPAF del 24 luglio 2003 la scadenza del latte fresco pastorizzato e di alta qualità è stata portata al 6° giorno ed è stata resa obbligatoria – da aprile 2004 – la rintracciabilità del latte lungo la filiera; dal 1° gennaio 2004, è obbligatoria in base al regolamento (CE) n. 2295/03 – anche la rintracciabilità delle uova mediante marchiatura riportante: modalità di allevamento, paese, provincia di origine, codice dell'allevatore e classificazione, distinta in "A" (uova fresche) e "B" (uova per l'industria di trasformazione). Il d.lg. 178/03, infine, ha recepito le norme UE per la commercializzazione del cacao e del cioccolato, distinguendo tra "cioccolato puro", per i prodotti contenenti burro di cacao, e "cioccolato" per quelli contenenti altri grassi vegetali.

L'approccio "dai campi alla tavola" nella UE allargata – Nell'aprile 2003 i nuovi Stati membri hanno firmato il trattato e l'atto di adesione alla UE e alla data di adesione del 1° maggio 2004, l'intera legislazione comunitaria risulta in vigore anche in questi Stati. L'acquis sulla sicurezza degli alimenti comprende un numero elevato di strumenti legislativi, molti dei quali sono onerosi in termini di recepimento, attuazione e applicazione; per questo motivo sono stati negoziati periodi di transizione nel settore veterinario e fitosanitario, mentre il monitoraggio dei progressi compiuti dai nuovi Stati membri nell'attuazione della normativa UE è svolto dall'Ufficio alimentare e veterinario della Commissione (UAV). Gli aspetti di maggior rilievo in materia di sicurezza alimentare connessi con l'adesione riguardano:

- la capacità di applicare controlli conformi a quelli comunitari per gli scambi commerciali nell'UE e le importazioni da paesi terzi; al riguardo sono stati allestiti 22 nuovi posti di ispezione frontalieri in aggiunta ai 283 già esistenti nella UE;
- il rispetto delle numerose norme comunitarie a tutela della salute in relazione alla BSE e in particolare il rispetto del divieto totale di alimentazione animale con mangimi con farine di carne e ossa;
- l'adeguamento degli impianti di trasformazione agli standard dell'UE; al riguardo sono stati accordati periodi di transizione di durata massima di tre anni a 1.006 stabilimenti di trasformazione alimentare, latterie e macelli (pari all'8% del totale); i prodotti provenienti da questi stabilimenti sono contraddistinti da uno specifico contrassegno e possono essere commercializzati per tutto il periodo di transizione solo sui mercati nazionali dei rispettivi nuovi Stati membri;
- il miglioramento del trattamento dei rifiuti di origine animale e l'intensificazione dei controlli sui pesticidi e altri residui nella produzione agricola.

Il sistema di segnalazione rapida del rischio – Attualmente, gli Stati membri sono tenuti a comunicare alla Commissione tutti i casi in cui gli alimenti o i mangimi prodotti nella UE o importati da paesi terzi rischiano di non essere sicuri a causa della manipolazione o della lavorazione impropria o quando vengano identificate sostanze proibite o sostanze che eccedano i limiti stabiliti dalle disposizioni vigenti. La Commissione e gli Stati membri adottano il "principio

Ambiti di applicazione dell'acquis comunitario sulla sicurezza alimentare

Legislazione alimentare	Legislazione veterinaria	Legislazione sui mangimi	Legislazione fitosanitaria
<ul style="list-style-type: none"> • norme generali di igiene e di controllo • etichettatura degli alimenti • additivi alimentari e sostanze aromatizzanti • materiali a contatto con gli alimenti • condizionamento degli alimenti • Ogm 	<ul style="list-style-type: none"> • norme generali di igiene e di controllo • etichettatura degli alimenti • additivi alimentari e sostanze aromatizzanti • materiali a contatto con gli alimenti • condizionamento degli alimenti • Ogm • salute e benessere degli animali • identificazione e registrazione dei capi • sistemi di controllo sul mercato interno • controlli alle frontiere esterne • requisiti di sanità pubblica per gli stabilimenti che trattano prodotti di origine animale 	<ul style="list-style-type: none"> • sicurezza dei materiali e degli additivi presenti nei mangimi • etichettatura • materiali contaminanti • controlli e ispezioni 	<ul style="list-style-type: none"> • organismi nocivi • pesticidi • sementi e materiali di moltiplicazione • igiene delle piante

di precauzione" in base al regolamento (CE) n.178/02 quando si presentano dei casi in cui, "le prove scientifiche risultano insufficienti, non conclusive o incerte e valutazioni preliminari hanno evidenziato motivi ragionevoli di preoccupazione per la salute pubblica". Il tipo di rischio segnalato tramite Rapid alert system for food and feed (RASFF) – la rete informatica tra Stati membri, Commissione europea e EFSA per lo scambio rapido di informazioni – può essere una notifica di informazione oppure di allerta; nel primo caso il prodotto non è più presente sul mercato perché si è rivelato sufficiente l'intervento dello Stato membro che è intervenuto bloccando sul proprio territorio la commercializzazione di un singolo lotto oppure tutte le consegne di un particolare prodotto; nelle notifiche di allerta, invece, il prodotto risulta presente sul mercato e la Commissione può adottare misure più restrittive che non hanno bisogno di essere recepite dai paesi membri. Nel 2003 sono state segnalate tramite RASFF 454 notifiche di allerta e 1.856 notifiche di informazioni.

Riguardo all'attività di vigilanza in ambito nazionale, gli uffici periferici del ministero della Salute hanno notificato, nel 2003, 515 irregolarità sia di natura igienico-sanitaria, sia di natura formale-merceologica (etichettatura non conforme e frodi). Il ministero della Salute ha effettuato 126 segnalazioni agli Assessorati alla sanità per l'adozione dei provvedimenti di competenza a seguito di allerta che hanno interessato il territorio nazionale; a questi si è aggiunto il provvedimento di abbattimento di bovini, bufalini e ovini che ha interessato alcune aree del Sud, a causa di contaminazione da diossina per effetto di foraggi contaminati da rifiuti tossici (tab. 7.3).

Tab. 7.3 - Notifiche di allerta e di informazione italiane - 2003

	Notifiche di allerta	Notifiche di informazione	Totale
Micotossine	35	770	805
Contaminazioni microbiologiche	155	323	478
Residui di farmaci veterinari	60	293	353
Metalli pesanti	21	155	176
Altri contaminanti chimici	175	225	400
Residui di pesticidi	10	54	64
Etichettatura non regolamentare	1	39	40
Corpi estranei	19	16	35
Radiazioni	0	22	22
Parassiti	3	16	19
Alterazioni organolettiche	2	12	14
Confezionamento	3	6	9
Reazioni allergiche	1	6	7
Biotossine	2	4	6
Adulterazioni	2	1	3
Altro	6	33	39

N.B. Una notifica può contenere più contaminanti.

Fonte: ministero della Salute, Direzione generale della sanità veterinaria e degli alimenti.

L'etichettatura degli alimenti – Secondo le stime della Commissione europea, l'8% dei bambini e il 3% degli adulti in Europa sono affetti da allergie alimentari, con effetti indesiderati che variano da malattie benigne a quelle potenzialmente letali. Per questi motivi, la direttiva 2003/89/CE, nota come "direttiva allergeni", ha aggiornato la direttiva 2000/13/CE sull'etichettatura degli alimenti, prevedendo una più chiara enumerazione degli ingredienti contenuti e degli allergeni secondo il criterio della "lista positiva". Dal 25 novembre 2004 la vendita dei prodotti non conformi è vietata nella UE.

A livello nazionale, il d.lg.181/03 ha recepito, dopo tre anni, la direttiva 2000/13/CE; la ratio del disposto comunitario è un'informazione chiara e trasparente nell'etichettatura e pubblicità degli alimenti, tale da non indurre in errore l'acquirente circa le caratteristiche del prodotto alimentare. Il decreto rende obbligatoria l'indicazione in etichetta delle quantità di alcuni ingredienti (caffèina, chinino, derivati della carne) e la presenza di un volume di sostanze alcoliche in misura superiore all'1,2%; esso recepisce, inoltre, le norme in materia di scadenza e termine minimo di conservazione degli alimenti e aggiorna la materia dell'esposizione delle informazioni relative ai prodotti sfusi. Ulteriori chiarimenti in merito all'etichettatura, presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari sono stati forniti dalla circolare del ministro delle Attività produttive del 10 novembre 2003, n.168. Va sottolineato che la normativa generale in materia di etichettatura dei prodotti alimentari deve essere integrata dalle norme specifiche e settoriali che impongono ulteriori indicazioni da apporre in etichetta per categorie e tipologie di prodotto (prodotti ittici, latte e derivati, carni fresche e trasformate, oli, vini, OGM, prodotti biologici, DOP/IGP, ecc.).

Cosa deve essere indicato sull'etichetta degli alimenti (direttiva 2000/13/CE; d.lgs. 181/03)

- il prezzo di vendita e il prezzo per unità di misura
 - la denominazione di vendita (è costituita dal nome d'uso e non può essere sostituita da un marchio)
 - l'elenco degli ingredienti in ordine decrescente di peso in rapporto al prodotto
 - la quantità netta o la quantità nominale
 - il termine minimo di conservazione (mediante la dicitura "da consumarsi preferibilmente entro") o, nel caso di prodotti molto deperibili dal punto di vista microbiologico, la data di scadenza
 - il nome o la ragione sociale o il marchio depositato e la sede o del fabbricante o del confezionatore o di un venditore stabilito nella Comunità europea
 - la sede dello stabilimento di produzione o di confezionamento
 - il titolo alcolometrico volumico effettivo per le bevande aventi un contenuto alcolico superiore a 1,2% in volume
 - una dicitura che consenta di identificare il lotto di appartenenza del prodotto
 - le modalità di conservazione e di utilizzazione qualora sia necessaria l'adozione di particolari accorgimenti in funzione della natura del prodotto
 - le istruzioni per l'uso, ove necessario
 - il luogo di origine o di provenienza, nel caso in cui l'omissione possa indurre in errore l'acquirente circa l'origine o la provenienza del prodotto
 - le quantità specifiche dell'ingrediente caratterizzante del prodotto espressa in percentuale sul prodotto stesso
-

La sorveglianza delle zoonosi e l'identificazione delle carni bovine – Le misure per contenere il rischio BSE comprendono una sorveglianza attiva della malattia, test rapidi obbligatori per i bovini di età superiore ai 24 mesi, la rimozione di materiali a rischio specifico (MRS) dalla catena alimentare al momento della macellazione, l'attuazione effettiva di divieti relativi a determinati mangimi, tra cui quelli a base di farine di carne e ossa (FCO), l'applicazione di sistemi di identificazione del bestiame e dei prodotti di origine bovina. Le misure comunitarie vigenti destinate sia al controllo ed eradicazione della BSE sia di tutti i tipi di encefalopatie spongiformi trasmissibili (TSE), sono state accorpate nel regolamento (CE) n. 999/01, con interventi modulati in base al rischio che vengono costantemente aggiornati; nel 2003, le modifiche al regolamento hanno riguardato i test rapidi, l'estensione del periodo d'applicazione delle misure transitorie, i programmi di sorveglianza, il MRS e l'alimentazione degli animali.

In base al rapporto annuale della Commissione europea, nel 2003, su oltre 10 milioni di bovini sottoposti a test rapidi obbligatori, 1.364 sono risultati positivi alla BSE (-36% rispetto al 2002). In tutti gli Stati membri si sono verificati test positivi, ad eccezione di Austria, Grecia, Lussemburgo, Finlandia e Svezia; 614 di casi si sono verificati nel Regno Unito, 185 in Irlanda, 173 in Spagna, 138 in Francia e 133 nel Portogallo. In Italia, su 786.506 test rapidi obbligatori effettuati, sono stati confermati 31 casi di BSE (119 dal 2001), 5 in meno rispetto al 2002. La distribuzione dei casi di BSE, in Italia, si concentra nelle regioni del Nord, dove si ha la maggiore vocazione per l'allevamento da latte, interessando, nel 65% dei casi, la razza Frisona. Anche per il 2003 è stato corrisposto agli allevatori uno specifico indennizzo per i capi abbattuti, pari al loro reale valore di mercato; la Commissione UE, inoltre, ha riconosciuto gli aiuti di Stato per smaltire il MRS che non trova impieghi commerciali.

Riguardo alle altre zoonosi, l'epidemia di influenza aviaria che ha colpito l'Europa e l'Asia nel 2003 ha rappresentato un caso senza precedenti, con circa 100 milioni di volatili morti o eliminati; fino a metà anno la UE ha deciso l'embargo sull'export di pollame vivo e di uova di cova per la presenza di focolai di influenza aviaria in Belgio, Olanda e Germania. Si segnala, inoltre, la direttiva 2003/85/CE che ha riscritto le misure di lotta contro l'afta epizootica, mentre a livello nazionale il d.lg. 225/03 ha recepito la direttiva 2000/75/CE relativa alle misure di lotta e di eradicazione del morbo "lingua blu" degli ovini.

Da qualche anno, attraverso un sistema innovativo di etichettatura, obbligatoria e facoltativa, e di tracciabilità della carne bovina – che discende dall'applicazione del regolamento (CE) n.1760/00 – il consumatore italiano è in grado di conoscere l'origine e la provenienza dell'animale, nonché di ricostruire il percorso dall'azienda di nascita degli animali fino ai prodotti venduti al dettaglio. Istruzioni particolari per quanto riguarda la rintracciabilità nei laboratori e negli esercizi di vendita, nonché per garantire informazioni sui sistemi e tecniche di

allevamento e sull'alimentazione zootecnica, sono state fornite dal MIPAF con la circolare del 9 aprile 2003. Inoltre, con il d.lg.58/04 sono state emanate disposizioni sanzionatorie in violazione delle norme sull'identificazione e registrazione dei bovini nonché sull'etichettatura delle carni, tenuto conto che il regolamento (CE) n.1082/03 stabilisce il livello minimo dei controlli da eseguire nel contesto del sistema di identificazione e registrazione dei bovini. Per effetto del recepimento della direttiva 2000/13/CE e specificatamente delle norme di etichettatura delle carni quali ingredienti (direttiva 2001/101/CE), dal 1° luglio 2003, in base al d.lg.181/03 di attuazione, i produttori devono specificare in etichetta i derivati della carne nella composizione del prodotto, ovvero se si tratta di muscoli, frattaglie e grassi. Con la circolare 168/03, il ministero delle Attività produttive ha precisato che la norma comunitaria "si applica a tutti i prodotti alimentari contenenti carne, in quanto ingrediente, siano essi preconfezionati o meno", mentre "non si applica alle carni commercializzate tal quali".

Il codice che identifica ogni animale – presente sui marchi auricolari applicati subito dopo la nascita – è registrato nell'anagrafe bovina, istituita presso ciascuno Stato membro; in Italia, l'anagrafe è gestita dal Centro servizi nazionale per l'identificazione e la registrazione dei bovini e bufalini, istituito presso l'Istituto zooprofilattico sperimentale dell'Abruzzo e Molise (IZSAM) ed è consultabile sul sito www.anagrafe.izs.it dove è possibile accedere alle informazioni contenute nella Banca dati nazionale.

Tracciabilità degli OGM e coesistenza tra agricoltura transgenica e tradizionale – Riguardo agli OGM è stato completato il quadro giuridico comunitario per la tutela e la sicurezza dei consumatori con i regolamenti (CE) n.1829/03 e n.1830/03 in materia di utilizzazione, etichettatura e tracciabilità degli alimenti e dei mangimi GM, in vigore dal 18 aprile 2004. In base alla nuova normativa, gli OGM importati o prodotti devono essere identificati da un codice, riportato su un registro tenuto dalla Commissione europea; gli operatori del settore alimentare, al momento di utilizzare o manipolare prodotti GM, hanno l'obbligo di trasmettere e conservare – per cinque anni – informazioni in ogni fase dell'immissione sul mercato. Per nuove autorizzazioni di OGM, è prevista una procedura unica di valutazione del rischio, sia per l'immissione deliberata nell'ambiente ai sensi della direttiva 2001/18/CE sia per l'impiego nei prodotti alimentari e mangimi, con un ruolo centrale svolto dall'EFSA. Il sistema di etichettatura viene esteso a tutti gli alimenti e – novità assoluta – ai mangimi, contenenti o derivanti da OGM, a prescindere dalla possibilità di rilevarne il DNA e le proteine. La soglia di tolleranza per la presenza di OGM autorizzati nei prodotti (mangimi compresi) è stata fissata nello 0,9%, oltre la quale tale presenza deve essere indicata in etichetta, mentre per la contaminazione accidentale con OGM non autorizzati, ma che abbiano ottenuto parere positivo dalle autorità scientifi-

che comunitarie, è prevista una soglia di tolleranza dello 0,5% per un periodo transitorio di tre anni. Viene lasciato aperto il problema degli animali nutriti con mangimi GM; se la carne o le uova provengono da capi alimentati con tali sostanze, non è necessario indicarlo sull'etichetta, mentre l'uso di mangimi OGM free negli allevamenti può essere riportato con un certo risalto sulla confezione, purché dimostrabile. Un sistema per la determinazione e l'assegnazione di identificatori unici per gli OGM, inoltre, è stato introdotto dal regolamento (CE) n.65 del 14 gennaio 2004; mentre, al fine di garantire l'attuazione coerente delle disposizioni del protocollo di Cartagena⁵, ratificato in Italia con la legge 27/04, il regolamento (CE) n.1946/03 ha istituito un sistema comune di notifica e di informazione dei movimenti transfrontalieri di OGM.

Cosa deve essere riportato sulle etichette degli alimenti GM in base al regolamento (CE) n.1830/03

- alimenti preconfezionati senza lista degli ingredienti – l'indicazione relativa all'origine Ogm deve apparire sull'etichetta attraverso la menzione "geneticamente modificato" o "prodotto da (nome dell'ingrediente) geneticamente modificato" (es: "mais geneticamente modificato" in preparati per polenta);
- alimenti preconfezionati con elenco degli ingredienti – l'indicazione dell'ingrediente deve essere completata dall'informazione sull'origine Ogm (es. "sciroppo di glucosio prodotto da mais geneticamente modificato");
- alimenti venduti sfusi o imballati in confezioni di superficie inferiore a 10 cm² – l'informazione relativa all'origine Ogm deve essere resa evidente sull'espositore o sull'imballaggio (es. "pane con farina di soia prodotta da soia geneticamente modificata"); il prodotto contenente o costituito da un "Ogm" (es. germogli di soia geneticamente modificati in vendita al reparto verdure o contenuti in un'insalata) deve venire presentato con una indicazione apposita (es. "questo prodotto contiene soia geneticamente modificata").

La nuova disciplina in materia di OGM, non sanziona, per il momento, la contaminazione accidentale; d'altra parte, nella raccomandazione 2003/556/CE recante orientamenti per lo sviluppo di strategie nazionali e migliori pratiche per garantire la coesistenza tra colture transgeniche, convenzionali e biologiche, la Commissione europea ha stabilito che sul territorio comunitario nessuna forma di agricoltura può essere esclusa, affermando, di fatto, il principio della coesistenza e lasciando agli Stati membri la discrezionalità di stabilire norme più restrittive, conformemente al principio di sussidiarietà. Il problema di fondo, però, è accertare se l'agricoltura convenzionale e quella transgenica possano convivere, soprattutto nei territori caratterizzati da una elevata presenza di piccole e medie aziende con un tessuto poderale estremamente polverizzato. Diverse Regioni italiane – Basilicata, Molise, Marche, Lazio, Toscana, Friuli Venezia Giulia, Abruzzo, Veneto, Liguria, Umbria, Piemonte – e 431 Comuni italiani hanno

⁵ Il trattato internazionale del 2000 intende assicurare un adeguato livello di protezione nel campo del trasferimento, della manipolazione e dell'uso di organismi viventi GM. Gli Stati Uniti non hanno ratificato il protocollo e hanno denunciato la moratoria sugli OGM decisa dall'UE presso il Wto.

scelto di escludere o di limitare fortemente le coltivazioni OGM sul proprio territorio.

Subito dopo l'entrata in vigore dei nuovi regolamenti in materia di OGM, il Consiglio dei ministri dell'agricoltura UE si è pronunciato sull'importazione del mais dolce GM Bt 11, con la maggioranza dei voti a favore, compreso quello del rappresentante italiano. La Commissione ne ha poi autorizzato la commercializzazione, sospendendo di fatto la moratoria del 1999 sulle nuove autorizzazioni. Va detto, però, che l'autorizzazione non riguarda la commercializzazione di un nuovo OGM⁶, ma di una nuova funzione d'uso⁷. Occorre ricordare che la coltivazione di questo mais nel nostro paese è espressamente vietata dal d.m. del 2000 e al riguardo, la posizione italiana è quella di difendere la filiera libera da OGM – a cominciare dalle sementi – con il Ministro delle politiche agricole e forestali schierato su questa linea. Sul fronte normativo, con il d.lg.224/03 è stata attuata la direttiva 2001/18/CE che definisce, nel rispetto del principio di precauzione, le misure volte a proteggere la salute umana e animale e l'ambiente relativamente alle attività di rilascio di OGM.

Notifiche italiane per la richiesta di autorizzazione alla sperimentazione di piante Gm (d. lgs. n. 224/03)

N. NOTIFICA	RICHIEDENTE	ORGANISMO	SITUAZIONE
B/IT/03/01	Metapontum Agrobios	Pomodoro	Autorizzata la sperimentazione il 1/04/04
B/IT/04/01	Metapontum Agrobios	Melanzana	Autorizzata la sperimentazione il 30/06/04 con prescrizioni
B/IT/04/02	Metapontum Agrobios	Fumento	In fase di valutazione

Fonte: Autorità nazionale competente sugli OGM, ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio.

Il controllo ufficiale dei prodotti alimentari

L'indirizzo dell'UE e i controlli di emanazione comunitaria – La Direzione generale per la salute e la tutela dei consumatori della Commissione europea vigila sull'applicazione da parte degli Stati membri delle norme alimentari e di sicurezza previste dalla legislazione comunitaria attraverso l'Ufficio alimentare e

⁶ Gli OGM autorizzati dalla UE sono 17, di cui 8 sono destinati all'alimentazione animale. Altri 8 OGM sono in attesa di autorizzazione, mentre 34 sono i prodotti contenenti OGM autorizzati al commercio nella UE, ovvero oli di semi di mais, farine di mais, frittute precotte, snacks, prodotti da forno, zuccheri, sciroppi, soft drinks.

⁷ L'importazione di mais GM Bt 11 è già stata autorizzata nella UE nel 1998 per l'utilizzazione dei grani nei mangimi e nella preparazione di alimenti; se ne chiede ora l'autorizzazione per la funzione d'uso in lattina o fresco non sgranato.

veterinario (UAV). Tale ufficio lavora per garantire sistemi di controllo efficaci e valutare la conformità con le norme dell'UE all'interno dell'Unione stessa e per le importazioni; tale compito viene svolto principalmente effettuando ispezioni negli Stati membri e nei paesi terzi che esportano verso l'UE.

Annualmente l'ufficio, nell'ambito delle materie di competenza, definisce in un programma di ispezioni gli interventi da effettuare e i paesi membri interessati; comprendendo anche i paesi terzi che hanno stipulato accordi con l'UE sulle misure sanitarie applicabili agli scambi commerciali.

Programma di ispezione dell'Ufficio alimentare e veterinario sui sistemi di sicurezza degli alimenti in vigore nella UE e nei paesi terzi fornitori - 2003

<i>Ambiti di ispezione</i>	<i>Oggetto delle verifiche, dei controlli e delle ispezioni</i>
Sicurezza alimentare e sanità animale	<ul style="list-style-type: none"> - alimentazione degli animali - residui utilizzati in zootecnia - residui di pesticidi - contaminanti negli alimenti - molluschi bivalvi vivi - controlli sulle importazioni di alimenti di origine animale e vegetale - OGM
Sanità degli animali	<ul style="list-style-type: none"> - programmi di eradicazione delle malattie (brucellosi bovina) - piani di intervento nei casi di malattie animali lista OIE - peste suina classica
Benessere degli animali	<ul style="list-style-type: none"> - benessere degli animali durante il trasporto e la macellazione
Sanità delle piante	<ul style="list-style-type: none"> - parassiti dannosi per le piante - controlli all'importazione

L'armonizzazione del controllo ufficiale degli alimenti in ambito comunitario è avvenuta con l'emanazione della direttiva 89/397/CE e successive norme di aggiornamento, al fine di garantire la conformità dei prodotti alimentari alle disposizioni dirette alla prevenzione dei rischi per la salute pubblica, alla protezione degli interessi dei consumatori, ad assicurare la lealtà delle transazioni commerciali, dando così un forte segnale per la priorità alla tutela della salute e alla salvaguardia degli interessi economici dei cittadini.

Al fine di integrare e incrementare l'efficacia dei controlli ufficiali svolti dalle autorità competenti di ogni Stato membro, inoltre, ogni anno l'UE con apposite raccomandazioni dispone l'esecuzione di programmi coordinati di controlli ufficiali sui prodotti alimentari in tutti gli Stati membri, indicando le tipologie di alimenti, il numero e la frequenza dei campionamenti e/o delle ispezioni da adottare in via prioritaria per l'esecuzione dei controlli.

La raccomandazione del 10 gennaio 2003 ha individuato per il 2003 lo svolgimento di programmi di controllo ufficiale da parte degli Stati membri concernenti l'etichettatura degli oli di oliva e, per quanto riguarda la sicurezza dei pro-

dotti della pesca, la qualità batteriologica di crostacei e molluschi precotti e i livelli di istamina in determinate specie di pesci⁸.

Il controllo ufficiale in Italia – Le attività del controllo ufficiale per la sicurezza alimentare riguardano tutti i prodotti sia nazionali che di altra provenienza destinati alla commercializzazione in Italia, nonché quelli spediti verso paesi dell'Unione europea o esportati verso paesi terzi, e riguardano tutte le fasi della produzione, della trasformazione, del magazzinaggio, del trasporto, del commercio, della somministrazione, dell'importazione.

In Italia gli organismi pubblici che espletano tali attività di controllo sono diversi e fanno capo al MIPAF, al ministero dell'Economia e Finanze e al ministero della Salute. A ciò devono aggiungersi appositi nuclei speciali costituiti dalle Forze di Polizia (NAS, NAF, etc), nonché il controllo operato a livello locale dalle Regioni, dalle Province autonome di Trento e Bolzano e dai Comuni⁹.

Il Servizio sanitario nazionale (SSN) svolge il controllo igienico-sanitario mediante gli organismi operanti sia a livello centrale che territoriale. Le funzioni di programmazione, indirizzo e coordinamento, insieme ai compiti normativi, fanno capo alle istituzioni nazionali e regionali nell'ambito delle diverse competenze, mentre quelle di controllo sugli alimenti competono ai comuni che le esercitano attraverso le Aziende sanitarie locali.

Il controllo dei residui di prodotti fitosanitari negli alimenti di origine vegetale ha riguardato tutte le matrici previste dal Piano nazionale residui antiparassitari di origine vegetale. Nel complesso dei 6.782 campioni analizzati, 116 (1,8%) sono risultati non regolamentari; i campioni di frutta irregolari sono stati 63 (1,9%) e quelli di ortaggi 59 (1,7%). Per quanto riguarda la distribuzione dei residui sul totale dei 6.782 campioni di ortofrutticoli analizzati, 4.607 (67,9%) sono risultati privi di residui, quelli monoresiduo sono stati 1.244 (18,3%) e quelli multiresiduo 934 (13,8%). Nella frutta si è rilevata una maggiore presenza di campioni sia monoresiduo (23,7% contro il 13,1% negli ortaggi) che multiresiduo (23,3% contro il 4,6% negli ortaggi). Tale fenomeno è stato spiegato con il fatto che gli alberi da frutto sono trattati con più principi attivi e sono soggetti a più trattamenti nel loro ciclo vegetativo.

I controlli dei Nas – All'attività di controllo sulla sicurezza alimentare partecipano anche i Carabinieri per la sanità (NAS), che nel corso del 2003 hanno effettuato quasi 40.000 ispezioni, a seguito delle quali sono state oltre 15.000 le persone segnalate e sono stati effettuati sequestri per un valore complessivo

⁸ Il rapporto relativo ai risultati di detta attività svolta in Italia sarà oggetto di prossima pubblicazione da parte dell'Ufficio V della Direzione generale sanità pubblica veterinaria alimenti e nutrizione sul portale del ministero della Salute.

⁹ Per maggiori dettagli sul sistema italiano dei controlli agro-alimentari per la sicurezza alimentare si rimanda all'Appendice al cap. V dell'Annuario della scorsa edizione.

di circa 79 milioni di euro (tab. 7.4). Tra i settori ispezionati, l'attività di controllo di carni e allevamenti ha previsto lo svolgimento di oltre 7.300 ispezioni con circa un terzo delle persone segnalate e merce sequestrata per un valore di quasi 39 milioni di euro; il settore delle farine, del pane e della pasta, a fronte di 5.638 ispezioni, ha portato a 2.148 persone segnalate e al sequestro di merce per circa 3 milioni di euro. Sono stati, inoltre, oggetto di accurato controllo i settori della ristorazione insieme a quello del latte e derivati.

I controlli del Corpo forestale dello Stato – Originariamente mirata a garantire la corretta erogazione di premi, contributi ed altre provvidenze a carico del bilancio comunitario e/o nazionale contro le frodi commesse nel settore, anche l'attività di controllo che il Cfs svolge nel comparto agro-alimentare offre il suo contributo alla sicurezza alimentare, al fine di garantire un elevato livello di protezione della salute umana e di tutela dei consumatori.

I controlli, che hanno comportato la verifica del rispetto delle norme comunitarie vigenti in materia, sono stati svolti anche per conto dell'AGEA (tab. 7.5).

Gli interventi hanno riguardato:

- *settore zootecnico*: controlli in azienda miranti ad accertare il rispetto degli obblighi connessi con le richieste di premi presentate dai produttori di carne bovina ed ovicaprina;
- *misure di accompagnamento della PAC*: verifica della corretta applicazione dei regolamenti (CEE) n. 2078/92 e n. 2080/92;
- *emergenza BSE*: ammasso pubblico temporaneo delle proteine animali a basso rischio, distruzione del materiale specifico a rischio (MSR) e ad alto rischio per encefalopatie spongiformi bovine (tramite incenerimento e coincenerimento).

Tab. 7.4 - Attività operativa svolta dai Carabinieri per la sanità nel comparto alimentare - 2003

Settore operativo	Ispezioni effettuate (n.)	Segnalazioni effettuate (n.)	Sequestri (€)
Acque minerali e bibite	2.054	386	3.895.000
Alimenti dietetici	307	45	125.000
Carni e allevamenti	7.306	2.361	38.923.000
Conserve alimentari	1.007	315	3.536.000
Farine, pane e pasta	5.638	2.148	2.296.000
Latte e derivati	2.162	789	13.974.000
Oli e grassi	1.657	1.028	158.000
Vini e alcolici	1.401	352	5.959.000
Prodotti ittici	2.737	1.028	5.099.000
Salumi e insaccati	671	211	2.422.000
Ristorazione	14.026	6.933	2.422.000
Totale	38.966	15.596	78.809.000

Fonte: NAS.

- *macellazioni ai sensi del reg. (CEE) n. 2777/00* che istituisce misure eccezionali di sostegno del mercato delle carni bovine;
- *pretrattamento dei materiali a rischio specifico*: la riduzione in farine dei materiali ad alto rischio e a rischio specifico mediante l'esposizione di detti materiali a trattamento termico, pratica che facilita la temporanea conservazione dei prodotti e ne garantisce una più agevole distruzione negli impianti di incenerimento.

Tab. 7.5 - *Controlli in materia di regolamenti comunitari in campo agro-alimentare e contro le frodi in danno dell'UE - 2003*

Notizie di reato	50
Notizia di reato contro persone identificate	36
Sequestri	7
Illeciti amministrativi	760
Sequestri amministrativi	4
Totale importo sanzioni amministrative (€)	1.438.747
Controlli	19.651
Persone controllate	16.296

Fonte: Corpo forestale dello Stato

I controlli dell'Ispettorato centrale repressione frodi – L'attività dell'ICRF a tutela della qualità dei prodotti agro-alimentari e della sicurezza alimentare dei consumatori è stata caratterizzata dall'azione di difesa dei prodotti italiani, con particolare riferimento alle produzioni di qualità, frequentemente colpiti da fenomeni di contraffazione, imitazione e falsificazione che, oltre a rappresentare un danno per i consumatori, determinano sleale concorrenza sottraendo quote di mercato agli operatori che agiscono correttamente.

Nel 2003 gli operatori sottoposti a controllo sono stati oltre 15.000, a seguito di circa 21.000 sopralluoghi, con una media di 1,4 visite ispettive per ciascun operatore, e gli operatori risultati irregolari sono stati 2.956 (circa il 19% delle ditte controllate). Le notizie di reato inoltrate all'Autorità giudiziaria e le contestazioni amministrative sono state pari rispettivamente a 236 e 3.746. I controlli hanno riguardato in prevalenza il settore vitivinicolo con oltre 5.000 operatori; quello lattiero-caseario e l'oleario, dove le ispezioni (rispettivamente 11% e 10% del totale) hanno riguardato oltre 4.200 operatori; il comparto dei mangimi, nel quale i sopralluoghi svolti (1.745) e gli operatori controllati (1.537) si sono attestati attorno al 7% del totale. La quota di visite ispettive svolte su sementi e piante, conserve vegetali e fertilizzanti varia dal 3% al 5% del totale a seconda del settore considerato, mentre sull'ortofrutta è stata del 10% (tab. 7.6).

Tab. 7.6 - Attività operativa svolta dall'Ispettorato centrale repressione frodi in Italia nei principali settori d'intervento - 2003

Settore	Sopralluoghi (n.)	Operatori controllati (n.)	Operatori con verbali di irregolarità (%)	Campioni prelevati (n.)	Sequestri (n.)	Valore del sequestro (€)	Notizie di reato (n.)	Contestazioni (n.)
Vitivinicolo	7.579	4.925	12,4	3.007	54	1.681.039	16	1.687
Lattiero caseario	2.638	2.221	7,4	968	21	15.776	79	272
Oli e grassi	2.592	2.054	6,7	845	44	411.182	14	185
Mangimi e integratori	1.745	1.537	3,5	1.333	2	766	77	106
Frutta	1.493	1.382	10,2	171	9	24.145	1	19
Sementi e piante	1.198	943	6,0	542	43	2.140.021	7	224
Ortaggi	1.107	1.024	17,6	191	-	-	1	37
Conserve vegetali	1.081	941	3,7	434	11	1.581.693	12	47
Fertilizzanti	870	766	1,5	579	1	750	12	124
Burro CE	813	495	0,2	18	-	-	-	5
Uova	706	644	14,7	-	7	7.153	-	74
Miele	502	451	2,6	265	1	100	1	17
Paste	471	428	3,5	219	-	-	-	26
Liquori e acquaviti	362	257	1,7	113	1	500	-	21
Sostanze zuccherine	271	252	7,5	5	2	555	-	12
Altro	256	242	6,4	23	3	4.574	3	494
Carni	230	210	5,7	-	5	9.760	6	32
Riso	178	169	-	103	-	-	-	21
Pane	134	129	1,5	52	-	-	-	7
Bevande analcoliche	130	118	5,6	28	20	215.106	-	36
Presidi sanitari	114	113	2,1	16	-	-	-	21
Conserve carne	43	36	-	-	5	11.861	-	0
Bevande nervine e surrogati, spezie	37	35	-	7	-	-	-	0
Additivi e coadiuvanti	30	30	-	15	-	-	-	0
Altre bevande	15	12	-	-	-	-	-	12
Prodotti dietetici	12	12	-	1	-	-	-	1
Pesce, molluschi e crostacei	8	7	-	3	-	-	-	0
Agrumi importati	-	-	-	-	-	-	-	22
Totale	24.615	19.433	-	8.938	229	6.104.983	229	3.502

Fonte: ICRF.

L'attività di laboratorio ha comportato l'analisi di oltre 9.000 campioni, di cui circa l'8% sono risultati irregolari (tab. 7.7). Le percentuali di irregolarità accertate nei principali settori sono state: oltre il 6% nel vitivinicolo, il 13% nel lattiero caseario, circa il 5% nell'oleario e nel comparto dei cereali e derivati, l'8% nel settore dei mangimi, facendo rilevare i valori più elevati nel settore dei fertilizzanti, dei liquori ed acquaviti e delle sementi (rispettivamente circa 19%, 13% e 9%).

Sono proseguite le indagini disposte dalla Commissione governativa di inchiesta, effettuate dall'ICRF insieme a Corpo forestale dello Stato, Guardia di Finanza, Comando Carabinieri politiche agricole, allo scopo di contrastare il fenomeno del cosiddetto "latte in nero", proveniente da illecite operazioni attuate nel meccanismo di compensazione delle quote latte. Dalle indagini svolte è emerso che negli anni dal 2001 al 2003 sono state illecitamente commercializzate oltre 53.000 tonnellate di latte in nero.

I controlli hanno riguardato anche l'etichettatura di prodotti ortofrutticoli freschi commercializzati al dettaglio, sia sfusi che preconfezionati, per verificarne

Tab. 7.7 - *Analisi effettuate dai laboratori dell'Ispettorato centrale repressione frodi in Italia sui principale prodotti controllati - 2003*

	Campioni analizzati (n.)	Campioni irregolari (n.)	Campioni irregolari (%)
Additivi e coadiuvanti	2	0	-
Altri settori	4	0	-
Bevande analcoliche	9	0	-
Bevande nervine e surrogati	2	1	50
Burro CE	6	0	-
Cereali	18	0	-
Conservate vegetali	541	33	6,1
Fertilizzanti	595	109	18,3
Frutta	239	0	-
Lattiero caseario	913	115	12,6
Liquori ed acquaviti	127	17	13,4
Mangimi e integratori	1.435	71	4,9
Miele	147	9	6,1
Oli e grassi	765	36	4,7
Ortaggi	326	0	-
Pane	37	1	2,7
Paste	216	7	3,2
Presidi fitosanitari	19	0	-
Prodotti dolciari	74	8	10,8
Sementi e piante	97	14	14,4
Sostanze zuccherine	9	4	44,4
Vitivinicolo	2.695	167	6,2
Totale	8.276	592	7,2

Fonte: ICRF.

la conformità alla vigente normativa comunitaria che impone l'obbligo di riportare talune indicazioni sull'imballaggio dei prodotti preconfezionati o sui cartelli apposti sui prodotti commercializzati allo stato sfuso. Su un totale di 5.150 ortofrutticoli freschi controllati, sono state riscontrate irregolarità nel 23% dei casi, dovute all'assenza completa di etichettatura o ad un'etichettatura incompleta o inesatta, maggiormente riscontrate nei mercati regionali (65% dei casi), rispetto agli esercizi al minuto (30% dei casi) e alla grande distribuzione organizzata (5% dei casi).

Per ciò che concerne le conserve di pomodoro, si è proceduto al sequestro di un numero elevato (48.000) di confezioni di concentrato di pomodoro, introdotto dalla Cina in regime di temporanea importazione e rilavorato in Italia, risultato dopo controllo analitico inadatto al consumo umano, insieme ad altre 24.000 confezioni immesse illecitamente in commercio con l'indicazione di prodotto italiano, per un valore complessivo di oltre un milione e mezzo di euro.

L'Ispettorato ha dato attuazione anche a quattro programmi mirati di controllo che hanno interessato le sementi di mais e soia per verificare l'eventuale presenza di OGM, i prodotti da agricoltura biologica, i prodotti a DOP e IGP e l'etichettatura, la presentazione e la pubblicità dei prodotti alimentari.

Il programma di controlli sulle sementi di mais e soia per verificare la presenza di OGM ha comportato l'espletamento di accertamenti coordinati con l'Ente nazionale sementi elette con l'effettuazione di 412 ispezioni e prelievo di 329 campioni destinati alle successive verifiche di laboratorio. Le irregolarità accertate (complessivamente 28) hanno rilevato la presenza di una quantità di OGM in media pari a 0,06%, sempre inferiore a 0,2% e solo in 6 casi superiore a 0,1%.

Il programma sulle produzioni da agricoltura biologica ha riguardato i prodotti ottenuti e commercializzati in Italia nonché quelli importati per la verifica della rispondenza dei prodotti da agricoltura biologica alla vigente legislazione in materia, sia come metodo di produzione che in termini di etichettatura. L'attività complessiva ha interessato oltre 1.000 esercizi commerciali e altrettanti operatori; sono stati controllati oltre 1.600 prodotti delle diverse filiere produttive, dai cereali alle derrate di origine animale nonché ai mezzi tecnici di produzione.

Il programma sulle produzioni a denominazione registrata nei settori lattiero-caseario e oleario è stato condotto per verificare la conformità ai disciplinari di produzione dei prodotti commercializzati come DOP o IGP. I controlli sono stati complessivamente 1.277 e hanno riguardato 238 caseifici e 190 tra frantoi ed imbottigliatori inseriti nel sistema di certificazione. In totale le indagini hanno riguardato il 94% dei formaggi italiani a DOP e l'88% degli oli extravergini italiani a DOP o IGP attualmente riconosciuti. L'azione ha comportato l'effettuazione di 39 contestazioni amministrative e l'inoltro di 3 notizie di reato; inoltre sono stati effettuati sequestri di formaggi a DOP per un valore di oltre 13.000

euro per abuso della denominazione protetta da parte di prodotti comuni o per mancato rispetto dei disciplinari di produzione nella fabbricazione del prodotto.

Il programma sull'etichettatura, la presentazione e la pubblicità dei prodotti alimentari è stato attuato per verificare la rispondenza alle norme e la trasparenza delle informazioni riportate sulle etichette di diversi prodotti alimentari, scelti tra quelli di più largo consumo. Nel corso dell'azione sono stati controllati oltre 4.000 prodotti e prelevati 1.189 campioni; le irregolarità riscontrate hanno riguardato il 7% dei controlli effettuati, nella maggior parte dei casi dovute a omissioni di indicazioni obbligatorie, come il numero del lotto, la denominazione di vendita, l'ingrediente caratterizzante, la data di scadenza nei formaggi freschi o il termine minimo di conservazione.

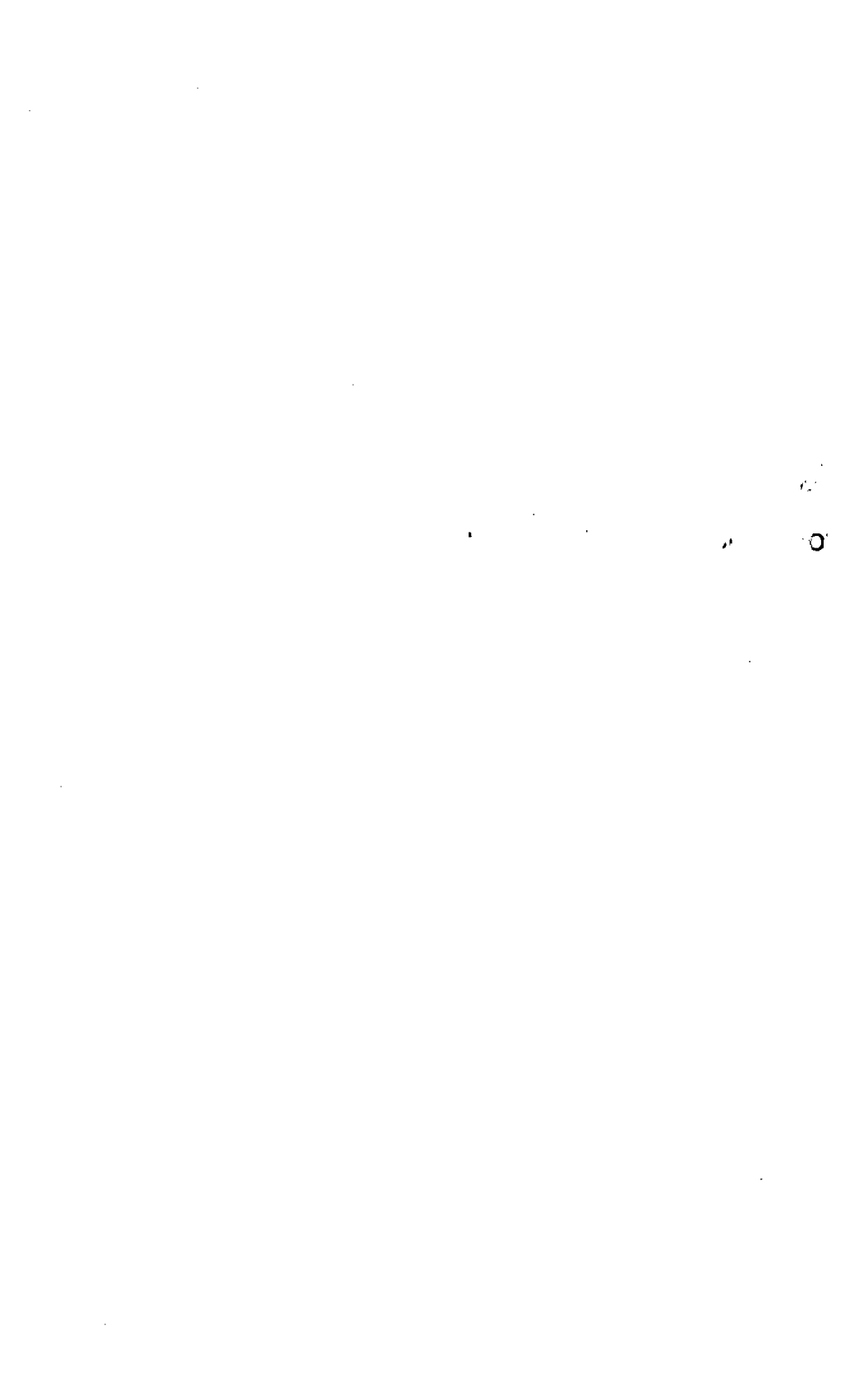
In linea con le competenze istituzionali, l'Ispettorato ha partecipato anche all'attività di controllo ufficiale nel settore mangimistico, effettuando sia controlli sulla qualità merceologica dei mangimi che accertamenti analitici diretti a prevenire la BSE. Complessivamente sono stati controllati 1.537 operatori, di cui l'11,8% risultati irregolari e analizzati 1.611 campioni di mangimi appartenenti a diverse tipologie di prodotto: materie prime, premiscele, mangimi destinati a vacche da latte per i formaggi a DOP, mangimi da agricoltura biologica. Le irregolarità analitiche riscontrate nel 7,6% dei campioni hanno riguardato i tenori in elementi nutritivi e in vitamine inferiori a quanto dichiarato in etichetta.

Per quanto riguarda i controlli ai fini del rispetto delle norme in materia di lotta alla BSE, l'attività ha riguardato l'effettuazione di 1.209 visite ispettive presso le ditte produttrici, gli allevamenti da carne e da latte e le rivendite di mangimi, con il prelievo di 973 campioni sottoposti ad analisi; in nessun caso è stata accertata la presenza di farine animali vietate.

The first of these is the fact that the
 government has been unable to
 maintain a stable currency. This
 has led to a loss of confidence
 in the government and a
 consequent loss of support.
 The second is the fact that
 the government has been unable
 to maintain a stable economy.
 This has led to a loss of
 confidence in the government
 and a consequent loss of
 support. The third is the fact
 that the government has been
 unable to maintain a stable
 political system. This has led
 to a loss of confidence in
 the government and a
 consequent loss of support.
 The fourth is the fact that
 the government has been
 unable to maintain a stable
 social system. This has led
 to a loss of confidence in
 the government and a
 consequent loss of support.
 The fifth is the fact that
 the government has been
 unable to maintain a stable
 cultural system. This has led
 to a loss of confidence in
 the government and a
 consequent loss of support.
 The sixth is the fact that
 the government has been
 unable to maintain a stable
 religious system. This has led
 to a loss of confidence in
 the government and a
 consequent loss of support.
 The seventh is the fact that
 the government has been
 unable to maintain a stable
 legal system. This has led
 to a loss of confidence in
 the government and a
 consequent loss of support.
 The eighth is the fact that
 the government has been
 unable to maintain a stable
 educational system. This has
 led to a loss of confidence
 in the government and a
 consequent loss of support.
 The ninth is the fact that
 the government has been
 unable to maintain a stable
 health system. This has led
 to a loss of confidence in
 the government and a
 consequent loss of support.
 The tenth is the fact that
 the government has been
 unable to maintain a stable
 environmental system. This
 has led to a loss of
 confidence in the
 government and a
 consequent loss of
 support.

Parte seconda

I fattori della produzione agricola



Il mercato fondiario

La situazione generale

Nel corso del 2003 è continuata la corsa al rialzo dei prezzi della terra con un aumento medio su scala nazionale pari al 3,3%, secondo le elaborazioni effettuate sulla base della consueta indagine sul mercato fondiario curata come ogni anno dalle sedi regionali dell'INEA¹. Ancora una volta il dato nasconde una sostanziale differenza degli andamenti tra circoscrizioni geografiche e tra zone altimetriche. A conferma di quanto emerso negli ultimi anni, le dinamiche dei prezzi sono state decisamente più favorevoli nelle regioni settentrionali, rispetto a quanto rilevato nelle restanti regioni, e nelle aree di pianura rispetto alle zone collinari e montane. Osservando la tabella 8.1, si nota che la variazione media nazionale è trainata dagli aumenti registrati nelle regioni settentrionali (+5% circa) e nelle aree di pianura (+4,6%), mentre variazioni sensibilmente inferiori alla media si sono riscontrate nel Mezzogiorno (+0,8% circa) e nelle aree della montagna e della collina litoranea (+1% circa).

La situazione appare ancora più articolata se si osservano le variazioni a livello regionale. Nel Nord Italia gli operatori del settore hanno indicato aumenti più consistenti, in primo luogo, per quanto riguarda l'Emilia-Romagna e il Friuli-Venezia Giulia e, secondariamente, in Lombardia e Trentino-Alto Adige. Va segnalato il caso del Veneto che ha mantenuto un andamento dei valori fondiari di poco inferiore alla media nazionale, dopo aver evidenziato, negli ultimi anni, gli incrementi più significativi a livello italiano. Tra le regioni del Centro Italia, secondo i testimoni privilegiati, soltanto le aree collinari e pianeggianti della Toscana e le zone di pianura del Lazio hanno presentato una dinamica dei prezzi paragonabile alla media nazionale. Infine, nel Mezzogiorno si distinguono gli

¹ Per una descrizione dettagliata della metodologia di stima e delle procedure di rilevazione si veda *Il mercato fondiario in Italia*, a cura di A. Piovellato, Osservatorio sul mercato fondiario, INEA, Roma, 1997.

Tab. 8.1 - Valori fondiari medi per ettaro, zona altimetrica e circoscrizione geografica.
Valori assoluti al 2003 e variazioni percentuali 2003/2002.

Circoscrizione	Zona altimetrica					Totale
	montagna interna	montagna litoranea	collina interna	collina litoranea	pianura	
valori per ettaro in migliaia di euro						
Nord-Ovest	5,4	13,6	17,2	34,9	30,5	20,6
Nord-Est	18,1	-	27,0	25,3	35,2	29,3
Centro	6,8	10,9	10,7	15,3	19,6	11,5
Sud	6,2	9,9	9,8	14,8	14,0	10,6
Isole	5,7	9,3	7,2	9,1	12,4	8,3
Totale	8,6	9,9	11,6	13,2	25,9	15,4
variazioni percentuali 2003/02						
Nord-Ovest	0,8	1,3	3,9	1,6	5,6	4,9
Nord-Est	5,4	-	2,8	5,9	5,7	5,2
Centro	0,8	0,6	1,2	1,5	2,8	1,5
Sud	1,0	0,0	1,2	0,8	0,6	0,9
Isole	0,6	-0,1	0,5	0,5	0,8	0,6
Totale	2,8	0,1	1,8	1,1	4,6	3,3

Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

andamenti positivi dell'Abruzzo e della Basilicata: in quest'ultimo caso la crescita a livello regionale è stata trainata dal rilevante incremento dei prezzi della terra nelle aree irrigue della pianura metapontina.

Andamenti così diseguali sembrano riconducibili a una diversa influenza di alcuni fattori esplicativi, la cui combinazione consente di spiegare, da un lato, le differenze strutturali nelle caratteristiche locali del mercato fondiario e, dall'altro lato, le improvvise fasi di accelerazione o di rallentamento degli andamenti nel tempo. Per quanto riguarda il primo aspetto, gli operatori del settore continuano a sottolineare che una differenziazione così accentuata e crescente nel tempo del prezzo della terra deriva, in primo luogo, dalla dotazione di risorse naturali e dalla presenza di una rete adeguata di infrastrutture al servizio dell'attività agricola, a cui si aggiunge l'influenza esercitata dallo sviluppo socioeconomico locale. Il rilevante sostegno pubblico accordato alle produzioni agricole continentali (cereali, colture industriali, carne e latte) assume, a volte, un ruolo determinante accanto a questi fattori strutturali.

Nel breve periodo i fattori esplicativi più importanti sono rappresentati dall'andamento dei mercati dei prodotti agricoli, dai cambiamenti nelle politiche di sostegno e dalla congiuntura economica generale. Il caso del comparto vitivinicolo è senza dubbio l'esempio più significativo di quanto possano essere deter-

minanti le buone prospettive di mercato sul valore dei terreni. Anche per il 2003 gli operatori hanno segnalato un'attività di compravendita relativamente intensa per terreni adatti alla viticoltura, malgrado non manchino segnali di una certa stanchezza del mercato soprattutto in alcune aree, dove le quotazioni hanno raggiunto livelli sempre meno compatibili con la redditività garantita dalla produzione vitivinicola. La normativa comunitaria che vincola la superficie complessiva a vite accentua il differenziale di prezzo rispetto alle altre tipologie di terreni, dato che il diritto di reimpianto del vigneto è divenuto una componente strutturale del prezzo. Nelle zone vocate del Nord Italia la scarsità di vigneti ha portato i diritti di reimpianto a valori compresi tra i 5.000 e i 40.000 euro per ettaro a seconda della domanda operante a livello locale.

Gli effetti dei vincoli quantitativi imposti dalla normativa comunitaria si sono fatti sentire anche nel settore lattiero-caseario a seguito delle modifiche intervenute nel regime dei trasferimenti delle quote latte. La legge 119/03 ha previsto la possibilità da parte di un produttore di effettuare acquisti di quote anche in altre regioni, una richiesta avanzata da tempo dagli allevatori di zone vocate come la pianura padana. In base alla nuova legge, accanto al trasferimento tra produttori della stessa zona di 3,9 milioni di quintali di diritti a produrre, si è verificata una compravendita di quote tra produttori appartenenti a regioni diverse per un quantitativo pari a 1,2 milioni di quintali. È interessante notare che la Lombardia ha attirato i maggiori quantitativi (76% del totale), mentre le regioni che hanno venduto in misura maggiore sono state il Lazio (30%) e, sorprendentemente, il Veneto (25%). Inoltre, il nuovo regime ha determinato un trasferimento di quote latte dalle aree montane e collinari verso la pianura, destando preoccupazione per i riflessi che la perdita del diritto a produrre potrebbe avere su sistemi agricoli che non offrono molte alternative alla produzione lattiera.

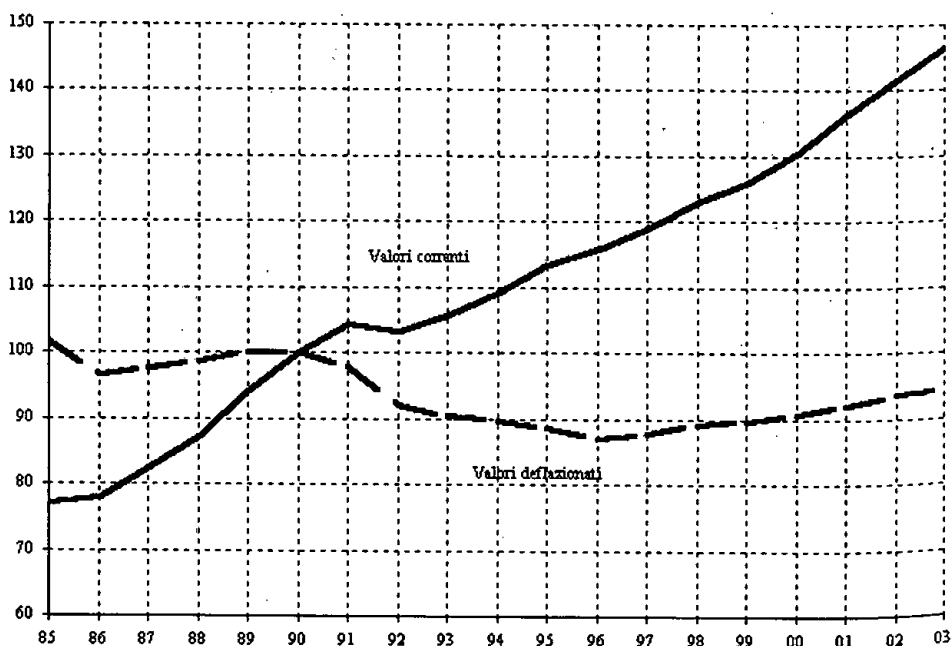
Tra gli interventi di politica agraria che influiscono sugli andamenti del mercato fondiario, gli operatori intervistati hanno incluso anche le misure che incentivano l'avvio o la prosecuzione dell'attività agricola da parte di giovani agricoltori. Questa categoria di acquirenti si è aggiunta agli altri imprenditori agricoli che cercano di ampliare la maglia podereale al fine di raggiungere maggiori economie di scala. Purtroppo gli elevati prezzi della terra, non sempre correlati strettamente al reddito agricolo ritraibile dal fondo, rappresentano un freno nella decisione di acquisto. Al riguardo sempre più spesso gli imprenditori agricoli e le loro associazioni di categoria lamentano la scarsa attenzione riservata a questo problema, che rappresenta un serio ostacolo al miglioramento della competitività del settore. Gli operatori extragricoli presenti nel mercato fondiario vengono indicati come una delle cause di questa crescita dei valori fondiari.

La presenza di risparmiatori, che basano le decisioni di investimento nel quadro di una allocazione di risorse finanziarie tra attività economiche molto diversificate tra loro, viene segnalata con sempre maggiore frequenza negli ultimi

anni dai testimoni privilegiati. Infatti, si è ormai consolidato un orientamento dei risparmiatori verso l'investimento in beni immobili piuttosto che in titoli azionari e obbligazionari o in altre forme di investimento finanziario. Se a questo si aggiungono le potenzialità edificatorie di un terreno, determinate dalla progressiva espansione delle aree urbane e infrastrutturali e da politiche urbanistiche non sempre attente ad un uso equilibrato del territorio, si intuisce come la redditività del bene fondiario sia diventata in molti casi un elemento quasi marginale nella decisione di acquisto.

La tendenza dei prezzi dei terreni, deflazionati utilizzando l'indice di variazione dei prezzi impliciti del PIL, viene illustrata nella figura 8.1. Il valore della terra continua ad aumentare in termini reali fin dal 1997, anche se il livello delle quotazioni nel 2003 rappresenta il 94% dei valori realizzati nel 1990 a causa dell'erosione del valore nominale verificatasi nella prima metà degli anni novanta. Osservando l'andamento medio nazionale, che risente della ponderazione dei valori riguardanti l'intera superficie agricola, probabilmente non si coglie pienamente l'effetto della crescita nelle aree più dinamiche, che hanno registrato incrementi decisamente più considerevoli.

Fig. 8.1 - *Indice dei prezzi nominali e dei prezzi deflazionati dei terreni agricoli in Italia dal 1985 al 2003 (1990 = 100)*



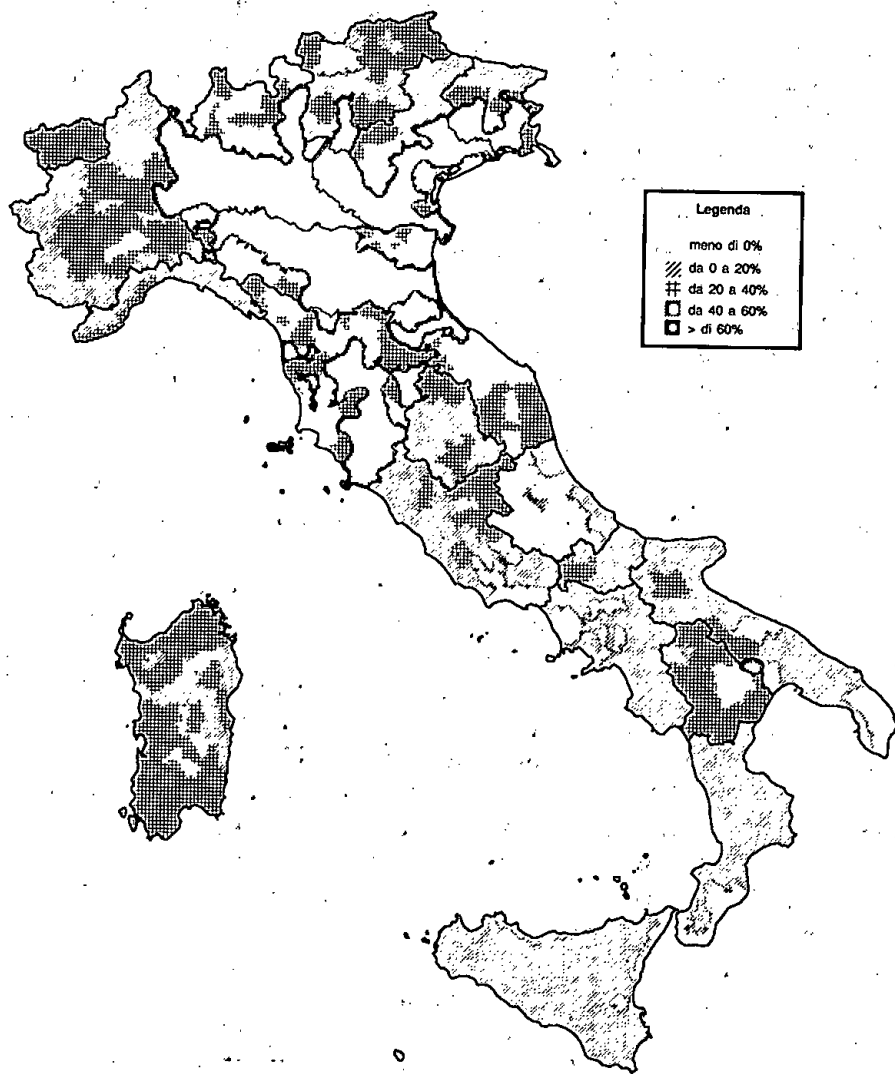
A tal fine sono stati confrontati i prezzi medi per regione agraria tra il 1992 e il 2003 in termini correnti. Le classi di variazione percentuale consentono di individuare tre tipologie di aree territoriali: le aree che hanno registrato una diminuzione del prezzo, quelle che presentano un incremento medio-basso inferiore al tasso di inflazione (+38% tra il 1992 e il 2003) e le regioni agrarie che presentano incrementi medio-alti superiori all'aumento dei prezzi al consumo. Dall'analisi emerge che, nell'arco di dodici anni, circa un milione di ettari presenta una flessione del prezzo della terra, la parte prevalente della SAU (il 63%, pari a 9,5 milioni di ettari) registra un aumento dei valori fondiari inferiore al tasso di inflazione, mentre la restante quota di 4,5 milioni di ettari (30% della SAU nazionale) incrementa il valore a ritmi piuttosto sostenuti.

Esaminando la figura 8.2 si nota che il nucleo degli aumenti più consistenti si è concentrato nell'area centrale della Pianura Padana, laddove il forte dinamismo dell'economia locale e i sistemi agricoli intensivi a maggiore specializzazione inducono un'elevata capitalizzazione dei terreni agricoli. Incrementi significativi, ma più frastagliati, si localizzano in Toscana nelle zone vitate del Chianti e in quelle vocate alla floricoltura. Infine, una crescita apprezzabile si riscontra in alcune aree al confine tra Basilicata e Puglia, ma in questo caso l'aumento dei prezzi sembra imputabile più al rinnovato interesse per terreni quasi marginali, caratterizzati da valori fondiari piuttosto bassi, che non allo sviluppo di un'agricoltura intensiva e dinamica. Le contrazioni dei valori fondiari si concentrano nel territorio abruzzese e nell'area al confine tra Lazio e Campania. Nel caso dell'Abruzzo la flessione registrata riguarda soprattutto i terreni marginali e di scarsa fertilità di collina e montagna, che occupano la maggior parte della superficie agricola regionale. In pratica gran parte della Sicilia è interessata da aumenti contenuti dei prezzi della terra. Aumenti ridotti si hanno anche nelle zone di montagna del Nord Est, caratterizzate peraltro da valori medi delle quotazioni nettamente più elevati rispetto all'arco alpino occidentale.

Le analisi degli anni scorsi avevano evidenziato numerose similitudini con l'andamento del mercato immobiliare urbano, particolarmente evidenti soprattutto quando vi è una prevalenza di operatori extragricoli tra gli acquirenti e i venditori e le attività di scambio riguardano zone dove la domanda supera largamente l'offerta di terreni. Si era affermato che il basso costo del denaro aveva favorito l'accesso al credito, generando maggiori opportunità di acquisto e conseguentemente un aumento dei prezzi nel mercato immobiliare. La prolungata crescita dei prezzi ha superato per durata quella dei corsi azionari e ora molti operatori si stanno interrogando sulla capacità del mercato immobiliare, urbano e rurale, di mantenere ancora per molto un ritmo di crescita dei prezzi così sostenuto.

Le prospettive per il mercato fondiario rimangono incerte anche a causa dei prossimi cambiamenti nei meccanismi di sostegno della politica agricola comune,

Fig. 8.2 - *Variazione percentuale del valore medio dei terreni per regione agraria in Italia fra il 1992 e il 2003*



Nella figura 8.2 è stata riportata la distribuzione dei valori fondiari medi dei terreni a livello di regione agraria. I valori sono stati ottenuti come media delle quotazioni rilevate per ogni tipo di coltura nella regione agraria, ponderata sulla superficie investita per le diverse colture. Si tratta quindi di un valore che può nascondere una forte variabilità all'interno dell'area, ma che risulta comunque indicativo della situazione emergente nel mercato fondiario locale. L'incremento del tasso di inflazione, nel periodo tra il 1992 e il 2003, è stato del 38,3%.

Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

introdotti con i nuovi regolamenti di riforma approvati nel 2003. Il regolamento che stabilisce il pagamento unico aziendale, oltre a rappresentare una vera e propria rivoluzione del quadro dei pagamenti diretti per molte produzioni agricole, potrebbe influenzare le dinamiche del mercato fondiario e degli affitti. In particolare, la necessità di associare i nuovi diritti all'aiuto a una corrispondente superficie potrebbe avere dei significativi riflessi sulla mobilità del mercato fondiario e degli affitti e sul prezzo della terra, già fortemente correlato con la corresponsione di aiuti diretti ad ettaro. I proprietari fondiari ritengono che il principale effetto del disaccoppiamento totale sia la creazione di una netta differenziazione tra un mercato dei terreni dotati di diritto e un mercato di quelli che ne sono privi. Tale situazione sarebbe inoltre caratterizzata da valori fondiari profondamente diversi per le due categorie di terreni sopra riportate e contribuirebbe, da un lato, ad accentuare il già profondo divario esistente tra aree marginali e aree fertili e, dall'altro lato, a ritardare ulteriormente la capacità di adattamento strutturale del settore agricolo.

Le caratteristiche regionali

: *Italia Nord-occidentale* – Nelle regioni del Nord Ovest è proseguita anche nel 2003 la crescita dei valori fondiari: l'incremento del prezzo della terra è stato, infatti, di poco inferiore al 5% rispetto all'anno precedente ed è legato in particolare modo all'andamento riscontrato in Lombardia. Infatti, mentre in questa regione si osservano variazioni nettamente superiori alla media nazionale (+6%), con un aumento generalizzato dei valori fondiari nelle aree di collina e pianura, nelle altre regioni della circoscrizione le variazioni sono decisamente più contenute e non superano il 3%.

La domanda è la componente che prevale sul mercato, mentre l'offerta si presenta, in generale, poco elastica alle variazioni di prezzo e quantitativamente limitata. Situazioni opposte vengono segnalate nelle aree montane e in quelle marginali dove le attività agricole sono maggiormente condizionate dai fattori ambientali. Gli scambi, che risultano contenuti e sugli stessi livelli del 2002, hanno interessato in prevalenza i terreni investiti a seminativi, colture ortofloricole e vigneti. Un maggiore dinamismo è stato osservato nelle province di Como, Lecco e, soprattutto, Varese dove gli scambi sono aumentati di circa il 20% rispetto al 2002. Tra i soggetti maggiormente attivi vi sono gli agricoltori che conducono aziende di medio-grandi dimensioni, i viticoltori e le aziende vitivinicole e gli allevatori. Un'attività sostenuta da parte di operatori extragricoli è stata segnalata soprattutto nella prima parte dell'anno: la bassa redditività degli investimenti mobiliari e la disponibilità di liquidità hanno, infatti, indirizzato gli investimenti di questi soggetti verso i beni fondiari. In Valle d'Aosta il livello delle

compravendite è risultato ancora contenuto e le acquisizioni di terreni sono avvenute prevalentemente attraverso l'affitto e il comodato.

Nel Cuneese i suinicoltori e gli allevatori di bovini da carne hanno sostenuto la domanda di seminativi e prati: l'ampliamento della superficie aziendale riveste una significativa importanza per lo smaltimento delle deiezioni zootecniche e il rispetto del carico di bestiame. Tale situazione si è riflessa in una crescita delle quotazioni di queste tipologie di terreno che, in alcune zone, ha superato anche il 10%. Un incremento generalizzato del prezzo dei seminativi è stato rilevato anche in Lombardia con variazioni superiori al 5% per i terreni irrigui in tutte le province ad eccezione di Pavia e Cremona. In questa regione sono risultati attivi, oltre ai suinicoltori, anche gli allevatori di vacche da latte alla ricerca di quote per adeguare il quantitativo di riferimento assegnato all'azienda rispetto alla effettiva produzione di latte. A tale riguardo sono stati segnalati acquisti di aziende intere dotate di quote latte. Nel comprensorio risicolo delle province di Novara e Vercelli il mercato è risultato meno attivo rispetto agli anni precedenti, con un ridimensionamento della crescita delle quotazioni dei terreni a seminativi irrigui da destinare a risaia. La domanda risulta sempre elevata per i terreni destinati all'ortofloricoltura: in Liguria le zone maggiormente interessate sono quelle litoranee e quelle limitrofe alle aree urbane; nelle aree vocate delle province di Como, Mantova e Milano è stata osservata una significativa crescita delle quotazioni per questa tipologia colturale (+8/+10%).

Un modesto incremento dei prezzi ha interessato i terreni con frutteti nelle aree vocate piemontesi (+3%) anche se il volume complessivo degli scambi rimane limitato. La recente attribuzione di un premio per la frutta in guscio nell'ambito della riforma della PAC ha incrementato la richiesta di superfici adatte alla realizzazione di nuovi impianti di nocciolo. Il vigneto continua a essere la tipologia maggiormente richiesta dagli acquirenti: i valori raggiunti da questi terreni si mantengono su livelli nettamente superiori rispetto alle altre superfici agricole. Aumenti consistenti sono stati segnalati nelle province di Brescia e Mantova (+6/+10%), mentre nelle aree vocate piemontesi la crescita non ha superato il 2% rispetto all'anno precedente. Gli operatori del settore segnalano anche quest'anno un vivace mercato dei diritti di reimpianto: in Piemonte i diritti vengono quotati intorno a 7.000 euro/ettaro, mentre nel bresciano vengono raggiunti anche 15.000 euro/ettaro.

Italia Nord-orientale – Anche nel 2003 la crescita dei valori fondiari di questa circoscrizione si è mantenuta su livelli sostenuti e superiori a quelli registrati nelle altre circoscrizioni. Il valore della terra è di poco inferiore ai 30.000 euro a ettaro ma nelle zone di pianura vengono superati, in media, i 35.000 euro/ettaro. L'aumento dei valori fondiari non è stato peraltro omogeneo a livello regionale: incrementi significativi sono stati registrati in Friuli-Venezia Giulia, Tren-

tino-Alto Adige ed Emilia-Romagna (+6/+8%). La crescita osservata in Veneto ha subito, invece, un rallentamento (+3%) rispetto agli anni precedenti, condizionato dalla flessione delle quotazioni nelle aree della collina veronese.

Il volume degli scambi si è mantenuto su un livello stabile rispetto al 2002 e l'attività sul mercato fondiario viene spesso condizionata dall'elevato livello dei prezzi della terra. Gli operatori del settore hanno segnalato una maggiore attività nelle province di Trento, Treviso, Belluno, Modena e Ferrara. Spesso la dinamicità del mercato e l'aumento delle compravendite sono legati alla presenza di operatori extragricoli alla ricerca di terreni sui quali investire risorse finanziarie. Una minore attività è stata invece osservata nelle province di Bolzano, Padova, Ravenna e Rimini. La domanda prevale sull'offerta e situazioni opposte sono rilevabili nella montagna veneta, in quella carnica e, in generale, per i terreni localizzati in aree marginali. In alcune zone il minore interesse per i terreni montani e collinari è anche legato alla presenza di fauna selvatica che provoca danni alle colture. Le maggiori richieste sono indirizzate verso i terreni con vigneti e seminativi di pianura, caratterizzati da buone infrastrutture irrigue. In provincia di Bolzano la domanda è finalizzata quasi esclusivamente all'aumento delle dimensioni aziendali e risulta sempre attiva la richiesta di terreni legati alla realizzazione del maso chiuso.

Le figure maggiormente attive sul mercato fondiario sono state i coltivatori diretti, i proprietari di aziende medio-grandi e i vitivinicoltori. Gli allevatori hanno avuto un ruolo significativo soprattutto nelle aree di produzione del Parmigiano Reggiano e hanno sostenuto la domanda di quote latte. Gli operatori extragricoli hanno influenzato anche nel 2003 i valori fondiari: le maggiori disponibilità finanziarie consentono a questi soggetti di pagare prezzi superiori alla redditività agricola dei terreni, entrando in competizione con gli altri potenziali acquirenti. A tale riguardo, in Trentino sono state segnalate grandi operazioni immobiliari da parte di operatori extragricoli che hanno influenzato anche il mercato fondiario locale. Operatori extraprovinciali sono risultati attivi nel Bellunese, mentre soggetti provenienti dalle province di Padova e Vicenza hanno acquistato terreni nelle vicine aree del Ferrarese e del Polesine dove le quotazioni risultavano inferiori.

Aumenti generalizzati delle quotazioni sono stati osservati per i vigneti: l'incremento è stato superiore al 5% con variazioni di oltre il 10% in Veneto, Trentino-Alto Adige, nelle province di Udine e Pordenone e nelle aree più vocate dell'Emilia-Romagna. Nel 2003 è proseguita la crescita dei diritti di reimpianto: in alcune zone del Trentino è stato segnalato un aumento anche del 15% rispetto all'anno precedente. In generale i prezzi oscillano da valori minimi di 3.000 euro per ettaro a massimi di 40.000 euro per ettaro nelle aree a maggiore vocazione viticola. Per i terreni con frutteti l'andamento del mercato si presenta meno omogeneo. In Romagna e nelle colline del modenese gli incrementi dei prezzi non

hanno superato il 5%, mentre nel ravennate le richieste hanno interessato i terreni da destinare alla coltivazione dell'actinidia. Una domanda sostenuta è stata registrata nella provincia di Trento e si è riflessa in una crescita delle quotazioni di circa l'8%.

Rimane sostenuta anche la domanda di terreni destinati a prati permanenti e seminativi, soprattutto nelle aree di pianura caratterizzate da un'elevata presenza di allevamenti bovini: in questi casi l'acquisto di terreni è finalizzato sia all'ampliamento della superficie produttiva che dell'area sulla quale distribuire le deiezioni zootecniche. Nelle aree vocate all'orticoltura delle province di Treviso e Rovigo la crescita dei valori di queste tipologie di terreni è stata in media superiore al 5% e le quotazioni hanno ormai superato i 50.000 euro per ettaro.

Italia centrale – La crescita dei valori fondiari nelle regioni dell'Italia centrale è risultata inferiore a quella media nazionale nel 2003. L'incremento dell'1,5% rispetto all'anno precedente è legato soprattutto al maggior dinamismo del mercato fondiario toscano. In questa regione il prezzo della terra è salito del 2,5%, mentre poco significative sono le variazioni osservate nelle restanti regioni. Una lieve ripresa è stata, peraltro, osservata in Umbria dopo la flessione registrata nel 2002. Gli scambi risultano stabili e sostanzialmente limitati e in alcune aree il mercato risulta completamente assente. A condizionare questo andamento hanno contribuito anche i valori dei terreni che hanno raggiunto livelli elevati e superiori alla reale capacità di fornire un reddito agricolo.

In generale la domanda è la componente prevalente del mercato e l'offerta risulta piuttosto contenuta, ad eccezione del Lazio dove viene segnalata una situazione opposta. In Toscana viene segnalata una lieve flessione della domanda di terreni dotati di fabbricati da destinare ad attività agrituristiche, mentre nelle Marche le richieste sono concentrate soprattutto verso i terreni collinari non irrigui di media fertilità. I soggetti maggiormente attivi sono gli operatori extragricoli, ma anche gli imprenditori che conducono aziende medio-grandi con l'obiettivo di raggiungere maggiori economie di scala, da contoterzisti e da giovani agricoltori. Nelle Marche e in Umbria risultano attivi gli operatori extraregionali alla ricerca di terreni da destinare ad attività turistico-ricreative. Nella provincia di Pistoia la scarsità dei terreni da destinare a vivai e il loro elevato costo spinge i vivaisti ad acquistare fondi nelle province vicine.

Il valore dei terreni investiti a seminativi è risultato sostanzialmente stabile rispetto al 2002: in Toscana questa tipologia di terreni è aumentata dell'1-2%, mentre nelle altre regioni si segnalano incrementi più contenuti. Nella collina di Perugia la prevalenza della domanda per i terreni a seminativi irrigui da destinare alla coltivazione del tabacco ha favorito una diminuzione del prezzo dei seminativi asciutti. Nella provincia di Arezzo viene segnalata una consistente domanda di terreni a pascoli e di terreni da destinare a colture foraggere da parte

di aziende zootecniche orientate alle produzioni di qualità (razza Chianina) o al biologico. Per gli oliveti sono stati rilevati incrementi delle quotazioni nelle province di Siena e Pisa (+6%) e nella provincia di Rieti (+8%) dove la domanda è più elevata nelle aree DOP e per i terreni caratterizzati da pregi paesaggistici. Un calo delle quotazioni è stato rilevato nella piana del Liri a causa principalmente della diminuzione di redditività che ha interessato la coltura in quest'area. Nel Viterbese la favorevole congiuntura economica delle nocciole ha, invece, favorito una ripresa della domanda per terreni adatti a queste produzioni con un conseguente aumento del prezzo della terra. Significativi incrementi del prezzo dei vigneti sono stati registrati in tutte le province toscane (+3/+10%), nella collina di Perugia (+8%) e nella zona Doc di Orvieto (+6%).

Italia meridionale – Nel 2003 è stato registrato un rallentamento della crescita dei valori fondiari di questa circoscrizione (+0,9%), dopo i positivi segnali osservati nell'anno precedente. A livello regionale sono peraltro rilevabili alcune differenziazioni: in Molise e in Basilicata l'aumento medio delle quotazioni ha infatti raggiunto il 3% su base annua, mentre in Puglia e Calabria i prezzi sono rimasti praticamente invariati. La stabilità del numero di transazioni e il loro limitato volume complessivo sono le caratteristiche principali del mercato fondiario delle regioni meridionali. Questa situazione è legata agli elevati valori raggiunti dai terreni che vanno oltre il reale valore agronomico. La formazione del prezzo della terra è influenzata dalle variazioni di uso del suolo di origine extragricola che inducono i potenziali venditori a comportamenti speculativi. Soltanto in Abruzzo è stato segnalato un lieve incremento degli scambi, in ambiti territoriali circoscritti e rappresentati da aree produttive particolarmente vocate e dalle aree marginali a esse limitrofe.

In generale la domanda è la componente prevalente sul mercato soprattutto nelle aree a maggiore vocazione agricola, per le colture di pregio (vigneti e orticole) e nelle zone dove maggiore è la disponibilità della risorsa idrica. Una maggiore offerta è stata segnalata nelle zone dove i fattori pedologici, climatici e territoriali condizionano negativamente l'attività agricola. La domanda degli operatori extragricoli ha contribuito in modo sostanziale a mantenere su livelli elevati le quotazioni dei terreni. In Abruzzo questi operatori hanno intrapreso attività di turismo rurale e nella provincia di Teramo hanno operato investitori extraregionali richiamati dal dinamico contesto produttivo, dalla positiva congiuntura economica di alcuni vini e dalla rilevanza paesaggistica di molti territori. Tra le altre figure che sostengono la domanda vi sono soprattutto i giovani agricoltori, gli imprenditori agricoli che intendono ampliare la superficie aziendale e i produttori vitivinicoli. In Molise sono risultati più attivi gli allevatori per i quali l'acquisto di nuovi terreni è finalizzato a ridurre i costi di produzione – in particolare di alimentazione del bestiame –, a ottenere una mi-

giore ripartizione del carico di lavoro durante l'anno e a incrementare la superficie potenzialmente beneficiaria di compensazioni comunitarie. L'offerta è rappresentata in prevalenza da agricoltori che cessano l'attività a causa dei sempre più elevati costi di produzione, della carenza di risorse proprie sufficienti per ampliare la superficie aziendale, della mancanza di agevolazioni al credito o per raggiungimento dell'età pensionabile in assenza di eredi che intendono proseguire l'attività.

L'elevata domanda ha contribuito a sostenere i prezzi dei terreni destinati a seminativi non irrigui nella provincia di Matera (+10%), mentre nel Casertano l'espansione dell'allevamento bufalino ha influenzato al rialzo i valori dei terreni a seminativi irrigui (+3%). In generale, un incremento delle quotazioni di queste tipologie di terreno si è avuto anche in Molise (+2/+4%) e nelle province di Chieti, Benevento e Salerno (+2/+3%). Ad Avellino e Matera una maggiore richiesta ha interessato i terreni a pascolo. In alcune aree del Casertano le quotazioni dei frutteti hanno subito un leggero ribasso a causa di problemi fitosanitari endemici che hanno condizionato le performance produttive. In provincia di Chieti gli scambi hanno interessato maggiormente questa tipologia di terreni e le superfici vitate destinate alla produzione di vino, sia DOC che comune da tavola. Il trend positivo del comparto produttivo vitivinicolo regionale di qualità, gli interventi legislativi a favore degli ammodernamenti e della conversione qualitativa degli impianti, la crescita di immagine di molti vinificatori provinciali, hanno influito positivamente sulle transazioni e sull'apprezzamento dei valori dei vigneti nel Chietino (+5%). Aumenti significativi sono stati osservati anche nelle altre province abruzzesi, in Molise (+3/+8%) e nella provincia di Matera (+11%). La buona qualità dell'olio e la conseguente positiva campagna commerciale hanno contribuito a sostenere le quotazioni degli oliveti in Abruzzo, Molise e nelle province di Benevento e Matera.

Italia insulare – Il mercato fondiario di questa circoscrizione geografica si presenta tra i meno dinamici a livello nazionale. Anche nel 2003 il volume delle compravendite è risultato molto modesto e i prezzi dei terreni sono rimasti invariati rispetto all'anno precedente. In Sicilia i timidi segnali di ripresa osservati nel biennio precedente non sono proseguiti e la variazione delle quotazioni è risultata praticamente nulla. Questo andamento ha interessato anche i vigneti che, normalmente, sono caratterizzati da un maggiore dinamismo sostenuto dal favorevole andamento economico attraversato dalla filiera vitivinicola siciliana. Una discreta attività ha invece interessato il mercato dei diritti di reimpianto. Sul mercato siciliano si ha una modesta prevalenza dell'offerta, mentre la domanda è orientata soprattutto verso i terreni irrigui di piccole dimensioni destinati a colture orticole o vivai e, in genere, per gli appezzamenti di pianura facilmente meccanizzabili e irrigabili.

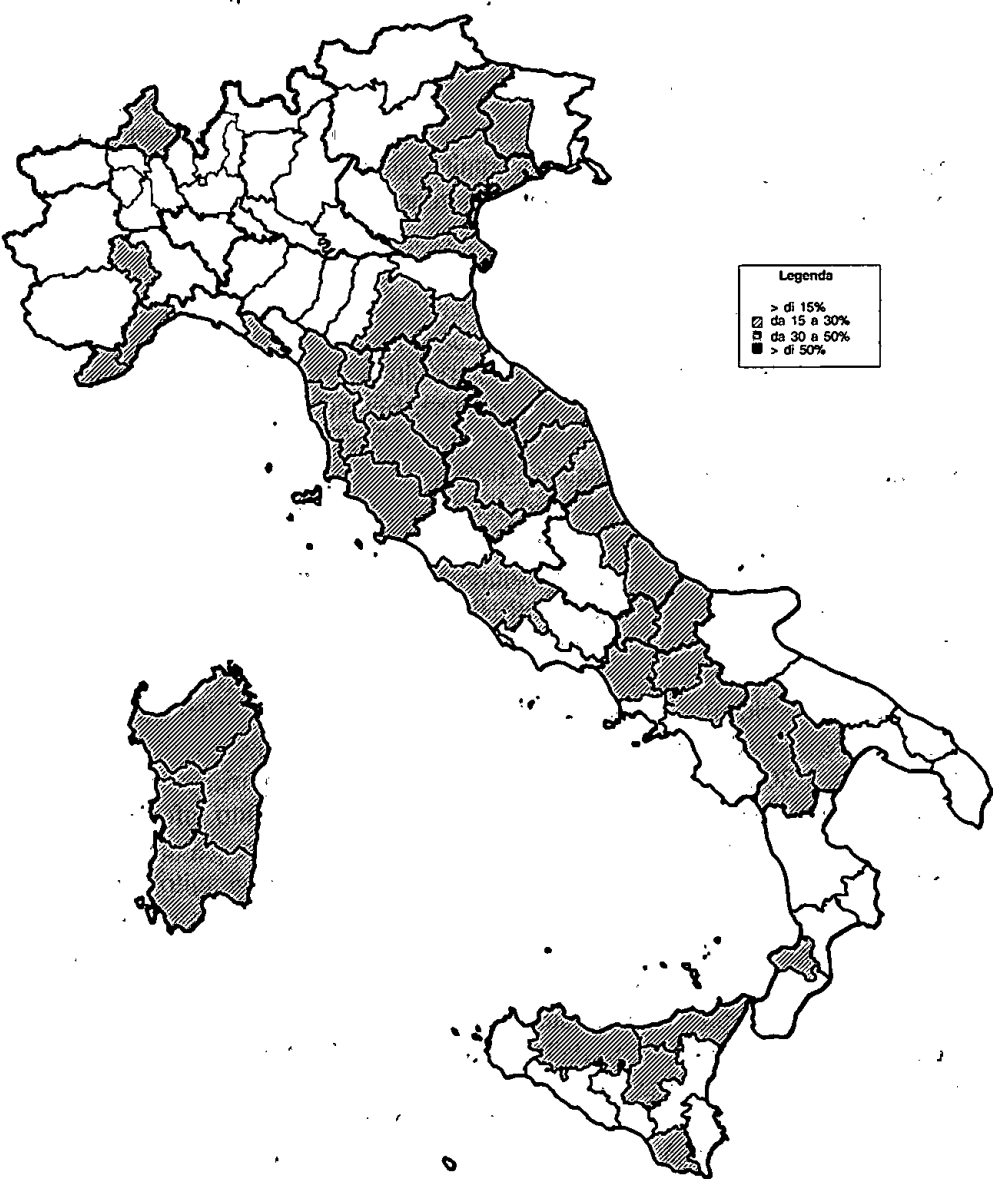
Il mercato fondiario sardo si caratterizza per il sostanziale equilibrio tra domanda e offerta e per la stabilità del livello dei prezzi e delle attività di scambio. Solo nella provincia di Nuoro è stato osservato un maggiore livello della domanda. Le richieste interessano soprattutto i terreni a seminativi, e in particolare quelli asciutti, i prati permanenti e i pascoli, i vigneti e gli oliveti. La domanda di frutteti e terreni destinati a orticole è invece concentrata nelle province di Cagliari e Oristano. I soggetti più attivi sul mercato sono gli imprenditori che conducono aziende a indirizzo cerealicolo e/o zootecnico, e in particolare gli allevatori di ovini. L'offerta è invece costituita quasi esclusivamente da imprenditori anziani che si ritirano dall'attività agricola.

Il mercato degli affitti

Secondo i dati del Censimento dell'agricoltura del 2000 la superficie in affitto in Italia ammonta a 3,1 milioni di ettari. L'incidenza percentuale della superficie in affitto sulla SAU si è attestata al 23,2%. Tuttavia tale dato medio nasconde un disomogeneo andamento a livello provinciale, dove si osserva invece una distribuzione molto polarizzata della diffusione dell'affitto. Nella figura 8.3 si nota che soltanto nella fascia prealpina e alpina del Nord Ovest (292.000 ettari, poco meno del 10% della superficie in affitto nazionale) la conduzione in affitto prevale sul possesso in proprietà. Più consistente appare la zona dove l'affitto raggiunge incidenze percentuali simili a quelle europee: 967.000 ettari pari al 31,5% della superficie nazionale in un'area che si estende a gran parte delle province settentrionali. Buona parte del Veneto, quasi tutta l'Italia centrale, la Basilicata e la Sardegna sono caratterizzati da una superficie in affitto compresa tra il 15 e il 30% del totale: si tratta di 1,3 milioni di ettari. Infine nell'Italia meridionale si concentrano le province con superficie in affitto inferiore al 15% della superficie agricola. È interessante notare come la quota percentuale di superficie considerata in affitto, ma in realtà concessa in uso gratuito, aumenta al diminuire della diffusione dell'affitto. Molto probabilmente nelle aree dove l'affitto è poco significativo prevalgono gli accordi familiari senza corresponsione di canoni predeterminati. Anche questo dato, oltre alla distribuzione geografica così diversificata, sembra confermare la stretta connessione esistente tra l'istituto dell'affitto e le radici storiche dello sviluppo agricolo. Nel Nord le forme moderne di agricoltura si basavano sull'affitto già a partire dall'inizio del novecento, nel Centro la mezzadria si è trasformata gradualmente in proprietà, mentre nel Mezzogiorno la proprietà della terra continua a rimanere tuttora un elemento importante nel bilancio patrimoniale delle famiglie rurali.

La domanda di terreni in affitto nelle regioni Nord occidentali si è mantenuta elevata anche nel corso del 2003. Analogamente a quanto rilevato per il

Fig. 8.3 - Incidenza percentuale della superficie in affitto sulla SAU per provincia, in Italia - 2000



Fonte: ISTAT, V Censimento generale dell'agricoltura, 2000.

mercato fondiario, situazioni opposte sono segnalate solo per le aree marginali dove le caratteristiche sfavorevoli dei terreni rendono meno conveniente l'attività agricola e si riflettono in una prevalenza dell'offerta. In Piemonte la domanda risulta sostenuta per i vigneti di qualità e meccanizzabili, mentre in Liguria è indirizzata in prevalenza verso le colture specializzate (orti specializzati, ortofloricoltura protetta) e i seminativi irrigui. Le normative regionali che vincolano la distribuzione dei reflui zootecnici rendono necessario in alcuni allevamenti l'ampliamento della superficie aziendale attraverso l'affitto di terreni. A tale riguardo in Piemonte l'approvazione del regolamento di applicazione della direttiva nitrati (91/676/CEE) ha contribuito all'incremento della domanda di terreni in affitto nelle aree classificate come vulnerabili ai nitrati. In particolare, in alcune zone della provincia di Cuneo il canone di affitto ha subito incrementi significativi in quanto i suinicoltori, disposti a pagare cifre più elevate, entrano in concorrenza con gli agricoltori. Analogamente, l'aumento delle richieste di superfici foraggiere da parte delle aziende valdostane è legata al rispetto dei limiti di carico di bestiame stabiliti dal PSR per poter accedere ai finanziamenti comunitari.

Generalmente i canoni sono rimasti stabili anche se in alcune aree del Piemonte sono stati registrati incrementi superiori al 5% nel caso di contratti di durata superiore ai tre anni. Gli accordi in deroga sono la tipologia di contratto più diffusa, anche se in alcune aree permane la tradizione degli accordi informali e verbali. La necessità di dover dimostrare il possesso formale di un terreno per poter accedere ai finanziamenti pubblici sembra, peraltro, contribuire alla progressiva riduzione di queste forme di contratto. Risultano diffusi anche gli accordi con i contoterzisti e i contratti stipulati tra persone dello stesso nucleo familiare allo scopo di poter accedere ai contributi previsti per i giovani agricoltori. Continua, inoltre, la tendenza alla riduzione della durata dei canoni di affitto.

Nelle regioni Nord orientali vi è stata una generale prevalenza della domanda anche se nel corso del 2003 sono state segnalate alcune situazioni specifiche. In particolare la domanda è diminuita in Alto Adige, determinando una stasi degli scambi, e anche nelle province di Forlì e Parma limitatamente ai seminativi di pianura e ai prati permanenti e pascoli delle aree collinari e montane. Una sostanziale stabilità delle due componenti del mercato degli affitti viene invece segnalata nelle province di Rimini e Ferrara, in gran parte delle aree interne dell'Appennino emiliano, in alcune regioni agrarie del Modenese, nelle zone costiere del Polesine e per le superfici a prato del Bellunese. La necessità di rispettare i limiti relativi al carico di bestiame per unità di superficie foraggera per poter accedere ai contributi del PSR ha sostenuto la domanda di superfici a prato in Trentino da parte di grandi aziende zootecniche. La domanda degli allevatori è legata anche alla necessità di reperire terreni con quote latte, incre-

mentare la superficie sulla quale distribuire le deiezioni zootecniche e disporre di una base produttiva più ampia per l'alimentazione del bestiame. Una significativa richiesta continua a essere diretta verso i terreni vocati al vivaismo viticolo di alcune aree della provincia di Pordenone. Anche la conduzione dei terreni da parte dei contoterzisti risulta diffusa in questa circoscrizione: molto spesso sono interessate piccole superfici i cui proprietari sono scarsamente interessati all'attività agricola e dove il contratto assume forme verbali e di durata non superiore ai due anni.

Anche in questa circoscrizione gli accordi in deroga hanno rappresentato la principale forma di contratto di affitto. L'affitto verbale si è ulteriormente ridotto risultando sostanzialmente limitato alle aree montane (province di Bolzano e Belluno), a quelle marginali o per colture stagionali (orticole). In generale la durata varia a seconda delle caratteristiche locali del mercato: in Trentino-Alto Adige gli affitti per terreni a prato superano i 10 anni, mentre per seminativi e arboree sono compresi tra 5 e 9 anni. In Veneto la durata è invece compresa tra 3 (piccole superfici) e 9 anni (affitto di aziende intere). Per gli accordi verbali la durata supera invece raramente l'anno. Gli operatori del settore segnalano un incremento dei canoni per i seminativi in Friuli-Venezia Giulia (+5%), per vigneti e frutteti in Trentino (+2/+5%) e per i vigneti DOC nella provincia di Treviso (oltre il 30%). In Emilia-Romagna l'aumento risulta generalizzato a tutte le tipologie colturali.

Nell'Italia centrale il mercato degli affitti è apparso sostanzialmente stabile. L'equilibrio tra domanda e offerta è stato riscontrato in Toscana e nelle Marche, mentre si ha una prevalenza della domanda in Umbria, Lazio e in alcune province toscane limitatamente ad alcune tipologie colturali (vivaio, orticole e terreni irrigui). La tendenza degli operatori è di sottoscrivere contratti regolari di durata limitata sia attraverso i patti in deroga che con forme di compartecipazione. Anche in questa circoscrizione i vincoli per poter accedere ai finanziamenti pubblici hanno favorito la progressiva diminuzione delle forme atipiche di contratto (verbali). Inoltre, la durata dei contratti tende in alcuni casi a corrispondere a quella degli impegni sottoscritti in materia di misure agro-ambientali. In alcune aree il diffuso timore dei proprietari di legarsi a forme contrattuali di durata troppo elevata ha favorito le cessioni stagionali. Continua a crescere l'importanza dei contoterzisti che sostengono la domanda per varie tipologie di terreni contribuendo a innalzare i canoni. Si nota, infine, una certa diffusione di contratti di affitto all'interno del nucleo familiare, generalmente tra padre e figlio, finalizzati soprattutto alla possibilità di utilizzare i finanziamenti per il primo insediamento dei giovani agricoltori previsti nei PSR.

Dal punto di vista territoriale emerge che in provincia di Roma il mercato è risultato influenzato dalle richieste di prati e pascoli esercitate da allevatori di ovini disposti a pagare canoni elevati per affitti annuali o stagionali. È rimasta

sostenuta la domanda da parte delle grandi aziende che, per non ridurre la base produttiva, ricercano terreni da destinare a set aside: il livello dei canoni raggiunge anche valori pari alla compensazione comunitaria destinata al ritiro dei seminativi. Un aumento dei canoni viene segnalato per i seminativi da reddito (tabacco) in Umbria e, in generale, nel Lazio. L'attività di operatori extragricoli si è invece riflessa in un incremento dei canoni nel pesarese.

Le risorse destinate dai POR alle misure per l'insediamento dei giovani agricoltori hanno contribuito a vivacizzare il mercato degli affitti nell'Italia meridionale. L'avvio delle nuove attività produttive risulta spesso condizionato dall'elevato livello delle quotazioni fondiarie. In questo contesto l'affitto rappresenta pertanto uno strumento per ampliare o costituire la superficie aziendale delle nuove aziende condotte dai giovani. Peraltro in Abruzzo nel 2003 si è avvertita una minore presenza di questa componente della domanda soprattutto nelle aree costiere più produttive. Le forme di affitto regolare stanno diventando la tipologia prevalente anche nelle regioni del Mezzogiorno, ma gli operatori del settore segnalano la crescente onerosità dei canoni di affitto che contribuisce a limitare la sottoscrizione e il rinnovo dei contratti. La domanda è la componente prevalente sul mercato soprattutto nelle aree più vocate all'attività agricola e per le colture specializzate. Nella provincia di Potenza lo sfavorevole andamento climatico ha contribuito a ridurre le richieste di terreni in affitto. Nel casertano la domanda è stata sostenuta da operatori extraprovinciali, mentre nel napoletano sono state segnalate difficoltà nel rinnovo dei contratti in deroga di breve durata. Le richieste degli allevatori sono in genere finalizzate all'acquisizione di superficie sulla quale smaltire i reflui zootecnici; in provincia di Caserta lo sviluppo dell'allevamento bufalino ha contribuito alla crescita delle richieste per i seminativi, mentre la forte domanda di terreni a pascolo nelle aree del crotonese è legata agli allevamenti bradi del suino nero calabrese. In alcune aree abruzzesi la riduzione delle imprese agricole è stata affiancata da una sostanziale stagnazione del mercato fondiario e degli affitti; molte superfici sono rimaste incolte o sfruttate temporaneamente, attraverso cessioni di durata inferiore all'anno, allo scopo di accedere unicamente alle compensazioni della PAC.

In Sicilia i contratti in deroga sono scarsamente diffusi, mentre prevalgono gli accordi verbali e le cessioni in comodato gratuito all'interno della famiglia coltivatrice per favorire l'insediamento dei giovani agricoltori. La domanda continua a essere molto sostenuta per gli appezzamenti irrigui di limitata estensione nella parte Sud-orientale dell'isola destinati a colture orticole. In questo caso gli accordi spesso prevedono che le spese per il sollevamento dell'acqua irrigua siano a carico dell'affittuario. Il mercato degli affitti sardo è caratterizzato dal sostanziale equilibrio tra domanda e offerta e solo nella provincia di Nuoro viene segnalata una prevalenza della domanda.

La situazione di incertezza relativa alla definizione delle misure di applicazione della riforma della PAC influenzerà il mercato degli affitti anche nel 2004. La tendenza evidenziata è infatti quella di non rinnovare i contratti in scadenza o di effettuare dei rinnovi di breve durata e comunque non superiori all'anno. Un ulteriore incremento della domanda è atteso nelle regioni settentrionali, mentre l'elevata età dei conduttori e la bassa redditività di alcuni comparti dovrebbero contribuire alla crescita dell'offerta in Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Marche e Lazio.

La politica fondiaria

Nel quadro dell'attività legislativa riguardante le strutture fondiarie svolta durante il 2003 è stato nuovamente rinnovato il regime di agevolazioni tributarie previsto nelle compravendite di fondi agricoli e sono state introdotte alcune rilevanti novità con l'approvazione della legge delega n. 38/03 per l'ammodernamento dell'agricoltura e con l'entrata in vigore del nuovo Testo unico sugli espropri.

Le agevolazioni tributarie previste per la formazione e accorpamento della piccola proprietà contadina sono state prorogate per un altro anno fino al 31 dicembre 2004. In base a questa norma i coltivatori diretti che intendono acquistare terreni agricoli sono tenuti a pagare le imposte di registro e ipotecarie in misura fissa (129 euro) e l'imposta catastale nella misura dell'1% del prezzo dichiarato, mentre gli imprenditori agricoli a titolo principale (IATP) e le società cooperative sono soggetti ad una imposta complessiva dell'11%. Il beneficio assume un certo rilievo se si pensa che gli altri acquirenti sono tenuti a pagare un'imposta complessiva pari al 18% del prezzo dichiarato. Oltre all'attestazione del requisito di qualifica professionale il beneficiario è tenuto a coltivare direttamente il fondo per almeno 10 anni. Gli operatori del settore ritengono la norma di estrema utilità per favorire il processo di ricomposizione fondiaria, malgrado la penalizzazione introdotta con il vincolo decennale, e sollecitano la predisposizione di un provvedimento che sancisca in via definitiva un regime agevolativo rimasto in stato di proroga dal 1960. Una prima risposta è venuta dal d. lg. n. 228/03 che ha ridotto il termine di decadenza da dieci a cinque anni e ha ampliato le possibilità di alienare il fondo senza perdere il diritto alle agevolazioni.

La nuova legge n. 38/03 per l'ammodernamento dell'agricoltura prosegue su questa strada, delegando il governo a predisporre "una disciplina tributaria che agevoli la costituzione di adeguate unità produttive, favorendone l'accorpamento e disincentivando il frazionamento fondiario", anche attraverso il ricorso alla cooperazione per la gestione comune dei terreni e dando priorità ai giovani agri-

coltori. Nel dicembre 2003 il governo ha approvato i primi articoli del decreto legislativo in attuazione della legge delega, che contiene sostanziali novità in materia di ricomposizione fondiaria. Per quanto riguarda le agevolazioni fiscali nel trasferimento di terreni agricoli sono stati estesi i benefici a favore degli acquirenti che posseggono i requisiti di “imprenditore agricolo professionale” (IAP) – che sostituisce la figura dello IATP, ampliando il numero di coloro che possono rientrare nella nuova figura professionale – e di “società agricola”. In quest’ultimo caso si verifica un ulteriore vantaggio dato che tali società sono state equiparate ai coltivatori diretti e quindi godono di maggiori riduzioni d’imposta rispetto allo IAP.

Un’altra rilevante novità riguarda l’estensione del “compendio unico” a tutto il territorio nazionale e non più al solo territorio montano come era stato finora. La norma, nata per tutelare l’integrità fondiaria, stabilisce una serie di esenzioni fiscali relativamente agli atti di trasferimento dei terreni e una riduzione degli onorari notarili a favore di coloro i quali costituiscono un compendio unico, inteso come una “estensione di terreno necessaria al raggiungimento del livello minimo di redditività determinato dai piani regionali di sviluppo rurale”, e si impegnano nella sua conduzione per dieci anni a titolo di coltivatore diretto o di imprenditore agricolo professionale. L’obiettivo – finora mai realizzato malgrado fosse già presente nel codice civile la definizione di “minima unità culturale” – è quello di limitare il processo di frazionamento conseguente alle leggi successive vigenti sul territorio nazionale, con l’esclusione della provincia di Bolzano dove l’istituto del “maso chiuso” ha consentito di arginare la progressiva divisione dei fondi rustici tra gli eredi.

Infine per quanto riguarda il Testo unico sugli espropri si stima che le nuove norme avranno un impatto rilevante sulle strutture fondiarie e sull’attività agricola, vista la progressiva sottrazione di suoli agricoli a causa di opere pubbliche realizzate da amministrazioni locali e delle grandi reti infrastrutturali che stanno interessando parti cospicue del territorio nazionale. Il Testo unico, entrato in vigore il 30 giugno 2003, ha unificato l’intera normativa in materia di espropriazione, abrogando gran parte delle disposizioni preesistenti a partire dalla prima legge in materia del 1865. In base alla nuova normativa, i proprietari di immobili rurali e gli agricoltori soggetti ad esproprio hanno una maggiore possibilità di interazione con il soggetto espropriante al fine di ridurre gli effetti negativi sul patrimonio fondiario e sull’attività economica esercitata, nel caso di esproprio parziale. A questo riguardo il testo unico afferma in modo chiaro che il valore della parte espropriata deve essere determinato tenendo conto della diminuzione di valore del bene complessivo.

Il tema dei danni permanenti o provvisori apportati al capitale fondiario e alle attività di gestione dell’azienda agricola è stato al centro dell’accordo in materia di espropri per la costruzione di un passante autostradale in una zona ru-

rale del Nord-Est, siglato nel 2003 dalla autorità espropriante e dalle organizzazioni agricole di categoria. L'accordo collettivo, che stabilisce un quadro comune per le procedure e i metodi di stima degli indennizzi, dovrebbe ridurre i contenziosi e rendere più spedita la fase di avvio delle opere.

Il credito e gli investimenti

L'attività legislativa e amministrativa

Nel corso del 2003 l'Accordo di Basilea 2 per le sue caratteristiche e implicazioni continua a rappresentare il leitmotiv di tutte le problematiche inerenti l'accesso al credito delle piccole e medie imprese e segnatamente di quelle agricole.

Abbiamo visto nella scorsa edizione dell'Annuario come, secondo l'Accordo, a partire dal 2007 le banche dovranno accantonare capitale per ogni fido accordato in base all'attribuzione di un rating alle imprese affidate. Esse potranno adottare tre diversi approcci di valutazione delle aziende cui concedono affidamenti: il metodo standard che si avvale di un sistema di valutazione esterno dei rating aziendali e un metodo basato su una valutazione interna dei rating (IRB), nella duplice formulazione di base e avanzata. Viste le caratteristiche delle aziende agricole si ritiene che esse saranno valutate dalle banche attraverso metodi IRB. A seguito delle forti pressioni esercitate dalle associazioni delle piccole e medie imprese, operanti in tutti i settori dell'economia, nelle recenti formulazioni del testo dell'Accordo di Basilea 2, la cui ultima versione è stata approvata dal Comitato di Basilea nel luglio 2004, si è deciso di adottare una linea più morbida nei confronti delle piccole e medie imprese al fine di facilitarne l'accesso al credito. Infatti l'Accordo stabilisce che le banche che adotteranno un approccio di internal rating potranno accantonare capitale in misura differenziata secondo la dimensione economica delle imprese e l'importo del fido concesso. Se le imprese avranno un fatturato compreso tra 5 e 50 milioni di euro e i prestiti ammontaranno a più di un milione di euro le banche potranno beneficiare di una riduzione del capitale assorbito, che sarà ancora più accentuata nel caso in cui i prestiti siano di importo inferiore a un milione di euro.

In linea con questi principi, nel settembre 2003, con decreto legge n.269 del collegato alla Finanziaria 2004, è stata varata la nuova disciplina dei Consorzi fidi, da tempo attesa dopo l'avvicinarsi di numerosi disegni di legge. Il

decreto n. 269 pone le basi per una nuova operatività dei Consorzi fidi, fissando precisi obiettivi di crescita e di consolidamento da raggiungersi entro il novembre 2005. Tra i principali elementi di novità vi è la dimensione minima del capitale sociale o del fondo consortile che non potrà essere inferiore a 100 mila euro; la quota di partecipazione di ogni singola impresa dovrà essere compresa tra 250 euro e il 20% del fondo consortile o del capitale sociale; il patrimonio netto sommato al fondo rischi indisponibile non dovrà essere inferiore a 250 mila euro. Viene inoltre varata una disciplina innovativa per i confidi di secondo livello le cui dimensioni minime vengono definite in termini sia di imprese associate (minimo 15.000, riducibili a 5.000 nel caso in cui i confidi si riuniscano in cooperative o consorzi), sia di finanziamenti complessivi (500 milioni di euro, riducibili a 300 milioni di euro nel caso di costituzione di cooperative o consorzi).

L'applicazione di questo decreto avrà probabilmente effetti significativi sui consorzi fidi agricoli, che sono in generale sottodimensionati, cosicché il raggiungimento dei limiti minimi imposti dalla nuova normativa determinerà probabilmente la necessità di effettuare degli accorpamenti tra i consorzi esistenti. Il decreto prevede inoltre la possibilità per i confidi di maggiore dimensione di istituire direttamente o attraverso le associazioni nazionali di rappresentanza dei fondi di garanzia interconsortile destinati alla prestazione di controgaranzie e co-garanzie ai confidi. I fondi dovranno essere finanziati dai confidi attraverso il versamento annuale di una quota pari allo 0,5 per mille dei finanziamenti complessivamente garantiti. I confidi che non possederanno un fondo interconsortile dovranno versare tale quota al Fondo interbancario di garanzia. Come si può osservare si è di fronte ad una complessiva riforma del Fondo di garanzia per le PMI, finalizzata a creare un sistema nazionale di garanzia articolato su due livelli: un primo livello (garanzia diretta) riservato ai confidi e agli altri garanti operanti sul territorio; un secondo livello (controgaranzie) affidato al fondo. Questo nuovo modello potrà far evolvere i confidi in società di intermediazione finanziaria o in banche cooperative, permettendo di attivare conseguentemente anche servizi di gestione dei fondi pubblici e servizi finanziari per le imprese associate.

Nel 2003 si è avuto un altro intervento significativo nel potenziamento del sistema delle garanzie pubbliche offerte al settore agricolo. Con il d.m. n. 283 del 30 luglio 2003 sono stati varati nuovi criteri di gestione del Fondo interbancario di garanzia (FIG). Le operazioni di credito agrario, di durata non inferiore a diciotto mesi, che hanno per oggetto la concessione di finanziamenti, da parte delle banche, per le attività agricole, zootecniche e per tutte quelle collaterali a queste connesse – quali l'agriturismo, la manipolazione, la conservazione, la trasformazione, la commercializzazione e la valorizzazione dei prodotti – sono assistibili dalla fideiussione della sezione speciale già istituita presso il FIG. Se-

condo il decreto la fideiussione è stipulata tra la sezione e la banca mutuante e garantisce i finanziamenti solo nei casi in cui i soggetti che lo richiedono non siano in grado di prestare sufficienti garanzie. La fideiussione, che può raggiungere il tetto massimo stabilito nel 60% del finanziamento erogato e comunque fino all'importo non superiore a 1.500.000 euro, non è cumulabile con altri benefici pubblici.

Per quanto riguarda le agevolazioni agli investimenti il maggiore sostegno viene dalla Finanziaria 2004. Il budget 2004 non si differenzia molto da quello dell'anno precedente, tuttavia è importante evidenziare una sua maggiore finalizzazione al sostegno degli investimenti e alla modernizzazione delle imprese. Inoltre, dopo sette anni, per la prima volta viene tolta quella ipoteca sui fondi totali, derivante dalla voce "regolazioni debitorie" destinata al pagamento delle multe latte che aveva pesato sulla Finanziaria 2003 per 500 milioni di euro.

La Finanziaria 2004 conferma la misura relativa al credito d'imposta, di cui beneficiano le imprese agricole, individuate in base alla definizione della legge di orientamento (art. 1 d.lgs. n.228/01), nonché le imprese di produzione, commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli. Tale misura è stata finanziata con lo stesso budget del 2003, pari a 175 milioni di euro, di cui il 60% (105 milioni di euro) riservati alle regioni meridionali. Tale riserva si estende temporalmente solo fino al mese di giugno, a partire dal quale il finanziamento viene unificato.

Sempre in tema di agevolazione è importante l'approvazione della legge 268 del 24 settembre 2003 che converte il d.l. 192/93, consentendo l'estinzione anticipata dei mutui di miglioramento agrario e fondiari, dando una risposta definitiva al problema della rinegoziazione dei mutui agevolati a tassi elevati, cui si era cercato di provvedere già con la finanziaria del 2001, ma senza aver mai avuto una normativa di attuazione.

L'ultimo importante provvedimento in tema di aiuti è stato approvato in sede comunitaria con regolamento n. 1/04 della Commissione del 23 dicembre 2003 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato CE agli aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese attive nel settore della produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Questo provvedimento prevede l'esenzione dall'obbligo di notifica preventiva a Bruxelles di un'articolata tipologia d'interventi: investimenti nelle aziende agricole, conservazione fabbricati tradizionali, trasferimento fabbricati agricoli, investimenti nella trasformazione e commercializzazione, aiuti ai giovani, aiuti al prepensionamento, aiuti alle associazioni di produttori, al pagamento dei premi assicurativi, alla ricomposizione fondiaria e alla promozione di prodotti agricoli di qualità, nonché all'assistenza tecnica e al sostegno del settore zootecnico. Per ciascuna tipologia il regolamento stabilisce le modalità d'intervento e l'intensità lorda

degli aiuti, che non deve superare il 50% dei costi ammissibili nelle zone svantaggiate e il 40% nelle altre zone. Il nuovo regolamento non muta nella sostanza la normativa vigente sugli aiuti di Stato, né va inteso come una "rinnazionalizzazione" degli aiuti a favore del settore agricolo. Si tratta, in sintesi, di una gestione semplificata senza che venga indebolita la sorveglianza della Commissione.

Merita infine evidenziare il grande movimento che sta caratterizzando a livello istituzionale il settore bancario, nell'ambito del quale la specializzazione istituzionale sembra aver perso quasi totalmente d'interesse, mentre si sta attivando una significativa specializzazione funzionale anche nelle banche tradizionalmente "universali".

L'utilizzo degli strumenti esistenti: i tassi

Nel corso del 2003 l'andamento dei tassi d'interesse ha subito ampie oscillazioni collegate all'incertezza del contesto generale, caratterizzato da tensioni politiche internazionali, da una debolezza ciclica, da minori pressioni inflazionistiche e da un apprezzamento dell'euro.

In questo contesto la Banca centrale europea ha deliberato, nel corso del 2003, una doppia riduzione del tasso minimo di offerta sulle operazioni di rifinanziamento, la prima nel mese di marzo (-0,25 punti percentuali) e la seconda nel mese di giugno (-0,50 punti percentuali) portando il tasso solo al 2%.

L'incertezza sulla ripresa del ciclo ha determinato una diminuzione generalizzata dei tassi d'interesse a breve termine nella prima parte dell'anno; nei mesi estivi i tassi a breve hanno avuto una ripresa conseguente alle aspettative positive di aumento dei rendimenti. Tuttavia, alla fine dell'anno, a seguito dell'apprezzamento dell'euro e di un perdurare dell'incertezza sulla ripresa economica i tassi hanno subito una nuova contrazione.

I tassi a medio-lungo termine sono stati anch'essi influenzati in modo evidente dalle attese sull'andamento della situazione macro-economica, manifestando ampie oscillazioni. In valore assoluto hanno raggiunto minimi storici nella prima parte dell'anno, mentre hanno poi evidenziato una ripresa nella seconda metà del 2003.

I tassi di riferimento per il credito agrario (tab. 9.1) hanno rispecchiato il trend generale dei tassi di mercato con un andamento decrescente nella prima metà dell'anno, che nell'agosto 2003 ha portato il tasso di riferimento per il credito agrario di esercizio a 4,15% e quello sul credito agrario di miglioramento a 4,40%. Nei mesi successivi i tassi sono progressivamente aumentati sino ad arrivare nel mese di dicembre a un valore del 5,05% per il miglioramento e 4,80% per l'esercizio.

Tab. 9.1 - Tasso di riferimento¹ del credito agrario - 2003

Periodo	Miglioramento	Esercizio
Gennaio	5,30	5,05
Febbraio	5,15	4,90
Marzo	4,90	4,70
Aprile	4,75	4,50
Maggio	4,75	4,50
Giugno	4,90	4,65
Luglio	4,60	4,35
Agosto	4,40	4,15
Settembre	4,70	4,45
Ottobre	4,95	4,70
Novembre	4,95	4,70
Dicembre	5,05	4,80

¹ Comprensivi della commissione: 1,25 credito di miglioramento; 1,00 credito di esercizio.

Fonte: ABI.

Poiché i tassi di riferimento sul credito agrario vengono utilizzati esclusivamente per il credito agevolato, è utile analizzare anche l'andamento dei tassi a breve termine all'agricoltura, silvicoltura e pesca per regione, pubblicati dal MiPAF e i tassi a medio e lungo termine per branche di attività economica rilevati dalla Banca d'Italia.

Come nel resto delle attività economiche, anche i tassi sui finanziamenti a breve termine in agricoltura mostrano un trend decrescente passando da 7,26% del dicembre 2002 a 6,30% nello stesso mese del 2003 (tab. 9.2). A livello di circoscrizioni territoriali i tassi più contenuti si hanno nell'Italia Nord-orientale con un valore di 5,44%.

Interessante è analizzare anche il differenziale sui tassi rispetto alle altre branche di attività economica. Infatti, in base alla normativa sugli aiuti di Stato in agricoltura, è consentito concedere agevolazioni nell'accesso al credito solo nella misura del maggior costo sopportato dall'agricoltura per l'acquisizione di finanziamenti rispetto alle altre attività economiche. I tassi a breve termine in agricoltura risultano, su base nazionale, ancora più elevati di quelli degli altri settori dell'economia di circa lo 0,77% a dicembre 2003. A livello territoriale la situazione si presenta, tuttavia, abbastanza differenziata (tab. 9.2).

I tassi sui finanziamenti a medio e lungo termine in agricoltura seguono l'andamento generale dei tassi sui finanziamenti con la stessa durata temporale, con una tendenza alla contrazione di 0,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente, portandolo nel dicembre 2003 a un valore di 4,33%. Aumenta invece il differenziale sul tasso rispetto agli altri settori dell'economia passato dallo 0,32% dell'anno precedente a 0,61% del 2003 (tab. 9.3).

Tab. 9.2 - Tassi sui finanziamenti a breve termine in Italia per regione - 2003

	Tassi ¹		Tassi ²		Tassi ³	
	agricoltura, silvicoltura e pesca		totale altre branche e settori		differenziale	
	Giugno (1)	Dicembre (2)	Giugno (3)	Dicembre (4)	Giugno (1)-(3)	Dicembre (2)-(4)
Piemonte	6,29	5,70	4,83	4,67	1,46	1,03
Valle d'Aosta	8,44	8,05	5,59	5,38	2,85	2,67
Liguria	8,40	6,85	6,19	5,62	2,21	1,23
Lombardia	6,75	5,46	4,46	4,19	2,29	1,27
Trentino-Alto Adige	4,20	3,34	4,49	3,93	-0,29	-0,59
Veneto	5,83	5,10	4,73	4,51	1,10	0,59
Friuli-Venezia Giulia	5,65	4,74	4,93	4,15	0,72	0,59
Emilia-Romagna	5,53	5,16	4,42	3,85	1,11	1,31
Marche	6,92	6,33	5,10	4,67	1,82	1,66
Toscana	6,95	6,59	5,54	5,16	1,41	1,43
Umbria	5,42	4,87	4,76	4,97	0,66	-0,10
Lazio	8,90	7,40	5,05	4,77	3,85	2,63
Campania	8,83	8,29	7,20	6,78	1,63	1,51
Abruzzo	7,45	6,65	6,67	6,00	0,78	0,65
Molise	6,64	7,05	7,67	7,18	-1,03	-0,13
Puglia	7,27	7,23	6,76	6,19	0,51	1,04
Basilicata	6,41	6,10	6,55	6,01	-0,14	0,09
Calabria	8,15	7,93	7,95	7,45	0,20	0,48
Sicilia	7,62	6,12	7,13	6,55	0,49	-0,43
Sardegna	7,73	7,52	6,75	5,25	0,98	2,27
Italia	6,90	6,30	5,87	5,53	1,03	0,77

¹ Tassi di interesse sui finanziamenti a breve termine alle imprese (incluse le "famiglie produttrici") della branca "Agricoltura, silvicoltura e pesca".

² Tassi di interesse sui finanziamenti a breve termine applicati al totale delle altre branche e settori della clientela.

Nota: I tassi di interesse sono desunti dalla "Rilevazione campionaria sui tassi di interesse attivi" curata dalla Centrale dei rischi. Si rammenta che il limite inferiore di segnalazione delle operazioni è di 77.469 euro.

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e MIPAF.

Tab. 9.3 - Tassi sui finanziamenti¹ a medio e lungo termine in Italia (2000-2003)

	Tassi agricoltura, silvicoltura e pesca ²	Tassi totale branche ³	Differenziale tassi
Giugno-00	5,63	5,2	0,43
Dicembre-00	6,39	5,87	0,52
Giugno-01	6,11	5,92	0,19
Dicembre-01	5,56	5,26	0,30
Giugno-02	5,61	4,93	0,68
Dicembre-02	5,14	4,82	0,32
Giugno-03	4,63	4,19	0,44
Dicembre-03	4,33	3,72	0,61

¹ Operazioni a scadenza accese nel trimestre. Si tratta di finanziamenti per cassa che si differenziano dagli "impieghi" per l'assenza delle sofferenze e per la presenza dei "pronti contro termine".

² Tassi di interesse sui finanziamenti a medio e lungo termine alle imprese (incluse le "famiglie produttrici") della branca "Agricoltura, silvicoltura e pesca".

³ Totale branche, compresa agricoltura.

Fonte: Banca d'Italia.

Gli investimenti

Nel 2003 gli investimenti fissi lordi¹ del complesso dell'economia sono diminuiti, in termini reali (valori calcolati a prezzi 1995), del 2,1%, con un'inversione di tendenza che non si registrava da dieci anni. Questo fenomeno ha interessato principalmente il settore dell'industria (-6%), mentre l'agricoltura ne è stata colpita in misura inferiore (-0,8%).

Gli investimenti fissi lordi dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sono stati in Italia pari a 10,5 miliardi di euro, valore che ha permesso di mantenere costante il contributo degli investimenti agricoli rispetto a quelli totali, con un'incidenza che si è attestata sul 4,3% per il terzo anno consecutivo. Continua, invece, il trend crescente dell'incidenza degli investimenti sul valore aggiunto agricolo (dal 32% del 2002 al 33,6% del 2003), da imputarsi al maggior tasso di contrazione del valore aggiunto rispetto a quello degli investimenti (tab. 9.4).

Tab. 9.4 - *Andamento degli investimenti fissi lordi dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia (1991-2003)*

Anni	Valori correnti	Valori prezzi 1995		% su	
	milioni di euro	milioni di euro	var. % su anno prec.	tot. invest.	VA agricolo
1991	6.654	7.651	-	4,2	27,9
1992	6.485	7.168	-6,3	4,0	25,9
1993	6.260	6.692	-6,6	4,2	24,3
1994	7.087	7.348	9,8	4,6	26,5
1995	7.767	7.767	5,7	4,6	27,6
1996	8.567	8.314	7,0	4,7	29,0
1997	8.570	8.169	-1,7	4,6	28,2
1998	9.002	8.482	3,8	4,5	28,9
1999	9.598	8.959	5,6	4,6	28,9
2000	10.296	9.496	6,0	4,5	31,5
2001	9.999	9.058	-4,6	4,3	30,2
2002	10.429	9.216	1,7	4,3	32,0
2003	10.540	9.143	-0,8	4,3	33,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Si mantiene positivo il trend degli investimenti fissi lordi per addetto passato, dal 2002 al 2003 (in valore costante a prezzi del 1995), da 7.000 a 7.200

¹ Come d'abitudine, nel 2003 l'ISTAT ha effettuato una revisione dei dati relativi alla contabilità nazionale degli ultimi tre anni (2000-2002); ci preme tuttavia sottolineare come dai dati pubblicati risultino alcuni sensibili cambiamenti rispetto a quanto espresso nelle precedenti edizioni dell'Annuario.

euro (+2,9%). Da notare che l'agricoltura è l'unico settore in cui si verifica un andamento positivo degli investimenti per addetto (tab. 9.5).

Per quanto riguarda la destinazione degli investimenti, i dati più recenti disponibili sono quelli del 2001. Come negli anni precedenti, anche nel 2001 la quota maggiore degli investimenti è destinata a macchine e attrezzature. Su un totale degli investimenti pari a 9.999 milioni di euro, gli investimenti destinati all'acquisto di macchine e attrezzature rappresentano il 52,7%, seguiti da quelli per le costruzioni (30,9%), degli altri beni e servizi (11,3%) e dei mezzi di trasporto (5,1%).

Le operazioni di credito

I finanziamenti all'agricoltura, silvicoltura e pesca hanno raggiunto, nel 2003, un ammontare di 27,7 milioni di euro, con un incremento, rispetto all'anno precedente, dell'11% (tab. 9.6). A livello territoriale l'incremento dei finanziamenti è maggiore nelle regioni centrali (+14%) e in quelle del Nord-Ovest (+12,5%).

L'incremento dello stock dei crediti in essere al settore agricolo è da imputare totalmente a maggiori finanziamenti a tassi ordinari, infatti le consistenze dei finanziamenti agevolati, pari a 1.888 milioni di euro, sono diminuite di ben il 27,5% in un anno (tab. 9.7). Ciò conferma il trend negativo che ha investito i finanziamenti agevolati negli ultimi anni, determinando un'incidenza sempre decrescente rispetto al totale dei finanziamenti in essere. Si pensi che dal 1998 al 2003 tale incidenza è passata dal 30,3% al 6,8% e in un solo anno dal 2002 al 2003 è scesa di quasi 4 punti percentuali (tab. 9.6)

La contrazione dei finanziamenti agevolati ha investito sia il breve (-60,1%), che il medio e lungo termine (-22,2%) e tutte le circoscrizioni territoriali in misura simile. Maggiormente colpiti sono stati il Mezzogiorno e le Isole (-28,6%) e il Centro (-28,4%), seguiti dalle regioni Nord-orientali (-26,0%) e infine da quelle Nord-occidentali (-25,7%) (tab. 9.7).

Dopo la significativa contrazione del 2002, le erogazioni di finanziamenti agevolati esprimono una sostanziale stabilità (-1,6%), attestandosi su 482 milioni di euro. Ripartendo i finanziamenti per durata, è significativo evidenziare che 312 milioni di euro (64,7%) sono stati erogati oltre il breve termine, mentre solo 170 milioni di euro sono a breve (tab. 9.8).

I dati della Banca d'Italia riportano anche la destinazione economica e geografica dei finanziamenti. Da questi si evince che gran parte è stata destinata all'acquisto di macchine, mezzi di trasporto e attrezzature varie (1.754 milioni di euro). Dal confronto dei dati rispetto all'anno precedente emerge una diminuzione delle erogazioni destinate a questo aggregato (-20,7%), mentre aumentano quelle destinate alle costruzioni di fabbricati rurali (+40,7%) e all'acquisto di immobili rurali (+72,2%) (tab. 9.9).

Tab. 9.5 - Investimenti fissi lordi e stock di capitale netto per branca proprietaria: alcuni rapporti caratteristici

	Investimenti fissi lordi					Stock di capitale					Ammortamenti				
	valore per addetto					valore per addetto					valore per addetto				
	000					000					000				
	var. % 2003/02	composizione %	2003/02	var. % 2003/02	euro	var. % 2003/02	composizione %	2003/02	var. % 2003/02	euro	var. % 2003/02	composizione %	2003/02	var. % 2003/02	euro
Agricoltura	-0,8	4,3	7,2	2,9	7,2	1,1	3,7	98,9	1,2	5,2	1,2	5,2	6,1	5,2	
Industria	-6,0	27,5	8,3	-6,7	8,3	1,4	16,7	81,7	2,0	33,3	2,0	33,3	7,2	1,4	
Servizi	-0,5	68,2	9,0	-1,1	9,0	1,9	79,6	169,6	1,2	61,6	3,0	61,6	5,8	1,8	
Totale	2,1	100	8,7	-2,2	8,7	1,8	100,0	140,6	1,4	100,0	2,6	100,0	6,2	1,6	

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 9.6 - *Impieghi per branche di attività economica: agricoltura, silvicoltura, pesca*

(milioni di euro)

Anno	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud-Isole	Italia		
					totale	agevolato	agev/tot. %
2000	5.230	7.659	4.342	5.827	23.058	4.110	17,8
2001	5.474	7.523	4.620	5.874	23.491	3.413	14,5
2002	5.886	7.924	5.160	6.020	24.990	2.603	10,4
2003	6.624	8.664	5.883	6.558	27.729	1.888	6,8

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 9.7 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foresta e pesca - consistenze*

(milioni di euro)

Circoscrizioni	Oltre il breve termine			Entro il breve termine			Totale		
	2002	2003	var. %	2002	2003	var. %	2002	2003	var. %
Nord-Ovest	333	261	-21,5	52	25	-52,7	385	286	-25,7
Nord-Est	608	488	-19,8	71	15	-79,4	679	502	-26,0
Centro	384	314	-18,2	78	17	-78,3	463	331	-28,4
Sud-Isole	913	680	-25,6	162	89	-45,3	1076	768	-28,6
Italia	2.239	1.743	-22,2	364	145	-60,1	2.603	1.888	-27,5

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 9.8 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foresta e pesca - erogazioni*

(milioni di euro)

Circoscrizioni	Oltre il breve termine			Entro il breve termine			Totale		
	2002	2003	var. %	2002	2003	var. %	2002	2003	var. %
Nord-Ovest	35	24	-31,1	18	32	79,6	52	56	6,2
Nord-Est	57	68	20,8	30	25	-15,6	86	93	8,3
Centro	34	35	2,2	42	21	-49,6	76	56	-26,5
Sud-Isole	175	185	5,8	101	91	-9,2	275	276	0,3
Italia	300	312	4,0	190	170	-10,5	490	482	-1,6

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 9.9 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni

Circoscrizioni	(milioni di euro)									
	Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie			Acquisto di immobili rurali			Totale
	2002	2003	var. %	2002	2003	var. %	2002	2003	var. %	
Nord-Ovest	213	267	25,4	625	438	-29,9	110	154	40,0	862
Nord-Est	123	145	17,9	854	645	-24,5	124	219	76,6	1012
Centro	130	240	84,6	293	332	13,3	111	212	91,0	785
Sud-Isole	77	108	40,3	440	339	-23,0	68	126	85,3	573
Italia	543	760	40,0	2.212	1.754	-20,7	413	711	72,2	3.232

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 9.10 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze

Circoscrizioni	(milioni di euro)									
	Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie			Acquisto di immobili rurali			Totale
	2002	2003	var. %	2002	2003	var. %	2002	2003	var. %	
Nord-Ovest	742	806	8,6	1.143	1.138	-0,4	292	384	31,5	2.328
Nord-Est	697	667	-4,3	1.328	1.306	-1,7	518	626	20,8	2.599
Centro	630	759	20,5	716	772	7,8	316	475	50,3	2.006
Sud-Isole	562	576	2,5	931	973	4,5	414	476	15,0	2.024
Italia	2.631	2.809	6,8	4.118	4.188	1,7	1.540	1.960	27,3	8.957

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Per quanto riguarda la destinazione geografica, risultano aumentati i finanziamenti erogati nelle regioni centrali (+47%), mentre diminuiscono quelli destinati alle altre aree geografiche del paese.

La tabella 9.11, che riporta la consistenza del credito agrario nel corso degli ultimi anni, evidenzia come si è in presenza di una sostanziale stabilità dell'ammontare.

Tab. 9.11 - *Consistenze del credito agrario*

			(milioni di euro)
Anno	A medio e lungo termine ¹	A breve termine ²	Totale
2000	8.435	4.704	13.139
2001	8.041	4.578	12.619
2002	8.428	4.432	12.860
2003	8.780	4.156	12.936

¹ Oltre i 18 mesi.

² Entro i 18 mesi.

Fonte: Banca d'Italia, Supplemento al bollettino statistico "Banche".

Le sofferenze

La qualità del credito in agricoltura non sembra essere stata influenzata dalla protratta debolezza dell'economia. Infatti, l'indice di sofferenza tradizionalmente utilizzato per valutare la salute del credito al settore mantiene l'andamento decrescente, che oramai lo caratterizza da diversi anni. A dicembre 2003 esso si è attestato sul 9,2%, valore sempre più alto di quello medio di tutte le branche di attività economica che nella stessa scadenza era pari a 5,8% (tab. 9.12).

Come argomentato nella scorsa edizione dell'Annuario, l'indice di sofferenza è influenzato dallo stock di sofferenze in essere, riferibili ad eventi accaduti anche lontano nel tempo. Più utile per un'analisi congiunturale è invece il tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa che la Banca d'Italia elabora, con cadenza trimestrale, come rapporto tra il flusso di nuove sofferenze rettificato nel trimestre di riferimento e l'utilizzato dei finanziamenti per cassa alla fine del trimestre precedente.

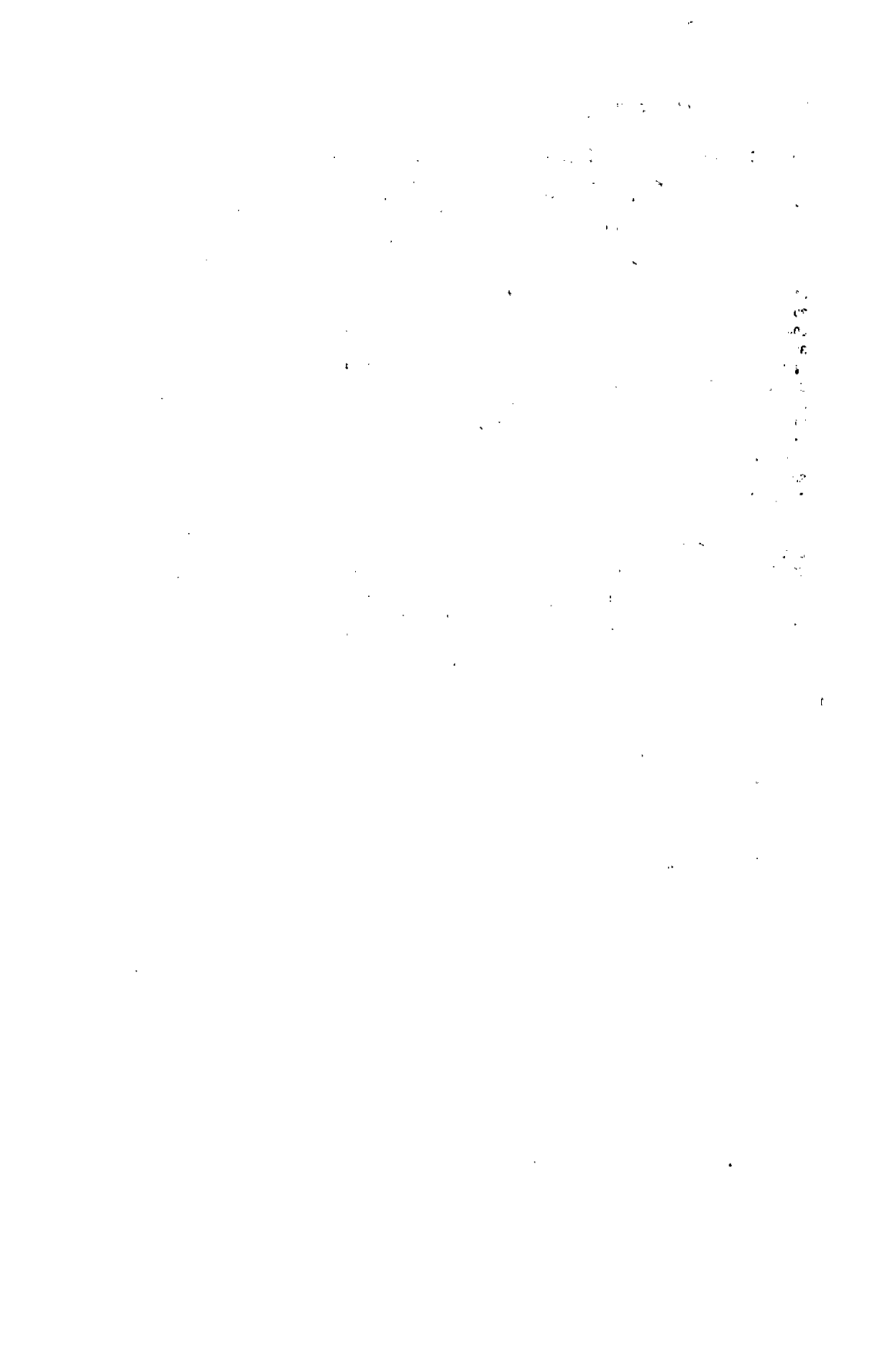
Tab. 9.12 - *Indici di sofferenza e tasso di decadimento dei finanziamenti in agricoltura*

	Indice di sofferenza ¹		Tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa ² (tassi trimestrali)	
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Media di tutte le branche di attività	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Media di tutte le branche di attività
31-03-2000	13,6	9,2	0,316	0,464
30-06-2000	13,1	8,5	0,410	0,572
30-09-2000	13,0	8,2	0,654	0,355
31-12-2000	12,0	7,4	0,740	0,503
31-03-2001	12,1	7,1	0,384	0,382
30-06-2001	11,0	6,0	0,715	0,443
30-09-2001	10,7	6,0	0,507	0,317
31-12-2001	10,6	5,8	0,583	0,426
31-03-2002	10,3	5,8	0,732	0,401
30-06-2002	10,1	5,6	0,481	0,403
30-09-2002	10,0	5,7	0,418	0,415
31-12-2002	9,7	5,5	0,703	0,400
31-03-2003	9,8	5,6	0,271	0,367
30-06-2003	9,6	5,6	0,380	0,460
30-09-2003	9,4	5,6	0,442	0,468
31-12-2003	9,2	5,8	0,362	0,815

¹ L'indice di sofferenza è dato dal rapporto tra consistenze delle sofferenze nel trimestre e impieghi.

² Il tasso di decadimento è costruito rapportando il flusso di nuove sofferenze, rettificato nel trimestre di riferimento, sull'utilizzato dei finanziamenti per cassa alla fine del trimestre precedente (non considerati in sofferenza).

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Bollettino statistico.



Capitolo decimo

I mezzi tecnici

L'impiego dei mezzi tecnici

Nel 2003 l'agricoltura ha acquistato mezzi tecnici per un valore pari a 10.457 milioni di euro (contro 10.213 milioni del 2002) (tab. 10.1).

Questo ammontare si ripartisce tra fertilizzanti (883 milioni di euro), fitofarmaci (656 milioni), sementi (593 milioni), mangimi (4.905 milioni) e macchine agricole (3.420 milioni). Come risulta dai dati, la spesa per l'acquisto di macchine agricole e quella per l'acquisto di mangimi continuano ad essere di gran lunga prevalenti rispetto alle altre voci.

Dal 1999 al 2003 la spesa per l'acquisto dei mezzi tecnici mostra andamenti eterogenei per quanto riguarda le singole voci. Quella destinata all'acquisto dei fitofarmaci ha fatto registrare una costante riduzione, passando da 698 milioni di euro nel 1999 a 656 milioni nel 2003; un calo ascrivibile essenzialmente alla riduzione della quantità domandata. Dai dati riportati in tabella 10.1 risulta che tra il 2002 e il 2003, a fronte di un calo della spesa dello 0,9%, si è registrato un aumento dei prezzi dell'1,1% con una diminuzione, quindi, della quantità domandata del 2,0%. Al contrario, la spesa destinata all'acquisto dei fertilizzanti ha registrato un costante aumento, passando da 828 milioni di euro nel 1999 a 883 milioni nel 2003. La spesa per macchine agricole è anch'essa aumentata nel corso del quinquennio; un aumento, questo, che si è realizzato in particolare nell'ultimo anno. Nel 2003 si è verificato anche un aumento della spesa destinata all'acquisto di mangimi mentre, nello stesso anno, la spesa per sementi è lievemente diminuita.

Fertilizzanti

Secondo i dati di Assofertilizzanti (tab. 10.2) nel 2003 l'agricoltura italiana ha impiegato 1.743.000 tonnellate di fertilizzanti; una quantità, questa, pari a

Tab. 10.1 - Utilizzo di mezzi tecnici in agricoltura - 1999-2003 - Valori correnti e variazioni %
(milioni di euro)

Macchine	Totale	Fitofarmaci	Sementi	Mangimi	agricole	mezzi tecnici
	Fertilizzanti					
1999	828	698	539	4.387	3.233	9.685
2000	824	682	528	4.382	3.370	9.786
2001	850	673	553	4.721	3.241	10.038
2002	868	662	598	4.793	3.292	10.213
2003	883	656	593	4.905	3.420	10.457
Variazione % 2003/02	1,7	-0,9	-0,8	2,3	3,9	2,4
- prezzi	0,8	1,1	0,2	-0,2	0,9	-
- quantità	0,9	-2,0	-1,0	2,5	2,9	-

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e Unacoma.

quella del 2002 e, grosso modo, pari a quella degli anni precedenti. Questo dato nasconde tuttavia alcune dinamiche interne alla voce fertilizzanti degne di una certa considerazione. Infatti, guardando le dinamiche dei singoli elementi, si nota che tra il 2002 e il 2003 si registra un leggero aumento dell'impiego dell'ossido di potassio (+0,8%), un aumento più consistente dell'utilizzo del fosforo (+2,5%) ed una riduzione per quanto riguarda l'azoto (-1,7%). Un segnale, questo, che se dovesse trovare conferma nel prossimo futuro potrebbe confermare l'interesse dell'agricoltura italiana ad orientarsi verso processi produttivi maggiormente attenti alle tematiche ambientali.

Tab. 10.2 - Utilizzo dei fertilizzanti - 1999-2003

(migliaia di tonnellate)

	1999	2000	2001	2002	2003	Var. % 2003/02
Azoto	863,1	871,6	876,0	873,4	858,2	-1,7
Fosforo	491,7	491,0	491,0	485,6	497,7	2,5
Ossido di potassio	385,6	387,5	383,6	384,0	387,1	0,8
impiego totale	1.740,4	1.750,1	1.750,6	1.743,0	1.743,0	0,0

Fonte: elaborazioni su dati Assofertilizzanti.

Fitofarmaci

Nell'annata agraria 2003 la quantità domandata è stata pari a 90.600 tonnellate, contro 94.400 nel 2002 (tab. 10.3). Contemporaneamente i prezzi medi sono passati da 7,08 euro al kg a 7,45. Questo aumento, pari al 5,2%, si aggiunge a quello dell'anno precedente. Fra le diverse categorie di prodotto i

fungicidi e gli erbicidi rappresentano, in valore, le voci più consistenti, con una spesa che ammonta rispettivamente a 239,4 milioni di euro (35,5% del totale) e a 231,9 milioni (35,2% del totale). I dati relativi alle quantità, riportati in tabella 10.3, evidenziano come nel periodo che va dal 1999 al 2003 l'utilizzo di fitofarmaci sia andato progressivamente diminuendo. Questa tendenza trova spiegazione in parte nel fatto che, come risulta in tabella, i prezzi sono aumentati, ma anche nell'orientamento dell'agricoltura italiana a ricercare forme di difesa fitosanitaria più mirate e più attente alle istanze che provengono dalla domanda.

Tab. 10.3 - Utilizzo di fitofarmaci - 1999-2003

	1999	2000	2001	2002	2003	Var. % 2003/02
valori (milioni di euro)						
Totale mercato Interno ¹	710,4	693,6	684,0	668,8	675,0	0,9
Erbicidi	248,1	234,8	232,8	226,1	231,9	2,6
Insetticidi, acaricidi	173,1	175,1	180,3	169,3	175,0	3,4
Fumiganti e nematocidi	11,9	10,4	9,9	10,7	12,7	18,4
Fungicidi	260,9	260,4	249,5	251,8	239,4	-4,9
Altri	16,5	14,4	11,5	12,0	15,9	32,8
quantità (000 di tonnellate)						
Totale mercato Interno	105,0	102,5	99,7	94,4	90,6	-4,0
Erbicidi	20,6	20,8	21,8	21,2	19,5	-7,9
Insetticidi, acaricidi	27,3	26,7	28,0	23,6	22,7	-4,0
Fumiganti e nematocidi	5,4	4,6	4,0	4,7	5,6	19,3
Fungicidi	47,7	46,9	42,3	41,4	39,7	-4,1
Altri	4,0	3,6	3,5	3,5	3,1	-12,1
prezzi medi (euro per Kg)						
Totale mercato Interno	6,8	6,8	6,9	7,1	7,5	5,2
Erbicidi	12,0	11,3	10,7	10,7	11,9	11,4
Insetticidi, acaricidi	6,3	6,6	6,4	7,2	7,7	7,7
Fumiganti e nematocidi	2,2	2,2	2,5	2,3	2,3	-0,7
Fungicidi	5,5	5,5	5,9	6,1	6,0	-0,8
Altri	4,1	4,0	3,3	3,4	5,2	51,0

¹ Il valore non coincide con quello riportato in tabella 10.1, in quanto fanno riferimento a fonti diverse.

Fonte: elaborazioni su dati AGROFARMA

Sementi

La dinamica della produzione nazionale di colture da seme, di specie oggetto di cartellinatura ufficiale segnala, in base ai dati ENSE (tab. 10.4), che nel 2003

questa è aumentata, rispetto all'anno precedente, del 6,9% per le quantità e del 2,4% per le superfici controllate. Rispetto al totale il frumento duro rappresenta la voce più consistente (63,4% del totale); tra il 2002 e il 2003, in valore assoluto, la quantità è passata da 404.849 tonnellate a 447.583, con un aumento del 10,6%. Anche il frumento tenero, dopo anni di costante diminuzione, ha registrato una campagna positiva, benché in termini più contenuti (+1,9%). Aumenti si sono avuti anche per altre colture da seme e, in particolare, per l'orzo, la soia e la patata.

Tab. 10.4 - *Dinamica della produzione nazionale di sementi certificate*¹

	Quantitativi di sementi ufficialmente certificate		(000 di tonnellate)
	2002	2003	Var. % 2003/02
Frumento duro	404,8	447,6	10,6
Frumento tenero	101,9	103,8	1,9
Riso	49,3	49,4	0,4
Mais	25,6	22,6	-11,9
Orzo	28,9	33,6	16,0
Altri cereali	3,8	5,7	51,6
Erba medica	4,4	4,3	-2,3
Altre leguminose foraggere	8,3	9,6	16,2
Loietto italiano	4,9	5,6	16,1
Girasole	1,1	0,9	-19,4
Miscugli di foraggere	9,8	6,1	-37,5
Soia	5,3	6,8	29,0
Patata	3,0	3,6	18,5
Barbabietola da zucchero	7,5	4,3	-42,6
Altre	0,5	0,7	47,0
Sementi commerciali	0,7	0,7	4,9
Totale quantità certificate	659,8	705,4	6,9
Totale superfici ispezionate (000 ha)	247	253	2,4

¹ Colture da seme di specie oggetto di cartellinatura ufficiale

Fonte: elaborazioni su dati ENSE.

Al contrario, altre colture da seme, quali il mais, il girasole e la barbabietola da zucchero, hanno fatto registrare, in questo ultimo anno, diminuzioni anche significative.

Va osservato che, per quanto riguarda la localizzazione della produzione delle colture da seme, questa interessa regioni quali la Puglia, la Sicilia e l'Emilia-Romagna, dove si concentra quasi il 50% della superficie nazionale complessiva di colture porta-seme ufficialmente controllate.

Mangimi

La produzione nazionale di mangimi semplici, secondo le stime Assalzo (tab. 10.5), ammonta, nel 2003, a 24.048 mila tonnellate, contro 22.653 mila tonnellate dell'anno precedente, con un aumento del 6,2%. Al contrario, la produzione di mangimi composti è diminuita del 4,3%, passando da 12.800 mila tonnellate nel 2002 a 12.250 mila tonnellate nel 2003. In particolare, questo calo è da attribuire alla produzione di mangimi destinati all'allevamento avicolo (-11,5%). Questa flessione riflette peraltro una tendenza già registrata nel comparto della produzione avicola a partire dal 2001.

Si riscontra, invece, un leggero aumento per la produzione di mangimi composti destinati all'allevamento bovino (+0,5%) e a quello suino (+1,1%).

Tab. 10.5 - *Disponibilità di mangimi composti e di mangimi semplici - 1999-2003*

(migliaia di tonnellate)

	1999	2000	2001	2002	2003	Var. % 2003/02
mangimi composti						
Disponibilità totale ¹	12.979,3	12.303,9	12.706,0	13.127,0	12.560,0	-4,3
Produzione nazionale: ²	12.188,2	11.573,0	12.100,0	12.800,0	12.250,0	-4,3
Per avicoli	4.300,0	3.850,0	4.500,0	4.800,0	4.250,0	-11,5
- polli da carne	2.100,0	2.000,0	2.100,0	2.250,0	2.050,0	-8,9
- ovolite	1.100,0	920,0	1.250,0	1.350,0	1.250,0	-7,4
- altri avicoli	1.100,0	930,0	1.150,0	1.200,0	950,0	-20,8
Per suini	2.250,0	2.480,0	2.550,0	2.700,0	2.730,0	1,1
Per bovini	3.500,0	3.680,0	3.580,0	3.900,0	3.920,0	0,5
- vacche da latte	2.200,0	2.100,0	2.200,0	2.500,0	2.500,0	0,0
- bovini da carne (compresi vitelli a carne bianca)	976,0	1.580,0	1.380,0	1.400,0	1.420,0	1,4
Per altre specie animali	2.138,2	1.563,0	1.470,0	1.400,0	1.350,0	-3,6
mangimi semplici ³						
Disponibilità totale principali mangimi semplici ¹	34.045,0	33.789,0	34.236,0	36.582,0	-	6,9
Produzione nazionale principali mangimi semplici: ²	23.864,0	23.613,0	22.653,0	24.048,0	-	6,2
Avena	331,0	318,0	310,0	329,0	-	6,1
Fumento tenero	3.228,0	3.117,0	2.789,0	3.279,0	-	17,6
Fumento duro	4.514,0	4.310,0	3.624,0	4.268,0	-	17,8
Granoturco	10.017,2	10.137,0	10.553,7	10.554,0	-	0,0
Orzo	1.313,0	1.261,0	1.126,0	1.190,0	-	5,7
Segale	12,0	11,0	8,0	10,0	-	25,0
Altri cereali	223,0	235,0	249,0	247,0	-	-0,8
Siero di latte in polvere	67,6	65,9	62,7	59,0	-	-5,9
Farine di pesce	7,8	8,2	7,9	8,0	-	1,3
Crusca	2.408,0	2.540,0	2.420,0	2.650,0	-	9,5
Farine d'estrazione di semi oleosi	1.740,2	1.608,8	1.502,6	1.454,0	-	-3,2

¹ Stime Assalzo.² Il dato di produzione nazionale totale e per specie animale di destinazione viene riportato come proxy della disponibilità totale di mercato in quanto non esistono stime disaggregate, il valore della produzione nazionale corrisponde comunque ad oltre il 95% della produzione disponibile.³ Le variazioni % si riferiscono al 2002 rispetto al 2001.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e Assalzo.

Macchine agricole

Nel 2003 si è registrato un incremento sia in valore (+3,9%) che in quantità (+2,9%) della disponibilità di macchine agricole (tab. 10.6). Secondo i dati dell'Unacoma riportati in tabella, si evidenzia che tra il 2002 e il 2003 la dinamica delle singole componenti risulta molto differenziata, con aumenti anche significativi, in particolare per le trattrici e per le macchine operative destinate alla raccolta e alla prima lavorazione. Una dinamica, questa, che trova conferma sia considerando il valore che le quantità fisiche come convenzionalmente in uso a livello internazionale. Al contrario, una diminuzione si registra nell'assorbimento delle componenti che riguardano, in particolare, le macchine per lavori colturali ma anche le macchine per allevamenti e per le industrie agrarie.

Tab. 10.6 - Assorbimento apparente del mercato interno di macchine agricole - 1999-2003

	1999	2000	2001	2002	2003	Var. % 2003/02
valori (milioni di euro) ¹						
Totale	3.233,2	3.369,7	3.241,0	3.292,3	3.420,8	3,9
Trattrici	1.103,0	1.171,1	1.051,0	1.086,0	1.189,7	9,5
Parti staccate e componenti per trattrici	116,7	137,9	129,2	129,6	135,4	4,5
Altre macchine agricole	2.013,6	2.060,7	2.060,7	2.076,7	2.095,6	0,9
- motocoltivatori, motofalciatrici, zappatrici	158,5	180,4	170,3	164,9	164,3	-0,4
- macchine per lavori colturali	333,5	289,5	297,4	303,8	293,7	-3,3
- macchine per la protezione delle colture e l'irrigazione	272,2	276,1	274,8	273,4	278,5	1,9
- macchine per la raccolta e la prima lavorazione	411,9	388,1	354,1	398,8	421,2	5,6
- macchine per allevamenti e per le industrie agrarie	342,6	339,9	392,9	361,0	365,6	1,3
- altre macchine, motori e parti staccate	494,9	586,8	571,2	574,9	572,3	-0,4
quantità (000 di tonnellate) ²						
Totale	460,3	461,2	447,6	454,6	467,9	2,9
Trattrici	114,1	114,9	104,0	103,8	121,0	16,6
Parti staccate e componenti per trattrici	15,5	17,3	15,9	14,4	14,0	-2,9
Altre macchine agricole	330,7	329,0	327,6	336,4	332,3	-1,2
- motocoltivatori, motofalciatrici, zappatrici	11,7	12,8	11,8	11,3	11,1	-1,6
- macchine per lavori colturali	74,7	64,5	65,4	67,4	64,8	-3,9
- macchine per la protezione delle colture e l'irrigazione	59,3	58,1	58,2	58,2	57,4	-1,3
- macchine per la raccolta e la prima lavorazione	55,7	52,1	50,0	57,1	58,7	2,9
- macchine per allevamenti e per le industrie agrarie	47,5	47,0	50,5	49,0	48,0	-2,0
- altre macchine, motori e parti staccate	81,8	94,4	91,7	93,5	92,3	-1,2

¹ Il valore è stimato sommando alla produzione nazionale il valore delle importazioni e sottraendo il valore delle esportazioni.

² Come convenzionalmente in uso a livello internazionale le quantità sono riportate in peso e non in numero.

Fonte: elaborazioni su dati Unacoma.

Queste dinamiche risultano da una diversa tendenza dell'offerta nazionale e degli acquisti di macchine di provenienza estera. Secondo i dati forniti dall'U-

nacoma, a un incremento consistente delle importazioni (+16,4% rispetto al 2002) ha corrisposto una lieve flessione di macchine prodotte nel nostro paese (-1,2%). Queste, tuttavia, continuano a rappresentare la componente di mercato a cui si rivolgono preferibilmente gli agricoltori italiani: infatti, gli acquisti di macchine di produzione nazionale sono ammontati, nel 2003, a 343.945 tonnellate a fronte di importazioni di macchine per l'agricoltura pari a 124.044 tonnellate.

Capitolo undicesimo

Il capitale umano in agricoltura

Le tendenze generali dell'occupazione

Nel 2003 la crescita dell'occupazione in Italia ha avuto un ulteriore rallentamento, accentuando una tendenza già evidenziata nell'anno precedente. Gli occupati totali sono aumentati di 224 mila unità (+1%); tale l'incremento è da attribuire quasi esclusivamente alle regioni del Centro-Nord, mentre la performance dell'area meridionale, con una crescita di appena lo 0,2%, è stata particolarmente deludente.

La disoccupazione è diminuita del 3,7%, e sono diminuite dell'1,3% le "altre persone in cerca di lavoro", ovvero l'altra componente dell'universo totale delle persone in cerca di occupazione (tab.11.1). Questa riduzione, più che dall'esiguo incremento dell'occupazione totale, potrebbe essere spiegata dal fenomeno noto come "scoraggiamento", ovvero auto-esclusione dalla ricerca attiva di un impiego da parte degli individui appartenenti alle categorie più deboli delle forze di lavoro. Tale tesi è confortata dal fatto che la disoccupazione è diminuita maggiormente al Sud (-4,3%), ovvero dove cresce di meno l'occupazione e maggiormente per la componente femminile (-5,2%).

Per quanto riguarda le dinamiche settoriali, seguendo tendenze evolutive di natura strutturale, si è verificato un ulteriore ridimensionamento dell'occupazione nel settore primario (-1,9%) a fronte di un aumento degli occupati nell'industria e nel terziario (tab.11.2).

Rispetto agli anni passati, è piuttosto basso il tasso di crescita dell'occupazione femminile, anche se nel 2003 questo è superiore alla dinamica dell'occupazione maschile.

Permangono le differenze territoriali nella dimensione degli indicatori che descrivono il mercato del lavoro (tab. 11.3): Il tasso di occupazione nel Mezzogiorno è pari al 51,8% contro il 68,6% del Nord Italia e il 62,2% del livello medio nazionale. Il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno raggiunge il 14,1% contro il 3,2% del Nord Italia e il 6,9% a livello nazionale. Le opportunità di

Tab. 11.1 - *Forze di lavoro e occupati per settore di attività economica e per area geografica in Italia*

	(migliaia di unità)											
	Mezzogiorno				Centro-Nord				Italia			
	2002	2003	var. % 2003/02	var. ass. 2003/02	2002	2003	var. % 2003/02	var. ass. 2003/02	2002	2003	var. % 2003/02	var. ass. 2003/02
POPOLAZIONE di 15 anni e oltre	17.144	17.147	0,0	3,0	32.059	32.061	0,0	2,0	49.203	49.208	0,0	5,0
Occupati:	6.192	6.203	0,2	11,0	15.638	15.851	1,4	213,0	21.830	22.054	1,0	224,0
agricoltura	541	524	-3,1	-17,0	555	551	-0,7	-4,0	1.096	1.075	-1,9	-21,0
industria	1.510	1.524	0,9	14,0	5.422	5.495	1,3	73,0	6.932	7.019	1,3	87,0
altre attività	4.141	4.155	0,3	14,0	9.681	9.805	1,5	144,0	13.802	13.960	1,1	158,0
Disoccupati e persone in cerca di prima occupazione	1.126	1.078	-4,3	-48,0	561	547	-2,5	-14,0	1.687	1.625	-3,7	-62,0
Altre persone in cerca di lavoro	263	259	-1,5	-4,0	214	212	-0,9	-2,0	477	471	-1,3	-6,0
Forze di lavoro	7.581	7.540	-0,5	-41,0	16.413	16.610	1,2	197,0	23.994	24.150	0,7	156,0
Tassi di attività (%) ¹	44,2	44,0	-	-	51,2	51,8	-	-	48,8	49,1	-	-
Tassi di occupazione (%) ²	36,1	36,2	-	-	48,8	49,4	-	-	44,4	44,8	-	-
Tassi di disoccupazione (%) ³	18,3	17,7	-	-	4,7	4,6	-	-	9,0	8,7	-	-
di cui: FEMMINE												
POPOLAZIONE di 15 anni e oltre	8.877	8.879	0,0	2,0	16.633	16.633	0,0	0,0	25.510	25.512	0,0	2,0
Occupati:	1.908	1.913	0,3	5,0	6.329	6.451	1,9	122,0	8.237	8.364	1,5	127,0
agricoltura	175	164	-6,3	-11,0	175	166	-5,1	-9,0	350	330	-5,7	-20,0
industria	204	203	-0,5	-1,0	1.451	1.458	0,5	7,0	1.655	1.661	0,4	6,0
altre attività	1.529	1.546	1,1	17,0	4.703	4.827	2,6	124,0	6.232	6.373	2,3	141,0
Disoccupati e persone in cerca di prima occupazione	472	439	-7,0	-33,0	298	291	-2,3	-7,0	770	730	-5,2	-40,0
Altre persone in cerca di lavoro	213	210	-1,4	-3,0	163	160	-1,8	-3,0	376	370	-1,6	-6,0
Forze di lavoro	2.593	2.562	-1,2	-31,0	6.790	6.902	1,6	112,0	9.383	9.464	0,9	81,0
Tassi di attività (%) ¹	29,2	28,9	-	-	40,8	41,5	-	-	36,8	37,1	-	-
Tassi di occupazione (%) ²	21,5	21,5	-	-	38,1	38,8	-	-	32,3	32,8	-	-
Tassi di disoccupazione (%) ³	26,4	25,3	-	-	6,8	6,5	-	-	12,2	11,6	-	-

¹ Rapporto percentuale tra forze di lavoro e popolazione.² Rapporto percentuale tra occupati e popolazione.³ Rapporto percentuale tra "disoccupati e persone in cerca di prima occupazione + altre persone in cerca di lavoro" e forza lavoro.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

occupazione sono comunque condizionate dal capitale umano. Infatti, il tasso di disoccupazione più basso si riscontra presso le persone in possesso di una qualifica professionale, ma anche presso le persone con più alto livello di istruzione.

Tab. 11.2 - *Occupati per settore di attività economica e sesso - variazioni percentuali*

	1999	2000	2001	2002	2003
Occupati	1,3	1,9	2,1	1,5	1,0
- agricoltura	-5,6	-1,2	0,5	-2,7	-1,9
- industria	0,3	0,3	1,1	1,3	1,3
di cui: in senso stretto	-0,2	-0,5	-0,3	1,0	0,5
- altre attività	2,4	3,0	2,7	1,9	1,1
di cui: femmine					
Occupati	2,6	3,1	3,8	2,2	1,6
- agricoltura	-9,2	-1,1	3,4	-3,6	-5,7
- industria	-0,8	1,4	0,8	0,5	0,4
di cui: in senso stretto	-1,0	0,9	0,7	0,0	0,3
- altre attività	4,4	3,8	4,7	3,0	2,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 11.3 - *Tassi di occupazione e di disoccupazione per ripartizione territoriale e titolo di studio - 2003*

Titolo di studio	Nord	Centro	Sud-Isole	Italia
tassi di occupazione				
Senza titolo e licenza elementare	35,5	35,4	29,8	33,4
Licenza di scuola media inferiore	68,5	63,3	50,0	61,0
Qualifica professionale	77,1	72,6	58,6	72,9
Maturità	80,4	73,8	61,6	72,6
Laurea	85,1	81,9	75,7	81,5
Totale 25-64 anni	68,6	65,2	51,8	62,2
tassi di disoccupazione				
Senza titolo e licenza elementare	3,9	5,4	17,6	9,5
Licenza di scuola media inferiore	3,6	6,2	16,0	8,0
Qualifica professionale	2,8	4,6	13,4	4,8
Maturità	2,3	4,6	12,4	5,9
Laurea	3,1	5,1	10,1	5,7
Totale 25-64 anni	3,1	5,2	14,1	6,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

L'occupazione agricola

Gli occupati complessivi in agricoltura ammontano, in Italia, a poco più di un milione; di questi quasi la metà è localizzata nel Mezzogiorno e, in particolare, in tre regioni, Campania, Puglia e Sicilia (tab. A.11). L'area meridionale è anche quella, però, in cui la dinamica negativa dell'occupazione in agricoltura è più accentuata: dei 21.000 occupati agricoli in meno, 17.000 appartengono al

Mezzogiorno; in particolare, va rilevato un forte calo dell'occupazione agricola in Sicilia. Al contrario, sono poche invece, e appartengono per lo più al Nord Italia, le regioni che mostrano dinamiche positive: si tratta, in particolare, del Piemonte, della Lombardia e del Trentino e, al Sud, della Calabria.

Relativamente alla posizione professionale, l'occupazione agricola si contraddistingue per la forte prevalenza della componente indipendente: la percentuale di indipendenti nel settore (58%) è, infatti, più che doppia rispetto alla media dell'economia italiana (27,2%). Al Centro Nord tale caratteristica è più accentuata, e nel 2003 la percentuale di indipendenti sul totale è ancora cresciuta attestandosi al 72% (tabb. A9 e 11.4). È aumentato il numero dei lavoratori indipendenti di sesso maschile nelle regioni del Centro Nord (+2,2%), in particolare Piemonte, Lombardia e Veneto; mentre al Sud sono aumentati i lavoratori dipendenti di sesso maschile (+3,1%). In diminuzione, invece, risultano tutte le altre componenti.

La presenza femminile tra gli occupati è pari al 30,7%, in calo rispetto all'anno precedente quando raggiungeva il 32%, ed è più bassa tra gli indipendenti (29,5%) che tra i dipendenti (32,5%). La componente femminile è quella che più ha sofferto del ridimensionamento dell'occupazione che ha interessato il settore, gravando soprattutto sulle lavoratrici dipendenti, con una diminuzione di circa 14.000 unità (-9%).

Tab. 11.4 - *Occupati in agricoltura, posizione professionale per sesso, variazioni percentuali 2003/2002*

	Indipendenti			Dipendenti			In complesso		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Centro-Nord	2,2	-1,4	1,1	-1,0	-12,0	-4,6	1,3	-4,5	-0,5
Sud-Isole	-6,9	-4,8	-6,3	3,1	-7,5	-0,8	-1,7	-6,5	-3,2
Italia	-1,3	-2,6	-1,7	1,6	-9,0	-2,1	-0,2	-5,5	-1,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La contrattazione e la previdenza in agricoltura

La contrattazione - Dopo i grandi rinnovi contrattuali dell'anno precedente, il 2003 segna quasi una pausa nelle relazioni contrattuali proprie del settore agricolo. Per la verità nel corso dell'anno sono stati pure rinnovati tre contratti collettivi nazionali di lavoro (per i dipendenti da aziende ortofrutticole ed agrumarie, per gli addetti alla lavorazione della foglia del tabacco e per i dipendenti delle associazioni allevatori), ma hanno riguardato categorie di lavoratori e settori produttivi piuttosto marginali, in modo particolare gli ultimi due.

Il primo rinnovo è stato siglato il 9 maggio 2003 ed ha interessato alcune decine di migliaia di addetti alla raccolta, lavorazione e confezionamento dei prodotti agricoli, dipendenti non da imprese agricole bensì da imprese commerciali di importazione ed esportazione di prodotti ortofrutticoli ed agrumari che si avvalgono tuttavia dell'inquadramento agricolo ai fini della contribuzione e della tutela previdenziale.

I punti salienti del rinnovo si possono riassumere come segue. Gli aumenti salariali sono stati concordati nella misura complessiva del 6,5%. Per gli addetti alle celle frigorifere in modo non occasionale è stata prevista una maggiorazione del 10% sull'intera paga giornaliera. Sono stati previsti inoltre miglioramenti dei trattamenti economici in caso di infortunio ed è stata altresì convenuta una disciplina più puntuale per garantire nelle assunzioni stagionali il diritto di precedenza dei lavoratori già assunti a tempo determinato. Sul piano dei diritti sindacali va infine segnalata la previsione di riconoscere due ore di assemblee retribuite all'anno nelle unità aziendali con meno di 15 dipendenti.

Il secondo rinnovo dell'anno in esame è stato raggiunto l'11 giugno 2003 ed ha riguardato il CCNL dei dipendenti delle aziende che lavorano la foglia del tabacco. In questo caso, si valuta che i lavoratori interessati si aggirino intorno alle 14.000 unità, alle dipendenze di 61 aziende di prima trasformazione iscritte nell'apposito registro tenuto dall'AGEA. Le trattative per il rinnovo di tale contratto non sono state facili, perché si sono dovute svolgere nel pieno della crisi che ha colpito il settore a seguito delle restrizioni provenienti dalla normativa comunitaria. Ciò nonostante, è stato riconosciuto un aumento salariale del 6,5% e sono stati creati nuovi istituti che appaiono per la prima volta nel CCNL. Si disciplinano così gli appalti, la banca ad ore e la previdenza complementare, e inoltre si prevede la possibilità di avere nel settore un secondo livello di contrattazione e si assume l'impegno a costituire un ente bilaterale per la formazione professionale.

L'ultimo rinnovo è stato sottoscritto il 15 luglio 2003 ed ha riguardato i lavoratori delle organizzazioni degli allevatori, consorzi ed enti zootecnici. Gli addetti interessati al contratto, che svolgono anche un qualificato ed importante ruolo di assistenza tecnica nel comparto zootecnico, sono circa 2.500. I punti più significativi del nuovo contratto riguardano l'aumento delle retribuzioni (previsto nella misura del 6,3%), la possibilità di negoziare erogazioni economiche legate al raggiungimento di obiettivi specifici, l'aumento da 150 a 200 del numero delle ore di permesso per studio e formazione professionale ed una più puntuale ed efficace disciplina della materia riguardante la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori, nonché le molestie sessuali ed il mobbing.

La previdenza - Sul piano previdenziale le novità del 2003 sono state sostanzialmente di due tipi ed hanno riguardato, da una parte, ulteriori aumenti con-

tributivi già previsti da disposizioni legislative degli anni precedenti, dall'altra l'esclusione dalla disciplina previdenziale di taluni particolari rapporti di lavoro agricolo nonché interventi di "manutenzione" del sistema previdenziale agricolo.

Per quanto attiene agli aumenti, va detto che questi hanno colpito sia i datori di lavoro (per la contribuzione dovuta a favore dei propri dipendenti) che i lavoratori agricoli autonomi (per la contribuzione dovuta a favore di se stessi) ed hanno riguardato tanto l'assicurazione Ivs quanto quella contro gli infortuni e le malattie professionali.

In particolare, la contribuzione Ivs a carico dei datori di lavoro agricoli e dei lavoratori autonomi è aumentata, rispettivamente, dello 0,2% e dello 0,5%. In tal modo l'aliquota contributiva normale Ivs pagata da un'azienda assuntrice manodopera a tempo determinato o indeterminato dal 1° gennaio 2003 è stata pari al 26,1% di cui il 17,5% a carico del datore di lavoro e l'8,5% a carico del lavoratore, mentre l'aliquota contributiva normale invalidità, vecchiaia e superstiti (Ivs) pagata dai lavoratori autonomi dell'agricoltura per se stessi è stata del 20,3%. Aliquote inferiori, ma anch'esse leggermente incrementate rispetto all'anno precedente, sono previste, come è noto, per le zone montane e svantaggiate.

La contribuzione a favore dell'INAIL per l'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali è aumentata nella misura dell'8,3% per i lavoratori autonomi che pertanto hanno dovuto pagare, per il 2003, una quota capitaria pari a 683 euro (circa 43 euro in più rispetto all'anno precedente), ridotta a 473 euro per le zone svantaggiate. Nessun aumento ha interessato la contribuzione per l'assicurazione INAIL dei lavoratori dipendenti anche perché, nell'anno in esame, non è stato ancora emanato il decreto ministeriale previsto dall'art. 13, c. 12, del d.lg 38/00 per la determinazione dell'"addizionale" sui contributi assicurativi agricoli INAIL, necessaria per la copertura dei costi del risarcimento del danno biologico, e ciò nonostante l'Istituto assicurativo abbia provveduto a calcolarne l'importo.

Per quanto attiene alle novità relative all'esonero dalla contribuzione previdenziale per taluni rapporti di lavoro, bisogna dar conto di quanto previsto dall'art. 45 della legge finanziaria 2003, n. 289 del 2002, ma in modo più particolare dall'art. 74 del d.lg 276/03. Con la prima disposizione si prevedeva che in caso di ricorso alla manodopera familiare per periodi limitati era possibile sottrarsi agli adempimenti amministrativi e agli oneri previdenziali previsti tanto per il lavoro autonomo quanto per quello dipendente. Con quella successiva questa previsione è stata resa ancora più permissiva.

Le novità maggiori contenute nell'art. 74 del d.lg 276 sono sostanzialmente tre. Innanzitutto i soggetti le cui prestazioni non integrano un rapporto di lavoro autonomo o subordinato, se rese "in modo meramente occasionale o ricorrente di breve periodo, a titolo di aiuto, mutuo aiuto, obbligazione morale senza corresponsione di compensi, salvo le spese di mantenimento e di esecuzione dei lavori", sono ora "i parenti ed affini entro il terzo grado" e non più solo "i parenti

entro il secondo grado" come in precedenza. Inoltre, la nuova disciplina si applica nei confronti di tutti i datori di lavoro agricolo e non solo di quelli con la qualifica di coltivatori diretti. Infine non c'è più il richiamo all'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro che potrebbe ora essere ritenuta non più obbligatoria.

Sempre sui profili previdenziali del lavoro agricolo è opportuno evidenziare in questa rassegna alcune innovazioni introdotte in materia di collocamento agricolo al fine di combattere il grave fenomeno delle truffe ai danni della previdenza agricola. In particolare, si è intervenuti con due disposizioni: la prima, contenuta nella legge 326/03, al comma 7 dell'art. 44; la seconda, che ha sostituito la prima, nella legge 77/04, all'art.1. La prima prevede che la denuncia di assunzione sia accompagnata dal piano colturale annuale. Successivamente, tale norma è stata rivista e sostituita con una disposizione che attribuisce all'INPS il potere di disconoscere le prestazioni lavorative ai fini della tutela previdenziale qualora, a seguito della stima tecnica, da effettuarsi sulle denunce aziendali ai sensi dell'art. 8, c. 2, del d.lg 375/93, "sia verificato il mancato svolgimento, in tutto o in parte, della prestazione lavorativa". In tal modo la "stima tecnica" è stata funzionalizzata non solo al recupero delle giornate eventualmente evase (per le quali era previsto che l'INPS potesse procedere d'ufficio all'imposizione dei contributi), ma anche al fenomeno, che nei fatti si è dimostrato molto più preoccupante e dannoso, delle denunce di rapporti di lavoro fittizi per i quali viene ora previsto il "disconoscimento" ai fini dell'accesso alle tutele previdenziali.

Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari

L'impiego di risorse umane di provenienza extracomunitaria nell'agricoltura italiana è un fenomeno ormai rilevante e meritevole di osservazione per le sue numerose implicazioni.

A tale riguardo, come consueto, l'INEA ha curato un'indagine sull'intero territorio nazionale funzionale a stimarne i principali elementi di carattere quantitativo – non ritraibili dalle statistiche ufficiali – e a evidenziarne aspetti qualitativi.

Allo scopo ci si è avvalsi della collaborazione dei differenti soggetti (Istituzioni regionali, provinciali e locali, organizzazioni professionali, organizzazioni sindacali, centri di accoglienza, organismi di assistenza e solidarietà, imprenditori e tecnici agricoli, rappresentanti degli extracomunitari) che – per conoscenza diretta dell'oggetto di indagine – possono essere considerati "testimoni privilegiati".

Per consentire un più agevole inquadramento del fenomeno, è d'utilità evidenziare alcuni elementi di contesto. Nel corso del 2003 il numero degli stranieri soggiornanti in Italia, secondo elaborazioni su dati del ministero dell'Interno, è pari a circa 2,2 milioni, con un significativo incremento rispetto all'anno precedente. Come risulta dalla tabella 11.5, la componente extracomunitaria rap-

Tab. 11.5 - *Stranieri soggiornanti in Italia per area geografica e zona di provenienza*

Aree geografiche	2000			2001			2002			2003			Var. % del totale ¹	
	totale		di cui femmine	totale		di cui femmine	totale		di cui femmine	distribuz. %		di cui femmine	2003/02	2003/00
Nord	761.298	336.626	346.125	773.364	346.125	346.125	887.820	406.154	406.154	57,8	1.268.823	585.191	42,9	18,6
Comunitari	82.706	47.995	46.862	80.528	46.862	46.862	84.806	49.341	49.341	3,8	84.142	49.083	-0,8	0,6
Extracomunitari	678.592	288.631	299.263	692.836	299.263	299.263	803.014	356.813	356.813	54,0	1.184.681	536.108	47,5	20,4
Centro	441.416	216.632	207.530	414.906	207.530	207.530	449.773	232.031	232.031	29,5	647.428	335.741	43,9	13,6
Comunitari	56.042	33.728	31.872	53.307	31.872	31.872	56.846	34.143	34.143	2,5	56.129	33.646	-1,3	0,1
Extracomunitari	385.374	182.904	175.658	361.599	175.658	175.658	392.927	197.888	197.888	27,0	591.299	302.095	50,5	15,3
Sud	124.188	55.411	54.186	115.191	54.186	54.186	113.415	56.340	56.340	9,0	197.661	103.266	74,3	16,8
Comunitari	7.988	5.579	5.373	7.589	5.373	5.373	7.514	5.445	5.445	0,3	7.413	5.426	-1,3	-2,5
Extracomunitari	116.200	49.832	48.813	107.602	48.813	48.813	105.901	50.895	50.895	8,7	190.248	97.840	79,6	17,9
Isole	61.251	27.060	27.980	59.169	27.980	27.980	61.316	30.064	30.064	3,7	80.087	37.520	30,6	9,3
Comunitari	5.063	3.384	3.528	5.238	3.528	3.528	5.638	3.713	3.713	0,3	5.785	3.792	2,6	4,5
Extracomunitari	56.188	23.676	24.452	53.931	24.452	24.452	55.678	26.351	26.351	3,4	74.302	33.728	33,4	9,8
Italia	1.388.153	635.729	635.821	1.362.630	635.821	635.821	1.512.324	724.589	724.589	100,0	2.193.999	1.061.718	45,1	16,5
Comunitari	151.799	90.686	87.635	146.662	87.635	87.635	154.804	92.642	92.642	7,0	153.469	91.947	-0,9	0,4
Extracomunitari	1.236.354	545.043	548.186	1.215.968	548.186	548.186	1.357.520	631.947	631.947	93,0	2.040.530	969.771	50,3	18,2

¹ Tasso annuo medio di variazione lineare.

Fonte: elaborazione su dati del ministero del Lavoro.

presenta il 93%. La distribuzione geografica vede una prevalenza (57,8%) delle presenze nelle regioni del Nord. È significativo anche rilevare una sostanziale uguaglianza delle presenze tra i due sessi.

Relativamente ai rapporti dei cittadini extraUE con il mercato del lavoro italiano, i dati ufficiali provenienti dai Centri territoriali per l'impiego mostrano, attraverso le iscrizioni al sistema occupazionale e gli avviamenti ai rapporti d'impiego, una crescente strutturazione del fenomeno. È da evidenziare, però, come ciò interessi l'agricoltura in misura più limitata di quanto avvenga negli altri settori produttivi – industria e servizi – nei quali è più intenso l'impiego di lavoratori extracomunitari.

Sulla base degli esiti dell'indagine INEA, l'entità degli extracomunitari occupati in agricoltura è stimabile in poco meno di 117.000 unità (tab.11.6). Dato che conferma il trend di crescita evidenziato negli ultimi anni. Questa presenza si distribuisce per il 37,7% al Nord, per il 13,7% al Centro, per il 33,7% al Sud e per il 14,9% nelle Isole.

A livello nazionale l'incidenza sul complesso degli occupati agricoli continua ad attestarsi su circa l'11%, con notevolissime differenze tra le singole realtà regionali (Trentino-Alto Adige 51,4%, Sardegna 1,7%).

Infatti, come si evidenzia nell'ultima colonna della tabella 11.6, si passa da situazioni dove questo rapporto raggiunge valori inferiori al 50% (Liguria, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia-Giulia, Umbria e Puglia) a regioni dove, invece, si supera anche il 100% (Valle D'Aosta, Lombardia, Toscana, Marche, Lazio, Abruzzo e Molise).

Relativamente ai comparti di impiego, si osserva la prevalenza della presenza di lavoratori extracomunitari nei comparti produttivi concernenti le colture arboree (42,4%), cui seguono, a grande distanza, le colture ortive (18,8%), le coltivazioni industriali (13,3%), e la zootecnia (12,8%) (tab. 11.7). Ciò si diversifica nelle differenti regioni in funzione della diversa consistenza dei singoli comparti, del livello di meccanizzazione, della disponibilità di manodopera locale, della maglia aziendale e delle forme di conduzione.

L'indagine è stata approfondita con l'obiettivo di stimare l'utilizzo dei lavoratori extracomunitari in attività complementari (agriturismo e turismo rurale) e in successive fasi delle filiere. Con riferimento alle prime, sono state rilevate poco più di 2.000 unità impiegate, per lo più donne con un rapporto stagionale e dedite alla cura degli ambienti e alla ristorazione. Per quanto riguarda le seconde, il fenomeno – più visibile nelle aree a maggior intensità di trasformazione e commercializzazione – è stimato in quasi 7.500 unità. In questa realtà prevalgono i lavoratori di sesso maschile e dediti prevalentemente alla movimentazione dei prodotti.

Le attività svolte in tutti i comparti di impiego si caratterizzano, generalmente, per un basso livello di professionalità richiesta ed una elevata onerosità

Tab. 11.6 - Indicatori dell'impiego degli immigrati extracomunitari
nell'agricoltura italiana - 2003

	Occupati agricoli totali ¹	Extracomunitari		Occ. agric. extracom. / occup. agric. totali (d = b / a) %	UL agric. extracom. / occ. agric. extracom. (e = c / b) %
		occupati agricoli ² numero	unità di lavoro equivalenti ²		
	(a)	(b)	(c)		
Nord	405.000	56.410	27.132	13,9	48,1
Piemonte	70.000	5.650	4.616	8,1	81,7
Valle d'Aosta	3.000	550	601	18,3	109,3
Liguria	22.000	3.440	451	15,6	13,1
Lombardia ³	86.000	5.400	5.944	6,3	110,1
Veneto	80.000	14.427	5.997	18,0	41,6
Trentino-Alto Adige	35.000	18.000	2.778	51,4	15,4
Friuli-Venezia Giulia	16.000	2.093	853	13,1	40,8
Emilia-Romagna	93.000	6.850	5.892	7,4	86,0
Centro	148.000	17.595	23.786	11,9	135,2
Toscana	55.000	8.316	12.315	15,1	148,1
Marche	24.000	1.200	1.729	5,0	144,1
Umbria	15.000	1.109	555	7,4	50,0
Lazio ³	54.000	6.970	9.187	12,9	131,8
Sud	363.000	35.100	25.638	9,7	73,0
Abruzzo	28.000	2.660	2.946	9,5	110,8
Molise	10.000	450	734	4,5	163,1
Campania	105.000	11.800	10.205	11,2	86,5
Puglia	127.000	9.960	4.809	7,8	48,3
Basilicata	19.000	2.480	1.273	13,1	51,3
Calabria	74.000	7.750	5.671	10,5	73,2
Isole	161.000	7.767	6.478	4,8	83,4
Sicilia	117.000	7.000	5.744	6,0	82,1
Sardegna	44.000	767	734	1,7	95,7
Italia	1.077.000	116.872	83.034	10,9	71,0

¹ Fonte ISTAT.

² Indagine INEA.

³ Dati 2002.

Fonte: elaborazioni su dati INEA, ISTAT.

fisica delle mansioni, segnatamente alle operazioni di raccolta di prodotti ortofrutticoli e di governo delle stalle (tab.11.8). Decisamente episodiche sono le circostanze di attribuzione di compiti a maggior specializzazione e, ancor meno, di funzioni gestionali.

Il rapporto di impiego risulta in misura preponderante di carattere stagionale, fatte salve alcune attività in comparti, quali zootecnia e colture protette, dove assume natura continuativa.

Tab. 11.7 - L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività - 2003

	Attività agricole per comparto produttivo							(numero)		
	zootecnia	culture ortive	culture arboree	florovivaismo	culture industriali	altre colture o attività	totale	Agriturismo e turismo rurale	Trasformazione e commercializ.	Totale generale
Nord	5.571	7.713	30.862	6.860	2.783	2.621	56.410	766	4.936	62.112
Piemonte	550	-	4.600	250	-	250	5.650	-	250	5.900
Valle d'Aosta	530	-	20	-	-	-	550	-	-	550
Liguria	10	925	410	1.970	-	125	3.440	380	120	3.940
Lombardia ¹	2.000	1.100	500	1.800	-	-	5.400	100	-	5.500
Veneto	1.588	4.333	2.589	1.781	1.933	2.203	14.427	285	2.816	17.528
Trentino-Alto Adige	-	-	18.000	-	-	-	18.000	-	1.500	19.500
Friuli-Venezia Giulia	103	5	1.413	529	-	43	2.093	1	(157)	2.094
Emilia-Romagna	790	1.350	3.330	530	850	-	6.850	-	250	7.100
Centro	4.879	3.002	3.146	1.203	2.368	2.997	17.595	708	1.198	19.501
Toscana	1.265	784	2.153	543	574	2.997	8.316	412	(275)	8.728
Marche	300	240	150	60	450	-	1.200	100	700	2.000
Umbria	114	178	123	-	694	-	1.109	196	498	1.803
Lazio ¹	3.200	1.800	720	600	650	-	6.970	-	-	6.970
Sud	3.525	8.290	12.075	690	10.420	100	35.100	580	860	36.540
Abruzzo	500	1.200	800	80	80	-	2.660	15	700	3.375
Molise	50	400	(270)	-	-	-	450	10	-	460
Campania	750	2.400	4.130	120	4.400	-	11.800	80	120	12.000
Puglia	825	870	3.835	190	4.140	100	9.960	80	40	10.080
Basilicata	100	270	310	-	1.800	-	2.480	95	-	2.575
Calabria	1.300	3.150	3.000	300	-	-	7.750	300	-	8.050
Isole	1.041	2.926	3.400	0	0	400	7.767	183	454	8.404
Sicilia	550	2.650	3.400	-	-	400	7.000	180	450	7.630
Sardegna	491	276	-	-	-	-	767	3	4	774
Italia	15.016	21.931	49.483	8.753	15.571	6.118	116.872	2.237	7.448	126.557
%	12,8	18,8	42,4	7,5	13,3	5,2	100,0	-	-	-

¹ Dati 2002.

Nota: i dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.

Fonte: elaborazione su dati del ministero del Lavoro.

Tab. 11.8 - *L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2003*

(valori percentuali)

	Tipo di attività ¹					Periodo di impiego ²			Contratto ³			Retribuzioni ⁴		
	a	b	c	d	totale	f	s	totale	r	i	totale	s	ns	totale
Piemonte	5	46	46	3	100	18	82	100	76	24	100	76	24	100
Valle d'Aosta	96	4	-	-	100	-	100	100	66	34	100	100	-	100
Liguria	-	31	64	5	100	4	96	100	71	29	100	72	28	100
Lombardia ⁵	36	24	38	2	100	55	45	100	87	13	100	100	-	100
Veneto	9	35	38	18	100	37	63	100	89	11	100	91	9	100
Trentino-Alto Adige	-	92	-	8	100	8	92	100	100	0	100	100	0	100
Friuli-Venezia Giulia	3	43	46	8	100	16	84	100	95	5	100	95	5	100
Emilia-Romagna	11	57	28	4	100	30	70	100	83	17	100	80	20	100
Toscana	17	40	36	7	100	61	39	100	83	17	100	64	36	100
Marche	15	28	17	40	100	55	45	100	83	17	100	79	21	100
Umbria	6	47	11	36	100	5	95	100	84	16	100	78	22	100
Lazio ⁵	46	26	28	-	100	46	54	100	67	33	100	67	33	100
Abruzzo	9	42	38	11	100	7	93	100	51	49	100	51	49	100
Molise	7	89	3	1	100	7	93	100	65	35	100	65	35	100
Campania	4	56	39	1	100	4	96	100	23	77	100	16	84	100
Puglia	8	89	1	2	100	10	90	100	29	71	100	22	78	100
Basilicata	4	90	3	3	100	7	93	100	78	22	100	11	89	100
Calabria	16	76	4	4	100	20	80	100	1	99	100	1	99	100
Sicilia	6	68	17	9	100	23	77	100	60	40	100	46	54	100
Sardegna	63	36	1	-	100	56	44	100	68	32	100	68	32	100

¹ a = governo della stalla, mungitura; b = raccolta; c = operazioni colturali varie; d = altre attività.

² f = fisso per l'intero anno; s = stagionale, per operazioni colturali specifiche.

³ r = regolare; i = informale.

⁴ s = tariffa sindacale; ns = tariffa non sindacale.

⁵ Dati 2002.

Fonte: indagine INEA.

Secondo le informazioni raccolte attraverso testimoni privilegiati, si assiste a un incremento dei rapporti di lavoro regolari, favoriti anche dalle recenti norme in materia e da una maggiore intensità delle azioni ispettive di controllo.

Il livello di regolarità dei rapporti di lavoro instaurati si riflette anche nelle retribuzioni, generalmente allineate con le tariffe sindacali, anche se vi sono numerose circostanze di pagamento “a cottimo” e ancor più diffuse situazioni di corresponsione di paghe al di sotto di quanto previsto dai contratti di lavoro, a volte collegate a forme di caporalato.

Anche nel 2003, come già registratosi negli anni precedenti, si segnala un significativo incremento dei lavoratori provenienti dai paesi dell'Europa centro-orientale – soprattutto Romania e Polonia (tab. 11.9). Questo fenomeno si spiega anche per le maggiori competenze professionali possedute da questi lavoratori.

L'attività di indagine fornisce altri interessanti elementi di natura qualitativa.

Nel complesso, i lavoratori extracomunitari impiegati nell'agricoltura italiana – prevalentemente giovani, di sesso maschile, con un basso livello di istruzione e, come già evidenziato, dalla limitata preparazione professionale – operano in una logica di temporaneità, in attesa di trovare sbocchi occupazionali in settori che garantiscano una maggiore retribuzione e una maggiore stabilità e continuità del rapporto di lavoro.

Tab. 11.9 - *Provenienza degli immigrati extracomunitari impiegati nell'agricoltura italiana - 2003*

Paese/aree geografiche di provenienza	
Piemonte	Ex Jugoslavia, Albania, Maghreb, Europa Centro Orientale, India
Valle d'Aosta	Maghreb, Europa Orientale
Liguria	Albania, Turchia, Senegal, Maghreb
Lombardia ¹	India, Turchia, Africa, Europa Orientale, Sud America
Veneto	Tunisia, Marocco, Albania, Romania, Senegal, Ghana, Polonia, ex Jugoslavia, India, Moldavia
Trentino-Alto Adige	Polonia, Slovacchia, Rep. Ceca
Friuli-Venezia Giulia	Marocco, Albania, India, Slovenia, Ghana, Romania, Polonia, Tunisia, Serbia, Ungheria, Bosnia
Emilia-Romagna	Senegal, Albania, Marocco, Ghana, India, Pakistan, Polonia, Tunisia, Romania, Croazia, Rep. Ceca
Toscana	Europa Orientale, Africa, India, Filippine
Marche	Tunisia, Europa Orientale, India, Marocco, Senegal, Macedonia
Umbria	Marocco, Africa Centrale, Albania, ex Jugoslavia, Tunisia, Senegal, Polonia, Romania, India, Pakistan, Bulgaria, Ucraina
Lazio ¹	Bangladesh, India, Nord Africa, Polonia
Abruzzo	Albania, Macedonia, Polonia, ex Jugoslavia, Marocco, Senegal, Romania
Molise	Albania, Polonia, India
Campania	Algeria, Marocco, India, Pakistan, Europa Orientale, Tunisia
Puglia	Macedonia, Europa Orientale, Maghreb, Senegal, India, Sri Lanka
Basilicata	Marocco, Tunisia, India, Albania, Senegal, Pakistan
Calabria	Albania, Ucraina, Ghana, India, Polonia, Curdi, Pakistan, Nigeria, Romania
Sicilia	Tunisia, Marocco, Albania
Sardegna	Marocco, Tunisia, Albania, Senegal, Romania

¹ Dati 2002.

Fonte: indagine INEA.



Parte terza

Le strutture e la redditività delle aziende agricole

La situazione strutturale delle aziende agricole

Il quadro generale

In questo capitolo vengono forniti i dati censuari, recentemente pubblicati dall'ISTAT, sulla situazione strutturale delle aziende agricole, che vanno a integrare quelli già illustrati nell'edizione 2001 dell'Annuario dell'agricoltura italiana. Si tratta, in particolare, di dati che consentono di analizzare la situazione sulla base delle caratteristiche tipologiche, della dimensione economica, nonché delle classi di età del conduttore, del titolo di studio e della presenza dell'imprenditorialità femminile.

Secondo i dati del Censimento effettuato nel 2000, in Italia si contano 2,5 milioni circa di aziende su una SAU di 13,1 milioni di ettari. Ne risulta una superficie media per azienda pari a 5,2 ettari con sensibili differenze a livello di ripartizione geografica: 9,7 ettari al Nord contro 3,6 ettari nelle regioni meridionali.

Dal confronto con i risultati del Censimento precedente, risulta che a livello nazionale la diminuzione del numero delle aziende (-14,8%) e della SAU (-13,6%) non ha comportato un aumento della dimensione aziendale media, come è invece avvenuto in altri paesi dell'Unione europea. In parte, un'eccezione si ha nelle regioni del Nord Italia.

Dalla tabella 12.1 emerge, inoltre, che il 57% del totale delle aziende è situato nelle regioni del Sud e nelle Isole; a questa percentuale corrisponde, tuttavia, soltanto il 38,1% del reddito lordo standard (RLS).

Per quanto riguarda la distribuzione delle aziende per orientamento tecnico-economico, i dati censuari evidenziano che l'87% delle aziende sono specializzate. In particolare, si registra un'elevata presenza di aziende nelle coltivazioni permanenti seguite, a grande distanza, da quelle specializzate in seminativi.

In termini di SAU il più alto numero di ettari si riscontra nel comparto dei seminativi (4,4 milioni di ettari), seguito da quello degli erbivori (3,5 milioni di ettari) e delle coltivazioni permanenti (2,7 milioni di ettari).

Tab. 12.1 - Aziende per orientamento tecnico-economico generale e ripartizione geografica

Ripartizioni geografiche	Aziende specializzate					Aziende miste					Totale generale
	seminativi	coltivazioni		erbivori	granivori	totale	pollicoltura	pollaiovam.	coltivazioni allevamenti	totale	
		ortofruttili	permanenti								
aziende											
Nord-Ovest	57.844	8.998	77.519	49.946	3.704	198.011	15.914	3.502	14.092	33.508	231.519
Nord-Est	146.009	4.299	98.235	71.172	4.261	323.976	34.286	4.174	16.426	54.886	378.862
Centro	100.983	7.521	238.856	35.743	5.087	388.190	50.725	5.471	17.597	73.793	461.983
Sud	170.232	14.709	637.553	32.306	2.152	856.952	85.166	6.370	18.386	119.922	976.874
Isole	67.088	9.399	304.933	35.901	631	417.952	28.507	1.834	8.083	39.424	457.376
Italia	542.156	44.926	1.357.096	225.068	15.835	2.185.081	225.598	21.351	74.584	321.533	2.506.614
SAU (000 ha)											
Nord-Ovest	818,2	14,1	167,6	922,0	34,3	1.956,2	83,7	33,0	170,6	287,4	2.243,6
Nord-Est	1.039,7	15,5	337,7	791,3	24,2	2.208,4	232,7	33,7	143,0	409,4	2.617,8
Centro	1.014,5	19,6	474,4	405,0	7,7	1.921,1	301,3	38,3	185,7	525,2	2.446,3
Sud	1.098,7	34,0	1.153,7	578,8	3,6	2.868,9	425,9	55,7	212,9	694,6	3.563,5
Isole	473,9	25,2	553,7	823,7	1,4	1.877,9	190,3	38,4	169,0	397,6	2.275,5
Italia	4.445,0	108,3	2.687,2	3.520,7	71,2	10.832,4	1.234,0	199,1	881,2	2.314,2	13.146,6
RLS (000 UDE)											
Nord-Ovest	944,2	317,1	465,1	1.492,4	265,3	3.484,2	141,7	99,5	277,0	518,2	4.002,4
Nord-Est	1.356,8	221,0	1.353,9	1.211,7	200,3	4.343,7	440,7	83,1	280,6	804,5	5.148,2
Centro	885,4	318,9	793,7	279,8	42,2	2.320,0	311,2	35,0	138,1	484,3	2.804,3
Sud	1.011,3	538,3	2.373,4	446,0	23,9	4.392,9	530,8	61,3	171,9	764,0	5.156,9
Isole	343,2	268,9	874,0	408,1	6,2	1.900,4	190,3	23,0	87,6	300,9	2.201,3
Italia	4.540,9	1.664,3	5.860,0	3.838,0	537,8	16.441,1	1.614,7	302,0	955,3	2.872,0	19.313,0
giornate di lavoro annuo (000)											
Nord-Ovest	10.752,2	3.824,9	13.188,7	16.566,0	1.727,0	46.058,6	3.856,6	1.147,2	4.498,3	9.502,1	55.560,7
Nord-Est	14.518,4	2.279,7	21.386,3	17.557,8	1.562,8	57.305,0	7.285,3	1.320,9	4.067,9	12.654,0	69.959,0
Centro	12.852,1	2.860,6	21.462,4	5.569,3	515,1	43.259,4	7.811,2	1.088,2	3.348,6	12.248,0	55.507,4
Sud	18.791,0	4.344,4	55.247,8	8.043,3	344,7	86.771,2	13.436,7	1.906,3	4.718,9	20.062,0	106.833,2
Isole	4.428,2	3.571,9	20.237,0	8.717,7	174,7	37.128,6	3.398,3	561,5	1.982,5	5.942,3	43.071,9
Italia	61.341,8	16.881,4	131.522,1	56.454,1	4.324,3	270.523,9	35.768,1	6.024,1	18.616,2	60.408,4	330.932,3

Fonte: ISTAT 2000.

Il reddito lordo standard viene prodotto in gran parte dalle aziende specializzate (85,1%) e, all'interno di questo aggregato, in particolare dalle coltivazioni permanenti, dai seminativi e dagli erbivori. La parte rimanente, prodotta dalle aziende miste, vede in posizione prevalente la policoltura.

Infine, si può osservare come le giornate di lavoro si concentrino anch'esse nel comparto delle aziende specializzate (81,6%). Per azienda risulta che le giornate lavorative sono mediamente pari a 132; questo dato nasconde, tuttavia, marcate differenze a livello territoriale: al Nord si riscontrano mediamente 205 giornate di lavoro per azienda, al Centro 120, al Sud 109 e nelle Isole 94 giornate.

Mettendo a confronto i dati del 2000 con quelli del 1990 risulta che il calo del numero delle aziende ha interessato tutti gli orientamenti tecnico-economici, ad eccezione di quello relativo alle aziende specializzate in coltivazioni permanenti (tab. 12.2). Una diminuzione, questa, che ha raggiunto i livelli più elevati nelle aziende miste (-43,3%); ma anche nelle aziende specializzate si è avuto un calo significativo (-7,9%). All'interno di questo aggregato, quelle che hanno fatto registrare i maggiori decrementi sono le aziende nel comparto degli erbivori (-26,4%) e in quello dei seminativi (-18,9%).

Nello stesso periodo, il reddito lordo standard è diminuito in tutte le aziende, ad eccezione di quelle ortofloricole (+7,2%) e di quelle con la presenza di erbivori (+33%).

La distribuzione delle aziende per classi di unità di dimensione economica (UDE) vede la preminenza di aziende di piccola e piccolissima dimensione economica (tab. 12.2). Si consideri, ad esempio, che ben il 71,1% delle aziende ha una dimensione inferiore a 4 UDE con una quota del reddito lordo pari all'11,8%. All'opposto, le aziende con 100 e più UDE rappresentano l'1% del totale al quale corrisponde il 29,4% del reddito complessivo.

Tra il 1990 e il 2000 si registra una diminuzione del RLS del 4,6%; tendenza che si manifesta in tutte le classi di dimensione economica inferiori a 100 UDE. Invece, quelle con più di 100 UDE evidenziano un aumento del RLS: dell'11,4% nella classe compresa tra 100 e 250 UDE e del 14,8% in quella con 250 ed oltre.

L'agriturismo

Nel 2000 in Italia sono state rilevate 12.430 aziende agrituristiche (tab. 12.3). La più alta presenza si riscontra nel Nord-Est (30,1%) e nelle regioni del Centro (30,4%). Si può osservare che il fenomeno interessa maggiormente le regioni dove tradizionalmente questo tipo di attività ha iniziato ad affermarsi: la Toscana e il Trentino-Alto Adige.

Il 76,9% delle aziende agricole che svolgono attività agrituristica hanno un orientamento specializzato, in particolare nelle colture permanenti e negli erbi-

Tab. 12.2 - Aziende e relativo reddito lordo standard aziendale per orientamento tecnico-economico generale e classe di dimensione economica

		RLS (UDE)		Incidenza %		Var % 2000/90	
Orientamenti tecnico-economici e classi di dimensione economica	Aziende	totale	medio per per azienda	aziende	RLS	aziende	RLS
orientamenti tecnico-economici							
Aziende specializzate in:	2.185.081	16.441.081,2	7,5	87,2	85,1	-7,9	..
- seminativi	542.156	4.540.941,7	8,4	21,6	23,5	-24,1	-7,6
- ortofloricoltura	44.926	1.664.261,5	37,0	1,8	8,6	-3,2	7,2
- coltivazioni permanenti	1.357.096	5.860.037,5	4,3	54,1	30,3	5,4	-10,0
- erbivori	225.068	3.838.018,1	17,1	9,0	19,9	-26,4	33,0
- granivori	15.835	537.822,3	34,0	0,6	2,8	-18,9	-7,3
Aziende miste con combinazioni di:	321.533	2.871.953,1	8,9	12,8	14,9	-43,3	-24,3
- policoltura	225.598	1.614.693,7	7,2	9,0	8,4	-33,4	-19,5
- poliallevamento	21.351	302.006,1	14,1	0,9	1,6	-65,8	-32,9
- coltivazioni-allevamenti	74.584	955.253,3	12,8	3,0	4,9	-55,0	-28,5
classi di dimensione economica							
Meno di 1 UDE	900.099	429.881,2	0,5	35,9	2,2	-15,6	-8,2
1-2	471.229	680.714,7	1,4	18,8	3,5	-13,1	-9,7
2-4	411.767	1.170.631,2	2,8	16,4	6,1	-14,7	-13,4
4-6	184.178	901.253,4	4,9	7,3	4,7	-18,4	-17,6
6-8	107.438	743.693,8	6,9	4,3	3,9	-18,9	-18,3
8-12	122.649	1.199.685,5	9,8	4,9	6,2	-18,1	-17,6
12-16	71.211	985.151,3	13,8	2,8	5,1	-15,1	-14,8
16-40	149.387	3.704.563,0	24,8	6,0	19,2	-12,2	-11,5
40-100	63.371	3.829.302,5	60,4	2,5	19,8	-1,6	-0,5
100-250	19.613	2.906.867,4	148,2	0,8	15,1	10,2	11,4
250 ed oltre	5.672	2.761.290,2	486,8	0,2	14,3	21,2	14,8
Totale	2.506.614	19.313.034,2	7,7	100,0	100,0	-14,8	-4,6

Fonte: ISTAT 2000.

vori. Si tratta di aziende che si collocano prevalentemente su una dimensione economica superiore a 8 UDE (61,7%). Tuttavia la presenza di una quota consistente (38,3%) di aziende con meno di 8 UDE evidenzia come il fenomeno dell'agriturismo venga percepito come una forma di integrazione di reddito anche da parte delle aziende più piccole.

Il reddito lordo prodotto dal totale delle aziende agricole che svolgono attività agrituristica è stimato pari a 359 mila UDE; valore, questo, che rappresenta il 2% del reddito lordo complessivo delle aziende agricole italiane. Ne risulta che mediamente ogni azienda agrituristica ricava dall'attività agricola un reddito lordo pari a 29,1 UDE (pari, all'incirca, a 35 mila euro). Anche in questo caso si deve tener conto che il dato medio nasconde, come risulta dalla tabella 12.4, situazioni molto differenziate a seconda delle classi di dimensione economica. Il problema risulta particolarmente importante se si considera che il 7,6% delle aziende con meno di 1 UDE produce mediamente un reddito di 600 euro. Un reddito che deve essere, secondo la normativa in materia, superiore a quello prodotto dall'attività agrituristica. Infatti, in base alla normativa nazionale "per attività agrituristiche si intendono esclusivamente le attività di ricezione ed ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli ..., singoli od associati, e da loro familiari ..., attraverso l'utilizzazione della propria azienda, in rapporto di connessione e complementarità rispetto alle attività di coltivazione del fondo, silvicoltura, allevamento del bestiame, che devono comunque rimanere principali".

I conduttori per classi di età

Gli incentivi comunitari per il primo insediamento e gli incentivi nazionali e locali per l'imprenditorialità giovanile, promossi negli anni novanta, non hanno consentito all'agricoltura italiana quel ricambio generazionale capace di portare importanti segnali di cambiamento nel settore agricolo. Pur in presenza di cospicue risorse finanziarie (694 milioni di euro) messe a disposizione dai vari programmi (POR e PSR) il riscontro sull'impatto nella realtà agricola italiana è stato limitato. Infatti, i conduttori con meno di 40 anni erano il 10% nel 1990 e tale percentuale è rimasta nel 2000. La superficie agricola utilizzata dalle aziende condotte da imprenditori con meno di 40 anni è pari al 17% di quella complessiva (tab. 12.5).

A livello europeo la presenza in agricoltura di fasce di età al di sotto dei 35 anni è di gran lunga superiore a quella italiana, soprattutto in alcuni paesi (Belgio, Germania, Austria, Finlandia).

C'è, comunque, da evidenziare che la superficie media delle aziende condotte da imprenditori con meno di 40 anni è maggiore di quella media italiana (7,6 ettari contro 4,5). Non emergono differenze tra conduttori di diverse classi di età per quanto riguarda la forma di conduzione (tab. 12.6). La tabella 12.7 ri-

Tab. 12.3 - Aziende agrituristiche per circoscrizione geografica, classi di SAU e forma di conduzione

	Aziende	%
Nord-Ovest	1.516	12,2
Nord-Est	3.739	30,1
Centro	3.779	30,4
Sud-Isole	3.396	27,3
Italia	12.430	100,0
CLASSI DI SAU		
meno di un ettaro	1.211	9,7
1-5	3.519	28,3
5-20	4.682	37,7
> 20	3.018	24,3
Totale	12.430	100,0
FORME DI CONDUZIONE		
Conduzione diretta del coltivatore	11.296	90,9
Con solo manodopera familiare	8.369	67,3
Con manodopera familiare prevalente	2.170	17,5
Con manodopera extrafamiliare prevalente	757	6,1
Conduzione con salariati	1.127	9,1
Altre forme	7	0,1
Totale	12.430	100,0

Fonte: ISTAT 2000.

Tab. 12.4 - Aziende agrituristiche e relativo reddito lordo standard per orientamento tecnico-economico principale e classe di dimensione economica

	Aziende	RLS	RLS medio
Aziende specializzate in:	9.561	278.530,0	29,1
- seminativi	2.084	74.057,8	35,5
- ortofloricoltura	194	16.151,9	83,3
- coltivazioni permanenti	4.694	124.046,4	26,4
- erbivori	2.530	60.637,5	24,0
- granivori	59	3.636,3	61,6
Aziende miste con combinazioni di:	2.789	80.668,8	28,9
- policoltura	1.848	54.309,4	29,4
- poliallevamento	286	7.978,6	27,9
- coltivazioni-allevamenti	655	18.380,8	28,1
Classi di dimensione economica			
Meno di 1 UDE	927	471,6	0,5
1-8	3.801	15.962,3	4,2
8-40	5.582	106.544,8	19,1
oltre 40	2.040	236.220,1	115,8
Totale	12.350	359.198,8	29,1

Fonte: ISTAT 2000.

Tab. 12.5 - Conducenti per classi di età e superficie agricola utilizzata

Classi di età	Classi di SAU								Totale
	Meno di 1	1 - 2	2 - 5	5 - 10	10 - 20	20 - 50	50 - 100	100 ed oltre	
aziende									
Meno di 40	106.373	38.738	43.278	27.969	22.009	17.248	4.993	1.982	262.590
40 - 54	332.853	121.730	119.371	59.900	38.528	26.544	7.645	3.229	709.800
55 ed oltre	762.109	300.607	295.085	128.368	66.936	36.973	9.852	4.474	1.604.404
Totale	1.201.335	461.075	457.734	216.237	127.473	80.765	22.490	9.685	2.576.784
superficie agricola utilizzata (000 ettari)									
Meno di 40	45,0	54,0	138,4	198,1	309,0	528,5	338,1	377,6	1.988,7
40 - 54	142,8	169,4	373,7	418,6	535,9	807,7	519,0	610,5	3.577,7
55 ed oltre	328,1	420,3	918,4	888,4	919,7	1.110,2	672,3	813,2	6.070,5
Totale	516,0	643,7	1.430,5	1.505,1	1.764,5	2.446,5	1.529,4	1.801,3	11.637,0

Fonte: ISTAT 2000.

Tab. 12.6 - *Conduttori per classi di età e forma di conduzione*

Classi di età	Conduzione diretta			Conduzione con salariati	Conduzione a colonia parziaria appoderata	Altra forma di conduzione	Totale
	solo manodopera familiare	manodopera familiare prevalente	manodopera extrafamiliare prevalente				
meno di 40	215.814	28.855	8.705	9.098	110	8	262.590
40 - 54	591.897	69.140	22.373	26.066	315	9	709.800
55 ed oltre	1.301.797	152.778	68.230	80.508	1.062	29	1.604.404
Totale	2.109.508	250.773	99.308	115.672	1.487	46	2.576.794

Fonte: ISTAT 2000.

Tab. 12.7 - *Conduttori per classi di età e titolo di possesso dei terreni*

Classi di età	Terreni			Totale
	solo in proprietà	solo in affitto	parte in proprietà parte in affitto	
Meno di 40	194.700	17.407	50.483	262.590
40 - 54	598.351	16.843	94.606	709.800
55 ed oltre	1.441.800	23.696	138.908	1.604.404
Totale	2.234.851	57.946	283.997	2.576.794

Fonte: ISTAT 2000.

porta i dati sulla ripartizione delle aziende per titolo di possesso dei terreni e per classi di età del conduttore. Da questa si evince che nella classe di età "meno di 40 anni" si ha un'incidenza maggiore dei terreni condotti in affitto rispetto alle classi di età successive.

Le aziende a conduzione femminile

Le aziende condotte da donne sono, secondo i dati censuari, 795.653 (31,7% del totale). Parallelamente, queste occupano una SAU pari a 2,4 milioni di ettari (18,3% del totale). Rispetto al 1990 c'è stato un aumento sia nel numero delle aziende (+1,7%) sia nella superficie utilizzata (+11,7%) (tab. 12.8). È interessante notare che in questo periodo si è verificata una diminuzione, ad eccezione delle aziende con meno di un ettaro, del peso relativo delle aziende con meno di 5 ettari, a fronte di un aumento del peso delle aziende con dimensioni più elevate. In forte contrazione risultano le aziende situate nelle aree di montagna.

Tab. 12.8 - Aziende a conduzione femminile e relativa superficie agricola utilizzata per classe di superficie agricola utilizzata e zona altimetrica

Classi di SAU e zone altimetriche	Aziende	SAU (000 ha)	Var. % 2000/90	
			aziende	SAU
CLASSI DI SAU				
Senza superficie	13.647	-	-7,2	-
meno di 1 ettaro	401.302	174,2	3,6	3,0
1-2	144.566	201,2	-4,9	-4,1
2-3	67.949	163,9	-6,2	-5,3
3-5	66.264	252,8	-2,6	-1,6
5-10	56.582	390,8	9,5	11,1
10-20	27.305	372,6	25,5	26,9
20-30	8.018	193,3	34,4	34,8
30-50	5.438	205,6	30,5	30,2
50-100	3.226	219,5	21,7	21,6
100 ed oltre	1.356	236,7	8,5	6,5
Totale	795.653	2.410,6	1,7	11,7
ZONE ALTIMETRICHE				
Montagna	161.386	507,5	-14,0	8,0
Collina	426.173	1.223,1	7,5	13,3
Pianura	208.094	680,0	5,0	11,6
Totale	795.653	2.410,6	1,7	11,7

Fonte: ISTAT 2000.

La tabella 12.9 fornisce un quadro dettagliato dell'attività agricola in aziende condotte da donne, evidenziando il numero di aziende, la SAU, il RLS e le giornate di lavoro per singoli orientamenti tecnico-economici e per classi di dimensione economica, nonché le relative variazioni percentuali tra il 1990 e il 2000.

La tabella 12.10 evidenzia la tendenza di questo tipo di aziende a ricorrere maggiormente all'affitto. Questa tendenza, pur interessando il 10,2% delle aziende, copre il 28,2% della SAU, considerando complessivamente le aziende che ricorrono solo all'affitto e quelle che integrano terreni in proprietà con terreni in affitto. A livello delle aziende che operano solo su terreni in affitto, la tabella evidenzia che il 3,7% delle aziende a conduzione femminile occupano una SAU pari al 7,7% del totale.

Le tabelle 12.11 e 12.12 riportano i dati delle aziende a conduzione femminile con la relativa superficie investita, rispettivamente, nei seminativi e nelle coltivazioni legnose, nonché delle aziende a conduzione femminile con allevamenti secondo le principali specie e categorie di bestiame. Come si vede, in circa 377 mila aziende viene praticata la coltivazione dei seminativi e in 567 mila quella arborea, rispettivamente su una superficie pari a 1,3 milioni e a 600 mila ettari. All'interno dei seminativi più della metà della superficie è investita a cereali (57%), e soprattutto frumento duro e granoturco, seguono le foraggere (81 mila

Tab. 12.9 - Aziende a conduzione femminile e relativa SAU, RLS e giornate di lavoro

OTE E UDE	Aziende	SAU (000 ha)	RLS (000 UDE)	Giornate di lavoro (000)	Var. % 2000/90			
					aziende	SAU	RLS	giornate di lavoro
Aziende specializzate in:	676.355	1.970,9	2.799,5	58.635,5	7,1	16,9	21,4	2,2
Seminativi	167.915	928,3	866,5	13.403,3	-11,9	20,6	15,5	-9,6
Ortofloricoltura	11.839	17,8	269,0	3.094,8	20,6	69,6	48,2	6,7
Viticoltura	57.384	106,7	214,1	6.169,6	-17,5	-3,8	-2,1	-8,5
Frutticoltura ed agrumicoltura	76.693	126,7	313,5	6.604,3	-12,6	-14,5	-30,6	-20,7
Olivicoltura	229.966	298,3	493,4	12.767,5	62,9	51,3	75,8	45,4
Coltivazioni permanenti	433.516	680,0	1.303,9	32.578,3	21,2	15,4	12,4	7,6
Erbivori	59.082	338,0	313,7	9.010,6	-14,7	8,7	71,4	2,2
Granivori	4.003	6,8	46,4	548,4	-6,4	39,2	43,1	1,5
Aziende miste	86.543	418,3	436,0	12.603,8	-28,5	-7,9	7,0	-21,3
Classi di dimensione economica								
Meno di 1 UDE	314.390	188,7	147,6	11.445,0	-7,5	-13,8	2,5	-11,2
1-2	153.708	200,5	221,5	9.465,9	1,3	-16,4	5,5	-14,5
2-4	127.064	313,5	360,2	11.963,8	5,8	-4,4	8,0	-12,2
4-6	53.980	222,0	263,7	7.396,2	10,1	6,2	11,4	-6,9
6-8	30.196	173,6	209,0	5.200,9	16,6	18,6	17,8	2,9
8-12	31.678	244,8	308,2	6.691,5	23,4	25,5	24,1	12,1
12-16	16.204	170,2	223,6	4.130,9	32,2	39,4	32,8	21,3
16-40	26.119	433,1	625,9	8.743,0	30,4	40,1	29,9	20,5
40-100	7.379	257,6	434,7	3.809,2	20,4	25,0	19,3	2,9
100-250	1.763	130,4	258,9	1.623,0	11,0	8,9	12,3	-9,9
250 ed oltre	417	54,9	182,3	769,8	43,8	21,2	52,4	7,0
Totale	762.898	2.389,2	3.235,6	71.239,3	1,4	11,7	19,2	-2,9

Fonte: ISTAT 2000.

Tab. 12.10 - Aziende a conduzione femminile e relativa SAU per titolo di possesso dei terreni

(superficie in migliaia di ettari)

Titolo di possesso dei terreni	Variazioni 2000/90							
	valori assoluti		valori %				Sup. media aziendale	
	Aziende	SAU	aziende	SAU	aziende	SAU	2000	1990
Solo in proprietà	702.516	1.731,1	-7.937	-55,6	-1,1	-3,1	2,46	2,51
Solo in affitto	29.070	185,5	8.863	99,7	43,9	116,2	6,38	4,25
Parte in proprietà e parte in affitto	50.420	494,0	13.657	208,0	37,1	72,7	9,80	7,78
Totale	782.006	2.410,6	14.583	252,1	1,9	11,7	3,08	2,81

Fonte: ISTAT 2000.

Tab. 12.11 - Aziende a conduzione femminile con seminativi e relativa superficie investita

Coltivazioni	Aziende	Superficie investita	(superficie in ettari)	
			Var. % 2000/90	
			aziende	superficie investita
SEMINATIVI	377.204	1.357.453,3	-7,7	16,2
Cereali	213.619	790.342,6	-12,9	17,0
Legumi secchi	24.755	14.661,3	131,1	70,3
Patata	41.385	8.260,1	-40,2	-30,4
Barbabietola da zucchero	8.723	33.438,8	-16,2	5,5
Piante industriali	25.339	99.270,0	-25,6	12,0
Ortive	74.742	41.563,2	-16,0	-5,2
Fiori e piante ornamentali	5.096	2.307,5	10,8	26,2
Foraggere avvicendate	81.103	232.078,2	-14,1	16,0
COLTIVAZIONI LEGNOSE AGRARIE	567.044	602.527,0	7,1	9,4
Vite	201.565	141.798,2	-17,5	-5,9
Olivo	390.010	313.646,0	29,1	27,4
Agrumi	47.808	33.935,1	6,1	-6,2
Fruttiferi	149.746	109.456,9	11,0	22,0
Frutta in guscio	81.647	63.592,1	19,7	36,4

Fonte: ISTAT 2000.

Tab. 12.12 - Aziende a conduzione femminile con allevamenti secondo le principali specie e categorie di bestiame

Specie	Aziende	Capi	Var. % 2000/90		Capi medi	
			aziende	capi	2000	1990
AZIENDE CON ALLEVAMENTI	168.118	-	-17,1	-	-	-
Bovini e bufalini	33.834	588.536	-19,7	18,7	17	12
Ovini	22.710	812.195	-12,5	19,1	36	26
Caprini	12.218	158.240	-26,6	1,8	13	9
Equini	10.153	36.605	8,6	23,3	4	3
Suini	49.181	489.372	-19,6	26,0	10	6
Conigli	58.078	2.579.511	-30,3	-14,0	44	36
Allevamenti avicoli	139.683	21.010.462	-18,3	30,1	150	94

Fonte: ISTAT 2000.

ettari) e le ortive (circa 75 mila ettari). Da evidenziare l'aumento in termini percentuali delle aziende e della superficie di colture, quali le piante aromatiche e le colture in serre, anche se coinvolgono un numero ridotto di aziende.

L'olivo e la vite sono le colture arboree più diffuse, interessando circa 590 mila aziende a conduzione femminile (390 mila l'olivo e 201 mila la vite) e una superficie pari, rispettivamente, a 313 mila e a 141 mila ettari.

Le aziende con allevamenti condotte da donne sono 168 mila, con una forte prevalenza di allevamenti avicoli (galline da uova).

Rispetto al censimento del 1990, si evidenzia un moderato calo delle aziende con superficie investita a seminativi (-7,7%); all'interno di esse, tra i comparti più rilevanti, si riscontra una diminuzione delle aziende con cereali (-12,9%), patate (-40,2%), colture ortive (-16%) e foraggiere (-14,1%). Al contrario, sono aumentate le aziende a conduzione femminile che coltivano legumi secchi (+131,1%), girasole (+24,5%), piante aromatiche (+99%), colture protette (+68,6%), fiori e piante ornamentali (+10,8%) e sementi e piantine (+129%).

Le aziende a conduzione femminile con colture arboree sono cresciute del 7,1% e la relativa superficie del 9,4%. Le aziende che sono aumentate maggiormente sono quelle con superficie a vite per la produzione di vini Doc e Docg (+62,5%), con olivo (+29,5%) e con agrumi e fruttiferi (rispettivamente, del 6,1% e dell'11%). All'aumento del numero di aziende non sempre si riscontra un aumento della superficie, come nel caso degli agrumi. Le superfici a vite, invece, aumentano sensibilmente, come pure quelle olivetate (+27,4%) e le superficie a fruttiferi (+22%).

Le aziende zootecniche a conduzione femminile ammontano a 168.118. Rispetto ai dati rilevati dal Censimento del 1990, si rileva un calo del numero delle aziende del 17,1%. Questo calo è riscontrabile in tutti i tipi di allevamento con qualche rara eccezione.

L'ultimo decennio ha visto una ristrutturazione degli allevamenti esistenti con un aumento del numero dei capi allevati per azienda. Questo processo ha investito in misura minore le aziende a conduzione femminile. Attualmente, ad esempio, la dimensione media delle aziende che allevano bovini è di 35 unità contro le 17 nelle aziende condotte da donne. Un minor numero di capi per azienda si riscontra anche nelle altre tipologie di allevamento condotte da donne.

Il quadro che emerge dai dati del Censimento sulle caratteristiche delle aziende a conduzione femminile sembra, quindi, evidenziare alcune tendenze ancora poco marcate, ma, comunque, significative. In particolare, emergono alcuni dati che sembrano collocare queste aziende in una prospettiva di maggior dinamismo, soprattutto per quanto riguarda una più elevata attenzione alle nuove colture di qualità e una maggiore domanda di ingresso nel settore, come risulta dalla quota dei terreni in affitto. Restano, comunque, molto evidenti i limiti derivanti dalla dimensione, spesso piccola e piccolissima, delle aziende.

Analisi della redditività agricola dai dati RICA

Premessa – La Rete di informazione contabile agricola (RICA) è lo strumento comunitario preposto alla raccolta ed elaborazione delle informazioni contabili di un campione di aziende agricole dell'Unione europea (reg. (CEE) n. 79/65). La RICA in particolare rileva dati strutturali, economici ed extra contabili attraverso indagini annuali condotte con metodologia comune nelle aziende agricole professionali¹ di tutti i paesi membri dell'Unione europea, al fine di misurare l'evoluzione dei redditi degli imprenditori agricoli e valutare l'impatto della PAC. Per quanto riguarda l'Italia, la banca dati INEA-RICA fornisce, per l'anno contabile 2002, informazioni su un campione di 18.517 aziende il cui universo di riferimento² consta di 723.519 unità aventi dimensione economica uguale o superiore a 4 unità di dimensione economica (UDE). Nell'analisi che segue, i dati del campione RICA Italia sono stati estesi al campo di osservazione in accordo con la metodologia seguita dalla RICA europea, secondo la quale ad ogni azienda si attribuisce un peso dato dal rapporto tra il numero di aziende del campo di osservazione e il numero di aziende del campione per ogni strato individuato dalla combinazione di regione, classe di dimensione economica e ordinamento produttivo³. Al fine di fornire un'indicazione sintetica del rapporto esistente fra il campione RICA 2002 e l'universo di riferimento, nella tabella 13.1 per ciascuna regione sono riportati: la numerosità campionaria e quella del campo di osser-

¹ Ai fini RICA un'azienda è definita "professionale" quando la sua dimensione è tale da rendere principale l'attività agricola per l'agricoltore e garantire a questi e alla sua famiglia un reddito sufficiente. La soglia minima variabile per l'Italia, a partire dall'anno contabile 2002, è stata fissata a 4 UDE. Pertanto, essendo stato modificato il campo di osservazione, nell'effettuare eventuali confronti tra la presente edizione dell'Annuario e la precedente si tenga presente che i dati RICA non sono perfettamente coerenti.

² L'universo di riferimento è parte dell'universo CEE del 5° Censimento generale dell'agricoltura.

³ Vedi <http://europa.eu.int/comm/agriculture/Rica>.

Tab. 13.1 - *Campo di osservazione e campione RICA 2002: numerosità e SAU media aziendale*

	Campo di osservazione ¹ (aziende censite > 4 UDE)		Campione RICA 2002	
	Aziende	SAU media ha	Aziende	SAU media ha
Piemonte	48.463	20,1	27,59	1.094
Valle d'Aosta	1.472	42,5	63,26	394
Lombardia	39.845	24,7	39,32	753
Trentino-Alto Adige	25.520	14,6	10,74	662
Veneto	63.356	11,3	25,48	1.035
Friuli-Venezia Giulia	13.454	15,3	22,42	789
Liguria	10.269	3,8	4,86	688
Emilia-Romagna	59.845	16,8	56,83 ²	965 ²
Toscana	35.991	20,4	46,99	784
Marche	23.644	18,0	26,03	1.040
Umbria	12.382	23,8	31,94	653
Lazio	34.385	15,5	15,90	1.096
Abruzzo	25.026	14,1	16,75	880
Molise	10.579	16,3	16,54	1.015
Campania	57.811	7,2	9,88	716
Calabria	42.990	9,7	16,00	911
Puglia	93.072	10,8	21,10	1.143
Basilicata	19.134	21,9	25,52	979
Sicilia	77.762	11,7	22,85	1.542
Sardegna	28.519	30,8	36,52	1.378
Italia	723.519	15,1	26,14	18.517

¹ Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT - 5° Censimento generale dell'agricoltura.² Dati provvisori.

vazione, la SAU media aziendale calcolata sul campione RICA e quella derivante dai dati del censimento per l'universo di riferimento.

Struttura produttiva e risultati economici dell'agricoltura italiana

Secondo i dati RICA (tab. 13.2) le aziende agricole italiane hanno un'estensione di quasi 11 ettari, allevano poco più di 8 unità di bestiame adulto (UBA) e occupano un'unità di lavoro totale (ULT), rappresentata quasi interamente da manodopera familiare. A livello regionale questi dati manifestano una forte variabilità: le aziende liguri, ad esempio, sono le più piccole in termini di superficie coltivata e di capi di bestiame, ma sono caratterizzate dalla più alta dotazione di lavoro (0,54 ULT/ha contro un dato nazionale di 0,09 ULT/ha). All'estremo opposto si collocano le aziende valdostane e sarde caratterizzate da elevate estensioni di terra (rispettivamente 27,4 e 22,6 ettari) e ridotto apporto di manodopera (0,04 e 0,05 ULT/ha). In termini di dotazione di bestiame si distinguono, da un lato, le aziende venete e lombarde caratterizzate da un'elevata den-

Tab. 13.2 - I dati strutturali delle aziende agricole secondo la RICA (medie aziendali, 2002)

	SAU (ha)	UBA	ULT	ULF	Nuovi investimenti ¹ (euro)	Investimenti fissi lordi ² (euro)	Capitale esercizio ³ (euro)	RLS ⁴ (UDE)
Piemonte	14,7	12,6	1,2	1,2	4.814	35.263	56.373	18,4
Valle d'Aosta	27,4	14,7	1,5	1,4	12.568	123.894	63.424	10,9
Lombardia	20,7	42,0	1,3	1,2	7.676	46.455	97.128	41,8
P.a. Trento	3,7	2,5	1,2	0,9	13.688	46.100	34.307	16,7
P.a. Bolzano	5,0	6,4	1,2	0,9	4.524	77.857	35.793	17,9
Veneto	8,0	19,2	0,9	0,8	6.691	38.478	44.453	17,7
Friuli-Venezia Giulia	9,8	7,3	0,9	0,9	7.497	42.338	55.487	17,3
Liguria	2,2	1,0	1,2	1,2	378	25.311	11.858	14,9
Emilia-Romagna ⁵	19,9	19,0	1,3	1,0	8.680	40.854	65.816	35,9
Toscana	21,2	5,1	1,8	1,4	7.795	97.520	61.300	25,1
Marche	10,4	3,2	0,7	0,7	2.565	18.473	28.467	10,8
Umbria	14,1	4,9	1,1	1,0	3.583	43.198	37.418	13,1
Lazio	8,0	4,5	0,9	0,9	1.215	27.105	23.735	11,7
Abruzzo	7,8	2,9	1,0	1,0	1.420	16.950	27.758	9,1
Molise	11,4	6,1	1,0	0,9	401	16.098	37.483	10,0
Campania	3,7	2,6	0,7	0,6	700	12.395	15.719	8,9
Calabria	4,3	1,4	0,6	0,4	67	13.091	8.949	7,6
Puglia	10,5	1,3	0,9	0,6	1.814	34.206	28.232	16,3
Basilicata	13,9	2,5	0,8	0,7	222	16.145	16.904	9,6
Sicilia	8,5	1,9	0,8	0,6	296	27.079	17.828	10,6
Sardegna	22,6	11,2	0,9	0,9	644	32.188	34.820	13,2
Italia	10,8	8,3	1,0	0,8	3.185	32.031	35.018	16,2

¹ Indicano gli investimenti effettuati nel corso dell'esercizio corrente per incrementare il capitale fondiario (acquisti e immobilizzazioni) e quello di esercizio (allevamenti, macchine ed attrezzi, manutenzione straordinaria delle macchine).

² Indicano il valore, a inizio anno, dei fabbricati, manufatti e piantagioni di proprietà del conduttore o del nucleo familiare del medesimo. È escluso il valore dei terreni e dei boschi in proprietà.

³ Il capitale di esercizio si compone di capitale macchine ed attrezzi, del capitale bestiame, dei prodotti di scorta e del capitale di anticipazione.

⁴ 1 UDE = 1.200 euro.

⁵ Dati provvisori.

Fonte: elaborazione su dati RICA-Italia e ISTAT (2002) 5° Censimento generale dell'agricoltura.

sità di capi per unità di superficie (rispettivamente 2,4 e 2 UBA/ha), dall'altro le aziende pugliesi e lucane in cui l'intensità di allevamento risulta inferiore a 0,2 UBA/ha. Per quanto riguarda il fattore lavoro, in Piemonte, Marche e Molise si nota l'elevata disponibilità di manodopera familiare che copre oltre il 95% dell'intero fabbisogno aziendale; in Puglia e in Calabria, invece, l'apporto di manodopera extraziendale risulta più consistente rappresentando più di un quarto del lavoro totale impiegato in azienda.

I dati RICA indicano che, nel corso del 2002, ciascuna azienda ha mediamente destinato poco meno di 3.200 euro per l'acquisto di nuovi beni fondiari e di esercizio. La propensione all'incremento dei capitali aziendali appare molto variabile a livello regionale: le aziende trentine hanno infatti destinato ai nuovi investimenti 3.700 euro/ha mentre quelle calabresi e lucane non hanno raggiunto i 20 euro/ha. In generale, si nota che nelle regioni settentrionali il valore dei nuovi investimenti

aziendali per unità di superficie è superiore alla media nazionale; viceversa quelle centrali e meridionali le aziende appaiono perlopiù statiche.

Nelle aziende RICA la dotazione di capitale appare equamente suddivisa fra le due componenti, fondiaria (al netto del valore dei terreni e dei boschi) e di esercizio, con una leggera prevalenza di quest'ultima che rappresenta il 52% del capitale complessivo. A livello regionale si nota una marcata variabilità in termini sia di valore sia di composizione: le aziende trentine e altoatesine, ad esempio, si distaccano nettamente per gli elevati valori per unità di superficie sia di capitale fondiario che di esercizio, mentre all'estremo opposto si notano le aziende lucane. In Liguria, Valle d'Aosta e Alto Adige prevale la componente fondiaria che supera il 65% dell'intera dotazione di capitali aziendali; viceversa, in Molise e Lombardia la quota di capitale di esercizio è superiore al 68%.

Per quanto concerne la dimensione economica aziendale, espressa in termini di reddito lordo standard (RLS), il valore medio è di 16,2 UDE con un'ampia variabilità regionale: rispetto al dato nazionale, infatti, le aziende lombarde ed emiliane registrano valori più che doppi, mentre quelle calabresi non ne raggiungono la metà. In termini di RLS per unità di superficie, le aziende liguri ottengono il risultato migliore con un valore di 6,6 UDE/ha, seguite a distanza da quelle trentine con 4,5 UDE/ha, mentre le aziende valdostane raggiungono solo 0,4 UDE/ha seguite da quelle sarde con 0,6 UDE/ha. La causa di queste prestazioni appare essere l'orientamento tecnico economico prevalente nelle diverse regioni: in Liguria e Trentino le dimensioni fisiche ridotte sono valorizzate da un alto grado di specializzazione in colture ad alto reddito, quali quelle sotto serra nel primo caso e frutteti e vigneti di pregio nel secondo. Viceversa, in Valle d'Aosta e in Sardegna prevalgono gli allevamenti estensivi, rispettivamente di bovini da latte e ovini, con conseguente minore intensità di utilizzo del fattore terra.

In sintesi, i dati RICA indicano l'esistenza di una forte variabilità strutturale a livello regionale nelle aziende italiane per quanto riguarda tutti e tre i fattori di produzione, terra, lavoro e capitale.

Una serie di indicatori di produttività e redditività di terra e lavoro, utili a delineare i tratti salienti del comportamento economico delle aziende agricole, è riportata in tabella 13.3.

Per quanto riguarda la PLV (al netto dei contributi pubblici) si nota che i risultati ottenuti dalle aziende del Centro-Sud sono consistentemente inferiori a quelli medi nazionali in termini sia di produttività del lavoro sia di quella della terra, con la sola eccezione della Toscana allineata al resto di Italia e della Campania, le cui aziende conseguono risultati di produzione per ettaro significativamente superiori a quelli medi. Fra le regioni del Nord, Trentino e Liguria si evidenziano per l'elevata produttività della terra, Lombardia ed Emilia-Romagna per quella del lavoro. Viceversa, le aziende valdostane non riescono a raggiungere le prestazioni medie per nessuno dei due fattori di produzione.

Tab. 13.3 - La performance economica delle aziende agricole secondo la RICA (medie aziendali 2002)

	(euro)							
	PLV/ha	PLV/ULT	VA/ha	VA/ULT	PN/ha	PN/ULT	RN/ha	RN/ULF
Piemonte	2.648	32.100	1.629	19.742	1.186	14.376	896	11.134
Valle d'Aosta	1.213	22.036	821	14.920	600	10.896	386	7.696
Lombardia	4.260	65.841	2.564	39.625	2.104	32.516	1.672	29.110
P.a. Trento	12.084	38.267	9.297	29.442	7.446	23.580	6.021	23.997
P.a. Bolzano	7.585	32.494	5.465	23.412	4.152	17.790	2.951	15.834
Veneto	5.217	46.390	3.058	27.191	2.467	21.933	1.855	18.578
Friuli-Venezia Giulia	3.800	40.602	2.304	24.619	1.729	18.474	1.335	15.043
Liguria	10.741	19.763	8.223	15.130	7.065	12.999	5.843	11.410
Emilia-Romagna ¹	3.827	57.900	649	9.826	285	4.305	-401	-7.938
Toscana	3.076	36.641	1.994	23.745	1.493	17.787	1.007	14.994
Marche	1.775	26.921	1.100	16.686	767	11.628	537	8.347
Umbria	2.044	26.995	1.301	17.181	979	12.925	678	9.898
Lazio	2.684	22.955	2.042	17.467	1.687	14.431	1.393	12.509
Abruzzo	2.723	20.689	1.982	15.053	1.623	12.328	1.265	10.278
Molise	1.619	18.926	1.124	13.138	921	10.768	689	8.400
Campania	4.784	23.807	3.099	15.423	2.767	13.770	2.196	12.538
Calabria	2.927	20.908	2.216	15.827	1.965	14.038	1.531	15.336
Puglia	2.588	29.396	1.651	18.754	1.256	14.266	797	13.993
Basilicata	1.007	17.746	716	12.614	571	10.074	405	7.858
Sicilia	2.491	26.128	1.848	19.381	1.576	16.531	1.187	15.872
Sardegna	1.340	32.260	983	23.663	827	19.909	704	18.495
Italia	3.095	34.476	1.791	19.948	1.410	15.703	984	12.967

Nota: ULT: unità lavoro totale, ULF: unità lavoro familiare.

¹ Dati provvisori.

Fonte: elaborazione su dati RICA-Italia e ISTAT (2002) 5° Censimento generale dell'agricoltura.

Nelle aziende italiane, l'incidenza dei costi sulla PLV (al netto dei contributi pubblici) è pari mediamente al 68%; le aziende liguri risultano le più efficienti con un peso dei costi pari solo al 46%, seguite da quelle sarde e calabresi (rispettivamente 47% e 48%) mentre all'estremo opposto si posizionano le aziende marchigiane dove i costi incidono per il 70%. I consumi intermedi risultano essere la voce di spesa più consistente assorbendo il 42% della PLV; molto più contenute le quote destinate alla copertura di ammortamenti, tasse e imposte (12%) e al pagamento dei salari per la manodopera extrafamiliare e degli oneri ad essa associati (14%).

La remunerazione della terra e del lavoro familiare registra forti oscillazioni regionali, risentendo sia dei diversi assetti strutturali che degli ordinamenti produttivi. L'attività agricola svolta dalle aziende trentine e liguri, infatti, garantisce un reddito netto per unità di superficie pari a circa 6.000 euro contro un dato nazionale che sfiora i 1.000 euro e quello della Valle d'Aosta che non arriva ai 400 euro. Il fattore lavoro viene maggiormente valorizzato nelle aziende lombarde, dove il reddito netto per ULF è pari a 29.110 euro a fronte di un dato medio di quasi 13.000 euro.

Al fine di completare il quadro informativo sui risultati economici dell'agricoltura è necessario verificare l'impatto delle politiche di sostegno al settore. A livello nazionale, il complesso degli aiuti percepiti dalle aziende agricole incide mediamente per il 12,2% sul valore della PLV e per il 38,4% sul reddito netto (tab. 13.4). Rispetto ai valori medi, si evidenzia una marcata variabilità regionale: ad esempio, spicca il caso della Liguria le cui aziende appaiono pressoché indipendenti dal contributo pubblico, seguite da quelle trentine e altoatesine. Viceversa, le aziende valdostane appaiono fortemente dipendenti dagli aiuti, sia di fonte comunitaria sia regionale: questi ultimi rappresentano il 27,3% del totale contributi percepiti dalla singola azienda contro una media nazionale del 14,3%.

Tab. 13.4 - *Incidenza % del sostegno all'agricoltura su produttività e redditività secondo la RICA (medie aziendali, 2002)*

	Aiuti ¹ /PLV	Aiuti ¹ /RN
Piemonte	13,4	39,7
Valle d'Aosta	43,4	136,2
Lombardia	8,3	21,0
P.a. Trento	3,2	6,3
P.a. Bolzano	4,5	11,7
Veneto	8,7	24,4
Friuli-Venezia Giulia	19,1	54,4
Liguria	2,8	5,2
Emilia-Romagna ²	6,2	-59,6
Toscana	9,7	29,7
Marche	19,1	63,2
Umbria	27,0	81,4
Lazio	10,2	19,6
Abruzzo	13,9	29,9
Molise	18,2	42,8
Campania	18,5	40,2
Calabria	17,9	34,2
Puglia	21,4	69,4
Basilicata	23,5	58,3
Sicilia	10,8	22,6
Sardegna	27,7	52,8
Italia	12,2	38,4

¹ Aiuti comunitari, nazionali, regionali e altri soggetti non pubblici.

² Dati provvisori.

Fonte: elaborazione su dati RICA-Italia e ISTAT (2002) 5° Censimento generale dell'agricoltura.

Analisi della redditività per principali orientamenti produttivi

L'analisi per tipologia produttiva è stata condotta stratificando il campione disponibile in funzione dell'ordinamento produttivo, considerato a livello di cinque orientamenti generali: quattro specializzati (cerealcoltura e seminativi in pieno campo; ortofloricoltura in orto industriale o serra; arboricoltura e colture per-

manenti; allevamento di erbivori) ed uno per le aziende miste⁴. Inoltre, per evidenziare l'influenza che il fattore territoriale ha esercitato sui risultati degli orientamenti, è stata considerata come seconda variabile di stratificazione la circoscrizione geografica (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole).

Le aziende specializzate nei cereali e seminativi da pieno campo sono localizzate principalmente nella Pianura Padana e nelle aree collinari del Centro, del Sud e Isole. I dati della tab. 13.5 evidenziano che il primo orientamento (seminativi e cereali) presenta i più bassi valori negli indici di redditività netta della terra (reddito netto ad ettaro) e del lavoro imprenditoriale (reddito netto del lavoro familiare). Tali valori confermano, unitamente alla maggior estensione delle superfici, il carattere prevalentemente estensivo di tale tipologia, ma anche lo stato di sofferenza del settore, penalizzato dalle progressive riduzioni dei prezzi registrate negli ultimi anni. Le differenziazioni territoriali dell'orientamento in termini di efficienza globale appaiono abbastanza contenute, come fa supporre la relativamente contenuta oscillazione del prodotto netto per unità lavorativa (da 12,6 a 14,6 migliaia di euro) e per ettaro di SAU (da 717 a 956 euro); tuttavia va notato che tali risultati sono raggiunti attraverso percorsi differenziati che, particolarmente attraverso una diversa scelta del mix colturale, accentuano o riducono sensibilmente la produttività netta della terra. In questa tipologia, la migliore redditività netta del lavoro si registra nelle aziende del Sud e Isole, poiché in quelle regioni il rapporto terra/lavoro è su livelli alti e l'impiego di lavoro salariato a costi più contenuti consente al lavoro imprenditoriale di incorporare nel proprio reddito il plusvalore corrispondente.

Nel campione RICA, le aziende orticole e floricole specializzate si collocano in prevalenza rispettivamente nella pianura dell'Italia centro-meridionale ed in Liguria. Sono caratterizzate da estensioni territoriali molto ridotte, da un grado di attività elevatissimo (circa una unità lavorativa per ettaro) e da una buona redditività del lavoro imprenditoriale (quasi doppia rispetto ai seminativi di pieno campo). L'elevata intensità colturale si traduce in un elevato volume di produzione ad ettaro (il più alto tra quelli degli ordinamenti esaminati), ottenuto senza un eccessivo apporto di capitali fissi, dato che l'incidenza dei costi derivanti dalle immobilizzazioni sul volume di produzione è abbastanza contenuta. Se ne avvantaggia la redditività del lavoro, che in discreta misura (19%) è fornito da manodopera salariata, particolarmente presente nel Sud e Isole, dove arriva a fornire il 36% del lavoro totale. In quest'ordinamento i risultati migliori in termini di efficienza economica globale dell'impresa sono ottenuti dalle aziende del Sud e Isole, il cui reddito netto pro capite supera i 23 mila euro. Tale risultato sembra determinato, anche in questo caso, dal minor costo della manodopera salariata dato che il va-

⁴ Purtroppo l'elenco non comprende gli allevamenti di granivori, che presentano un numero di osservazioni troppo ridotto per trarre considerazioni estensibili all'intero ordinamento.

Tab. 13.5 - La performance economica dei principali ordinamenti produttivi secondo la RICA - Dati medi 2002

(valori in euro)

	Dati strutturali			Produttività sulla terra (SAU)		Produttività del lavoro (U/L)		Reddito netto familiare (RN)	
	SAU per azienda (ha)	SAU per unità laborativa (ha)	Lavoro familiare totale (%)	prod. vendibile (Pv/SAU)	prodotto netto (Pn/ha)	prod. vendibile (Pv/U/L)	prodotto netto (Pn/U/L)	sul lavoro familiare (Rn/U/L)	su prod. vendibile (Rn/Pv) (%)
Cereali e seminativi									
Nord-Ovest	19,7	18,0	95,8	1.879	818	33.739	14.687	9.672	27,5
Nord-Est	5,5	13,9	94,1	2.348	956	32.627	13.300	8.453	24,4
Centro	16,3	17,6	94,0	1.546	717	27.259	12.647	9.449	32,6
Sud-Isole	13,4	18,1	82,5	1.406	769	25.430	13.901	12.110	39,3
Italia	13,7	17,4	92,0	1.711	790	29.755	13.733	9.963	30,8
Orticole e floricole									
Nord-Ovest	1,2	0,8	92,0	36.856	21.875	30.127	17.881	16.280	49,7
Nord-Est	1,8	1,6	83,1	25.129	12.068	40.522	19.460	17.951	36,8
Centro	1,6	1,0	87,1	29.206	17.227	29.845	17.604	16.095	47,0
Sud-Isole	1,6	0,9	63,8	42.876	21.059	40.064	19.677	23.282	37,1
Italia	1,6	1,1	81,0	32.951	17.600	34.855	18.617	18.119	42,1
Coltivazioni arboree									
Nord-Ovest	3,9	3,9	95,0	6.325	3.776	24.680	14.736	12.698	48,9
Nord-Est	2,6	3,4	79,5	11.251	6.980	38.427	23.838	23.254	48,1
Centro	5,7	5,4	84,3	5.024	2.696	27.281	14.639	12.114	37,4
Sud-Isole	4,3	6,3	74,6	3.437	2.105	21.638	13.254	12.677	43,7
Italia	4,1	4,7	84,4	5.898	3.471	27.857	16.392	14.672	44,5
Erbivori (bovini, ovicaprini)									
Nord-Ovest	27,0	21,3	96,9	1.932	872	41.116	18.566	14.490	34,2
Nord-Est	7,1	13,9	84,5	5.479	2.148	76.390	29.954	27.710	30,6
Centro	27,9	22,8	94,5	1.251	798	28.542	18.206	15.967	52,9
Sud-Isole	33,7	30,9	92,0	1.010	681	31.209	21.027	19.637	57,9
Italia	23,9	23,4	93,3	1.673	878	39.130	20.538	17.785	42,4
Aziende miste									
Nord-Ovest	14,4	11,5	93,1	3.165	1.489	36.409	17.133	13.425	34,3
Nord-Est	5,8	8,4	88,9	4.651	2.110	39.014	17.702	14.690	33,5
Centro	13,4	11,1	93,7	2.171	1.132	24.202	12.619	9.988	38,7
Sud-Isole	11,3	13,0	86,0	1.824	1.109	23.650	14.379	12.707	46,2
Italia	11,2	11,2	91,0	2.723	1.367	30.441	15.283	12.431	37,2

Nota: la circoscrizione Nord-Est non comprende i dati relativi all'Emilia-Romagna data la loro natura provvisoria.

Fonte: elaborazioni su dati RICA e ISTAT.

lore del prodotto netto per unità di lavoro non si discosta sensibilmente da quello medio nazionale. La controprova dell'importanza di tale fattore è che all'estremo opposto troviamo, quasi a pari merito, le aziende del Centro e del Nord-Ovest, in cui il ricorso al lavoro salariato è mediamente molto più ridotto.

Il raggruppamento che comprende aziende specializzate nelle coltivazioni arboree (frutticoltura, agrumi inclusi; vitivinicoltura; olivicoltura e vivaismo) è presente su tutto il territorio nazionale. Il suo carattere composito rende difficile interpretarne e commentarne le caratteristiche, ma in generale si può dire che le sue connotazioni sono tendenzialmente intensive, dato che si pratica in aziende piuttosto piccole (4,1 ettari) che occupano ognuna, in media, meno di una unità lavorativa. La redditività del lavoro indipendente è discreta (14,6 migliaia di euro), ma presenta una forte differenziazione territoriale a favore del Nord-Est, che soprattutto nel Trentino presenta una componente frutticola ad alta qualificazione⁵. Anche grazie a questa caratteristica, il Nord-Est ottiene una remunerazione del lavoro quasi doppia rispetto a quella ottenuta dalle altre circoscrizioni, giustificata dall'elevato volume di produzione ottenuto sia in rapporto alla superficie che al lavoro. Da rimarcare il maggior ricorso delle aziende del Sud e Isole al lavoro salariato, che consente loro di recuperare, a livello di distribuzione del reddito, la leggermente minor efficienza globale del lavoro.

Le aziende ad orientamento zootecnico specializzate nell'allevamento di erbivori sono in media più estensive di quelle a seminativi disponendo di oltre 23 ettari di SAU per addetto. Il lavoro salariato è presente in quantità molto ridotta, ad eccezione del Nord-Est in cui rappresenta il 15% del totale, ed i risultati economici conseguiti (17,8 migliaia di euro per unità lavorativa familiare) sono interessanti. Pur nell'apparente omogeneità tipologica, queste aziende presentano tuttavia forti differenziazioni interne dovute all'indirizzo produttivo (latte, carne, misto) ed alla tecnica di allevamento, che può comprendere o meno il pascolamento libero su terreni poveri di grande estensione (alpeggio e transumanza). I dati per circoscrizione evidenziano nuovamente un forte vantaggio reddituale delle aziende del Nord-Est, derivante da una impostazione che questa volta privilegia il risparmio di superficie e di lavoro a fronte di un maggior esborso per l'acquisto di beni di consumo. La maggiore produttività di terra e lavoro (rispettivamente più del triplo e del doppio rispetto alla media nazionale) è, infatti, solo in parte assorbita dai più elevati costi intermedi cosicché il reddito netto per unità di lavoro familiare è pari ad una volta e mezzo quello medio nazionale. Tra le altre circoscrizioni spicca in negativo il Nord-Ovest, che assume una connotazione strutturalmente intermedia, probabilmente derivante dalla significativa coesistenza delle tipologie aziendali in-

⁵ Si ricorda che i dati della circoscrizione di Nord-Est non comprendono l'Emilia-Romagna, data la loro natura ancora provvisoria. L'inserimento di questi dati potrebbe cambiare sensibilmente i risultati esposti per questa circoscrizione

tensive ed estensive: superfici estese, che abbassano la produttività del lavoro, accompagnate da un'insufficiente riduzione del consumo di beni intermedi, determinano una redditività del lavoro indipendente piuttosto bassa. Centro, Sud e Isole privilegiano invece il carattere estensivo: in aziende di dimensioni simili a quelle del Nord-Ovest, e caratterizzate da una produttività del lavoro ancora inferiore, realizzano però risparmi tali in termini di consumi di beni intermedi e strumentali, da ottenere, alla fine, un reddito netto per unità familiare migliore. La forte variabilità delle tecniche e dei corrispondenti risultati economici è ben evidenziata dall'indice RN/PLV che in questo ordinamento passa dal 30,6% del Nord-Est al 57,9% del Sud e Isole.

Il gruppo di aziende ad ordinamento misto è distribuito abbastanza uniformemente su tutta la penisola; il suo peso è rilevante nel contesto nazionale in termini sia di numero che di produzione e di superficie. Queste aziende sono accomunate dalla caratteristica della mancanza di specializzazione, cosa che da un lato può determinare una loro minore efficienza economica, mentre dall'altro potenzialmente le avvantaggia, riducendo il rischio economico che la specializzazione spinta inevitabilmente comporta; l'indice di redditività netta del lavoro familiare è, dopo quello dei seminativi, il più basso tra quelli considerati e questo conferma la minore efficienza causata dalla mancanza di specializzazione. Tuttavia, va anche detto che lo scarto dell'indice da quello dell'ordinamento specializzato in coltivazioni arboree è solo del 15%, che rappresenta un valore sicuramente accettabile. Per le differenziazioni territoriali di questo ordinamento, il commento non si discosta sostanzialmente, come è logico, da una sintesi di quelli sinora fatti per gli orientamenti specializzati. Il Nord-Est privilegia anche qui aziende di scarsa estensione territoriale e piuttosto intensive, che alla fine tuttavia ottengono buoni risultati economici grazie alla equilibrata strutturazione dei costi, ivi compreso l'impiego di manodopera salariata; le altre circoscrizioni adottano soluzioni più estensive, che però, particolarmente nel caso del Centro, ottengono risultati meno vantaggiosi.

Passando ad analizzare gli effetti del sostegno pubblico sui diversi ordinamenti produttivi aziendali, i dati RICA (tab. 13.6) evidenziano che l'incidenza degli aiuti su PLV e RN è più elevata negli ordinamenti che beneficiano dei pagamenti diretti previsti dalle OCM (cereali e seminativi, erbivori), mentre risulta più contenuta negli ordinamenti in cui sono presenti solo aiuti strutturali (coltivazioni arboree, e ancora maggiormente l'ortofloricoltura). Interessante è notare la differenziazione dei valori degli interventi qualora gli stessi vengano rapportati all'ammontare della produzione vendibile o a quello del reddito. Nei cereali e seminativi l'ammontare degli aiuti pubblici rappresenta circa un quarto della produzione vendibile, e oltre quattro quinti del reddito netto: ciò equivale a dire che in questo settore, senza intervento pubblico, il reddito netto sarebbe praticamente azzerato. Se definiamo come settori ad alta dipendenza quelli che nella tabella

Tab. 13.6 - Incidenza percentuale del sostegno all'agricoltura sul valore della produzione e sul reddito dei principali ordinamenti produttivi - Dati medi 2002

	Aiuti/PLV	Aiuti/RN
Cereali e seminativi		
Nord-Ovest	21,0	76,3
Nord-Est	24,6	100,7
Centro	25,8	79,2
Sud-Isole	33,5	85,2
Orticole e floricole		
Nord-Ovest	0,7	1,4
Nord-Est	1,1	2,9
Centro	1,3	2,9
Sud-Isole	2,0	5,4
Coltivazioni arboree		
Nord-Ovest	6,3	12,8
Nord-Est	2,0	4,1
Centro	6,4	17,2
Sud-Isole	15,9	36,4
Erbivori (bovini, ovicaprini)		
Nord-Ovest	16,7	48,8
Nord-Est	16,2	52,7
Centro	17,7	33,5
Sud-Isole	24,5	42,2
Aziende miste		
Nord-Ovest	12,5	36,4
Nord-Est	9,4	28,0
Centro	14,5	37,4
Sud-Isole	20,4	44,1

Nota: la circoscrizione Nord-Est non comprende i dati relativi all'Emilia-Romagna data la loro natura provvisoria.

Fonte: elaborazioni su dati RICA e ISTAT.

presentano un'incidenza dell'intervento pubblico sul reddito netto superiore ad un terzo di quest'ultimo, vediamo che questa condizione riguarda praticamente in toto tre ordinamenti su cinque (i cereali e seminativi, gli erbivori e le aziende miste); nelle coltivazioni arboree è comunque da segnalare il caso del Sud e Isole, con un 36% di aiuto probabilmente legato alla diffusa presenza degli aiuti agro-ambientali e alla produzione dell'olio di oliva.

1. The first step in the process is to identify the problem or issue that needs to be addressed. This involves gathering information and understanding the context of the problem.

Parte quarta

L'intervento pubblico in agricoltura

Il quadro delle politiche

L'intervento comunitario per l'agricoltura e lo sviluppo rurale

Sul fronte delle politiche agricole e di sviluppo rurale il 2003 si è caratterizzato per la realizzazione della revisione di medio termine della PAC, la cosiddetta riforma Fischler. L'avvio della fase di riforma era avvenuto nel luglio 2002, con la presentazione di una prima proposta della Commissione europea. Nel gennaio 2003 gli scenari di riforma della Commissione sono stati tradotti in proposte legislative sulle quali si è sviluppato il dibattito, giungendo poi ad un compromesso tra Stati membri e Commissione europea nel Consiglio europeo di Lussemburgo del giugno 2003. Nel settembre dello stesso anno sono stati adottati i nuovi regolamenti e, nei primi mesi del 2004, si è avuta l'emanazione dei relativi regolamenti applicativi.

La riforma prosegue il processo di revisione nella direzione già intrapresa con Agenda 2000, ribadendo la necessità di trasformare le politiche di sviluppo rurale in quello che la Commissione definisce "il secondo pilastro" della PAC, attraverso il progressivo riequilibrio delle risorse ad esso destinate rispetto al "primo pilastro", costituito dalle tradizionali misure di sostegno alla produzione e al mercato dei prodotti agricoli. Tuttavia, basandosi sulle previsioni finanziarie della Commissione il rafforzamento dello sviluppo rurale sotto il profilo finanziario sembra inferiore rispetto alle attese. Tant'è che l'unico strumento attraverso cui realizzare l'annunciato riequilibrio è rappresentato dall'introduzione di un sistema obbligatorio di modulazione degli aiuti diretti previsti nell'ambito delle OCM, attraverso il quale verranno recuperate somme da destinare al potenziamento delle misure di sviluppo rurale. Peraltro, nella versione finale della riforma è stato approvato un meccanismo di modulazione estremamente semplificato.

Ciò che lascia perplessi nella riforma di medio termine della PAC è che ancora una volta – sia nella formulazione delle linee d'intervento della riforma sia nella definizione dei corrispondenti regolamenti – siano stati accantonati alcuni

comparti produttivi (quali gli ortofrutticoli, i vini e gli oleo-olivicoli) per concentrarsi su altri (seminativi, carni, latte, ecc.), attraverso una gestione politica delle trattative disequilibrante, e con effetti sfavorevoli su gran parte delle produzioni mediterranee, finora sostanzialmente tagliate fuori dalla riforma¹.

Le politiche di sostegno al reddito

Il regolamento (CE) n. 1782/2003 ha il compito di stabilire "condizioni comuni applicabili ai pagamenti diretti nell'ambito dei vari regimi di sostegno al reddito (...)". Il disaccoppiamento di larga parte degli aiuti attraverso l'istituzione di un "pagamento unico" va nel senso di inquadrare i numerosi premi e pagamenti che gli agricoltori ricevevano in virtù delle diverse OCM in un quadro unico di diritti e obblighi, valido per tutti indipendentemente da quello che si produce. Il pagamento integrale degli aiuti viene subordinato al rispetto di requisiti ambientali, di benessere e salute degli animali, di buone condizioni agronomiche e ambientali. La riduzione obbligatoria dei pagamenti diretti, tramite la modulazione, è intesa a realizzare un risparmio da destinare al finanziamento delle misure di sviluppo rurale. Regime di pagamento unico, condizionalità degli aiuti diretti e modulazione sono dunque i tre strumenti cardine attorno ai quali ruota la riforma Fischler. Mentre il primo riguarda le politiche di sostegno al reddito, gli altri due si pongono a cavallo tra sostegno alla produzione e agli agricoltori e politiche di sviluppo rurale.

Il Titolo III del regolamento 1782/2003 è dedicato al regime di pagamento unico. Esso prevede di far confluire in un unico pagamento, determinato in base ai diritti maturati nel triennio 2000-02, la maggior parte degli aiuti diretti che un agricoltore riceve in virtù dei diritti preesistenti. Allo stesso tempo, al fine di salvaguardare particolari produzioni e scongiurare il rischio di abbandono in zone sensibili, viene previsto il mantenimento di una serie di aiuti specifici che mantengono il legame del sostegno con il prodotto.

Ogni agricoltore è titolare di un diritto all'aiuto per ettaro calcolato dividendo l'importo medio triennale degli aiuti diretti che egli ha percepito per il numero medio triennale di ettari che hanno dato vita a quei pagamenti diretti.

Al fine di stabilizzare la spesa per ciascuno Stato membro viene fissato un massimale nazionale all'ammontare di sostegno a cui ha diritto. Tocca inoltre agli Stati membri costituire una riserva nazionale degli importi di riferimento da utilizzare per sanare situazioni particolari.

¹ Cfr. Bellia F. (a cura di) (2003): *Rapporto sulla valutazione dell'impatto delle misure di revisione intermedia della PAC sul sistema economico e sull'agricoltura della Sicilia*, Co.RIS.S.I.A., Palermo.

I diritti all'aiuto possono essere trasferiti solo all'interno dello stesso Stato membro, ma quest'ultimo può decidere di limitare lo spostamento all'interno della stessa regione. La vendita può avvenire con o senza terra. L'affitto, o altra forma di cessione temporanea, deve necessariamente prevedere il contestuale trasferimento di un numero equivalente di ettari ammissibili all'aiuto. Le superfici per le quali viene fatto valere il diritto all'aiuto possono essere utilizzate per qualsiasi attività agricola, tranne che per le colture permanenti (ad eccezione degli oliveti registrati), per la produzione di ortofrutticoli e per la produzione di patate diverse da quelle destinate alla fabbricazione di fecola. Sulla rimanente superficie ammissibile l'agricoltore può svolgere qualunque attività agricola, nel rispetto delle norme fissate nell'ambito dei regimi di sostegno di riferimento. L'agricoltore beneficiario di aiuti può anche decidere di non svolgere alcuna attività agricola; in ogni caso, egli è tenuto a rispettare su tutta la superficie aziendale i criteri di gestione obbligatori stabiliti nell'ambito della condizionalità.

L'aspetto più innovativo della riforma Fischler è, tuttavia, l'estrema flessibilità lasciata agli Stati membri nel rispetto delle specifiche esigenze territoriali e produttive. Da questo punto di vista si può dire che l'ampia discrezionalità lasciata agli Stati membri assimila il funzionamento della politica dei mercati a quello delle politiche strutturali e per lo sviluppo rurale, dove i paesi sono chiamati a scegliere politiche e strumenti da applicare nei diversi contesti sulla base di un menù predisposto dalla Commissione. Ogni paese, infatti, ha potuto scegliere se applicare il regime di pagamento unico a livello nazionale o regionale; inoltre, uno Stato membro può decidere di applicare il regime di pagamento unico in modo parziale, sottraendo dal disaccoppiamento parte dei pagamenti diretti sulla base di una serie di opzioni definite dalla Commissione. Infine, agli Stati membri è lasciata facoltà di trattenere fino al 10% di ciascuna componente del massimale nazionale (envelope) per effettuare un pagamento supplementare agli agricoltori dei settori interessati dalla trattenuta impegnati nella tutela dell'ambiente o nel miglioramento della qualità e della commercializzazione dei prodotti agricoli.

Le disposizioni relative a condizionalità e modulazione sono contenute nel Titolo II del regolamento 1782/2003. A differenza di quanto stabilito dal "vecchio" regolamento orizzontale 1259/1999, entrambi questi strumenti diventano obbligatori per i paesi membri. La condizionalità impone agli agricoltori beneficiari di pagamenti diretti il rispetto di criteri di gestione che riguardano: sanità pubblica, salute delle piante e degli animali; ambiente; benessere degli animali; oltre al mantenimento della terra in "buone condizioni agronomiche e ambientali", specialmente di quelle non più utilizzate a fini produttivi. Il mancato rispetto delle norme imposte comporta la riduzione o l'esclusione dal beneficio dei pagamenti diretti a seconda della gravità dell'infrazione commessa. Le somme

ottenute dall'applicazione delle riduzioni ritornano al FEOGA-Garanzia, al netto di un 25% che gli Stati membri possono trattenere.

La modulazione prevede un taglio progressivo dell'ammontare di aiuti che ciascuna azienda riceve, pari al 3% nel 2005, al 4% nel 2006, al 5% dal 2007 fino al 2012. Parte di questo ammontare – per il taglio effettuato sui primi 5.000 euro di aiuti – viene restituito alle aziende, sotto forma di aiuto aggiuntivo. L'altra parte dell'ammontare va a costituire un sostegno supplementare comunitario ai programmi di sviluppo rurale a carico della sezione Garanzia del FEOGA. Di questo sostegno supplementare gli Stati membri trattengono un punto percentuale del tasso di modulazione (il 33,3% del taglio il primo anno, il 25% nel secondo e il 20% dal terzo anno in poi), mentre il resto ritorna alla Commissione e viene riassegnato agli Stati membri sulla base di criteri oggettivi. La Commissione ha stabilito che ciascuno Stato membro dovrà recuperare nel complesso (aiuto aggiuntivo e sostegno supplementare) almeno l'80% delle risorse che gli sono tagliate.

Il regime di pagamento unico e i connessi strumenti di condizionalità e modulazione rappresentano l'evoluzione di un processo di disaccoppiamento degli aiuti iniziato nel 1992 con Mac Sharry e proseguito nel 1999 con Agenda 2000. Sebbene la veste definitiva di questa riforma si discosti dalle proposte originarie contenute nella revisione di medio termine del luglio 2002, soprattutto in termini di minore semplificazione e maggiore complessità gestionale, è tuttavia indiscutibile che ne risulterà una PAC molto più orientata al mercato, competitiva e più aderente agli impegni internazionali relativi alla liberalizzazione del commercio. Inoltre, gli ampi margini lasciati alle amministrazioni nazionali e regionali in merito alla scelta degli strumenti rendono la PAC più flessibile e più adattabile alle diverse esigenze locali.

La politica di sviluppo rurale

Con il 2003 giunge a “metà percorso” il processo di attuazione delle politiche di sviluppo rurale per il periodo 2000-2006. Si tratta di un anno di svolta, in cui si iniziano a tirare le somme di quanto realizzato a livello sia nazionale che comunitario, si individuano le correzioni di rotta necessarie a consentire il completamento più efficace della programmazione in corso, in termini sia di revisione della normativa che di riprogrammazione degli interventi nei singoli Stati membri, e guardando al futuro, si pongono le basi per l'avvio del nuovo periodo di programmazione, individuando i principali orientamenti delle politiche di sviluppo rurale per il 2007-2013. Tutti gli avvenimenti più importanti si addensano tra l'autunno 2003 e fine anno. Infatti, a fine settembre viene varata la riforma di medio termine della PAC e le relative decisioni per lo sviluppo rurale; a novembre si tiene a Salisburgo la seconda conferenza sullo sviluppo rurale da cui emergono le linee di fondo del futuro regolamento per lo sviluppo rurale; il 31

dicembre 2003 giunge a compimento il processo di valutazione intermedia dei POR e dei PSR con la consegna dei relativi rapporti che dovrebbero contenere, tra l'altro, indicazioni sugli aggiustamenti dei programmi necessari ai fini della loro riprogrammazione di metà periodo (cfr. cap. XV).

La riforma Fischler e le modifiche dei regolamenti sullo sviluppo rurale – La revisione della politica agricola comune per quel che concerne lo sviluppo rurale ha dato luogo ai seguenti atti legislativi:

- la modifica del regolamento 1257/99 sul sostegno allo sviluppo rurale (reg. (CE) 1783/2003);
- l'entrata in vigore del regolamento (CE) 817/2004 recante disposizioni di applicazione sullo sviluppo rurale, che abroga il regolamento 445/2002.

La riforma per le politiche di sviluppo rurale, oltre che sulla già richiamata esigenza di incrementare le risorse finanziarie disponibili per la loro attuazione, si è incentrata principalmente sull'opportunità, per quel che concerne il disegno degli interventi, di ampliare la missione del FEOGA consentendo di riorientare i programmi su temi strategici per l'agricoltura e le aree rurali, quali il miglioramento della qualità dei prodotti e la capacità delle aziende agricole di adeguarsi ai nuovi standard comunitari, la cui rapida applicazione, specialmente in materia di ambiente e sanità pubblica, si pone ormai come un importante fattore di competitività per il settore agricolo. Sul fronte della semplificazione delle procedure di programmazione e gestione la riforma non apporta novità radicali, rimandando alla futura fase il progetto di una semplificazione sostanziale.

Il regolamento (CE) 1783/2003 modifica le misure applicabili nel periodo 2004-2006 ampliando il campo di applicazione degli attuali strumenti alla promozione della qualità alimentare, al rispetto di norme più rigorose e alla tutela del benessere degli animali, con l'intento di rispondere alle crescenti preoccupazioni in materia di qualità e sicurezza alimentare e aiutare gli agricoltori ad adeguarsi all'introduzione di norme sempre più rigorose in materia di ambiente, sanità pubblica, salute e benessere degli animali e sicurezza sul lavoro.

In particolare, nel regolamento sullo sviluppo rurale sono stati aggiunti due nuovi capitoli: rispetto delle norme e qualità alimentare. Il primo capitolo prevede l'introduzione di due nuove misure; la prima, "attuazione di norme vincolanti", offre un sostegno agli agricoltori che intendono conformarsi alle norme comunitarie, nei diversi ambiti contemplati dal regolamento. In particolare, si prevede un aiuto temporaneo (5 anni) e decrescente, erogato in rate annuali e per un ammontare massimo di 10.000 euro annui per azienda, finalizzato alla copertura parziale dei costi e delle perdite di reddito sostenuti dagli agricoltori per conformarsi agli eventuali nuovi obblighi e limitazioni nella pratica agricola, derivanti da norme comunitarie di recente introduzione nella legislazione nazionale. Il sostegno non riguarda gli eventuali investimenti necessari a consentire

l'adeguamento dell'azienda ai nuovi standard. La seconda misura, "utilizzo di servizi di consulenza agricola", prevede un aiuto per incentivare l'utilizzo da parte degli agricoltori di appositi servizi di consulenza aziendale – da istituirsi ad opera degli Stati membri secondo quanto previsto dal nuovo regolamento orizzontale (reg. (CE) n. 1782/2003, Capo III, Titolo II) – concernenti il rispetto delle norme obbligatorie in materia di ambiente, sanità pubblica, salute delle piante e degli animali e benessere degli animali. Il regime proposto prevede, in particolare, un sostegno diretto alla copertura, fino ad un massimo dell'80%, dei costi sostenuti per il primo utilizzo di servizi di consulenza aziendale e, comunque, per un importo non superiore ai 1.500 euro.

Sempre al fine di incentivare la diffusione dei citati sistemi di consulenza aziendale il nuovo regolamento introduce, attraverso l'integrazione di una preesistente misura dell'articolo 33 del regolamento (CE) n. 1257/99, la possibilità di fornire aiuti specificamente tesi all'avviamento di tali servizi.

Il capitolo sulla qualità alimentare incentiva l'adozione di metodi di produzione volti ad aumentare la qualità dei prodotti agricoli, con la finalità di migliorare il livello di garanzia ai consumatori, l'informazione sull'offerta di tali prodotti, il valore aggiunto della produzione di base e i relativi sbocchi di mercato. Nell'ambito di questa tipologia di aiuto sono considerati ammissibili i sistemi di qualità comunitari definiti dalle norme relative alle DOP e IGP (reg. (CEE) n. 2081/92), alle attestazioni di specificità dei prodotti agricoli e alimentari (reg. (CEE) n. 2082/92), al metodo di produzione biologico (reg. (CEE) n. 2092/91), ai vini di qualità prodotti in regioni determinate (VQPRD) (reg. (CE) n. 1493/99) e infine i sistemi di qualità nazionali che rispettino certi requisiti.

In particolare, il sostegno previsto è rivolto:

a) agli agricoltori che partecipano volontariamente a sistemi di qualità comunitari e nazionali che impongano requisiti produttivi specifici. Il sostegno è erogato sotto forma di incentivo annuale, per un periodo non superiore ai 5 anni e per un importo determinato, entro un massimale di 3.000 euro, sulla base dei costi fissi di partecipazione ai sistemi di qualità (spese sostenute per l'accesso, quota annua, le spese di controllo connesse all'osservanza di disciplinari di produzione);

b) a gruppi di produttori per lo svolgimento di attività di informazione dei consumatori e di promozione dei prodotti agricoli compresi nei sistemi di qualità comunitari o nazionali riconosciuti con la finalità di evidenziarne le caratteristiche specifiche e i vantaggi. L'incentivo alle associazioni di produttori viene accordato per azioni informative, promozionali e pubblicitarie da realizzarsi sul mercato interno e comprendenti l'organizzazione e partecipazione a fiere e mostre, la pubblicità attraverso i mezzi di comunicazione o nei punti vendita. L'ammontare di aiuto erogabile per tali interventi è limitato al 70% dei costi ammissibili.

Con l'intento di creare una complementarità rispetto al nuovo capitolo sulla qualità, la riforma integra, inoltre, la misura per la commercializzazione dei pro-

dotti di qualità, già prevista nell'ambito dell'articolo 33 del regolamento (CE) n. 1257/99, con la possibilità di finanziare la creazione di sistemi di qualità.

Tra le ulteriori modifiche va segnalato che, nell'ambito delle misure agro-ambientali, il nuovo regolamento prevede un aumento del tasso di cofinanziamento comunitario del 10% e introduce la possibilità di offrire un sostegno alle imprese per migliorare il benessere degli animali, attraverso l'adozione di pratiche che vadano oltre la normale buona pratica di allevamento. Altre modifiche riguardano le misure per la formazione, la forestazione e le indennità compensative.

Infine, il nuovo regolamento sullo sviluppo rurale inserisce nel campo di intervento dell'articolo 33 una misura di sostegno delle spese affrontate dai partenariati locali per la gestione delle strategie integrate di sviluppo rurale, secondo un approccio dal basso del tipo di quello attuato attraverso l'iniziativa comunitaria LEADER. Tale misura può rappresentare un'occasione per consolidare le esperienze in essere in diversi Stati membri, in cui l'approccio dal basso è stato già sperimentato con molteplici modalità, e risponde all'esigenza di favorirne la diffusione anche nell'ambito dei programmi del *mainstream*, in vista della nuova fase che vedrà l'inclusione in tali programmi di una linea di intervento per l'attuazione dell'approccio LEADER.

Sul fronte della semplificazione procedurale non sono state introdotte novità di rilievo, nonostante questa fosse avvertita come un'esigenza da tutte le delegazioni dei paesi membri. Tra le modifiche degne di nota ricordiamo che il regolamento applicativo rivede, semplificandola, la casistica delle modificazioni dei documenti di programmazione per cui è necessaria la preventiva approvazione da parte della Commissione (reg. 817/2004, art. 51), oltre a formalizzare la possibilità di una gestione finanziaria nazionale anche in presenza di una programmazione regionalizzata dello sviluppo rurale.

La seconda conferenza europea sullo sviluppo rurale – Le linee essenziali per il futuro delle politiche di sviluppo rurale sono state delineate a Salisburgo nel novembre del 2003 in occasione della seconda conferenza europea sullo sviluppo rurale "Planting seeds for rural futures", promossa dalla Commissione.

La conferenza, con cui si intendeva stilare il bilancio dell'attuazione delle politiche di sviluppo rurale comunitarie dopo Agenda 2000 e identificare le necessità di revisione per il futuro, si è conclusa con la stesura di un documento² nel quale sono stati individuati i principi che guideranno il futuro regolamento sullo sviluppo rurale e gli elementi essenziali delle attività da realizzare nei prossimi anni.

² Commissione europea, Conclusioni della seconda conferenza sullo sviluppo rurale "Planting seeds for rural futures", Salisburgo, novembre 2003.

Riconoscendo che lo sviluppo delle aree rurali non può più basarsi esclusivamente sulle attività agricole, sarà necessario investire sulle attività di diversificazione dell'economia rurale e sulla rivitalizzazione delle comunità rurali al fine di migliorare l'attrattività delle aree rurali, di promuoverne uno sviluppo sostenibile e di generare nuove opportunità occupazionali. Inoltre, si dovrà incentivare il ruolo multifunzionale dell'agricoltura, contribuendo alla conservazione dell'ambiente e del paesaggio e alla valorizzazione delle risorse naturali. L'enfasi andrà comunque posta sull'opportunità di aumentare la competitività dell'agricoltura, puntando sulle produzioni ad alto valore aggiunto, che rappresentano un fattore chiave per lo sviluppo delle aree rurali.

La conferenza ha affrontato altri aspetti importanti, riguardanti l'ambito di applicazione, le procedure di attuazione e programmazione e i meccanismi di implementazione delle politiche di sviluppo rurale. Il futuro regolamento si applicherà a tutte le aree dell'Unione e incorporerà l'approccio LEADER nei programmi del *mainstream*. Inoltre, la sua attuazione sarà basata su di un unico sistema di programmazione, finanziamento e controllo e farà riferimento a un Fondo unico. In sostanza, gli interventi per lo sviluppo rurale non saranno più integrati, nella programmazione dei Fondi strutturali, ma saranno attuati al di fuori delle politiche di coesione attraverso specifici programmi regionali e/o nazionali. Si tratta sicuramente di una semplificazione sostanziale delle procedure di attuazione, ma che pone il problema di individuare nuove modalità di integrazione tra i diversi ambiti di intervento.

Il nuovo assetto implica un trasferimento di risorse dai Fondi strutturali al nuovo budget per lo sviluppo rurale, che, in base al nuovo quadro finanziario dell'Unione allargata, ammonterà a 88.753 milioni di euro per il periodo 2007-2013, mentre il budget annuale aumenterà da 10.544 milioni di euro nel 2006, a 13.205 milioni di euro nel 2013. La proposta di un Fondo unico per lo sviluppo rurale, che include anche le risorse per le regioni in ritardo di sviluppo (Obiettivo 1), implica la necessità di rivedere il processo di allocazione dei Fondi tra Stati membri, individuando criteri che comprendano una misura della coesione, oltre a indicatori che tengano conto del grado di ruralità e della dimensione ambientale, da un lato, e delle performance passate, dall'altro. La scelta dei criteri avrà delle forti implicazioni in termini di distribuzione delle risorse per il secondo pilastro, tra vecchi e nuovi Stati membri, e potrà comportare riduzioni più o meno ampie del budget disponibile per i primi.

La politica nazionale per il settore agro-alimentare

Nel corso del 2003 l'azione pubblica in favore del settore agro-alimentare è stata caratterizzata dall'approvazione di importanti provvedimenti legislativi, quali

la legge n. 38/03 recante un'ampia delega per l'orientamento e la modernizzazione del settore e la legge 119/03 di riforma della normativa in tema di applicazione del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari.

In parallelo l'azione pubblica si è orientata verso il rafforzamento delle filiere agro-alimentari e del sostegno agli investimenti, la riduzione dell'imposizione fiscale a carico delle imprese, nonché verso il superamento di specifiche vicende, quali la cartolarizzazione dei crediti agricoli INPS e gli effetti dell'infezione della "lingua blu".

Anche nel 2003 le ripetute calamità naturali hanno indotto il governo ad integrare l'originaria dotazione del Fondo di solidarietà nazionale, seppure in misura minore rispetto al livello eccezionale raggiunto nel 2002³.

In chiusura di anno, la crisi del gruppo agro-alimentare Parmalat ha determinato l'intervento straordinario del governo a sostegno delle imprese agricole fornitrici della società.

La legge delega n. 38/03 per l'orientamento e la modernizzazione del settore agricolo – Mediante la delega prevista dalla legge 38/03 il governo ha potuto proseguire l'opera di modernizzazione della normativa agricola avviata con il d.lgs. 228/01, dal quale era scaturita la nuova definizione di imprenditore agricolo.

Rispetto ai numerosi criteri di delega previsti dalla legge 38, il Governo ha approvato nel 2003 due schemi di decreti legislativi, uno relativo a "Soggetti, attività e semplificazione amministrativa in agricoltura"; l'altro agli strumenti finanziari per l'agricoltura e alla riforma del Fondo di solidarietà nazionale. Entrambi gli schemi sono giunti ad approvazione definitiva nel marzo del 2004.

Con il d.lgs. 99/04, relativo a "Soggetti, attività e semplificazione amministrativa in agricoltura", il quadro di riferimento normativo del settore è stato arricchito con la nuova definizione dell'imprenditore agricolo professionale (IAP), una figura meritevole di incentivi fiscali, creditizi e previdenziali in misura analoga al coltivatore diretto, sia che essa si organizzi come figura giuridica o che operi come persona fisica mentre il precedente decreto legislativo di orientamento del 2001 non aveva di fatto inciso relativamente alle forme societarie in agricoltura. Nel quadro di una strategia organica di valorizzazione della nuova figura imprenditoriale, il d.lgs. 99/04 ha colmato questa lacuna; IAP che sostituisce la figura dell'imprenditore agricolo a titolo principale di derivazione co-

³ Con il decreto-legge 192/03, convertito nella legge 268/03, lo stanziamento destinato al Fondo di solidarietà nazionale per le calamità naturali è stato aumentato fino a 285 milioni di euro.

munitaria, è colui il quale, in possesso di conoscenze e competenze professionali adeguate, dedichi alle attività agricole, di cui all'articolo 2135 del codice civile, direttamente o in qualità di socio di società, almeno il 50% del proprio tempo di lavoro complessivo e che ricavi dalle attività medesime almeno il 50% del proprio reddito globale da lavoro, parametri dimezzati per gli imprenditori che operano nelle aree svantaggiate.

Anche le società di persone, cooperative e di capitali, possono essere considerate IAP, e quindi possono godere degli specifici benefici fiscali e previdenziali previsti dalla normativa statale⁴, purché lo statuto preveda quale oggetto sociale l'esercizio esclusivo delle attività agricole di cui all'articolo 2135 del codice civile e purché, almeno un socio nel caso di società di persone, o un quinto dei soci nel caso di società cooperative e almeno un amministratore nelle società di capitali sia in possesso della qualifica di IAP.

La figura della "società agricola (art. 2) mira a diffondere maggiormente la forma societaria in agricoltura, rafforzando il carattere imprenditoriale e dinamico dell'agricoltura italiana. Il decreto definisce società agricole quelle che hanno quale oggetto sociale l'esercizio esclusivo delle attività di cui all'articolo 2135 del codice civile, dando loro la possibilità di godere delle agevolazioni dello IAP, purché in presenza dei requisiti descritti in precedenza. Di notevole rilievo è l'attribuzione alle società agricole di persone, nelle quali la metà dei soci è coltivatore diretto, dell'esercizio del diritto di prelazione o di riscatto dei terreni affittati, nonché delle agevolazioni previdenziali ed assistenziali previste in favore dei coltivatori diretti. Anche per l'impresa diretto-coltivatrice, quindi, l'indirizzo che emerge è quello di spingere verso forme giuridiche più moderne e strutturate, assicurando nel passaggio il mantenimento dei benefici economici e civilistici.

Sempre in materia di soggetti agricoli, il d.lgs. 99 ha affrontato il tema, tuttora aperto, delle organizzazioni dei produttori, che non era stato normato in modo risolutivo. Le modifiche introdotte, peraltro mediate tra le posizioni diverse della Conferenza Stato Regioni e delle Commissioni parlamentari competenti, confermano sostanzialmente l'assetto normativo precedente, intervenendo sulla riduzione dei parametri regionali previsti per il riconoscimento delle OO.PP. e sulla possibilità delle stesse di vendere parzialmente anche in nome e per conto dei soci le produzioni agricole di questi ultimi.

In materia di conservazione dell'integrità fondiaria il d.lgs. 99 ha recato numerose innovazioni, estendendo il diritto di prelazione o di riscatto agrari e fa-

⁴ Tra le principali agevolazioni delle quali beneficia lo IAP, vi è la riduzione delle aliquote dell'imposta di registro e di quella catastale, la riduzione di imposta comunale sugli immobili (art. 9 del d.lgs. 504/92) le agevolazioni della legge 10/77 (la cosiddetta "Bucalossi") e gli sgravi contributivi in caso di calamità naturali. Se lo IAP è inoltre iscritto alla specifica gestione previdenziale ed assistenziale, ad esso sono riconosciute le agevolazioni tributarie in materia di imposizione indiretta e creditizie previste per i coltivatori diretti.

vorendo la ricomposizione fondiaria, anche attraverso sgravi fiscali per l'affitto o la gestione della terra in forma cooperativa⁵.

Abrogando la "minima unità colturale" prevista dall'articolo 846 del codice civile si favorisce il trasferimento, in regime di esenzione di imposta, di "compendi unici", estensioni di terreno in grado di raggiungere i livelli minimi di redditività previsti dalla normativa comunitaria per l'accesso agli aiuti strutturali. Condizione per beneficiare degli sgravi fiscali è l'impegno a coltivare o a condurre il compendio unico a titolo di IAP per un periodo di almeno 10 anni.

Per quanto riguarda la semplificazione amministrativa, il d.lgs. 99, oltre a rivedere, in funzione dell'attuazione della riforma della PAC⁶, la disciplina dell'Anagrafe delle aziende agricole e repertorio delle notizie economiche e amministrative, nonché della Carta dell'agricoltore e del pescatore, ha previsto l'accentramento presso l'AGEA delle funzioni relative al Sistema informativo agricolo nazionale e un potenziamento dell'attività di conciliazione della Camera arbitrale costituita sempre presso l'AGEA.

Con il d.lgs. 102/04, sono stati attuati i principi di delega della legge 38 relativi agli strumenti finanziari per l'agricoltura, provvedendo nel contempo alla riforma del Fondo di solidarietà nazionale per le calamità naturali (FSN).

Per superare la tradizionale difficoltà di accesso al credito da parte delle imprese agricole, dovuta in parte al problema della fornitura di garanzie, il decreto 102 ha disposto l'accorpamento nell'ISMEA della Sezione speciale del Fondo interbancario di garanzia, che da molti anni risultava non operativa. In funzione dell'incorporazione della Sezione speciale di credito agrario l'ISMEA è stata autorizzata a concedere, in favore delle imprese agricole, la propria fidejussione a fronte di finanziamenti bancari a medio e lungo termine, nonché la garanzia diretta a banche e agli intermediari finanziari.

A seguito dell'apertura, da parte della Commissione europea, di una procedura di infrazione a carico della legge 185/92 sul funzionamento del fondo di solidarietà nazionale, e a seguito dei crescenti oneri pagati dalle imprese agri-

⁵ Gli sgravi riguardano in particolare:

a) la riduzione della metà delle imposte dovute per gli atti tra vivi diretti a realizzare l'accorpamento di fondi rustici, attraverso la permuta di particelle o la rettificazione dei confini;

b) le vendite dei beni appartenenti al patrimonio immobiliare pubblico suscettibili di utilizzazione agricola e concluse con imprenditori agricoli o coltivatori diretti.

c) l'imposta di registro dovuta in misura fissa per i contratti di affitto delle particelle finitime della durata di almeno cinque anni e la riduzione al 50% per tutta la durata del rapporto di affitto dell'imposta sui terreni dovuta dal proprietario;

d) la riduzione di due terzi delle imposte dovute per la stipula dei contratti di società cooperativa tra imprenditori agricoli che conferiscono in godimento alla società i terreni di cui sono proprietari o affittuari, per la costituzione di un'unica azienda agricola a gestione comune.

⁶ Il regolamento CE n. 1782/03 prevede l'operatività presso ogni Stato membro di un Sistema integrato di gestione e controllo, relativamente alla gestione dei diritti all'aiuto.

cole per le assicurazioni contro le calamità naturali, la riforma del Fondo ha introdotto numerose innovazioni. Alla base della riforma vi è la volontà di orientare gli interventi del FSN verso il rafforzamento della tutela assicurativa, aumentando il valore della produzione complessivamente assicurata, al fine di diminuire il costo delle polizze. Di qui la scelta del Legislatore di attivare gli interventi compensativi regionali solo ex post ed esclusivamente nel caso di danni a produzioni e strutture non già inserite nel Piano assicurativo agricolo annuale⁷.

L'attuazione del riordino della normativa nazionale sulle quote latte – Approvata nei primi mesi del 2003 la riforma della normativa nazionale in materia di quote latte affronta l'annoso problema degli splafonamenti dalla quota produttiva complessivamente assegnata all'Italia dall'UE⁸. Giova ricordare che le nuove e più restrittive regole in materia di riscossione del prelievo supplementare, attraverso il meccanismo del prelievo mensile, sono bilanciate dalla previsione di una rateizzazione pluriennale e senza interessi o penalità delle multe pregresse. Determinante, quindi, è stata la decisione del 16 luglio 2003, del Consiglio delle Comunità europee, che autorizzava l'Italia a rateizzare in 14 rate annuali a partire dal 2004 le multe relative alle campagne lattiero-casearie dal 1995/96 al 2001/02⁹.

La possibilità di definire le multe pregresse ha dato certezza agli allevatori favorendo l'acquisto sul mercato di quote finalizzate ad evitare lo splafonamento. Nel corso della prima campagna di applicazione della legge 119/03, infatti, si registrano 7.727 contratti di compravendita, per un ammontare di quote movimentate di circa 527.000 tonnellate, quasi il doppio, del quantitativo "splafonato" l'anno precedente.

Più complessa, invece, è risultata la partenza del prelievo mensile, che avrebbe dovuto evitare le problematiche giudiziarie che per molti anni hanno di fatto bloccato in Italia l'applicazione del regime comunitario di prelievo¹⁰. Nelle in-

⁷ Il Piano approvato dal MIPAF d'intesa con le regioni, viene elaborato sulla base della banca dati sui rischi agricoli istituita presso l'ISMEA; esso determina l'entità del contributo pubblico sui premi assicurativi.

⁸ D.l. 49/04 convertito nella legge 119/03. La legge mira ad assicurare coerenza con la normativa comunitaria, restituendo stabilità al settore lattiero caseario e certezza del diritto ai produttori, a razionalizzare e semplificare le norme nazionali preesistenti, disincentivando lo splafonamento e favorendo il riequilibrio tra le quote assegnate e le quantità di latte commercializzato attraverso una liberalizzazione territoriale delle vendite di quote.

⁹ Secondo i dati AGEA, il prelievo complessivamente dovuto nelle campagne in questione, riguardante 25.428 produttori, ammonta a 1,049 miliardi di euro.

¹⁰ Decine di migliaia di ricorsi avevano determinato la sospensione dell'applicazione del prelievo, adducendo la non coerenza della normativa nazionale con quella comunitaria. Sul punto è stata chiamata ad esprimersi la Corte di giustizia delle Comunità europee che, con sentenza del 25 marzo 2004 (procedimenti riuniti C-231/00, C-303/00 e C-451/00), sanciva il diritto dello Stato membro di rettificare i quantitativi di riferimento individuali e di ricalcolare i prelievi supplementari dovuti, anche dopo il termine di scadenza del pagamento per la campagna lattiera.

tenzioni del legislatore la sostituzione della compensazione di fine anno con il prelievo mensile avrebbe dovuto evitare i ricorsi e le sospensive concesse dai tribunali, atti che peraltro l'intervenuta sentenza della Corte di Giustizia favorevole allo Stato Italiano aveva fortemente indebolito. Tuttavia, i versamenti largamente inferiori alle previsioni, registrati al 31 dicembre 2003, indicano l'esistenza di difficoltà a riscuotere il prelievo dovuto dagli splafonatori anche con il nuovo meccanismo¹¹.

Con decreto del Ministro delle Politiche Agricole e Forestali 26 febbraio 2004 è stata data attuazione al regime di aiuti di abbandono incentivato delle quote produttive previsto dall'articolo 10 della legge 119, per favorirne la riallocazione a produttori eccedenti la quota.

Il rafforzamento delle filiere agro-alimentari e delle infrastrutture irrigue – Anche nel 2003 è proseguita l'azione, già iniziata l'anno precedente, di sostegno al sistema agro-alimentare attraverso interventi mirati a sviluppare filiere integrate. Il sostegno si è articolato in misure dalle spiccate caratteristiche programmatiche, quali i contratti di filiera e i contratti di programma, ed in misure a carattere "automatico", quale il credito d'imposta. A queste si è affiancato l'intervento nel settore agro-alimentare di Sviluppo Italia s.p.a., oggetto, peraltro, di profonda rivisitazione ad opera della legge finanziaria 2004.

I contratti di filiera, istituiti dall'articolo 66 della legge finanziaria 2003, sono contratti tra i soggetti della filiera agro-alimentare e il MIPAF, finalizzati alla realizzazione di un programma di investimenti integrato a carattere interprofessionale ed aventi rilevanza nazionale che, partendo dalla produzione agricola, si sviluppano nei diversi segmenti della filiera in un ambito territoriale multiregionale. Sono stati resi operativi nel febbraio 2004, dopo che nell'agosto 2003 il MIPAF ne ha varato il decreto attuativo. Il notevole interesse riscosso presso gli operatori (alla fine di marzo erano state presentate richieste di finanziamento per oltre 500 milioni di euro) indica quanto atteso fosse questo intervento.

I contratti di programma approvati dal CIPE, nel 2003, per il settore agro-alimentare sono stati 5, riguardanti le regioni Basilicata (2), Molise, Piemonte e Toscana, per investimenti complessivi pari a 220 milioni di euro e un cofinanziamento pubblico di circa 80 milioni di euro.

Per quanto riguarda il credito d'imposta, la disponibilità di stanziamento per l'anno 2003, pari a 175 milioni di euro, è stata assegnata ai richiedenti nel giro di alcune settimane successivamente all'emanazione del decreto ministeriale che ha riservato il 60% dei fondi (105 milioni di euro) agli investimenti realizzati nelle aree ammissibili alle deroghe previste dall'art. 87, par. 3, lettere a) e c) del Trattato UE.

¹¹ In base ai dati AGEA, al 31 dicembre 2003, a fronte di un versamento atteso di 71,6 milioni di euro, si registravano versamenti effettivi per 2,9 milioni di euro.

Per quanto riguarda l'intervento di Sviluppo Italia s.p.a. nel settore agro-alimentare, esso è stato profondamente innovato dall'art. 4, comma 42, della legge 350/03, con il quale è stato disposto il trasferimento delle risorse¹² di Sviluppo Italia destinate all'agro-alimentare e all'imprenditoria giovanile in agricoltura, all'ISMEA, ente pubblico economico vigilato dal ministero delle Politiche agricole e Forestali che subentra a Sviluppo Italia. La stessa legge ha ampliato anche le competenze di ISMEA nel settore finanziario, prevedendone la possibilità di prestare garanzie finanziarie per l'emissione di obbligazioni, l'acquisto di crediti bancari e la loro successiva cartolarizzazione, l'effettuazione di anticipazioni di crediti vantati dagli agricoltori verso gli organismi pagatori comunitari.

Per il rafforzamento delle infrastrutture irrigue, una priorità dettata dal ripetersi degli eventi siccitosi la legge 350/03 ha previsto l'istituzione del Programma nazionale degli interventi nel settore idrico, rilanciando, nel contempo, i finanziamenti al MIPAF per opere irrigue su tutto il territorio nazionale (legge n. 388/2000) con un limite d'impegno di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2005 e 2006, per un ammontare complessivo di risorse attivabili superiore al miliardo di euro.

Il Programma nazionale idrico, approvato dal CIPE, costituisce il momento di coordinamento degli interventi nel settore delle infrastrutture idriche operati dal ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio, dal ministero delle Infrastrutture, dal ministero delle Politiche agricole e forestali e dalle Regioni, offrendo così al settore agricolo la possibilità di attivare ulteriori risorse, oltre a quelle indicate in precedenza.

Le misure fiscali e previdenziali – Per quanto riguarda il fisco, il Governo ha ottenuto, con la legge n. 80/03, un'ampia delega per riformare il sistema fiscale statale, sia con riferimento all'imposizione indiretta (IVA e IRAP), sia all'imposizione diretta (IRPEF e imposta sulle società)¹³. L'attuazione della delega nel corso dell'anno ha riguardato i soli redditi societari (d.lgs. 344/03) e quindi ha solo marginalmente interessato l'agricoltura.

Di maggiore rilievo per il settore sono invece state le misure adottate nel corso del 2003 miranti a ridurre ulteriormente la pressione fiscale. Oltre alla conferma di tutte le agevolazioni fiscali di cui godeva in precedenza il settore agricolo – regime speciale IVA, aliquota IRAP all'1,9%, agevolazioni per l'arrotondamento della proprietà contadina, accisa zero per il gasolio impiegato per le lavorazioni sotto

¹² Le risorse trasferibili per l'attuazione dei regimi di aiuto ex RIBS, riguardanti l'agro-alimentare, ammonterebbero a circa 301 milioni di euro. Le risorse relative all'imprenditoria giovanile agricola, previste dalla delibera CIPE 62/2002, ammontano invece a 85 milioni di euro.

¹³ La delega prevede l'istituzione di un nuovo sistema fiscale statale basato su cinque imposte ordinate in un unico codice: imposta sul reddito, imposta sul reddito delle società, imposta sul valore aggiunto, imposta sui servizi, accisa.

serra, sgravi alle imprese che esercitano la pesca costiera e in acque interne e lagunari – la legge n. 350/03 ha introdotto modifiche strutturali alla normativa IVA e sulle imposte sui redditi – sia per le persone fisiche che per quelle giuridiche, ivi comprese le cooperative agricole – per adeguarla alla innovata definizione di imprenditore agricolo recata dall'articolo 2135 del codice civile.

Per rafforzare il ruolo multifunzionale dell'impresa agricola, l'articolo 2 della legge 350/03 ha ricompreso nel reddito agrario ai fini fiscali anche le attività connesse a quella agricola dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione, ancorché non svolte sul terreno, di prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dall'allevamento di animali. È stato quindi introdotto un meccanismo di tassazione del reddito d'impresa attraverso l'applicazione di coefficienti di redditività predeterminati, per le attività, anche di prestazione di beni e servizi, svolte nell'ambito di quelle previste dalla nuova definizione di imprenditore agricolo, ancorché eccedenti i limiti posti dalla normativa fiscale per i redditi agricoli.

Di notevole rilievo è inoltre l'esenzione dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche dei redditi conseguiti da società cooperative agricole e loro consorzi, mediante l'allevamento di animali con mangimi ottenuti per almeno un quarto dai terreni dei soci nonché mediante la manipolazione, conservazione, valorizzazione, trasformazione e alienazione, di prodotti agricoli e zootecnici e di animali conferiti prevalentemente dai soci.

Anche la normativa IVA¹⁴ è stata adeguata alla più ampia definizione di imprenditore agricolo, prevedendo un meccanismo a forfait anche per la fornitura di beni e servizi relativi alle attività "connesse" all'agricoltura. Sempre in tema di IVA, la legge 350/03 ha ridotto al 10% l'aliquota IVA per la fornitura di energia alle imprese agricole, al fine di non discriminare le imprese agricole rispetto alle altre categorie produttive per la quali era già vigente l'aliquota ridotta del 10%.

In attesa della riforma più complessiva del sistema previdenziale nazionale, oggetto nel 2003 di dibattito parlamentare, l'attenzione del legislatore è stata rivolta all'attenuazione dell'impatto sulle imprese agricole della cartolarizzazione dei crediti INPS¹⁵, questione che già negli scorsi anni era stata causa di forti tensioni tra i produttori. Per ridurre, quindi, l'impatto prodotto da questa decisione, la legge finanziaria 2004 ha previsto la momentanea sospensione della riscossione dei cre-

¹⁴ Articolo 34 del DPR n. 633/72.

¹⁵ Queste operazioni consistono nella cessione di crediti vantati dall'INPS nei confronti delle imprese agricole per il pagamento dei contributi agricoli unificati ad una società appositamente costituita. Con la cessione del credito, l'INPS perde la titolarità dei crediti stessi che divengono proprietà della società e viene meno, così, la possibilità di condonare, o riscuotere parzialmente, il credito.

diti agricoli cartolarizzati, la riduzione delle sanzioni civili dovute per il mancato o ritardato versamento e il pagamento rateale fino a 20 rate trimestrali costanti.

La crisi Parmalat – Dopo la crisi del gruppo Cirio-De Rica, il settore agro-alimentare italiano ha registrato in chiusura di anno anche il dissesto del gruppo Parmalat, uno dei marchi del made in Italy alimentare più conosciuti nel mondo, culminato nel dicembre 2003 con la dichiarazione dello stato di insolvenza della società ed il suo commissariamento straordinario.

Rilevanti sono stati i riflessi della crisi sul settore agricolo, dal momento che Parmalat, ricopre importanti quote di mercato oltre che nel comparto lattiero-caseario, anche in quelli dei succhi freschi, delle conserve di pomodoro e dei prodotti da forno.

Per limitare gli effetti della crisi – l'insolvenza del gruppo determinava il mancato pagamento di decine di migliaia di creditori, molti dei quali imprenditori agricoli – il Governo emanava due provvedimenti d'urgenza: il d.l. 347/03, con il quale sono state innovate le procedure per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, ed il d.l. 16/04, più specifico per il settore agricolo, per assicurare liquidità alle imprese agricole che avevano fornito materia prima alla Parmalat senza essere pagate.

Il d.l. 16, convertito nella legge n. 77/04, ha così previsto in favore degli imprenditori agricoli fornitori della Parmalat e delle società ad essa collegate, la possibilità di beneficiare di finanziamenti di credito agrario (art. 43 del testo unico bancario) di durata massima quinquennale, garantiti dai crediti vantati dagli stessi imprenditori nei confronti della Parmalat. Tali finanziamenti godevano della garanzia sussidiaria del Fondo interbancario di garanzia nella misura dell'85%. Alle misure di credito agrario è stata affiancata la possibilità per gli stessi imprenditori di rinviare, fino a 12 mesi, il versamento dei contributi previdenziali.

La legge finanziaria 2004 e gli stanziamenti per l'agricoltura – Pur in presenza di oggettive difficoltà di bilancio, la manovra finanziaria approvata con la legge n. 350/03 ha recato maggiori risorse per il settore agricolo rispetto alla l'anno precedente. Considerando gli stanziamenti al netto delle regolazioni debitorie, delle somme, cioè, iscritte sul bilancio dello Stato come riconoscimento di debiti pregressi, la Finanziaria 2004 ha previsto in favore del settore agricolo e della pesca 889,8 milioni di euro, circa 14 milioni in più rispetto al 2003¹⁶. Dello stanziamento per il 2004: 42,6 milioni di euro riguardano accantonamenti per future leggi di spesa relative al pubblico impiego in agricoltura (Corpo fo-

¹⁶ Nella Finanziaria 2003 lo stanziamento complessivo di 1.392 milioni di euro, includeva 517 milioni per la regolazione debitoria per il saldo dell'accordo Ecofin del 1994 in tema di quote latte.

restale dello Stato, Ispettorato repressione frodi, Consiglio della ricerca in agricoltura) e in favore delle zone montane; 305,8 milioni di euro sono assegnati ad interventi aventi natura di spesa corrente (in massima parte operati dall'AGEA, con uno stanziamento di 250,4 milioni di euro); 541,4 milioni di euro riguardano interventi in conto capitale, tra i quali si segnalano 200 milioni di euro per le calamità naturali, dei quali 100 da destinare al Fondo di solidarietà nazionale e 100 al contributo assicurativo, e 192 milioni di euro quale finanziamento aggiuntivo agli interventi del MIPAF ai sensi della legge n. 499 del 1999.

Relativamente alle risorse assegnate all'attuazione di quest'ultima legge, per il 2003 pari a 217,276 milioni di euro, la loro destinazione è stata la seguente: ricerca e sperimentazione in campo agricolo 73,7 milioni di euro; raccolta elaborazione e diffusione d'informazione e di dati, compreso il sistema informativo agricolo nazionale 70,6 milioni di euro; sostegno delle associazioni delle unioni nazionali dei produttori agricoli 7,5 milioni di euro; miglioramento genetico vegetale e del bestiame 25,1 milioni di euro; tutela e valorizzazione della qualità dei prodotti agricoli 16,8 milioni di euro; prevenzione e repressione delle frodi 8,45 milioni di euro; politiche forestali 13 milioni di euro; progetti speciali di ricerca 2 milioni di euro.

La riforma della pubblica amministrazione – Il perdurare di una sostanziale incertezza circa i confini delle attribuzioni di competenza tra Stato e Regioni previste dalla Costituzione in materia agricola ha caratterizzato anche l'anno 2003: a più riprese, il Parlamento è intervenuto per aspetti rilevanti quali la concorrenza, la profilassi sanitaria, l'esercizio di diritti soggettivi. Tenuto conto della competenza esclusiva delle Regioni, la Corte costituzionale ha tracciato in modo articolato le linee entro le quali alcune materie potevano essere ricomprese nelle attribuzioni esclusive dello Stato, nella legislazione concorrente o nella legislazione esclusiva regionale.

In questo quadro è giunta a conclusione, dopo anni di duro confronto tra Stato e Regioni, la riforma del Corpo forestale dello Stato (CFS). La legge 36 del 2004, confermando l'unitarietà del Corpo e rigettando le ipotesi di regionalizzazione avanzate negli anni precedenti, ha così definito il CFS "Forza di polizia dello Stato ad ordinamento civile specializzata nella difesa del patrimonio agro-forestale italiano e nella tutela dell'ambiente, del paesaggio e dell'ecosistema e concorre nell'espletamento di servizi di ordine e sicurezza pubblica, ai sensi della legge 1° aprile 1981, n. 121, nonché nel controllo del territorio, con particolare riferimento alle aree rurali e montane. Il CFS svolge attività di polizia giudiziaria e vigila sul rispetto della normativa nazionale e internazionale concernente la salvaguardia delle risorse agro-ambientali, forestali e paesaggistiche e la tutela del patrimonio naturalistico nazionale, nonché la sicurezza agro-alimentare, prevenendo e reprimendo i reati connessi. È altresì struttura opera-

tiva nazionale di protezione civile". Subito dopo la riforma, la legge 77/04 ha disposto il potenziamento dell'organico del Cfs autorizzando nuove assunzioni per complessive 669 unità.

Le politiche regionali

La potestà legislativa regionale, come è noto, ha visto avviarsi con le revisioni costituzionali n. 1 del 1999 (concernente la nomina del Presidente e l'autonomia statutaria; artt. 121, 122, 123 e 126 della Costituzione), e n. 3 del 2001 (che ha modificato il Titolo V parte seconda della Costituzione), una profonda riforma, che costituisce uno dei più significativi processi di ammodernamento del nostro sistema istituzionale. È stato infatti avviato, ma non ancora ultimato, un percorso riformatore che si basa proprio sulla capacità delle Regioni di svolgere un ruolo diverso e di assumere una nuova e precisa dimensione istituzionale, rimettendo alle Regioni stesse il compito di completare, per una parte relevantissima, lo stesso disegno costituzionale. Tale ruolo sarà certamente rimesso in discussione, con maggiore enfasi, nel corso dell'approvazione del più ampio disegno contenuto nel così detto "progetto di Lorenzago", in discussione in Parlamento.

Da parte delle Regioni, sembra però che sussista una certa difficoltà ad adeguare gli apparati organizzativi e gli strumenti normativi che fino ad oggi hanno gestito la produzione legislativa regionale. Primo fra questi il ritardo con cui si sta procedendo all'approvazione dei nuovi statuti regionali che taluni vedono come prioritari al riordino delle competenze in materia di legislazione elettorale regionale e che costituiscono i fondamentali per la definizione del nuovo assetto dei poteri interni alle stesse amministrazioni.

Alle Regioni, inoltre, con il nuovo ordinamento, spetta il compito di determinare la forma di governo e i principi fondamentali di organizzazione e di funzionamento, nonché il diritto di iniziativa, di pubblicazione delle leggi e dei regolamenti regionali, di disciplina del Consiglio delle autonomie locali, rimettendo così ad esse anche il potere di disegnare la struttura del sistema di relazioni tra governo regionale e governi locali. Tuttavia, salvo pochissime eccezioni, le Regioni non hanno ancora esercitato la nuova autonomia loro riconosciuta dalla riforma del 1999. Viceversa il disegno riformatore contava proprio sulla capacità delle Regioni di saper esercitare i nuovi poteri e le nuove responsabilità per poter esprimere proprio le potenzialità di innovazione e di adattamento alle specificità regionali.

Sul fronte della produzione legislativa il superamento del dualismo tra funzione legislativa e poteri amministrativi ha portato alla proliferazione di atti legislativi, secondo due tipologie di azioni: un'azione regolatrice, intesa a fissare regole e modelli e un'azione di politica economica, orientata a intervenire sulle

Iter dei nuovi statuti presso le Regioni (aggiornato ad agosto 2004)

Piemonte	Approvato in prima lettura dal Consiglio	Agosto 2004
Lombardia	Prima bozza del Collegio degli esperti	Gennaio 2003
Veneto	Prima bozza della Commissione	Giugno 2004
Liguria	Approvato in prima lettura dal Consiglio	Luglio 2004
Emilia-Romagna	Licenziato dal Consiglio	Luglio 2004
Marche	Approvato in prima lettura dal Consiglio	Luglio 2004
Toscana	Approvato in seconda lettura dal Consiglio – 3/8 impugnato dal governo	Luglio 2004
Lazio	Approvato in seconda lettura dal Consiglio	Maggio 2004
Umbria	Approvato in seconda lettura dal Consiglio	Luglio 2004
Abruzzo	Ri-approvato in prima lettura dal Consiglio in seguito a emendamenti	Luglio 2004
Molise	Prima bozza della Commissione	Ottobre 2003
Campania	Alcuni articoli approvati in prima lettura dalla Commissione di revisione	Maggio 2004
Puglia	Approvato in seconda lettura dal Consiglio	Febbraio 2004
Basilicata	Licenziato dal Consiglio	Dicembre 2003
Calabria	Approvato in seconda lettura dal Consiglio dopo rilievi formulati dalla Corte Costituzionale	Luglio 2004

strutture produttive mediante l'erogazione di risorse. Le Regioni, dunque, si sono trovate ad esercitare in misura maggiore che in passato i propri poteri regolatori e, nondimeno, sono state poste di fronte alla necessità di adeguare la produzione legislativa relativa agli interventi finanziari ad una maggiore grado di coordinamento interno e di flessibilità, oltre che a una maggiore rispondenza ai principi e alle procedure comunitarie.

Alcune Regioni hanno proceduto negli anni passati ad interventi di riorganizzazione e adeguamento della materia preesistente al nuovo quadro istituzionale dei pubblici poteri, con leggi di semplificazione e produzione di testi unici al fine di individuare un nuovo modello di legislazione regionale e di governo dell'economia. Negli ultimi anni sembra che tale processo si sia interrotto e ciò è probabilmente attribuibile alla tensione riformatrice che ha monopolizzato il dibattito interno alle Regioni e in parte alla incertezza che, in ordine più generale, ha contraddistinto il quadro costituzionale complessivo.

Normativa adottata dalle Regioni nel corso del 2003

<i>Regione</i>	<i>Tipologia</i>	<i>Emissione</i>	<i>N.ro</i>	<i>Titolo</i>	<i>Pubblicazione</i>
Abruzzo	I.r.	24-giu-03	10	Individuazione di specie animali di notevole interesse faunistico e disciplina dei danni causati dalla fauna selvatica	B.U. 25 luglio 2003, n. 21
	I.r.	23-ott-03	15	Interventi a sostegno delle aziende zootecniche della regione Abruzzo a seguito di emergenze zootecniche, sanitarie e veterinarie	B.U. 7 novembre 2003, n. 33
Basilicata	I.r.	29-lug-03	26	Modifica alla I.r. 6/9/01, n. 33: Norme in materia di bonifica integrale	B.U. 4 agosto 2003, n. 56
	d.g.r.	27-ott-03	1917	Approvazione procedure e criteri per la concessione e vendita delle piante prodotte nei vivai forestali regionali per l'anno silvano 2003/04	B.U. 7 novembre 2003, n. 77
Calabria	I.r.	26-feb-03	3	Misure a favore dei consorzi di garanzia collettiva fidi in agricoltura	B.U. n. 4 del 4/3/03 - S.S. n. 1
	I.r.	23-lug-03	11	Disposizioni per la bonifica e la tutela del territorio rurale. Ordinamento dei Consorzi di bonifica	B.U. 28/7/03, n. 13 - S.S. n. 9
	I.r.	23-lug-03	12	Ridellimitazione del Consorzio di bonifica Bassa Valle del Neto	B.U. 28/7/03, n. 13 - S.S. n. 9
Campania	I.r.	25-feb-03	4	Nuove norme in materia di bonifica integrale	B.U. 10 marzo 2003, n. 11
	I.r.	14-mar-03	6	Emergenze zootecniche	B.U. 24 marzo 2003, n. 13
	I.r.	6-mag-03	9	Sostegno del Comparto zootecnico regionale	B.U. 12 maggio 2003, n. 20
	I.r.	3-dic-03	20	Semplificazione dell'azione amministrativa nei comuni impegnati nell'opera di ricostruzione conseguente agli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981	B.U. 9 dicembre 2003, n. 58
Emilia Romagna	d.g.r.	17-mar-03	434	L.r. 9/00. Primo programma di acquisizione di beni e servizi di contenuto non standardizzato per la Direzione generale agricoltura - Anno 2003	B.U. 30 aprile 2003, n. 46
	I.r.	10-lug-03	13	Modifiche alla I.r. 1/8/02, n. 20 "Norme contro la vivisezione"	B.U. 10 luglio 2003, n. 99
	reg.	15-set-03	17	Disciplina dell'anagrafe delle aziende agricole dell'Emilia-Romagna	B.U. 15/9/03, n. 138
	d.g.r.	7-ott-03	1949	Disposizioni applicative del Reg. (CE) n. 1493/99 e n. 1227/00 e successive modificazioni relative a potenziale viticolo regionale, classificazione varietà di viti per uve da vino, tenuta e gestione albi ed elenchi dei vigneti DOCG, DOC e IGT	B.U. 20/11/03, n. 174
Friuli Venezia Giulia	d.p.g.r.	28-mar-03	89/Pr.	Reg. di definizione dei criteri e delle modalità per l'assegnazione a favore dei comprensori montani e delle Prov. di Trieste e Gorizia per l'istituzione delle comunità montane	B.U. 23 aprile 2003, n. 17
	d.p.g.r.	16-mag-03	134/Pr.	Reg. recante criteri e modalità per la concessione dei contributi previsti dalla I.r. 31/02 "Nuove misure per il concorso della copertura assicurativa dei rischi agricoli"	B.U. 11 giugno 2003, n. 24
	d.p.g.r.	5-giu-03	162/Pr.	Reg. per la gestione del fondo del Centro servizi per le foreste e le attività della montagna	B.U. 16 luglio 2003, n. 29

Regione	Tipologia	Emissione	N.ro	Titolo	Pubblicazione
	d.p.g.r.	17-giu-03	200/Pr.	Reg. applicativo della misura e) - "Zone svantaggiate" del P.S.R.	B.U. 23 luglio 2003, n. 30
	d.p.g.r.	19-giu-03	205/Pr.	Reg. recante criteri e modalità applicabili nella concessione degli aiuti per la ristrutturazione fondiaria delle aziende agricole previsti dall'art. 7, commi 15 e 16, della l.r. 13/02	B.U. 23 luglio 2003, n. 30
	d.p.g.r.	30-giu-03	231/Pr.	Reg. recante criteri per la concessione di contributi per gli interventi strutturali e di prevenzione per l'eradicazione della influenza aviaria previsti dall'art. 129, c. 1, lett. c) della l. 388/00	B.U. 23 luglio 2003, n. 30
	l.r.	20-ago-03	15	Disposizioni urgenti concernenti l'Agenzia regionale per lo sviluppo rurale - ERSR, l'alienazione di beni regionali e il personale regionale	B.U. 21 agosto 2003, n. 34 - S.S. n. 1
	d.p.g.r.	9-set-03	320/Pr.	Reg. applicativo della misura a) "Investimenti nelle aziende agricole" del P.S.R.	B.U. 8 ottobre 2003 n. 241
	d.p.g.r.	6-ott-03	350/Pr.	L.r. 14/03, art.6, c. 18. Reg. recante criteri e modalità per l'attuazione di interventi finalizzati al potenziamento della ricerca biotecnologica nel settore dell'acquacoltura in acque dolci	B.U. 5 novembre 2003, n. 45
	d.p.g.r.	1-dic-03	427/Pr.	Modificazioni al Reg. di esecuzione della l.r. 15/00 per l'introduzione dei prodotti biologici, tipici e tradizionali nelle mense pubbliche e per iniziative di educazione alimentare	B.U. 31 dicembre 2003, n. 53
Lazio	d.g.r.	14-feb-03	105	Reg.(CE) 1221/97 del 25/6/97 e circolare Mipa 21/2/00, n. 1. Approvazione "Programma per il miglioramento della produzione e commercializzazione del miele anno 2002/03"	B.U. 29 marzo 2003, n. 9
	l.r.	13-giu-03	15	Modifiche alla l.r. 2/95 concernente: "Istituzione dell'agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura del Lazio (ARSIAL)" e abrogazione della l.r. 27/97 concernente: "Istituzione dell'agenzia regionale promozione enogastronomica tipica (ARPET - Lazio)"	B.U. 10 luglio 2003, n. 19
	l.r.	29-set-03	30	Interventi a favore degli allevatori partecipanti all'attuazione del piano di sorveglianza sierologica e del piano vaccinale per la febbre catatale degli ovini (Blue-tongue)	B.U. 20 ottobre 2003, n. 29 - S.O. n. 7
Liguria	l.r.	9-giu-03	16	Integrazione della l.r. 33/97 "Attuazione della l. 97/94 recante disposizioni per le zone montane"	B.U. 25 giugno 2003, n. 9
Lombardia	l.r.	16-giu-03	7	Norme in materia di bonifica e irrigazione	B.U. 20/6/03, n. 25 - 1° S.O.
	d.g.r.	8-ago-03	7/14013	Convenzione tra Regione Lombardia e Unioncamere a supporto dell'attività per l'istituzione e la tenuta degli albi dei vigneti a denominazione di origine e degli elenchi delle vigne IGT	B.U. 1 settembre 2003, n. 36
	reg.	16-set-03	20	Integrazioni al Regg. N. 15 del 22 luglio 2003 e n. 16 del 4 agosto 2003 (Polizia forestale)	B.U. 19/9/03, n. 38 - 1° S.O.

Regione	Tipologia	Emissione	N.ro	Titolo	Pubblicazione
Marche	I.r.	24-gen-03	3	Modifiche ed integrazioni alla l.r. 23/12/98, n. 44 "Interventi a favore delle attività produttive che hanno subito danni in conseguenza della crisi sismica iniziata il 26/9/97"	B.U. 3 febbraio 2000, n. 10
	I.r.	16-apr-03	6	Semplificazione delle procedure di modifica agli allegati A, B e C alla l.r. 17/01 "Norme per la raccolta e la commercializzazione dei funghi epigei spontanei e conservati" e sue modif.	B.U. 24 aprile 2003, n. 37
	I.r.	3-giu-03	12	Tutela delle risorse genetiche animali e vegetali del territorio marchigiano	B.U. 12 giugno 2003, n. 51
	I.r.	22-lug-03	16	Norme in materia di raccolta, coltivazione, commercio e tutela del consumo dei tartufi	B.U. 31 luglio 2003, n. 69
Molise	I.r.	16-apr-03	15	Interventi per la tutela, lo sviluppo e la valorizzazione del territorio montano	B.U. 30 aprile 2003, n. 9
	I.r.	7-mag-03	17	Integrazioni alla l.r. 9/97 concernente: "Tutela, valorizzazione e gestione del demanio dei tratturi"	B.U. 16 maggio 2003, n. 10
	I.r.	27-mag-03	23	Intervento urgente a sostegno delle attività delle A.P.A.	B.U. 31 maggio 2003, n. 11
Piemonte	I.r.	26-giu-03	12	Interventi per ovviare e prevenire i danni arrecati dalle calamità naturali o da altri eventi eccezionali in frutticoltura	B.U. 3 luglio 2003, n. 27
	I.r.	13-ott-03	26	Istituzione dei distretti rurali e dei distretti agro-alimentari di qualità	B.U. 16 ottobre 2003, n. 43
	d.g.r.	3-nov-03	45-10861	Legge 119/03 recante riforma della normativa interna di applicazione del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari e DM 31/7/03 di applicazione della l. 119/03 Definizione del ruolo delle APL	B.U. 13 novembre 2003, n. 46
Puglia	reg.	18-apr-03	3	Reg. n. 4/2001: sospensione degli effetti delle norme concernenti le grandi strutture di vendita	B.U. 23 aprile 2003, n. 43
	I.r.	25-ago-03	12	Disciplina della raccolta e commercializzazione dei funghi epigei freschi e conservati nel territorio regionale. Applicazione l. 35293, n. 352 e D.P.R. 14/7/95, n. 376	B.U. 29 agosto 2003, n. 99
	I.r.	25-ago-03	13	Disciplina della raccolta, conservazione e commercializzazione dei tartufi	B.U. 29 agosto 2003, n. 99
	d.g.r.	4-nov-03	1633	Modalità per l'accertamento delle condizioni climatiche che richiedono l'aumento del titolo alcolometrico volumico naturale (arricchimento) dei prodotti della vendemmia	B.U. 26 novembre 2003, n. 138
	I.r.	4-dic-03	26	Norme in materia di coltivazione, allevamento e commercializzazione di OGM	B.U. 10 dicembre 2003, n. 144
Sicilia	d.p.	6-feb-03	3	Modifica del termine di cui all'art. 3 del decreto presidenziale 6/3/00, n. 11, concernente la disciplina della riproduzione animale	G.U.R. 21 marzo 2003, n. 13
	circ. ass.	14-nov-03	333	Direttive regionali per l'iscrizione all'anagrafe vitivinicola - Compilazione della nuova modulistica. Art. 14 e 15 della l.r. 26/84 e modificazioni di cui all'art. 15 della l.r. 5/02	G.U.R. 28 novembre 2003, n. 52

Regione	Tipologia	Emissione	N.ro	Titolo	Pubblicazione
Toscana	I.r.	2-gen-03	1	Modifiche alla l.r. 21/3/00, n. 39 "Legge forestale della Toscana"	B.U. 10 gennaio 2003, n. 1
	reg.	7-gen-03	2	Regolamento di attuazione della L.r. 27/5/2002, n. 18 "Norme per l'introduzione dei prodotti biologici, tipici e tradizionali nelle mense pubbliche e programmi di educazione alimentare"	B.U. 15 gennaio 2003, n. 3
	I.r.	3-feb-03	8	Modifiche alla l.r. 22/2/02, n. 7 "Interventi a favore degli allevatori in relazione allo smaltimento dei materiali a rischio specifico derivante dall'encefalopatia spongiforme bovina"	B.U. 12 febbraio 2003, n. 6
	I.r.	14-feb-03	12	Progetto pilota relativo alla coltivazione, trasformazione e commercializzazione della canapa a scopi produttivi e ambientali	B.U. 21 febbraio 2003, n. 2
	d.g.r.	25-feb-03	34	L.r. 28/3/96, n. 24 "Criteri per il recupero dei crediti acquisiti a seguito dell'estinzione delle obbligazioni fidejussorie del fondo regionale di garanzia. Modifiche alla l.r. 41/94". Direttive a Fidi Toscana per l'assunzione di partecipazioni a seguito delle modifiche della l.r. 46/02	B.U. 26 marzo 2003, n. 13
	I.r.	14-apr-03	22	Modifiche alla l.r. 21/02 "Disciplina per la gestione ed il controllo del potenziale viticolo", alla l.r. 10/89 "Norme generali per l'esercizio delle funzioni amministrative in materia di agricoltura, foreste, caccia e pesca"	B.U. 17 aprile 2003, n. 19
	I.r.	13-mag-03	26	Modifiche alla l.r. 25/03 "Interventi a favore degli allevatori partecipanti alla attuazione del piano di sorveglianza sierologica e del piano vaccinale per la febbre catarrale degli ovini: Blue-tongue"	B.U. 16 maggio 2003, n. 20
	I.r.	10-lug-03	36	Modifiche alla l.r. 1/98 "Aiuti per lo svolgimento di attività di miglioramento genetico delle specie animali di interesse zootecnico"	B.U. 18 luglio 2003, n. 29
	I.r.	29-lug-03	38	Consorzi di bonifica. Modifiche al sistema della contribuzione e della programmazione delle opere. Modifiche agli art. 8,10,14,16,17,20, 24 della l.r. 34/94 "Norme in materia di bonifica"	B.U. 6 agosto 2003, n. 30
	I.r.	4-ago-03	40	Interventi regionali a favore del settore zootecnico	B.U. 13 agosto 2003, n. 33
	I.r.	5-ago-03	45	Disciplina delle strade del vino, dell'olio extravergine di oliva e dei prodotti agricoli e agro-alimentari di qualità	B.U. 14 agosto 2003, n. 36
	d.p.g.r.	8-ago-03	48/R	Regolamento forestale della Toscana	B.U. 18 agosto 2003, n. 33
	d.p.g.r.	25-ago-03	50/R	Reg. per la disciplina dell'iscrizione delle superfici vitate agli albi dei vigneti per vini a denominazione di origine (DO) e agli elenchi delle vigne per vini ad indicazione geografica tipica (IGT) e per l'aggiornamento e la tenuta degli albi e degli elenchi	B.U. 3 ottobre 2003, n. 40
	I.r.	29-set-03	51	Modifiche alla l.r. 1271/94, n. 6 (Istituzione degli Albi Prov. degli I.A.P.)	B.U. 8 ottobre 2003, n. 41
	d.c.r.	5-nov-03	196	L.r. 69/96 "Disciplina delle strade del vino in Toscana". Finanziamento per l'anno 2003	B.U. 3 dicembre 2003, n. 49
	d.g.r.	10-nov-03	1147	Approvazione progetto "Industria alimentare toscana, una realtà internazionale" e modifica al Programma di promozione economica anno 2003	B.U. 3 dicembre 2003, n. 49

Regione	Tipologia	Emissione	N.ro	Titolo	Pubblicazione
	d.g.r.	10-nov-03	1148	Approvazione progetto "L'impatto della riforma di medio termine della PAC" e modifica al programma di promozione economica anno 2003	B.U. 3 dicembre 2003, n. 49
Trentino	d.p.g.p.	13-mar-03	5-126	Reg. di esecuzione del capo II della l.p.19/12/01, n. 10 "Disciplina delle strade del vino e delle strade dei sapori" relativo all'esercizio dell'attività agrituristica	B.U. 29 aprile 2003, n. 17
	l.p.	28-mar-03	4	Sostegno dell'economia agricola, disciplina dell'agricoltura biologica e della contrassegnazione di prodotti geneticamente non modificati	B.U. 15 aprile 2003, n. 15 - suppl. n. 2
	d.g.p.	28-apr-03	991	L.p. 7/8/95, n. 8, art. 37. "Modalità di presentazione delle domande, criteri per la determinazione dei contributi di cui all'art. 1, Lp 16 dicembre 1986, n. 33 e modific."	B.U. 10 giugno 2003, n. 23
Umbria	reg.	9-gen-03	1	Modalità di effettuazione dei controlli relativi all'agevolazione fiscale per gli oli minerali impiegati nei lavori agricoli, orticoli, allevamento, silvicoltura, piscicoltura e, nella florivivaistica	B.U. n. 3 del 21 gennaio 2003
	reg.	21-gen-03	2	Modalità di esercizio del controllo sugli atti delle Comunanze e Università agrarie e delle altre Associazioni agrarie	B.U. n. 4 del 28 gennaio 2003
	reg.	27-feb-03	3	Disciplina della riproduzione animale	B.U. 12/3/03, n. 11 - S.O. n. 1
	l.r.	24-mar-03	4	Disposizioni per favorire le aziende agricole in attuazione dell'art. 5 bis della l. 97/94, come aggiunto dall'art. 52, c. 21, della l. 448/01	B.U. n. 14 del 2 aprile 2003
	d.g.r.	5-giu-03	734	Programma regionale coordinato per il controllo ufficiale dei prodotti alimentari - Piano triennale 2003/05	B.U. 16 luglio 2003, n. 29 - S.O. n. 4
	reg.	15-lug-03	10	Reg. di attuazione della l.r. 24/02. Norme per l'esercizio e la valorizzazione dell'apicoltura	B.U. 23/7/03, n. 30 - S.O. n. 1
	d.g.r.	17-lug-03	1024	Modalità di esecuzione del Reg. 27/2/03, n. 3 - Disciplina della riproduzione animale	B.U. 17/9/03, n. 39 - S.O.
	d.g.r.	21-lug-03	1069	Linee guida vincolanti per la gestione del Sistema di allerta rapido Regione Umbria - Alimenti	B.U. 3/9/03, n. 37 - S.O. n. 3
	d.g.r.	30-lug-03	1127	Atto di indirizzo e coordinamento alle Comunità montane sulle modalità di esercizio delle funzioni in materia di conciliazione nelle vertenze su patti e contratti agrari	B.U. 13 agosto 2003, n. 34
	d.g.r.	29-ott-03	1589	Piano operativo regionale di lotta alla varroa	B.U. 3 dicembre 2003, n. 51
	l.r.	27-nov-03	20	Interventi a favore degli allevatori partecipanti al piano vaccinale per la febbre catatale degli ovini (Blue-tongue)	B.U. 28 novembre 2003, n. 50
Valle d'Aosta	l.r.	28-apr-03	17	Istituzione e gestione del Sistema informativo agricolo regionale (SIAR) e dell'Anagrafe regionale delle aziende agricole valdostane	B.U. 27 maggio 2003, n. 23
	l.r.	28-apr-03	18	Disciplina della Route des vins de la Vallée d'Aoste	B.U. 3 giugno 2003, n. 24

<i>Regione</i>	<i>Tipologia</i>	<i>Emissione</i>	<i>N.ro</i>	<i>Titolo</i>	<i>Pubblicazione</i>
Veneto	d.g.r.	24-feb-03		Settore olio di oliva. Disposizioni per la prima attuazione del Reg. (CE) n. 1334/2002 della Commissione del 23/7/02	B.U. 7 marzo 2003, n. 26
	l.r.	2-mag-03	13	Norme per la realizzazione di boschi nella pianura veneta	B.U. 6 maggio 2003, n. 45
	l.r.	2-mag-03	14	Interventi agro-forestali per la produzione di biomasse	B.U. 6 maggio 2003, n. 45
	d.g.r.	31-ott-03	3299	L.r. 32/99 "Organizzazione dei SSA". Art. 5: "Attività di collaudo dell'innovazione, divulgazione ed informazione". Apertura dei termini anno 2003	B.U. 21 novembre 2003, n. 110
	l.r.	24-nov-03	37	Modificazioni alla l.r. 13/01 "Iniziative regionali per la qualificazione della carne bovina"	B.U. 28 novembre 2003, n. 112
	d.g.r.	28-nov-03	3620	Disciplina dell'attività di vendita dei prodotti agricoli e Circolare relativa n. 5 del 28/11/03	B.U. 16 dicembre 2003, n. 117
				Coordinamento tra diverse disposizioni normative	B.U. 16 dicembre 2003, n. 117
	l.r.	12-dic-03	40	Nuove norme per gli interventi in agricoltura	B.U. 16 dicembre 2003, n. 117

La spesa comunitaria per l'agricoltura e lo sviluppo rurale

La spesa agricola nel bilancio dell'UE

L'UE interviene a sostegno del settore agricolo con le risorse contenute nella rubrica 1 e nella rubrica 2 del proprio bilancio generale. La parte più consistente delle disponibilità ricade all'interno della rubrica 1 - Politica agricola comune (suddivisa nella linea *a* - *Spese mercati* e nella linea *b* - *Sviluppo rurale e misure di accompagnamento*), interamente finanziata attraverso la sezione Garanzia del FEOGA. Invece, nella rubrica 2-Azioni strutturali, sono comprese, tra le altre, anche le risorse messe a disposizione dalla sezione Orientamento, finalizzate a cofinanziare, congiuntamente agli altri fondi europei, le azioni strutturali destinate a promuovere lo sviluppo delle regioni ricadenti nell'Obiettivo 1.

Nel 2003 il bilancio generale dell'UE, comprensivo di rettifiche, storni e riporti, prevedeva stanziamenti per impegni superiori a 99,8 miliardi di euro. Al suo interno, lo stanziamento finale per la rubrica 1 disponeva di quasi 44,8 miliardi di euro. Questa cifra, pari a poco meno del 45% del bilancio totale, testimonia la posizione di prioritaria importanza che l'agricoltura riveste¹. Per quanto riguarda le azioni strutturali, contenute nella rubrica 2, esse hanno ricevuto una dotazione di circa 28,1 miliardi di euro, pari al 28%. Tuttavia, non è possibile isolare la somma prevista per il FEOGA-Orientamento.

Nel corso del 2003, come di consueto, ha avuto luogo il processo di formazione del bilancio generale dell'Unione europea per il 2004. Con questo bilancio di previsione è stata data attuazione al nuovo regolamento finanziario (Reg. 1605/2002), che comporta cambiamenti fondamentali. La formazione e l'esecuzione del bilancio devono rispettare i quattro principi fondamentali: unità, universalità, specializzazione e annualità; oltre che, i principi della verità di bilancio, del pareggio, dell'unità di conto, della sana gestione finan-

¹ Al complesso delle altre politiche interne è riservato appena il 6 % del bilancio totale.

ziaria e della trasparenza. Inoltre, per meglio assicurare il rispetto di tali principi, la presentazione degli stanziamenti e delle risorse deve essere effettuata in base alla destinazione, cioè per attività (Activity Based Budgeting).

Il bilancio di previsione per il 2004 avrebbe dovuto essere il primo a venticinque membri, mentre è stato approvato un bilancio limitato ai quindici, rimandando ai primi mesi del 2004 la definizione di un bilancio rettificativo che contenga gli stanziamenti necessari, dopo il 1° maggio 2004, per l'accesso dei nuovi dieci partner. Il 18 dicembre del 2003 è stato, quindi, adottato il bilancio provvisorio per il 2004, che ammonta complessivamente a 99,5 miliardi di euro in stanziamenti per impegni (-0,3%, rispetto al 2003) e a 94,6 miliardi in stanziamenti per pagamenti (+2,3%), lasciando un ampio margine rispetto ai massimali delle prospettive finanziarie, che fanno di questo bilancio il più contenuto dal 1990 e collocano gli stanziamenti per pagamenti allo 0,98% del reddito nazionale lordo dell'UE. La stabilità degli stanziamenti è conseguenza del consistente aumento che sarà necessario al momento dell'allargamento; infatti, le cifre previste per l'Unione allargata si attestano su oltre 111,3 miliardi di euro per gli impegni e sui 99,7 miliardi per i pagamenti.

Venendo alle previsioni sulle entrate necessarie al finanziamento del bilancio 2004, esse risultano pari agli stanziamenti per pagamenti e sono costituite dalle seguenti componenti:

- l'11,4% deriva dalle cosiddette "risorse proprie tradizionali" (diritti agricoli, contributi "zuccheri" e dazi doganali);
- il 14,4% deriva dal gettito dell'IVA, di cui ciascuno stato membro riversa al bilancio UE una certa percentuale, fissata al livello uniforme dello 0,3030%;
- ben il 73,4% deriva dalla cosiddetta "quarta risorsa", costituita dalle contribuzioni degli Stati membri basate sull'ammontare del loro RNL, con l'applicazione di un'aliquota uniforme dello 0,7168%;
- lo 0,8% si basa su entrate varie ed eccedenze dell'esercizio precedente.

Prima di procedere all'esame della spesa agricola sostenuta dall'Unione europea nell'anno 2003, è opportuno sottolineare che non risulta possibile effettuare un'analisi di tipo aggregato. Infatti, il confronto diretto tra le due sezioni del FEOGA presenta non poche difficoltà: innanzitutto, le due sezioni presentano una data di chiusura del relativo bilancio differente (il 15 ottobre di ciascun anno per la sezione Garanzia e il 31 dicembre per quella Orientamento); in secondo luogo, la sezione Garanzia si compone di voci di spesa effettivamente realizzate, mentre la sezione Orientamento riporta le somme trasferite dall'UE ai paesi membri, sulla base della ripartizione finanziaria effettuata in fase di programmazione degli interventi, a cui non necessariamente corrispondono pagamenti effettivi ai destinatari finali; infine, mentre la sezione Orientamento riceve una dotazione pluriennale, la sezione Garanzia non prevede forme di tra-

sferimento delle risorse da un anno all'altro. A ciò si aggiunge il fatto che, mentre per la parte relativa alle politiche di mercato (linea *a*) del FEOGA-Garanzia le informazioni comunemente disponibili si fermano ad un livello nazionale, per la linea *b* e per il FEOGA-Orientamento sono reperibili le informazioni dettagliate su base regionale. In conseguenza, l'analisi di seguito proposta si mantiene su un livello territoriale distinto.

La ripartizione delle erogazioni del FEOGA-Garanzia tra paesi, mette in luce la posizione di netto predominio di alcuni Stati membri, tra i quali spicca la Francia che assorbe quasi un quarto della spesa totale (tab. 15.1). Più indietro si trovano la Spagna, la Germania e l'Italia, cui segue a una certa distanza il Regno Unito. La sperequazione nella distribuzione della spesa, tuttavia, non risiede solo nella sua concentrazione su pochi paesi, ma soprattutto nel fatto che essa non rispecchia il peso reale che ciascuno di questi riveste nell'economia agricola comunitaria. In proposito, tra i paesi più svantaggiati risultano l'Italia e l'Olanda, mentre la Grecia e l'Irlanda spiccano tra i maggiori beneficiari.

Anche sul fronte della sezione Orientamento si nota una distribuzione piuttosto sperequata delle risorse totali, con una forte concentrazione su pochi paesi; infatti, Germania, Grecia, Spagna, Italia e Portogallo coprono oltre il 90% degli impegni relativi al 2003 (tab. 15.2). Inoltre, la dimensione assoluta delle somme impegnate mette in luce la posizione di secondo piano che la sezione Orientamento riveste rispetto a quella Garanzia.

La sezione Garanzia del FEOGA

Nell'anno 2003 si è registrato un ulteriore rafforzamento della principale componente della spesa agricola che ha superato i 44,3 miliardi di euro per il complesso dell'UE, con un aumento del 2,6% rispetto al 2002. Le erogazioni si sono mantenute, comunque, sensibilmente al di sotto degli stanziamenti di impegno previsti, oltre che del massimale stabilito dalle prospettive finanziarie. Per l'Italia, al contrario, si è verificata una battuta d'arresto nell'evoluzione della spesa, che subisce una contrazione superiore al 5%. Questo andamento si è tradotto anche in una riduzione del peso del nostro paese sul totale, sceso appena al 12%. Questa quota, per giunta, si colloca largamente al di sotto del peso produttivo dell'agricoltura italiana sul complesso dell'Unione europea, che si aggira intorno al 15% in termini di produzione agricola.

La distribuzione per comparto della spesa del FEOGA-Garanzia (tab. 15.3) conferma la sua forte "vocazione continentale. Infatti, per l'intera UE, i tre comparti tipici dell'agricoltura Nord-europea (seminativi, carni bovine e latte) raggiungono da soli un'incidenza superiore al 62%. Sebbene, nell'anno si sia registrato un brusco calo della spesa per seminativi, a fronte di una crescita

Tab. 15.1 - Ripartizione delle erogazioni del FEOGA-Garanzia per paesi- Spese¹

	Milioni di euro		Distribuzione %		Contributo % alla produzione agricola dell'UE-2002
	2002	2003	2002	2003	
Belgio	942,0	1.017,0	2,2	2,3	2,5
Danimarca	1.220,8	1.220,1	2,8	2,8	3,0
Germania	6.784,4	5.843,3	15,7	13,2	14,7
Grecia	2.633,8	2.757,1	6,1	6,2	4,2
Spagna	5.933,1	6.459,1	13,7	14,6	12,9
Francia	9.752,2	10.419,1	22,6	23,5	22,6
Irlanda	1.709,3	1.945,2	4,0	4,4	2,0
Italia	5.671,9	5.372,7	13,1	12,1	15,3
Lussemburgo	36,9	43,3	0,1	0,1	0,1
Paesi Bassi	1.132,6	1.359,7	2,6	3,1	7,1
Austria	1.090,1	1.124,5	2,5	2,5	1,9
Portogallo	753,6	849,5	1,7	1,9	2,2
Finlandia	838,0	874,4	1,9	2,0	1,5
Svezia	816,7	865,6	1,9	2,0	1,6
Regno Unito	3.642,5	3.971,4	8,4	9,0	8,4
Pagamenti diretti UE	256,4	217,0	0,6	0,5	-
Totale	43.214,3	44.338,9	100,0	100,0	100,0

¹ Il 2003 è provvisorio.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione Ue.

Tab. 15.2 - Ripartizione delle erogazioni del FEOGA-Orientamento per paesi - Impegni¹

	2002		2003 ²		Dotazione 2000-06	
	milioni di euro	%	milioni di euro	%	milioni di euro	%
Belgio	12,9	0,4	7,0	0,3	41,6	0,3
Danimarca	2,5	0,1	-	-	-	-
Germania	548,2	18,3	509,9	18,5	3.442,3	21,6
Grecia	411,5	13,7	382,3	13,9	2.241,6	14,1
Spagna	833,3	27,8	782,4	28,4	3.532,0	22,2
Francia	140,6	4,7	103,7	3,8	676,0	4,2
Irlanda	36,2	1,2	24,8	0,9	169,4	1,1
Italia	487,1	16,3	516,8	18,8	2.982,6	18,7
Lussemburgo	0,3	0,0	-	-	-	-
Paesi Bassi	13,4	0,4	0,7	0,0	10,0	0,1
Austria	17,0	0,6	6,1	0,2	41,4	0,3
Portogallo	353,0	11,8	321,8	11,7	2.117,4	13,3
Finlandia	37,0	1,2	31,1	1,1	197,2	1,2
Svezia	22,4	0,7	16,7	0,6	111,8	0,7
Regno Unito	81,5	2,7	52,3	1,9	355,8	2,2
UE	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	2.997,0	100,0	2.755,5	100,0	15.918,9	100,0

¹ I dati sono relativi solo all'Obiettivo 1 ed escluso il PEACE² Provvisorio.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione Ue.

Tab. 15.3 - Ripartizione per prodotto della Spesa FEOGA-Garanzia¹

	Totale UE				Italia				Italia/UE	
	milioni di euro		%		milioni di euro		%		%	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003
Seminativi	18.590,1	16.809,4	43,0	37,9	2.264,3	1.614,5	39,9	30,1	12,2	9,6
- cereali	13.891,5	13.349,0	32,1	30,1	1.869,9	1.430,4	33,0	26,6	13,5	10,7
- semi oleosi	1.937,3	1.253,6	4,5	2,8	289,0	87,4	5,1	1,6	14,9	7,0
- proteaginose	514,7	473,8	1,2	1,1	15,9	19,3	0,3	0,4	3,1	4,1
- altri	344,6	117,4	0,8	0,3	2,4	-0,6	0,0	0,0	0,7	-0,5
- set-aside	1.902,0	1.615,6	4,4	3,6	87,1	78,0	1,5	1,5	4,6	4,8
Zucchero	1.395,9	1.277,4	3,2	2,9	118,1	155,5	2,1	2,9	8,5	12,2
Olio d'oliva	2.329,3	2.346,3	5,4	5,3	723,5	725,1	12,8	13,5	31,1	30,9
Foraggi disid. e legumi secchi	388,3	388,6	0,9	0,9	59,2	59,2	1,0	1,1	15,2	15,2
Piante tessili e baco da seta	816,4	889,6	1,9	2,0	0,4	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0
Ortofrutticoli	1.551,4	1.532,2	3,6	3,5	440,3	408,5	7,8	7,6	28,4	26,7
Prodotti vitivinicoli	1.348,7	1.213,0	3,1	2,7	435,5	383,9	7,7	7,1	32,3	31,6
Tabacco	963,2	951,3	2,2	2,1	330,5	328,0	5,8	6,1	34,3	34,5
Altri prodotti vegetali	303,0	331,6	0,7	0,7	121,6	142,0	2,1	2,6	40,1	42,8
Subtotale I: prodotti vegetali	27.686,2	25.739,5	64,1	58,1	4.493,4	3.816,8	79,2	71,0	16,2	14,8
Prodotti lattiero-caseari	2.360,0	2.796,2	5,5	6,3	126,9	148,7	2,2	2,8	5,4	5,3
Carne bovina	7.071,9	8.090,9	16,4	18,2	323,6	607,7	5,7	11,3	4,6	7,5
Carne ovina e caprina	552,4	2.082,1	1,3	4,7	85,1	218,8	1,5	4,1	15,4	10,5
Carne suina	30,1	62,9	0,1	0,1	6,9	7,9	0,1	0,1	22,9	12,6
Uova, pollame e altri prod. zoot.	89,0	108,4	0,2	0,2	2,3	2,3	0,0	0,0	2,6	2,1
Prodotti della pesca	15,4	12,6	0,0	0,0	0,1	0,2	0,0	0,0	0,7	1,6
Subtotale II: prodotti animali	10.118,9	13.153,1	23,4	29,7	544,9	985,6	9,6	18,3	5,4	7,5
Prodotti fuori allegato II	409,7	430,7	0,9	1,0	15,2	17,8	0,3	0,3	3,7	4,1
Programma alimentare	242,7	252,9	0,6	0,6	60,9	33,0	1,1	0,6	25,1	13,1
Regioni ultraperiferiche	210,1	234,0	0,5	0,5	0,2	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0
Misure veterinarie e fitosanitarie	222,5	205,6	0,5	0,5	-	-	-	-	-	-
Lotta contro le frodi	31,0	26,9	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Liquidazione esercizi precedenti	-235,1	-410,0	-0,5	-0,9	-123,0	-118,7	-2,2	-2,2	52,3	29,0
Azioni di promozione	20,3	29,2	0,0	0,1	1,4	3,0	0,0	0,1	6,9	10,3
Altre misure	158,6	-2,6	0,4	0,0	26,4	-5,9	0,5	-0,1	16,6	231,2
Subtotale III	1.059,8	766,7	2,5	1,7	-18,9	-70,8	-0,3	-1,3	-1,8	-9,2
Misure di accompagnamento	2.605,9	2.591,9	6,0	5,8	453,1	406,8	8,0	7,6	17,4	15,7
Altre misure di svil. rurale e inden. comp.	1.813,0	2.114,2	4,2	4,8	199,6	248,8	3,5	4,6	11,0	11,8
Liquidazione esercizi precedenti	-69,5	-26,4	-0,2	-0,1	-0,1	-14,6	0,0	-0,3	0,1	55,3
Subtotale IV	4.348,4	4.679,6	10,1	10,6	652,5	641,1	11,5	11,9	15,0	13,7
Totale FEOGA-Garanzia	43.214,3	44.338,9	100,0	100,0	5.671,9	5.372,7	100,0	100,0	13,1	12,1

¹ Il 2003 è provvisorio.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione UE.

del peso rivestito dai comparti zootecnici. Anche nel nostro paese l'andamento della spesa è stato condizionato dai seminativi, il cui calo è risultato prossimo al 30%, sebbene anche altri comparti di rilievo (ortofrutticoli e vitivinicoli) abbiano contribuito al ridimensionamento della spesa per il complesso dei prodotti vegetali (-15%). Per le produzioni animali, a livello nazionale, si nota un deciso incremento della spesa totale, che passa da meno del 10% ad oltre 18%, per effetto di una crescita generalizzata di tutti i comparti, che appare più sostenuta nel settore delle carni bovine.

Sul fronte della spesa per le misure diverse dal sostegno di mercato, il 2003 ha consolidato il ridimensionamento della componente rappresentata dalle tradizionali misure di accompagnamento, mentre si sono lievemente rafforzate le spese per le altre misure di sviluppo rurale e le indennità compensative, a testimonianza del fatto che il processo di diversificazione che ha caratterizzato la programmazione per il periodo 2000-06 sta lentamente producendo delle modifiche nella distribuzione della spesa. L'insieme degli interventi che ricadono nel secondo pilastro della PAC rappresentano, comunque, una componente abbastanza stabile e significativa sul totale della sezione Garanzia, con un peso che supera il 10% per l'UE e sfiora il 12% per l'Italia.

La riaggregazione della spesa tra le principali tipologie di intervento in cui è possibile classificare la spesa della sezione Garanzia (tab. 15.4) mette in evidenza la netta predominanza ormai assunta dagli aiuti alla produzione, il cui peso nell'ultimo anno è stato vicino al 61%. Ciò va ricondotto al crescente peso assunto dagli aiuti diretti, la cui incidenza è progressivamente aumentata nel tempo, salvo alcune variazioni di carattere congiunturale. La seconda componente, in ordine di importanza, è rappresentata, invece, dagli interventi di "altra" natura, all'interno dei quali giocano un ruolo di primo piano le misure ricadenti all'interno del cosiddetto secondo pilastro.

Relativamente alle altre componenti della spesa, per l'UE nel complesso si nota una sostanziale stabilità delle quote rispetto all'anno precedente; mentre, nel caso dell'Italia, si registra un lieve incremento del peso rivestito dalle restituzioni alle esportazioni, in particolare per il comparto dello zucchero, e dagli interventi di riduzione del potenziale di produzione, per effetto di interventi nel comparto delle carni bovine. Infine, nel nostro paese, le misure relative all'ammasso e gestione degli stock e gli aiuti alla trasformazione si confermano come interventi più rilevanti, rispetto alla media dell'UE.

La disaggregazione della spesa agricola sostenuta con rubrica 1 del bilancio generale mette in luce come il progressivo rafforzamento degli strumenti di sostegno sotto forma di aiuti alla produzione di vario tipo, pagamenti per la riduzione del potenziale produttivo, aiuti erogati in cambio di precisi impegni da parte dei beneficiari – ovvero, misure di accompagnamento e di sviluppo rurale – abbia determinato una sorta di irrigidimento nella struttura della sua distribu-

Tab. 15.4 - Spesa del FEOGA-Garanzia per tipo di intervento¹

	Totale UE				Italia				ItaliaUE	
	milioni di euro		%		milioni di euro		%		%	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003
Restituzioni alle esportazioni	3.439,2	3.721,4	7,9	8,3	288,9	288,9	4,5	5,2	7,7	7,8
cereali e derivati	99,3	175,9	0,2	0,4	12,6	19,8	0,3	0,2	19,9	7,2
zucchero e isoglucosio	1.188,2	1.021,3	2,7	2,3	112,8	152,8	1,9	2,8	9,7	15,0
latte e derivati	1.159,6	1.595,3	2,7	3,6	17,2	21,5	0,4	0,3	1,9	1,1
carne bovina	386,7	285,5	0,9	0,7	41,0	41,0	0,7	0,7	10,6	13,9
altri	625,4	633,3	1,4	1,4	68,3	68,3	1,2	1,2	10,9	10,3
Ammasso e gestione stock	1.653,2	1.221,8	3,8	2,7	329,2	268,0	5,7	4,9	19,9	21,9
cereali	219,2	287,5	0,5	0,6	-4,9	-3,8	-0,1	-0,1	-2,2	-1,4
zucchero e isoglucosio	16,6	0,0	0,0	0,0	3,1	0,0	0,1	-	18,7	0,0
prodotti vitivinicoli	750,4	571,0	1,7	1,3	236,7	156,7	4,1	2,8	31,5	27,4
prodotti lattiero-caseari	454,2	271,2	1,0	0,6	61,4	83,2	1,1	1,5	13,5	30,7
carne bovina	104,1	3,0	0,2	0,0	10,3	-2,9	0,2	-0,1	9,9	-98,2
altri	108,7	108,2	0,2	0,2	22,6	34,8	0,4	0,6	20,8	31,9
Riduz. del potenziale produtt.	3.951,6	4.359,5	9,1	9,7	181,6	293,4	3,1	5,3	4,6	6,7
ritiro	1.902,0	1.615,6	4,4	3,6	87,1	78,0	1,5	1,4	4,6	4,8
altri	2.049,6	2.743,9	4,7	6,1	94,5	215,4	1,6	3,9	4,6	7,9
Aluti al consumo	458,9	444,4	1,1	1,0	7,3	8,4	0,1	0,2	1,6	1,9
olio d'oliva	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-	-	-
prodotti lattiero-caseari	458,9	444,4	1,1	1,0	7,3	8,4	0,1	0,2	1,6	1,9
Aluti alla trasformazione	1.522,5	1.703,8	3,5	3,8	445,1	427,1	7,7	7,8	29,2	25,1
prodotti vitivinicoli	141,2	173,5	0,3	0,4	90,0	100,8	1,6	1,8	63,7	58,1
ortofruttili	740,7	704,9	1,7	1,6	314,6	281,8	5,4	5,1	42,5	40,0
prodotti lattiero-caseari	446,0	584,2	1,0	1,3	36,6	41,8	0,6	0,8	8,2	7,2
altri	194,6	241,2	0,4	0,5	3,9	2,9	-0,1	0,1	2,0	1,2
Aluti alla produzione	26.389,9	27.201,8	60,6	60,8	3.731,2	3.355,6	64,4	60,9	14,1	12,3
seminativi	16.350,3	14.757,9	37,6	33,0	2.160,0	1.328,0	37,3	27,8	13,2	10,4
olio d'oliva	2.295,8	2.318,4	5,3	5,2	715,8	714,7	12,4	13,0	31,2	30,8
tabacco	951,8	949,6	2,2	2,1	330,8	327,5	5,7	5,9	34,8	34,5
ortofruttili	698,5	759,5	1,6	1,7	99,8	108,4	1,7	2,0	14,3	14,3
carne bovina	4.245,3	4.885,0	9,8	10,9	189,3	317,2	3,4	5,8	4,7	6,5
carne ovicaprina	553,8	2.084,5	1,3	4,7	85,1	218,7	1,5	4,0	15,4	10,5
altri	1.294,4	1.447,0	3,0	3,2	140,4	141,1	2,4	2,6	10,8	9,8
Altri interventi	6.103,6	6.122,7	14,0	13,7	837,6	864,2	14,5	15,7	13,7	14,1
misure di accompagnamento	2.605,9	2.591,9	6,0	5,8	453,1	408,8	7,8	7,4	17,4	15,7
altre misure di svil. rurale e inden. comp.	1.813,0	2.114,2	4,2	4,7	199,6	248,8	3,4	4,5	11,0	11,8
altro	1.684,7	1.416,7	3,9	3,2	184,9	208,6	3,2	3,8	11,0	14,7
Totale spese agricole	43.518,9	44.775,3	100,0	100,0	5.795,1	5.505,6	100,0	100,0	13,3	12,3

¹ Il 2003 è provvisorio.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione Ue.

zione. A questo irrigidimento si accompagna un'ormai assai limitata capacità degli eventi di carattere congiunturale di modificare la struttura e la dimensione complessiva della spesa.

Le politiche strutturali per l'agricoltura e lo sviluppo rurale

Il 31 dicembre 2003 ha rappresentato la data di svolta per i piani e i programmi che prevedono il finanziamento di interventi strutturali a favore dell'agricoltura e di sviluppo rurale. Infatti, a partire da questa data si è dato concretamente avvio al processo di riprogrammazione, che prevede la revisione di metà percorso dei programmi in funzione della capacità di questi ultimi di raggiungere gli obiettivi inizialmente definiti o delle mutate condizioni del contesto di intervento. Inoltre, con riferimento allo sviluppo rurale, il processo di riprogrammazione ha dovuto tener conto della riforma di medio termine della PAC (MTR), che da un lato, ha modificato le modalità di concessione degli aiuti diretti inserendo dei meccanismi, come la modulazione, che possono portare nuove risorse finanziarie alla politica di sviluppo rurale; dall'altro, con il reg. (CE) 1783/2003 ha modificato la politica di sviluppo rurale prevedendo la possibilità di finanziamento di cinque nuove misure e ampliando il campo di intervento di alcune già esistenti².

Per il periodo di programmazione 2000-2006 le risorse destinate dall'Unione europea ad interventi strutturali a favore dell'agricoltura e dello sviluppo rurale sono alimentate da due distinte fonti di finanziamento. In particolare, all'interno del bilancio comunitario sono stati stanziati, per l'intero periodo di programmazione, circa 30 miliardi di euro, nella rubrica 1-linea b, Sviluppo rurale e misure di accompagnamento. In tale ambito, la programmazione degli interventi è stata messa in atto attraverso i Piani di sviluppo rurale (PSR), che vengono cofinanziati dalla sezione Garanzia del FEOGA. Nella rubrica 2, Azioni strutturali, invece, sono previsti circa 195 miliardi di euro destinati alla realizzazione di interventi strutturali. Una parte consistente di queste risorse, circa 135 miliardi di euro, è destinata alla realizzazione di tali interventi nelle regioni Obiettivo 1, dove interviene in maniera congiunta il cofinanziamento del FESR, del FSE, del FEOGA-Orientamento e dello SFOP. A valere sulle risorse stanziare su tale rubrica vengono, altresì, finanziate le iniziative comunitarie (LEADER +, INTERREG, EQUAL, URBAN). Il LEADER +, cofinanziato esclusivamente dal FEOGA-Orientamento, prevede a livello europeo una dotazione finanziaria pari a circa 2 miliardi di euro.

La programmazione sullo sviluppo rurale assume modalità differenti per le regioni fuori Obiettivo 1 e per quelle dell'Obiettivo 1. Nelle prime, tutti gli in-

² Cfr. Cap. XIV.

terventi trovano collocazione all'interno dei Piani di sviluppo rurale (PSR), con il cofinanziamento del solo FEOGA-Garanzia. Nelle regioni Obiettivo 1, invece, l'articolazione della programmazione si è rilevata più complessa. Da un lato, le Regioni hanno dovuto redigere un programma ad hoc, il Piano di sviluppo rurale, cofinanziato dal FEOGA-Garanzia, per le ex misure di accompagnamento e le indennità compensative. Dall'altro, gli interventi cofinanziati dal FEOGA-Orientamento, sono stati integrati con la programmazione degli altri fondi nell'ambito del quadro comunitario di sostegno (QCS) e dei Programmi operativi regionali (POR).

I Piani di sviluppo rurale – In Italia, le risorse destinate all'attuazione dei PSR sono pari a circa 4 miliardi di euro, per i quali è previsto un contributo indicativo annuo del FEOGA-Garanzia pari a circa 600 milioni di euro. La quota annua destinata alle regioni del Centro-Nord è pari a circa 380 milioni di euro, mentre quella delle regioni Obiettivo 1, destinata alle sole misure di accompagnamento e alle indennità compensative, è pari a circa 210 milioni di euro.

Nel 2003, nell'ambito dei Piani di sviluppo rurale di tutte le regioni italiane, sono stati liquidati oltre 1.330 milioni di euro di risorse pubbliche, con un contributo del FEOGA superiore a 650 milioni di euro. Nel complesso, dal 2000 al 2003 sono stati spesi oltre 5 miliardi di euro di risorse pubbliche ripartite, ovviamente, in maniera diversa tra le varie regioni italiane. In generale si osserva, comunque, un buon livello di avanzamento finanziario; tutte le regioni, infatti, fanno registrare degli ottimi risultati come si può constatare dalla capacità di spesa media pari al 57,8% (tab. 15.5).

La presenza in tutte le regioni di una mole consistente di impegni relativi alle ex misure di accompagnamento, assunti nel precedente periodo di programmazione, ha sicuramente favorito l'andamento nella spesa, in particolare nel primo anno di attuazione. In aggiunta, va segnalato come tale andamento sia stato positivamente influenzato dalla presenza, in un unico programma, dell'intero pacchetto di misure di sviluppo rurale finanziabili. Tale circostanza ha permesso alle diverse autorità di gestione di poter contare su una maggiore flessibilità, concentrando nei primi anni la spesa relativa alle misure di "più facile" gestione e potendo guadagnare più tempo per la concreta attuazione di misure, che per le caratteristiche dei progetti finanziati (investimenti pubblici e privati), richiedono tempi di realizzazione più lunghi.

Come si può osservare nella tabella 15.6 la quota di risorse erogata per far fronte ad impegni assunti nella precedente fase di programmazione (in particolare per le misure agro-ambientali e per l'imboschimento delle superfici agricole) si sta progressivamente riducendo lasciando spazio al finanziamento di nuovi interventi.

La quota di risorse destinate ai nuovi interventi è cresciuta in maniera sostanziale, arrivando a rappresentare circa il 46% del totale liquidato nel periodo

Tab. 15.5 - Attuazione finanziaria dei PSR-FEOGA-Garanzia per regione¹

(migliaia di euro)

	Spesa pubblica erogata		Spesa pubblica programmata 2000-2006 (c)	Capacità di spesa % (d=b/c)
	2003 (a)	2000-2003 (b)		
Piemonte	141.384	491.348	863.876	56,9
Valle d'Aosta	15.149	61.325	117.578	52,2
Lombardia	130.455	428.044	804.679	53,2
P.A. Bolzano	50.659	153.987	266.264	57,8
P.A. Trento	34.776	107.086	210.112	51,0
Veneto	113.181	372.984	660.319	56,5
Friuli-Venezia Giulia	36.504	102.899	209.705	49,1
Liguria	33.748	130.580	210.655	62,0
Emilia-Romagna	148.251	502.732	836.688	60,1
Toscana	113.510	392.128	721.647	54,3
Umbria	82.675	249.832	395.165	63,2
Marche	57.252	215.245	451.794	47,6
Lazio	94.147	305.786	587.170	52,1
Abruzzo	29.860	136.290	290.430	46,9
Totale PSR fuori Obiettivo 1	1.081.550	3.650.266	6.626.082	55,1
Molise	7.811	22.790	45.198	50,4
Campania	16.306	90.398	201.652	44,8
Puglia	81.419	272.272	389.372	69,9
Basilicata	22.983	144.846	244.250	59,3
Calabria	21.954	248.970	299.180	83,2
Sicilia	72.269	364.208	560.800	64,9
Sardegna	35.646	273.731	403.727	67,8
Totale PSR Obiettivo 1	258.388	1.417.214	2.144.179	66,1
Totale	1.339.938	5.067.480	8.770.261	57,8

¹ Dati aggiornati al 15 ottobre 2003.

Fonte: AGEA e Organismi pagatori regionali.

2000-2003. Va tuttavia rilevato che nelle regioni dell'Obiettivo 1 le somme liquidate, pari a circa 1,4 milioni di euro, fanno riferimento quasi interamente alla programmazione 1994-1999.

Guardando alle nuove misure, si può osservare come la maggior parte delle somme liquidate facciano riferimento ad interventi rivolti direttamente a favore del settore agricolo. Infatti, le misure che hanno raggiunto livelli più significativi di spesa sono quelle per gli investimenti nelle aziende agricole (9,1 % della spesa pubblica totale), per l'insediamento dei giovani agricoltori (6,6%), per le nuove misure agro-ambientali (12,0%) e le indennità compensative (5,1%). Una quota importante di risorse è destinata anche alla misura volta al miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (5,3%). Rispetto ai primi anni di attuazione, si può osservare, come gli interventi più tipicamente di sviluppo rurale (diversificazione delle attività economiche, infrastrutture e servizi) stiano trovando progressivamente spazio nell'attività di spesa delle regioni (7,1%). Tra queste misure, tuttavia, una parte consistente

Tab. 15.6 - Attuazione finanziaria dei PSR-FEOGA-Garanzia per misura¹

	(migliaia di euro)				
	Spesa pubblica erogata			Spesa pubblica programmata 2000-2006 (d)	Capacità di spesa % (e=b/d)
	2003 (a)	2000-2003 (b)	% (c)		
Investimenti nelle aziende agricole	199.979	462.386	9,1	1.048.438	44,1
Insediamiento giovani agricoltori	76.166	332.134	6,6	438.755	75,7
Formazione	11.667	21.833	0,4	50.516	43,2
Prepensionamento	3.833	19.923	0,4	37.884	52,6
- nuovi impegni	2.187	4.414	0,1	20.988	21,0
- impegni ex Reg. (CE) 2079/92	1.646	15.509	0,3	16.896	91,8
Indennità compensative	82.036	260.856	5,1	512.786	50,9
Misure agro-ambientali	574.687	2.794.663	55,1	3.786.324	73,8
- nuovi impegni	282.430	606.279	12,0	1.477.958	41,0
- impegni ex reg. (CE) 2078/92	292.257	2.188.383	43,2	2.308.367	94,8
Miglioramento trasformaz. e commercializz.	132.639	269.025	5,3	545.576	49,3
Imboschimento delle superfici agricole	82.104	498.921	9,8	802.594	62,2
- nuovi impegni	11.978	32.435	0,6	93.736	34,6
- impegni ex reg. (CE) 2080/92	70.126	466.486	9,2	708.858	65,8
Misure di sviluppo rurale (art.33) e misura i	163.225	358.018	7,1	1.175.148	30,5
Valutazione	627	995	0,0	20.515	4,8
Altre misure in corso	12.975	48.727	1,0	165.117	29,5
Nuove misure	962.934	2.348.374	46,3	5.384.415	43,6
Ex misure di accompagnamento + altre misure in corso	377.004	2.719.105	53,7	3.199.238	85,0
Totale generale	1.339.938	5.067.480	100,0	8.583.653	59,0

¹ Dati aggiornati al 15 ottobre 2003.

Fonte: AGEA e Organismi pagatori regionali.

della spesa si è concentrata nelle misure più “tradizionali” (diversificazione delle attività delle aziende agricole e infrastrutture rurali), mentre stentano a decollare quelle più innovative (ad esempio, rinnovamento dei villaggi rurali e commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità).

Gli elevati livelli di spesa raggiunti nell’attuazione dei PSR condizioneranno inevitabilmente il processo di riprogrammazione che verrà avviato nei primi mesi del 2004. In queste condizioni, infatti, appare difficile che le Regioni intervengano in maniera consistente sulla loro strategia, anche perché in molti casi gli elevati livelli di spesa sono accompagnati da livelli ancora più elevati negli impegni già assunti. Appare, quindi, difficile che le Regioni introducano, in questa fase, le nuove misure previste dalla riforma di medio termine della PAC. È plausibile, invece, che le regioni concentrino gli sforzi su “piccoli” cambiamenti, riguardo i contenuti delle singole misure o la loro dotazione finanziaria, al fine di superare alcuni problemi di attuazione incontrati su determinate misure.

I Programmi operativi regionali Obiettivo 1 – Le risorse comunitarie complessive a disposizione delle regioni italiane Obiettivo 1, per il periodo 2000-2006, per l'attuazione dei POR e dei Programmi operativi nazionali (PON) ammontano a circa 22 miliardi di euro. In particolare, le risorse FEOGA sono pari, in valore assoluto, a circa 3 miliardi di euro (il 15% del totale disponibile, quota pressoché invariata rispetto al periodo 1994-1999). A differenza dei PSR, i POR, approvati dalla Commissione europea già ad agosto del 2000, sono divenuti pienamente operativi solo dopo l'approvazione dei complementi di programmazione, avvenuta nella maggior parte dei casi nel corso del 2001, condizionando in parte l'attività di spesa delle diverse autorità di gestione regionali.

Tuttavia, dopo una prima fase di entrata a regime, in cui le autorità di gestione hanno dovuto procedere alla selezione dei progetti e dei soggetti beneficiari degli aiuti, la spesa ha iniziato a marciare più velocemente. A dicembre 2003, i livelli di spesa relativi alle misure cofinanziate dal FEOGA all'interno dei diversi POR sono risultati pari a circa il 21% delle risorse programmate (tab. 15.7). In questi termini, il ritardo rispetto ai PSR appare evidente, sebbene va sottolineato il fatto che la maggior parte degli interventi finanziati nei POR ha carattere strutturale e richiede, quindi, la realizzazione di investimenti e non l'erogazione di premi (l'unica eccezione è rappresentata dall'insediamento dei giovani agricoltori). La situazione, d'altronde, non si presenta troppo diversa per quel che riguarda gli interventi finanziati dagli altri fondi strutturali, con la parziale eccezione dei PON che presentano già una discreta capacità di spesa (34%). I pagamenti effettuati sono stati, comunque, sufficienti al raggiungimento della soglia di spesa necessaria a evitare il disimpegno automatico³.

È comunque importante evidenziare come, a fronte del ritardo nella realizzazione dei pagamenti, si sia comunque registrato un discreto livello di avanzamento procedurale delle diverse misure. In molti casi, infatti, le procedure di selezione dei progetti sono ormai giunte a compimento, come dimostra in parte il livello più sostenuto nella capacità di impegno (38,9%).

Guardando più nel dettaglio all'attuazione delle misure (tab. 15.8), si può osservare come la capacità di spesa più elevata sia stata ottenuta dalla misura insediamento dei giovani agricoltori, che presenta modalità di accesso al finanziamento e di erogazione dell'aiuto abbastanza semplici e consolidate.

Livelli soddisfacenti di spesa sono stati raggiunti anche da alcuni interventi finanziati nell'ambito delle misure di sviluppo rurale (art. 33 del reg. 1257/99), in particolare, per quelle misure come le infrastrutture rurali, la gestione delle risorse

³ Tale regola prevede un meccanismo di disimpegno automatico per quelle somme impegnate sul bilancio comunitario non spese entro due anni dalla data di assunzione delle stesse (art. 31 del reg. 1260/99).

Tab. 15.7 - Attuazione finanziaria dei POR-FEOGA-Orientamento¹

	Spesa pubblica programmata	Impegni	Pagamenti	Capacità di impegno	Capacità di spesa	Capacità di utilizzo
	migliaia di euro			%		
	a	b	c	d=b/a	e=c/a	f=c/b
Basilicata	302.350	102.837	68.192	34,0	22,6	66,3
Calabria	820.534	304.739	197.228	37,1	24,0	64,7
Campania	936.989	542.711	213.108	57,9	22,7	39,3
Molise	88.278	37.774	24.921	42,8	28,2	66,0
Puglia	712.583	179.227	111.839	25,2	15,7	62,4
Sardegna	812.156	333.927	172.600	41,1	21,3	51,7
Sicilia	1.384.360	502.996	262.675	36,3	19,0	52,2
Totale parte FEOGA	5.057.250	2.004.211	1.050.563	39,6	20,8	52,4
Totale parte FESR	18.683.505	7.449.995	3.442.860	39,9	18,4	46,2
Totale parte FSE	4.477.350	1.572.942	842.619	35,1	18,8	53,6
Totale parte SFOP	443.237	120.607	23.962	27,2	5,4	19,9
Totale POR	28.661.342	11.147.755	5.360.004	38,9	18,7	48,1
Totale PON	12.783.220	9.664.476	4.355.981	75,6	34,1	45,1
TOTALE QCS	41.444.562	20.812.231	9.715.985	50,2	23,4	46,7

¹ Dati aggiornati al 31 dicembre 2003.

Fonte: Elaborazioni su dati SIRGS.

Tab. 15.8 - Attuazione finanziaria per misura dei POR - FEOGA Orientamento¹

	Spesa pubblica programmata	Impegni	Pagamenti	Capacità di impegno	Capacità di spesa	Capacità di utilizzo
	migliaia di euro			%		
	a	b	c	d=b/a	e=c/a	f=c/b
Investimenti nelle aziende agricole	1.347.878,2	368.901,0	162.532,7	27,4	12,1	44,1
Inseadimento giovani agricoltori	401.600,5	239.614,8	182.188,7	59,7	45,4	76,0
Formazione	47.716,0	18.788,6	11.434,1	39,4	24,0	60,9
Miglioramento trasformaz. e commercializz.	669.193,7	220.820,1	97.123,1	33,0	14,5	44,0
Altre misure forestali	334.200,4	178.708,3	85.378,7	53,5	25,5	47,8
Misure di sviluppo rurale (art.33)	2.254.734,6	975.952,8	510.979,5	43,3	22,7	52,4
- ricomposizione fondiaria	199.392,0	50.475,4	41.108,1	25,3	20,6	81,4
- diversificazione delle attività aziendali	246.926,0	19.367,9	9.119,4	7,8	3,7	47,1
- gestione delle risorse idriche	501.268,6	306.009,2	112.842,6	61,0	22,5	36,9
- infrastrutture rurali	559.374,1	286.792,7	186.841,6	51,3	33,4	65,1
- tutela dell'ambiente	342.381,9	193.679,7	108.817,5	56,6	31,8	56,2
- valorizzazione dei villaggi rurali	180.953,8	59.638,7	25.021,6	33,0	13,8	42,0
Altre misure in corso	1.926,4	1.425,4	926,1	-	-	-
Totale generale	5.057.249,9	2.004.211,0	1.050.562,8	39,6	20,8	52,4

¹ Dati aggiornati al 31 dicembre 2003.

Fonte: elaborazioni su dati SIRGS.

idriche e la tutela dell'ambiente che prevedevano progetti a carattere infrastrutturale, recuperati come progetti coerenti dalla vecchia programmazione. Le altre misure di sviluppo rurale mostrano spesso difficoltà sia per quanto riguarda gli impegni, sia per quanto riguarda i pagamenti. Proprio per queste misure è probabilmente necessaria una più incisiva azione di informazione e animazione dei soggetti a cui sono potenzialmente destinate (aziende, singoli individui, enti pubblici, ecc.).

In ogni caso è necessario evidenziare come nelle singole regioni si sia assistito a un processo di specializzazione della spesa. I pagamenti, infatti, non appaiono uniformemente distribuiti tra le diverse misure previste nel programma. Piuttosto, le Regioni hanno concentrato gli sforzi su poche misure, che hanno consentito il raggiungimento del target di spesa necessario ad evitare il disimpegno automatico.

Il 2003 è stato per i POR un anno importante anche perché ha visto l'assegnazione delle risorse della premialità sulla base del raggiungimento degli obiettivi fisici e finanziari dei singoli programmi, ma anche di obiettivi di carattere istituzionale (ad esempio: qualità dei sistemi di monitoraggio e valutazione, attuazione della progettazione integrata territoriale, attuazione della pianificazione territoriale e paesistica, ecc.). Tali risorse, derivanti in parte dalla premialità comunitaria, in parte da quella nazionale⁴, ammontano per i POR a circa 1.700 milioni di euro, dei quali il 18,8% è stato destinato alla realizzazione di interventi per lo sviluppo rurale finanziati dal FEOGA (tab. 15.9). Quest'ultima circostanza conferma la buona performance complessiva delle misure FEOGA, che rispetto alla programmazione iniziale mantengono più o meno lo stesso peso finanziario all'interno dei POR (19,6%). Queste risorse saranno in parte utilizzate nella riprogrammazione dei POR. In questo caso, il processo è stato avviato già alla fine del 2003 e, sulla base di un documento di orientamento del MIPAF, è stato indirizzato:

- al potenziamento delle misure che possono contribuire al perseguimento dell'obiettivo specifico del QCS "sostenere lo sviluppo delle aree rurali e alla valorizzazione delle risorse ambientali storiche e culturali";
- alla revisione delle misure dei POR alla luce della MTR e, in particolare, alla necessità di rendere maggiormente efficaci gli interventi a favore della qualità agro-alimentare, anche attraverso una maggiore integrazione con i PSR delle stesse regioni Obiettivo 1;
- al rafforzamento degli interventi volti alla competitività del settore agro-alimentare attraverso una maggiore integrazione all'interno delle filiere produttive;
- all'introduzione di strumenti in grado di incidere su aspetti di carattere istituzionale e organizzativo, in particolare attraverso lo snellimento procedurale.

⁴ In Italia, oltre alla riserva comunitaria del 4% prevista dal reg. (CE) 1260/99 (art.44), è stata prevista un'ulteriore quota, pari al 6%, come riserva di premialità nazionale.

Tab. 15.9 - *Attribuzione risorse della premialità ai POR Obiettivo 1*

	Premialità (4% + 6%)		
	totale	misure FEOGA	
		milioni di euro	
	a	b	c = b/a
Basilicata	105,1	22,2	21,1
Calabria	224,1	27,5	12,3
Campania	455,6	113,9	25,0
Molise	20,3	5,4	26,8
Puglia	305,0	64,5	21,1
Sardegna	172,1	12,5	7,3
Sicilia	425,6	75,0	17,6
TOTALE	1.707,9	321,0	18,8

Fonte: Proposte di riprogrammazione dei POR

Il LEADER – Con la nuova programmazione il LEADER viene sostenuto con il cofinanziamento del solo FEOGA-Orientamento. In continuità con i precedenti periodi di programmazione, il LEADER + si ripropone l'obiettivo di promuovere, in tutti i territori rurali, "azioni integrate elaborate e attuate nell'ambito di partenariati attivi che operano a livello locale", che siano caratterizzate da una strategia integrata di sviluppo sostenibile, da elevata qualità e dal carattere sperimentale.

In Italia la programmazione del LEADER + è avvenuta a livello regionale con la definizione di un programma LEADER regionale (PLR) e di un complemento di programmazione ad esso collegato. Come si può osservare nella tabella 15.10, la maggior parte delle risorse è stata destinata all'attuazione delle "Strategie territoriali di sviluppo rurale". Una parte importante delle risorse è stata poi destinata alla "Cooperazione fra territori rurali", che in questa fase può essere costituita oltre che tra territori di diversi Stati membri, anche tra quelli di uno stesso Stato membro e con territori di paesi terzi.

Tab. 15.10 - *Programmazione LEADER + in Italia*

Costo totale	(migliaia di euro)			
	UE	Stato	Privati	
1. Strategie territoriali di sviluppo rurale di carattere integrato e pilota	633.062,1	236.300,4	162.944,1	233.821,2
2. Sostegno alla cooperazione fra territori rurali	86.432,1	32.932,3	23.501,7	29.998,1
4. Gestione, Sorveglianza e Valutazione	15.706,6	9.428,1	6.278,1	—
3. Creazione di una Rete Nazionale	10.880,0	5.440,0	5.440,0	—
Totale Nazionale	746.080,8	284.100,8	198.164,0	263.819,3

Fonte: Piani Leader regionali.

Sulla base dei PLR, le Regioni hanno provveduto alla selezione di 128 Gruppi di azione locale (GAL), che dovranno attuare la loro strategia di sviluppo attraverso i Piani di sviluppo locali (PSL) da loro stessi elaborati (tab.15.11). Rispetto al periodo di programmazione 1994-1999 si può osservare come diverse Regioni abbiano ridotto notevolmente il numero dei GAL selezionati, nel complesso infatti si è passati dai 201 GAL del LEADER II ai 128 attuali.

Tab. 15.11 - LEADER +: numero di GAL selezionati per regione

	GAL		GAL
Piemonte	10	Molise	3
Valle d'Aosta	1	Campania	7
Lombardia	6	Puglia	9
P.A. Bolzano	5	Basilicata	8
P.A. Trento	1	Calabria	9
Veneto	8	Sicilia	9
Friuli - Venezia Giulia	3	Sardegna	8
Liguria	4	Obiettivo 1	53
Emilia - Romagna	5		
Toscana	8	Totale	128
Umbria	5		
Marche	5		
Lazio	7		
Abruzzo	7		
Fuori Obiettivo 1	75		

Fonte: INEA.

La spesa e il consolidato in agricoltura

La spesa del MIPAF

Dopo la forte riduzione degli stanziamenti ministeriali registrata nel 2002, il bilancio del Ministero delle politiche agricole e forestali per il 2003 ha potuto contare su un aumento di stanziamenti di circa 197 milioni di euro (+13%). Si è trattato, tuttavia, di un aumento determinato da fattori contingenti; infatti, gli incrementi rispetto al 2002 hanno riguardato le somme iscritte per il pagamento di perenzioni amministrative, le rate di mutui, peraltro in massima parte accesi dalle Regioni per calamità naturali, e le somme trasferite alle Regioni in attuazione del federalismo amministrativo.

Nel 2003 il bilancio consuntivo del MIPAF ha registrato stanziamenti per 1.714,4 milioni di euro (tab. 16.1)¹. Rispetto alle previsioni iniziali al 1° gennaio 2003, pari a 1.349 milioni di euro, il valore a consuntivo risulta aumentato di circa un quinto, a causa dei provvedimenti di spesa varati nel corso dell'anno dal Parlamento o dalle successive attribuzioni operate dal ministero dell'Economia e delle Finanze in attuazione di leggi specifiche. Degli stanziamenti complessivamente iscritti in bilancio, circa il 5% rimaneva, a fine esercizio, ancora da ripartire a cura del ministero dell'Economia e delle Finanze tra i capitoli di bilancio agricoli. Al netto degli incrementi aventi solo riflessi contabili, dei trasferimenti regionali e delle somme indivise, gli stanziamenti iscritti nel bilancio 2003 sono stati di 1.193 milioni di euro.

Relativamente alla composizione del bilancio 2003, la voce più rilevante, pari al 35,7% degli stanziamenti, è quella del funzionamento delle strutture ammini-

¹ In relazione ai dati della spesa ministeriale inseriti più avanti nel consolidamento della spesa pubblica, si fa presente che al fine di evitare duplicazioni solamente 773 milioni di euro confluiscono nel consolidamento predetto. In particolare, vi confluiscono le seguenti voci di spesa: ricerca, beni intermedi e servizi, investimenti aziendali e infrastrutturali, trasformazione e commercializzazione, promozione e tutela economica, aiuti alla gestione e alla produzione.

Tab. 16.1 - Bilancio consuntivo del MIPAF - stanziamenti definitivi per il biennio 2002-2003

(migliaia di euro)

Categorie di spesa	2002	2003	Differenza 2003 su 2002
Perenzioni	13.944	55.932	41.988
Rate di mutui	99.253	258.410	159.157
Regioni	94.027	128.424	34.397
Funzionamento ministero	184.492	188.445	3.953
Funzionamento Corpo forestale dello Stato	390.892	423.202	32.310
Investimenti aziendali	54.512	26.784	-27.728
Infrastrutture	118.870	101.944	-16.926
Servizi al settore agricolo	44.842	56.717	11.875
Trasformazione prodotti	2.582	2.500	-82
Promozione e tutela economica	162.788	85.302	-77.486
Pesca	73.925	55.077	-18.848
Aluti alla gestione	159.514	157.055	-2.459
Ricerca e sperimentazione	85.419	96.558	11.139
Aluti alla produzione	2.582	0	-2.582
Fondi indivisi	30.000	78.057	48.057
Totale	1.517.642	1.714.407	196.765

Fonte: elaborazione sul Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato.

strative facenti capo al Ministero, in gran parte assorbita dal costo del personale. Rispetto al 2002, gli stanziamenti assorbiti dal funzionamento della struttura ministeriale - Forestale compresa - sono aumentati di 36 milioni di euro, anche se l'incidenza percentuale della spesa di funzionamento sul totale della spesa ministeriale è calata di 2,3 punti percentuali². Come negli esercizi precedenti, gli incrementi di stanziamento sono da addebitarsi in massima parte al funzionamento del Corpo forestale dello Stato. Un elemento di novità della spesa di funzionamento del Ministero è costituito dal raddoppio delle somme destinate alla formazione del personale ministeriale.

Ben il 15% degli stanziamenti ha riguardato spese per la copertura di rate di mutui accesi in massima parte dalle Regioni a soccorso delle imprese agricole per calamità naturali e caricate sul bilancio ministeriale per mera visibilità contabile. Alle Regioni, al netto dei trasferimenti per il pagamento di rate di mutui, sono stati trasferiti circa 128 milioni di euro. Circa il 40% dei predetti fondi è stato trasferito alle Regioni specificamente in attuazione del federalismo amministrativo (legge 59/97); un ulteriore 35% è stato trasferito per le funzioni regionali svolte nel campo del miglioramento genetico. In forte riduzione, invece, sono stati i trasferimenti in attuazione dei programmi interregionali di cui alla

² L'aumento degli stanziamenti, in realtà, ha un carattere di una tantum.

legge 499/99, che sino al 2002 avevano costituito il principale strumento di cointervento Stato e Regioni.

In via generale, va infine sottolineato come il bilancio ministeriale continui a presentare notevoli elementi di rigidità: gli stanziamenti sui quali non vi è di fatto alcun margine decisionale da parte ministeriale costituiscono ben il 66% del bilancio, un dato peraltro sensibilmente aumentato rispetto al 2002.

Per quanto riguarda gli specifici stanziamenti aventi più dirette finalità di politica agraria, che costituiscono circa un terzo del totale, si registra il calo dei fondi destinati alla promozione e tutela economica delle produzioni nazionali, dopo il notevole incremento registrato nell'anno precedente. Altre riduzioni sono intervenute sugli stanziamenti destinati agli investimenti aziendali, alla pesca e agli interventi infrastrutturali. Inoltre, risultano quasi del tutto scomparsi gli stanziamenti destinati alla gestione di interventi strutturali in favore delle imprese, a conferma del mutato assetto di competenze, così come non si registrano stanziamenti destinati al sostegno diretto delle produzioni.

Per quanto concerne gli aiuti alla gestione, essi comprendono in massima parte, gli interventi nazionali a favore delle calamità naturali. La gran parte degli stanziamenti (71,7%) è stata destinata ai contributi statali sulle polizze assicurative e sulla riassicurazione delle stesse, mentre un ulteriore 15% è stato assorbito da interventi a sostegno delle imprese colpite da specifiche epidemie.

Continua nel 2003 la crescita delle risorse destinate alla ricerca e sperimentazione agraria, salite a 96,6 milioni di euro, con un'incidenza sul complesso degli stanziamenti (5,6%) che trova ben pochi riscontri nelle pubbliche amministrazioni nazionali non specificamente deputate alla ricerca. All'assistenza tecnica ed ai servizi di sviluppo sono stati destinati 56,7 milioni di euro, il 37% dei quali assorbiti dal Sistema informativo agricolo nazionale.

Per quanto riguarda l'analisi dei pagamenti, nel corso del 2003 sono stati erogati 1.721,5 milioni di euro (tab. 16.2), valore che risulta addirittura superiore agli stanziamenti³. La capacità di spesa ministeriale, rispetto al 2002, risulta aumentata, anche non tenendo conto dei pagamenti riguardanti i fondi indivisi, che costituiscono in realtà meri trasferimenti di cassa da un capitolo all'altro del bilancio ministeriale. Inoltre, risulta leggermente aumentato il trasferimento materiale di risorse alle Regioni; in proposito, va rimarcato come le Regioni, nel biennio 2002-2003, abbiano materialmente ricevuto dal Ministero 612,3 milioni di euro.

Il bilancio 2003, in definitiva, contiene elementi che confermano il diverso ruolo assunto dal MIPAF a seguito della riforma costituzionale del 2001. Tale ruolo ha assunto un carattere sempre meno gestionale e più orientato all'attività

³ I maggiori pagamenti rispetto agli stanziamenti sono dovuti alla liquidazione di somme impegnate a valere su stanziamenti di anni pregressi.

Tab. 16.2 - *Pagamenti operati dal MIPAF nel biennio 2002/2003*

Categorie di spesa	(migliaia di euro)			
	2002	%	2003	%
1 Trasferimenti a Regioni	304.831	20,9	307.505	19,8
2 Funzionamento	515.452	35,4	592.025	38,1
3 Investimenti aziendali e infrastrutturali	252.931	17,4	279.073	18,0
4 Beni intermedi e servizi	26.015	1,8	41.335	2,7
5 Trasformazione, promozione e tutela economica prodotti	122.296	8,4	71.443	4,6
6 Ricerca	47.525	3,3	60.108	3,9
7 Aiuti alla gestione e alla produzione	128.807	8,8	153.313	9,9
8 Pesca	57.767	4,0	48.733	3,1
Totale	1.455.624	100,0	1.553.535	100,0
9 Fondi indivisi	57.669	-	168.007	-
Totale consuntivo	1.513.293	-	1.721.542	-

Fonte: elaborazioni sul Rendimento generale della amministrazione dello Stato.

di indirizzo e coordinamento. Tuttavia, la struttura del bilancio, che, va ricordato, è di fatto determinata dagli stanziamenti specificamente assegnati dal Parlamento, si è di nuovo caratterizzata per la forte presenza – circa i due terzi – di spese a destinazione vincolata, limitando così la capacità del Ministero di dare al proprio bilancio un ruolo di strumento attivo di politica agraria.

La spesa agricola delle Regioni

Gli anni dal 2000 al 2004 vedono il progressivo abbandono delle vecchie norme di finanziamento e la sostituzione con le disposizioni del d.lgs. 56/00 recante disposizioni in materia di federalismo fiscale. In realtà, il nuovo sistema di autonomia tributaria locale, che delineava nuove modalità di finanziamento, e prevedeva, tra l'altro, l'istituzione del "Fondo di perequazione nazionale" – basato su un meccanismo di compensazione sull'Iva, piuttosto che su sistemi di compensazione garantiti direttamente dallo Stato – avrebbe dovuto sancire l'abbandono del sistema di perequazione basato sulla spesa storica, tramite l'applicazione di nuovi parametri calcolati, oltre che sulla dimensione geografica e abitativa, anche sulla capacità fiscale delle singole Regioni.

Di fatto il 2002, che doveva essere il primo vero anno di avvio del federalismo, si è contraddistinto come un periodo di mancate intese tra Stato e Regioni e di dilazioni nell'applicazione delle nuove regole recate dal citato decreto. Questo fatto è in parte dipeso dalla complessità dei nuovi meccanismi⁴. La mancata

⁴ In sintesi, all'accordo sul riparto delle risorse segue l'approvazione di una delibera CIPE e

adozione o il rallentamento nella approvazione dei procedimenti contemplati dalle nuove procedure⁵, hanno avuto come conseguenza il rallentamento della spesa. Alla lentezza e alla rigidità connesse con l'applicazione delle procedure si sono sommati problemi di liquidità e gli effetti del decreto "blocca-spesa" (d.l. 194/02) che ha portato, già dal 2002, ad una forte decelerazione della spesa.

In ultimo, nel periodo di riferimento, ma in termini più evidenti nel 2002, si è manifestata una certa difficoltà da parte delle Regioni a determinare le previsioni relative alle entrate effettive. I punti critici evidenziati hanno in realtà condizionato i meccanismi di governo della finanza pubblica regionale e ciò è stato rilevato anche nella relazione della Corte dei Conti che ha evidenziato per il 2002 una riduzione dei pagamenti di cassa. In particolare, per i settori di intervento "Agricoltura e zootecnia" e "Sviluppo dell'economia montana", si manifesta una sensibile riduzione della spesa, in gran parte dovuta all'abbattimento della parte corrente.

La situazione che emerge da alcune elaborazioni della Banca dati sulla "Spesa agricola delle regioni" dell'INEA non è molto difforme dall'andamento generale descritto. Nel 2002 la lettura effettuata sulla base dei bilanci delle amministrazioni regionali ha evidenziato uno stanziamento complessivo per il settore di 6.414 milioni di euro, che ha dato luogo per lo stesso anno a erogazioni pari a 3.603 milioni di euro, il 22% in meno rispetto al 2001 (tab. 16.3). Sembra, infatti, che la crescita tendenziale che aveva caratterizzato il precedente periodo si sia bruscamente interrotta per lasciar spazio ad una diversa fase della finanza regionale caratterizzata da una minore liquidità e da una maggiore conflittualità con gli altri settori economici. In proposito, la tabella 16.4 mostra l'andamento del peso del sostegno destinato all'agricoltura in rapporto alla spesa complessiva delle Regioni per le attività economiche e mette in evidenza, a decorrere dal 2000-2001, il minor peso che l'agricoltura assume nelle diverse circoscrizioni.

La riduzione in valore assoluto della spesa erogata ha riguardato maggiormente le Regioni meridionali (-27,5%) e le Regioni a statuto speciale (-22,3%), sebbene anche le Regioni del Nord sembrano aver risentito dell'inversione di tendenza. Le Regioni dell'Italia centrale mostrano una leggera crescita, elemento che dovrà essere confermato nel momento in cui si renderanno disponibili i dati finanziari di Lazio e Umbria, per i quali si è proceduto ad una stima. La flessione nelle erogazioni sembra dunque generalizzata ma assume aspetti rilevanti soprattutto in Molise, che mostra i valori più elevati, Puglia, Marche, Friuli-Venezia Giulia, Sicilia, Basilicata, Sardegna ed Emilia-Romagna.

dei decreti del presidente del Consiglio dei ministri previsti dallo stesso decreto 56, ai fini della determinazione dell'aliquota di compartecipazione all'Iva e del riparto delle risorse con il superamento dell'esame relativo al monitoraggio delle misure di contenimento della spesa delle Regioni.

⁵ Il decreto del presidente del Consiglio dei ministri è stato adottato il 14 maggio del 2004.

Tab. 16.5 - Incidenza del sostegno sul valore aggiunto in agricoltura

	(valori percentuali)			
	1999	2000	2001	2002
Piemonte	8,5	10,5	9,7	8,5
Valle d'Aosta	206,3	194,2	145,2	172,2
Lombardia	5,8	7,9	6,5	5,8
Trentino-Alto Adige	36,2	35,5	37,7	37,5
Veneto	6,7	8,5	5,9	5,8
Friuli-Venezia Giulia	16,1	14,4	15,8	10,0
Liguria	10,6	14,8	34,1	30,2
Emilia-Romagna	5,9	4,7	5,6	4,2
Toscana	12,5	13,6	11,5	9,6
Umbria	10,8	12,7	13,8	14,6
Marche	13,7	12,2	13,0	7,5
Lazio	9,7	13,4	9,0	13,8
Abruzzo	13,2	13,9	11,6	9,2
Molise	32,0	30,3	28,5	11,1
Campania	11,0	12,0	12,0	7,9
Puglia	5,4	8,3	9,1	3,9
Basilicata	28,9	31,4	37,6	31,2
Calabria	25,5	26,1	20,8	23,3
Sicilia	18,7	23,7	23,6	17,9
Sardegna	40,6	41,2	50,9	39,8
Nord-Ovest	8,4	10,6	11,1	10,2
Nord-Est	10,3	9,9	9,9	8,9
Centro	11,5	13,2	11,1	11,4
Sud-Isole	16,7	19,1	19,9	14,8
Regioni a SO	9,8	11,1	10,6	9,0
Regioni a SS	26,5	28,7	31,6	25,8
Totale nazionale	12,7	14,2	14,2	11,8

¹ Dati stimati.

Fonte: banca dati INEA, elaborazioni su bilanci ufficiali delle amministrazioni.

Tab. 16.6 - Indicatori della velocità di spesa - pagamenti di competenza su stanziamenti

	(valori percentuali)							
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002 ¹
Nord-Ovest	28,6	27,7	22,9	22,2	28,9	40,8	44,4	52,7
Nord-Est	33,0	32,0	32,6	35,7	32,9	37,1	37,5	32,2
Centro	29,0	26,4	23,1	24,9	31,9	32,8	32,1	41,5
Sud-Isole	33,2	31,3	30,7	36,4	33,5	33,8	35,9	32,4
Regioni a SO	27,8	24,0	24,1	29,6	30,8	32,3	35,3	36,5
Regioni a SS	40,1	42,5	38,8	38,9	36,2	40,9	43,2	36,0
Totale nazionale	32,0	30,2	28,9	32,5	32,5	35,2	37,6	36,3

¹ Dati provvisori.

Fonte: banca dati INEA, elaborazioni su bilanci ufficiali delle amministrazioni.

Tab. 16.7 - Destinazione economica della spesa regionale per grandi aggregati di funzioni. Confronto 2001-2002

(milioni di euro)

	Ricerca e sperimentazione		Assistenza tecnica		Promozione e marketing		Strutture di trasformazione		Aiuti alla gestione		Investimenti aziendali		Attività forestali		Infrastrutture		Altro		Totale	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002
Piemonte	5,8	3,1	8,6	6,0	7,1	5,5	24,7	5,2	9,3	15,5	15,1	30,7	32,1	36,9	36,5	20,2	61,6	41,1	201	164
Valle d'Aosta	1,6	1,5	2,1	3,8	4,4	1,3	3,8	2,4	9,0	17,1	26,0	27,9	5,5	3,4	4,9	7,2	2,0	1,7	59	66
Lombardia	3,2	n.d.	37,0	n.d.	4,3	n.d.	12,7	n.d.	3,1	n.d.	49,4	n.d.	19,8	n.d.	4,2	n.d.	114,2	n.d.	248	217
Trentino-Alto Adige	15,2	21,3	29,8	27,0	3,7	3,3	1,4	3,9	36,8	39,4	65,0	75,8	55,1	58,7	45,5	39,1	62,4	53,2	315	322
Veneto	17,8	14,8	8,6	8,0	5,1	7,9	16,3	10,3	6,3	35,7	22,0	24,0	3,3	9,2	23,1	21,4	70,7	39,5	173	171
Friuli-Venezia Giulia	1,3	1,4	4,2	4,3	2,5	1,3	1,3	1,2	4,1	2,8	12,7	13,1	6,5	5,6	57,9	30,7	11,3	8,2	102	69
Liguria	0,4	0,2	4,8	1,7	0,8	1,2	0,5	0,1	11,2	9,1	4,4	3,7	14,3	2,9	134,3	186,3	53,9	0,8	225	206
Emilia-Romagna	9,4	7,3	18,0	22,9	7,9	4,0	28,8	5,8	62,3	41,7	30,9	27,1	9,9	10,2	24,0	15,0	6,5	9,5	198	143
Toscana	5,2	5,7	6,4	9,5	3,0	5,7	3,8	1,1	30,2	23,8	18,1	6,1	27,9	34,4	2,8	8,4	61,2	50,4	159	145
Marche	0,7	-	8,9	3,7	2,4	2,5	23,2	2,0	10,1	7,1	29,1	20,0	5,0	2,2	18,8	12,6	7,1	8,6	105	59
Lazio	1,9	n.d.	33,0	n.d.	3,2	n.d.	10,4	n.d.	0,4	n.d.	17,0	n.d.	0,1	n.d.	20,2	n.d.	64,6	n.d.	151	n.d.
Abruzzo	0,6	0,2	0,7	24,7	0,6	3,2	-	-	9,7	16,3	19,3	13,9	16,7	11,8	13,4	8,1	34,9	1,3	96	79
Molise	0,2	0,1	2,0	1,3	0,1	0,1	2,0	1,8	31,5	0,4	5,3	4,7	2,0	1,3	4,4	2,7	16,3	10,1	64	22
Campania	14,7	15,0	28,1	9,0	5,4	1,8	-	-	31,0	32,9	6,6	2,5	10,2	14,0	193,3	124,0	2,0	0,8	291	200
Puglia	0,6	0,3	22,7	3,8	8,1	0,7	0,1	-	25,4	14,3	19,6	5,5	6,1	1,1	94,0	40,2	79,2	40,6	256	106
Basilicata	1,0	1,2	15,8	19,0	0,2	0,2	0,4	9,4	12,2	76,6	24,3	28,0	31,4	12,9	18,2	28,6	12,5	173	119	
Calabria	0,4	1,9	6,1	5,5	-	0,0	0,1	1,3	9,2	11,0	66,2	15,7	159,4	258,7	4,9	2,8	73,6	69,4	320	366
Sicilia	4,0	4,0	7,4	7,4	7,0	6,7	11,6	11,6	44,3	44,5	92,9	92,7	280,6	86,5	114,4	114,4	69,4	67,3	632	435
Sardegna	1,2	1,3	21,1	4,0	0,9	5,7	20,7	7,4	115,6	55,2	37,3	74,4	213,6	111,0	58,0	68,9	97,6	80,4	566	408

Fonte: banca dati INEA, elaborazioni su bilanci ufficiali delle amministrazioni.

tare a risolvere, mediante l'introduzione di un senato e di una corte costituzionale federali, l'attuale problema del governo del sistema con meccanismi di ricomposizione degli interessi.

In sintesi sembra che il superamento delle difficoltà che affliggono il settore passare attraverso una sostanziale crescita istituzionale di tutte le Regioni. Inoltre, una maggiore certezza sulla disponibilità delle risorse a garanzia del mantenimento dei livelli dei benefici oggi esistenti sembra dipendere dalla capacità di elaborare stime sui gettiti tributari, dalla maggiore o minore efficienza delle strutture deputate alla concessione e alla erogazione del sostegno, nonché dalle capacità di programmazione delle singole Regioni.

Il sostegno pubblico al settore agricolo

Nella scorsa edizione dell'Annuario venivano inserite, per la prima volta, all'interno della voce "altri organismi di intervento" le spese dei quattro organismi regionali pagatori (ORP) operativi in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana. A fronte del loro pieno avvio operativo e del conseguente incremento del relativo volume di spesa, nel consolidamento della spesa del 2003 questa voce è stata resa autonoma. Inoltre, poiché il bilancio degli organismi regionali, analogamente a quello dell'AGEA, presenta tre componenti (comunitaria, statale e regionale), per evitare duplicazioni sono state sottratte dalle spese regionali quelle trasferite agli ORP in conto cofinanziamento regionale.

I dati relativi alla spesa regionale meritano invece alcune precisazioni, poiché alla consueta operazione di stima sull'ultimo anno della serie, per quest'anno si aggiunge il fatto che non sono pervenute le informazioni di partenza, al 2002, su Lazio e Umbria. Ciò indebolisce il valore euristico dei dati; inoltre, il processo di stima può aver determinato un sovradimensionamento del valore attribuito alla spesa regionale per il 2003, per effetto di una possibile sottostima delle conseguenze prodotte dalle manovre limitative della cassa, attuate dal ministero dell'Economia e delle Finanze. In altre parole, mentre il 2003 mostra un parziale recupero, rispetto alla caduta del 2002, l'entità della spesa regionale reale potrebbe risultare anche significativamente più bassa⁶.

Fra i trasferimenti, nel 2003, è cessato il Fondo per lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura le cui risorse, in base al d.l. 192/03, confluiscono al Fondo per il risparmio idrico ed energetico avente come finalità il sostegno ad investimenti per l'ammodernamento degli impianti idrici aziendali e il risparmio energetico in agricoltura. Inoltre, per l'ultima volta, fra i soggetti erogatori di

⁶ Con riferimento alla spesa regionale, vanno evidenziati alcuni valori di rottura rispetto agli anni pregressi. Questi, in genere, sono dovuti ad eventi contingenti.

trasferimenti figura Sviluppo Italia, poiché la Finanziaria 2004 ha trasferito all'ISMEA la gestione degli interventi nel settore agro-alimentare.

Infine, per quanto riguarda le spese derivanti dal FEOGA, occorre considerare che possono rilevarsi discrasie con i dati riportati nel capitolo XV di questo Annuario, in quanto nel consolidamento le spese comunitarie sono state riportate al bilancio solare (1 gennaio-31 dicembre), per omogeneità con le spese nazionali mentre, come è noto, il FEOGA adotta una diversa periodizzazione.

Per il resto la metodologia di consolidamento è rimasta immutata, con la distinzione fra *trasferimenti diretti di politica agraria* (erogazioni dell'UE e delle autorità nazionali centrali e regionali in favore dell'agricoltura) e *agevolazioni fiscali e contributive* (sgravi fiscali e regimi preferenziali per gli agricoltori in materia previdenziale e contributiva).

Nel 2003, il sostegno complessivo al settore agricolo è ammontato a 16.616 milioni di euro (tab. 16.8), equivalenti al 37% della produzione agricola ai prezzi di base e al 56,1% del valore aggiunto agricolo, anch'esso espresso ai prezzi di base. I trasferimenti costituiscono il 69,6% del totale e le agevolazioni fiscali e contributive il restante 30,4%. Rispetto al 2002, il sostegno è aumentato in valore assoluto di ben 858 milioni di euro.

Tra le voci che compongono i trasferimenti, si rileva la diminuzione della spesa dell'AGEA, che tuttavia è solo apparente, in quanto va attribuita all'avvio a piena operatività dei quattro organismi regionali pagatori su attività in precedenza gestite dall'AGEA. In effetti, l'intervento di origine comunitaria (AGEA, ORP, SAISA ed Ente nazionale risi) mostra nel 2003 un lieve incremento. In ripresa risulta anche la spesa gestita dal MIPAF. Sul fronte dell'andamento della spesa delle Regioni, pur con tutte le cautele cui si è già accennato, si evidenzia un certo recupero, dopo la brusca caduta del 2002, che porta la quota di questa componente al 23,9% del totale del sostegno⁷.

Fra le agevolazioni, va registrato ancora una volta l'apprezzabile incremento della voce relativa ai carburanti, che prosegue il trend ascendente in atto dal 2001⁸; in notevole incremento risulta anche il credito d'imposta, che raddoppia il suo valore.

I trasferimenti (tab. 16.9) sono per oltre la metà di provenienza comunitaria, diretta o tramite cofinanziamento nazionale o regionale. Infatti, AGEA, ORP,

⁷ Il ricorso ad un processo di stima sull'ultimo anno della spesa delle Regioni determina la necessità di apportare delle correzioni da un anno all'altro. Inoltre, si sottolinea che il valore della spesa regionale per il 2002 riportato nel paragrafo precedente risulta leggermente più alto. Infatti, nell'elaborazione del consolidato sono stati detratti i contributi regionali agli ORP.

⁸ Rispetto alla precedente edizione di questo Annuario, si deve riscontrare una forte discontinuità nei valori relativi alle agevolazioni sui carburanti, poiché la disponibilità di dati specifici prodotti dal ministero delle Attività produttive ha consentito lo scorporo dell'Iva. Una revisione metodologica è stata operata anche per l'IRPEF, sebbene con differenze meno rilevanti fra le due serie.

Tab. 16.8 - Consolidato del sostegno al settore agricolo

(milioni di euro correnti)												
	1999	%	2000	%	2001	%	2002	%	2003	%	Media 2001-03	%
AGEA	4.793	32,4	6.333	38,9	6.661	39,3	5.839	37,1	5.000	30,1	5.834	35,5
SAISA - Ente nazionale risi	474	3,2	396	2,4	402	2,4	345	2,2	376	2,3	374	2,3
Organismi regionali pagatori	0	-	0	-	0	-	319	2,0	1.246	7,5	522	3,2
MIPAF	545	3,7	634	3,9	818	4,8	635	4,0	773	4,7	742	4,5
Ministero Attività produttive (Progr. negoziata)	0	0,0	0	0,0	11	0,1	172	1,1	180	1,1	121	0,7
Ministero Economia e Finanze (Fondo meccanz.)	40	0,3	19	0,1	30	0,2	28	0,2	0	0,0	20	0,1
Sviluppo Italia (ex RIBS)	33	0,2	22	0,1	34	0,2	61	0,4	27	0,2	41	0,2
Regioni	3.846	26,0	4.054	24,9	4.394	25,9	3.580	22,7	3.968	23,9	3.981	24,2
Totale trasferimenti di politica agraria	9.730	65,9	11.459	70,4	12.351	72,8	10.980	69,7	11.570	69,6	11.634	70,7
Credito di imposta per investimenti IVA	0	-	0	-	0	-	85	0,5	175	1,1	87	0,5
Agevolazioni su imposte di fabbric. (carburanti)	249	1,7	197	1,2	235	1,4	198	1,3	199	1,2	211	1,3
Agevolazioni su IRPEF	731	4,9	769	4,7	594	3,5	694	4,4	850	5,1	713	4,3
Agevolazioni su ICI	1.307	8,8	843	5,2	868	5,1	752	4,8	765	4,6	795	4,8
Agevol. previdenziali - contributive	143	1,0	146	0,9	147	0,9	155	1,0	160	1,0	154	0,9
Totale agevolazioni	2.368	16,0	2.642	16,2	2.533	14,9	2.662	16,9	2.665	16,0	2.620	15,9
Totale complessivo	14.775	100,0	16.286	100,0	16.968	100,0	15.758	100,0	16.616	100,0	16.447	100,0
Valore aggiunto agricoltura e silvicoltura % sostegno / VA	29.433	-	28.829	-	29.732	-	29.368	-	29.602	-	29.331	-
	50,2	-	56,5	-	57,1	-	53,7	-	56,1	-	56,1	-
Produzione agricoltura e silvicoltura % sostegno/produzione	43.288	-	43.097	-	44.588	-	44.574	-	44.863	-	43.658	-
	34,1	-	37,8	-	38,1	-	35,4	-	37,0	-	37,7	-

Fonte: elaborazioni INEA.

Tab. 16.9 - Composizione del sostegno al settore agricolo

(milioni di euro correnti)											
	1999	%	2000	%	2001	%	2002	%	2003	%	Media 2001-03
Trasferimenti di politica agraria											
AGEA	4.793	49,3	6.333	55,3	6.661	53,9	5.839	53,2	5.000	43,2	5.834
SAISA - Ente nazionale risi	474	4,9	396	3,5	402	3,3	345	3,1	376	3,2	374
Organismi regionali pagatori	0	-	0	-	0	-	319	2,9	1.246	10,8	522
MIPAF	545	5,6	634	5,5	818	6,6	635	5,8	773	6,7	742
Ministero Attività produttive	0	0,0	0	0,0	11	0,1	172	1,6	180	1,6	121
Ministero Economia e Finanze	40	0,4	19	0,2	30	0,2	28	0,3	0	-0,0	20
Sviluppo Italia	33	0,3	22	0,2	34	0,3	61	0,6	27	0,2	41
Regioni	3.846	39,5	4.054	35,4	4.394	35,6	3.580	32,6	3.968	34,3	3.981
Totale	9.730	100,0	11.459	100,0	12.351	100,0	10.980	100,0	11.570	100,0	11.634
Agevolazioni previdenziali e contributive											
Credito di imposta per investimenti	0	-	0	-	0	-	85	1,8	175	3,5	87
IVA	249	4,9	197	4,1	235	5,1	198	4,1	199	3,9	211
imposte di fabbricaz. (carburanti)	731	14,5	769	15,9	594	12,9	694	14,5	850	16,8	713
IRPEF	1.307	25,9	843	17,5	868	18,8	752	15,7	765	15,2	795
IRAP	247	4,9	231	4,8	240	5,2	232	4,9	232	4,6	235
ICI	143	2,8	146	3,0	147	3,2	155	3,2	160	3,2	154
Agev. previdenziali e contributive	2.368	46,9	2.642	54,7	2.533	54,9	2.662	55,7	2.665	52,8	2.620
Totale	5.045	100,0	4.828	100,0	4.617	100,0	4.778	100,0	5.046	100,0	4.814

Fonte: elaborazioni INEA.

SAISA ed Ente nazionale risi coprono ben il 57,2% del totale dei trasferimenti. Le Regioni pesano per il 34,3%, mentre Ministeri e Sviluppo Italia coprono il restante 8,5% (di cui il 6,7% imputabile al MIPAF). Fra le agevolazioni, la voce più consistente è rappresentata da quelle previdenziali e contributive; mentre, all'interno di quelle tributarie spicca l'agevolazione sull'imposta di fabbricazione dei carburanti, seguita dagli sgravi fiscali sull'IRPEF.

La preminenza della politica comunitaria rispetto a quella nazionale viene confermata dall'analisi dei trasferimenti per origine dei fondi che è stata nel 2003 particolarmente complessa per tenere conto anche delle spese dei quattro ORP. Nel 2003, il 53,6% delle erogazioni proviene dal bilancio dell'UE e il 46,4% da quelli nazionali. Questi ultimi, inoltre, derivano per oltre la metà dalle Regioni, mentre gli interventi nazionali pesano sul complesso per appena il 17,7%, con un peso dei Ministeri pari solo all'8,2%. Il peso dell'UE aumenta ulteriormente se si suddivide la spesa per centri di decisione; infatti, in sede comunitaria si è decisa la destinazione del 66,1% della spesa per trasferimenti; mentre, in ambito nazionale si è determinata la destinazione del restante 33,9%⁹.

Nella tabella 16.10 è riportata, per il 2002, la disaggregazione del consolidato per singole Regioni¹⁰. Le già accennate difficoltà nel reperimento dei dati a carattere regionale si riverberano anche su questa tabella; infatti, in assenza dei dati relativi alla territorializzazione degli interventi AGEA, degli altri organismi di intervento e del MIPAF, si è optato per il mantenimento dei parametri utilizzati per il 2001, che consentono di avere un'idea di massima sulla localizzazione del sostegno. In base alle informazioni così ottenute, la suddivisione del sostegno fra trasferimenti ed agevolazioni non sembra discostarsi dalla media nazionale nel Nord e nel Sud, mentre per le Regioni del Centro i trasferimenti sembrano assumere un maggior peso (73,4%, contro una media del 69,9%).

Nell'ambito dei trasferimenti va segnalato il maggiore peso rivestito dall'AGEA e dagli ORP nel Nord e nel Centro, rispetto al Sud; analogamente, merita di essere segnalato il minor coinvolgimento del MIPAF sulle regioni meridionali, dove la spesa ministeriale raggiunge solo il 3%. Nel Nord e Centro fa riscontro un minore impegno di risorse regionali. Ciò, con ogni probabilità, è dovuto ai programmi cofinanziati dai fondi strutturali comunitari, particolarmente rilevanti

⁹ La non coincidenza fra fonte di finanziamento e centro decisionale deriva dal fatto che alcune spese legate alla PAC ("spese connesse", quota nazionale per sviluppo rurale e fondi strutturali) sono obbligatoriamente finanziate dai bilanci nazionali o comunque dovute per ottenere il cofinanziamento comunitario, senza alcuna possibilità di scelta da parte delle autorità nazionali.

¹⁰ Il totale riportato in questa tabella non coincide con il totale 2002 della tabella 16.8, poiché in essa non sono considerati i 61 milioni di euro di interventi di Sviluppo Italia e gli 85 del credito di imposta, per i quali non è nota la suddivisione regionale.

Tab. 16.10 - Ripartizione per aggregati territoriali del sostegno al settore agricolo - 2002

(milioni di euro)

Regioni	Trasferimenti						Agevolazioni							
	AGEA E OORRPP	altri organismi di intervento	MIPAF	ministero attività produttive	fondo meccaniz- zazione	regioni	totale trasferimenti	agevolazioni				agevol. previden. e contrib.	totale agevolazioni	Totale
								Iva	carburanti	IRPEF	Ici	IRAP		
Piemonte	357	21	47	4	1	164	594	17	47	86	13	21	101	879
Valle d'Aosta	25	1	1	0	0	66	93	0	1	1	0	0	5	101
Lombardia	546	28	64	0	0	213	851	28	108	86	13	32	189	1.307
Trentino-Alto Adige	111	7	16	0	0	322	455	8	11	9	3	10	55	551
Veneto	645	34	56	3	1	165	904	24	44	74	18	27	234	1.325
Friuli-Venezia Giulia	105	6	13	0	0	69	193	4	10	20	4	5	48	284
Liguria	52	3	11	0	0	206	272	3	9	15	2	4	41	346
Emilia-Romagna	731	36	102	1	4	133	1.007	30	117	101	26	34	227	1.542
Totale Nord	2.572	136	309	9	6	1.338	4.370	114	347	392	79	133	900	6.335
Toscana	346	18	69	9	3	143	588	7	39	36	7	11	84	772
Umbria	210	12	13	1	3	66	306	2	13	14	2	1	23	361
Marche	210	12	14	1	0	59	296	3	23	23	4	3	46	398
Lazio	384	23	28	0	2	238	674	10	48	50	11	11	204	1.009
Totale Centro	1.151	65	124	10	7	506	1.864	22	123	123	24	26	357	2.540
Abruzzo	138	8	23	0	1	79	249	5	27	18	3	5	53	360
Molise	61	4	5	5	0	22	96	0	5	8	1	1	16	127
Campania	355	21	32	21	7	200	635	8	40	39	5	9	271	1.007
Puglia	674	40	45	26	3	106	895	22	69	65	18	25	350	1.444
Basilicata	150	9	21	6	0	119	306	2	8	11	3	1	39	370
Calabria	387	23	23	13	0	387	813	4	15	17	4	6	250	1.108
Sicilia	449	27	41	62	1	435	1.015	15	43	60	14	20	322	1.489
Sardegna	222	13	12	19	2	408	676	6	19	19	4	6	102	832
Totale Sud	2.435	144	201	153	15	1.736	4.684	62	226	237	52	73	1.403	6.737
Italia	6.158	345	635	172	28	3.580	10.918	198	696	752	155	232	2.660	15.612

segue

Segue: Tab. 16.10 - Ripartizione per aggregati territoriali del sostegno al settore agricolo - 2002

(valori percentuali)

Regioni	Trasferimenti						Agevolazioni								
	altri			ministero attività produttive	fondo meccaniz- zazione	regioni	totale trasferimenti	agevolazioni					agevol. previden. e contrib.	totale agevolazioni	Totale
	AGEA E OORRPP	organismi di intervento	MIPAF					Iva	carburanti	IRPEF	ICI	IRAP			
Piemonte	40,6	2,4	5,3	0,5	0,1	18,7	67,6	1,9	5,3	9,8	1,5	2,4	11,5	32,4	100,0
Valle d'Aosta	24,4	1,4	1,4	0,0	0,0	65,5	92,8	0,0	1,0	1,0	0,0	0,3	5,0	7,2	100,0
Lombardia	41,8	2,1	4,9	0,0	0,0	16,3	65,1	2,1	8,3	6,6	1,0	2,4	14,5	34,9	100,0
Trentino-Alto Adige	20,1	1,2	2,9	0,0	0,0	58,4	82,6	1,5	2,0	1,6	0,5	1,8	10,0	17,4	100,0
Veneto	48,7	2,5	4,3	0,2	0,1	12,5	68,2	1,8	3,3	5,6	1,4	2,0	17,7	31,8	100,0
Friuli-Venezia Giulia	37,0	2,2	4,4	0,0	0,0	24,3	68,0	1,4	3,5	7,0	1,4	1,8	16,9	32,0	100,0
Liguria	14,9	0,9	3,1	0,1	0,0	59,5	78,6	0,9	2,6	4,3	0,6	1,2	11,8	21,4	100,0
Emilia-Romagna	47,4	2,3	6,6	0,1	0,3	8,6	65,3	1,9	7,6	6,6	1,7	2,2	14,7	34,7	100,0
Totale Nord	40,6	2,1	4,9	0,1	0,1	21,1	69,0	1,8	5,5	6,2	1,2	2,1	14,2	31,0	100,0
Toscana	44,8	2,3	9,0	1,2	0,3	18,5	76,2	0,9	5,1	4,7	0,9	1,4	10,9	23,8	100,0
Umbria	58,4	3,4	3,7	0,1	0,8	18,3	84,7	0,6	3,6	3,9	0,6	0,3	6,4	15,3	100,0
Marche	52,8	3,1	3,5	0,1	0,0	14,8	74,4	0,8	5,8	5,8	1,0	0,8	11,5	25,6	100,0
Lazio	38,1	2,3	2,8	0,0	0,2	23,6	66,9	1,0	4,8	5,0	1,1	1,1	20,2	33,1	100,0
Totale Centro	45,3	2,6	4,9	0,4	0,3	19,9	73,4	0,9	4,8	4,8	0,9	1,0	14,1	26,6	100,0
Abruzzo	38,3	2,3	6,5	0,0	0,2	21,9	69,1	1,4	7,5	5,0	0,9	1,4	14,7	30,9	100,0
Molise	47,5	2,8	3,8	4,1	0,1	17,3	75,6	0,0	3,9	6,3	0,9	0,8	12,6	24,4	100,0
Campania	35,3	2,1	3,1	2,1	0,7	19,9	63,1	0,8	4,0	3,9	0,5	0,9	26,9	36,9	100,0
Puglia	46,7	2,8	3,1	1,8	0,2	7,3	62,0	1,5	4,8	4,5	1,2	1,7	24,2	38,0	100,0
Basilicata	40,5	2,4	5,8	1,7	0,1	32,2	82,7	0,5	2,2	3,0	0,8	0,3	10,5	17,3	100,0
Calabria	34,9	2,1	2,0	1,2	0,0	33,1	73,3	0,4	1,4	1,5	0,4	0,5	22,6	26,7	100,0
Sicilia	30,2	1,8	2,7	4,2	0,1	29,2	68,2	1,0	2,9	4,0	0,9	1,3	21,6	31,8	100,0
Sardegna	26,7	1,6	1,4	2,3	0,2	49,1	81,2	0,7	2,3	2,3	0,5	0,7	12,3	18,8	100,0
Totale Sud	36,1	2,1	3,0	2,3	0,2	25,8	69,5	0,9	3,4	3,5	0,8	1,1	20,8	30,5	100,0
Italia	39,4	2,2	4,1	1,1	0,2	22,9	69,9	1,3	4,5	4,8	1,0	1,5	17,0	30,1	100,0

Fonte: elaborazioni INEA.

per le Regioni meridionali, che richiedono una diretta compartecipazione finanziaria da parte delle Regioni interessate.

Per quanto riguarda le agevolazioni si riscontra un maggior peso di quelle previdenziali e contributive nel Sud. Al contrario, al Nord si registra un più elevato peso delle agevolazioni sui carburanti. Analoghe differenze si registrano per le agevolazioni relative all'IVA, all'IRPEF ed all'IRAP, con una costante maggiore erogazione nelle regioni del Nord rispetto alle altre due circoscrizioni. Si confermano, quindi, le tendenze già evidenziate negli anni precedenti, che nelle aree settentrionali vedono prevalere le agevolazioni legate all'uso dei fattori produttivi (carburanti) e al fatturato (IVA e imposte sul reddito), mentre nel Mezzogiorno vedono prevalere le agevolazioni tributarie e contributive.

In ultimo, nella tabella 16.10 è riportata la disaggregazione del sostegno per tipologie di intervento riferita al 2003¹¹. Quasi la metà del sostegno complessivo (46%) è destinato ad interventi a beneficio delle imprese; tra questi, la parte più consistente è erogata sotto forma di aiuti alla produzione, mentre la restante parte risulta quasi equamente distribuita tra aiuti alla gestione e aiuti agli investimenti aziendali. Il 29,1% del sostegno è destinato, invece, ad aiuti al reddito, mentre un ulteriore 17,3% è utilizzato per interventi a carattere infrastrutturale. Un ruolo marginale, infine, è rivestito dagli interventi inerenti i servizi allo sviluppo (2,2%), dagli interventi a favore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (2,4%) e dalla ricerca, per la quale si spendono cifre assai modeste (1%).

Se si distinguono gli interventi rispetto ai loro obiettivi strategici, considerando da una parte quelli finalizzati a fornire un supporto immediato (aiuti di mercato, alla gestione e al reddito), dall'altra gli interventi di medio-lungo periodo a carattere strutturale (investimenti, infrastrutture, ricerca, servizi allo sviluppo, trasformazione e commercializzazione), si può constatare la netta prevalenza dei primi sui secondi (70,2%, contro 29,8%).

La stessa analisi, condotta sulle spese regionali, evidenzia un modello di intervento completamente ribaltato. Infatti, il 70% delle erogazioni regionali è destinato ad interventi di tipo strutturale, mentre il 30% è destinato ad interventi di sostegno a breve termine¹². Il raffronto, tuttavia, non è omogeneo per la forte incidenza delle agevolazioni (quasi un terzo del totale) che, con l'eccezione del credito di imposta, rientrano tutte nella tipologia degli "aiuti al reddito" andando

¹¹ Secondo una metodologia ormai consolidata, il sostegno è suddiviso nelle seguenti otto tipologie di intervento: ricerca; servizi allo sviluppo; trasformazione e commercializzazione; interventi a beneficio delle imprese (aiuti agli investimenti, aiuti alla gestione, aiuti alle produzioni, infrastrutture); aiuti al reddito.

¹² In particolare, il 39,6% delle erogazioni delle Regioni è finalizzato ad interventi per infrastrutture, il 19,3% per aiuti al reddito ed il 16,4% per investimenti aziendali; seguono, gli aiuti alla gestione (10,9%), i servizi allo sviluppo (6,5%), gli interventi di trasformazione e commercializzazione (5,2%) e la ricerca (2%).

Tab. 16.10 - Ripartizione del sostegno al settore agricolo per tipologia di interventi - 2003

Tipologia di intervento	AGEA	Saisa ente naz. risi	Organismi regionali pagatori	MIPAF	Ministero Attività produttive	Sviluppo Italia	Regioni	Agevolaz. carburanti	Credito d'imposta	Agevolaz. previdenz. e contrib.	IVA	IRPEF IRAP ICI	Totale
milioni di euro correnti													
Ricerca e sperimentazione	-	-	-	77	-	-	81	-	-	-	-	-	158
Servizi allo sviluppo	-	-	46	53	-	-	259	-	-	-	-	-	358
Trasformaz.e commercializz.	-	12	72	91	-	27	205	-	-	-	-	-	407
- aiuti agli invest. aziendali	-	-	85	73	180	-	649	-	175	-	-	-	1.162
- aiuti alla gestione	-	-	5	196	-	-	434	850	-	-	-	-	1.485
- aiuti alla produzione	4.004	364	783	0	-	-	-	-	-	-	199	-	5.350
Tot interv. a benef. imprese	4.004	364	873	269	-	-	1.083	850	-	-	199	-	7.642
Infrastrutture	947	-	65	283	-	-	1.573	-	-	-	-	-	2.868
Aiuti al reddito	49	-	190	-	-	-	768	-	-	2.665	-	1.157	4.829
Totale	5.000	376	1.246	773	180	27	3.968	850	175	2.665	199	1.157	16.616
valori percentuali													
Ricerca e sperimentazione	-	-	-	0,5	-	-	0,5	-	-	-	-	-	1,0
Servizi allo sviluppo	-	-	0,3	0,3	-	-	1,6	-	-	-	-	-	2,2
Trasformaz.e commercializz.	-	0,1	0,4	0,5	-	0,2	1,2	-	-	-	-	-	2,4
- aiuti agli invest. aziendali	-	-	0,5	0,4	1,1	-	3,9	-	1,1	-	-	-	7,0
- aiuti alla gestione	-	-	0,0	1,2	-	-	2,6	5,1	-	-	-	-	8,9
- aiuti alla produzione	24,1	2,2	4,7	0,0	-	-	-	-	-	-	1,2	-	32,2
Tot interv. a benef. imprese	24,1	2,2	5,3	1,6	-	-	6,5	5,1	-	-	1,2	-	46,0
Infrastrutture	5,7	-	0,4	1,7	-	-	9,5	-	-	-	-	-	17,3
Aiuti al reddito	0,3	-	1,1	-	-	-	4,6	-	-	16,0	-	7,0	29,1
Totale	30,1	2,3	7,5	4,7	1,1	0,2	23,9	5,1	1,1	16,0	1,2	7,0	100,0

Fonte: elaborazioni INEA.

La politica fiscale

La dimensione quantitativa del prelievo pubblico

Il periodo che va dal 1998 al 2003 costituisce la base di riferimento temporale per le analisi svolte in questo capitolo; non si tratta soltanto di una periodizzazione di comodo, favorita da una maggior ricchezza di dati, resi disponibili sia dall'ISTAT che dal ministero dell'Economia e delle Finanze nel corso del 2004, ma è rilevante anche sul piano analitico, in quanto in questi anni si è assistito al sorgere ed al declinare della cosiddetta riforma Visco, sia sul piano generale, che con riferimento specifico al settore agricolo¹. Nel 2004 con le modifiche all'IRPEF (diventata IRE) ed all'IRPEG (diventata IRES), nonché con i decreti attuativi della legge di orientamento, la fiscalità in agricoltura ha subito significative modifiche, il cui impatto quantitativo non è ovviamente ancora stimabile².

I dati relativi alle diverse tipologie del prelievo pubblico sono esposti nella tabella 17.1³. Per tutto il periodo, il prelievo pubblico è stato, in valore assoluto,

¹ Per una descrizione analitica della struttura del sistema tributario, con particolare riguardo al settore agricolo, si veda il cap. 13 dell'edizione LIV (1999) ed il cap.15 dell'edizione LVI (2002) di questo annuario.

² Per una prima valutazione dell'impatto dei decreti attuativi della legge di orientamento, con particolare riguardo alla pressione tributaria del reddito dell'impresa agricola, si veda il *Rapporto sullo stato dell'agricoltura italiana* (INEA, 2004).

³ Per la metodologia relativa alla stima e all'elaborazione dei dati di questo capitolo si vedano le edizioni dell'annuario citate alla nota 1. Si tenga peraltro presente che le differenze per gli anni 1998-2002 con l'analoga tabella dell'edizione precedente sono dovute per la parte contributiva alla sia pur limitata revisione fatta dall'ISTAT sui dati di contabilità nazionale, per la parte tributaria ad una migliore stima dell'imposizione diretta, resa possibile dalla pubblicazione, agli inizi del 2004, da parte del ministero dell'Economia e delle Finanze, delle elaborazioni sulle dichiarazioni, ai fini dell'imposte sui redditi, dell'IRAP e dell'Iva, relativamente agli anni 1999 e 2000.

Inoltre per quanto riguarda l'IRPEF, relativa agli imprenditori individuali, a differenza delle edizioni precedenti di questo annuario, si è inteso con questo termine definire qualunque contribuente a cui è possibile imputare un reddito dominicale o agrario, indipendentemente dal fatto che eserciti o meno un'attività di impresa in senso economico del termine.

sostanzialmente stabile, con limitati spostamenti interni, fatta eccezione per l'imposizione diretta, a causa del venir meno del gettito dell'INVIM, definitivamente abolita nel 2002.

Tab. 17.1 - *Prelievo fiscale in agricoltura*

	1998	1999	2000	2001	2002	2003
valori assoluti (milioni di euro)						
Contributi sociali	2.351	2.448	2.287	2.343	2.416	2.410
- datori di lavoro	858	789	758	823	827	834
- lavoratori dipendenti	236	356	227	261	301	306
- lavoratori indipendenti	1.256	1.303	1.302	1.259	1.288	1.270
Imposte indirette	898	853	880	856	922	924
Imposte dirette	1.191	1.220	1.120	1.124	1.045	1.029
- IRPEF: lavoratori dipendenti	258	266	254	261	255	252
- IRPEF: imprenditori individuali	457	458	388	405	414	416
- ILOR: imprenditori individuali	14	-	-	-	-	-
- Imposte società di capitali	26	38	46	67	53	49
- INVIM	132	144	120	86	16	-
- contributi di bonifica	304	314	312	305	307	313
Totale generale	4.440	4.521	4.287	4.324	4.383	4.364
variazioni % sull'anno precedente						
Contributi sociali	-	4,1	-6,6	2,5	3,1	-0,2
- datori di lavoro	-	-8,1	-3,9	8,6	0,4	0,9
- lavoratori dipendenti	-	50,7	-36,2	15,0	15,3	1,7
- lavoratori indipendenti	-	3,7	-0,1	-3,3	2,3	-1,4
Imposte indirette	-	-5,0	3,2	-2,7	7,7	0,2
Imposte dirette	-	2,4	-8,2	0,4	-7,1	-1,5
- IRPEF: lavoratori dipendenti	-	3,0	-4,5	2,6	-2,3	-1,0
- IRPEF: imprenditori individuali	-	0,3	-15,4	4,5	2,2	0,4
- ILOR: imprenditori individuali	-	-	-	-	-	-
- Imposte società di capitali	-	43,5	23,1	45,5	-20,9	-8,3
- INVIM	-	9,6	-16,6	-28,2	-81,4	-
- Contributi di bonifica	-	2,3	-0,8	-2,2	-47,7	96,1
Totale generale	-	1,8	-5,2	0,8	1,4	-0,4

Fonti: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Tale stabilità si è poi riflessa anche sui valori della pressione fiscale, ossia sul rapporto tra il prelievo pubblico ed il valore aggiunto ai prezzi mercato, che è andato decrescendo tra l'inizio e la fine del periodo, ma con oscillazioni intorno al mezzo punto percentuale (tab. 17.2). Un fenomeno analogo, solo leggermente più accentuato, si è verificato anche per il resto dell'economia; di conseguenza, i rapporti relativi sono rimasti pressoché invariati, con l'agricoltura che mostra un valore della pressione fiscale di circa tre volte inferiore rispetto agli altri settori dell'economia. Tale caratteristica costituisce ormai un dato stabile

sostanzialmente stabile, con limitati spostamenti interni, fatta eccezione per l'imposizione diretta, a causa del venir meno del gettito dell'INVIM, definitivamente abolita nel 2002.

Tab. 17.1 - *Prelievo fiscale in agricoltura*

	1998	1999	2000	2001	2002	2003
valori assoluti (milioni di euro)						
Contributi sociali	2.351	2.448	2.287	2.343	2.416	2.410
- datori di lavoro	858	789	758	823	827	834
- lavoratori dipendenti	236	356	227	261	301	306
- lavoratori indipendenti	1.256	1.303	1.302	1.259	1.288	1.270
Imposte indirette	898	853	880	856	922	924
Imposte dirette	1.191	1.220	1.120	1.124	1.045	1.029
- IRPEF: lavoratori dipendenti	258	266	254	261	255	252
- IRPEF: imprenditori individuali	457	458	388	405	414	416
- ILOR: imprenditori individuali	14	-	-	-	-	-
- Imposte società di capitali	26	38	46	67	53	49
- INVIM	132	144	120	86	16	-
- contributi di bonifica	304	314	312	305	307	313
Totale generale	4.440	4.521	4.287	4.324	4.383	4.364
variazioni % sull'anno precedente						
Contributi sociali	-	4,1	-6,6	2,5	3,1	-0,2
- datori di lavoro	-	-8,1	-3,9	8,6	0,4	0,9
- lavoratori dipendenti	-	50,7	-36,2	15,0	15,3	1,7
- lavoratori indipendenti	-	3,7	-0,1	-3,3	2,3	-1,4
Imposte indirette	-	-5,0	3,2	-2,7	7,7	0,2
Imposte dirette	-	2,4	-8,2	0,4	-7,1	-1,5
- IRPEF: lavoratori dipendenti	-	3,0	-4,5	2,6	-2,3	-1,0
- IRPEF: imprenditori individuali	-	0,3	-15,4	4,5	2,2	0,4
- ILOR: imprenditori individuali	-	-	-	-	-	-
- Imposte società di capitali	-	43,5	23,1	45,5	-20,9	-8,3
- INVIM	-	9,6	-16,6	-28,2	-81,4	-
Contributi di bonifica	-	2,3	-0,8	-2,2	-47,7	96,1
Totale generale	-	1,8	-5,2	0,8	1,4	-0,4

Fonti: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Tale stabilità si è poi riflessa anche sui valori della pressione fiscale, ossia sul rapporto tra il prelievo pubblico ed il valore aggiunto ai prezzi mercato, che è andato decrescendo tra l'inizio e la fine del periodo, ma con oscillazioni intorno al mezzo punto percentuale (tab. 17.2). Un fenomeno analogo, solo leggermente più accentuato, si è verificato anche per il resto dell'economia; di conseguenza, i rapporti relativi sono rimasti pressoché invariati, con l'agricoltura che mostra un valore della pressione fiscale di circa tre volte inferiore rispetto agli altri settori dell'economia. Tale caratteristica costituisce ormai un dato stabile

della struttura quantitativa del prelievo pubblico nel settore agricolo, dovuta essenzialmente a due ordini di motivi.

In primo luogo, la struttura generale del sistema fiscale ed una serie numerosa di norme specifiche favoriscono in misura sensibile il settore agricolo, in generale, e l'impresa agricola, in particolare. In secondo luogo, negli ultimi anni si è accentuato il peso dell'economia irregolare, con particolare riguardo al settore agricolo.

I problemi dell'economia irregolare, intesa come "l'insieme delle attività produttive legali, svolte contravvenendo a norme fiscali e contributive", sono ormai entrati stabilmente nelle analisi economiche. L'ISTAT, che pubblica ormai regolarmente una serie storica degli occupati e delle unità di lavoro regolari ed irregolari per settori di attività economica e per ripartizione territoriale, ha iniziato dal 2003 ad elaborare in modo organico anche una stima, che attualmente copre il periodo 1992-2002, del valore aggiunto attribuibile all'economia sommersa, limitatamente agli aggregati dell'agricoltura, dell'industria, e dei servizi⁴.

Tab. 17.2 - *Quota percentuale del valore aggiunto ai prezzi di mercato assorbita dal prelievo pubblico*

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	Media del periodo
Agricoltura	16,2	16,3	15,7	15,3	15,7	15,5	15,8
Altri settori	41,0	41,6	41,1	40,6	40,3	40,1	40,8
Altri settori/agricoltura	2,5	2,6	2,6	2,7	2,6	2,6	2,6

Fonti: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Tale analisi, per l'anno 2002, attribuisce all'economia sommersa un contributo del 37% al valore aggiunto dell'agricoltura, il valore più alto di tutto il periodo, contro un 15% di tutti gli altri settori di attività economica; inoltre, il peso dell'economia irregolare è cresciuto nel settore agricolo, dal 1998 al 2002, di quasi quattro punti percentuali, mentre nel resto dell'economia è rimasto praticamente stazionario fino al 2001, per poi diminuire di quasi un punto percentuale nell'ultimo anno, valori e andamenti che, pur con la necessaria cautela richiesta da queste stime, sono particolarmente significativi.

In effetti, se si osserva la tabella 17.3, in cui sono riportati i valori della pressione fiscale, calcolati sulla sola economia regolare si può notare come il prelievo nel settore agricolo sia stato mediamente pari a poco meno della metà, in termini di valore aggiunto, rispetto a quanto pagato dagli altri settori produt-

⁴ ISTAT, *La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali*-Anno 2002.

sostanzialmente stabile, con limitati spostamenti interni, fatta eccezione per l'imposizione diretta, a causa del venir meno del gettito dell'INVIM, definitivamente abolita nel 2002.

Tab. 17.1 - *Prelievo fiscale in agricoltura*

	1998	1999	2000	2001	2002	2003
valori assoluti (milioni di euro)						
Contributi sociali	2.351	2.448	2.287	2.343	2.416	2.410
- datori di lavoro	858	789	758	823	827	834
- lavoratori dipendenti	236	356	227	261	301	306
- lavoratori indipendenti	1.256	1.303	1.302	1.259	1.288	1.270
Imposte indirette	898	853	880	856	922	924
Imposte dirette	1.191	1.220	1.120	1.124	1.045	1.029
- IRPEF: lavoratori dipendenti	258	266	254	261	255	252
- IRPEF: imprenditori individuali	457	458	388	405	414	416
- ILOR: imprenditori individuali	14	-	-	-	-	-
- imposte società di capitali	26	38	46	67	53	49
- INVIM	132	144	120	86	16	-
- contributi di bonifica	304	314	312	305	307	313
Totale generale	4.440	4.521	4.287	4.324	4.383	4.364
variazioni % sull'anno precedente						
Contributi sociali	-	4,1	-6,6	2,5	3,1	-0,2
- datori di lavoro	-	-8,1	-3,9	8,6	0,4	0,9
- lavoratori dipendenti	-	50,7	-36,2	15,0	15,3	1,7
- lavoratori indipendenti	-	3,7	-0,1	-3,3	2,3	-1,4
Imposte indirette	-	-5,0	3,2	-2,7	7,7	0,2
Imposte dirette	-	2,4	-8,2	0,4	-7,1	-1,5
- IRPEF: lavoratori dipendenti	-	3,0	-4,5	2,6	-2,3	-1,0
- IRPEF: imprenditori individuali	-	0,3	-15,4	4,5	2,2	0,4
- ILOR: imprenditori individuali	-	-	-	-	-	-
- imposte società di capitali	-	43,5	23,1	45,5	-20,9	-8,3
- INVIM	-	9,6	-16,6	-28,2	-81,4	-
Contributi di bonifica	-	2,3	-0,8	-2,2	-47,7	96,1
Totale generale	-	1,8	-5,2	0,8	1,4	-0,4

Fonti: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Tale stabilità si è poi riflessa anche sui valori della pressione fiscale, ossia sul rapporto tra il prelievo pubblico ed il valore aggiunto ai prezzi mercato, che è andato decrescendo tra l'inizio e la fine del periodo, ma con oscillazioni intorno al mezzo punto percentuale (tab. 17.2). Un fenomeno analogo, solo leggermente più accentuato, si è verificato anche per il resto dell'economia; di conseguenza, i rapporti relativi sono rimasti pressoché invariati, con l'agricoltura che mostra un valore della pressione fiscale di circa tre volte inferiore rispetto agli altri settori dell'economia. Tale caratteristica costituisce ormai un dato stabile

della struttura quantitativa del prelievo pubblico nel settore agricolo, dovuta essenzialmente a due ordini di motivi.

In primo luogo, la struttura generale del sistema fiscale ed una serie numerosa di norme specifiche favoriscono in misura sensibile il settore agricolo, in generale, e l'impresa agricola, in particolare. In secondo luogo, negli ultimi anni si è accentuato il peso dell'economia irregolare, con particolare riguardo al settore agricolo.

I problemi dell'economia irregolare, intesa come "l'insieme delle attività produttive legali, svolte contravvenendo a norme fiscali e contributive", sono ormai entrati stabilmente nelle analisi economiche. L'ISTAT, che pubblica ormai regolarmente una serie storica degli occupati e delle unità di lavoro regolari ed irregolari per settori di attività economica e per ripartizione territoriale, ha iniziato dal 2003 ad elaborare in modo organico anche una stima, che attualmente copre il periodo 1992-2002, del valore aggiunto attribuibile all'economia sommersa, limitatamente agli aggregati dell'agricoltura, dell'industria, e dei servizi⁴.

Tab. 17.2 - *Quota percentuale del valore aggiunto ai prezzi di mercato assorbita dal prelievo pubblico*

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	Media del periodo
Agricoltura	16,2	16,3	15,7	15,3	15,7	15,5	15,8
Altri settori	41,0	41,6	41,1	40,6	40,3	40,1	40,8
Altri settori/agricoltura	2,5	2,6	2,6	2,7	2,6	2,6	2,6

Fonti: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Tale analisi, per l'anno 2002, attribuisce all'economia sommersa un contributo del 37% al valore aggiunto dell'agricoltura, il valore più alto di tutto il periodo, contro un 15% di tutti gli altri settori di attività economica; inoltre, il peso dell'economia irregolare è cresciuto nel settore agricolo, dal 1998 al 2002, di quasi quattro punti percentuali, mentre nel resto dell'economia è rimasto praticamente stazionario fino al 2001, per poi diminuire di quasi un punto percentuale nell'ultimo anno, valori e andamenti che, pur con la necessaria cautela richiesta da queste stime, sono particolarmente significativi.

In effetti, se si osserva la tabella 17.3, in cui sono riportati i valori della pressione fiscale, calcolati sulla sola economia regolare si può notare come il prelievo nel settore agricolo sia stato mediamente pari a poco meno della metà, in termini di valore aggiunto, rispetto a quanto pagato dagli altri settori produt-

⁴ ISTAT, *La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali*-Anno 2002.

tivi. La differenza con i valori riportati nella tabella 17.2, pari a circa otto punti percentuali, può essere interpretata come un'agevolazione gestita autonomamente dai singoli soggetti che, come tale, non è uniforme, né in termini assoluti né in termini relativi, alle diverse variabili economiche considerate.

Tab. 17.3 - *Quota percentuale del valore aggiunto ai prezzi di mercato assorbita dal prelievo pubblico (Economia regolare)*

	1998	1999	2000	2001	2002	Media del periodo
Agricoltura	24,2	24,0	24,5	23,7	24,9	24,3
Altri settori	48,6	49,5	48,8	48,6	47,5	48,6
Altri settori/agricoltura	2,0	2,1	2,0	2,1	1,9	2,0

Fonti: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Tuttavia, poiché non si è in presenza di un'imposta unica sul valore aggiunto, ma di un insieme complesso di tipologie di prelievo, ognuno con proprie caratteristiche, non è garantito che eventuali fenomeni di emersione abbiano un impatto uniforme in termini di gettito, né a livello di ordinamento produttivo, né di tipologia aziendale, né di tipologia del prelievo. Inoltre, tutte le variabili economiche significative sull'economia irregolare (produzione, consumi intermedi, valore aggiunto, unità di lavoro, utile aziendale etc.), non sempre possono essere prese in considerazione per determinare l'ammontare di prelievo dovuto.

A ciò si aggiunge il fatto che, in primo luogo, nel settore agricolo l'importanza delle imposte sui prodotti (secondo la definizione della contabilità nazionale) non è particolarmente significativa, o perché di modesta entità (le imposte di fabbricazione, di cui la più nota è l'imposta sugli oli minerali, sono per lo più a carico del settore industriale) o perché si è in presenza di particolari e specifiche agevolazioni, come quelle relative alle imposte sui trasferimenti o all'IRAP. In secondo luogo, le imposte sul reddito trattano diversamente l'impresa agricola a seconda della sua forma giuridica (società o impresa individuale). In quest'ultimo caso, che ha un'importanza quantitativa cospicua, la base imponibile viene determinata con criteri forfetari e, di conseguenza, non è influenzata dalla presenza di fenomeni di irregolarità, tranne che nel caso di evasori totali.

È piuttosto sulla parte contributiva, che l'influenza dell'economia irregolare si manifesta in modo significativo.

In effetti, nel settore agricolo la percentuale di lavoratori dipendenti in posizione irregolare sul totale è risultata negli ultimi anni superiore al 60%, contro una media per le altre attività economiche del 16%; mentre, per i lavoratori indipendenti, che in agricoltura costituiscono circa il 60% della forza lavoro com-

plexiva, si hanno valori molto simili (circa il 12%) a quelli prevalenti in tutto il sistema⁵.

A parte le conseguenze in termini di distorsioni contributive e di gettito dell'IRPEF, relativamente ai salari percepiti, l'esistenza di una sacca così cospicua di lavoro sommerso (più di un terzo della forza lavoro totale), ha indubbiamente delle conseguenze in termini di competitività all'interno del settore. Basti pensare, in proposito, all'influenza esercitata sul costo del lavoro per tutte quelle imprese che possono sostituire lavoro a capitale, e comunque per tutte quelle in cui nella struttura produttiva il peso del lavoro dipendente sia significativo.

La specificità del settore agricolo

Se dall'analisi aggregata si passa a considerare l'impatto congiunto delle specificità normative per l'agricoltura e della presenza delle componenti irregolari sulle variabili disaggregate che compongono il valore aggiunto (redditi da lavoro dipendente e risultato di gestione)⁶ si possono mettere in evidenza tre distinti fenomeni. In primo luogo, la composizione interna del prelievo pubblico nel settore agricolo vede preponderante la parte contributiva rispetto a quella tributaria; in secondo luogo, sia i redditi da lavoro dipendente che il risultato netto di gestione hanno un tasso di pressione fiscale inferiore a quello prevalente nel resto del sistema economico; infine, l'impatto dell'imposizione sul reddito è fortemente diversificato in relazione alla tipologia giuridica dell'impresa, con un divario particolarmente significativo tra le società da un lato e le imprese individuali dall'altro.

La struttura del prelievo è illustrata nella tabella 17.4. Nel periodo considerato, i contributi sociali hanno rappresentato, in media, il 54% del prelievo complessivo in agricoltura, contro il 36% degli altri settori. Tale caratteristica produce effetti profondamente distorsivi ed è certamente una causa sia della continua "emorragia" delle unità di lavoro dal settore agricolo, diminuite nel periodo considerato del 12,4%, sia dell'incremento del lavoro dipendente irregolare che, nel 2001, costituiva il 62,5 % del totale dei dipendenti⁷.

⁵ Per motivi di omogeneità il riferimento è fatto alle unità di lavoro.

⁶ Purtroppo i dati ISTAT, anche tenendo conto delle informazioni sugli occupati, non consentono una separazione dell'economia legale da quella irregolare a livello delle componenti del valore aggiunto.

⁷ Anche la determinazione del reddito imponibile su base catastale, per le imprese individuali e le società semplici, non prevedendo la deducibilità dei contributi sociali a carico del datore di lavoro, contribuisce in qualche modo ai fenomeni indicati.

Tab. 17.4 - *Composizione percentuale del prelievo pubblico in agricoltura e negli altri settori*

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	Media del periodo
<i>agricoltura</i>							
Contributi sociali	52,9	54,1	53,3	54,2	55,1	55,2	54,2
Imposte	47,1	45,9	46,7	45,8	44,9	44,8	45,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>altri settori</i>							
Contributi sociali	35,7	35,3	35,6	35,8	36,6	37,6	36,1
Imposte	64,3	64,7	64,4	64,2	63,4	62,4	63,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonti: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Con riguardo al lavoro dipendente, va sottolineato come tale struttura tenda a correggere, sul piano distributivo, le notevoli differenze retributive che esistono tra l'agricoltura e gli altri settori dell'economia. Da un lato, infatti, il cuneo fiscale – ossia la differenza tra il reddito come costo per l'impresa e il guadagno netto percepito dal lavoratore – è molto più basso nel settore agricolo; dall'altro, si verifica una sorta di effetto perequativo che riduce in modo significativo le differenze tra le retribuzioni nette.

Il primo fenomeno è evidenziato nella tabella 17.5 in cui è calcolato il rapporto tra il prelievo pubblico complessivo astrattamente imputabile al lavoro dipendente (oneri sociali a carico dei datori di lavoro, contributi sociali ed IRPEF a carico dei lavoratori dipendenti) ed i relativi redditi. Dai dati emerge che, in tutto il periodo, il cuneo fiscale degli altri settori dell'economia ha avuto un valore più che doppio rispetto ai livelli prevalenti nel settore agricolo.

Ovviamente non è possibile indicare con precisione quali siano gli effetti economici indotti da tali differenze; la diminuzione del numero di unità di lavoro dipendente (circa il 30% in meno a fronte di un aumento complessivo del 5%), che ha caratterizzato il settore agricolo negli ultimi quindici anni, e l'incremento del rapporto tra risultato di gestione e valore aggiunto al costo dei fattori (passato dal 41% dei primi anni novanta al 50% dell'inizio del nuovo secolo), fa pensare che questa, come le altre forme di agevolazione di cui si dirà più avanti, abbiano avuto come effetto più un generico aumento degli utili aziendali, che un impatto specifico sulle altre grandezze macroeconomiche (prezzi, occupazione etc.).

Tab. 17.5 - *Quota percentuale del prelievo pubblico sui redditi da lavoro dipendente in agricoltura e negli altri settori*

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	Media del periodo
Agricoltura	18,9	20,2	17,6	18,6	18,8	19,3	18,9
Altri settori	47,1	47,2	46,4	46,5	46,1	46,4	46,6
Altri settori/agricoltura	2,5	2,3	2,6	2,5	2,5	2,4	2,5

Fonti: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Più chiaro, invece, sembra essere l'effetto redistributivo indotto sia dalla minore aliquota contributiva a carico dei lavoratori dipendenti, che dalla minore incidenza dell'IRPEF, dovuta al più basso livello retributivo proprio del settore agricolo, effetto che si è peraltro notevolmente attenuato in questi ultimi anni. Infatti, come si può vedere nella tabella 17.6, il rapporto tra le retribuzioni lorde si è aggirato all'inizio del periodo intorno al 59% ed è andato poi progressivamente declinando. Al netto del prelievo pubblico, tale rapporto aumenta sensibilmente (quasi tredici punti percentuali in più, come media del periodo), ma il valore del 2003 è sensibilmente inferiore a quello del 1998, come effetto, soprattutto dell'incremento dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti.

Tab. 17.6 - *Rapporto percentuale tra le retribuzioni in agricoltura e negli altri settori*

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	Media del periodo
Rapporto fra le retribuzioni medie lorde	58,8	58,0	56,2	54,3	53,7	54,0	55,6
Rapporto fra le retribuzioni medie nette	73,6	71,2	69,9	67,6	66,1	66,3	68,9

Fonti: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Analoghe differenze, ma ad un livello sensibilmente più basso, si possono riscontrare nel prelievo sul reddito d'impresa⁸. Nel periodo 1998-2003, il rapporto tra le imposte complessive ed il risultato netto di gestione è stato, in media, del 14,8%, ossia pari a poco meno del 68% di quello prevalente negli altri settori di attività economica, che producono beni e servizi per il mercato, come si può osservare dalla tabella 17.7⁹. Questa maggiore uniformità, tuttavia, nasconde al suo interno una sostanziale diversificazione che attiene al diverso trattamento tributario delle società (di capitali e di persone) e delle imprese individuali (incluse le società semplici).

⁸ Il prelievo pubblico sul reddito d'impresa è costituito dai contributi a carico dei lavoratori indipendenti e da tutte le imposte dirette, meno l'IRPEF a carico dei lavoratori dipendenti

⁹ In questa tabella, per un miglior confronto tra l'agricoltura e gli altri settori, non sono stati considerati la "Intermediazione monetaria e finanziaria" che ha una struttura particolare, nonché le "Altre attività professionali ed imprenditoriali" che comprendono sostanzialmente le professioni liberali, e gli "Altri servizi" in cui è rilevante la presenza della componente pubblica (Istruzione, Sanità etc.). Inoltre il valore aggiunto delle "Attività immobiliari" è stato depurato della parte imputabile ai fabbricati residenziali, posseduti dalle famiglie consumatrici.

Tab. 17.7 - *Quota percentuale del prelievo pubblico sul risultato netto di gestione*

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	Media del periodo
Agricoltura	15,22	14,91	14,86	14,31	14,94	14,43	14,78
Altri settori	20,73	23,33	20,63	23,15	21,77	21,31	21,83
Altri settori/agricoltura	1,36	1,56	1,39	1,62	1,46	1,48	1,48

Fonti: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Per quanto riguarda le imposte sul reddito, alle società di capitali ed alle società di persone (escluse le società semplici) si applica la normativa generale, mentre agli enti non commerciali ed alle imprese individuali si applica, senza facoltà di opzione, una determinazione del reddito imponibile su base catastale, che riguarda tutte le attività agricole tradizionali, e, a seguito dei decreti attuativi della legge di orientamento, anche alcune attività di trasformazione precisamente indicate.

Ciò rappresenta l'eredità della struttura antecedente alla riforma del 1973-74, in cui allo strumento catastale si affidavano esplicitamente anche finalità di incentivo. Poiché le difficoltà insite nella sua gestione avevano portato, non solo ad un'imposizione sul reddito dell'impresa agricola particolarmente modesta, ma anche a sperequazioni vuoi territoriali, vuoi di ordinamento produttivo, la legge delega del 1971 ne aveva previsto la sostanziale abolizione. A questa decisione, tuttavia, non è stata data immediata applicazione, cosicché tutte le imprese agricole, senza distinzione di natura giuridica, continuarono ad essere tassate su base catastale e, solo nel corso degli anni ottanta, è stata adottata per le società di capitali e le società di persone la determinazione del reddito in base al bilancio; mentre, la sua estensione alle imprese individuali fu lasciata cadere per ragioni politiche.

Tutto ciò, peraltro, non sembra avere fondamento economico, dato che la forma giuridica dell'impresa non influisce sulla sua redditività. Sta di fatto che l'imposizione su base catastale era, ed è, mediamente di gran lunga inferiore a quella che si avrebbe con una determinazione del reddito basata su costi e ricavi. Di conseguenza, gli imprenditori individuali godevano, e godono, di una agevolazione fiscale di qualche rilievo.

Questo dualismo esce rafforzato dalla normativa sull'IRAP¹⁰, che pur prevedendo un'unica aliquota per tutte le imprese agricole (1,9% rispetto a quella or-

¹⁰ Si tenga presente che l'IRAP è considerata nella contabilità nazionale come un'imposta indiretta e figura in questa categoria nei dati della tabella 17.1, mentre non figura tra il prelievo sull'impresa agricola di cui alla tabella 17.7. Tuttavia, nella contabilità aziendale figura tra le "imposte correnti sul reddito dell'esercizio".

dinaria del 4,25%)¹¹, dispone che la base imponibile per le imprese individuali, le società semplici e gli enti non commerciali, sia determinata non sul cosiddetto valore della produzione netta¹², in sostanza il valore aggiunto in senso economico, ma come differenza tra l'ammontare dei corrispettivi e l'ammontare degli acquisti destinati alla produzione, inclusi gli acquisti di beni strumentali, relativamente alle operazioni registrate ai fini dell'imposta sul valore aggiunto.

Quanto detto finora può essere oggetto, sia pure limitatamente all'anno 2001, di una valutazione quantitativa utilizzando i dati dell'indagine sulle imprese agricole RICA-REA¹³, che insieme ai dati fiscali costituiscono le uniche fonti che permettono un'analisi della pressione tributaria per tipologia d'impresa. I dati relativi, esposti nella tabella 17.8, sono piuttosto eloquenti: per quanto riguarda le imposte sul reddito e l'IRAP, le imprese individuali pagano il 5,4% del risultato netto di gestione, mentre le imprese societarie raggiungono il 15,9%. Il differenziale di pressione tra le imprese individuali e le società (pari a circa il 66%) è piuttosto rilevante; inoltre, anche il suo valore assoluto suscita perplessità, poiché un'imposizione del 5% sull'utile aziendale esercita probabilmente solo un'influenza marginale sulle scelte dell'imprenditore.

Tab. 17.8 - *Pressione tributaria nel 2001 sulle società e sulle imprese individuali*

Milioni di euro	
SOCIETÀ	
Risultato netto di gestione	1.918
Imposte totali	305
- IRPEG	67
- IRPEF Società di persone	116
- IRAP	122
Pressione tributaria %	15,9
IMPRESE INDIVIDUALI	
Risultato netto di gestione	7.484
Imposte totali	405
- IRPEF	289
- IRAP	116
Pressione tributaria %	5,4

Fonti: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

¹¹ In realtà, l'aliquota ridotta avrebbe dovuto gradualmente aumentare, a partire dal 1999, fino ad essere uguale all'aliquota ordinaria. Di fatto, tale disposizione non ha avuto attuazione; l'aliquota ridotta, così come il regime speciale IVA, viene anzi prorogata di anno in anno.

¹² Il valore della produzione netta è dato dalla differenza tra i ricavi ed i costi intermedi, inclusi gli ammortamenti. Sostanzialmente, quindi, coincide con la somma dei salari, degli interessi passivi e dell'utile aziendale.

¹³ ISTAT, *I risultati economici delle aziende agricole (REA)*, Anni 2000-2001.

Le agevolazioni fiscali

Le differenze finora riscontrate tra l'agricoltura ed il resto dell'economia, relativamente all'impatto del prelievo pubblico sui principali aggregati, possono essere spiegate con diverse motivazioni. Da un lato, dipendono da evidenti diversità nella struttura produttiva; ad esempio la minore aliquota sui redditi da lavoro dipendente, è legata, come si è già ricordato, ai più bassi livelli retributivi; dall'altro, dipendono da esplicite diversità normative che si traducono, per una parte in veri e propri sussidi o *agevolazioni effettive*, per un'altra, più rilevante, in veri e propri risparmi contributivi e tributari (*agevolazioni virtuali* o *tax expenditures*).

Il tentativo di stima di tutte le agevolazioni di cui gode il settore agricolo va considerato con qualche cautela, in quanto, fatta eccezione per le *agevolazioni effettive*, si tratta di valori simulati, ottenuti applicando per ciascun tipo di tributo o contributo sociale la normativa generale, anziché quella propria del settore agricolo, e calcolando le relative differenze (tab. 17.9)¹⁴.

Tab. 17.9 - Agevolazioni contributive e tributarie dal 1998 al 2003

(milioni di euro)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003
AGEVOLAZIONI CONTRIBUTIVE						
Datori di lavoro	1.606	1.602	1.649	1.610	1.648	1.622
Lavoratori dipendenti	308	167	300	282	249	239
Lavoratori autonomi	529	600	693	641	764	804
Totale	2.443	2.368	2.642	2.533	2.662	2.665
AGEVOLAZIONI TRIBUTARIE						
Agevolazioni effettive	271	249	197	235	283	374
- credito d'imposta per investimenti	-	-	-	-	85	175
- imposta sul valore aggiunto	271	249	197	235	198	199
Agevolazioni virtuali	2.421	2.428	1.989	1.848	1.833	2.007
- imposte di fabbricazione	727	731	769	594	694	850
- ICI	137	143	146	147	155	160
- IRPEF	1.315	1.307	843	868	752	765
- IRAP	243	247	231	240	232	232
Totale	2.692	2.677	2.185	2.084	2.116	2.381
Totale generale	5.135	5.044	4.827	4.617	4.778	5.046

Fonti: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

¹⁴ Si tenga presente che i dati disponibili non consentono una stima completa, cosicché l'ammontare indicato nella tabella è sicuramente stimato per difetto. Inoltre, ove la metodologia indicata non era di agevole applicazione, ci si è riferiti all'ammontare mediamente pagato nel resto del sistema economico. In particolare per i contributi previdenziali, sia per gli occupati dipendenti,

Poiché l'ammontare complessivo delle agevolazioni a favore del settore agricolo risulta significativamente superiore al prelievo pubblico imputabile al settore stesso, da un punto di vista economico, l'agricoltura gode nel complesso di un beneficio netto, misurato dalla differenza contabile dei due aggregati. Ciò vuol dire che, in un contesto di bilancio tendenzialmente in pareggio, il settore agricolo determina un onere aggiuntivo per gli altri settori dell'economia, che tuttavia, nel periodo considerato, non ha mai superato l'1% del prelievo complessivo ad essi imputabile.

Peraltro, dato che l'insieme delle agevolazioni per l'agricoltura non è il risultato di una visione organica di politica fiscale, ma è il risultato di provvedimenti parziali, tesi a raggiungere obiettivi limitati, o di strutture risalenti a contesti economici completamente diversi da quelli odierni (come nel caso del catasto), non è agevole stabilire se, al di là dell'obiettivo generico di riduzione del carico fiscale, tale assetto normativo risponda o meno a criteri di efficienza.

In effetti, tutte le agevolazioni considerate, con l'eccezione di quelle relative ai contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti, si riflettono sull'utile aziendale, sia sottoforma di maggiori ricavi (sostanzialmente le *agevolazioni effettive*), o minori costi (le *agevolazioni virtuali* relative ai contributi a carico dei datori di lavoro, e quelle tributarie relative all'IFA, all'ICI, ed all'IRAP), sia sottoforma di variazioni dirette del risultato di gestione (le agevolazioni relative ai contributi a carico dei lavoratori indipendenti ed all'IRPEF sul reddito delle imprese individuali).

Nella tabella 17.10 le varie tipologie di agevolazione sono state riclassificate sulla base delle variabili economiche di riferimento. Innanzitutto, si può notare come, in termini di risultato netto di gestione, le agevolazioni incidano in maniera significativa, con un valore di circa il 28% come media del periodo. In sintesi, contabilmente parlando, di tanto si ridurrebbe l'utile aziendale se il settore agricolo fosse sottoposto alla normativa fiscale generale.

che per quelli indipendenti, la stima è avvenuta confrontando i tassi di contribuzione media vigenti negli altri settori, come derivanti dai dati di contabilità nazionale, con quelli del settore agricolo ed applicando la differenza alle rispettive grandezze di riferimento.

I dati della tabella differiscono da quelli dell'edizione precedente di questo annuario, sia per quanto già in precedenza indicato in relazione alla tabella 17.1, sia perché per la stima delle agevolazioni relative all'imposta di fabbricazione sugli oli minerali, si sono potuti utilizzare dati più dettagliati, resi disponibili dal ministero delle Attività produttive, che distinguono tra prezzo industriale, imposta di fabbricazione (accisa) ed imposta sul valore aggiunto.

Si tenga presente, infine, che anche in questo caso esiste il problema dell'economia sommersa, in quanto le agevolazioni virtuali andrebbero calcolate soltanto sulla parte "legale" del sistema economico. Pertanto, per la parte contributiva, i dati della tabella debbono ritenersi parzialmente sovrastimati.

Tab. 17.10 - Agevolazioni fiscali imputabili alle imprese agricole

	(milioni di euro)					
	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Agevolazioni sui ricavi	271	249	197	235	283	374
Agevolazioni sui costi	2.712	2.723	2.795	2.590	2.729	2.863
Agevolazioni sull'utile	1.844	1.906	1.536	1.509	1.517	1.569
Totale	4.827	4.878	4.528	4.335	4.529	4.806
% sul risultato netto di gestione	30,0	28,8	27,8	26,0	29,0	30,2

Fonti: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Peraltro la composizione interna delle agevolazioni riclassificate suscita qualche perplessità; la parte più importante (circa il 60% negli ultimi anni) è costituita da agevolazioni sui costi, ossia legate all'uso di uno specifico fattore di produzione (il lavoro dipendente nel caso) o all'impiego di un particolare input (gli oli minerali). Si introduce, in questo modo, un elemento distorsivo in termini di efficienza aziendale, che sarebbe assente se un ammontare analogo di risorse fosse legato ai risultati economici complessivi dell'impresa agricola, dando comunque per scontato che il settore debba essere "sostenuto" dal bilancio pubblico¹⁵.

¹⁵ Analogo ragionamento si può fare per le agevolazioni sui ricavi, il cui valore quantitativo è peraltro assai modesto.

Parte quinta

L'agricoltura e l'ambiente

Pressioni sull'agroecosistema e agricoltura sostenibile

La pressione dell'agricoltura sull'ambiente

L'uso dei fertilizzanti in agricoltura – I dati sui concimi distribuiti per uso agricolo negli ultimi anni dimostrano che l'attività di coltivazione continua ad essere fortemente dipendente dal rilevante apporto di elementi chimici. A partire dal 1998, infatti, il consumo di azoto è cresciuto, a livello nazionale, sia in termini assoluti che in rapporto alla superficie concimabile, mentre il ricorso al fosforo e al potassio si è mantenuto sostanzialmente stabile. Se la differenza fra quantità di azoto distribuita per ettaro nel 1999 e nel 2000 ha risentito in misura determinante della correzione dei dati sulla superficie trattabile operata con l'ultimo censimento dell'agricoltura (–1.500.000 ettari circa), preoccupante appare la tendenza innescatasi proprio a partire dal 2000 che ha spinto i consumi di azoto ad oltre 92 chilogrammi per ettaro nel 2002 (tab. 18.1). I cambiamenti della politica agricola comunitaria e l'introduzione di un regime di sostegno alle pratiche agricole maggiormente rispettose dell'ambiente, in particolare quelle rivolte alla riduzione degli input chimici e all'estensivizzazione, non sarebbero quindi stati sufficienti a contrastare il maggior impiego di concimi nelle aziende più intensive.

La crescita della quantità di azoto utilizzata per unità di superficie nel triennio 2000-02 appare notevolmente differenziata a livello territoriale. In testa alla graduatoria vi sono le circoscrizioni del Nord-Ovest (+10 kg/ha) e del Nord-Est (+13 kg/ha) mentre nel rimanente territorio nazionale la riduzione osservata al Centro (–6 kg/ha) è stata compensata da un'analogha crescita dell'impiego di azoto nelle regioni del Sud e nelle Isole. Particolarmente significativi sono gli aumenti rilevati in Lombardia (+10 kg), Veneto (+20 kg) e Friuli-Venezia Giulia (+36 kg/ha) ma tali livelli non possono certo dirsi eccezionali se si considera che, in queste tre regioni, nello stesso arco di tempo la superficie investita a cereali è aumentata da un minimo di 23.000 ettari (Friuli-Venezia Giulia) ad un massimo di 45.000 ettari (Veneto) mentre la superficie a soia è diminuita da un minimo

Tab. 18.1 - Elementi fertilizzanti contenuti nei concimi distribuiti per uso agricolo

Anni	Azoto	Anidride fosforica	Ossido di potassio	Totale
Quintali				
1990	7.620.412	6.063.698	3.555.801	17.239.911
2000	7.984.185	4.249.756	3.130.641	15.364.582
2001	8.251.333	4.156.541	3.002.706	15.410.580
2002	8.506.783	4.267.337	3.187.612	15.961.732
2002				
Nord-Ovest	1.919.886	625.802	1.110.970	3.656.658
Nord-Est	2.586.011	1.151.800	1.043.866	4.781.677
Centro	1.421.345	852.483	309.427	2.583.255
Sud-Isole	2.579.541	1.637.252	723.349	4.940.142
Chilogrammi per ettaro di superficie concimabile ¹				
1990	60,0	47,7	28,0	135,7
2000	86,5	46,1	33,9	166,5
2001	89,4	45,1	32,5	167,0
2002	92,2	46,3	34,6	173,0
2002				
Nord-Ovest	137,5	44,8	79,6	261,9
Nord-Est	137,6	61,3	55,6	254,5
Centro	78,6	47,2	17,1	142,9
Sud-Isole	62,2	39,5	17,5	119,2

¹ Nella superficie concimabile sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

di 6.500 ettari (Friuli) ad un massimo di 31.000 ettari (Lombardia). Ancora una volta le scelte di politica agraria, in particolare quella di ridurre il sostegno ad una coltura caratterizzata da un ridottissimo consumo di azoto come la soia, si sono tradotte in un maggior ricorso ai cereali maggiormente esigenti dal punto di vista nutrizionale.

Per comprendere correttamente l'impatto sui suoli e sulle risorse idriche causato dagli input chimici, oltre al dato sulle distribuzioni è necessario considerare una serie di altri fattori. In primo luogo la differenza esistente fra apporti e consumi, da cui si ricavano i surplus. Il modello ELBA dell'Università degli studi di Bologna evidenzia che in Italia le perdite di azoto nitrico per lisciviazione sono fortemente differenziate a livello regionale, con maggiori surplus in Lombardia e Veneto. Ciò deriva dal fatto che, oltre all'elevato impiego di concimi chimici già evidenziato precedentemente in queste due regioni, il modello considera fra gli apporti azotati anche quelli di origine animale. Essendo l'agricoltura lombardo-veneta fortemente basata sulla zootecnia, le unità di azoto organico distribuite per ettaro di superficie concimabile risultano, in queste due regioni, fra le più elevate a livello nazionale.

Gli altri fattori fortemente condizionanti la pressione generata dai concimi chimici sull'ambiente sono rappresentati dalle caratteristiche fisiche e chimiche dei suoli, dallo stato delle precipitazioni, dalle epoche e modalità di somministrazione e dalla tipologia di concimi impiegati. I dati, rilevati dall'ISTAT, sul numero di imprese agricole che applicano un piano di concimazione annuale e che, quindi, pianificano gli interventi considerando oltre ai fabbisogni anche tutti gli elementi fin qui enunciati, evidenziano una crescente sensibilità verso una gestione del suolo volta a ridurre gli impatti generati dagli eccessi di nutrienti sulle risorse idriche. Tra il 1998 e il 2000, infatti, il numero di aziende italiane dotate di piano di concimazione è cresciuto del 60%, passano da circa 500.000 a 800.000. Rispetto al totale delle imprese agricole censite, quelle che pianificano l'attività di concimazione sono passate in media dal 20 al 30%, con punte anche del 50% od oltre in Abruzzo e Friuli-Venezia Giulia.

L'uso dei fitofarmaci in agricoltura – Dopo cinque anni di progressiva riduzione dell'impiego di fitofarmaci in agricoltura, nel 2002 il livello di utilizzo dei vari formulati commerciali ha subito un rapido incremento, riportandosi su valori prossimi a quelli del 1997 (tab. 18.2). Gli aumenti hanno interessato tutte le tipologie di prodotti ad esclusione degli insetticidi e acaricidi. Per comprendere se la crescita della distribuzione di fitofarmaci rappresenta un fatto occasionale o una vera e propria inversione di tendenza sarà necessario attendere i dati relativi al 2003. Una possibile spiegazione del fenomeno potrebbe essere legata alla forte diminuzione delle superfici interessate dalle misure agro-ambientali in Italia tra il 2001 e il 2002: l'agricoltura integrata e quella biologica hanno infatti perso in un solo anno rispettivamente 200.000 e 140.000 ettari (-20%). Se i due fenomeni fossero fortemente correlati, gli agricoltori che beneficiavano del sostegno previsto per l'adozione di pratiche a minor impatto potrebbero essere ritornati ai metodi di coltivazione convenzionali, vanificando gli sforzi compiuti per diffondere sistemi di produzione a basso impatto adottabili anche in assenza di specifici incentivi. Anche i dati sull'impiego di principi attivi confermano la ripresa dei consumi nel 2002. Al maggior utilizzo di formulati commerciali è quindi corrisposta un'analoga crescita della pressione sull'ambiente. La ripresa dei consumi potrebbe derivare anche da una maggiore diffusione di coltivazioni ad elevato fabbisogno di difesa fitoiatrica, ma non sono attualmente disponibili dati sufficienti per verificare empiricamente tale ipotesi. Notevole influenza potrebbe infine aver avuto la particolare stagione climatica. In effetti il 2002 può essere ricordato come un'annata anomala dal punto di vista meteorologico, con piovosità superiore alla media soprattutto durante il periodo estivo.

Lo studio della quantità di principi attivi distribuiti in media su ogni ettaro di superficie trattabile presenta il limite di non considerare le eventuali differenze esistenti tra le varie colture. Solo da un paio d'anni l'ISTAT ha avviato

Tab. 18.2 - *Prodotti fitosanitari distribuiti per uso agricolo, per tipo di prodotto*

Anni	Fungicidi	Insetticidi e acaricidi	Erbicidi	Vari	Biologici	Totale
Quintali						
1997	844.498	391.612	288.893	145.893	-	1.670.896
2000	828.688	354.909	259.014	101.165	1.073	1.543.776
2001	766.299	340.227	266.726	103.373	1.089	1.476.625
2002	905.620	326.633	314.488	123.667	2.827	1.673.234
2002						
Nord-Ovest	143.232	27.499	90.732	9.155	228	270.845
Nord-Est	246.222	134.292	93.248	35.529	796	510.088
Centro	122.890	29.832	48.958	20.349	471	222.500
Sud-Isole	393.276	135.009	81.550	58.633	1.332	669.801
Chilogrammi per ettaro di superficie trattabile ¹						
1997	8,0	3,7	2,7	1,4	-	15,7
2000	5,7	1,3	1,0	0,6	-	16,8
2001	5,3	1,3	1,1	0,6	-	16,0
2002	6,9	1,3	1,3	0,8	-	18,1
2002						
Nord-Ovest	10,3	2,0	6,5	0,7	-	19,4
Nord-Est	13,1	7,2	5,0	1,9	-	27,2
Centro	6,8	1,7	2,7	1,1	-	12,4
Sud-Isole	9,5	3,3	2,0	1,4	-	16,2

¹ Nella superficie concimabile sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

un'indagine campionaria sul numero di trattamenti effettuati e sulla quantità di principi attivi distinti per coltura, ma si tratta ancora di rilevazioni non sistematiche. Fino ad ora sono stati infatti analizzati solamente la vite, il melo, l'olivo e il mais. I dati dell'indagine confermano che la vite e il melo sono le colture su cui viene effettuato il maggior numero di interventi (rispettivamente 7 e 10), mentre sull'olivo e sul mais sarebbero sufficienti rispettivamente 1,4 e 1,3 trattamenti/anno. Anche in termini di principi attivi distribuiti per ettaro di superficie trattabile, il melo e la vite appaiono maggiormente esigenti (53 e 24 kg/ha contro una media generale di 10 kg/ha), mentre su ogni ettaro di mais risultano impiegati solamente 1,1 kg di principi attivi (in prevalenza erbicidi).

A livello territoriale le regioni in cui sono state distribuite le maggiori quantità di formulati commerciali appartengono alle circoscrizioni del Sud-Isole e del Nord-Est. Il Mezzogiorno è, in effetti, l'area in cui si sono verificati i maggiori aumenti tra il 2001 e il 2002 (+32% in termini di formulati, +54% in termini di principi attivi) per effetto della forte crescita dell'impiego di fungicidi ed erbicidi. Ecclatante appare il caso della Sicilia che, in un solo anno, ha registrato

un aumento dei principi attivi distribuiti superiore al 175%. In rapporto alla superficie trattabile, la quantità totale di pesticidi utilizzati è passata, in questa regione, da 10,9 a 22,8 kg per ettaro. In ogni caso continuano a detenere il primato del consumo per ettaro le Province autonome di Trento e Bolzano (88-89 kg/ha) e la Liguria (42 kg/ha), per la ridotta superficie trattabile e la forte vocazione olivicola, viticola e frutticola.

I dati sul consumo di pesticidi per classe di tossicità evidenziano come, a livello nazionale, sia in atto un processo di continua riduzione dell'impiego di prodotti molto tossici o tossici (tab. 18.3). Dal 1997 al 2002 essi sono infatti passati dal 10,7 al 6,9% del totale utilizzato. Parallelamente è stata osservata una crescita del consumo di prodotti a tossicità minore, in particolare quelli la cui manipolazione e il cui impiego normale comportano rischi trascurabili per l'uomo (non classificabili). Tale fenomeno potrebbe derivare dalla disponibilità, sul mercato, di nuovi formulati caratterizzati da un elevato grado di efficacia e da un

Tab. 18.3 - *Prodotti fitosanitari distribuiti per uso agricolo, per classe di tossicità*

	Molto tossico o tossico	Nocivo	Non classificabile ¹	Totale
Quintali				
1997	178.565	216.236	1.276.095	1.670.896
2000	125.666	161.839	1.256.270	1.543.776
2001	110.151	152.489	1.213.986	1.476.625
2002	115.843	193.896	1.360.669	1.670.407
2002				
Nord-Ovest	4.321	36.094	230.202	270.617
Nord-Est	21.670	52.896	434.725	509.292
Centro	8.979	26.345	186.705	222.029
Sud-Isola	80.872	78.560	509.036	668.469
Chilogrammi per ettaro di superficie trattabile ²				
1997	1,7	2,0	12,0	15,7
2000	1,4	1,8	13,6	16,8
2001	1,2	1,7	13,1	16,0
2002	1,3	2,1	14,7	18,1
2002				
Nord-Ovest	0,3	2,6	16,5	19,4
Nord-Est	1,2	2,8	23,2	27,2
Centro	0,5	1,5	10,4	12,3
Sud-Isola	2,0	1,9	12,3	16,2

¹ Prodotti la cui manipolazione e il cui impiego normale comportano rischi trascurabili per l'uomo (prodotti ex III e IV classe).

² Nella superficie trattabile sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

basso grado di tossicità. A livello territoriale, le regioni in cui è maggiore il ricorso ai prodotti molto tossici o tossici sono quelle meridionali (12% del totale contro il 2-4% nelle altre regioni italiane).

I residui dei fitofarmaci nei prodotti agricoli – Il ministero della Salute definisce annualmente un programma di attuazione dei controlli in ambito regionale indicando, tra l'altro, il numero minimo (calcolato in base ai consumi e alla produzione degli alimenti interessati) e il tipo di campioni da analizzare. I risultati delle analisi valide per il 2003 si riferiscono a 6.782 campioni di cui 3.332 di frutta e 3.450 di ortaggi. Il numero di campioni risultati non regolamentari ammonta a 122, pari all'1,8% del totale, con una percentuale di irregolarità leggermente superiore nella frutta. Anche se in leggero aumento rispetto all'anno precedente, i casi in cui è stata rilevata la presenza di residui superiori ai limiti ammessi dalla legge continua a mantenersi su livelli inferiori al 2% del totale. Completano il quadro i dati sui campioni privi di residuo (68% del totale), su quelli monoresiduo (18,3% del totale) e su quelli multiresiduo (13,8% del totale).

I risultati dell'indagine condotta da Legambiente si mantengono sostanzialmente in linea con quelli divulgati dal ministero della Salute. La percentuale di campioni di frutta e verdura risultati irregolari si mantiene infatti su valori prossimi al 2% (1,7% per gli ortaggi, 2,3% per la frutta). Ma più che sui numeri, Legambiente si sofferma su due questioni alquanto delicate. In primo luogo sul fatto che non esiste, ad oggi, un limite relativo alla contemporanea presenza di più sostanze attive su un campione (nel 2003 essa ha riguardato il 15% circa dei casi analizzati), anche se la quantità rilevata di ciascuna di esse risulta essere entro i limiti imposti dalla legge. In secondo luogo viene criticata la modalità con cui sono determinati i limiti massimi di residui ammessi, ossia facendo riferimento ad un uomo adulto del peso medio di 60 chilogrammi, che porterebbe ad una sottostima dell'impatto sulla salute umana.

Anche Agrofarma conferma che la percentuale di campioni con residui oltre il limite di legge si mantiene su valori prossimi al 2%.

Senz'altro positive sono le conclusioni a cui è giunto il MIPAF dopo oltre 10 anni dall'attivazione della "Rete nazionale di monitoraggio sui residui di fitofarmaci nei prodotti agricoli". Analizzando la curva delle irregolarità riscontrate (percentuale di campioni oltre i limiti di legge) emerge come sia in atto un processo di progressivo contenimento del fenomeno.

La gestione dei suoli agrari – La quantificazione degli impatti negativi provocati dall'esercizio dell'attività agricola sui suoli risulta alquanto difficile data la carenza di informazioni sulla diffusione delle varie pratiche a livello nazionale e regionale. Il numero di informazioni rilevate dall'ISTAT con l'indagine sulle

strutture agricole del 1998 ha subito infatti un netto ridimensionamento con il censimento dell'agricoltura del 2000. Ciò impedisce la ricostruzione di una, seppur breve, serie storica di dati sulle pratiche agricole a maggior impatto sui suoli.

Se l'indagine del 1998 permetteva di identificare la percentuale di superficie a seminativo sottoposta a lavorazioni profonde (aratura e ripuntatura), con il censimento 2000 è stato rilevato solamente il numero di aziende in cui tali pratiche vengono attuate. Ricorrono all'aratura oltre i 40 centimetri di profondità poco più del 18% delle aziende censite mentre la ripuntatura profonda, che dovrebbe garantire minori impatti sui suoli in quanto associata a lavorazioni di affinamento più superficiali, viene praticata da un esiguo numero di imprese (circa 3% del totale).

Maggiori considerazioni possono essere fatte sulle modalità di gestione dei suoli (tipi di successioni colturali) data la disponibilità di dati rilevati con l'ultimo censimento. Tra il 1998 e il 2000 la percentuale di superficie a seminativi interessata da monosuccessione colturale è passata, a livello nazionale, dal 19,2% al 14,3% (tab. 18.4). Le uniche tre regioni in cui tale pratica ha subito un incremento risultano il Piemonte, il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia. La minore propensione degli agricoltori italiani a semplificare gli ordinamenti colturali è confermata dai dati sulla quota di superficie a seminativi sottoposta a prestabilite rotazioni colturali, passata in due anni dal 35 al 37% del totale. Gli aumenti sono stati registrati in tutte le regioni ad eccezione di Toscana, Campania, Calabria e Sicilia in cui è maggiormente cresciuto l'orientamento all'avvicendamento libero. Una notevole spinta all'introduzione delle rotazioni colturali sarà certamente data dalle norme sull'ecocondizionalità introdotte con la recente riforma della politica agricola comunitaria. Ogni agricoltore beneficiario dei pagamenti diretti sarà infatti tenuto a rispettare quelle che sono definite "buone condizioni agronomiche e ambientali" che prevedono, fra le altre cose, il rispetto di "norme inerenti alla rotazione delle colture".

Le risorse idriche e l'agricoltura

I cambiamenti climatici stanno generando eventi meteorologici estremi che interessano territori sempre più estesi dell'Europa centrale e meridionale: alluvioni e prolungati periodi siccitosi hanno determinato gravi conseguenze dal punto di vista ambientale, sociale ed economico. Il 2003 verrà ricordato come un anno particolarmente critico per l'approvvigionamento idrico in agricoltura. Sin da aprile, la stima del bilancio idro-meteorologico fornito dal Joint Research Centre della Commissione europea, evidenziava un significativo deficit tra gli apporti di pioggia e i fabbisogni d'acqua delle colture per la maggior parte degli Stati membri. Situazioni di forte deficit hanno riguardato anche aree del Nord

Tab. 18.4 - *Superficie a seminativi per tipo di successione colturale attuata - 2000*

	Monosuccessione	Avvicendamento libero	Rotazione
		ettari	
Nord-Ovest	348.364	348.664	458.985
Nord-Est	239.182	386.413	844.816
Centro	83.578	524.351	602.756
Sud-Isole	380.541	976.358	774.249
Italia	1.051.664	2.235.786	2.680.806
		in percentuale sulla SAU a seminativi	
Nord-Ovest	26,5	26,5	34,9
Nord-Est	14,8	23,9	52,2
Centro	5,5	34,4	39,6
Sud-Isole	13,2	33,9	26,8
Italia	14,3	30,5	36,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT. Censimento dell'agricoltura.

Italia tradizionalmente non soggette a questo tipo di problematiche, determinando frequenti conflitti nell'uso della risorsa idrica da parte dei diversi settori produttivi a danno del principio di priorità dell'utilizzazione agricola dopo il consumo umano e del rispetto del minimo deflusso vitale dei corpi idrici, ormai divenuto elemento fondamentale nella legislazione nazionale e comunitaria.

La siccità estiva – In Italia, la siccità ha interessato quasi tutto il territorio nazionale nel corso della stagione irrigua 2003, riproponendo il grave problema della mancanza di acqua che ciclicamente colpisce le nostre regioni in corrispondenza dell'estate. Contrariamente a quanto ci si poteva aspettare, le sfavorevoli condizioni meteo-climatiche hanno comportato un impatto più negativo nelle regioni del Nord e del Centro Italia rispetto al Mezzogiorno a causa della diversa strutturazione dell'approvvigionamento irriguo.

Nel Nord Italia, in particolare, lo stato perdurante di siccità registrato tra gennaio e luglio 2003 nei bacini idrografici dei fiumi più importanti, a partire dal Po, ha determinato una grave crisi idrica che ha coinvolto soprattutto l'utilizzazione irrigua dell'acqua e il settore della produzione termoelettrica. In limitate località della fascia appenninica settentrionale anche l'uso idropotabile ha subito drastiche riduzioni. Nonostante le quantità rilevanti di risorse idriche presenti in questi contesti territoriali, l'elevato uso di acqua per le diverse utilizzazioni e i frequenti conflitti tra usi alternativi in corrispondenza di stagioni con ridotti apporti meteorici mettono in evidenza il problema della scarsità della risorsa sia in termini quantitativi che qualitativi. Va ricordato ad esempio, che nel bacino idrografico del fiume Po – esteso per una superficie di 71.000 km², pari a 1/4 di tutto

il territorio nazionale -, a fronte di un'utilizzazione idrica complessiva per circa 32 miliardi di metri cubi per anno concentrata per lo più nelle aree di pianura dove maggiore è l'attività antropica, l'uso irriguo rappresenta l'impiego prevalente (68% del volume idrico derivato). Per quanto riguarda la provenienza della risorsa, l'uso irriguo impiega prevalentemente le acque superficiali (tab. 18.5).

Il livello di emergenza idrica raggiunto nel bacino del fiume Po nel corso dell'estate del 2003 ha interessato l'intero bacino idrografico e tutti i sottobacini, con valori critici lungo tutta l'asta del fiume e in particolare nel suo tratto medio-basso in corrispondenza del quale la condizioni di magra del fiume, i ridotti contributi dei bacini alpini e l'assenza di apporti dai bacini appenninici in secca, hanno provocato gravi conseguenze sulla stagione irrigua e sul settore energetico.

Gli operatori agricoli hanno lamentato un calo delle produzioni tra il 10 e il 15% con un danno economico pari a poco più di 5 miliardi di euro. Le produzioni che hanno subito i maggiori inconvenienti sono il mais, la barbabietola da zucchero e le colture foraggere. Effetti non secondari sono stati registrati anche per gli allevamenti zootecnici, che non hanno potuto contare su scorte alimentari sufficienti. I dati forniti dalle amministrazioni regionali confermano la tendenza negativa per il settore irriguo. In Piemonte, a causa della scarsità di precipitazioni, la situazione idrometrica dei canali irrigui (principali fonti di approvvigionamento regionali) ha fatto registrare una riduzione media delle portate compresa tra il 20% per il comprensorio lago Maggiore/Ticino e l'80-90% per le captazioni irrigue nel comprensorio Cervo/Elvo/Sesia, impedendo il normale decorso della stagione irrigua e costringendo gli stessi imprenditori agricoli a privilegiare l'irrigazione di una coltura piuttosto che di un'altra. La Regione Piemonte ha stimato un danno da siccità pari a quasi il 44% del valore della produzione agricola che dipende in misura rilevante dalla risorsa idrica, una produzione valutata complessivamente intorno a 468 milioni di euro. Nel caso della Lombardia, le utenze irrigue hanno potuto derivare in media il 30% in meno (con punte del 50%) dei volumi idrici previsti dalle concessioni di de-

Tab. 18.5 - Volumi idrici annui derivati per i diversi usi nel bacino idrografico del Po

Regioni	Volumi derivati		
	miliardi di m ³ /anno	% su totale	Portata equivalente (m ³ /s)
Potabile	2,5	7,8	79
Industriale ¹	7,8	24,2	247
Irriguo	21,9	68,0	694
Totale	32,2	100,0	1.020

¹ Escluso l'uso idroelettrico.

Fonte: autorità di bacino del fiume Po.

rivazione. Un'accorta gestione della risorsa disponibile per l'irrigazione ha permesso tuttavia di contenere il danno alle colture su valori tra il 10 e il 30% a secondo dei comprensori irrigui. La situazione di deficit idrico ha inoltre determinato un maggiore ricorso a fonti idriche sotterranee e un forte aumento dei costi energetici per il sollevamento delle acque irrigue (anche il 100% in più rispetto al normale), nonché maggiori oneri per la gestione dell'irrigazione a livello consortile. In Emilia-Romagna gravi danni sono stati registrati per il mais, barbabietola da zucchero, soia e foraggiere. Restrizioni all'uso dell'acqua in agricoltura sono state registrate anche per le regioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia. A causa della diminuzione delle portate nei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta Bacchiglione, l'Autorità di bacino competente ha deciso di ridurre dall'inizio del mese di agosto e nella misura del 20% il prelievo idrico per le utenze irrigue in diversi Consorzi di bonifica. Oltre alla razionalizzazione delle turnazioni irrigue, particolare attenzione è stata posta nelle zone costiere affinché si evitasse il sovraemungimento dalle falde che avrebbe potuto determinare la risalita del cuneo salino compromettendo colture e suoli agrari. Per quanto riguarda le produzioni agricole, danni sono stati registrati nelle aree del padovano per il mais, frutta, ortaggi ed uva; nel veronese i seminativi hanno subito una riduzione della resa fino al 40%, mentre nel vicentino il mais ha accusato un danno pari al 30% del raccolto. Anche gli allevamenti zootecnici hanno sofferto per la riduzione delle scorte foraggiere.

Alla luce della grave crisi registrata a livello di singola regione e del protrarsi della situazione di carenza idrica nei bacini del Nord Italia, la presidenza del Consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato di emergenza da luglio fino ad ottobre 2003 per le regioni Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna, nominando i presidenti di queste Regioni, commissari delegati per fronteggiare l'emergenza idrica in atto. Il Dipartimento della protezione civile nazionale ha individuato l'Autorità di bacino del fiume Po quale sede istituzionale più opportuna per affrontare il problema della magra del Po e istituire un tavolo tecnico che coinvolgesse tutti gli organismi ministeriali e regionali, nonché tutti i soggetti coinvolti nella gestione e utilizzazione della risorsa idrica nel bacino idrografico al fine di monitorare lo stato delle disponibilità idriche e predisporre le misure di intervento più appropriate per fronteggiare lo stato di crisi. Il 18 luglio 2003 è stato sottoscritto un protocollo di intesa tra tutti i soggetti gestori e utilizzatori della risorsa idrica finalizzato alla gestione unitaria del bilancio idrico del bacino idrografico del fiume Po. Le linee di intervento di tale accordo hanno in sintesi riguardato: a) l'aumento dei rilasci idrici da parte delle società che gestiscono gli invasi idroelettrici montani; b) il trasferimento diretto a valle dei laghi delle portate aggiuntive rilasciate dagli invasi montani; c) la diminuzione dei prelievi irrigui del 10% rispetto ai valori delle disponibilità registrate in quel momento lungo tutti i corsi d'acqua alpini prin-

cipali dal bacino dell'Orco a quello del Mincio. Le soluzioni tecniche adottate attraverso la gestione unitaria del bilancio idrico a scala di bacino e la ripresa, anche se lenta, degli apporti pluviometri nel mese di agosto, hanno permesso di attenuare il trend discendente dei livelli di Po e garantito sia il funzionamento delle centrali termoelettriche lungo l'asta principale che il mantenimento dei prelievi irrigui sui valori precedenti l'accordo.

Le avverse condizioni meteorologiche registrate nel corso del 2003 non hanno risparmiato nemmeno le regioni centrali, ma le situazioni di crisi idrica sono state segnalate in territori abbastanza circoscritti di Umbria, Lazio e Toscana. Anomalie climatiche sono state segnalate anche in aree collinari, come il Pistoiese, il Casentino e il Mugello, che normalmente possono contare su adeguate disponibilità idriche, rendendo evidente la necessità di risorse idriche di riserva anche nelle aree collinari per tutelare le produzioni di qualità (viticole e olivicole) che si sviluppano in questi ambienti.

Al contrario, nelle regioni meridionali è stata registrata una ripresa significativa delle disponibilità idriche rispetto alle precedenti annate siccitose. Per queste regioni, infatti, dopo un anno di gravissima situazione per gli approvvigionamenti irrigui a causa della siccità protrattasi per tutto il triennio 2000-2002, lo stato delle disponibilità idriche accumulate negli invasi è migliorato solo con le abbondanti piogge cadute tra la fine del 2002 e la primavera del 2003. All'inizio della stagione irrigua, infatti, è stata rilevata una significativa ripresa dei volumi idrici accumulati negli invasi meridionali che si sono attestati ad un +228% rispetto allo stesso periodo del 2002 (tab. 18.6). L'aumento generalizzato delle

Tab. 18.6 - Volumi di acqua complessivamente accumulati negli invasi delle regioni meridionali¹ nelle ultime due stagioni irrigue

(milioni di metri cubi)						
	Serbatoi idrici artificiali monitorati		Stagione irrigua			
	n.	capacità d'invaso	2002		2003	
			inizio ¹	mese di punta ²	inizio	mese di punta
Basilicata	6	755	81	107	555	387
Puglia	5	434	75	68	361	229
Sicilia	23	732	183	138	372	302
Sardegna	34	1.673	427	262	1.223	935
Totale	68	3.594	766	575	2.511	1.853
% su totale della capacità di invaso	-	-	21,3	16,0	69,9	51,6

¹ Calabria, Campania e Molise non registrano gravi situazioni di deficit idrico, data la loro conformazione orografica.

² Avvio della stagione irrigua (coincide con marzo-aprile).

³ Mese con maggiore fabbisogno idrico (coincide con luglio-agosto).

Fonte: INEA, Monitoraggio della stagione irrigua 2003 (PON ATAS 2000-06).

disponibilità idriche invase rispetto al 2002, con punte significative raggiunte in Basilicata e Puglia, e di quelle provenienti dalle altre fonti di approvvigionamento (ad esempio sorgenti) hanno consentito il normale decorso dell'esercizio irriguo 2003 nella maggior parte dei Consorzi di bonifica delle regioni meridionali. Tuttavia, la riduzione della superficie irrigata rilevata in alcuni comprensori irrigui può essere imputata alle condizioni siccitose registrate negli anni precedenti, durante i quali non è stato possibile garantire erogazioni idriche sufficienti alle aziende. I conseguenti risultati negativi delle produzioni agricole nelle stagioni precedenti hanno indotto gli imprenditori agricoli ad una maggiore cautela negli investimenti, soprattutto per gli impianti di colture orticole.

La direttiva quadro sulle acque – I cambiamenti climatici, gli eventi siccitosi verificatisi negli ultimi anni e la conseguente forte competizione tra settori produttivi per l'utilizzazione di una risorsa sempre più limitata richiedono interventi pubblici adeguati per garantire un uso sostenibile della risorsa idrica. La direttiva 2000/60/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, va incontro a queste esigenze identificando, in estrema sintesi, i seguenti obiettivi: a) il raggiungimento di un buono stato ecologico per tutti i corpi idrici superficiali e sotterranei; b) la preservazione delle funzioni ecologiche fondamentali dei corsi d'acqua; c) la considerazione del valore sociale ed economico dell'acqua, e d) la necessità di garantire le funzioni ecologicamente irrinunciabili ad un prezzo accessibile. Il raggiungimento di questi obiettivi deve avvenire attraverso lo sviluppo di piani di gestione integrata nell'ambito di distretti idrografici¹, il coinvolgimento e la responsabilizzazione degli attori della società civile, la generalizzazione del principio "chi inquina paga". In definitiva si tratta di raggiungere gli obiettivi ambientali di "buono stato delle acque" entro il 2015 attraverso una serie di iniziative che nelle intenzioni del legislatore comunitario dovevano prendere avvio nel 2003 (tab. 18.7). In Italia la legge comunitaria n. 306/2003 ha delegato al governo per il recepimento della direttiva entro maggio 2005.

Per quanto riguarda i criteri e le forme di tutela successivamente dettate dalla direttiva, questi erano stati già anticipati dal decreto legislativo n. 152/99 per la tutela delle acque dall'inquinamento e per la gestione delle risorse idriche².

Per la sua applicazione, la direttiva stabilisce procedure, tempi e strumenti che inducono previsioni e valutazioni oggettive e integrate per tutti gli usi dell'acqua da parte degli Stati membri all'interno di un'analisi economica che com-

¹ Il distretto idrografico è l'area di terra e di mare, costituita da uno o più bacini idrografici limitrofi e dalle rispettive acque sotterranee e costiere.

² Per un approfondimento si veda "La nuova normativa sulla tutela delle acque" – in *Annuario dell'agricoltura italiana*, volume LIII, 1999.

Tab. 18.7 - Programma di attuazione della direttiva quadro sulle risorse idriche (2000/60/CE)

Anno	Attività
2003	Recepimento nella legislazione nazionale, individuazione dei distretti idrografici e designazione dell'autorità di gestione
2004	Analisi delle pressioni, degli impatti e degli usi nei distretti idrografici
2006	Programmi di monitoraggio per la gestione delle risorse idriche, calendario e programma di lavoro per le consultazioni pubbliche
2008	Presentazione al pubblico dei piani di gestione dei bacini idrografici
2009	Prima pubblicazione dei piani di gestione
2010	Introduzione della tariffazione dell'acqua (politiche dei prezzi)
2012	Attuazione dei programmi di misure
2015	Raggiungimento del "buono stato" delle risorse idriche e prima revisione dei piani di gestione
2021	Fine primo ciclo di gestione e seconda revisione dei piani di gestione
2027	Fine secondo ciclo di gestione e ultima scadenza per il raggiungimento degli obiettivi ambientali

prende anche l'utilizzo irriguo (art. 5.1). Deve essere realizzato un programma di monitoraggio sullo stato delle acque (art. 8), si deve tener conto del principio del recupero dei costi dei servizi idrici, compresi quelli ambientali e stabilire entro il 2010 un adeguato contributo anche a carico dell'agricoltura, come per l'industria e per le famiglie (art. 9). Si tratta, quindi, secondo la Rete internazionale delle autorità di bacino, di chiedere il recupero dei costi dei servizi legati all'utilizzo dell'acqua pur mantenendo, per ragioni sociali, economiche ed ambientali le sovvenzioni o i meccanismi di solidarietà e di trasferimenti economici. La politica di tariffazione ispirata dalla direttiva quadro dovrebbe pertanto rafforzare l'utilizzo sostenibile dell'acqua, associando al necessario finanziamento delle infrastrutture e dei servizi idrici una strategia di gestione che passa attraverso il risparmio idrico e il disinquinamento delle fonti.

Energia, emissioni di gas serra e agricoltura

La domanda di energia – Secondo i dati forniti dal ministero per le Attività produttive il settore agricoltura, foreste e pesca, ha presentato nel 2002, un consumo complessivo di energia pari a 3,4 milioni di tonnellate equivalente di petrolio (MTEP), contribuendo per il 2,5% degli impieghi energetici finali del nostro paese (tab. 18.8). Quasi l'80% di questi consumi (2,6 MTEP) è riconducibile all'impiego di prodotti petroliferi, a loro volta costituiti quasi esclusivamente da gasolio, mentre rimane estremamente basso l'uso di Gpl e benzine. Molto più contenuto è stato il consumo dell'energia elettrica, pari all'incirca al 15% degli impieghi totali, come pure ridotta è la quantità di energia proveniente da gas naturale (3%). Rispetto agli altri settori quello agricolo si distingue per il peso relativamente maggiore assunto dalle energie rinnovabili (6%, a fronte di una incidenza media dell'1%) e per contro l'impiego inferiore di energia elet-

Tab. 18.8 - Bilancio energetico nazionale di sintesi. Anno 2002 (MTEP)

Anni	Combustibili solidi	Gas naturale	Prodotti petroliferi	Energie rinnovabili	Energia elettrica	Totale
tipo di impiego						
Produzione	0,4	12,0	5,5	11,9	0,0	29,8
Importazione	13,6	48,9	107,4	0,5	11,3	181,7
Esportazione	0,1		21,0	0,0	0,2	21,3
Variazioni scorte	-0,3	2,8	1,0	0,0	0,0	3,5
Consumo interno lordo	14,2	58,1	90,9	12,4	11,1	186,7
Consumi e perdite del settore energetico	0,1	0,6	5,7	0,1	43,7	50,2
Trasformazioni in energia elettrica	9,2	18,5	18,3	10,9	56,9	113,8
Totali impieghi finali	4,0	39,0	66,9	1,4	24,3	135,6
settore di impiego						
Industria	3,8	16,6	7,0	0,2	11,9	39,5
Trasporti	0,0	0,4	41,4	0,0	0,7	42,5
Residenziale e terziario	0,1	21,0	7,2	1,0	11,2	40,5
Agricoltura	0,0	0,1	2,6	0,2	0,5	3,4
Usi non energetici	0,1	0,9	5,7	0,0	0,0	6,7
Bunkeraggi	0,0	0,0	3,0	0,0	0,0	3,0
Totali impieghi finali	4,0	39,0	66,9	1,4	24,3	135,6

Fonte: elaborazioni su dati ministero Attività produttive - Dati provvisori.

trica e di gas naturale rispetto ai settori residenziale-terziario e industriale, dove si è oltrepassato il 40% dei consumi totali.

I consumi energetici del settore agricolo presentano valori tendenzialmente crescenti negli ultimi anni rispetto agli anni novanta in cui il consumo si attestava intorno ai 3-3,2 MTEP. Questa crescita potrebbe essere influenzata anche dal nuovo sistema di rilevazione, che include il consumo di biomasse non rilevato negli anni precedenti al 2000, secondo cui questa fonte ha coperto oltre il 4% dei consumi del settore. Va ricordato che il consumo energetico agricolo è aumentato in modo significativo a partire dagli anni settanta (2-2,5 MTEP) e si è ulteriormente ampliato negli anni ottanta (2,5-3 MTEP). Il tasso annuo di crescita nel corso degli ultimi tre decenni è stato più elevato nel settore agricolo (+1,6%) rispetto a quello riscontrato nel complesso dei settori (+1,1%). Soltanto nell'ultimo decennio l'agricoltura ha evidenziato aumenti medi annui inferiori rispetto ai consumi totali (+0,7% contro +1,1%).

La struttura dei consumi vede i prodotti petroliferi largamente preponderanti, pur riducendo progressivamente il loro peso percentuale dall'84,6% del 1997 al 76,5% del 2002. Questa riduzione relativa è però da mettere in relazione all'aumento complessivo dei consumi finali, piuttosto che ad una reale riduzione delle quantità fisiche impiegate. I consumi di energia elettrica hanno fatto registrare una crescita costante, sia in termini assoluti che relativi (da 374.000 a 500.000 MTEP, pari al 14,7% del totale), mentre i consumi di gas naturale sono

rimasti sostanzialmente stabili, con variazioni molto contenute da un anno all'altro.

A fronte di una incidenza media nazionale dei consumi di energia in agricoltura sul complesso dei consumi energetici del 2,5%, si registra una sensibile variabilità regionale riconducibile sia all'indirizzo produttivo adottato in agricoltura spesso condizionato dalla natura del territorio, sia al peso relativo che il settore agricolo assume nell'economia regionale rispetto alla presenza di settori produttivi energy-intensive, come insediamenti industriali petrolchimici, siderurgici, ecc.. Nelle tre regioni più importanti sotto il profilo agricolo – Lombardia, Emilia-Romagna e Puglia rappresentano il 34% del valore aggiunto nazionale – si è concentrato quasi il 40% dei consumi totali del settore agricolo nazionale, evidenziando, peraltro, una intensità energetica significativamente superiore ad altri sistemi agricoli regionali (tab. 18.9).

Sotto il profilo dell'efficienza energetica si nota un progressivo miglioramento della situazione sia a livello complessivo che di singolo settore produttivo. Il parametro comunemente utilizzato per misurare il grado di efficienza è rappresentato dal rapporto tra consumo di energia e valore aggiunto. Nella maggior parte dei paesi industrializzati tale rapporto è in costante diminuzione nell'ultimo decennio. Malgrado l'Italia sia già caratterizzata da un livello medio più basso rispetto ad altri paesi (27% in meno rispetto alla media europea) si è notata una significativa riduzione nell'arco degli anni novanta. Anche il settore primario ha contribuito a questo andamento, evidenziando valori di intensità energetica nettamente inferiori a quanto rilevato nel settore industriale (tab. 18.10).

L'offerta di energia – L'elevata dipendenza dall'estero caratterizza da lungo tempo la struttura dell'offerta di energia in Italia. La carenza di fonti energetiche interne e l'assenza di energia nucleare comportano un'autosufficienza molto limitata (18% del fabbisogno interno), tra le più basse dei paesi europei. L'energia di origine fossile rappresenta la quota preponderante di energia prodotta, mentre le fonti rinnovabili (soprattutto energia idrica) hanno contribuito negli ultimi anni con circa 13 MTEP, pari al 7% del bilancio energetico nazionale.

Nell'ambito delle fonti rinnovabili appare sempre più interessante il contributo dell'energia proveniente da biomassa che si aggira sui 5 MTEP (all'incirca il 20% del potenziale utilizzabile) e rappresenta poco meno di 1/3 della produzione energetica proveniente da fonti rinnovabili (tab. 18.11). Nonostante presenti un trend positivo nel corso degli ultimi anni, essa rappresenta ancora una quota marginale dei consumi di energia primaria. Circa il 90% di questa quantità è stato convertito in energia termica, il 9% in energia elettrica e solo l'1% è stato utilizzato come biocombustibile (biodiesel e biogas). Stime realizzate da Italian Biomass Association mirate alla valutazione della disponibilità potenziale di biomassa indicano in circa 25 MTEP il contenuto energetico proveniente dalle

biomasse residuali³ prodotte ogni anno in Italia. Tenuto conto di usi alternativi della biomassa e della difficoltà di accesso a molti luoghi di produzione e di raccolta, il potenziale utilizzabile si dovrebbe aggirare intorno a 15 MTEP (60% del potenziale disponibile).

Tab. 18.9 - Consumi finali di energia in agricoltura per regione - Anno 2000

	Consumi energetici		Fabbisogno energetico totale	Valore aggiunto agricolo	Intensità energetica Consumi /VA
	Ktep	%	%	(milioni di euro 95)	tep (milioni di euro 95)
Valle d'Aosta	1	0,03	0,2	39,1	25,6
Piemonte	207	6,68	1,7	1.947,9	106,3
Lombardia	398	12,84	1,6	3.538,8	112,5
Trentino-Alto Adige	55	1,77	2,3	708,5	77,6
Veneto	292	9,42	2,5	2.837,1	102,9
Friuli-Venezia Giulia	62	2,00	1,8	603,7	102,7
Liguria	85	2,74	2,3	654,4	129,9
Emilia-Romagna	427	13,77	3,4	3.215,5	132,8
Toscana	139	4,48	1,7	1.157,8	120,1
Umbria	56	1,81	2,5	544,0	102,9
Marche	96	3,10	3,4	700,9	137,0
Lazio	173	5,58	1,8	1.528,3	113,2
Abruzzo	77	2,48	3,1	725,7	106,1
Molise	23	0,74	4,1	207,4	110,9
Campania	163	5,26	2,6	2.108,3	77,3
Puglia	405	13,06	4,8	2.847,7	142,2
Basilicata	46	1,48	4,5	483,9	95,1
Calabria	72	2,32	3,8	1.261,3	57,1
Sicilia	226	7,29	3,2	2.690,8	84,0
Sardegna	97	3,13	2,9	874,6	110,9
Italia	3.100	100	2,5	28.675,6	108,1

Fonte: ENEA.

Tab. 18.10 - Intensità energetiche finali settoriali e totale¹ (tep/milioni di euro 1995)

	1990	1995	2000	2001
Agricoltura e pesca	124	117	107	112
Industria	147	141	143	142
Intensità totale	189	187	183	182

¹ Rapporto tra consumi energetici e valore aggiunto del settore o PIL.

Fonte: ENEA.

³ Sono chiamate residuali quelle biomasse la cui produzione è vincolata ai cicli produttivi di origine, quali le catene alimentari primarie e secondarie, le utilizzazioni forestali, le lavorazioni agro-industriali, l'ecosistema urbano.

Tab. 18.11 - *Energia da biomassa in equivalente fossile sostituito (KTEP)*

	1991	1995	2000	2001	2002
Biocombustibili	—	65	66	87	94
Legna da ardere	4.554	4.635	4.807	4.833	5.008
Biogas	107	29	162	196	270
Totale	4.661	4.729	5.035	5.116	5.372
% su totale da fonti rinnovabili	36,5	33,5	30,3	29,0	32,7

Fonte: elaborazioni ENEA su dati di origine diversa.

L'agricoltura presenta notevoli potenzialità sia in termini di utilizzazione dei residui di produzione sia per il diretto coinvolgimento nella produzione di biomasse e ciò anche considerando che nel prossimo futuro si prevede un aumento delle superfici non coltivate nella UE e nel nostro paese intorno al 20% del totale. La maggior parte delle biomasse è costituita da scarti di varie attività produttive, autoprodotte in azienda o prelevate al di fuori dei circuiti commerciali dei combustibili. Mancano quindi statistiche precise sul loro uso e consumo, per cui la loro quantificazione è operazione assai complessa. In base ai dati forniti dall'ENEA la forma di biomassa che più di altre ha contribuito alla produzione di energia è stata senza dubbio la legna, e tra questa quella da ardere, da cui è derivata la quota di energia termica largamente più importante. In questo ambito, negli ultimi anni si stanno diffondendo gli usi di legno sminuzzato e di legno pastigliato in impianti automatizzati che utilizzano sia prodotti già disponibili, ad esempio sansa esausta, sia scarti di segherie, sia infine materiale importato. Per quanto riguarda i biocombustibili l'ENEA ha stimato nel 2002 un consumo pari a 94 KTEP di energia, con una variazione di tendenza nell'utilizzo finale del biodiesel: dal preponderante uso per riscaldamento (70%) rispetto all'autotrazione (30%) si è passati all'attuale tendenza che vede l'utilizzo in autotrazione (70%) prevalere su quello per il riscaldamento (30%). Infine, l'energia derivata da biogas è stata calcolata in a 270 MTEP e risulta interamente destinata alla produzione di energia elettrica.

Le installazioni tecnologiche per la produzione di energia che utilizzano biomasse hanno dimensioni molto variabili: si stima la presenza di milioni di utenze con installazioni individuali per la produzione di energia termica (stufe, camini, caldaie domestiche), mentre sono oltre 40 gli impianti di teleriscaldamento di media dimensione, con una capacità termica installata che si dovrebbe aggirare intorno ai 180 Mwh, concentrati in solo sei province italiane; quelli di taglia minore sono stimati in un numero simile. Per la produzione di energia elettrica nel 2002 gli impianti realizzati e funzionanti hanno presentato una potenza globale installata di circa 240 Mw, che corrisponde ad un potenziale consumo di circa 2 milioni di tonnellate di biomasse. Tale potenza è distribuita su circa trenta impianti, anche se non

tutti alimentati esclusivamente da biomasse vegetali vergini non trattate. Esistono, infine, sette impianti di produzione di biodiesel, con una capacità di circa 450.000 t/anno, di cui viene utilizzato solo il 50% circa, e circa 100 impianti per la produzione di biogas, alimentati prevalentemente da liquami zootecnici.

Nei paesi industrializzati le biomasse contribuiscono soltanto per il 3% agli usi energetici primari, mentre i paesi in via di sviluppo ricavano mediamente il 38% della propria energia da tale risorsa. In Europa il valore medio è pari a 3,5%, mentre l'Italia, con il 2% del proprio fabbisogno coperto dalle biomasse, è al di sotto della media europea.

Le emissioni di gas serra – L'uso dell'energia rappresenta la maggiore fonte di gas ad effetto serra e di emissione di sostanze acidificanti nei paesi sviluppati. Soltanto un aumento dell'efficienza energetica e un aumento delle fonti di energia rinnovabili potrebbero contenere questi processi inquinanti. L'agricoltura svolge un ruolo importante sia per la diretta responsabilità nella emissione di metano e protossido d'azoto – i due gas serra più importanti assieme all'anidride carbonica – sia per la capacità di assorbire il carbonio attraverso una gestione sostenibile delle pratiche agricole.

Secondo i dati diffusi dall'Agenzia europea per l'ambiente, che coordina la raccolta dei dati per l'inventario delle emissioni nei paesi dell'Unione europea, l'agricoltura in Italia ha contribuito per circa il 7% all'emissione di gas serra, una percentuale ragguardevole ma non certo paragonabile all'86% di emissioni prodotte dai combustibili fossili⁴ (tab. 18.12). I quasi 40 milioni di tonnellate di carbonio equivalente – l'unità di misura dei gas serra – emessi dal settore agricolo sono rappresentati esclusivamente dal metano (41%) e dal protossido di azoto (59%); mentre non è stata rilevata una significativa produzione di anidride carbonica (CO₂). L'andamento delle emissioni nel corso degli anni novanta mostra una lieve riduzione (-1,7%) che risulta comunque confortante se paragonata con l'aumento complessivo di gas serra prodotti in Italia (+10%). Un confronto con la media europea evidenzia un andamento in controtendenza dato che le emissioni totali a livello di Unione europea sono diminuite del 4% nel medesimo arco di tempo e il settore agricolo ha evidenziato una riduzione pari al 9% sempre a livello europeo.

Il settore agricolo è la maggiore fonte di emissioni per quanto riguarda il metano e il protossido di azoto. Le fermentazioni e la gestione delle deiezioni sono responsabili della emissione del 48% di metano, seguiti dalla digestione anaerobica dei rifiuti e da emissioni del settore energetico. In Italia assume una

⁴ La metodologia dell'International Panel on Climate Change (Ipcc) utilizzata per costruire l'inventario delle emissioni include i consumi agricoli di combustibile (trasporti, climatizzazione ed essiccazione) nella sezione Energia.

Tab. 18.12 - Emissione di gas serra in agricoltura

	Italia					Unione europea	
	1990	1995	2000	2002	2002/90 %	2002	Italia/UE (%)
Totale emissioni	485,5	505,0	527,1	533,4	9,9	3.964,9	13,5
Agricoltura	40,4	41,1	40,3	39,7	-1,7	416,4	9,5
- emissioni enteriche	12,0	12,2	11,6	11,0	-8,3	134,6	8,2
- gestione delle deiezioni	7,9	7,8	7,9	8,1	2,8	84,8	9,5
- coltivazione del riso	1,5	1,7	1,6	1,6	1,5	2,3	68,3
- emissioni dai suoli agricoli	18,9	19,3	19,2	19,0	0,5	194,2	9,8
- bruciatura dei residui colturali	0,0	0,0	0,0	0,0	-3,5	0,5	3,4
Incidenza agricoltura su totale emissioni (%)	8,3	8,1	7,7	7,4	-	10,5	-
Composizione percentuale:							
Agricoltura	100,0	100,0	100,0	100,0	-	100,0	-
- emissioni enteriche	29,8	29,7	28,8	27,8	-	32,3	-
- gestione delle deiezioni	19,5	19,1	19,6	20,4	-	20,4	-
- coltivazione del riso	3,8	4,2	3,9	3,9	-	0,5	-
- emissioni dai suoli agricoli	46,8	47,0	47,7	47,8	-	46,6	-
- bruciatura dei residui colturali	0,0	0,0	0,0	0,0	-	0,1	-

Fonte: Agenzia europea per l'ambiente

certa rilevanza anche la produzione di metano derivante dalla coltivazione del riso, mentre l'apporto della bruciatura delle stoppie è trascurabile. Nel caso del protossido di azoto derivante da fonti agricole (55% delle emissioni complessive), i fattori responsabili sono rappresentati dai processi microbici di nitrificazione e denitrificazione che avvengono nei suoli agricoli a seguito dell'apporto di azoto mediante fertilizzanti di sintesi o reflui zootecnici e attraverso la deposizione atmosferica, la fissazione di azoto e l'interramento dei residui colturali. Anche durante lo stoccaggio dei reflui zootecnici può avvenire una certa perdita di protossido di azoto.

Come già accennato l'emissione di anidride carbonica da parte dell'agricoltura è generalmente molto contenuta, se non inesistente come nel caso dell'Italia. Tuttavia, alcune stime a livello europeo evidenziano un contributo, derivante dall'utilizzo dei combustibili fossili, pari all'1,5% delle emissioni totali da parte dell'agricoltura, con un incremento del 4,8% dal 1990. I continui incrementi della meccanizzazione e la crescente diffusione di processi produttivi in ambienti climatizzati sono i principali responsabili di questo aumento. I suoli agrari costituiscono un potenziale di notevole entità per l'assorbimento del carbonio: è stato calcolato che un incremento dello 0,1% di carbonio organico nei suoli italiani porterebbe all'assorbimento di circa 275 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente, pari alla metà delle emissioni totali annue dell'Italia.

L'agricoltura biologica

Superfici e produzioni – Anche per il 2003 è continuata la contrazione, iniziata nel 2002, del numero degli operatori certificati e delle superfici investite a coltivazioni condotte con metodi biologici, seguendo un processo di assestamento e di consolidamento definito dagli operatori del settore più fisiologico che sintomatico di una reale crisi. A partire dai dati forniti dagli organismi di controllo, il Sistema di informazione nazionale sull'agricoltura biologica (SINAB) ha censito complessivamente 48.473 operatori attivi al 31 dicembre del 2003 (tab. 18.13), con una riduzione del 13% rispetto 2002, e 1.052.002 ettari di superficie agricola utilizzata, biologica e in conversione, ridottasi di ulteriori 100.000 ettari rispetto all'anno precedente (–10%).

La perdita di ben 12.000 operatori avvenuta negli ultimi due anni indica in maniera evidente la forte dipendenza del settore dal sostegno comunitario, la cui riduzione ha avuto inevitabili riflessi anche sull'evoluzione del comparto biologico italiano. Su questo mutamento hanno inciso anche le ridotte capacità di spesa delle famiglie italiane e la mancata risoluzione di problemi quali le dinamiche nella formazione dei prezzi e la riorganizzazione delle filiere, che generano ancora un livello dei prezzi superiore rispetto agli alimenti convenzionali nell'ordine del 20-30% in più. Tale cambiamento, tuttavia, non è da leggersi necessariamente in maniera sfavorevole: esso ha rappresentato al tempo stesso un elemento importante nella selezione di quella componente di operatori professionali indirizzati esclusivamente e professionalmente al settore biologico, quelli che cioè certificano il proprio prodotto e lo immettono nei canali di distribuzione specializzati. È verosimile, infatti, che l'uscita dal settore abbia riguardato principalmente aziende agricole che non hanno realizzato adeguati collegamenti con il mercato specializzato dei prodotti biologici, per le quali l'impossibilità di avvantaggiarsi del premio di prezzo ricavabile sul mercato biologico non ha permesso loro di compensare adeguatamente i maggiori costi di produzione richiesti dal metodo biologico, in mancanza del sostegno comunitario.

Tali considerazioni trovano conferma nel differente tasso di riduzione degli operatori, che se per i produttori è stato rilevante e pari al –14,8%, molto più contenuto lo è stato per i produttori trasformatori (–3,3%) e per i trasformatori puri (–1,9%); la categoria degli importatori, peraltro mostra un incremento di quasi il 13%. La riduzione della quota dei soli produttori, scesa dall'88,5 del 2002 all'87% dell'anno esaminato, a vantaggio delle altre tipologie di operatori è segno di una sostanziale tenuta del mercato, anche in presenza di una crisi nei consumi (tab. 18.13).

Nel Sud e nelle Isole si è concentrata ancora la maggior parte degli operatori biologici presenti nel nostro paese, per un numero complessivo di poco superiore alle 27.000 unità; la sensibile riduzione del numero di produttori in que-

Tab. 18.13 - Operatori biologici distinti per tipologia e regione¹

	Produttori		Trasformati		Prod. e Trasf.		Importatori ²		Totale		
		var. %		var. %		var. %		var. %		var. %	
	n.	2003/02	n.	2003/02	n.	2003/02	n.	2003/02	%	n.	2003/02
Piemonte	2.588	-17,3	321	-6,1	100	-5,7	15	0,0	3.024	6,1	-15,8
Valle d'Aosta	63	320,0	3	50,0	3	0,0	0	-	69	0,1	245,0
Liguria	359	4,7	69	-8,0	32	18,5	11	22,2	471	0,9	3,7
Lombardia	1.004	5,1	397	-12,4	95	15,9	32	0,0	1.528	2,4	0,4
Trentino-Alto Adige	624	6,8	118	10,3	31	3,3	4	100,0	777	1,5	7,5
Veneto	1.148	-5,0	416	-1,7	113	-4,2	28	7,7	1.705	2,7	-3,9
Friuli-Venezia Giulia	276	7,4	66	-2,9	29	-17,1	6	20,0	377	0,7	3,3
Emilia-Romagna	3.900	-7,8	623	4,9	156	21,9	40	5,3	4.719	9,2	-5,4
Toscana	2.035	3,9	383	5,2	305	14,2	13	44,4	2.736	4,8	5,3
Marche	1.622	-5,8	128	-7,2	59	5,4	4	33,3	1.813	3,8	-5,5
Umbria	1.169	0,9	92	-6,1	83	-23,1	6	200,0	1.350	2,8	-1,2
Lazio	2.368	6,2	247	2,9	158	-6,0	3	200,0	2.776	5,6	5,2
Abruzzo	945	1,6	113	-3,4	63	-6,0	2	-33,3	1.123	2,2	0,5
Molise	370	-7,3	39	8,3	13	8,3	0	-	422	0,9	-5,6
Campania	1.446	-16,0	188	-5,1	91	-11,7	5	-28,6	1.730	3,4	-14,7
Puglia	4.095	-23,0	352	-7,1	172	-6,5	2	0,0	4.621	9,7	-21,5
Basilicata	1.601	3,8	48	37,1	29	20,8	0	-	1.678	3,8	4,8
Calabria	4.118	-32,4	162	5,2	102	-8,9	0	-	4.382	9,8	-31,1
Sicilia	7.852	-14,9	403	-5,0	151	-19,3	4	300,0	8.410	18,6	-14,5
Sardegna	4.602	-28,9	96	-3,0	64	-32,6	0	-	4.762	10,9	-28,6
Italia	42.185	-14,8	4.264	-1,9	1.849	-3,3	175	12,9	48.473	100,0	-13,3
Nord	9.962	-7,1	2.013	-2,5	559	5,7	136	7,1	12.670	23,6	-5,7
Centro	7.194	1,8	850	1,2	605	1,0	26	73,3	8.675	17,1	1,8
Sud	12.575	-16,6	902	12,5	470	8,0	9	0,0	13.956	29,8	-14,5
Isole	12.454	-20,7	499	-4,6	215	-23,8	4	300,0	13.172	29,5	-20,2

¹ Dati al 31.12.2003.² Includono anche i trasformatori-importatori ed i produttori-trasformatori-importatori.

Fonte: elaborazioni SINAB su dati degli organismi di certificazione.

ste circoscrizioni (ridottosi del 16,6% nel Sud e del 20,7% nelle Isole, soprattutto a carico della Sardegna) è stata controbilanciata dall'incremento di trasformatori e produttori-trasformatori, tanto che il peso delle regioni meridionali nel quadro nazionale rispetto agli anni passati è rimasto pressoché invariato e pari al 59%. In sole cinque regioni (Sicilia, Sardegna, Calabria, Puglia ed Emilia-Romagna) si è concentrato il 55% degli operatori; fatta eccezione per l'Emilia-Romagna, queste sono anche le regioni in cui è più marcata la contrazione del numero di operatori, che ha condotto a un assestamento apparso strettamente connesso allo stentato avvio degli incentivi per gli agricoltori biologici previsti nei Piani di sviluppo rurale di queste regioni.

Sotto il profilo geografico è rimasto invariato il divario delle regioni meridionali rispetto a quelle centrali e settentrionali: alla forte concentrazione di produttori nel Meridione (59%), non corrisponde una diffusione altrettanto rilevante di produttori trasformatori e trasformatori (circa 1/3) e di importatori (6%): la parte preponderante di coloro che si occupano della preparazione dei prodotti biologici si è collocata nell'area settentrionale e in misura minore in quella centrale, aree nelle quali si concentra anche la maggior parte dei consumi.

La superficie interamente convertita ad agricoltura biologica o ancora in fase di conversione si posta intorno a 1 milione di ettari e rappresenta quasi l'8% della SAU italiana (tab. 18.14). Anche per le superfici è stata rilevante la contrazione registrata nel 2003, dell'ordine del 10%, e comunque in misura infe-

Tab. 18.14 - *Superfici biologiche per orientamento produttivo*¹

Orientamento produttivo	SAU				Var. % 2003/02		
	Conversione	Biologica	Totale	%	Conversione	Biologica	Totale
Cereali	56.195	153.181	209.376	19,9	-37,6	11,1	-8,1
Leguminose da granella	4.317	7.345	11.662	1,1	-74,0	-73,2	-73,5
Barbabietola da zucchero	102	3887	3.989	0,4	-86,9	912,2	242,7
Altre colture industriali	7.696	24.617	32.313	3,1	-29,2	88,1	34,8
Patate	158	730	888	0,1	-64,0	-96,8	-96,2
Ortaggi	2.585	8.769	11.354	1,1	-47,2	19,8	-7,0
Fiori e piante ornamentali	26	75	101	0,0	-87,3	226,1	-55,7
Foraggiere	74.738	222.259	296.997	28,2	-15,5	10,8	2,8
Prati e pascoli	83.837	179.165	263.002	25,0	-20,5	15,0	0,7
Fruttifere	15.766	36.448	52.214	5,0	-12,8	25,1	10,6
Agrumi	5.834	10.915	16.749	1,6	-20,4	-5,4	-11,2
Olivo	24.792	61.410	86.202	8,2	-31,7	-6,6	-15,5
Vite	11.439	20.271	31.710	3,0	-33,5	0,4	-15,2
Altro	12.657	22.787	35.444	3,4	-49,5	-58,1	-55,4
Totale	300.142	751.859	1.052.001	100,0	-28,8	0,7	-9,9

¹ Dati al 31.12.2003.

Fonte: elaborazioni SINAB su dati degli organismi di certificazione.

riore a quanto registrato a livello di unità produttive; ne consegue un incremento nella dimensione media delle aziende biologiche, passata da 18 ettari del 2002 a poco meno di 24 ettari nel 2003, a conferma che l'abbandono del settore è avvenuto soprattutto a carico delle aziende agricole di minore dimensione. L'andamento negativo delle superfici diviene ancora più significativo se si considera che tale contrazione avviene esclusivamente a carico delle superfici in conversione (-29%), che rappresentano il potenziale di sviluppo futuro del settore e che negli ultimi anni hanno progressivamente ridotto la loro incidenza sul complesso delle superfici ad agricoltura biologica.

Oltre metà della superficie esaminata è investita a foraggiere (28%) e a prati pascoli (25%), che unitamente ai cereali (19,9%) rappresentano quasi i 3/4 del totale. L'importanza relativa di questi raggruppamenti colturali è apparsa in aumento rispetto al passato, a riprova dell'interesse del nostro paese per colture che appaiono sempre più abbinate alla gestione di allevamenti condotti con metodi biologici. Le coltivazioni arboree (in ordine di importanza olivo, fruttiferi, vite e agrumi), hanno conservato sostanzialmente invariato il loro peso in ambito nazionale, pur in presenza di una sensibile contrazione in termini assoluti delle superfici, ridottesi di quasi 20.000 ettari. Ancora marginale è stato il ruolo delle coltivazioni industriali (3,5%) e soprattutto di quelle orticole (solo l'1,1%), nonostante l'importanza dei prodotti orticoli nel mercato dei prodotti biologici.

Senza dubbio la zootecnia biologica ha rappresentato nel 2003 il comparto più dinamico e interessante sotto il profilo del potenziale di crescita, anche se, come indicano le statistiche più aggiornate, le 4.000 aziende zootecniche biologiche (7% del totale biologico) rappresentano ancora appena lo 0,6% delle aziende italiane nelle quali sono presenti allevamenti. I dati SINAB indicano una crescita del comparto a ritmi sostenuti: le variazioni rispetto al 2002 delle principali tipologie sono apparse per lo più di segno positivo, fatta eccezione per gli ovini, il cui numero è calato del 28%, (tab. 18.15). Le specie più allevate con metodi biologici sono state ovini e caprini, seguite dai bovini. Per contro si è registrata una scarsa diffusione degli allevamenti suinicoli e avicoli, per i quali si incontrano significative difficoltà nella conversione degli allevamenti convenzionali, generalmente intensivi.

Dalla lettura di questi dati sembra emergere, dunque, un fenomeno a due facce: da un lato un contesto produttivo che adotta i metodi biologici soprattutto per accedere agli specifici contributi comunitari e che subisce un ridimensionamento a causa della riduzione del sostegno pubblico; dall'altro lato un settore biologico fatto di operatori per i quali la scelta di questo metodo produttivo rappresenta una strategia di sviluppo. Si tratta, in questo caso, di operatori che certificano il proprio prodotto e trovano nel mercato sbocchi remunerativi.

Tab. 18.15 - *Consistenza della zootecnia biologica per specie allevata¹*

	Numero capi	UBA	% su zootecnia complessiva	Var. % 2003/02
Bovini	189.806	166.080	3,1	15,4
Ovini	436.186	43.619	6,4	-28,3
Caprini	101.211	10.121	11,0	69,4
Suini	20.513	7.385	0,2	3,0
Pollame	1.287.131	13.515	0,8	37,0
Conigli	1.068	22	-	-22,4
Api (in numero di arnie)	76.607	-	-	13,7

¹ Dati al 31.12.2003.

Fonte: elaborazioni SINAB su dati degli organismi di certificazione.

Il mercato – Nonostante la riduzione generalizzata dei consumi dell'agro-alimentare e dei beni voluttuari in Italia, legati alla congiuntura economica negativa, non si è verificato il temuto crollo del mercato dei prodotti biologici che, viceversa, è riuscito anche per il 2003 a mantenere comunque le sue quote. I risultati dell'annuale studio condotto da Databank sull'andamento del mercato dei prodotti biologici in Italia mostrano un fatturato che nel 2003 ha raggiunto i 747 milioni di euro⁵, con un balzo dell'8,5% rispetto all'anno precedente, che pur evidenziando un ritmo di crescita rallentato (nel 2002 era stato del 16,9%), presenta prospettive future positive. Il valore finale del mercato italiano si stima a 1.493 milioni di euro, ampiamente superato dalla Germania, che con i suoi 3,1 miliardi di euro, corrispondenti al 2,4% dell'intero comparto agro-alimentare tedesco, è risultato in assoluto il mercato più importante d'Europa e dal Regno Unito con 1,7 miliardi di euro.

La quota di mercato nazionale più importante spetta ai prodotti ortofrutticoli (28,4%), che consolidano la loro importanza a dispetto del calo registrato sul mercato convenzionale. I prodotti del latte e i suoi derivati e i prodotti da forno rappresentano quote di mercato significative, entrambe intorno al 20% del totale, ma con una tendenza differente: se i prodotti lattiero-caseari confermano sostanzialmente il loro peso sul mercato biologico, i prodotti da forno mostrano una sensibile riduzione rispetto al 2002, come del resto anche pasta, riso e cereali, che costituiscono poco meno del 12% del mercato biologico.

I dati di fonte ISMEA-Nielsen stimano in 380 milioni di euro il valore delle vendite di alimenti biologici nel 2003, sostanzialmente in linea con l'anno precedente (+0,3%). L'incremento solo frazionale, a fronte di sbalzi di oltre il 20% dell'anno precedente (e più dell'80% del 2001), è interpretato dagli analisti come

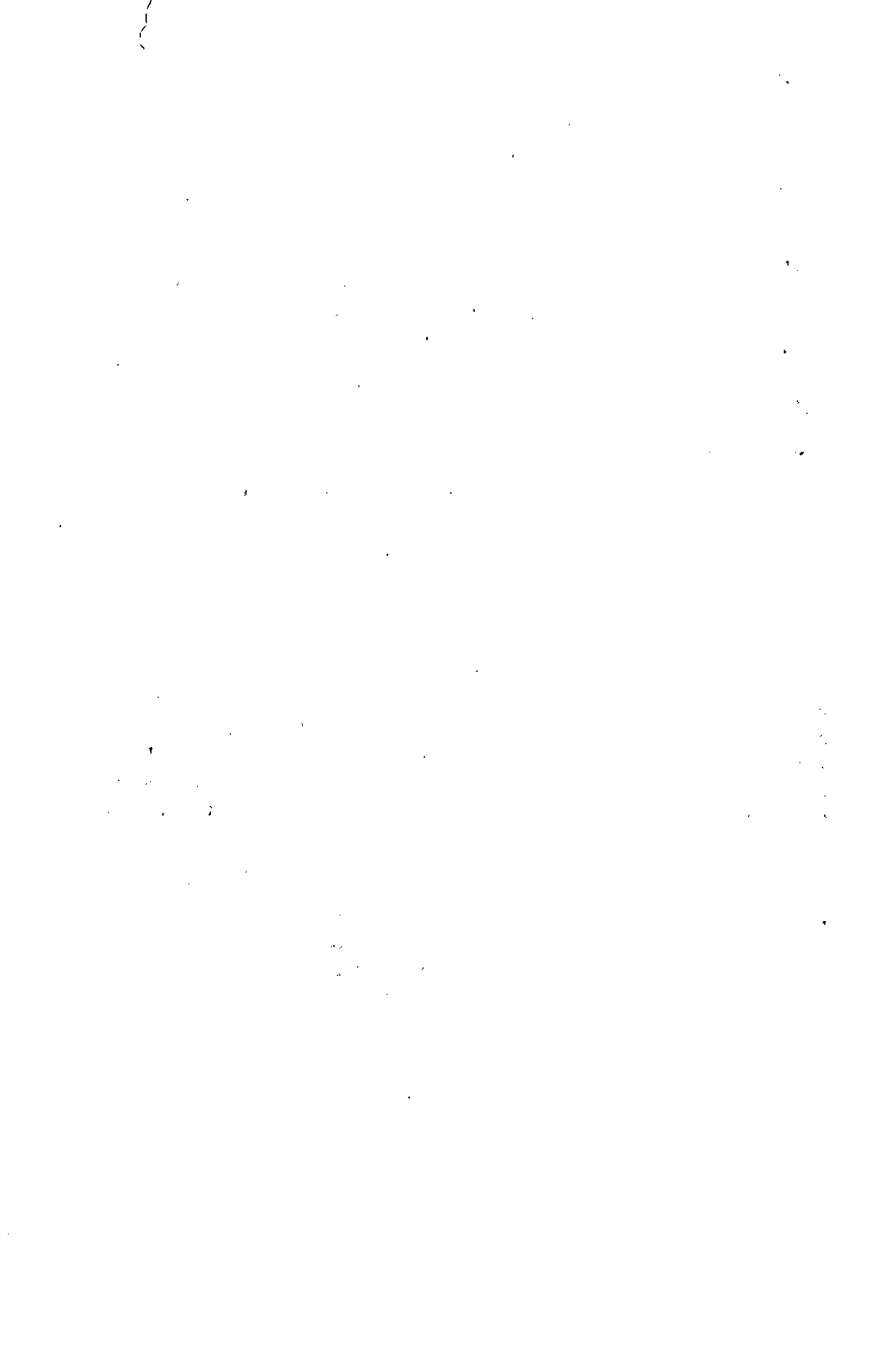
⁵ I prezzi sono da intendersi ex-fabbrica e cioè al netto del ricarico del distributore finale.

evento fisiologico in un mercato che tende a assumere un assetto più stabile. Mediamente i prodotti biologici coprono una quota pari a circa l'1,5% dei consumi domestici alimentari, ma con una accentuata diversificazione tra valori elevati registrati per le uova (oltre il 7%) e gli alimenti per l'infanzia (più del 5%) e valori ridotti sugli acquisti complessivi di surgelati, pasta, riso e prodotti da forno. Il riassetto del settore ha condotto anche per il 2003 a una flessione dei prezzi al consumo, stimata nell'ordine del -3,6%, dopo il -5,2% del 2002. I cali più vistosi (-10%) si sono registrati per i prodotti lattiero-caseari, mentre sono stati gli oli vegetali e la frutta e verdura a mostrare i maggior rincari (rispettivamente +10 e +4%). Rimane, tuttavia, una certa perplessità nell'analizzare dati che, seppure frutto di stime, indicano in quasi 1.500 milioni di euro il valore finale del mercato biologico (Databank) e in poco meno di 400 milioni di euro il valore dei consumi (ISMEA-Nielsen).

Il sistema di controllo – Le attività svolte dagli operatori presenti sul territorio nazionale vengono vigilate dai 17 organismi di controllo, autorizzati a svolgere le verifiche sulle attività della produzione agricola, della preparazione e dell'importazione di prodotti ottenuti secondo il metodo dell'agricoltura biologica, ai sensi del d.lg. n. 220/95. Per l'ottenimento dell'autorizzazione gli organismi devono dimostrare di possedere requisiti tecnici appropriati (imparzialità del sistema di controllo, personale qualificato, strutture adeguate, ecc.).

Tra gli obblighi principali a carico degli organismi di controllo vi è la comunicazione alle Regioni, alle Province autonome e al MIPAF delle violazioni commesse dai produttori al fine dell'erogazione delle relative sanzioni. Inoltre sono tenuti a trasmettere alle regioni e al MIPAF l'elenco dei produttori che hanno effettuato la notifica delle proprie attività, l'elenco degli operatori riconosciuti, una relazione dettagliata sull'attività esercitata, sui controlli eseguiti e sugli eventuali provvedimenti adottati d'intesa con le Regioni.

Al comando Carabinieri politiche agricole è affidato il compito di effettuare ispezioni "straordinarie" sull'operato degli organismi di controllo, attività che rientra tra i controlli straordinari per la prevenzione e la repressione dei reati in violazione delle norme comunitarie, nazionali e regionali nei settori di competenza del MIPAF. I reati maggiormente perseguiti in agricoltura biologica hanno riguardato la commercializzazione di prodotti biologici con marchi non rispondenti ai requisiti stabiliti da regolamenti e disciplinari, come pure l'utilizzo di etichette non conformi al tipo di prodotto.



Politiche per la conservazione delle risorse naturali

L'attuazione delle politiche agro-ambientali comunitarie in Italia

Nei Piani di sviluppo rurale predisposti dalle regioni italiane per il periodo di programmazione 2000-2006 sono state attivate specifiche misure agro-ambientali che, in generale, hanno riproposto gli interventi e le esperienze attuate in precedenza con il regolamento (CEE) n. 2078/92. Non sono, peraltro, mancate alcune iniziative innovative finalizzate ad affrontare specifiche problematiche ambientali emerse a livello territoriale.

Con la riforma Fischler del 2003 tra le misure agro-ambientali è stato inserito anche il miglioramento del benessere degli animali (regolamento CE n. 1783/03 art. 22). L'aiuto massimo previsto per questo nuovo intervento è pari 500 euro/UBA e sarà corrisposto agli agricoltori che sottoscriveranno impegni agro-ambientali di durata quinquennale che vadano oltre la normale buona pratica zootecnica. L'inserimento di questa misura risponde alle crescenti richieste di tutela del benessere degli animali da parte dei consumatori e gli sforzi compiuti dagli agricoltori in questa direzione potrebbero venire valorizzati anche attraverso le norme sulla rintracciabilità e la promozione delle produzioni agro-alimentari di qualità.

L'applicazione delle misure agro-ambientali – I PSR delle Regioni italiane sono stati approvati dalla Commissione europea tra il 2000 e il 2002. La lunga fase di programmazione ha, pertanto, inciso sull'attivazione e sull'applicazione delle nuove misure agro-ambientali (misura F): se in Piemonte e Valle d'Aosta alcune azioni erano state applicate già a partire dal 2000, in Puglia la misura F non è ancora stata attivata¹. Ad incidere su questo ritardo ha contribuito anche il proseguimento delle misure approvate con il regolamento (CEE) n. 2078/92: gli

¹ Va inoltre ricordato che in Sardegna la misura è stata attivata nel 2003, mentre in Campania e Calabria i bandi non sono stati ancora aperti.

accordi agro-ambientali iniziati nel precedente periodo di programmazione hanno, infatti, assorbito un'elevata quota delle risorse finanziarie previste nei PSR².

Secondo i dati più recenti, nel 2002 la superficie interessata da misure agro-ambientali è stata di poco superiore a 2,2 milioni di ettari, rappresentando circa il 17% della superficie agricola utilizzata (tab. 19.1). La contrazione osservata è stata di circa il 10% rispetto all'anno precedente e questa flessione risulta ancora più marcata se il confronto viene effettuato rispetto al 1999 (-19%). Nel 2002 le risorse destinate alle aziende agricole italiane per il sostegno delle misure agro-ambientali sono state di poco superiori a 600 milioni di euro con una contrazione dell'11% rispetto al 2001 (tab. 19.1). I finanziamenti erogati alle misure agro-ambientali riguardano per il 65% gli interventi pregressi realizzati in base al regolamento (CEE) n. 2078/92. Il dato provvisorio relativo al 2003 indica un'ulteriore contrazione delle risorse destinate a queste misure, che sarebbero scese a circa 530 milioni di euro.

A livello territoriale gli interventi a minore impatto ambientale continuano a essere concentrati in prevalenza nelle regioni settentrionali che assorbono quasi il 49% della superficie complessiva interessata dalla misura F. In queste regioni gli accordi agro-ambientali interessano il 23% della SAU, mentre nell'Italia meridionale e nelle Isole tale incidenza si attesta al 12%. Il Piemonte e l'Emilia-Romagna presentano la più elevata diffusione delle misure agro-ambientali con oltre 200.000 ettari e in altre otto regioni³ sono stati comunque superati i 100.000 ettari. Tuttavia in alcune aree l'applicazione risulta ancora limitata: in Molise e Campania l'incidenza delle superfici interessate rispetto alla SAU complessiva è, infatti, inferiore al 5%.

Nel 2002 il numero di beneficiari è sceso a circa 156.000 unità con una contrazione del 14% rispetto all'anno precedente. Questi beneficiari rappresentavano il 6% delle aziende agricole italiane: incidenze più elevate sono state riscontrate in Valle d'Aosta (40%), Lombardia (21%) e nella P.A. di Bolzano (43%), mentre valori inferiori alla media nazionale sono stati osservati in quasi tutte le regioni del Mezzogiorno. La distribuzione territoriale dei beneficiari segue un andamento simile a quanto registrato in termini di superficie, con una netta prevalenza delle regioni settentrionali (52%) e una minore incidenza di quelle centrali (18%).

Le azioni agro-ambientali maggiormente diffuse nelle aziende agricole italiane riguardano i sistemi di produzione a basso impatto ambientale (agricoltura integrata e biologica): questi interventi sono stati realizzati su una superficie di quasi 1,4 milioni di ettari, pari all'11% della SAU nazionale (tab. 19.2). Le risorse impegnate per l'agricoltura integrata e biologica sono state di poco

² Gli impegni quinquennali sottoscritti dagli agricoltori nel 1999 giungeranno a scadenza nel corso del 2004.

³ Si tratta di Lombardia, P.A. Bolzano, Veneto, Toscana, Lazio, Puglia, Sicilia e Sardegna.

Tab. 19.1 - Beneficiari, superficie investita e finanziamenti erogati nel 2002 dal reg. (CEE) 2078/92 e dalla Misura F del reg. (CE) 1257/99¹

	Beneficiari			Superficie			Finanziamenti		% Reg. 2078/92 ²
	n.	%	in % su aziende totali ²	ha	%	in % su SAU totali ²	000 euro	%	
Piemonte	19.230	12,3	15,9	321.209	14,3	30,1	57.669	9,5	25,3
Valle d'Aosta	2.667	1,7	40,4	24.459	1,1	34,4	4.995	0,8	14,2
Lombardia	15.420	9,9	20,7	181.143	8,1	17,5	40.121	6,6	68,0
Prov. Bolzano	11.366	7,3	42,8	159.263	7,1	59,6	17.159	2,8	4,0
Prov. Trento	2.705	1,7	7,8	50.753	2,3	34,5	7.106	1,2	18,1
Veneto	11.761	7,5	6,2	107.706	4,8	12,6	39.500	6,5	17,0
Friuli-Venezia Giulia	1.977	1,3	5,7	30.318	1,3	12,7	13.381	2,2	2,0
Liguria	4.698	3,0	10,7	13.839	0,6	22,1	5.165	0,9	63,1
Emilia-Romagna	11.472	7,4	10,6	208.130	9,3	18,7	66.006	10,9	66,5
Toscana	7.962	5,1	5,7	162.225	7,2	18,9	39.953	6,6	92,4
Umbria	6.892	4,4	12,1	58.230	2,6	15,9	27.492	4,5	87,8
Marche	5.383	3,4	8,1	85.146	3,8	16,9	21.284	3,5	68,5
Lazio	8.384	5,4	3,9	134.351	6,0	18,5	37.591	6,2	36,7
Abruzzo	3.154	2,0	3,8	65.778	2,9	15,3	13.722	2,3	53,2
Molise	871	0,6	2,6	10.428	0,5	4,9	3.609	0,6	87,1
Campania	3.910	2,5	1,6	24.068	1,1	4,0	11.459	1,9	100,0
Puglia	8.531	5,5	2,4	149.936	6,7	11,9	44.191	7,3	100,0
Basilicata	5.354	3,4	6,5	95.299	4,2	17,7	28.009	4,6	86,6
Calabria	5.918	3,8	3,0	57.433	2,6	10,3	32.519	5,4	100,0
Sicilia	11.797	7,6	3,2	113.729	5,1	8,9	51.741	8,5	73,7
Sardegna	6.583	4,2	5,8	193.658	8,6	18,9	44.687	7,4	100,0
Italia	156.035	100,0	6,0	2.247.103	100,0	17,0	607.361	100,0	64,8
Nord	81.296	52,1	12,7	1.096.822	48,8	22,6	251.103	41,3	39,3
Centro	28.621	18,3	6,0	439.952	19,6	17,9	126.321	20,8	70,8
Sud e Isole	46.118	29,6	3,1	710.328	31,6	12,0	229.937	37,9	89,4

¹ Dati non definitivi.² Aziende totali e SAU totale sono di fonte ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura del 2000.³ Calcolato dividendo i finanziamenti erogati per la prosecuzione di misure agro-ambientali previste dal reg. 2078/92 rispetto al totale delle risorse finanziarie destinate all'agro-ambiente (reg. 2078/92 e misura F).

Fonte: elaborazioni su dati AGEA, Organismi pagatori regionali e ISTAT.

Tab. 19.2 - *Superficie/UBA interessate dalle misure agro-ambientali e finanziamenti erogati nel 2002 in Italia*

	Superficie/UBA		Finanziamenti	
	ettari/n.	%	000 euro	%
Sistemi di produzione a basso impatto ambientale:				
– agricoltura integrata	802.742	37,8	232.444	38,4
– agricoltura biologica	591.826	27,2	187.831	31,6
Conservazione del suolo e della risorsa idrica:				
– estensivizzazione produzioni	92.867	5,8	29.283	6,3
– riduzione carico bestiame	493	6,0	125	0,1
Foraggicoltura estensiva:				
– conversione seminativi	29.447	1,4	9.333	1,6
– foraggicoltura permanente	611.676	21,8	75.307	9,9
Mantenimento della biodiversità:				
– salvaguardia razze	38.212	94,0	5.701	0,7
– vegetali minacciati di erosione genetica	388	0,1	153	0,1
– riposo pluriennale	46.212	1,9	30.583	4,5
Cura e conservazione del paesaggio rurale:				
– siepi, elementi storico-naturali e altro	26.445	1,2	21.780	4,2
– cura terreni agricoli	9.074	0,6	2.825	0,5
– cura terreni forestali	34.299	2,0	11.293	2,0
Altro:				
– accesso al pubblico	2.128	0,3	699	0,2
– incentivazione colture per la produzione di energia	1	0,0	2	0,0
– formazione	–	–	2	0,0
Totale superficie	2.247.103	100,0	–	–
Totale UBA	38.704	100,0	–	–
Totale pagamenti	–	–	607.362	100,0

Fonte: elaborazioni su dati AGEA e Organismi pagatori regionali.

inferiori a 420 milioni di euro e rappresentano il 70% di quelle erogate nel 2002. Rispetto al 1999 vi è stata, peraltro, una sostanziale contrazione dell'area interessata da questi interventi: a incidere su questo andamento ha contribuito, soprattutto, la contrazione delle risorse disponibili per queste azioni nell'ambito dei PSR. Nel caso delle produzioni integrate un altro fattore che ha inciso sull'andamento sopra evidenziato, va ricercato nel sempre maggiore interesse verso i metodi di produzione integrata manifestato negli ultimi anni dalla media e grande distribuzione organizzata (Gdo). Va inoltre evidenziato che non hanno ancora trovato una sufficiente diffusione e applicazione le azioni a favore della certificazione di sistemi di gestione ambientale previste da alcuni PSR. Nelle tre regioni che hanno programmato tale intervento sinora, Lombardia e Umbria non ne hanno dato attuazione, mentre l'applicazione osservata in Emilia-Romagna è stata poco significativa. Nel 2002 è stata inoltre osservata una contrazione della superficie biologica nazionale: la crescente diffusione in Italia di questo sistema produttivo riscontrata negli anni passati potrebbe risentire, allo stato attuale, di una maggiore concorrenza sui mercati nazionali e in-

ternazionali che renderebbe meno conveniente, per alcune aziende, l'adozione dell'agricoltura biologica.

Gli interventi per la foraggicoltura estensiva continuano a incontrare il favore degli agricoltori (641.000 ettari) e sono legati soprattutto alle misure per la gestione delle superfici a foraggiere permanenti (parti e pascoli) adottate in alcune regioni dell'arco alpino, mentre le azioni di conversione dei seminativi rivestono un minore interesse e sono concentrate soprattutto in Sicilia, Lazio ed Emilia-Romagna. L'aumento generale dei premi e il maggiore interesse da parte delle Amministrazioni regionali si sono riflessi in un aumento della superficie di circa il 7% rispetto al 2001, anche se il livello raggiunto risulta ancora inferiore a quello del 1999. La foraggicoltura estensiva ha assorbito complessivamente l'11% dei finanziamenti erogati nel 2002.

I metodi finalizzati alla conservazione del suolo e delle risorse idriche hanno interessato circa 93.000 ettari, localizzati in prevalenza in Umbria, Marche e Puglia. In questa categoria di interventi risultano di notevole interesse le azioni destinate a incrementare il contenuto di sostanza organica nel suolo (Piemonte, Emilia-Romagna), attuare la manutenzione delle reti idriche e provvedere alla costituzione di fasce tampone (Veneto). Non hanno, invece, trovato applicazione concreta le azioni per l'incentivazione delle colture a fini energetici programmate in Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Tra le altre misure maggiormente diffuse nel 2002 vi sono il riposo pluriennale (46.000 ettari), la cura dei terreni forestali (34.000 ettari) e il mantenimento/introduzione di siepi ed elementi storico naturali. Decisamente più ridotto è stato invece l'interesse degli agricoltori nei confronti delle azioni dirette alla zootecnia: la riduzione del carico di bestiame⁴ ha coinvolto appena 493 UBA, mentre una maggiore diffusione è stata osservata per le azioni di salvaguardia delle razze in via di estinzione (38.000 UBA).

A livello territoriale la distribuzione delle tre misure maggiormente diffuse in Italia non appare omogenea. Nelle regioni settentrionali si concentra il 47% della superficie interessata dall'agricoltura integrata e gran parte (89%) di quella soggetta alle misure per la foraggicoltura permanente. Nelle regioni del Sud e delle Isole sono invece maggiormente presenti gli interventi dell'agricoltura biologica (64%).

Il rispetto dell'ecocondizionalità – Il regolamento (CE) n. 1259/99 assegna agli Stati membri la possibilità di vincolare gli aiuti diretti previsti dalle organizzazioni comuni di mercato al rispetto di requisiti minimi in materia di protezione ambientale. In Italia i requisiti sono stati definiti in relazione alla regi-

⁴ Dopo lo scarso successo ottenuto nel precedente periodo di programmazione questa misura è stata attivata solo in Piemonte, Marche, Campania e Puglia.

mazione delle acque e alla gestione dei reflui zootecnici provenienti da allevamenti bovini e ovicaprini. A seguito della definizione del quadro normativo, nel 2001 è iniziata l'attività di controllo da parte di AGEA. Nel primo anno sono stati effettuati controlli su circa 100.000 domande, mentre nel secondo le verifiche hanno interessato quasi 59.000 domande. In entrambi i casi il numero di particelle controllate è stato di circa un milione di unità. I controlli sui seminativi hanno messo in evidenza un limitato numero di infrazioni dovute, in generale, all'assenza totale di scoline e canali collettori e all'insufficiente o mancata ripulitura dei sistemi di regimazione delle acque. In effetti i requisiti ambientali che devono essere rispettati dagli agricoltori sono stati fissati a un livello tutt'altro che proibitivo. Nel 2003 sono stati effettuati dei controlli anche per verificare il rispetto delle norme relative alla gestione dei reflui zootecnici negli allevamenti a stabulazione fissa. I risultati mettono in evidenza come in questo comparto gli agricoltori incontrino maggiori difficoltà a rispettare gli standard definiti dalla normativa italiana. Sono state infatti registrate 65 infrazioni, pari a quasi il 90% delle violazioni delle norme osservate nel 2003. Questo dato assume inoltre una rilevante importanza se si considera che le infrazioni sono relative a una sola regione. Le risorse finanziarie complessive derivanti dalla penalizzazione degli agricoltori e degli allevatori nel 2003 risultano ben superiori a quelle ricavate nel precedente biennio e ammontano a quasi 29.500 euro, che andranno a finanziare, seppure in modo insufficiente, ulteriori misure agro-ambientali (tab. 19.3).

Tab. 19.3 - Beneficiari, superficie penalizzata e importi relativi al rispetto della condizionalità in Italia nel periodo 2001-03

	2001	2002	2003		Totale
	(seminativi)	(seminativi)	(seminativi)	(zootecnia)	
Beneficiari	15	12	8	65	100
Superficie (ha)	3	15	6	-	24
Importo (euro)	678	3.884	1.668	27.756	33.986

Fonte: elaborazioni su dati AGEA e Organismi pagatori regionali.

La condizionalità con la riforma Fischler – Con la riforma Fischler del 2003 la condizionalità ha assunto una significativa importanza nell'ambito della gestione della PAC. Il regolamento (CE) n. 1782/03 prevede, infatti, l'applicazione obbligatoria dalla condizionalità: per ricevere i pagamenti diretti i beneficiari dovranno rispettare dei "criteri di gestione obbligatoria" (CGO) e impegnarsi a "man-

tenere la terra in buone condizioni agronomiche e ambientali". Una delle novità più rilevanti rispetto alla precedente normativa riguarda il campo di applicazione della condizionalità che comprende la sanità pubblica, la salute delle piante e la salute e il benessere degli animali⁵.

Nell'ambito dei CGO gli agricoltori beneficiari dei pagamenti diretti dovranno rispettare una serie di norme definite nell'allegato III al regolamento che fanno parte della normativa comunitaria in materia di ambiente, sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali. In particolare viene fatto riferimento a specifici articoli appartenenti a 4 regolamenti e 14 direttive comunitarie. Queste norme sono relative a disposizioni già vigenti nell'ordinamento comunitario e lo stesso regolamento prevede la possibilità di ampliare il campo di applicazione dei CGO a seguito di un riesame dell'allegato III da effettuarsi dopo il 2007. Inoltre il rispetto dei CGO sarà introdotto gradualmente nel triennio 2005-07 in modo da garantire un periodo di tempo sufficiente per la piena implementazione delle norme considerate. Deve inoltre essere ricordato che gran parte della normativa elencata nell'allegato III necessita di atti di recepimento da parte degli Stati membri (fissazione di parametri, codici di comportamento, sistemi di controllo, ecc.) la cui definizione è propedeutica all'adozione di specifici comportamenti da parte degli agricoltori.

Il mantenimento dei terreni in buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) interessa tutte le terre agricole e in particolare quelle non più utilizzate a fini produttivi. Il regolamento fornisce un elenco di norme generali e di obiettivi lasciando agli Stati membri il compito di definire gli strumenti e le modalità per raggiungerli. In particolare gli obiettivi riguardano esclusivamente la gestione del suolo relativamente: alla protezione del terreno dall'erosione; al mantenimento della struttura del suolo e dei livelli di sostanza organica; al mantenimento degli habitat. Il possibile abbandono della coltivazione dei terreni a seguito dell'applicazione del disaccoppiamento giustifica la definizione di norme finalizzate alla protezione della risorsa suolo che maggiormente verrebbe condizionata da tale situazione. D'altra parte la salvaguardia degli altri elementi ambientali (acque superficiali, fauna selvatica, ecc.) è compresa nelle norme per i CGO. I requisiti minimi per le BCAA sono definiti dagli Stati membri considerando gli aspetti peculiari delle superfici interessate, come le caratteristiche pedologiche e climatiche, i sistemi aziendali esistenti, le modalità di utilizzo dei terreni, l'avvicendamento colturale, le pratiche agronomiche adottate, le strutture aziendali. Nella definizione di tali requisiti devono inoltre essere considerate le buone pratiche agronomiche stabilite per l'applicazione delle misure agro-am-

⁵ L'ecocondizionalità introdotta dal regolamento CE 1259/99 faceva riferimento solo a requisiti ambientali.

bientali previste dal regolamento (CE) n. 1257/99. Il regolamento (CE) n. 1782/03 prevede, inoltre, che siano mantenute le superfici destinate a pascolo alla data del 2003.

Il mancato rispetto dei CGO e delle BCAA – dovuto a un'azione contraria o a un'omissione da parte dell'agricoltore – comporta la riduzione o l'esclusione dai pagamenti diretti. Questa penalizzazione può essere adottata quando l'inottemperanza riguarda un'attività agricola o qualsiasi superficie aziendale, incluse quelle a riposo. La riduzione o l'esclusione sono commisurate alla gravità, portata, durata e frequenza dell'inottemperanza rilevata. In caso di negligenza si ha una decurtazione fino a un massimo del 5% dell'importo ricevuto, elevabile al 15% in caso di recidiva. Per le infrazioni dolose è prevista invece una riduzione compresa tra il 20 e il 100% del totale. La mancata definizione di livelli fissi di penalizzazione potrebbe non garantire un'uniforme applicazione di questa normativa nell'ambito dell'UE: in fase di attuazione gli Stati membri potrebbero, infatti, adottare differenti livelli di riduzione degli importi ricevuti dagli agricoltori a parità di danno causato. Ciascuno Stato potrà trattenere fino al 25% degli importi derivanti dall'applicazione della condizionalità, mentre la rimanente quota verrà accreditata alla sezione Garanzia del FEOGA.

La normativa sui prodotti chimici per l'agricoltura

Nuove norme comunitarie per l'impiego di fitofarmaci e fertilizzanti – Alla fine del 2003 è stato pubblicato il regolamento (CE) n. 2003/03 del Parlamento e del Consiglio che semplifica la legislazione in materia di immissione sul mercato, etichettatura e imballaggio dei concimi CE⁶. Nell'ambito della strategia di riavvicinamento delle legislazioni degli Stati membri, sono state riunite in questo nuovo regolamento tutte le precedenti direttive che davano disposizioni in materia di fertilizzanti. Questo nuovo strumento giuridico (reg. 2003/03) rappresenta inoltre un cambiamento nella strategia dell'Unione europea (UE) in quanto consente di garantire un'applicazione più uniforme e diretta nel territorio comunitario delle norme tecniche relative ai fertilizzanti.

Il regolamento definisce "concimi" le sostanze la cui funzione principale è di fornire elementi nutritivi alle piante. I concimi CE devono: apportare elementi

⁶ A tale riguardo si ricorda che la normativa italiana distingue i "concimi CE" dai "concimi nazionali". I prodotti appartenenti al primo gruppo vengono riconosciuti da tutti i paesi membri dell'UE e sono commercializzati all'interno del territorio comunitario. I secondi possono circolare solo nel territorio italiano pur potendo essere prodotti all'estero. Questa doppia classificazione tipologica è stata finalizzata sia al recepimento delle direttive comunitarie in materia di fertilizzanti sia alla necessità di disciplinare prodotti di specifico interesse nazionale.

nutritivi in maniera efficace; non causare effetti nocivi sulla salute delle persone, degli animali, delle piante e sull'ambiente; essere dotati di apposito metodo di campionamento e analisi. L'elenco di questi prodotti è riportato nell'allegato I al regolamento.

Il nuovo regolamento prevede che l'indicazione del titolo di azoto sia espressa solo in forma elementare, mentre fosforo, potassio ed elementi nutritivi secondari potranno essere indicati in forma elementare e/o di ossido. Sono inoltre previste disposizioni relative alle informazioni obbligatorie da riportare nell'etichettatura e imballaggio dei concimi tra le quali la denominazione del tipo di concime, la dicitura "concime CE", gli elementi chimici (macro e micro) contenuti nel prodotto. Vanno invece tenute distinte le indicazioni facoltative (dosi, modalità di impiego, istruzioni per stoccaggio e conservazione).

Rispetto alla normativa italiana il regolamento introduce il concetto di tracciabilità in base alla quale, dall'11 giugno 2005, il produttore deve garantire la registrazione dell'origine e della destinazione dei concimi. Tutti i concimi CE che rispettano le norme previste dal regolamento (CE) n. 2003/03 possono essere liberamente commercializzati sull'intero territorio comunitario. Gli Stati membri possono ritirare temporaneamente un fertilizzante dal mercato solo quando rappresenta un rischio per la sicurezza, la salute degli esseri umani, degli animali o dell'ambiente (clausola di salvaguardia). In questo caso deve essere svolto uno studio a livello comunitario per valutare gli effetti del fertilizzante relativamente a questi aspetti.

Secondo alcuni operatori del settore il nuovo regolamento si limiterebbe a riproporre norme già definite in passato, introducendo novità significative solo in materia di etichettatura. Il nuovo regolamento rende, peraltro, necessaria l'armonizzazione nella normativa relativa ai concimi "nazionali", soprattutto per quanto riguarda la tracciabilità dei concimi organici e degli ammendanti che sono spesso ottenuti a partire da rifiuti. Inoltre, la standardizzazione dell'etichettatura favorirà una maggiore chiarezza e trasparenza del mercato. A tale riguardo si ricorda che è attualmente in discussione al Parlamento italiano la "legge comunitaria 2004" che fornisce disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Con un emendamento il governo si è impegnato ad adottare una normativa di riordino e revisione in materia di fertilizzanti, adeguando parte della norme nazionali a quanto previsto dal regolamento (CE) n. 2003/03.

Nuove norme nazionali per l'impiego di fitofarmaci e fertilizzanti – Con il d.lgs. 65/2003 del 14 marzo 2003 è stata data attuazione alle direttive comunitarie 1999/45/CE e 2001/60/CE relative alla classificazione, imballaggio ed etichettatura dei preparati pericolosi. Tale normativa risulta applicabile anche ai prodotti fitosanitari e ai concimi utilizzati in agricoltura e classificati come perico-

losi. In precedenza per questi prodotti vigeva un regime semplificato: dal 1° agosto 2004 all'acquirente sarà fornita da parte del venditore una scheda che riporterà le informazioni in materia di sicurezza per una corretta gestione del prodotto pericoloso nelle fasi di trasporto, impiego e smaltimento dei contenitori. Inoltre con il decreto saranno modificati i criteri di classificazione (tossicologica) dei principi attivi rispetto al passato. In questo modo alcuni prodotti potrebbero passare a classi con tossicità più elevata che per l'utilizzo richiedono il possesso del "patentino".

Nel 2003 la Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome ha approvato le "linee guida per l'applicazione del regolamento (CE) n. 1774/02" relativo alle norme sanitarie applicabili ai sottoprodotti di origine animale non destinati al consumo umano. In base a queste linee i prodotti derivanti da alcuni materiali di origine animale potranno essere utilizzati come fertilizzanti organici o ammendanti se: ottenuti in appositi impianti; sottoposti a specifici processi di trasformazione; immagazzinati separatamente da mangimi destinati all'alimentazione animale. Le linee guida prevedono inoltre che lo stallatico possa essere compostato, destinato alla produzione di biogas, direttamente distribuito al terreno o commercializzato.

La difficoltà di sostituire il bromuro di metile nei trattamenti di fumigazione del suolo ha indotto l'UE a prevedere delle deroghe al Protocollo di Montreal⁷ nel caso di inapplicabilità di soluzioni alternative all'uso di questa sostanza (usi critici). Sono inoltre concesse deroghe all'utilizzo temporaneo del bromuro (non oltre 120 giorni) nel caso di particolari proliferazioni di parassiti o malattie. Nel gennaio 2003 l'Italia ha presentato al Technology and Economic Assessment Panel (TEAP) le proprie richieste in merito alle quantità di bromuro di metile da utilizzare per usi critici. Il gruppo di lavoro costituito dai ministeri dell'Ambiente, della Salute e delle Politiche agricole ha chiesto una esenzione per il 2005 di 2.840 tonnellate di bromuro, da distribuire su fragola, peperone, pomodoro, melone, melanzana e colture ornamentali. Il TEAP ha invitato l'Italia a ridurre la propria domanda in vista della 15ª riunione di Nairobi svoltasi nel novembre 2003 indicando, inoltre, le soluzioni alternative per ridurre l'utilizzo del bromuro. La richiesta di esenzione da parte dell'Italia è quindi scesa a 2.490 tonnellate (37% di quanto utilizzato nel 2001). Nella riunione di Nairobi è stato assegnato un quantitativo per usi critici di 2.250 tonnellate, che per l'85% sono state inserite all'interno della cosiddetta categoria "noted", ovvero degli usi per i quali sono disponibili delle alternative. Il negoziato di Nairobi ha rimandato le decisioni definitive all'anno successivo a causa della rigorosa difesa da parte degli USA dei propri quantitativi di bromuro per usi critici. Gli accordi finali raggiunti dai paesi

⁷ Protocollo internazionale finalizzato alla riduzione delle emissioni in atmosfera delle sostanze responsabili della distruzione della fascia di ozono.

sottoscrittori del Protocollo di Montreal nel marzo 2004 riguardano principalmente il divieto di produzione e consumo del bromuro di metile a partire dal 2005. Le esenzioni e i livelli consentiti per la produzione e il consumo di questa sostanza saranno stabiliti sulla base di analisi tecnico-scientifiche realizzate dal TEAP e dal Methyl Bromide Technical Options Committee (MBTOC). Nel caso uno stato non possa utilizzare tecniche alternative il livello di bromuro di metile non potrà superare comunque il 30% di quello minimo registrato nel 1991. Sono state inoltre approvate alcune misure finalizzate ad accelerare il processo di eliminazione del bromuro metilico, tra le quali: lo scambio di informazioni sulle tecniche alternative alla fumigazione; lo sviluppo di strategie nazionali atte a ridurre l'uso del bromuro prima del 1 febbraio 2006; la limitazione delle quantità di bromuro metilico impiegate per usi critici.

Nel giugno 2003 è stato predisposto il "Programma nazionale per la progressiva riduzione delle emissioni nazionali annue di biossido di zolfo, ossidi di azoto, composti organici volatili e ammoniacale". Il programma recepisce le disposizioni previste dalla direttiva 2001/81/CE in materia di riduzione delle emissioni annue nazionali dei prodotti responsabili dei fenomeni di acidificazione, eutrofizzazione e presenza di ozono a basse quote. Tale direttiva stabilisce inoltre i limiti nazionali di emissione delle principali sostanze inquinanti, il cui rispetto deve avvenire entro il 2010. Il programma italiano, predisposto dal ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio, descrive le emissioni in atmosfera degli inquinanti negli ultimi venti anni, riporta delle ipotesi sulle emissioni al 2010 e propone una serie di misure finalizzate alla riduzione delle emissioni e al rispetto dei limiti indicati dalla direttiva 2001/81/CE. Per il settore agricolo le principali problematiche riguardano le emissioni di ammoniacale derivate sia dall'attività zootecnica (deiezioni animali) sia dalla produzione e consumo di fertilizzanti (principalmente di origine azotata). Secondo le ipotesi formulate nel Programma nazionale, nel 2010 non sarebbero rispettati i limiti stabiliti a livello comunitario per l'ammoniacale. Le misure proposte per la riduzione delle emissioni di ammoniacale in agricoltura sono relative alla predisposizione di un codice di buona pratica agricola (CBPA) per l'aria che disciplini le principali sorgenti agricole potenzialmente attive nella produzione di inquinanti atmosferici e per le quali sono disponibili tecniche di riduzione delle emissioni. Il CBPA ha lo scopo di ridurre le emissioni anche attraverso un più razionale utilizzo dei fertilizzanti azotati e dei sistemi di spandimento del letame, una migliore composizione delle diete animali e l'abbattimento delle emissioni nei ricoveri per gli animali.

Il processo di revisione dei fitofarmaci – Nel 2003 è proseguito il processo di revisione dei principi attivi presenti nel mercato europeo secondo quanto previsto dalla direttiva 91/414/CE e successive modifiche. Per poter iscrivere un pro-

dotto nell'elenco (allegato I alla direttiva) di sostanze attive da utilizzare nelle formulazioni commerciali destinate al mercato dell'UE le imprese produttrici (detentrici dei brevetti) devono presentare dei dossier per ogni prodotto che tengano conto dei nuovi requisiti di sostenibilità ambientale e tossicologica, oltre a quelli relativi all'efficacia, alla selettività e all'insorgenza di resistenze. A marzo 2004 le sostanze attive iscritte nell'Allegato I erano solo 79 e in 15 casi mancava ancora il recepimento della decisione comunitaria da parte del Ministero della Sanità. Un primo elenco di sostanze attive che non potranno più essere utilizzate dal 2004 è stato pubblicato nel regolamento (CE) 2076/02.

Parallelamente alla revisione europea dei fitofarmaci è allo studio un processo di armonizzazione dei limiti dei residui massimi di antiparassitari contenuti nei prodotti agricoli. Attualmente gli unici strumenti operanti sono le direttive comunitarie che fissano i limiti per frutta e verdura, cereali, prodotti di origine animale, prodotti di origine vegetale. Nel corso del 2003 è stata presentata una proposta di regolamento da parte del Parlamento e del Consiglio che, oltre ad abrogare le precedenti direttive, stabilisce dei limiti massimi armonizzati per l'insieme dei prodotti alimentari. In questo modo per ogni fitofarmaco sarà stabilito un residuo massimo indipendente dalla categoria di alimenti sui quali è presente. Il residuo massimo non viene, peraltro, inteso come limite tossicologico e pertanto il suo superamento non è direttamente connesso con un pericolo per la salute. In questo ambito i decreti del ministero della Salute del 22 luglio 2003 e del 18 dicembre 2003⁸ hanno aggiornato i limiti massimi dei residui di sostanze attive presenti nei prodotti destinati all'alimentazione, gli intervalli minimi di sicurezza che devono intercorrere tra l'ultimo trattamento e la raccolta e hanno revocato e modificato gli impieghi di alcune sostanze attive.

Le politiche per l'energia da fonti rinnovabili e la riduzione dei gas serra

Il settore primario ha un ruolo potenzialmente molto rilevante nella mitigazione degli effetti ambientali correlati all'utilizzo dell'energia, sia per quanto riguarda la produzione di energia rinnovabile, sia per la capacità di assorbire il carbonio presente nell'atmosfera. L'integrazione di questi obiettivi ambientali nelle politiche agro-forestali si attua, in particolare, attraverso interventi che favoriscono la produzione di biomasse e misure che incentivano i cambiamenti di uso del suolo e l'adozione di pratiche agronomiche funzionali alla creazione di depositi di carbonio nei suoli agro-forestali.

⁸ In recepimento delle direttive n. 2002/79/CE, 2002/97/CE, 2002/100/CE e 2003/60/CE, 2003/62/CE, 2003/69/CE.

La normativa a sostegno delle fonti energetiche rinnovabili e delle biomasse -

Negli anni novanta l'intervento pubblico si era basato sull'attuazione della legge n. 10/91, recante norme per l'attuazione del Piano energetico nazionale in materia di uso razionale dell'energia, di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti rinnovabili. Soltanto alla fine del decennio alcuni provvedimenti legislativi hanno reso particolarmente incisive le politiche di incentivazione per l'impiego di energia da fonti rinnovabili. In particolare, il d.lgs. n. 79/99 ha portato all'attuazione della direttiva 96/92/CE recante norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica, liberalizzando le attività di produzione, importazione, esportazione, acquisto e vendita di energia elettrica. Con questo decreto viene incentivato l'uso delle energie rinnovabili, il risparmio energetico, la riduzione delle emissioni di anidride carbonica e l'utilizzo delle risorse energetiche nazionali, prevedendo, a carico degli importatori e dei produttori che concorrono all'offerta di energia per più di 100 Gwh su base annua, l'obbligo di immettere nella rete una quota di energia prodotta da fonti rinnovabili, pari inizialmente ad almeno il 2%, o di acquistare una quota equivalente da altri produttori o dall'operatore di mercato.

Il successivo decreto del ministero dell'Industria dell'11 novembre 1999 ha fornito le direttive per l'attuazione delle norme in materia di energia elettrica da fonti rinnovabili, introducendo il meccanismo dei cosiddetti "certificati verdi". In pratica ai produttori che utilizzano impianti alimentati da fonti rinnovabili viene riconosciuta, a determinate condizioni, una quota di certificati verdi proporzionale all'energia rinnovabile prodotta. I certificati sono liberamente negoziabili o con accordi tra le parti o collocandoli sul mercato attraverso la Borsa dell'energia. In questo modo i produttori che hanno impianti con bassi costi di produzione per l'energia rinnovabile possono vendere le eventuali quote in eccesso ai produttori/importatori che non producono energia rinnovabile e che sono, quindi, obbligati all'acquisto di una quota di certificati verdi pari al 2% dell'energia prodotta e/o importata da fonti convenzionali.

Potenzialmente il meccanismo dei certificati verdi potrebbe dare un impulso notevole alla produzione di energia rinnovabile e quindi in modo indiretto anche al settore agro-forestale in quanto produttore di biomasse. Per il momento non vi sono ancora riscontri concreti sull'efficacia di questo intervento di regolazione, dato che il sistema di scambio dei certificati è stato realizzato soltanto a partire dal 2002.

L'interesse per meccanismi di mercato che incentivano le produzioni energetiche sostenibili è ulteriormente avvalorato da un'iniziativa nata in ambito europeo che intende favorire lo sviluppo di un mercato volontario e internazionale di certificati relativi a energia prodotta da fonti rinnovabili. I certificati RECs (Renewable Energy Certificate System) sono titoli che attestano la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile per una taglia minima pari a 1 Mwh e favoriscono

la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile. Mediante il loro consumo, l'acquirente finanzia l'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili testimoniando, pertanto, il suo impegno a favore dell'ambiente. I RECS risultano essere complementari alla normativa italiana relativa ai certificati verdi, in quanto rappresentano una forma alternativa di incentivazione per gli impianti a fonte rinnovabile esclusi dal decreto ministeriale dell'11 novembre 1999. Attualmente il sistema RECS coinvolge più di 90 operatori del settore elettrico distribuiti in 17 paesi.

Nel 2003, l'Italia ha emanato il d.lgs. n. 387 di attuazione della direttiva 2001/77/CE sulla promozione dell'elettricità da fonti rinnovabili. L'atto normativo dell'Unione europea stabilisce che l'uso della energia elettrica da fonti rinnovabili dovrà raggiungere l'obiettivo indicativo comunitario del 12% del consumo interno lordo di energia entro il 2010 (attualmente l'incidenza delle fonti rinnovabili è pari al 6%) e, in particolare, con la quota indicativa del 22% di energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili sul consumo totale dell'Unione entro lo stesso termine temporale. Gli Stati membri dovranno adottare misure appropriate per incentivare la produzione e l'uso di energia rinnovabile, precisando i propri obiettivi indicativi nazionali. In sostanza l'obiettivo è la creazione di un mercato interno europeo dell'elettricità con condizioni di parità, sia tra le diverse fonti rinnovabili, che tra i diversi paesi.

Il decreto intende promuovere le fonti rinnovabili di energia per la produzione di elettricità con misure agevolative per la diffusione di impianti di piccola taglia, cioè con potenza nominale non superiore a 20 Kw (ad esempio impianti eolici); con l'inclusione dei rifiuti fra le fonti energetiche ammesse a beneficiare del regime riservato alle fonti rinnovabili; con l'emanazione di specifiche disposizioni a favore dell'energia solare; con la definizione di misure atte a promuovere studi e iniziative che favoriscano una più efficace valorizzazione energetica delle biomasse. Inoltre, a partire dal 2004 e fino al 2006, la quota obbligatoria di energia rinnovabile è stata incrementata annualmente di 0,35 punti percentuali. Queste disposizioni di attuazione sono collegate al disegno di legge di riordino del settore energetico, la cui approvazione è prevista nel corso del 2004.

Nel quadro europeo dell'utilizzo energetico delle biomasse, l'Italia evidenzia uno scarso sviluppo, nonostante l'elevato potenziale di cui dispone. Tuttavia la crescente attenzione verso lo sviluppo della bioenergia è in parte testimoniata dalle definizioni di leggi, decreti e proposte. Con l'emanazione delle legge costituzionale n. 3/01, le Regioni sono tenute ad emanare i propri Piani energetici regionali – punto di riferimento principale per tutti i soggetti sia pubblici che privati che intendono investire risorse o programmare iniziative sul territorio – nei quali è previsto lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili e della bioenergia. La maggiore novità riguarda l'accresciuto ruolo degli enti locali e, in particolare, delle Province, nella disciplina e autorizzazione di impianti per la conversione energetica delle biomasse. Gli indirizzi regionali in merito alle fonti energetiche rinno-

vabili sono, in molti casi, inseriti in leggi e delibere regionali e nei piani energetici regionali, dove sono fatte valutazioni delle potenzialità, degli investimenti necessari, dell'apporto all'offerta locale, degli impatti e dei benefici ambientali.

Le politiche nazionali per la riduzione delle emissioni di gas serra – La Convenzione quadro sui cambiamenti climatici è entrata nella fase operativa nel 1997 a Kyoto con la firma di un protocollo che fissa chiaramente tempi e obiettivi di riduzione delle emissioni da parte dei paesi industrializzati e di quelli con economie in transizione. L'impegno globale è quello di ridurre le emissioni del 5,2% entro il periodo compreso tra il 2008 e il 2012, rispetto al livello raggiunto nel 1990. I paesi dell'Unione europea si sono impegnati per una riduzione pari all'8% e, nell'ambito di una ripartizione tra i vari paesi, all'Italia è stata assegnata una riduzione del 6,5%. La ratifica del Protocollo di Kyoto in Italia è stata effettuata nel 2002 con legge n. 120 e nello stesso anno è stato presentato il Piano di azione nazionale (PAN) per la riduzione delle emissioni di gas serra ad un livello non superiore a 487 milioni di tonnellate (Mt) di anidride carbonica (CO₂) equivalente all'anno. Tenendo conto che le emissioni tendenziali al 2010 corrispondono a 580 Mt di CO₂ equivalenti (+11% rispetto al 1990) il PAN ha stimato che sia necessaria una riduzione corrispondente a 93 Mt di CO₂ equivalenti.

Il PAN individua i programmi e le misure da attuare per rispettare l'obiettivo di riduzione delle emissioni dei gas serra attribuito all'Italia, identificando tre diversi gruppi di misure:

- le misure incluse nello scenario di riferimento;
- le misure da attuare nel settore agricolo e forestale per aumentare la capacità di assorbimento del carbonio;
- le ulteriori misure di riduzione, sia a livello interno, sia mediante i meccanismi di cooperazione internazionale.

La possibilità di includere anche le attività forestali ed agricole tra quelle eleggibili per assorbire e fissare il carbonio atmosferico è stata uno dei punti più controversi e discussi nell'ambito del Protocollo di Kyoto. Soltanto dopo la presentazione di uno studio dal parte dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) – il gruppo di esperti a cui è stato demandato il compito di analizzare le questioni tecniche –, si è concordato di inserire quattro attività "addizionali" (la gestione delle superfici forestali, la gestione dei suoli agricoli, la gestione dei prati e pascoli e la rivegetazione) tra quelle che possono essere impiegate per mantenere gli impegni nazionali di riduzione delle emissioni. Gli accordi di Marrakech hanno stabilito che entro il 2007 ogni paese dovrà indicare in che misura prevede di utilizzare ciascuna delle quattro attività al fine di conteggiare le emissioni e gli assorbimenti di gas serra. La nona conferenza delle Parti tenutasi a Milano nel 2003 ha risolto altre questioni negoziali riguardanti le modalità di contabilizzazione negli inventari nazionali degli assorbimenti e delle emis-

sioni legate alle attività agricole e forestali. Per quanto riguarda le foreste è stato trovato un accordo sulle definizioni e le regole per realizzare piantagioni forestali per paesi in via di sviluppo e sull'inclusione dei prodotti legnosi forestali nei bilanci nazionali dopo il 2012.

Nel 2003 i ministeri competenti hanno iniziato un processo di revisione delle stime, reso necessario da alcune modifiche nelle condizioni strutturali del sistema energetico nazionale che incidono sul livello tendenziale delle emissioni e dal diverso grado di attuazione di alcune misure di riduzione che portano a raggiungere l'obiettivo stabilito con il Protocollo. Per quanto riguarda le attività agro-forestali il potenziale di assorbimento passerebbe da 10,2 a 11,2 Mt di CO₂ equivalenti a seguito di un ulteriore finanziamento di misure di politica agricola volte a favorire l'adozione di pratiche agronomiche e modifiche nell'uso del suolo, in grado di aumentare il quantitativo di carbonio accumulabile nei suoli agricoli. Il contributo maggiore dovrebbe derivare dalla reintroduzione di rotazioni lunghe con presenza di prati avvicendati, dal miglioramento delle rotazioni con colture annuali miglioratrici e dall'interramento dei residui colturali. In definitiva si tratta di misure basate sulla predisposizione di piani di coltivazione pluriennali che potrebbero essere utilmente associati alla preparazione di piani ambientali, con cui si misurano gli effetti ambientali delle pratiche agricole adottate. Infatti la valutazione dei costi unitari non può prescindere dai rilevanti benefici indiretti connessi con l'attuazione di tali misure, riguardanti presumibilmente la riduzione dell'inquinamento, il contenimento dell'erosione del suolo e l'aumento della biodiversità e della qualità del paesaggio. Senza una corretta comparazione dell'efficacia complessiva delle misure agricole rispetto alle misure di assorbimento ottenibili in altri settori produttivi, si rischierebbe di escludere le misure agro-ambientali in quanto caratterizzate da costi per unità di CO₂ assorbita troppo elevati.

Il contributo che l'agricoltura può fornire alla mitigazione dei cambiamenti climatici è legato, oltre che all'adozione di pratiche agricole volte a favorire la fissazione di carbonio atmosferico nei suoli, anche alla produzione di biomassa ad uso energetico e alla riduzione delle emissioni nette di CO₂ e di altri gas-serra da parte del settore primario. Per quanto riguarda la produzione di biomassa va sottolineato che la sua combustione restituisce all'atmosfera la CO₂ già assorbita dalle piante e – se il ciclo produttivo e l'uso delle risorse rimangono inalterati nel tempo – non causa un aumento complessivo di CO₂, contrariamente a quanto accade bruciando combustibili fossili. A questo proposito nel 2003, nell'ambito della revisione di medio termine della politica agricola comune, è stata avanzata per la prima volta la proposta di riconoscere un credito alle coltivazioni energetiche, proporzionale alla mancata immissione in atmosfera del carbonio fossile derivante dal combustibile che viene sostituito. Il regolamento (CE) n. 1782/03 istituisce, a partire dal 2004, un regime specifico per le colture energetiche destinate alla produ-

zione di biocarburanti e di energia termica ed elettrica, concedendo un aiuto di 45 euro per ettaro all'anno. L'aiuto è concesso alle superfici la cui produzione è oggetto di un contratto tra agricoltore e industria di trasformazione, salvo i casi in cui la produzione venga trasformata in azienda. Negli anni precedenti era possibile attivare queste produzioni soltanto sulle superfici a riposo, ma senza godere di aiuti specifici. Purtroppo questo primo passo verso il riconoscimento concreto del ruolo che le produzioni agricole possono avere nella riduzione delle emissioni di carbonio probabilmente non sarà sufficiente ad incentivare la diffusione di queste colture in Italia. Gli operatori valutano, infatti, che nelle regioni settentrionali il contributo non sarà sufficiente a compensare il differenziale di prezzo tra il prodotto ad uso alimentare e quello ad uso energetico, mentre nel Centro-Sud colture energetiche come il girasole e la colza potrebbero entrare in rotazione con il grano duro. Il regolamento ha previsto una verifica dell'attuazione entro il 2006, quindi, a consuntivo di quanto realizzato in questi primi tre anni, sarà possibile individuare le opportune modifiche al regime di sostegno.

Le politiche per la tutela e la valorizzazione del paesaggio

Le politiche riguardanti specificatamente il paesaggio, o in cui il paesaggio costituisce solo un aspetto di una politica più ampia, messe a punto e in corso di attuazione a livello internazionale, comunitario e nazionale, poggiano, di volta in volta, su accezioni diverse del paesaggio a seconda degli obiettivi perseguiti. Mentre a livello sovranazionale il panorama di tali politiche appare più vasto e composito, a livello nazionale si privilegia soprattutto l'aspetto culturale e pianificatorio, fornendo alcuni strumenti operativi e ponendosi in modo complementare e sinergico rispetto alle prime.

Il paesaggio nelle politiche nazionali – Rispondendo soprattutto all'esigenza di aggiornare la normativa nazionale in tema di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico in seguito alla modifica del Titolo V della Costituzione (articoli 117 e 118) e di recepire i principi e gli obiettivi della Convenzione europea del paesaggio, è stato predisposto il Codice dei beni culturali e del paesaggio, che entra in vigore nel 2004, subentrando al Testo unico, adottato nel 1999 (d.lg. n. 490/99), che aveva già abrogato e sostituito le leggi n. 1089/39, 1497/39 e 431/85.

In Italia, la prima legge sulla pianificazione del paesaggio risale al 1939 (l. 1497/39 Protezione delle bellezze naturali). Tale legge prevedeva la redazione di piani territoriali paesistici (PTP) che, anche nei casi in cui sono stati predisposti, non hanno avuto un reale effetto sul territorio, in ragione della povertà dei contenuti, dello scarso interesse a implementare una effettiva politica per il paesag-

gio è della subordinazione della disciplina paesaggistica a quella urbanistica. Nel 1985 la legge Galasso (l. 431/85) adottava un concetto di paesaggio più affine a una visione di tipo ambientale e territorialistico-pianificatoria e rilanciava lo strumento del PTP, demandandone l'elaborazione alle Regioni. Tuttavia, tale legge non riconosceva alle Regioni una sostanziale autonomia e un effettivo potere decisionale, in quanto, a livello centrale, non veniva riconosciuta l'univocità dei piani. Permanevano cioè le norme di salvaguardia temporanea stabilite *ope legis*, attribuendo a soggetti esterni alle Regioni, le Soprintendenze, l'esercizio del potere di annullamento dei nullaosta rilasciati da Regioni o enti locali per la realizzazione di opere in aree vincolate.

Il nuovo Titolo V della Costituzione, in vigore dal 2001, stabilisce all'art. 117 che lo Stato ha legislazione esclusiva in materia di tutela dei beni culturali, di cui quelli paesaggistici fanno parte, mentre in precedenza vigeva un regime di doppia tutela da parte di Stato e Regioni. D'altro canto, le decisioni riguardanti la loro valorizzazione sono affidate alla legislazione concorrente di Stato e Regioni, riservando al primo la determinazione dei principi fondamentali. Questa nuova ripartizione di competenze è stata accolta positivamente dalle Regioni, in quanto comporta soprattutto una semplificazione e uno snellimento delle procedure in materia edilizia e l'eliminazione di numerosi conflitti.

Il codice si articola in cinque sezioni, di cui la seconda e la terza riguardano, rispettivamente, i beni culturali e i beni paesaggistici. Mentre nel caso dei primi il codice rimane più fedele all'impianto tradizionale stabilito in materia di beni di interesse storico-artistico con la l. 1089/39, salvo alcune novità, anche rilevanti per le gravi conseguenze che ne possono derivare⁹, le maggiori innovazioni si hanno con riferimento ai secondi, sebbene la materia paesistica venga riformata solo parzialmente.

Si fornisce, innanzitutto, una serie di definizioni circa i beni culturali e paesaggistici, stabilendo che tutti fanno parte del patrimonio culturale, che ne costituisce l'elemento di sintesi. Cade, quindi, la visione ambientale del paesaggio, che piuttosto afferisce alla sfera della percezione umana e della elaborazione concettuale e, quindi, culturale, sebbene il nuovo approccio conservi l'aspetto territorialistico-pianificatorio. Il codice, inoltre, mutua la definizione di paesaggio dalla Convenzione europea del paesaggio, designandolo "una parte omogenea di

⁹ Ci si riferisce, ad esempio, alla norma del silenzio-assenso, secondo cui il processo di verifica dell'interesse culturale delle cose immobili e mobili, appartenenti allo Stato, alle Regioni, alle Province, alle città metropolitane, ai Comuni e a ogni altro ente e istituto pubblico, deve essere concluso, da parte delle soprintendenze regionali, entro 120 giorni dalla ricezione della scheda descrittiva recante i dati conoscitivi relativi alle singole cose immobili e mobili, trasmessa dalla competente filiale dell'Agenzia del demanio. In caso di mancato rispetto di questo vincolo temporale, il bene sarà non più soggetto a tutela, sdemanializzato e, pertanto, alienabile.

territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni". Il paesaggio, pertanto, è riferibile a luoghi non solo naturali, ma anche soggetti all'agire dell'uomo – più frequenti in Italia – che vi interviene per la realizzazione di attività a carattere economico, sociale e ambientale, interagendo con i processi naturali.

4 Una seconda innovazione riguarda il coordinamento della pianificazione paesaggistica con altri strumenti di pianificazione, in base al quale si vincolano gli interventi settoriali e si stabilisce la posizione gerarchicamente prevalente dei piani paesaggistici sugli strumenti di pianificazione dei comuni, delle città metropolitane, delle province e, per la prima volta, delle aree naturali protette, che devono conformarsi e adeguarsi ai primi entro due anni dalla loro approvazione.

Un'altra importante novità riguarda il cambio di filosofia del codice rispetto alla disciplina sul paesaggio vigente prima della sua entrata in vigore, ispirata a una concezione di conservazione pura e, quindi, statica. Il codice, infatti, affida alla pianificazione il compito di regolare in maggior dettaglio l'uso antropico del territorio, individuando aree omogenee dal punto di vista paesaggistico, di elevato pregio, compromesse o degradate. I contenuti degli strumenti vincolistici, qualora presenti e motivati in modo non generico, sono definiti nel piano, e non più di volta in volta dall'amministrazione, insieme a misure dirette sia alla conservazione attiva del paesaggio, sia al corretto inserimento, degli interventi di trasformazione del territorio nel contesto paesaggistico, in un'ottica di sviluppo sostenibile, così come enunciato nella Convenzione europea del paesaggio.

Il ruolo dell'agricoltura – Sebbene il codice, nella definizione di paesaggio, non faccia esplicito riferimento al paesaggio modellato dall'attività agricola, che più di altre incide sulla sua conformazione, conservazione e tipicità, ne riconosce la fondamentale importanza. Tra gli obiettivi dei piani paesaggistici, infatti, figura la "previsione di linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili con i diversi livelli di valore riconosciuti e tali da non diminuire il pregio paesaggistico del territorio, con particolare attenzione alla salvaguardia dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO e alle aree agricole" (Codice dei beni culturali e del paesaggio, art. 143, 2° comma, punto b). Anche se la Convenzione europea del paesaggio individua quattro forme di paesaggi (naturali, rurali, urbani e periurbani), è indubbia la rilevanza della superficie agro-forestale – che incide sulla superficie territoriale complessiva, a livello europeo (EU-25), per l'82% e, in Italia, per l'87% – evidenziando come l'attività agricola e forestale siano le maggiori artefici della conformazione attuale dei molteplici paesaggi esistenti.

Chiaramente, l'apporto dell'attività agricola ai processi di conservazione e trasformazione del paesaggio non sempre è vantaggioso, soprattutto in pianura, dove l'intensivizzazione delle colture in input diversi dalla manodopera ha por-

tato all'eliminazione di alberi, siepi e macchie di arbusti, che svolgono numerose funzioni positive per l'ambiente, così da consentire l'utilizzazione di macchine agricole di notevoli dimensioni, e alla modifica delle sistemazioni idraulico-agrarie per favorire il drenaggio delle acque e l'irrigazione, incidendo pesantemente sul paesaggio.

D'altro canto, l'abbandono dell'attività primaria nelle aree più marginali ha determinato la perdita di elementi tipici del paesaggio, come ad esempio i muretti a secco e le formazioni vegetali, che hanno funzioni non solo estetiche, ma anche di contenimento e freno a fenomeni erosivi e di incremento di biodiversità aziendale, e l'avvio di processi di rinaturalizzazione tramite l'avanzamento del bosco, con riduzione di spazi aperti e conseguente perdita di biodiversità.

Consapevole degli effetti negativi che l'attività agricola può avere e della necessità di conservare attivamente il paesaggio agrario, l'Unione europea, nell'ambito della politica di sviluppo rurale, include tra gli obiettivi delle misure agroambientali la salvaguardia del paesaggio e delle caratteristiche tradizionali dei terreni agricoli, prevedendo diverse tipologie di interventi. Tuttavia, anche altre misure possono avere una valenza paesaggistica, alcune a carattere essenzialmente settoriale, come le indennità compensative per zone svantaggiate e soggette a vincoli ambientali, le misure forestali e quelle per lo sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura e altre a carattere territoriale, come gli incentivi per il rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale e la tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla silvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali nonché al benessere degli animali.

Dal punto di vista paesaggistico, infine, va ricordata la legge n. 378/03 "Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale", che acquisisce una grande importanza, avendo come fine la salvaguardia e la valorizzazione di insediamenti agricoli, edifici o fabbricati rurali realizzati tra il XIII e il XIX secolo, elementi caratterizzanti il paesaggio agrario e, comunque, beni culturali. Si prevede, quindi, la possibilità, da parte delle Regioni e delle Province autonome, di procedere all'individuazione di tali beni, sentite anche le Sovrintendenze competenti, per provvedere al loro recupero, riqualificazione e valorizzazione, e di elaborare degli appositi programmi, di norma triennali. In tali programmi si dovranno specificare, oltre ai piani finanziari e alle procedure di approvazione degli interventi e di monitoraggio, alcuni criteri e principi direttivi, riguardanti la definizione degli interventi necessari per assicurare il risanamento conservativo e il recupero funzionale di insediamenti agricoli e di edifici o fabbricati rurali e la previsione di incentivi diretti a: a) la conservazione della loro originaria destinazione d'uso; b) la tutela delle aree circostanti, dei tipi e metodi di coltivazione tradizionali; c) l'insediamento di attività compatibili con le tradizioni culturali tipiche.

0

Parte sesta

Le produzioni



I cereali e le colture industriali

I cereali

La situazione mondiale – Per il raccolto del 2003 la FAO stima una produzione complessiva di 1.887 milioni di tonnellate segnando un significativo incremento del 2,8% rispetto al dato definitivo dell'anno precedente (tab. 20.1). In termini assoluti l'aumento di circa 52 milioni di tonnellate consente all'offerta complessiva di cereali di ritornare su livelli quasi normali recuperando gran parte della mancata produzione (-3,6%) registrata in occasione del raccolto del 2002. Non tutte le categorie merceologiche hanno registrato un aumento: il frumento, infatti, è ulteriormente diminuito (-1,8% rispetto alla quantità raccolta nel 2002 e -5,2% rispetto al triennio 1999-2001); mentre il riso lavorato, registrando un +3,5%, si è riportato sui livelli precedenti al 2002, i cereali foraggeri hanno addirittura raggiunto un livello record per il quinquennio.

Il consumo totale di cereali, stimato in 1.964 milioni di tonnellate, è cresciuto dell'1,7% rispetto al 2002 e, per il quinto anno consecutivo, è risultato superiore al raccolto determinando un significativo calo delle riserve.

La dinamica assai significativa delle scorte mondiali si è tradotta in un aumento dei prezzi all'esportazione che, tuttavia, non hanno registrato incrementi particolarmente rilevanti. In proposito la FAO segnala una stabilità del prezzo del frumento e variazioni significative per riso (+2%) e, soprattutto, per i cereali foraggeri (+6,5%).

Nella campagna 2003/04 gli scambi di cereali sono leggermente diminuiti rispetto all'annata precedente (-2,5%) attestandosi su 238 milioni di tonnellate. La diminuzione non ha riguardato tutte le componenti (-7,3% il frumento, -7,1% il riso, +3,8% i cereali foraggeri) ed è imputabile al significativo calo del raccolto complessivo che ha ridotto le disponibilità per l'esportazione.

Con poco più di 209 milioni di ettari coltivati, la superficie mondiale destinata a frumento è risultata inferiore del 2,5% rispetto al 2002 e la minore mai registrata dalla campagna 1970-71.

Tab. 20.1 - Il mercato cerealicolo mondiale

	2000	2001	2002	2003	Variazione % 2003/02
PRODUZIONE MONDIALE					
Frumento	586	589	570	560	-1,8
Riso lavorato	401	400	382	395	3,4
Riso (paddy)	(599)	(599)	(572)	(592)	3,5
Altri cereali	877	919	883	932	5,5
Cereali in complesso¹	1.864	1.908	1.835	1.887	2,8
nei paesi in via di sviluppo	1.009	1.028	1.000	1.048	4,8
nei paesi sviluppati	854	880	835	839	0,5
SCAMBI MONDIALI					
Frumento	101	108	110	102	-7,3
Riso lavorato	24	28	28	26	-7,1
Altri cereali	109	105	106	110	3,8
Cereali in complesso	234	241	244	238	-2,5
UTILIZZAZIONI MONDIALI					
Frumento	590	600	604	599	-0,8
Riso lavorato	403	405	406	410	1,0
Altri cereali	904	926	922	955	3,6
Cereali in complesso	1.897	1.931	1.932	1.964	1,7
nei paesi in via di sviluppo	1.146	1.164	1.166	1.198	2,7
nei paesi sviluppati	751	767	766	766	0,0
CONSUMO PRO CAPITE (kg/anno)					
nei paesi in via di sviluppo	160	160	158	159	0,6
nei paesi sviluppati	132	132	131	131	0,0
SCORTE MONDIALI					
Frumento	242	233	198	156	-21,2
Riso lavorato	148	141	116	103	-11,2
Altri cereali	208	196	161	138	-14,3
Cereali in complesso	598	570	475	397	-16,4
nei paesi in via di sviluppo	436	403	333	277	-16,8
nei paesi sviluppati	162	168	141	120	-14,9
scorte come % dei consumi mondiali	31,5	29,5	24,6	20,2	
PREZZI MONDIALI ALL'ESPORTAZIONE (\$ USA)					
Riso (Thai 100%, 2nd grade)	207	177	197	201	2,0
Frumento (US No.2 Hard Winter)	128	127	161	161	0,0
Mais (US No.2 Yellow)	86	90	107	114	6,5

¹ Nel totale è stato considerato il riso lavorato.

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

L'incertezza che ha caratterizzato l'economia mondiale e la modesta crescita della produzione agricola complessiva, in generale, hanno portato ad incrementi dei prezzi mondiali per la maggior parte delle commodity. Nel caso dei cereali il prezzo mondiale del frumento (espresso in dollari) si è mantenuto superiore a quello del 2002 durante il primo semestre 2003; nella seconda parte dell'anno

il prezzo ha poi ceduto per il buon esito dei raccolti nei paesi esportatori tradizionali (USA, Canada, Australia, Argentina).

La situazione comunitaria – L'annata agraria 2002/03 si è caratterizzata per una consistente riduzione della produzione dei seminativi.

La superficie destinata a cereali è stata di 35,7 milioni di ettari, inferiore del 3,7% alla superficie del 2002. Solo le superfici a mais sono aumentate rispetto al 2002 (+1,5%); mentre l'orzo ha confermato i livelli precedenti, tutti gli altri cereali hanno registrato riduzioni significative e generalizzate (tab. 20.2). La superficie a frumento tenero è stata inferiore del 4% a quella del 2002 ha raggiunto i 13.388 milioni di ettari.

Tab. 20.2 - *Superficie e produzione di cereali nell'UE per principali prodotti*

(superficie: 000 ha, produzione: 000 tonn., resa: t/ha)

		2002	2003	Var. %
Frumento tenero	superficie	13.948	13.388	-4,0
	resa	6,7	6,2	-8,8
	produzione	93.959	82.363	-12,3
Frumento duro	superficie	3.853	3.507	-9,0
	resa	2,4	2,3	-4,2
	produzione	9.089	7.933	-12,7
Orzo	superficie	10.483	10.467	-0,2
	resa	4,6	4,4	-3,5
	produzione	47.800	46.081	-3,6
Mais	superficie	4.337	4.403	1,5
	resa	8,9	6,9	-22,2
	produzione	38.684	30.537	-21,1
Avena	superficie	2.122	2.050	-3,4
	resa	3,4	3,4	-0,9
	produzione	7.190	6.880	-4,3
Segale	superficie	1.081	863	-20,2
	resa	4,4	3,7	-14,3
	produzione	4.708	3.219	-31,6
Sorgo	superficie	109	93	-14,7
	resa	6,4	4,2	-34,2
	produzione	698	393	-43,7
Triticale	superficie	1.186	990	-16,5
	resa	5,0	4,7	-6,8
	produzione	5.964	4.644	-22,1

Fonte: Coceral.

Le dinamiche dei diversi paesi per quanto riguarda l'evoluzione delle superfici investite a cereali hanno evidenziato variazioni differenziate (tab. 20.3): le maggiori perdite si sono verificate in Grecia e Portogallo (-15%), rilevanti anche quelle che hanno interessato Francia, Irlanda e Regno Unito (tra il -5% e il -10%), stazionarie quelle di Italia, Belgio, Svezia e Paesi Bassi.

Tab. 20.3 - *Superficie e produzione di cereali nei paesi dell'UE*

(superficie: 000 ha, produzione: 000 tonn., resa: t/ha)

		2002	2003	Var. %
Austria	superficie	780	766	-1,8
	resa	5,6	5,1	-9,6
	produzione	4.373	3.887	-11,1
Belgio/Lussemburgo	superficie	328	332	1,2
	resa	7,6	7,6	-0,3
	produzione	2.487	2.511	1,0
Danimarca	superficie	1.552	1.502	-3,2
	resa	5,6	6,1	8,2
	produzione	8.692	9.102	4,7
Finlandia	superficie	1.177	1.175	-0,2
	resa	3,2	3,1	-1,9
	produzione	3.745	3.672	-1,9
Francia	superficie	9.306	8.837	-5,0
	resa	7,5	6,2	-17,4
	produzione	69.513	54.518	-21,6
Germania	superficie	6.941	6.823	-1,7
	resa	6,3	5,8	-7,5
	produzione	43.392	39.402	-9,2
Grecia	superficie	1.216	976	-19,7
	resa	2,5	2,6	5,7
	produzione	2.975	2.530	-15,0
Irlanda	superficie	298	271	-9,1
	resa	6,7	7,0	4,8
	produzione	1.991	1.896	-4,8
Italia	superficie	3.797	3.817	0,5
	resa	4,9	3,8	-21,8
	produzione	18.637	14.672	-21,3
Paesi Bassi	superficie	222	223	0,5
	resa	7,1	8,2	15,2
	produzione	1.579	1.821	15,3
Portogallo	superficie	568	475	-16,4
	resa	2,5	2,5	-1,6
	produzione	1.424	1.175	-17,5
Regno Unito	superficie	3.241	3.059	-5,6
	resa	7,1	7,0	-1,3
	produzione	23.090	21.526	-6,8
Spagna	superficie	6.576	6.387	-2,9
	resa	3,2	3,1	-0,3
	produzione	20.723	20.087	-3,1
Svezia	superficie	1.117	1.119	0,2
	resa	4,9	4,7	-4,3
	produzione	5.471	5.252	-4,0
UE	superficie	37.119	35.762	-3,7
	resa	5,6	5,1	-9,3
	produzione	208.092	182.050	-12,5

Fonte: Cereal.

La campagna di produzione non è stata caratterizzata solo da una significativa riduzione delle superfici investite, ma è stata penalizzata anche dall'andamento climatico che ha compromesso i rendimenti unitari. Una diminuzione del 4% delle superfici e una resa inferiore del 8,8% a quella del 2002 hanno provocato una riduzione del raccolto di frumento tenero sceso a 82,4 milioni di tonnellate. Anche l'orzo ha subito una riduzione di produzione che è interamente dovuta alla diminuzione delle rese unitarie (-3,5%). Con quasi 30,5 milioni di tonnellate il raccolto di mais ha subito una forte contrazione (-21,1%).

La produzione complessiva di cereali realizzata nell'UE è stata di 182 milioni di tonnellate con una perdita di ben 26 milioni di tonnellate rispetto al 2002. Le maggiori perdite si sono verificate nei raccolti di Francia (-21,6%), Italia e Germania (-21,3% per la prima e -9,2% per la seconda).

La produzione UE è risultata, in complesso, deficitaria rispetto ai consumi. Infatti l'utilizzazione comunitaria di cereali (intorno a 190 milioni di tonnellate), se pure ha registrato un leggero decremento (poco più di 2 milioni di tonnellate), si è comunque posizionata al di sopra della produzione globale.

Come previsto dall'applicazione dell'Agenda 2000, dopo le recenti diminuzioni, il prezzo di intervento per i cereali si è mantenuto allo stesso livello della campagna 2002-03 (la base luglio è 101,31 euro per tonnellata). Parallelamente si è mantenuto il livello dell'aiuto per tonnellata di resa storica (63 euro). Il tasso di set-aside obbligatorio è stato tenuto al 10%.

Nell'ambito della gestione dei cereali da parte della Commissione UE, si rileva, che l'aumento dei prezzi registrati dal mercato comunitario, soprattutto nella seconda parte dell'anno, ha favorito un'ulteriore riduzione degli stock di cereali presenti nei magazzini preposti all'intervento. Il livello delle riserve comunitarie di cereali è sceso dagli 8 milioni di tonnellate presenti a gennaio ai circa 5,1 milioni di dicembre. Solo le scorte all'intervento di riso comunitario sono aumentate raggiungendo la soglia record di 700.000 tonnellate.

La riforma Fischler del giugno 2003 ha introdotto cambiamenti in alcune organizzazioni comuni di mercato. Per il settore delle grandi colture arabili, a questo proposito, va ricordata:

- l'eliminazione del prezzo di intervento per la segale (sostituito da interventi transitori nelle aree di produzione del cereale);
- la riduzione dell'aiuto supplementare per il grano duro nelle aree tradizionali che comunque viene disaccoppiato, mantenendo come pagamento legato alla coltivazione un modesto premio qualità di nuova introduzione;
- la riduzione del 50% del prezzo di intervento per il risone che viene recuperata con un aumento del pagamento per superficie (solo in parte mantenuto accoppiato alla coltura),
- introduzione di un aiuto di 45 euro per ettaro investito a colture con destinazione energetica (fino ad una superficie massima di 1,5 milioni di ettari).

La situazione italiana – Nel 2003 la superficie investita a cereali in Italia secondo l'ISTAT è stata pari a 3.817 milioni di ettari mostrando un leggerissimo aumento (+0,5%). Il deciso peggioramento della resa unitaria ha provocato una forte diminuzione della produzione complessiva di cereali che ha registrato un calo vistoso (-21,3%).

La produzione dell'industria molitoria ha registrato, secondo Italmopa, un'ulteriore flessione (-1,6%) che segue quella, assai più contenuta, registrata nell'anno precedente. Il comparto, quindi, si è mosso in controtendenza rispetto al risultato verificatosi a livello dell'intero comparto agro-alimentare (+1,6%).

Il risultato produttivo deriva dalle riduzioni verificatesi sia nell'industria molitoria del frumento tenero (-1,3%), sia in quella del frumento duro (-2%) che hanno, come ovvio, risentito dell'ulteriore perdita di competitività delle esportazioni italiane di farine (-10,2%) e del diminuito fabbisogno dell'industria pastaria (-1,7%) e delle esportazioni di semola (-29,9%).

Il prezzo medio della materia prima è stato superiore in entrambe le filiere molitorie: +3,6% per il frumento tenero e +2,6% per il frumento duro. Le materie prime aumentando come valore medio ponderato del 3,1% hanno annullato quasi completamente l'aumento medio del 2,8% che si è verificato nel prezzo dei prodotti derivati dall'attività molitoria (+2,3% per le farine di frumento tenero, +1,9% per le semole di frumento duro, +8,4% per i cruscami).

Va sottolineato che il bilancio di utilizzazione delle semole di frumento duro prodotte dall'industria molitoria nazionale evidenzia l'assoluta dipendenza degli impieghi totali dalla dinamica dell'esportazione di semole e, soprattutto, di pasta.

Il comparto molitorio del frumento tenero è caratterizzato da una capacità produttiva strutturalmente eccedentaria che accentua la concorrenza tra gli operatori nazionali. Questa forte competizione è all'origine della continua e progressiva riduzione del numero degli impianti che interessa soprattutto le fasce di potenzialità minore.

I cereali non trasformati costituiscono da sempre un comparto deficitario della bilancia agro-alimentare italiana. I consistenti flussi di importazione, servono ad approvvigionare sia l'industria mangimistica e la produzione zootecnica interna sia l'industria di trasformazione alimentare che, con i suoi derivati (pasta, biscotti, pane e suoi sostituti), costituisce una delle principali poste attive della bilancia commerciale. Nel 2003 il saldo commerciale delle materie prime cerealicole ha mostrato un deficit di 1.377 milioni di euro, sostanzialmente stabile rispetto al 2002 sia nella componente di import sia in quella di export. Il frumento tenero costituisce il 51%, in valore, dei cereali importati e, significativamente, nel 2003 i principali fornitori sono ritornati ad essere la Francia e gli USA. Il secondo cereale nella gerarchia delle importazioni è il frumento duro che ha mantenuto i suoi fornitori tradizionali (tab. 20.4).

Tab. 20.4 - Valore delle importazioni e delle esportazioni italiane di cereali non trasformati per principali paesi di provenienza e destinazione - 2003

	Importazioni			Esportazioni	
	milioni di euro	%		milioni di euro	%
TOTALE CEREALI	1.440,2	100,0	TOTALE CEREALI	62,3	100,0
Frumento tenero	729,9	50,7	Frumento duro	32,1	51,5
Frumento duro	331,6	23,0	Mais da semina	8,9	14,3
Mais	141,5	9,8	Frumento tenero	7,6	12,2
Altri	237,2	16,5	Altri	13,7	22,0
Frumento tenero	729,9	100,0	Frumento duro	32,1	100,0
Francia	292,1	40,0	Algeria	24,6	76,6
USA	89,5	12,3	Grecia	2,5	7,8
Russia	68,0	9,3	Tunisia	1,2	3,7
Austria	46,2	6,3	Regno Unito	1,2	3,7
Altri	234,1	32,1	Altri	2,6	8,1
Frumento duro	331,6	100,0	Mais da semina	8,9	100,0
Canada	131,7	39,7	Spagna	3,4	38,2
USA	61,6	18,6	Grecia	2,4	27,0
Francia	53,0	16,0	Germania	0,6	6,7
Spagna	32,7	9,9	Portogallo	0,6	6,7
Altri	52,6	15,9	Altri	1,9	21,3
Mais	141,5	100,0	Frumento tenero	7,6	100,0
Francia	70,6	49,9	Portogallo	2,2	28,9
Austria	18,6	13,1	Regno Unito	2,0	26,3
Ungheria	9,6	6,8	Francia	1,7	22,4
Altri	42,7	30,2	Altri	1,7	22,4

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2003*.

Gli scambi dei derivati dei cereali mostrano un attivo di 2.002 milioni di euro leggermente inferiore al livello preesistente. Come già osservato la pasta alimentare è il prodotto che tradizionalmente è leader nelle esportazioni italiane di derivati cerealicoli: i dati della bilancia commerciale hanno quantificato in 834,6 milioni di euro il valore delle esportazioni di questo prodotto che è destinato a paesi sviluppati (tab. 20.5). La Germania è il principale mercato di sbocco con una quota di mercato (19%) superiore a quella degli USA e della Francia. Anche l'export di prodotti di pasticceria verso la Francia così come quello di panetteria verso la Germania ha raggiunto, nel 2003, valori assoluti comparabili all'export di pasta alimentare italiana verso gli stessi paesi.

Tab. 20.5 - Valore delle importazioni e delle esportazioni italiane dei derivati dei cereali per principali paesi di provenienza e destinazione - 2003

	Importazioni			Esportazioni	
	milioni di euro	%		milioni di euro	%
DERIVATI DEI CEREALI	571,0	100,0	DERIVATI DEI CEREALI	2.573,4	100,0
Biscotteria e pasticceria	245,7	43,0	Pasta alimentare non all'uovo né farcita	834,6	32,4
Altri sfarinati e simili	140,6	24,6	Biscotteria e pasticceria	568,4	22,1
Panetteria	116,1	20,3	Panetteria	356,3	13,8
Altri	68,6	12,0	Altri	814,1	31,6
Biscotteria e pasticceria	245,7	100,0	Pasta aliment. non all'uovo né farcita	834,6	100,0
Germania	90,1	36,7	Germania	160,1	19,2
Francia	36,2	14,7	USA	105,2	12,6
Belgio	32,1	13,1	Francia	102,4	12,3
Austria	22,7	9,2	Regno Unito	86,4	10,4
Spagna	19,1	7,8	Giappone	63,2	7,6
Altri	45,5	18,5	Altri	317,3	38,0
Altri sfarinati e simili	140,6	100,0	Biscotteria e pasticceria	568,4	100,0
Francia	62,1	44,2	Francia	111,7	19,7
Spagna	21,9	15,6	Germania	55,0	9,7
Germania	20,9	14,9	USA	44,5	7,8
Regno Unito	18,0	12,8	Spagna	43,2	7,6
Altri	17,7	12,6	Regno Unito	39,6	7,0
			Altri	274,4	48,3
Panetteria	116,1	100,0	Panetteria	356,3	100,0
Germania	34,7	29,9	Germania	115,2	32,3
Francia	21,0	18,1	Francia	56,6	15,9
Svizzera	16,4	14,1	Regno Unito	40,3	11,3
Spagna	8,2	7,1	Spagna	29,3	8,2
Altri	35,8	30,8	Altri	114,9	32,2

Fonte: INEA, op cit.

Frumento – La superficie a frumento tenero nel 2003 ha registrato una diminuzione media del 15,2% rispetto ai valori del 2002. È significativo constatare che i cali maggiori si sono concentrati nelle aree più vocate dell'Italia settentrionale (–19,2% nel Nord-Est e –17,1% nel Nord-Ovest). Questa dinamica non si è tradotta in una ulteriore polarizzazione del frumento tenero nell'Italia settentrionale (tab. 20.6). Rispetto a quanto accaduto nel 2002 la superficie destinata al frumento tenero è diminuita nelle regioni del Centro assai meno della media nazionale.

Il peggioramento delle rese, generalizzato a tutto il territorio nazionale, è stato particolarmente significativo nell'area del Centro. Sommando l'effetto delle variazioni intervenute nelle superfici e nelle rese l'offerta interna di frumento tenero è diminuita di 0,77 milioni di tonnellate pari al –23,4%.

Tab. 20.6 - Superficie e produzione di frumento tenero e duro in Italia per ripartizione geografica

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 q)					Resa (q/ha)	
				totale¹		raccolta²				
	2002	2003	var. %	2002	2003	2002	2003	var. %	2002	2003
FRUMENTO TENERO										
Nord-Ovest	164	136	-17,1	8.409	6.307	8.328	8.290	-24,5	51,3	46,4
Nord-Est	276	223	-19,2	15.630	11.603	15.603	11.577	-25,8	56,6	52,0
Centro	157	147	-6,2	7.376	5.137	6.290	5.099	-18,9	47,0	34,9
Sud-Isole	84	71	-15,2	2.697	2.174	2.579	2.154	-16,5	32,1	30,5
Italia	681	577	-15,2	34.112	25.221	32.800	25.120	-23,4	50,1	43,7
FRUMENTO DURO										
Nord-Ovest	3	3	-6,4	168	151	168	151	-10,1	52,3	50,2
Nord-Est	26	23	-9,8	1.346	1.185	1.325	1.182	-10,8	52,8	51,5
Centro	400	376	-5,9	13.432	10.010	13.130	9.810	-25,3	33,6	26,6
Sud-Isole	1.305	1.287	-1,4	29.776	26.798	28.055	26.030	-7,2	22,8	20,8
Italia	1.733	1.689	-2,6	44.723	38.145	42.678	37.173	-12,9	25,8	22,6

¹ I dati di produzione sono arrotondati e possono, pertanto, non coincidere col prodotto delle superfici per i rendimenti unitari.

² Produzione totale al netto delle quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Nel 2003 il prezzo rilevato per il frumento tenero panificabile dalla Borsa Merci di Bologna ha seguito un trend discendente da gennaio sino alla fine della campagna commerciale. Dai 135 euro/t di gennaio il prezzo è infatti diminuito sino a 126 euro/t nel mese di maggio. Con luglio la nuova campagna commerciale si è avviata scontando immediatamente la prospettiva di un'annata particolarmente difficile per l'approvvigionamento di materia prima. La forte siccità che ha penalizzato la produzione europea, insieme alla minore disponibilità nell'area del Mar Nero hanno determinato un fortissimo aumento del costo del frumento sia panificabile sia foraggiero. La concomitante caduta dell'offerta di mais ha contribuito alla crescita della domanda di cereali sostitutivi quale il frumento tenero. Il prezzo, nel corso dell'autunno ed anche durante i mesi di novembre e dicembre ha continuato ad aumentare raggiungendo, a fine anno, livelli sensibilmente superiori a quelli di inizio anno (190 euro/t che corrispondono ad un +41% rispetto a gennaio 2003).

Per la produzione nazionale di grano duro la superficie coltivata è diminuita in tutte le aree del paese con un decremento, se pure contenuto (-1,4%), anche nell'Italia meridionale ed insulare dove la coltura riveste un ruolo assai rilevante. I rendimenti unitari sono peggiorati soprattutto nel Centro e nel Sud ed è stata soprattutto la riduzione delle rese che ha provocato una significativa contrazione (-12,9%) dell'offerta interna.

Sul fronte commerciale il mercato nazionale ha reagito alle informazioni sulle disponibilità interne in misura diversa rispetto al frumento tenero. Si è avuta una significativa diminuzione del prezzo durante il primo semestre (da 190 euro/t a 177 euro/t, -7%). Il raccolto meno abbondante ha aumentato le quotazioni di giugno, luglio ed agosto portando il prezzo di settembre al livello di 199 euro/t (+12% rispetto a giugno). Successivamente, però, i problemi di approvvigionamento per i trasformatori si sono attenuati grazie alla buona disponibilità statunitense e canadese; pertanto l'annata 2003 si è conclusa con prezzi stabili tra i 190-195 euro/t.

Risone - Con il raccolto del 2003 la produzione di risone ha raggiunto 1.358.355 tonnellate e non ha superato il livello del 2002. Questo risultato produttivo è frutto del mantenimento della superficie coltivata e di una leggera diminuzione delle rese agronomiche. Secondo l'Ente nazionale risi, la produzione di riso lavorato (al netto dei reimpieghi) è ammontata a 885.521 tonnellate (+2,3% rispetto al 2002). L'incremento nel riso lavorato, superiore a quello registrato per il risone ha potuto verificarsi per un ulteriore leggero miglioramento del rendimento della trasformazione industriale (attestata intorno al 65,2%) dovuto al livello di maturazione che la coltura aveva potuto raggiungere in campo.

In conseguenza di questo insieme di elementi la disponibilità interna di riso lavorato, al lordo delle scorte, si è attestata intorno alle 976 mila tonnellate. Poi-

ché l'Ente nazionale risi stima che il mercato interno e comunitario non possa assorbire più di 692 mila tonnellate, rimane una eccedenza di circa 284.000 tonnellate da destinare all'esportazione verso i paesi terzi o che, in alternativa, verrà collocata presso i magazzini dell'intervento appesantendo le prospettive di commercializzazione dei futuri raccolti.

Cereali foraggeri – Nel 2003, secondo l'ISTAT, la superficie a mais, in Italia, è aumentata di 52.000 ettari rispetto al 2002 (+4,6%) ed ha raggiunto 1.163.000 ha (tab. 20.7). L'Italia Nord-occidentale ha evidenziato una crescita delle superfici a mais del 5,5% mentre il Nord-Est ha incrementato del 4,6%. Purtroppo l'andamento climatico ha notevolmente ridotto la resa unitaria nazionale e, di conseguenza, l'offerta interna è passata da 10,55 milioni solo a 8,65 milioni di tonnellate (-18% rispetto al 2002).

Per quanto riguarda gli altri cereali foraggeri si rileva per il 2003 una generalizzata contrazione dell'offerta interna attribuibile, in pari misura, al peggioramento dei rendimenti ettari ed alla diminuzione della superficie investita (tab. 20.8).

Le colture oleaginose e gli oli di semi

La situazione mondiale – La produzione mondiale di semi oleosi, nel 2003, ha superato i 352 milioni di tonnellate segnando un aumento del 7,5% rispetto al 2002 (tab. 20.9). In valore assoluto il maggiore contributo a questo aumento è derivato dalla produzione di semi di soia che rappresenta quasi il 59% della produzione di semi oleosi ed è cresciuta di 12 milioni di tonnellate. Anche la produzione delle altre categorie di semi oleosi è aumentata, specie i semi di colza (+15,2%), di cotone (+9,9%) e di girasole (+9,4%).

Come noto il mercato comunitario dei semi di soia non è mai stato soggetto ad una protezione rispetto al prezzo internazionale: questo fatto ha determinato un costante aggiustamento tra prezzo europeo e mondiale ed anche la maggiore volatilità che caratterizza le quotazioni di questa commodity. Durante il 2003 il prezzo ha registrato un andamento contrastante. Da gennaio alla fine di luglio, anche grazie all'apprezzamento della valuta europea, è diminuito gradualmente raggiungendo un minimo di 193 euro/t. (Cif Rotterdam). Da agosto il trend si è invertito toccando in novembre un nuovo massimo relativo, di 294 euro/t.

La situazione comunitaria – Nonostante un significativo aumento delle superfici investite (+3,1% rispetto al 2002) la produzione complessiva di semi oleosi (colza, girasole e soia) è risultata di 12,4 milioni di tonnellate (-1,9% rispetto al 2002) (tab. 20.10). Il peggioramento dei rendimenti unitari a 2,38 t/ha (-4,9%)

Tab. 20.7 - *Superficie e produzione di mais in Italia per ripartizione geografica*

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 q)					Resa (q/ha)	
				totale		raccolta				
	2002	2003	var. %	2002	2003	2002	2003	var. %	2002	2003
Nord-Ovest	442	466	5,5	43.445	40.032	43.343	39.785	-8,2	98,4	86,0
Nord-Est	530	555	4,6	52.611	39.224	51.910	38.290	-26,2	99,2	70,7
Centro	92	95	4,1	7.518	5.809	7.230	5.564	-23,0	82,0	60,9
Sud-Isola	48	47	-2,3	3.135	2.928	3.062	2.891	-5,6	65,1	62,3
Italia	1.112	1.163	4,6	106.708	87.993	105.544	86.530	-18,0	96,0	75,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 20.8 - *Superficie e produzione di cereali minori in Italia per ripartizione geografica*

Coltivazioni	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 q)					Resa (q/ha)	
				totale		raccolta				
	2002	2003	var. %	2002	2003	2002	2003	var. %	2002	2003
Avena	151	148	-2,0	3.341	3.118	3.288	3.043	-7,5	22,1	21,1
Orzo	343	310	-9,6	12.120	10.335	11.903	10.086	-15,3	35,3	33,3
Riso	219	219	0,0	13.788	14.023	13.788	14.023	1,7	63,0	64,0
Sorgo da granella	34	31	-8,8	2.177	1.587	2.151	1.582	-26,5	64,0	51,2
Altri cereali	7	8	14,3	316	380	314	378	20,4	45,1	47,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 20.9 - Produzione mondiale di semi oleosi

(milioni di tonnellate)

	2002/03	2003/04	Var. %
Sola	195,82	207,53	6,0
USA	74,29	78,52	5,7
Brasile	52,50	56,00	6,7
Cina	16,51	16,60	0,5
Argentina	35,50	37,00	4,2
Cotone	32,82	36,06	9,9
Cina	8,85	10,60	19,8
USA	5,61	5,68	1,2
India	4,40	4,97	13,0
Arachidi	30,58	32,49	6,2
India	5,20	7,00	34,6
USA	1,51	1,55	2,6
Cina	14,90	14,50	-2,7
Girasole	23,91	26,16	9,4
CSI	7,37	8,21	11,4
Argentina	3,70	4,20	13,5
Colza	31,72	36,53	15,2
Cina	10,55	11,60	10,0
UE	9,33	9,00	-3,5
India	3,60	4,60	27,8
Copra	5,11	5,38	5,3
Palma	7,68	7,94	3,4
MONDO	327,64	352,08	7,5

Fonte: elaborazioni su dati USDA.

Tab. 20.10 - Superficie e produzione di semi oleosi nell'UE

	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 t)			Resa unitaria (t/ha)		
	2002	2003	var. %	2002	2003	var. %	2002	2003	var. %
Sola	220	253	15,0	696	498	-28,4	3,16	1,97	-37,8
Colza	3.059	3.208	4,9	9.222	9.460	2,6	3,01	2,95	-2,2
Girasole	1.776	1.751	-1,4	2.732	2.449	-10,4	1,54	1,40	-9,1
Totale	5.055,5	5.212	3,1	12.650	12.407	-1,9	2,50	2,38	-4,9

Fonte: Coceral.

Tab. 20.9 - Produzione mondiale di semi oleosi

(milioni di tonnellate)

	2002/03	2003/04	Var. %
Soia	195,82	207,53	6,0
USA	74,29	78,52	5,7
Brasile	52,50	56,00	6,7
Cina	16,51	16,60	0,5
Argentina	35,50	37,00	4,2
Cotone	32,82	36,06	9,9
Cina	8,85	10,60	19,8
USA	5,61	5,68	1,2
India	4,40	4,97	13,0
Arachidi	30,58	32,49	6,2
India	5,20	7,00	34,6
USA	1,51	1,55	2,6
Cina	14,90	14,50	-2,7
Girasole	23,91	26,16	9,4
CSI	7,37	8,21	11,4
Argentina	3,70	4,20	13,5
Colza	31,72	36,53	15,2
Cina	10,55	11,60	10,0
UE	9,33	9,00	-3,5
India	3,60	4,60	27,8
Copra	5,11	5,38	5,3
Palma	7,68	7,94	3,4
MONDO	327,64	352,08	7,5

Fonte: elaborazioni su dati USDA.

Tab. 20.10 - Superficie e produzione di semi oleosi nell'UE

	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 t)			Resa unitaria (t/ha)		
	2002	2003	var. %	2002	2003	var. %	2002	2003	var. %
Soia	220	253	15,0	696	498	-28,4	3,16	1,97	-37,8
Colza	3.059	3.208	4,9	9.222	9.460	2,6	3,01	2,95	-2,2
Girasole	1.776	1.751	-1,4	2.732	2.449	-10,4	1,54	1,40	-9,1
Totale	5.055,5	5.212	3,1	12.650	12.407	-1,9	2,50	2,38	-4,9

Fonte: Cocal. Cereali.

ha quindi penalizzato l'offerta interna più del beneficio implicito nell'incremento delle superfici investite.

La dinamica produttiva delle tre specie di semi oleosi coltivate nell'UE non è stata uniforme (tab. 20.11). La produzione di colza, ad esempio, è aumentata del 2,6% per effetto di un aumento in alcuni paesi dell'Europa settentrionale. Il girasole, al contrario è diminuito in tutti i paesi e in particolare in Francia che è il principale produttore europeo. La contrazione del girasole, se pure significativa, è comunque contenuta rispetto a quella registrata dai semi di soia che sono diminuiti del 28,4% come raccolto nonostante un aumento del 15% in termini di superficie.

La situazione italiana – L'Italia si caratterizza per una presenza ancora predominante della soia rispetto al girasole e della colza. Le superfici investite a semi oleosi che nel 2003 sono state oggetto di domanda di aiuto ai seminativi sono state pari a 278.500 ettari.

La produzione di semi oleosi per usi alimentari ha registrato, nel complesso una riduzione dovuta principalmente alla siccità che ha caratterizzato l'annata: in particolare si è registrata una diminuzione molto rilevante sia per i semi di soia (da 587 mila tonnellate a 397 mila, -32%) sia per quelli di girasole (da 361 mila tonnellate a 245 mila, -32%).

Nel 2003 non sono stati conclusi accordi interprofessionali né per i semi oleosi per usi alimentari né per i semi destinati alla produzione di prodotti "no food". La produzione di questi ultimi è ammontata complessivamente a 20,1 mila tonnellate, costituite pressoché esclusivamente da semi di girasole. Malgrado l'aumento della domanda di oli per la produzione di biodiesel, l'offerta di semi oleosi "no food" ha registrato ulteriori diminuzioni.

Una novità della riforma Fischler è l'istituzione di un aiuto comunitario specifico per le colture energetiche. L'aiuto sarà concesso sulla base di contratti di coltivazione stipulati tra l'agricoltore e l'industria di trasformazione. È stata inoltre confermata la possibilità di utilizzare le superfici destinate a set-aside per la produzione di colture "no food".

A vantaggio del settore del biodiesel nel 2003 sono uscite due direttive comunitarie su: sviluppo dell'impiego dei biocarburanti attraverso l'obbligo agli Stati membri di aumentare, tra il 2005 ed il 2010, la quota di incorporazione del biodiesel nei carburanti dal 2% fino al 5,75%; agevolazioni fiscali per i prodotti energetici con cui gli Stati membri prevedano esenzioni o riduzioni dell'accisa applicata ai biocarburanti. La produzione di biodiesel ha registrato nel 2003 un incremento notevole rispetto al 2002. Le immissioni al consumo sono aumentate del 35% rispetto al 2002 e con 297.000 tonnellate hanno praticamente raggiunto il contingente annuale. La saturazione del contingente disponibile, peraltro coerente con la nota politica a favore dell'impiego dei biocarburanti, dimostra l'interesse delle industrie a realizzare investimenti nel settore.

Tab. 20.11 - Produzione di semi oleosi nell'UE

	(migliaia di tonnellate)								
	Sola		Girasole		Colza		Totale		var. %
	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003	
Austria	35	38	52	63	124	88	211	189	-10,4
Belgio e Lussemburgo	-	-	-	-	18	30	18	30	66,7
Danimarca	-	-	-	-	230	355	230	355	54,3
Finlandia	-	-	-	-	102	98	102	98	-3,9
Francia	207	178	1.531	1.391	3.322	3.323	5.060	4.892	-3,3
Germania	-	-	57	76	3.847	3.648	3.904	3.724	-4,6
Grecia	-	-	25	26	-	-	25	26	4,0
Irlanda	-	-	-	-	6	6	6	6	0,0
Italia	452	274	209	175	6	3	667	452	-32,2
Paesi Bassi	-	-	-	-	3	3	3	3	0,0
Portogallo	-	-	65	62	-	-	65	62	-4,6
Regno Unito	-	-	-	-	1.394	1.772	1.394	1.772	27,1
Spagna	2	8	793	656	10	4	805	668	-17,0
Svezia	-	-	-	-	160	130	160	130	-18,8
UE	696	498	2.732	2.449	9.222	9.460	12.650	12.407	-1,9

Fonte: Cocal.

Semi di soia – La superficie investita a semi di soia nel 2003 si è confermata intorno a 152.000 ettari; l'andamento climatico ha provocato una diminuzione di produzione dell'ordine di 190 mila tonnellate (tab. 20.12). Il Nord-Est continua ad essere l'area in cui la coltura è maggiormente presente.

Le tabelle 20.13 e 20.14 evidenziano gli scambi che l'Italia ha realizzato con l'estero nel comparto dei semi oleosi. La dinamica della bilancia commerciale per i semi di soia mostra che nel 2003 il nostro sistema economico, in concomitanza con la riduzione dell'offerta interna, ha teso a mantenere il livello di approvvigionamento interno aumentando le importazioni nella misura del 11,6%. Sono aumentati anche i quantitativi, peraltro modesti, di semi di soia venduti all'estero. Per le importazioni, al contrario, si è registrato un incremento raggiungendo 1,44 milioni di tonnellate. Tra i principali paesi di provenienza è cresciuto il ruolo del Paraguay che, nel 2003, ha esportato in Italia oltre 220 mila tonnellate.

Semi di girasole – Nel 2003 la superficie a semi di girasole si è portata a 151.000 ettari (-8,9%), continuando il trend negativo che caratterizza il comparto. La produzione nazionale è localizzata soprattutto nelle regioni dell'Italia centrale.

Le importazioni di semi di girasole hanno subito un incremento del 2,2% salendo a 172.700 tonnellate. I principali fornitori sono la Romania e la Russia che hanno recuperato gran parte della quota di mercato che l'Argentina aveva guadagnato nel 2002.

Semi di colza – I dati dell'ISTAT per il 2003 documentano che la superficie nazionale destinata ai semi di colza è ormai ridotta a 5.000 ettari avendo fatto segnare una ulteriore contrazione. Gli scambi di semi di colza hanno registrato una leggera contrazione: mentre l'export si è portato intorno alle 1.300 tonnellate, le importazioni sono leggermente diminuite nonostante l'ulteriore riduzione dell'offerta interna. I 2/3 delle importazioni provengono da paesi dell'UE.

Oli di semi e farine di estrazione – Le importazioni di semi oleosi sono aumentate del 10,4% e l'incremento ha riguardato essenzialmente i semi di soia che costituiscono l'88% dei semi oleosi importati.

Le quantità oggetto di triturazione, secondo le dichiarazioni delle aziende, hanno registrato una diminuzione del 1,8% rispetto all'anno precedente. Nel settore della triturazione l'industria nazionale ha confermato la tendenza registrata nell'UE nel suo complesso (-1,6% rispetto al 2002 e 25,86 milioni di tonnellate triturate nell'anno).

La produzione nazionale di oli è leggermente aumentata (+0,2%) grazie ad una maggiore disponibilità di materia prima di importazione (tab. 20.15). La produzione di olio a partire da semi oleosi nazionali è calata del 22%. Pertanto, per

Tab. 20.12 - *Superficie e produzione di semi di soia, colza e girasole in Italia per ripartizione geografica*

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 q)			Resa unitaria (q/ha)	
	2002	2003	var. %	2002	2003	var. %	2002	2003
semi di soia								
Nord-Ovest	31	32	4,2	1.084	1.014	-6,5	35,0	31,4
Nord-Est	120	119	-0,9	4.754	2.934	-38,3	39,6	24,7
Centro	1	1	-33,6	25	15	-42,1	28,9	25,2
Sud-Isole	0	0	-	3	4	25,7	23,4	24,5
Italia	152	152	0,0	5.867	3.967	-32,4	38,6	26,1
semi di colza								
Nord-Ovest	2	2	-28,9	49	25	-48,8	22,6	16,2
Nord-Est	0	0	-29,9	13	7	-41,8	26,6	22,1
Centro	4	2	-55,1	34	19	-43,7	9,5	11,9
Sud-Isole	3	1	-61,0	41	17	-58,7	12,1	12,9
Italia	10	5	-50,0	137	69	-49,9	14,2	14,3
semi di girasole								
Nord-Ovest	15	12	-22,0	487	344	-29,2	32,0	29,0
Nord-Est	11	11	-2,5	321	237	-26,3	28,9	21,8
Centro	114	109	-4,6	2.375	1.543	-35,0	20,8	14,1
Sud-Isole	25	19	-23,6	430	321	-25,2	17,3	17,0
Italia	166	151	-8,9	3.613	2.446	-32,3	21,8	16,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 20.13 - *Principali partner commerciali dell'Italia negli scambi di semi oleosi*

(tonnellate)

	Importazioni					Esportazioni			
	2002		2003			2002		2003	
	quantità	%	quantità	%		quantità	%	quantità	%
semi di soia									
UE	2.580	0,2	11.287	0,8	UE	6.707	91,1	11.094	96,8
Brasile	550.059	42,7	472.262	32,9	Svizzera	572	7,8	73	0,6
USA	587.802	45,7	555.939	38,7	Croazia	-	-	53	0,5
Paraguay	-	0,0	223.212	15,5	Slovenia	54	0,7	157	1,4
Altri	146.512	11,4	173.979	12,1	Altri	26	0,4	139	1,2
Totale	1.286.953	100,0	1.436.679	100,0	Totale	7.359	100,0	11.463	100,5
semi di colza e ravizzone									
UE	10.662	69,1	9.102	60,1	UE	-	-	1.275	96,7
Romania	1.145	7,4	121	0,8	Lituania	-	-	24	1,8
Slovenia	3.520	22,8	-	0,0	-	-	-	-	-
Ungheria	106	0,7	5.629	37,2	-	-	-	-	-
Altri	-	0,0	297	2,0	Altri	6	100,0	20	1,5
Totale	15.433	100,0	15.149	100,0	Totale	6	100,0	1.319	100,0
semi di girasole									
UE	3.212	1,9	2.080	1,2	UE	2.000	93,6	1.374	94,8
Russia	19.072	11,3	43.430	25,1	Svizzera	90	4,2	-	-
Romania	30.427	18,0	53.828	31,2	Romania	27	1,3	1	0,1
Uruguay	35.781	21,2	28.237	16,4	Ungheria	-	-	14	1,0
Altri	80.455	47,6	45.122	26,1	Altri	19	0,9	60	4,1
Totale	168.947	100,0	172.697	100,0	Totale	2.136	100,0	1.449	100,0

Fonte: Assitol.

Tab. 20.14 - Valore delle importazioni e delle esportazioni italiane di semi e frutti oleosi per principali paesi di provenienza e destinazione - 2003

	Importazioni			Esportazioni	
	milioni di euro	%		milioni di euro	%
TOTALE SEMI E FRUTTI OLEOSI	438,3	100,0	TOTALE SEMI E FRUTTI OLEOSI	14,8	100,0
Semi di soia	323,0	73,7	Altri semi oleosi	5,1	34,5
Altri semi oleosi	109,6	25,0	Semi di soia	5,0	33,8
Semi oleosi da semina	5,6	1,3	Semi oleosi da semina	4,8	32,4
Semi di soia	323,0	100,0	Altri semi oleosi	5,1	100,0
USA	129,2	40,0	Francia	1,4	27,5
Brasile	102,9	31,9	Regno Unito	0,7	13,7
Resto Americhe	51,2	15,9	Germania	0,7	13,7
Uruguay	15,8	4,9	Paesi Bassi	0,6	11,8
Altri	23,9	7,4	Altri	1,7	33,3
Altri semi oleosi	109,6	100,0	(Semi di soia	5,0	100,0
Grecia	18,9	17,2	Germania	1,8	36,0
Romania	12,6	11,5	Danimarca	1,6	32,0
Russia	11,4	10,4	Austria	0,7	14,0
Ucraina	7,8	7,1	Francia	0,6	12,0
Altri	58,9	53,7	Altri	0,3	6,0

Fonte: INEA, op cit.

aumentare la disponibilità di olio e soddisfare un maggiore fabbisogno interno si è fatto ricorso all'importazione di prodotto finito (+2,3%) ed a un incremento della trasformazione in olio di materia prima importata (+16,6%). Per quel che riguarda la produzione interna dei singoli prodotti, quella di olio di soia è aumentata del 20,4% mentre le importazioni sono cresciute del 90,7%.

La disponibilità di panelli e farine di estrazione è stata di 4.579.000 tonnellate (-2%) (tab. 20.16). La quota della farina di estrazione di soia è stata dell'83,8% e conferma il dato del 2002.

La barbabietola da zucchero

La situazione mondiale – La produzione mondiale di zucchero grezzo nella campagna 2003/04 è stimata intorno ai 142 milioni di tonnellate, 7 milioni in meno rispetto all'annata precedente (tab. 20.17).

Il consumo di zucchero ha raggiunto i 140 milioni di tonnellate con un aumento del 1,5 % rispetto al 2002. La dinamica della produzione e degli impieghi ha generato una modesta eccedenza per cui dopo anni di surplus produttivi il bilancio di approvvigionamento è ritornato in equilibrio. L'ingente livello delle scorte (il rapporto stock/utilizzazioni è pari al 26%) ha comunque provocato la persistente flessione del prezzo internazionale.

Tab. 20.15 - Produzione e disponibilità di oli da semi e frutti oleosi in Italia - 2003

	Produzione					(tonnellate)
	materie prime importate ¹	materie prime di prod. naz. ¹	totale	Oli importati ²	Oli esportati ²	Totale olio disponibile
Arachide	-	-	-	34.290	512	33.778
Colza e ravizzone	5.809	400	6.209	146.575	2.504	150.280
Cotone	-	-	-	8	134	-126
Germe di mais	23.718	26.640	50.358	40.082	49.927	40.513
Girasole	64.400	72.160	136.560	170.418	24.481	282.497
Sesamo	1.669	-	1.669	-	-	1.669
Soia	200.600	44.960	245.560	121.933	8.256	359.237
Vinaccioli	-	10.290	10.290	-	-	10.290
Altri	-	-	-	28.014	17.127	10.887
Totale	296.196	154.450	450.646	541.320	102.941	889.025
Lino	4.990	-	4.990	7.978	58	12.910
Legno di Cina,	-	-	-	-	-	-
di tung, ecc.	-	-	-	265	25	240
Ricino	-	-	-	9.302	197	9.105
Canapa	204	-	204	-	-	204
Soia (biodiesel)	-	16	16	-	-	16
Girasole (biodiesel)	-	8.200	8.200	-	-	8.200
Totale	5.194	8.216	13.410	17.545	280	30.675
Cocco	-	-	-	56.438	3.109	53.329
Palma	-	-	-	276.332	33.584	242.748
Palmisti	10	-	10	31.802	53	31.759
Altri	-	-	-	64	2.821	-2.757
Totale	10	-	10	364.636	39.567	325.079
Totale complessivo	301.400	162.666	464.066	923.501	142.788	1.244.779
di cui:						
fluidi al. greggi	296.196	154.450	450.646	288.888	17.031	722.503
fluidi al. altri	-	-	-	182.587	77.521	105.066
fluidi ind. greggi	5.194	8.216	13.410	48.600	6.285	55.725
fluidi ind. altri	-	-	-	38.790	2.384	36.406
concreti al. greggi	10	-	10	194.963	413	194.560
concreti al. altri	-	-	-	141.154	39.143	102.011
concreti ind. greggi	-	-	-	28.519	11	28.508

¹ Greggi.² Greggi e raffinati.

* Compresi negli oli da semi non nominati.

Fonte: Assitol

Tab. 20.16 - Produzione e disponibilità di farine di estrazione di semi oleosi destinati all'alimentazione del bestiame in Italia - 2003

Panelli e farine	Produzione			Importazioni	Esportazioni	Totale disponibilità
	da semi importati	da semi nazionali	totale			
Arachide	-	-	-	-	-	-
Colza e ravizzone	8.156	570	8.726	45.954	940	53.740
Cotone	-	-	-	33.988	-	33.988
Germi di mais	20.653	26.950	47.603	-	-	47.603
Girasole	91.770	98.560	190.330	336.802	1.560	525.572
Sesamo	1.896	-	1.896	-	-	1.896
Soia	944.000	227.610	1.171.610	2.899.487	233.991	3.837.106
Altri	-	10.290 ¹	10.290	31.086	228	41.148
Lino	8.455	-	8.455	12.480	27	20.908
Copra	-	-	-	6.745	24	6.721
Palmisti	12	-	12	9.912	39	9.885
Totale	1.074.942	363.980	1.438.922	3.376.454	236.809	4.578.567

¹ Farina proteica di vinacciolo

Fonte: Assitoi

Tab. 20.17 - Bilancio saccarifero mondiale

	(migliaia di tonnellate di grezzo)		
	2001/02	2002/03	2003/04
Giacenza iniziale	38.723	35.928	40.565
Produzione	134.566	148.807	141.955
Importazione	38.056	39.945	39.122
Consumo	134.545	137.970	140.191
Esportazione	40.872	46.145	45.258
Giacenza finale	35.928	40.565	36.193
variazioni % sulla campagna precedente			
Produzione	-2,2	10,6	-4,6
Consumo	2,3	2,5	1,6
Giacenza sul consumo	26,7	29,4	25,8

Fonte: Fonte: USDA - Sugar: World Markets and Trade..

La situazione comunitaria - Nel 2003 la produzione di zucchero nell'UE è stata intorno a 15,2 milioni di tonnellate registrando un decremento del 12% rispetto al livello registrato nel 2002. Questo risultato è stato frutto di riduzioni concomitanti della superficie investita (scesa a circa 1,7 milioni di ettari, con un calo del -7%) e dei rendimenti ettari (per effetto della siccità estiva). Il livello delle scorte è sceso a circa 2 milioni di tonnellate. Le esportazioni comunitarie sono stimate in 4,35 milioni di tonnellate.

Nell'ottobre 2003 la Commissione europea ha ridotto di 206.646 tonnellate la quota produttiva di zucchero bianco; questo provvedimento ("declassamento"), reso necessario per evitare il superamento del limite alle esportazioni sussidiate concordato in sede WTO, ha ridotto la quota di competenza dell'Italia da 1,557 a 1,537 milioni di tonnellate.

I prezzi di base della barbabietola vigenti nel 2003/04 sono stati modificati solo per quanto riguarda l'applicazione dei prezzi derivati. L'Italia, essendo stata considerata deficitaria, è stata riammessa al beneficio della derivazione per lo zucchero che vale 2,24 euro/t di zucchero. Di conseguenza il prezzo della barbabietola, previsto per la campagna 2002/03, è aumentato di 3,04 euro/t. di bietola a 16° polarimetrici.

La situazione italiana – Secondo l'ISTAT la superficie investita a barbabietola da zucchero, nella campagna 2003/04, è risultata di 214.000 ettari con un decremento del 13% (tab. 20.18). La campagna ha dovuto misurarsi con le gelate che hanno compromesso in tutto o in parte le semine già effettuate con ovvie ripercussioni sulla corretta densità di investimento. La siccità estiva, se da un lato ha esaltato le polarizzazioni, dall'altro ha abbassato in misura più che proporzionale la produzione di bietole per ettaro. In tutti i comprensori dell'Italia l'ISTAT ha registrato contrazioni nella produzione raccolta comprese tra il 40% e il 50%.

Per effetto del declassamento la quota produttiva italiana è stata portata a 1,537 milioni di tonnellate di zucchero bianco distribuite tra quota A e quota B come risulta dal prospetto seguente:

Zucchero producibile in quota

(tonnellate)

Quota A	1.293.858
Quota B	243.333
Quota A + B	1.537.191

Le quote zucchero delle singole imprese sono state fissate con d.m. 19 novembre 2003 ai seguenti livelli:

Quote saccarifere per società - Campagna 2003/04

	Quota A	Quota B	Quota A e B
Italia Zuccheri	396.295	80.818	477.113
Zucch. del Molise	74.747	8.483	83.229
Gr. Sadam	448.827	85.135	533.962
Co.pro.b.	98.486	20.139	118.625
S.F.I.R.	275.503	48.759	324.263
Italia	1.293.858	243.333	1.537.191

Tab. 20.18 - *Superficie e produzione di barbabietola da zucchero in Italia*

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 q)						Resa (q/ha)	
				totale		raccolta					
	2002	2003	var. %	2002	2003	2002	2003	var. %	2002	2003	
Nord-Ovest	33	27	-18,2	20.025	11.515	17.810	10.632	-40,3	606,8	428,5	
Nord-Est	129	106	-17,8	83.734	42.630	71.975	39.309	-45,4	649,1	402,2	
Centro	52	47	-9,6	29.749	12.239	25.030	11.020	-56,0	572,1	260,4	
Sud-Isole	32	34	6,3	14.126	12.058	12.445	10.404	-16,4	441,4	354,6	
Italia	246	214	-13,0	147.634	78.442	127.260	71.365	-43,9	600,1	366,6	

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Gli impianti attivi che hanno funzionato in Italia durante la campagna 2003 sono stati 19, di cui 12 ubicati al Nord, 3 al Centro e 4 al Sud.

I prezzi per la campagna 2003/04 sono stati fissati in 49,72 euro (per tonnellata di bietola al 16°) al Nord, 49,72 euro al Centro e 56,78 euro al Sud. L'importo definitivo del contributo B destinato al FEOGA è stato fissato nella percentuale del 20,73%.

Il tabacco

La situazione mondiale – Nel 2003 la produzione mondiale di tabacco ha subito una battuta d'arresto, con una contrazione del 6% delle tonnellate prodotte, determinata soprattutto dal calo della produzione della Cina (-19%), che rappresenta di gran lunga il principale produttore mondiale (tab. 20.19).

Tab. 20.19 - Produzione e consumo di tabacco greggio nel mondo¹

			(tonnellate)
Paese	2002	2003	Var. %
		produzione	
Cina	2.365.988	1.918.450	-18,9
India	592.000	595.000	0,5
Brasile	551.250	515.720	-6,4
USA	362.700	339.241	-6,5
Turchia	133.812	135.690	1,4
Indonesia	144.700	135.000	-6,7
Altri paesi	1.717.198	1.867.327	8,7
Mondo	5.722.948	5.371.428	-6,1
		consumi	
Cina	2.172.206	2.232.047	2,8
India	481.130	488.130	1,5
USA	463.190	444.190	-4,1
Federaz. Russa	309.300	293.615	-5,1
Germania	128.483	160.000	24,5
Giappone	168.950	146.500	-13,3
Altri Paesi	2.270.023	2.128.820	-6,2
Mondo	5.993.282	5.893.302	-1,7

¹ Idoneo alla lavorazione manifatturiera, peso a secco.

Fonte: USDA.

Da una lettura congiunta dei dati sulla produzione, sui consumi e sugli scambi commerciali (tabb. 20.19 e 20.20), emergono, tra i diversi paesi, gli Usa che, oltre ad essere il quarto produttore mondiale e ad avere un elevato consumo interno di tabacco greggio, si trovano in seconda posizione sia per l'importazione che per l'esportazione. Per quanto riguarda il commercio mondiale nel suo com-

Tab. 19.20 - Interscambio di tabacco greggio nel mondo per principali paesi

(tonnellate)			
Paese	2002	2003	Var. %
esportazioni			
Brasile	476.000	466.000	-2,1
USA	153.427	155.454	1,3
Cina	140.783	146.123	3,8
India	120.000	125.000	4,2
Malawi	124.301	121.021	-2,6
Italia	119.165	120.882	1,4
Altri paesi	975.912	959.417	-1,7
Mondo	2.109.588	2.093.897	-0,7
importazioni			
Federaz. Russa	307.500	293.202	-4,6
Germania	183.198	195.278	6,6
USA	263.895	261.179	-1,0
Regno Unito	104.641	87.913	-16,0
Giappone	89.456	81.913	-8,4
Paesi Bassi	105.512	109.739	4,0
Altri paesi	1.035.056	996.579	-3,7
Mondo	2.089.258	2.025.803	-3,0

Fonte: USDA.

plesso non si hanno variazioni significative, fatta eccezione per il notevole calo mostrato dalle importazioni del Regno Unito (-16%).

La situazione comunitaria – La produzione di tabacco nell'UE è caratterizzata da una elevata concentrazione geografica della produzione insieme ad una estrema eterogeneità delle strutture produttive.

Nel 2003 la produzione comunitaria di tabacco greggio è rimasta sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (+0,8%); tale variazione è la conseguenza di una contrazione del 3% della produzione della Grecia e un lieve incremento di quella italiana, paesi che insieme rappresentano i 2/3 della produzione comunitaria complessiva (tab. 20.21).

La situazione italiana – Secondo l'AGEA, la produzione complessiva di tabacco greggio ammissibile a premio nella campagna 2003 (tab. 20.22) è stata pari a circa 1.250.000 quintali, praticamente stabile nell'ultimo anno (-0,7%). Rispetto a questo valore, invece, la superficie si è ulteriormente ridotta, con una variazione negativa del 3,5%, e, di conseguenza, con un incremento della resa media, attualmente pari a circa 34 q/ha. Questo risultato è in parte dovuto all'applicazione dell'attuale OCM che introducendo delle norme per il riscatto delle quote nonché la cessione delle stesse tra produttori ha determinato l'uscita dal mercato dei produttori minori; la nuova OCM, attualmente ancora in fase di preparazione, potrebbe ulteriormente accelerare questo processo.

Tab. 20.21 - Produzione di tabacco greggio nell'UE¹

Paese	(tonnellate)				
	2002	% su tot. UE	2003	% su tot. UE	Var. % 2003/02
Francia	20.810	7,0	24.550	8,2	18,0
Germania	8.950	3,0	10.024	3,4	12,0
Grecia	120.000	40,5	121.000	40,5	0,8
Italia	106.939	36,1	103.900	34,8	-2,8
Spagna	34.227	11,5	33.702	11,3	-1,5
Portogallo	5.500	1,9	5.500	1,8	0,0
Totale UE	296.426	100,0	298.676	100,0	0,8

¹ Pesì FSW espressi in tonnellate per foglia allo stato sciolto.

Fonte: Commissione europea.

Tab. 20.22 - Superficie e produzione di tabacco greggio in Italia per gruppi varietali

Cultivar	Gruppi varietali	Superfici in ettari			Produzioni in quintali ¹		
		2002	2003	var. %	2002	2003	var. %
Bright		17.879	18.397	2,9	492.200	542.648	10,2
Totale	(g.v. 01)	17.879	18.397	2,9	492.200	542.648	10,2
Burley		10.937	11.007	0,6	514.344	500.617	-2,7
Maryland		342	93	-72,8	10.075	2.444	-75,7
Totale	(g.v. 02)	11.279	11.100	-1,6	524.419	503.061	-4,1
Ibridi Badischer Geud.		3.683	3.297	-10,5	109.421	99.070	-9,5
Paraguay		141	91	-35,5	3.576	2.386	-33,3
Forch. Havanna		822	789	-4,0	25.643	24.912	-2,9
Totale	(g.v. 03)	4.646	4.177	-10,1	138.640	126.368	-8,9
Kentucky		2.192	1.978	-9,8	48.097	52.013	8,1
Totale	(g.v. 04)	2.192	1.978	-9,8	48.097	52.013	8,1
Perustitza		146	42	-71,2	3.868	1.023	-73,6
Erzegovina		1.700	875	-48,5	49.180	24.511	-50,2
Totale	(g.v. 05)	1.846	917	-50,3	53.048	25.534	-51,9
Katerini		73	9	-87,7	1.705	227	-86,7
Totale	(g.v. 07)	73	9	-87,7	1.705	227	-86,7
Italia		37.915	36.578	-3,5	1.258.109	1.249.851	-0,7

¹ Pesì dei tabacchi in foglia allo stato sciolto.

Fonte: AGEA.

Nel corso degli ultimi anni, il regime introdotto con il reg. (CE) 1636/98 ha influenzato notevolmente il settore tabacchicolo che ha vissuto una continua riduzione della produzione e una sensibile variazione nella composizione qualitativa della stessa. I tabacchi chiari, in particolare le varietà Bright, Burley e Maryland, coprono ormai la maggior parte della superficie impegnata nella produzione di tabacco greggio, circa l'81% del totale, rappresentando l'83% della produzione complessiva italiana. Nel 2003, la produzione di tabacco greggio Bright ha evidenziato un incremento del 10% mentre le varietà Burley e Maryland hanno mostrato una inversione di tendenza rispetto al 2002 con un calo della quantità prodotta (-4%). Bisognerà comunque attendere l'introduzione della nuova OCM per comprendere pienamente il processo di trasformazione del settore, nel quale i premi alla produzione rappresentano all'incirca i 2/3 del reddito.

La produzione di tabacco, così come la superficie impegnata, si concentra soprattutto nel Meridione, rispettivamente, il 53% e 43% del dato nazionale, e nel Centro, 34% e 29% (tab. 20.23). Le regioni meridionali hanno evidenziato una notevole contrazione tanto nella produzione (-4,6%) che nella superficie impegnata (-9%); viceversa, in aumento le produzioni, e relativa superficie, nel Centro e nel Nord-Est. Questo andamento non appare sorprendente se si tiene conto di quanto sopra accennato, ovvero che proprio le piccole imprese, concentrate appunto nel Meridione, sono state quelle maggiormente coinvolte dal meccanismo di riscatto delle quote introdotto dall'applicazione dall'ultima riforma dell'OCM del tabacco.

Tab. 20.23 - Superficie e produzione di tabacco in Italia

	Ettari			Quintali		
	2002	2003	var. %	2002	2003	var. %
Nord-Ovest	360	340	-5,6	9.622	9.499	-1,3
Nord-Est	7.332	7.473	1,9	209.601	238.212	13,7
Centro	12.334	12.650	2,6	325.895	355.956	9,2
Sud-Isole	17.650	16.114	-8,7	677.187	646.184	-4,6
Italia	37.676	36.577	-2,9	1.222.305	1.249.851	2,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Infine, per quanto riguarda il commercio estero di tabacco, i dati a disposizione evidenziano una crescita in valore delle nostre esportazioni di tabacco greggio (6%), rispetto ad un calo dei valori acquistati (-5%), con il relativo miglioramento del saldo commerciale (tab. 20.24). Diverso è stato invece l'andamento degli scambi per quanto riguarda il tabacco lavorato dove sia l'import che l'export hanno mostrato una contrazione dei valori scambiati, rispettivamente, dell'85% e 17%.

Tab. 20.24 - Importazioni ed esportazioni di tabacchi greggi e lavorati in Italia

(quantità: 000 q; valore: milioni di euro)

Voci	Importazioni				Esportazioni				Saldo	
	quantità	var. %	valore	var. %	quantità	var. %	valore	var. %	quantità	valore
Tabacchi greggi										
2002	430,4	-	155,3	-	1.196,0	-	244,0	-	+765,6	+88,7
2003	522,7	21,4	147,1	-5,3	1.208,8	1,1	259,5	6,4	+686,1	+112,4
Tabacchi lavorati										
2002	701,9	-	1.380,7	-	5,9	-	13,9	-	-696,0	-1.366,8
2003	622,4	-11,3	1.267,1	-8,2	4,1	-29,8	11,6	-16,5	-618,2	-1.255,4
Totale										
2002	1.132,3	-	1.536,0	-	1.201,9	-	257,9	-	+69,6	-1.278,1
2003	1.145,1	1,1	1.414,2	-7,9	1.212,9	0,9	271,1	5,1	+67,9	-1.143,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Capitolo ventunesimo

Le produzioni ortoflorofrutticole

Gli ortaggi e le patate

Il contesto internazionale – Secondo la FAO, nel 2003, la produzione complessiva di ortaggi è ammontata a 798,3 milioni di tonnellate, in decremento di 4,5 milioni di tonnellate rispetto al dato definitivo del 2002 (tab. 21.1). Tale flessione, sia pure modesta (-0,6%), è significativa in quanto inverte il trend di crescita in atto negli ultimi dieci anni. L'Asia costituisce la principale area produttiva con un'offerta che è stata pari ad oltre 576 milioni di tonnellate (72% del totale), in riduzione dell'1,6% rispetto al 2002.

La produzione mondiale di patate è risultata pari a 448 milioni di tonnellate, in calo dello 0,5% rispetto al dato definitivo del 2002. Tale contrazione è imputabile alla riduzione dei raccolti della Cina (-1,1%) e dei paesi dell'Europa orientale (-13%). Viceversa risulta essere cresciuta la produzione di patate nei paesi dell'ex URSS (+8,1%) e in Canada (+13,4%).

La produzione di ortaggi nell'Unione europea, pari a 54,7 milioni di tonnellate, ha mostrato una crescita dell'1,4% (tab. 21.2). I dati per singolo paese evidenziano come l'aumento sia imputabile essenzialmente all'Italia (+7,0%), dove sono risultati aumentati considerevolmente i quantitativi raccolti di pomodori (+15,2%) e di cavoli e cavolfiori (+9,8%).

Nel 2003 la produzione di patate dell'Unione europea ha fatto registrare un deciso calo (-12%), passando da 47,2 a 41,5 milioni di tonnellate. I paesi che maggiormente hanno contribuito a questa riduzione sono la Germania (-14,6%), i Paesi Bassi (-13%), la Francia (-9,3%) e il Regno Unito (-15,1%).

A livello comunitario, nel corso del 2003, è proseguito il dibattito in vista della revisione dell'OCM ortofrutta. Le linee di azione, verso cui la Commissione europea pare convergere, sono la semplificazione del quadro normativo e la piena applicazione del principio di sussidiarietà.

Le novità normative di rilievo per il settore ortofrutticolo sono stati i regolamenti (CE) n. 1432 e 1433/03. Questi regolamenti stabiliscono che per otte-

Tab. 21.1 - Produzione mondiale di ortaggi

	(migliaia di tonnellate)									
	Pomodori		Cavoli e cavolfiori		Legumi ¹		Totale ortaggi ¹		Patate ²	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003
Asia	54.093	53.777	56.419	56.793	26.884	25.748	584.372	576.018	246.662	245.737
– Cina	26.151	25.851	33.764	34.164	5.520	5.208	383.385	374.490	183.525	181.505
Africa	12.452	12.451	1.725	1.711	9.581	9.538	46.948	47.006	23.766	23.579
– Egitto	6.350	6.350	680	680	519	519	14.115	14.115	2.220	2.220
America Latina e Caraibi	9.659	9.755	1.350	1.362	6.623	6.788	35.717	36.166	18.603	18.606
– Messico	1.990	2.148	397	397	1.893	1.752	9.160	9.604	1.533	1.785
USA	12.267	12.275	2.592	2.600	1.700	1.406	37.884	38.191	21.440	21.544
Canada	792	650	195	223	2.292	3.056	2.377	2.344	4.697	5.324
Europa orientale	2.182	2.246	3.438	3.503	813	798	16.274	16.654	25.254	22.002
UE	14.214	15.434	4.556	4.588	4.488	4.413	53.822	55.277	46.813	43.384
Ex URSS	5.985	6.096	7.442	7.713	2.863	3.019	31.660	32.749	65.934	71.298
Oceania	492	493	270	270	1.104	2.609	3.423	3.420	2.378	2.387
Mondo	109.445	110.514	76.307	77.117	56.224	57.274	802.888	798.292	450.341	448.073

¹ Compresi i meloni e i cocomeri.² Comune e dolce.

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

Tab. 21.2 - Produzione di ortaggi nell'UE

	(migliaia di tonnellate)									
	Pomodori		Cavoli e cavolfiori		Legumi		Totale ortaggi ¹		Patate ²	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003
Austria	30	35	118	92	113	113	556	520	684	560
Belgio	234	235	199	236	5	9	1.667	1.671	2.909	2.522
Lussemburgo	90	195	120	82	2	2	15	15	20	19
Danimarca	20	22	38	39	150	150	302	304	1.504	1.530
Finlandia	36	36	32	31	11	10	232	231	780	617
Franca	816	834	688	600	2.038	1.935	8.916	8.641	6.877	6.235
Germania	46	50	760	861	478	461	3.565	3.482	11.492	9.813
Grecia	1.574	1.700	265	265	41	42	3.728	3.862	884	902
Irlanda	10	10	56	57	8	8	219	222	519	500
Italia	5.748	6.634	874	960	129	121	14.155	15.150	2.095	1.624
Paesi Bassi	555	595	278	285	16	16	3.539	3.616	7.363	6.399
Portogallo	994	1.000	175	175	22	22	2.225	2.230	1.272	1.272
Spagna	3.878	3.849	547	518	485	533	11.823	11.845	2.950	2.789
Svezia	23	23	18	18	85	93	277	278	924	860
Regno Unito	102	77	378	354	908	904	2.766	2.665	6.967	5.918
UE	14.067	15.100	4.410	4.495	4.490	4.418	53.986	54.734	47.186	41.507

¹ Compresi i meloni e i cocomeri.

² Comune e dolce.

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

nere il riconoscimento, le organizzazioni di produttori devono avere un minimo di 5 soci e un fatturato di almeno 100 mila euro. Tra le novità spiccano la possibilità di poter accettare come aderenti alle Op anche persone fisiche e giuridiche diverse dai produttori e il cosiddetto outsourcing, cioè la facoltà degli Stati membri di definire condizioni in base alle quali le organizzazioni possono delegare a terzi le proprie attività.

Il mercato nazionale – Nel 2003 la superficie investita ad ortaggi (escluse le patate comuni e dolci) in Italia è stata pari ad oltre 457 mila ettari, sostanzialmente stabile rispetto a quella dell'anno precedente (-0,1%) (tab. 21.3). Grazie ad un deciso aumento delle rese (+3,4%), la produzione ha invece avuto una crescita del 5,3%, attestandosi al di sopra di 121 milioni di quintali. Particolarmente interessati a questa espansione produttiva sono stati il pomodoro da industria (+16,7%), il melone (+14,6%), la zucchina (+11,7%) e il cavolfiore (+11,5%).

Il 2003 è stato caratterizzato, inoltre, così come era già accaduto nel 2002, dalla crescita dei prezzi all'origine degli ortaggi (+10%). In particolare, i prezzi hanno rappresentato per il settore un tema "caldo", con polemiche tra i diversi operatori economici lungo la filiera sulle responsabilità della dinamica ascendente. Tuttavia, si evidenzia che, nel 2003, la crescita dei prezzi all'origine è stata spinta principalmente dalle sfavorevoli condizioni climatiche – gelate primaverili e siccità estiva – che hanno portato alla contrazione dei raccolti e all'aumento dei costi per le attività legate all'irrigazione, al condizionamento e alla frigoconservazione dei prodotti.

Nel 2003 la produzione nazionale di patate ha avuto, invece, nel complesso una pesante contrazione (-13,5%) causata da una riduzione congiunta sia delle rese (-11,4%) che delle superfici interessate (-4,9%). Sui mercati la caduta produttiva ha provocato degli effetti sui prezzi che sono aumentati di oltre 50% su base annua. Per quanto attiene alle coltivazioni di ortaggi in serra, nel 2003, la campagna di raccolta è stata particolarmente favorevole, tanto che le produzioni (tab. 21.4) sono ammontate ad oltre 138,7 milioni di quintali, con un aumento del 17,6% rispetto all'annata precedente. Tale performance produttiva è stata frutto di un aumento delle superfici investite (+4,3%) e dell'incremento delle rese di raccolta. La crescita ha coinvolto quasi tutte le colture ad eccezione della lattuga e dell'asparago.

L'andamento commerciale dell'insieme degli ortaggi e dei legumi freschi ha mostrato un saldo attivo di 108 milioni di euro, valore che, sia pur positivo, segna una drastica riduzione rispetto l'anno precedente (-51,4%). Questa performance al ribasso si spiega, da un lato, con l'aumento delle importazioni del 15,7% e, dall'altro, con la flessione delle esportazioni del 4,3%. Negativo, in particolare, il dato del pomodoro che, con un valore delle esportazioni di 138 milioni di euro, ha mostrato una decisa frenata rispetto al 2002 (-18,2%) (tab. 21.5). Per quanto riguarda le importazioni, anche per il 2003, la voce più si-

Tab. 21.3 - Superficie e produzione di ortaggi, legumi freschi e tuberi in piena aria in Italia

Coltivazioni	Superficie (ettari)			Produzione (000 q)					Resa (q/ha)	
				totale		raccolta				
	2002	2003	var. %	2002	2003	2002	2003	var. %	2002	2003
Aglio e scalogno	3.228	3.064	-5,1	290	257	281	253	-9,7	89,8	83,9
Asparago	5.223	5.180	-0,8	290	289	284	283	-0,3	55,6	55,8
Bietola da costa	3.299	3.187	-3,4	699	687	648	653	0,8	212,0	215,6
Broccoletto di rapa	10.899	10.891	-0,1	1.672	1.776	1.550	1.751	13,0	153,4	163,1
Carciofo	50.524	49.898	-1,2	4.746	4.198	4.557	3.917	-14,0	93,9	84,1
Carota e pastinaca	13.864	13.255	-4,4	5.967	5.975	5.558	5.803	4,4	430,4	450,8
Cavolfiore	24.229	24.050	-0,7	4.820	5.215	4.518	5.037	11,5	199,0	216,8
Cavoli	13.723	13.312	-3,0	2.847	2.866	2.675	2.813	5,1	207,4	215,3
Cetriolo da mensa	1.391	1.386	-0,4	337	306	323	294	-9,0	241,9	220,7
Cipolla	13.890	13.271	-4,5	4.263	3.580	4.125	3.534	-14,3	306,9	269,7
Cocomero	14.766	13.625	-7,7	5.660	4.948	5.054	4.626	-8,5	383,3	363,1
Fagiolino e fagiolo	22.591	23.018	1,9	1.995	1.830	1.930	1.779	-7,8	88,3	79,5
Fava fresca	10.767	9.727	-9,7	639	576	596	549	-8,0	59,3	59,2
Finocchio	22.750	23.597	3,7	5.268	5.470	5.052	5.281	4,5	231,6	231,8
Fragola	3.733	3.093	-17,1	686	592	673	571	-15,1	183,7	191,4
Funghi di coltivazione	-	-	-	727	773	727	773	6,3	-	-
Indivia	10.929	11.080	1,4	2.167	2.215	2.070	2.153	4,0	198,3	199,9
Lattuga	19.016	18.763	-1,3	3.826	3.758	3.640	3.624	-0,4	201,2	200,3
Melanzana	10.346	11.074	7,0	2.793	2.945	2.675	2.854	6,7	270,0	266,0
Melone	21.673	23.553	8,7	4.286	4.843	4.093	4.690	14,6	197,8	205,6
Peperone	11.119	11.527	3,7	2.474	2.567	2.337	2.476	5,9	222,5	222,7
Pisello	11.033	11.459	3,9	705	625	680	610	-10,4	63,9	54,5
Pomodoro	114.538	123.280	7,6	55.901	63.178	53.406	61.419	15,0	488,1	512,5
- da industria	92.433	100.523	8,8	48.292	55.295	46.044	53.741	16,7	522,5	550,1
Prezzemolo	909	970	6,7	154	158	134	144	8,0	169,5	163,3
Radicchio o cicoria	15.440	14.377	-6,9	2.313	2.162	2.215	2.130	-3,8	149,8	150,3
Rapa	1.857	1.735	-6,6	431	383	403	358	-11,1	232,2	220,5
Ravanello	745	774	3,9	119	125	98	106	7,9	160,1	161,9
Sedano	3.773	3.712	-1,6	959	969	930	957	2,9	254,2	261,0
Spinacio	6.464	6.214	-3,9	876	824	817	768	-6,0	135,6	132,6
Zucchini	13.090	13.472	2,9	3.001	3.338	2.893	3.230	11,7	229,2	247,7
Ortaggi	457.364	457.033	-0,1	121.243	125.284	115.266	121.332	5,3	265,1	274,1
Patata	76.985	73.177	-4,9	19.651	16.424	18.553	15.981	-13,9	255,3	224,4
- primaticcia	21.202	19.806	-6,6	4.258	4.105	3.994	3.944	-1,3	200,8	207,2
- comune	55.783	53.371	-4,3	15.392	12.319	14.559	12.038	-17,3	275,9	230,8
Batata o patata dolce	1.374	1.365	-0,7	223	224	156	206	32,2	162,5	163,9
Tuberi	78.359	74.542	-4,9	19.874	16.648	18.709	16.188	-13,5	253,6	223,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 21.4 - Superficie e produzione di piante orticole in serra in Italia

Coltivazioni	Produzione (quintali)							
	Superficie (ettari)			totale		raccolta		
	2002	2003	var. %	2002	2003	2002	2003	var. %
Asparago	1.136	1.136	0,0	1.125	944	1.083	910	-16,0
Cetriolo da mensa	696	703	1,1	3.528	3.733	3.436	3.678	7,0
Cocomero	703	1.189	69,1	4.035	6.696	3.979	6.638	66,8
Fagiolino o cornetto	654	691	5,6	1.297	1.304	1.220	1.256	2,9
Fragola	2.618	3.148	20,3	8.527	10.129	8.362	9.772	16,9
Lattuga	3.456	3.245	-6,1	11.387	10.553	11.048	10.287	-6,9
Melanzana	1.829	1.806	-1,3	6.706	8.495	6.491	8.353	28,7
Melone	3.075	3.226	4,9	9.882	10.212	9.686	10.026	3,5
Peperone	2.639	2.727	3,4	9.742	11.499	9.313	11.318	21,5
Pomodoro	7.508	7.533	0,3	43.558	53.577	40.940	52.237	27,6
Zucchine	3.104	3.185	2,6	13.691	15.383	12.914	14.842	14,9
Ortaggi in serra	30.608	31.935	4,3	123.339	142.229	117.928	138.695	17,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 21.5 - Valore delle importazioni e delle esportazioni italiane degli ortaggi e legumi freschi per principali paesi di provenienza e destinazione - 2003

	Importazioni			Esportazioni	
	milioni di euro	%		milioni di euro	%
TOTALE¹	673,8	100,0	TOTALE¹	781,4	100,0
Semi di legumi e ortaggi	120,3	17,9	Altri legumi e ortaggi	166,3	21,3
Patate	95,6	14,2	Lattughe, cicorie e altre insalate	164,6	21,1
Pomodori	93,8	13,9	Pomodori	138,0	17,7
Altri legumi e ortaggi	77,4	11,5	Cavolfiori e cavoli	72,8	9,3
Altro	286,7	42,5	Altro	239,7	30,7
Semi di legumi e ortaggi	120,3	100,0	Altri legumi e ortaggi	166,3	100,0
Paesi Bassi	42,6	35,4	Germania	67,8	40,8
USA	18,1	15,0	Francia	26,3	15,8
Francia	15,4	12,8	Svizzera	17,2	10,3
Canada	8,8	7,3	Austria	12,8	7,7
Altri	35,4	29,4	Altri	42,2	25,4
Patate	95,6	100,0	Lattughe, cicorie e altre insalate	164,6	100,0
Francia	52,5	54,9	Germania	66,0	40,1
Egitto	19,3	20,2	Svizzera	20,6	12,5
Germania	11,3	11,8	Austria	19,3	11,7
Paesi Bassi	5,2	5,4	Francia	15,8	9,6
Altri	7,3	7,6	Altri	42,9	26,1
Pomodori	93,8	100,0	Pomodori	138,0	100,0
Paesi Bassi	47,5	50,6	Germania	71,7	52,0
Spagna	21,3	22,7	Austria	18,1	13,1
Germania	10,0	10,7	Regno Unito	10,0	7,2
Francia	8,0	8,5	Svizzera	9,0	6,5
Altri	7,0	7,5	Altri	29,2	21,2
Altri legumi e ortaggi	77,4	100,0	Cavolfiori e cavoli	72,8	100,0
Spagna	25,5	32,9	Germania	35,7	49,0
Francia	16,0	20,7	Austria	11,4	15,7
Germania	7,0	9,0	Svizzera	5,3	7,3
Marocco	6,3	8,1	Paesi Bassi	2,7	3,7
Altri	22,6	29,2	Altri	17,7	24,3

¹ Si tratta dei primi 5 prodotti di importazione ed esportazione dell'Italia. Per ciascuno di essi nella tabella viene dato il dettaglio dei primi 5 paesi di origine (importazione) e di destinazione (esportazione).

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2003*.

gnificativa è risultata quella delle sementi, con una spesa di oltre 120 milioni di euro e un trend di crescita del 6,1%. Riguardo alle aree di provenienza e destinazione del commercio estero dell'Italia, il peggioramento dell'attivo del comparto registrato nel 2003 si deve, da un lato, all'aumento degli acquisti di sementi dall'USA, delle patate dalla Francia, dei pomodori dai Paesi Bassi e di altri legumi ed ortaggi dalla Spagna e Francia; dall'altro, alla riduzione delle vendite di pomodori in Germania, Austria e Svizzera.

Tra le novità per l'ortofrutta a livello nazionale va segnalata la pubblicazione del decreto MIPAF dell'8 agosto 2003 con il quale vengono fissati i criteri e le modalità per la costituzione e il riconoscimento degli organismi interprofessionali (OI). L'obiettivo è di ripensare il settore in termini di filiera.

La frutta fresca

Il contesto internazionale – Nel 2003 la produzione mondiale di frutta ha fatto registrare un lieve aumento (+0,4%) (tab. 21.6). Secondo la FAO, nel 2003 è stata prodotta frutta per un ammontare complessivo di oltre 475,7 milioni di tonnellate. Se si considerano le diverse aree geografiche, la dinamica più favorevole è stata registrata in Asia, dove la produzione è passata da 205 a 207 milioni di tonnellate (+ 1%), seguita dall'UE con una variazione positiva dell'1,4% e un controvalore pari a 56,4 milioni di tonnellate.

Dall'analisi dei dati delle specie frutticole risulta come le mele, con una produzione complessiva di 58 milioni di tonnellate, abbiano fatto registrare, nel 2003, una crescita apprezzabile (+3,1%), che aggiusta la riduzione che era stata rilevata nel periodo 2001/2002 (-3,3%). In riferimento, invece, alla dinamica produttiva, la Cina ha mostrato una discreta crescita (+7,1%), così come gli Stati Uniti (+9,3%), mentre l'UE, invece, è tra le poche aree produttive che hanno fatto registrare una contrazione nella produzione (-1,5%).

Per quanto concerne la produzione di pere questa è risultata pari a 17 milioni di tonnellate con un calo del 2,3 % rispetto al 2002. La principale area produttiva risulta sempre l'Asia, e nello specifico la Cina, con una quantità prodotta pari a 11 milioni di tonnellate. Per le pesche e le nettarine, invece, la produzione mondiale è stata appannaggio per il 60,4% della Cina e dell'UE.

Sulla base dei dati FAO, l'Unione europea nel 2003 ha fatto segnalare una crescita delle produzioni di frutta (+1,4%), passando da 55,6 a 56,4 milioni di tonnellate (tab. 21.7). In ogni caso, la performance espansiva non ha riguardato le principali produzioni per le quali, al contrario, sono state registrate delle decise contrazioni (-6,7% per le pere, -6,5% per le pesche e le nettarine e -1,5% per le mele).

Tab. 21.6 - Produzione mondiale di frutta fresca

	Melo		Pere		Pesche e nettarine		Totale frutta fresca ¹	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003
Asia	29.430	30.810	11.305	11.055	5.999	6.226	205.014	207.099
Cina	19.251	20.610	9.432	9.223	4.179	4.379	70.676	72.015
Africa	1.654	1.654	570	570	679	679	62.216	62.236
- Uganda	0	0	0	0	0	0	10.556	10.556
America Latina e Caraibi	3.585	3.654	839	842	984	1.012	96.817	96.313
- Brasile	858	842	18	18	184	184	34.370	33.029
USA	3.881	4.242	788	847	1.439	1.442	30.372	29.381
Canada	402	412	14	12	29	34	675	699
Europa orientale	4.036	4.110	285	287	203	203	9.963	10.374
UE	8.946	8.814	3.064	2.858	4.121	3.853	55.647	56.445
Ex URSS	4.365	4.441	325	342	219	243	10.056	10.115
Oceania	877	820	203	188	103	103	5.902	5.806
Mondo²	56.214	57.938	17.391	16.989	13.643	13.637	473.974	475.724

¹ Esclusi i meloni e i cocomeri.² Il totale mondo non è dato dalla somma dei singoli gruppi geografici.

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

Tab. 21.7 - Produzione di frutta fresca nell'UE

	Melo		Pere		Pesche e nettarine		Totale frutta fresca ¹	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003
Austria	481	482	104	104	7	7	1.062	1.064
Belgio	349	350	171	120	0	0	570	520
Lussemburgo	11	11	2	0	0	0	35	31
Danimarca	20	33	4	7	0	0	35	47
Finlandia	3	3	0	0	0	0	17	17
Francia	2.478	2.402	268	210	465	356	10.662	10.571
Germania	1.600	1.600	590	590	17	17	4.627	4.243
Grecia	269	250	60	70	740	800	3.833	4.124
Irlanda	17	17	0	0	0	0	27	27
Italia	2.199	2.053	923	855	1.587	1.332	16.076	16.564
Paesi Bassi	370	385	179	160	0	0	616	612
Portogallo	300	283	125	87	60	59	2.020	1.817
Spagna	653	746	603	621	1.247	1.283	15.739	16.477
Svezia	20	20	1	1	0	0	33	33
Regno Unito	177	180	33	33	0	0	295	298
UE	8.946	8.814	3.064	2.858	4.121	3.853	55.647	56.445

¹ Esclusi i meloni e i cocomeri.

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

I paesi coinvolti nel trend di crescita sono stati l'Italia (+3%), principale produttore europeo, la Spagna (+4,7%) e la Grecia (+7,6%). Andamenti flettenti, invece, sono stati registrati in altri importanti produttori europei quali Francia (-0,9%), Portogallo (-10%) e Germania (-8,3%).

Il mercato nazionale – Nel 2003 la produzione di frutta nel nostro paese ha fatto registrare un trend espansivo. Ciò nonostante si deve sottolineare come i dati delle principali specie produttive, sulla base delle rilevazioni ISTAT, mostrano andamenti decisamente preoccupanti (-11,5% per le mele, -15,3% per le pesche, -10,6% per le pere e -13% per le nettarine) (tab. 21.8). L'unica eccezione è l'uva da tavola cresciuta del 2,1%. La dinamica negativa della produzione trova risposta, da un lato, nell'andamento climatico sfavorevole registrato nel 2003, dall'altro, dalla contrazione delle superfici in allevamento nel complesso delle specie frutticole considerate.

In riferimento ai prezzi all'origine della frutta fresca del 2003, si sottolinea come questi siano stati caratterizzati da un aumento generalizzato (+6,8%).

Tali andamenti produttivi hanno trovato riflesso nelle attività di import-export (tab. 21.9). In particolare, il saldo commerciale, pur rimanendo positivo, ha mostrato una flessione rispetto al 2002 pari all'11,5%. Il peggioramento del saldo commerciale dei prodotti frutticoli italiani è stato determinato da una crescita delle importazioni di oltre il doppio rispetto a quella delle esportazioni.

Particolarmente positivo appare il dato relativo alle pesche, le cui esportazioni hanno avuto un valore pari ad oltre 307 milioni di euro, in sensibile progresso rispetto al dato del 2002 (+18,7%). I principali clienti delle produzioni frutticole italiane sono stati, nel 2003, la Germania, la Francia e il Regno Unito. Per quanto concerne le importazioni, le voci principali sono rappresentate da quelle relative ad altra frutta secca e alle banane, con un esborso rispettivamente pari a 339 e 335 milioni di euro. I principali fornitori sono stati l'Ecuador, la Turchia, gli Stati Uniti e la Spagna.

La frutta in guscio

Il contesto internazionale – Nel 2003 la produzione mondiale di frutta in guscio è ammontata a circa 8,2 milioni di tonnellate (tab. 21.10). Rispetto all'anno precedente si è assistito ad una significativa contrazione (-3,6%), in controtendenza rispetto al trend di crescita registrato negli ultimi dieci anni.

Il principale paese produttore di frutta in guscio è rappresentato dagli Stati Uniti, la cui offerta complessiva è ammontata, nel 2003, ad oltre 1,3 milioni di tonnellate, di cui il 58% è costituito da mandorle. La Cina invece, con una pro-

Tab. 21.8 - Superficie e produzione delle principali piante da frutta fresca in Italia

Coltivazioni	Superficie (ha)					Produzione (000 q)				
	totale		in produzione			totale		raccolta		
	2002	2003	2002	2003	var. %	2002	2003	2002	2003	var. %
Actinidia	21.892	21.411	19.622	19.124	-2,5	3.938	3.407	3.794	3.283	-13,5
Albicocco	16.798	17.223	15.314	15.633	2,1	2.094	1.115	2.001	1.085	-45,8
Ciliegio	30.484	30.228	28.583	28.424	-0,6	1.405	1.131	1.348	1.094	-18,8
Melo	64.447	61.214	60.529	56.840	-6,1	22.221	19.626	21.992	19.469	-11,5
Nettarine	32.956	32.850	29.288	28.930	-1,2	5.322	4.623	5.212	4.536	-13,0
Pero	45.826	44.712	41.923	40.353	-3,7	9.408	8.292	9.227	8.245	-10,6
Pesco	67.458	64.631	63.429	60.406	-4,8	10.974	9.257	10.654	9.020	-15,3
Susino	14.107	14.191	12.622	12.742	1,0	1.830	1.308	1.771	1.277	-27,9
Uva da tavola	73.620	73.345	72.449	72.078	-0,5	14.475	13.547	12.992	13.266	2,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 21.9 - Valore delle importazioni e delle esportazioni italiane di frutta fresca, secca e in guscio per principali paesi di provenienza e destinazione - 2003

	Importazioni			Esportazioni	
	milioni di euro	%		milioni di euro	%
TOTALE FRUTTA¹	1.362,4	100,0	TOTALE FRUTTA¹	1.968,0	100,0
Frutta secca	339,3	24,9	Uva da tavola	470,3	23,9
Banane	335,5	24,6	Mele	414,1	21,0
Altra frutta tropicale	122,1	9,0	Pesche	307,4	15,6
Pesche	113,2	8,3	Kiwi	265,7	13,5
Altro	452,3	33,2	Altro	510,5	25,9
Frutta secca	339,3	100,0	Uva da tavola	470,3	100,0
Turchia	114,1	33,6	Germania	148,6	31,6
USA	95,5	28,1	Francia	80,9	17,2
Spagna	47,8	14,1	Polonia	35,1	7,5
Iran	19,6	5,8	Belgio	30,0	6,4
Altri	62,3	18,4	Altri	175,7	37,4
Banane	335,5	100,0	Mele	414,1	100,0
Ecuador	142,8	42,6	Germania	213,0	51,4
Costarica	41,6	12,4	Regno Unito	30,2	7,3
Colombia	32,2	9,6	Spagna	28,4	6,9
Panama	32,2	9,6	Grecia	21,7	5,2
Altri	86,7	25,8	Altri	120,8	29,2
Altra frutta tropicale	122,1	100,0	Pesche	307,4	100,0
Portogallo	26,3	21,5	Germania	140,6	45,7
Costarica	20,4	16,7	Regno Unito	40,0	13,0
Francia	15,7	12,9	Svizzera	21,8	7,1
Tunisia	9,7	7,9	Austria	18,5	6,0
Altri	50,0	41,0	Altri	86,5	28,1
Pesche	113,2	100,0	Kiwi	265,7	100,0
Spagna	91,5	80,8	Germania	72,2	27,2
Francia	16,4	14,5	Spagna	43,3	16,3
Regno Unito	2,7	2,4	Francia	19,5	7,3
Germania	1,0	0,9	Paesi Bassi	16,0	6,0
Altri	1,6	1,4	Altri	114,7	43,2

¹ Si tratta dei primi 5 prodotti di importazione ed esportazione dell'Italia. Per ciascuno di essi nella tabella viene dato il dettaglio dei primi 5 paesi di origine (importazione) e di destinazione (esportazione).

Fonte: INEA, *op. cit.*

duzione di frutta in guscio pari ad un milione di tonnellate, risulta essere il secondo paese produttore a livello mondiale con una specializzazione produttiva sulla castagna, che rappresenta il 57% dell'intera produzione di frutta in guscio.

L'Unione europea ha fatto registrare nel 2003 una contrazione della produzione di frutta in guscio, che è passata da 903 mila a 768 mila tonnellate (-15%). Il rallentamento è stato largamente determinato dagli andamenti dei due principali paesi produttori, l'Italia e la Spagna, che incidono sull'offerta comunitaria rispettivamente per il 35,9% e il 32,9%.

Tab. 21.10 - Produzione mondiale di frutta in guscio - 2003

	(migliaia di tonnellate)						
	Mandorle	Anacardi	Nocciole	Pistacchi	Noci	Castagne	Altre
Asia	396	1.265	657	440	750	752	174
- Cina	20	1	11	26	360	599	28
- Turchia	50	-	600	50	136	50	-
- India	-	460	-	-	31	-	-
Africa	145	600	0	1	29	0	127
America latina	10	225	-	0	46	36	188
- Brasile	-	216	-	-	3	-	28
Stati Uniti	758	-	32	82	286	-	152
Europa orientale	4	-	0	-	93	4	4
UE	374	-	137	11	114	114	19
- Spagna	210	-	13	-	10	10	10
- Italia	91	-	116	3	15	50	2
Ex URSS	13	0	38	1	128	18	33
Oceania	19	-	-	-	0	-	44
Mondo	1.706	2.090	831	534	1.419	923	732
							8.233

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

In riferimento, invece, agli aspetti normativi, il settore della frutta in guscio è stato sottoposto, nel 2003, a procedimenti di revisione attraverso l'emanazione del regolamento (CE) n. 1782/03 che istituisce un regime di aiuto riferito alle superfici e del regolamento (CE) n. 2237/03 che ne reca le modalità di applicazione. Il nuovo impianto normativo stabilisce le condizioni per l'ammissibilità all'aiuto comunitario che per la prima volta viene erogato in base alla superficie destinata alle diverse specie di frutta in guscio: mandorle, nocciole, noci, pistacchi e carrube. Questa modifica appare come una decisa rottura rispetto a quanto avveniva fino allo scorso anno, con le vecchie regole PAC che prevedevano un aiuto forfettario UE di 15 euro al quintale, più un eventuale cofinanziamento nazionale legato alla qualità del prodotto. A partire, quindi, dalla campagna 2004-05 ai produttori aventi diritto sarà erogato un premio pari a 120,75 euro a ettaro, con la possibilità di aggiungere un aiuto di pari importo con fondi nazionali. Tale nuovo regime di aiuti penalizza i produttori italiani. Infatti, la Spagna, su una superficie massima garantita a livello comunitario per la frutta in guscio di 800 mila ettari, è riuscita ad ottenerne ben 568.200, mentre all'Italia sono andati solo 130.100 ettari.

Il mercato nazionale – Nel 2003 la produzione complessiva di frutta in guscio nel nostro paese ha fatto registrare una decisa contrazione (-20,4%) rispetto al 2002, attestandosi a sole 180 mila tonnellate (tab. 21.11). Considerando le diverse produzioni, si osserva come le più rilevanti nel nostro paese siano le man-

Tab. 21.11 - Superficie e produzione delle principali piante da frutta in guscio in Italia

Cottivazioni	Superficie (ha)					Produzione (000 q)				
	totale		in produzione			totale		raccolta		
	2002	2003	2002	2003	var. %	2002	2003	2002	2003	var. %
Mandorlo	86.406	86.142	86.040	85.145	-1,0	1.140	970	1.049	914	-12,9
Nocciolo	69.561	69.292	68.742	68.123	-0,9	1.226	897	1.195	868	-27,3
Pistacchio	3.643	3.620	3.602	3.600	-0,1	24	21	19	20	5,3
Carubo	8.859	8.839	8.789	8.789	-0,2	245	196	240	186	-20,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

dorle e le nocciole, che hanno raggiunto rispettivamente 91,4 mila e 86,8 mila tonnellate, manifestando un sostanziale decremento produttivo. Le mandorle hanno fatto registrare una contrazione generalizzata dei raccolti (-12,9%), delle superfici impiegate (-1%) e delle rese produttive associate. Ugualmente le nocciole hanno manifestato nel corso del 2003 una riduzione del 27,3% dei raccolti e dello 0,9% delle superfici investite.

Gli agrumi

Il contesto internazionale - La produzione mondiale di agrumi nel 2003 ha accusato una flessione rispetto all'anno precedente, passando da 97,3 a 91,8 milioni di tonnellate (-5,7%). Dai dati FAO risulta che le arance sono passate da 64 a 59,7 milioni di tonnellate, i piccoli frutti hanno perso il 3,7%, i limoni e le limette l'1,9% e i pompelmi il 6,4%.

Il Brasile continua ad essere il primo produttore a livello mondiale con 16,5 milioni di tonnellate, seguito dalla Cina con 12,3 milioni di tonnellate. Tra i paesi del bacino del Mediterraneo, la cui produzione si è attestata, complessivamente, su 18,4 milioni di tonnellate, primeggia la Spagna con 5,9 milioni, mentre l'Italia si mantiene al secondo posto (2,8 milioni di t), seguita a ruota da Egitto (2,5 milioni di t), Turchia (2 milioni di t) e Marocco (1,3 milioni di t).

La situazione italiana - In Italia, secondo l'ISTAT, la superficie totale si è attestata su 172.838 ettari, mentre quella in produzione è stata pari a 169.505 ettari, mostrando una contenuta flessione rispetto al 2002 (-3,4% la superficie totale e -3,5% quella in produzione) (tab. 21.12). Le quantità raccolte si mantengono sugli stessi livelli dell'anno precedente (-0,3%). Le alte temperature e la siccità verificatesi durante il periodo estivo, abbinate ad un clima autunnale favorevole, hanno penalizzato le quantità prodotte ma nello stesso tempo hanno agito positivamente sulla qualità dei frutti.

Tab. 21.12 - Superficie e produzione di agrumi in Italia

Coltivazioni	Superficie (ha)					Produzione (000 q) ¹				
	totale		in produzione			totale		raccolta		
	2002	2003	2002	2003	var. %	2002	2003	2002	2003	var. %
Arancio	109.266	107.008	106.577	105.228	-1,3	18.342	18.353	17.236	17.337	0,6
Clementine	23.475	22.710	22.497	21.536	-4,3	4.304	3.724	3.977	3.441	-13,5
Limone	33.382	30.846	33.207	30.668	-7,6	5.287	5.329	4.864	5.201	6,9
Mandarino	11.513	10.431	11.255	10.306	-8,4	1.620	1.563	1.506	1.528	1,4
Bergamotto	1.461	1.461	1.399	1.399	0,0	252	226	252	226	-10,3

¹ Produzione totale al netto delle quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le arance che hanno raggiunto il mercato del fresco sono state quantitativamente maggiori e qualitativamente migliori rispetto a quelle del 2002, soprattutto in Sicilia, dove le ceneri laviche dell'Etna avevano causato ingenti danni ai frutti generando notevoli quote di scarto. La campagna di commercializzazione è iniziata in leggero ritardo per via delle alte temperature estive, che hanno posticipato la maturazione dei frutti. L'esordio è stato positivo con un mercato caratterizzato da una domanda attiva e in grado di premiare il buon livello qualitativo del prodotto. Le quotazioni, infatti, si sono attestate su valori di 0,44-0,43 €/kg. Non altrettanto brillante è stato il prosieguo della campagna, caratterizzato da un certo scadimento qualitativo del prodotto, dovuto al verificarsi di frequenti e abbondanti piogge nel periodo invernale e alla contemporanea comparsa sul mercato di arance d'importazione qualitativamente più valide. L'avvento delle varietà tardive ha contribuito a rivitalizzare gli scambi, seppure con modeste ripercussioni sulle quotazioni.

Le clementine hanno subito un calo produttivo rispetto al 2002 con una perdita di quantità raccolta del 13,5%. Di contro, apprezzabile è apparsa la situazione dal punto di vista qualitativo con la comparsa sul mercato di frutti di buona pezzatura, colore deciso e grado di maturazione ottimale, che tra ottobre e dicembre hanno raggiunto la quotazione media di 1 €/kg.

I mandarini, le cui quantità raccolte sono risultate analoghe a quelle dell'annata precedente (+1,5%), hanno vissuto una situazione commerciale alquanto favorevole sia per quanto riguarda la varietà Avana che il tardivo di Ciaculli, e hanno spuntato prezzi sempre al di sopra di quelli del 2002, raggiungendo 0,40 €/kg per l'Avana e 0,69 €/kg per il Tardivo.

Le quantità raccolte di limoni sono state di quasi il 7% superiori a quelle del 2002. L'andamento del mercato non ha fatto registrare nessuna variazione di rilievo rispetto al 2002 e ha ancora una volta sottolineato le difficoltà del limone nostrano a immettersi nel circuito del fresco sempre più invaso invece dal prodotto argentino e da quello spagnolo.

L'industria agrumaria, ufficialmente rappresentata da 99 imprese, di cui 53 in Calabria, 44 in Sicilia e 2 in Campania, nel 2003 ha trasformato, secondo dati ASSITRAPA¹, 1,1 milioni di tonnellate di agrumi, pari al 3% in più rispetto al 2002 (tab. 21.13). In particolare, sono stati lavorati 742.047 t di arance, 195.071 t di limoni, 165.208 t di piccoli frutti e 1.279 t di pompelmi. Nella maggior parte dei casi i prezzi pagati per la materia prima sono stati quelli stabiliti nei contratti. Un punto di forza dell'industria negli ultimi anni è rappresentato dalla trasformazione di prodotto di qualità e in particolar modo dalla produzione del succo di arancia rossa.

Tab. 21.13 - Agrumi trasformati in Italia

(migliaia di tonnellate)

	2002	2003	var. %
Arance	762.046	742.047	-2,6
Piccoli frutti	103.095	165.208	60,2
Limoni	205.674	195.071	-5,2
Pompelmi	2.371	1.279	-46,1
Totale	1.073.186	1.103.605	2,8

Fonte: ASSITRAPA.

Il commercio con l'estero del frutto fresco ha accusato un ulteriore aggravarsi del deficit della bilancia, che ha raggiunto 153 milioni di euro contro 79,6 milioni del 2002. Le importazioni sono cresciute in valore del 25,8% mentre le esportazioni sono diminuite del 21,6% (tab. 21.14). I principali paesi di destinazione del prodotto italiano sono stati Germania, Svizzera e Austria. Mandarini e clementine hanno trovato buoni sbocchi soprattutto sui mercati dell'Est europeo (Polonia, Ungheria e Slovenia).

Più rosea è apparsa la situazione dei derivati agrumari, per i quali l'esportazione si è attestata, nel 2003, su 134,3 milioni di euro e l'importazione su 67,3 milioni, con un saldo positivo di 67 milioni di euro (tab. 21.15). Nel complesso il comparto agrumicolo accusa un deficit della bilancia commerciale di 86 milioni di euro, contro il saldo del 2002, anch'esso negativo (-3,6 milioni).

In definitiva si può affermare che l'annata 2003, pur in presenza di un prodotto in genere di buona qualità, almeno ad inizio campagna, non è riuscita a dare segnali positivi. Piuttosto si evidenzia un'ulteriore perdita di peso sia sui mercati internazionali che su quello nazionale, dove sempre più solida è la posizione della Spagna.

¹ L'ASSITRAPA rappresenta circa il 95% delle industrie di trasformazione degli agrumi in Italia e tratta circa il 90% degli agrumi trasformati a livello nazionale.

Tab. 21.14 - Valore delle importazioni e delle esportazioni italiane di agrumi
per principali paesi di provenienza e destinazione - 2003

	Importazioni			Esportazioni	
	milioni di euro	%		milioni di euro	%
TOTALE AGRUMI¹	240,3	100,0	TOTALE AGRUMI¹	87,3	100,0
Mandarini e clementine	87,0	36,2	Arance	45,5	52,1
Arance	65,4	27,2	Limoni	19,4	22,2
Limoni	57,7	24,0	Mandarini e clementine	17,8	20,4
Altro	30,2	12,6	Altro	4,6	5,3
Mandarini e clementine	87,0	100,0	Arance	45,5	100,0
Spagna	74,9	86,1	Svizzera	13,3	29,2
Francia	7,0	8,0	Germania	10,7	23,5
Uruguay	1,5	1,7	Austria	6,3	13,8
Cipro	1,2	1,4	Francia	1,7	3,7
Altri	2,4	2,8	Altri	13,5	29,7
Arance	65,4	100,0	Limoni	19,4	100,0
Spagna	37,2	56,9	Austria	4,6	23,7
Sudafrica	10,8	16,5	Germania	4,5	23,2
Paesi Bassi	4,1	6,3	Francia	2,6	13,4
Francia	4,0	6,1	Svizzera	1,2	6,2
Altri	9,3	14,2	Altri	6,5	33,5
Limoni	57,7	100,0	Mandarini e clementine	17,8	100,0
Argentina	28,0	48,5	Polonia	2,4	13,5
Spagna	20,5	35,5	Ungheria	2,0	11,2
Sudafrica	2,3	4,0	Slovenia	1,9	10,7
Turchia	2,1	3,6	Germania	1,8	10,1
Altri	4,8	8,3	Altri	9,7	54,5

¹ Si tratta dei primi 5 prodotti di importazione ed esportazione dell'Italia. Per ciascuno di essi nella tabella viene dato il dettaglio dei primi 5 paesi di origine (importazione) e di destinazione (esportazione).

Fonte: INEA, *op. cit.*

Tab. 21.15 - Import-export di derivati agrumari in Italia nel 2002 e 2003

(milioni di euro)

	Importazione		Esportazione	
	2002	2003	2002	2003
Essenze di:				
arancia	2,0	3,5	4,8	4,9
bergamotto	0,1	0,4	10,2	9,9
limone	1,2	1,4	14,2	11,7
lime e limette	0,6	0,4
altri agrumi	0,6	1,5	9,3	8,6
Totale essenze	4,4	7,2	38,4	35,1
Succhi:				
arancia	36,5	42,4	49,3	56,7
pompelmo	14,9	12,6	2,1	1,0
altri agrumi	3,3	5,1	45,3	41,5
Totale succhi	54,7	60,1	96,7	99,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Sotto l'aspetto normativo va citato il regolamento (CE) n. 1749/03 che, in seguito al superamento del limite di trasformazione, riduce, per la campagna 2003/2004, gli importi dell'aiuto ai produttori del 14,9% per le arance e del 33,3% per i pompelmi e i pomeli.

Il regolamento (CE) n. 2111/03 stabilisce le modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 2202/96, definendo, nello specifico, la natura, la durata e il contenuto dei contratti da stipulare tra organizzazioni di produttori e trasformatori, la definizione dei quantitativi di prodotto sotto contratto, i requisiti minimi di qualità che deve possedere la materia prima, le modalità dei controlli e l'applicazione delle sanzioni per il mancato rispetto dei termini del contratto.

Le colture florovivaistiche

Il contesto internazionale – Nonostante il ruolo sempre crescente che le colture florovivaistiche stanno assumendo sul mercato mondiale, non esiste in materia una fonte statistica ufficialmente riconosciuta a livello internazionale, e di conseguenza i dati relativi al settore, di difficile reperimento, spesso sono anche tra loro disomogenei.

L'elaborazione dell'ISMEA sui dati 2001 dell'AIPH evidenzia che la superficie mondiale destinata alle colture florovivaistiche raggiunge quasi 800 mila ettari, di cui il 32% destinato a piante e fiori, e il restante 68% al vivaismo ornamentale, floricolo e forestale. Il valore complessivo della produzione si attesta sui 50 miliardi di euro. I principali produttori mondiali di fiori recisi e piante in vaso operano nell'area asiatica: in particolare in Cina (60 mila ettari investiti per una produzione di circa 34 miliardi di euro) ed in India. Seguono i produttori dell'area americana (in particolare Stati Uniti), dell'area africana (in particolare Kenya) e infine quelli dell'Unione europea, significativamente presenti in Italia, Olanda, Germania, Regno Unito e Francia.

Come trend di medio-lungo periodo del settore a livello mondiale, si può dire che negli ultimi dieci anni si è assistito ad un forte aumento della produzione floricola, che però non è stato accompagnato da un'adeguata e corrispondente crescita dei consumi. Ne è risultata una vera e propria guerra commerciale, la cui immediata conseguenza è stato il calo generalizzato dei prezzi e quindi la riduzione dei redditi degli operatori del settore.

Il contesto europeo – Secondo i dati forniti dalla Commissione europea, nel 2001 la produzione del settore nell'UE ammonta a 16 miliardi di euro, di cui il 60% costituita da piante ornamentali e fiori recisi, ed il restante 40% da prodotti di vivaio. I prezzi dei fiori recisi sono aumentati tra la campagna agraria

1999/00 e quella 2000/01 rispettivamente dell'8 e del 5%. Le importazioni comunitarie sono state di 1.237 milioni di euro. Oltre il 50% riguarda i fiori recisi, di cui il Kenya rappresenta il principale fornitore (43.000 t), seguito da Israele (28.000 t); rimarchevole è, per quanto riguarda le rose, il flusso proveniente dalla Colombia. Le piante verdi invece provengono principalmente dalla Costa Rica e dagli Stati Uniti. Per quanto riguarda le esportazioni, le quantità esportate di piante ornamentali e fiori recisi sono rimaste costanti in quantità, ma il loro valore è aumentato rispettivamente del 10% e del 2%, facendo registrare un saldo positivo pari a 256 milioni di euro.

Con l'ingresso nel 2004 dei 10 nuovi stati nell'Unione europea si verificherà un generale aumento delle produzioni florovivaistiche: i dati EUROSTAT mostrano che Polonia ed Ungheria hanno produzioni locali consistenti e paragonabili a quelle degli altri paesi dell'UE, con cui possono competere anche sul piano delle esportazioni.

Il mercato nazionale – Il valore della produzione florovivaistica italiana, secondo i dati ISMEA riferiti al 2002, è di circa 2,5 milioni di euro, che rappresenta il 6% del valore dell'intera produzione agricola; le produzioni sono distribuite su tutto il territorio nazionale, anche se la Liguria per la floricoltura e la Toscana per il vivaismo risultano le regioni più rappresentative.

Secondo l'ultimo censimento dell'agricoltura (tab. 21.16) la superficie investita a coltivazioni floristico-ornamentali è pari a circa 13 mila ettari, di cui il 43% sotto copertura (serra e tunnel) e il restante in piena aria. Il settore conta circa 25.000 aziende, delle quali il 30% è localizzato in Liguria; al secondo posto si colloca la Campania (2.300 aziende), seguita dalla Toscana (2.000 aziende) e dalla Lombardia (1.400 aziende). La produzione ha subito negli ultimi anni una notevole dinamica geografica: infatti nel Mezzogiorno sono cresciute prevalentemente le produzioni di garofani, bulbose e fiori recisi, mentre nel Nord si sono registrati aumenti nella coltivazione di gerbere e rose, ed in particolare la Liguria ha aumentato gli investimenti nella produzione di fronde verdi.

Per quanto riguarda i quantitativi prodotti, (tab. 21.17) è possibile osservare che la contrazione della produzione dei fiori recisi, già registrata nel 2001 (-6,5%), continua a manifestarsi anche nel 2002 (-5,4%) (tab. 21.18).

Nel caso delle fronde recise, dove si era osservato nel 2001 un decremento molto marcato, si registrano invece nel 2002 aumenti quantitativi del 13,5%; analogo comportamento è stato osservato per le piante da foglie. La produzione di piante da fiore, che in complesso si attesta sui 300 milioni di pezzi, nel 2002 ha avuto trend positivo (+3,7%) così come quella delle piante intere da vaso (+8,5%).

I dati relativi all'import-export del comparto florovivaistico confermano il trend generalmente positivo del saldo commerciale dell'ultimo decennio, in cui

Tab. 21.16 - Superfici delle colture florovivaistiche e numero di aziende per circoscrizione geografica e modalità di coltivazione - 2000

Circoscrizione	Superficie (ettari)				Aziende (n.)			
	piena area	serra	tunnel	totale	piena area	serra	tunnel	totale
Nord-Ovest	3.128,44	1.152,38	364,29	4.645,11	6.032	4.168	1.211	11.411
Nord-Est	880,92	431,86	196,09	1.508,87	997	1.564	612	3.173
Centro	1.855,13	988,10	258,98	3.102,21	2.227	2.109	296	4.632
Sud	786,32	1.219,38	122,25	2.127,95	1731	2.451	204	4.386
Isole	530,26	647,89	102,57	1.280,72	920	878	157	1.955
Totale	7.181,00	4.440,00	1.044,00	12.664,86	11.907	11.170	2.480	25.557

Fonte: ISTAT. - V Censimento dell'agricoltura - Anno 2000.

Tab. 21.17 - Produzioni florovivaistiche in Italia

Categoria di prodotto	2000	2001	2002	Var. %	Var. %
				2001/00	2002/01
Flori recisi (migliaia di pezzi)	4.632.077	4.332.699	4.099.407	-6,5	-5,4
Pianté da fiore (numero di pezzi)	297.465.376	312.583.540	324.290.781	5,1	3,7
Piante da foglia (numero di pezzi)	75.363.971	73.923.199	75.771.842	-1,9	2,5
Altre piante intere da vaso (numero di pezzi)	133.423.204	156.992.498	170.369.005	17,7	8,5
Fronde e Foglie (migliaia di pezzi)	1.722.657	1.290.768	1.465.476	-25,1	13,5

Fonte: ISTAT. - Dati annuali sull'agricoltura.

il comparto è passato dalla condizione di importatore netto a quella di esportatore netto. Come si evince dalla tabella 21.19, i segmenti con saldo positivo sono rappresentati in primis dalle piante da esterno, seguite dalle fronde fresche (settore di più recente sviluppo); il saldo negativo si riscontra nei segmenti dei fiori recisi, delle piante in vaso e dei bulbi.

I principali punti di debolezza del florovivaismo italiano sono rappresentati dalle dimensioni aziendali molto piccole e dal mix produttivo eccessivamente ampio, che non consentono di realizzare le necessarie economie di scala. Va notato però che gli stessi requisiti possono migliorare la capacità di risposta al continuo variare della domanda di mercato. Il quadro competitivo internazionale è molto aggressivo e la floricoltura nazionale subisce una concorrenza molto intensa da parte dei paesi emergenti (fiori recisi) e sviluppati (piante da interno). In alcuni segmenti, principalmente nel vivaismo e nelle fronde recise, è invece l'Italia ad avere un ruolo di rilievo sul mercato internazionale, soprattutto per la qualità e l'assortimento delle sue produzioni.

Tab. 21.18 - *Produzione di fiori recisi per specie in Italia*

Categoria di prodotto	(migliaia di pezzi)				
	2000	2001	2002	Var. % 2001/00	Var. % 2002/01
Anemoni	220.831	159.019	158.643	-28,0	-0,2
Calendole	39.269	70.244	81.961	78,9	16,7
Calle	17.637	30.374	39.587	72,2	30,3
Crisantemi	692.146	437.123	428.423	-36,8	-2,0
Fresie	72.121	66.799	89.560	-7,4	34,1
Garofani	1.423.940	1.355.139	1.219.391	-4,8	-10,0
Gerbere	426.253	437.825	394.166	2,7	-10,0
Gigli	135.484	188.662	174.571	39,3	-7,5
Giadioli	204.631	140.385	124.008	-31,4	-11,7
Iris	55.236	54.731	58.545	-0,9	7,0
Margherite	96.174	59.863	59.612	-37,8	-0,4
Orchidee	21.377	18.540	19.503	-13,3	5,2
Ranuncoli	63.214	69.750	106.506	10,3	52,7
Rose	682.735	855.642	752.624	25,3	-12,0
Tulipani	63.522	66.232	77.882	4,3	17,6
Altri fiori	417.507	322.371	314.425	-22,8	-2,5
Totale	4.632.077	4.332.699	4.099.407	-6,5	-5,4

Fonte: ISTAT.

Tab. 21.19 - *Import-export del settore florovivaistico italiano per categoria di prodotto*

Categoria	(valori in 000 euro)							
	Importazioni			Esportazioni			Saldo	
	2001	2002	var. %	2001	2002	var. %	2001	2002
Semi e bulbi di piante da fiore	58.506	53.966	-7,8	4.419	3.892	-11,9	-54.087	-50.074
Fiori freschi recisi	152.633	153.366	0,5	89.232	84.028	-5,8	-63.401	-69.338
Fronde fresche recise	13.345	14.361	7,6	80.927	83.285	2,9	+67.582	+68.924
Fiori e fronde secche	9.649	9.769	1,2	22.064	18.832	-14,6	+12.415	+9.063
Piante in vaso da interno e da terrazza	128.483	122.098	-5,0	63.017	68.027	8,0	-65.466	-54.071
Piante da esterno	39.084	43.743	11,9	191.924	220.567	14,9	+152.840	+176.824
Totale fiori e piante ornamentali	401.700	397.302	-1,1	451.582	478.632	6,0	+49.882	+81.330

Fonte: Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari - 2002 - INEA.

La vite e l'olivo

La vite e il vino

La situazione mondiale – La superficie mondiale investita a vite ha mostrato nel 2003 una lieve flessione, collocandosi appena al di sopra dei 7,5 milioni di ettari, a causa principalmente delle contrazioni registrate nell'UE e nei paesi dell'Europa orientale, mentre le dinamiche positive sono state complessivamente piuttosto modeste, interessando soprattutto l'America Latina e l'Oceania. Gli ettari investiti a vite restano, comunque, concentrati prevalentemente nei paesi dell'UE (45%) e in Asia (24%) (tab. 22.1).

Il 2003 si è caratterizzato per un'ulteriore riduzione nella produzione di uva, scesa al di sotto dei 61 milioni di tonnellate, a seguito soprattutto degli andamenti registrati dai paesi asiatici e dagli USA. A questo risultato si è associata anche una riduzione nella produzione di vino, che si mantiene comunque al di sopra dei 27 milioni di tonnellate. La riduzione è stata condizionata in prevalenza dai risultati produttivi dell'UE, alla quale spetta la posizione di primo produttore mondiale, con una quota vicina al 59% del totale.

I consumi mondiali di vino, in base alle stime effettuate dall'Orv, dovrebbero mantenersi sostanzialmente stazionari sui livelli che hanno caratterizzato l'ultimo scorcio degli anni novanta, intorno ai 22-23 milioni di ettolitri.

Sul fronte del commercio di vino, sulla base dei dati FAO, nel 2002 sono state esportate più di 6,6 milioni di tonnellate di prodotto, per un valore di oltre 14,2 miliardi di dollari, in crescita di circa il 12% rispetto all'anno precedente. Anche il mercato internazionale del vino appare dominato dall'UE, da dove proviene circa il 75% delle esportazioni mondiali in valore e il 70% in quantità. Sempre in termini di quantità, la Francia e l'Italia rivestono il ruolo di maggiori fornitori mondiali, entrambe con un peso che si aggira intorno al 22%, seguite dalla Spagna che riveste una quota del 13%.

Dal lato delle importazioni, ancora una volta, il principale attore è l'UE che assorbe il 62% delle importazioni mondiali e il 56% in valore; ma, in questo

Tab. 22.1 - Produzione mondiale di uva e vino

	Superficie investita a vite (migliaia di ettari)		Produzione (migliaia di tonnellate)			
	2002	2003	uva		vino	
			2002	2003	2002	2003
Asia	1.817	1.818	15.394	14.800	1.535	1.563
- ex URSS	554	563	2.308	2.520	1.025	1.084
Africa	327	327	3.159	3.269	907	907
America Latina e Caraibi	494	508	5.902	5.956	2.304	2.312
USA	384	386	6.658	5.877	2.540	2.350
Europa orientale	665	613	3.232	3.435	1.652	1.718
UE	3.398	3.382	23.906	24.035	16.220	15.984
- Italia	836	868	7.394	7.484	4.430	4.409
- Francia	862	852	6.799	6.178	5.201	4.735
- Spagna	1.208	1.166	5.875	6.480	4.157	4.624
Oceania	157	159	1.873	1.847	1.309	1.310
Mondo	7.562	7.518	61.561	60.883	27.426	27.126

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

caso, i paesi che intercettano le maggiori aliquote sono la Germania e il Regno Unito.

La situazione comunitaria – La produzione di vino dell'UE nella campagna 2003/04 ha mostrato una lieve dinamica positiva (+2%) attestandosi al di sopra dei 163 milioni di ettolitri, dei quali il 38% è rappresentato da vino a denominazione di origine (VQPRD) (tab. 22.2). L'Italia ha contribuito per poco meno del 30% alla produzione totale lasciando la posizione di paese maggiore produttore alla Francia, seguita di stretta misura dalla Spagna che riveste nell'anno la posizione di secondo produttore.

Sul fronte della gestione dell'OCM, per quel che riguarda il potenziale di produzione si rileva il proseguimento dei programmi di intervento per la ristrutturazione e riconversione delle superfici vitate. Nell'agosto del 2003 è stata resa nota la distribuzione finanziaria e la ripartizione degli ettari assegnati a ciascun paese per la campagna 2003/2004. Nella ripartizione della dotazione finanziaria, i tre paesi principali produttori (Italia, Francia e Spagna) hanno ottenuto la quota più consistente delle risorse disponibili. In particolare, il nostro paese ha ricevuto un'assegnazione di oltre 120 milioni di euro, pari al 27% del totale UE, per intervenire su una superficie di circa 17.000 ettari. A livello nazionale, la ripartizione tra regioni è avvenuta nell'ottica di massimizzare l'utilizzazione delle risorse disponibili; pertanto, sulla base dei fabbisogni manifestati, sono state favorite le regioni che hanno dimostrato le maggiori esigenze di ristrutturazione e riconversione. Inoltre, al fine di garantire il massimo utilizzo della dotazione, è stata data facoltà di accettare domande di intervento fino ad un massimo del 15% in

Tab. 22.2 - Bilancio campagna vitivinicola 2002/03 nell'UE

(000 hl)

Voci di bilancio	Totale vini	VQPRD	Vini da tavola	Altri vini
Produzione totale	163.607	61.982	93.740	7.885
- succo d'uva	10.680	209	8.373	2.098
- vinificazione	152.930	61.775	85.367	5.787
Stock iniziali	148.137	92.834	53.611	1.692
Disponibilità inizio campagna	301.066	154.609	138.978	7.479
Importazioni extraeuropee	10.800	-	-	10.800
Totale disponibilità	311.866	154.609	138.978	18.279
Utilizzazione interna	154.457	60.845	76.890	16.722
- consumo	129.500	58.250	59.750	11.500
- trasformazione	24.400	2.460	16.740	5.200
- distillazioni	20.000	2.460	12.340	5.200
- acquaviti	4.100	-	-	4.100
- reg. CE n. 1497/99	14.960	1.800	12.160	1.000
- altri usi	940	660	180	100
- aceto	1.400	-	1.400	-
- vermouth	3.000	-	3.000	-
Esportazioni extraeuropee	12.800	6.089	6.642	58
Stock finali	144.609	87.675	55.446	1.499
Grado di autoapprovvigionam. (%)	109,63	104,62	131,88	36,81
Consumo (litri pro capite)	34,26	15,41	15,81	3,04

Fonte: Commissione europea.

più rispetto alle assegnazioni. Al termine della campagna, il nostro paese ha in effetti mostrato una piena capacità di utilizzo delle risorse messe a disposizione.

Sempre sul fronte delle misure di gestione e controllo del potenziale, va rilevato che nel corso della campagna 2003/2004 ancora non ha trovato piena definizione la questione relativa alla sanatoria dei vigneti abusivi. In considerazione delle molte difficoltà operative incontrate da tutti i paesi interessati, nel corso del 2004, il termine è stato prorogato alla fine della campagna 2004/2005. Su tale questione, inoltre, il nostro paese ha da tempo in corso un aspro dibattito con la Commissione europea per la determinazione delle date di riferimento da adottare per le procedure di regolarizzazione.

Tra gli strumenti di mercato, nella campagna in esame non è stato fatto ricorso ad interventi di distillazione di crisi; mentre ha avuto applicazione la distillazione per l'ottenimento di alcol ad uso alimentare. Nel complesso dell'UE sono stati ritirati circa 10,3 milioni di ettolitri di vino, pari a circa il 13% della produzione complessiva di vino da tavola. La Spagna, da sola, ha intercettato circa i tre quarti della produzione ritirata, mentre nel nostro paese sono stati consegnati all'intervento meno di 2 milioni di ettolitri di vino, equivalenti al 6% della produzione di vino da tavola nazionale.

Le spese per il settore vitivinicolo, dopo tre anni di crescita ininterrotta, hanno mostrato nel 2003 un'inversione di tendenza, con un brusco calo (-10%). Degli

oltre 1.200 milioni di euro, più del 36% è rappresentato dalle spese per gli interventi di ristrutturazione e riconversione, seguiti dalla distillazione facoltativa (18%) e, con peso del tutto analogo, dagli interventi di presa in consegna dell'alcol; infine, un ulteriore 14% è rappresentato dalle spese per il regime di aiuti all'impiego dei mosti per l'arricchimento mentre le restanti voci di spesa (restituzioni all'esportazione, ammasso, distillazioni obbligatorie, regime di abbandono definitivo) assumono ormai un ruolo del tutto marginale. Il calo della spesa è ascrivibile a tutte le voci individuate, fatta eccezione per il regime di aiuti all'impiego dei mosti, che risulta in lieve crescita, e al regime di aiuti alla ristrutturazione e riconversione, che resta sostanzialmente stazionario. Tra i paesi produttori, Spagna (34%), Italia (31%) e Francia (23%) assorbono nel complesso la quasi totalità della spesa. Nel nostro paese, l'andamento della spesa ha seguito in generale la stessa dinamica della media dell'UE, avendo registrato un calo appena superiore (-12%).

La situazione italiana - Nel 2003, la superficie vitata nazionale complessivamente in produzione si è mostrata sostanzialmente stazionaria, sia per quanto riguarda l'uva da vino, che per l'uva da tavola, che hanno registrato variazioni di segno opposto, ma in entrambi i casi assai modeste. Anche la produzione complessiva di uva raccolta ha mostrato variazioni modeste, che non hanno consentito un recupero della produzione, dopo il brusco calo registrato nell'anno precedente (tab. 22.3). Sul risultato della vendemmia hanno giocato un ruolo decisivo le avverse condizioni meteorologiche, che hanno caratterizzato tutte le aree geografiche durante i mesi estivi, con caldo torrido e precipitazioni molto scarse. Tra le circoscrizioni, le regioni del Centro sono quelle che hanno registrato il calo più consistente (-9%) per le uve da vino, mentre nel Nord-Est e nel Mezzogiorno il raccolto ha avuto una dinamica lievemente positiva. Leggermente migliore è risultato, invece, il raccolto dell'uva da tavola (+2%), trainato dalle regioni meridionali nelle quali si concentra la quasi totalità della produzione.

Il risultato produttivo finale si è aggirato intorno ai 42 milioni di ettolitri di vino, con un calo di poco inferiore al 2%, che porta la vendemmia del 2003, insieme a quella dello scorso anno, su uno dei livelli produttivi più modesti raggiunti dal nostro paese. La produzione nazionale di vino si conferma, ancora una volta, equamente divisa tra vini bianchi e vini rossi e rosati (tab. 22.4).

Da un punto di vista qualitativo, un terzo della produzione di vino risulta prodotta nell'ambito di DOC o DOCG, a questa quota si aggiunge un ulteriore 27% costituito dai vini IGT, cosicché oltre il 60% della produzione nazionale possiede una forma di qualificazione. La produzione di vino di qualità risulta concentrata per lo più nelle regioni del Nord, dove si produce quasi il 60% dei vini a denominazione di origine e a indicazione geografica; mentre poco meno del 70% della produzione di vino da tavola proviene dalle regioni meridionali.

Tab. 22.3 - Superficie e produzione della vite¹ per ripartizioni geografiche in Italia

Ripartizioni geografiche	Superficie totale (ettari)		Superficie in produzione (ettari)			Produzione totale (000 q)		Produzione raccolta (000 q)		
	2002	2003	2002	2003	var. %	2002	2003	2002	2003	var. %
impianti per uva da vino										
Nord-Ovest	81.028	81.014	77.691	78.116	0,5	5.246	4.876	5.116	4.869	-4,8
Nord-Est	170.466	171.077	158.272	158.032	-0,2	19.888	20.465	19.795	20.416	3,1
Centro	147.262	147.768	141.693	140.756	-0,7	11.115	9.753	10.027	9.108	-9,2
Sud-Isola	399.221	395.331	386.224	387.464	0,3	27.935	28.926	26.008	27.171	4,5
Italia	797.977	795.190	763.880	764.368	0,1	64.184	64.021	60.946	61.564	1,0
impianti per uva da tavola										
Nord-Ovest	270	250	257	238	-7,4	22	18	22	18	-17,5
Nord-Est	100	100	93	97	4,3	10	11	10	11	15,3
Centro	1.320	1.299	1.281	1.269	-0,9	209	168	187	149	-20,3
Sud-Isola	71.930	71.696	70.818	70.474	-0,5	14.233	13.349	12.774	13.087	2,5
Italia	73.620	73.345	72.449	72.078	-0,5	14.475	13.547	12.992	13.266	2,1
in complesso										
Nord-Ovest	81.298	81.264	77.948	78.354	0,5	5.269	4.894	5.138	4.887	-4,9
Nord-Est	170.566	171.177	158.365	158.129	-0,1	19.898	20.477	19.805	20.428	3,1
Centro	148.582	149.067	142.974	142.025	-0,7	11.324	9.922	10.214	9.257	-9,4
Sud-Isola	471.151	467.027	457.042	457.938	0,2	42.167	42.275	38.782	40.258	3,8
Italia	871.597	868.535	836.329	836.446	0,0	78.659	77.567	73.939	74.829	1,2

¹ Non compresa la superficie occupata da piante madri e barbatelle.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 22.4 - *Produzione e utilizzo di uva da vino in Italia*

Ripartizioni geografiche	Uva utilizzata (000 q)					Produzione di vino (000 hl)		
	vinificata	consumo diretto	mosti concentrati	succhi d'uva	totale	bianco	rosso e rosato	totale
Nord-Ovest								
2002	5.101	10	5	-	5.116	1.254	2.302	3.556
2003	4.848	15	6	0	4.869	1.174	2.085	3.259
Nord-Est								
2002	19.188	27	580	-	19.795	7.254	6.916	14.170
2003	20.000	17	399	0	20.416	7.564	7.012	14.576
Centro								
2002	9.807	86	98	37	10.029	4.085	3.054	7.139
2003	8.927	92	79	27	9.125	3.466	2.941	6.407
Sud-Isole								
2002	23.627	358	2.022	1	26.008	8.501	9.031	17.532
2003	24.144	220	2.806	1	27.171	8.527	8.919	17.445
Italia								
2002	57.723	481	2.705	38	60.946	21.094	21.302	42.396
2003	57.919	345	3.289	28	61.581	20.730	20.956	41.686

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Il 2003, in base ai dati rilevati dall'ISMEA, si è caratterizzato per una forte ripresa dei prezzi medi all'origine che hanno segnato un netto rialzo per tutte le tipologie di vino, favorito da due campagne consecutive caratterizzate da forti contrazioni produttive. La tendenza positiva rilevata risulta decisamente più accentuata per i vini da tavola, che manifestano una più stabile ripresa, dopo aver sofferto nelle precedenti campagne. Infatti, per i bianchi le quotazioni sono aumentate di oltre il 20%, raggiungendo i 3,65 euro per ettogrado e i rossi hanno segnato i 4,2 euro per ettogrado. Per le tipologie di qualità superiore, i bianchi Doc-Docg hanno visto un incremento delle quotazioni superiore al 10%, avendo superato il valore dei 1.000 euro per tonnellata; mentre, i prezzi all'origine dei rossi di qualità, che hanno manifestato una crescita delle quotazioni più modesta (5%), hanno superato il valore di 1.430 euro per tonnellata.

L'Italia è un forte esportatore di vino, che nel 2003 ha rappresentato il 14% delle esportazioni agro-alimentari nazionali. Le esportazioni dell'intero aggregato raggiungono i 2.640 milioni di euro, mentre le importazioni sono esigue e si aggirano sui 232 milioni di euro; ciò si traduce in un saldo normalizzato fortemente positivo pari all'84% (tab. 22.5). La performance commerciale di questo prodotto nel 2003 non è risultata particolarmente positiva, in quanto le vendite risultano diminuite del 3%, mentre gli acquisti sono aumentati di quasi il 14%, per cui il valore del saldo normalizzato ha subito una flessione di due punti per-

Tab. 22.5 - Valore delle importazioni e delle esportazioni di vino italiane per principali paesi di provenienza e destinazione - 2003

	Importazioni			Esportazioni	
	milioni di euro	%		milioni di euro	%
TOTALE VINO¹	231,6	100,0	TOTALE VINO¹	2.640,1	100,0
Champagne	113,5	49,0	Vini rossi e rosati VQPRD	916,4	34,7
Vini rossi e rosati non VQPRD	45,2	19,5	Vini rossi e rosati non VQPRD	482,7	18,3
Vini bianchi non VQPRD	27,3	11,8	Vini bianchi non VQPRD	450,5	17,1
Spumanti ²	16,2	7,0	Vini bianchi VQPRD	361,4	13,7
Vini rossi e rosati VQPRD	13,9	6,0	Spumanti	210,6	8,0
Altri ²	17,0	7,3	Altri ²	301,0	11,4
Champagne	113,5	100,0	Vini rossi e rosati VQPRD	916,4	100,0
Francia	112,6	99,2	USA	265,1	28,9
Paesi Bassi	0,4	0,4	Germania	216,0	23,6
Austria	0,2	0,2	Svizzera	96,1	10,5
Germania	0,1	0,1	Regno Unito	67,1	7,3
Altri	0,5	0,4	Altri	272,1	29,7
Vini rossi e rosati non VQPRD	45,2	100,0	Vini rossi e rosati non VQPRD	482,7	100,0
Spagna	19,9	44,0	Germania	113,6	23,5
Francia	15,6	34,5	USA	82,5	17,1
Portogallo	3,1	6,9	Regno Unito	48,4	10,0
Regno Unito	1,2	2,7	Svezia	29,4	6,1
Altri	5,4	11,9	Altri	208,8	43,3
Vini bianchi non VQPRD	27,3	100,0	Vini bianchi non VQPRD	450,5	100,0
Francia	10,3	37,7	USA	201,0	44,6
Spagna	10,0	36,6	Germania	91,1	20,2
Ungheria	1,1	4,0	Regno Unito	74,9	16,6
Germania	1,1	4,0	Canada	13,5	3,0
Altri	4,8	17,6	Altri	70,0	15,5
Spumanti	16,2	100,0	Vini bianchi VQPRD	361,4	100,0
Francia	13,0	80,2	Germania	115,0	31,8
Spagna	2,9	17,9	USA	79,2	21,9
Germania	0,1	0,6	Regno Unito	60,9	16,9
Paesi Bassi	0,04	0,2	Canada	27,5	7,6
Altri	0,2	1,0	Altri	78,8	21,8

¹ Si tratta dei primi prodotti di importazione ed esportazione dell'Italia. Per ciascuno di essi nella tabella viene dato il dettaglio dei primi 5 paesi di origine (importazione) e di destinazione (esportazione).

² Vini frizzanti, altri vini liquorosi.

Fonte: ISTAT.

centuali rispetto al 2002. I flussi delle esportazioni italiane di vino sono destinati per il 52% all'UE, per il 32% al Nord America e per l'8% agli altri paesi europei.

Nell'ambito dell'aggregato vino il prodotto maggiormente esportato è ormai da alcuni anni il vino rosso di qualità (VQPRD), con vendite pari a 916 milioni di euro. Tuttavia, a conferma delle difficoltà registrate nel 2003, questo prodotto ha perso la posizione di primato nella graduatoria dei principali prodotti delle

esportazioni agro-alimentari italiane, scivolando al secondo posto. I principali acquirenti dell'Italia sono gli USA, che da soli assorbono il 29% delle esportazioni nazionali; ulteriori destinatari di rilievo sono la Germania e la Svizzera.

L'olio d'oliva

La situazione mondiale – La produzione mondiale di olio d'oliva nella campagna 2002/03 è stata pari a 2,529 milioni di tonnellate, riducendosi di oltre il 10% rispetto alla campagna precedente. Le contrazioni maggiori si sono registrate nella UE (-21%) attenuando i buoni risultati produttivi realizzatisi nelle altre aree del mondo, dove la produzione ha fatto segnare una inversione di tendenza dopo i consistenti cali dei tre anni precedenti. Complessivamente, nei paesi extra-UE la produzione è aumentata di poco meno del 30%; in particolare essa si è raddoppiata in Tunisia e quasi triplicata in Turchia (tab. 22.6).

Tab. 22.6 - *Produzione mondiale di olio d'oliva*

	(migliaia di tonnellate)			
	2001/02	2002/03 ¹	2003/04 ¹	Var. % 2003/02 su 2002/01
UE	2.463,5	1.942,5	2.492,0	-21,1
– Spagna	1.411,4	861,1	1.410,0	-39,0
– Italia	656,7	634,0	675,0	-3,5
– Grecia	358,3	414,0	367,0	15,5
– Portogallo	33,7	28,9	35,0	-14,2
– Francia	3,6	4,7	5,0	30,6
Tunisia	35,0	70,0	230,0	100,0
Turchia	65,0	175,0	75,0	169,2
Siria	92,0	165,0	110,0	79,3
Marocco	60,0	45,0	100,0	-25,0
Algeria	25,5	15,0	69,5	-41,2
Altri	84,3	115,8	85,5	37,4
Mondo	2.825,5	2.528,5	3.162,0	-10,5

¹ Bilancio provvisorio.

Fonte: elaborazioni su dati Coi.

Il consumo mondiale ha registrato un aumento del 4% rispetto alla campagna precedente, sostenuto dai maggiori paesi produttori (Siria +49%, Turchia +27%, Tunisia +13%, UE +1%).

Per la campagna 2003/04 il Coi prevede un aumento del 25% della produzione mondiale, che per la prima volta dovrebbe superare i 3 milioni di tonnellate. A questo risultato contribuirebbe la produzione record dell'UE, che si attesterebbe poco al di sotto dei 2,5 milioni di tonnellate, mentre gli altri paesi produttori farebbero registrare andamenti contrastanti.

La situazione comunitaria – Nella campagna 2002/03 la produzione comunitaria per la quale è stata presentata domanda di aiuto è stata pari a poco meno di 2,2 milioni di tonnellate. Rispetto alla campagna precedente si registra una contrazione del 21%, determinata prevalentemente dalla forte riduzione della produzione in Spagna (-39%), che si è portata al di sotto di 1 milione di tonnellate. Anche la produzione italiana si è lievemente ridotta (-4%) scendendo al di sotto delle 700.000 tonnellate. La Grecia riprende il suo trend espansivo, interrotto nella passata campagna, portandosi oltre 470.000 tonnellate (+17%). A fronte di questi andamenti produttivi e delle rispettive quote nazionali, Portogallo e Francia hanno ricevuto integralmente l'aiuto alla produzione, mentre Spagna e Italia hanno subito una riduzione del 21% e del 9% la Grecia (tab. 22.7).

Come è stato già illustrato nella precedente edizione di questo Annuario, con il regolamento (CE) n. 1513/01 i meccanismi che regolano il funzionamento dell'OCM dell'olio d'oliva e, in particolare, il sistema di aiuti basato sulla quantità effettivamente prodotta, sono stati prorogati fino alla campagna 2003/04, in attesa di una riforma radicale del settore. Nel novembre 2003 la Commissione europea ha adottato le proposte legislative di riforma delle OCM mediterranee. Le proposte relative ad olio d'oliva seguono il principio del disaccoppiamento del sostegno, sia pure in una forma più attenuata e graduale di quanto previsto per le altre OCM per tener conto della specificità di tali produzioni e del ruolo che esse rivestono nelle aree rurali in ritardo di sviluppo.

Tab. 22.7 - *Olio d'oliva eleggibile per aiuto e aiuto alla produzione nell'UE - 2002/03*

	Produzione		Aiuto alla produzione	
	tonnellate	%	importo (euro/t) ¹	riduzione %
Italia	686.342	31,9	10,29	-21,1
Spagna	960.716	44,6	10,34	-20,7
Grecia	473.820	22,0	11,84	-9,2
Portogallo	28.771	1,3	13,04	-
Francia	3.344	0,2	13,04	-
Totale	2.152.993	100,0	-	-

¹ Aiuto al netto della trattenuta per il miglioramento della qualità.

Fonte: Commissione europea.

Prezzi istituzionali ed aiuti stabiliti per l'olio d'oliva (euro/t) nell'UE

	2001/02	2002/03
Prezzo indicativo alla produzione	38,38	38,38
Aiuto alla produzione ¹	13,23	13,23
Trattenuta per il miglioramento della qualità %	0,14	0,14

¹ La riduzione dell'aiuto per il superamento del quantitativo garantito viene effettuata su base nazionale.

La proposta di riforma per il settore dell'olio d'oliva e delle olive da tavola prevede di far confluire nel regime di pagamento unico il 60% della media degli aiuti alla produzione concessi nel periodo 2000-2002. Al fine di semplificare le procedure amministrative, alle aziende con una superficie olivetata inferiore a 0,3 ettari (rilevata sulla base di un Sistema di informazione geografica degli oliveti) verrebbe applicato il totale disaccoppiamento degli aiuti. Il restante 40% degli aiuti contribuirebbe a formare la dotazione nazionale che ciascuno Stato membro deve utilizzare per la concessione di aiuti supplementari agli oliveti, soggetti a determinate condizioni. La proposta prevede che gli Stati membri trattengano fino al 10% della dotazione nazionale per il finanziamento di programmi di lavoro elaborati dalle organizzazioni di operatori riconosciute riguardanti, oltre le attività di sorveglianza e gestione amministrativa del mercato, miglioramento dell'impatto ambientale e della qualità, anche la diffusione di informazioni sulle attività svolte da tali organizzazioni ai fini del miglioramento della qualità dell'olio d'oliva. Riguardo agli altri strumenti di gestione interna del mercato, la proposta prevede l'abolizione dell'aiuto alla produzione, delle restituzioni alla produzione e la definitiva soppressione delle restituzioni alle esportazioni.

La situazione italiana – Nel 2003 (campagna 2003/04) l'ISTAT ha stimato una superficie investita ad olivo pari a 1.162.360 ettari (–0,7% rispetto all'anno precedente) (tab. 22.8). Nonostante questa dovesse configurarsi come una annata di “carica”, la produzione di olio di pressione si attesta poco oltre le 510.000 tonnellate, una quantità addirittura inferiore (–11%) a quella registrata nella campagna precedente.

TAB. 22.8 - *Superficie olivicola e produzione di olive e di olio in Italia*

(superficie in ettari: produzione in migliaia di quintali)						
Anni	Superficie ¹ coltura principale	Produzione di olive		Olive destinate		Olio di pressione prodotto
		totale	raccolta	al consumo diretto	all'oleifi- cazione	
2002	1.170.362	33.815	32.313	573	31.740	5.749
2003	1.162.360	29.876	29.055	488	28.567	5.144
Var. % 2003/02	-0,7	-11,6	-10,1	-14,8	-10,0	-10,5

¹ Superficie espressa in “pro rata”.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Secondo l'ISMEA si è registrata nel 2003 una sostanziale tenuta degli acquisti di olio d'oliva da parte delle famiglie italiane cui corrisponde un lieve incremento in valore dell'olio acquistato. Nella categoria dell'olio confezionato sono aumentati gli acquisti di olio extravergine (+2% in quantità, +5% in valore) e si sono ridotti quelli di olio meno pregiato (–7% per olio raffinato e olio

di sansa). Tra gli oli certificati risultano in ripresa gli acquisti di olio DOP/IGP (+8% in quantità) e in crescita gli acquisti di olio biologico (+15% in quantità) sia pure a ritmo meno serrato che nel 2002.

L'Italia è strutturalmente un importatore netto di olio d'oliva. Nel 2003 gli acquisti dall'estero sono stati pari a poco meno di 518.000 tonnellate facendo registrare una contrazione del 7% rispetto all'anno precedente (tab. 22.9). A tale risultato hanno contribuito tutte le categorie di olio (olio lampante -18%, olio vergine -8%) tranne che l'olio raffinato le cui importazioni sono aumentate del 40%. Sul versante delle nostre vendite all'estero, anche in questo caso nel 2003 si registra una lieve contrazione (-3%) da ascrivere alle minori esportazioni di olio extravergine e di olio raffinato.

Tab. 22.9 - Importazioni ed esportazioni dei diversi tipi di olio in Italia

				(tonnellate)	
	Quantità			% sul totale	
	2002	2003	var. %	2002	2003
Importazioni					
Oliva vergine	384.601	354.529	-7,8	69,4	68,5
Oliva vergine lampante	101.460	83.261	-17,9	18,3	16,1
Oliva raffinato	34.047	47.663	40,0	6,1	9,2
Sansa greggio	21.096	20.529	-2,7	3,8	4,0
Sansa raffinato	12.791	11.614	-9,2	2,3	2,2
Totale	553.995	517.596	-6,6	100,0	100,0
Esportazioni					
Oliva vergine	184.282	181.468	-1,5	57,3	58,2
Oliva vergine lampante	3.543	4.332	22,3	1,1	1,4
Oliva raffinato	102.354	91.556	-10,5	31,8	29,3
Sansa greggio	550	1.668	203,3	0,2	0,5
Sansa raffinato	31.134	33.034	6,1	9,7	10,6
Totale	321.863	312.058	-3,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Assitol.

Le importazioni di olio vergine ed extravergine nel 2003 si sono mantenute in linea con quelle dell'anno precedente (circa 790 milioni di euro), grazie ad un aumento dei prezzi a fronte di una contrazione delle quantità importate. Le esportazioni hanno registrato un lieve incremento (+2%) portandosi su 570 milioni di euro, anche in questo caso grazie ad un aumento dei prezzi che ha contrastato la riduzione delle vendite all'estero.

Rispetto al 2002 si è ridotta la quota delle importazioni di olio d'oliva nel complesso dall'area comunitaria (dal 94 all'84%) mentre è lievemente aumentato il peso delle esportazioni verso gli altri membri dell'UE. In dettaglio, il 53% degli acquisti di olio d'oliva proviene dalla Spagna (il 74% nel 2002) e il 31%

dalla Grecia; dal lato delle esportazioni, il 40% delle vendite è diretto negli USA, seguiti dalla Germania (13%) (tab. 22.10).

Per la campagna 2002/03 l'Agecontrol rileva una riduzione del 4% del numero dei produttori che hanno presentato domanda di aiuto. Il numero dei frantoi attivi risulta lievemente aumentato rispetto al 2001/02 e in linea con il dato dei due anni precedenti, superando appena le 5.700 unità.

Per quel che concerne le olive da tavola, nella campagna 2002/03 la quantità di olive per le quali è stata presentata domanda di aiuto è stata pari a 11.795 tonnellate. Rispetto alla precedente campagna si registra una riduzione del 2% delle olive conferite ai trasformatori, pur in presenza di un aumento del 13% degli olivicoltori che hanno presentato domanda di aiuto (1.639 rispetto ai 1.453 della campagna 2001/02).

Tab. 22.10 - *Importazioni ed esportazioni di olio d'oliva e di sansa per principali paesi di provenienza e destinazione - 2003*

	Importazioni			Esportazioni	
	milioni di tonnellate	%		milioni di tonnellate	%
Spagna	275.158	53,2	USA	123.176	39,5
Grecia	157.748	30,5	Germania	39.810	12,8
Turchia	32.731	6,3	Francia	23.354	7,5
Totale	517.596	100,0	Totale	312.058	100,0
- di cui UE	435.203	84,1	- di cui UE	110.728	35,5

Fonte: elaborazioni su dati ASSRROL.

Le produzioni zootecniche

Le carni

La produzione mondiale – Nel 2003 la produzione mondiale di carne ha conosciuto un aumento del 2,4% portandosi a quota 245 milioni di tonnellate. L'incremento ha interessato, seppure in misura differente, ciascuna delle quattro principali componenti dell'offerta mondiale (bovina, suina, avicola e ovicaprina) che complessivamente costituiscono il 96% del totale delle carni prodotte nel mondo (tab. 23.1).

Tab. 23.1 - Produzione mondiale di carne

(migliaia di tonnellate)

	Bovina		Suina		Avicola		Ovicaprina	
	2003	2003	2003	2003	2003	2003	2003	2003
Africa	4.049	4.070	759	769	3.282	3.300	1.910	1.919
Asia	11.599	12.426	52.335	54.433	24.693	25.358	6.767	7.170
- Cina	5.479	6.218	44.367	46.048	13.262	13.687	3.170	3.594
- Estremo Oriente	3.472	3.558	6.380	6.786	6.969	7.259	1.748	1.759
Sud America	12.452	12.819	4.099	4.404	11.247	11.795	325	324
- Brasile	7.314	7.526	2.798	3.059	7.239	7.967	108	109
- Argentina	2.700	2.800	215	216	973	975	60	61
Centro America	2.026	2.055	1.389	1.367	3.127	3.204	104	105
USA	12.288	11.906	8.919	9.064	17.268	17.468	99	90
Canada	1.295	1.171	1.852	1.952	1.111	1.091	15	15
Europa	8.839	8.790	23.039	23.342	11.456	11.275	1.262	1.281
- UE-25	8.154	8.071	21.365	21.645	10.775	10.593	1.070	1.076
Federazione Russa	1.957	2.000	1.580	1.679	938	1.034	136	138
Oceania	2.625	2.754	541	555	850	880	1.182	1.160
- Australia	2.028	2.073	407	420	702	725	658	611
- Nuova Zelanda	576	680	47	48	130	137	523	548
Mondo	58.076	58.922	95.458	98.507	74.377	75.823	11.820	12.224

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

La crescita della produzione di carne bovina, pari all'1,5%, è risultata meno sostenuta rispetto a quella delle altre produzioni zootecniche. Il sensibile aumento dei produttori emergenti del Sud America e della Cina, è stato infatti compensato dall'arretramento di tutte le principali aree dell'emisfero Nord-occidentale. Il 2003 ha consolidato l'ascesa sul mercato mondiale del Brasile, che si è imposto come il terzo paese fornitore al mondo di carne bovina, dietro l'Australia e gli Stati Uniti.

La crescita della produzione di carne suina, che nel 2003 è stata pari al 3,2%, ha interessato gran parte delle aree geo-economiche del mondo. In Cina, che concentra poco meno della metà della produzione mondiale, si è avuto un incremento del 3,8%.

La produzione di carne avicola ha conosciuto un incremento dell'1,8% che è da attribuire principalmente alla dinamica della produzione cinese (+3,2%) e di quella brasiliana (+10%).

La produzione di carne ovicaprina, stimata in 12,2 milioni di tonnellate, risulta per circa il 60% localizzata nei paesi asiatici. Tra questi la Cina produce poco meno della metà di quella del continente e quasi il 30% di quella del mondo intero.

La produzione di carne bovina nell'Unione europea – Le stime della produzione di carne bovina nei paesi della UE (7,42 milioni di tonnellate) mostrano per il 2003 un calo complessivo dell'1,8% che è seguito alla parziale ripresa verificatasi nell'anno precedente, quando i mercati europei sembravano aver superato gli effetti depressivi legati all'emergenza BSE (tab. 23.2). La contrazione subita ha ridotto il volume della produzione comunitaria ai livelli più bassi mai raggiunti nell'ultimo decennio. La dinamica della produzione del 2003 è attribuibile a fattori di carattere strutturale e si inserisce all'interno di un ciclo di progressivo declino che – iniziato a partire dai primi anni novanta – ha subito un'accelerazione con l'ultima crisi. La contrazione ha interessato in misura più consistente il patrimonio di vacche da latte, passato da 19,5 a 19,2 milioni di capi (-1,5%), seguendo un trend negativo che trae origine dall'adozione del regime delle quote latte e che è stato alimentato dal continuo miglioramento della produttività delle lattifere.

Il calo produttivo del 2003 è avvenuto nonostante i consumi abbiano confermato segnali di netta ripresa (+1,4%) già mostrati l'anno prima, portandosi a livelli superiori a quelli precedenti l'emergenza sanitaria. Con i consumi sono ripresi anche gli scambi intracomunitari, con un aumento generalizzato delle importazioni da parte dei paesi strutturalmente deficitari, principalmente l'Italia e il Regno Unito. Il calo delle disponibilità interne ha inevitabilmente causato un maggior approvvigionamento dai paesi extracomunitari, tanto che il saldo della bilancia commerciale della UE per la prima volta ha assunto un segno negativo,

Tab. 23.2 - *Produzione interna lorda di carne bovina nell'UE*

	1999	2000	2001	2002	2003	(migliaia di tonnellate) Var. % 2003/02
Francia	1.845	1.769	1.785	1.905	1.915	0,5
Germania	1.448	1.369	1.402	1.383	1.300	-6,0
Italia	908	894	930	934	930	-0,6
Spagna	623	620	640	634	670	5,7
Regno Unito	672	700	634	668	669	0,1
Irlanda	710	642	602	565	595	5,3
Paesi Bassi	473	438	345	372	312	-16,1
Belgio-Lussemburgo	305	311	305	324	275	-15,1
Austria	219	215	226	220	215	-2,3
Danimarca	159	156	154	155	149	-3,9
Svezia	146	151	144	148	143	-3,4
Portogallo	95	98	94	104	104	0,0
Finlandia	91	91	90	91	93	2,2
Grecia	51	46	50	52	53	1,9
Totale UE	7.738	7.493	7.395	7.557	7.423	-1,8

Fonte: OFIVAL - Office national interprofessionnel des viandes, de l'élevage et de l'aviculture.

anche per la contemporanea diminuzione delle esportazioni. Le importazioni, che negli anni precedenti al 2001 si erano mantenute stabilmente intorno alle 400 mila tonnellate, nel corso degli ultimi due anni hanno conosciuto una progressione che le ha portate nel 2003 a superare le 500 mila tonnellate (+5,3%). Di queste, circa 350 mila sono costituite da carni fresche e congelate. Le esportazioni, scese intorno alle 470 mila tonnellate, in gran parte destinate alla Russia, hanno al contrario subito un arretramento dell'11%; circa 60 mila tonnellate in meno rispetto al 2002. L'aumento dei consumi superiori a quello della produzione, ha avuto l'effetto di creare un deficit nel commercio con l'estero mai comparso in precedenza, con un tasso di approvvigionamento sceso dal 101% al di sotto della soglia di autosufficienza (97%).

La produzione di carne bovina in Italia – Il calo della produzione italiana di carne bovina conferma un trend di lenta ma costante contrazione che si protrae ormai da un quinquennio. Nel 2003 alla diminuzione nel numero complessivo di macellazioni del 2,8% – pari a 120 mila capi macellati in meno rispetto al 2002 – ha corrisposto un calo dello 0,5% della produzione, scesa a 1,127 milioni di tonnellate (tab. 23.3). La produzione della carne di vitellone, nonostante la diminuzione del numero dei capi macellati, si è mantenuta sui valori dell'anno precedente (+0,6%) ma è continuata la contrazione della carne di vitello (-3,9%). Il calo più sensibile si è registrato per le manze (-7,5%) mentre a contenere la diminuzione complessiva della produzione è stato l'incremento delle macellazioni di vacche da riforma, che già nel 2002 avevano mostrato un sensibile aumento.

La mancata ripresa dell'attività di macellazione si è verificata nonostante i consumi abbiano segnato un incremento del 2,2%, riportandosi su livelli prossimi a quelli precedenti alla crisi BSE. La crescita della domanda ha comportato un maggior ricorso alle importazioni di carni, il cui flusso è risultato in aumento del 15%, causando un sensibile peggioramento del tasso di autoapprovvigionamento, che si è portato intorno al 65% (tab. 23.4).

Tab. 23.3 - *Bestiame bovino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. % 2003/02	Peso morto (000 q)		Var. % 2003/02
	2002	2003		2002	2003	
Vitelli	1.075	1.031	-4,1	1.532	1.472	-3,9
Vitelloni e manzi	2.017	1.963	-2,7	6.601	6.642	0,6
Manze	658	598	-9,1	1.636	1.513	-7,5
Buoi e tori	35	35	0,1	129	128	-0,3
Vacche	548	583	6,5	1.430	1.514	5,9
Totale	4.332	4.210	-2,8	11.328	11.269	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 23.4 - *Bilancio di approvvigionamento della carne bovina in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	1999	2000	2001	2002	2003
Produzione interna lorda ¹	908	894	930	934	930
Macellazioni bestiame estero ¹	1.257	258	197	199	197
Produzione totale¹	1.165	1.152	1.130	1.133	1.127
Import di carni ²	418	390	270	350	403
Disponibilità	1.583	1.542	1.401	1.482	1.530
Export di carni ²	106	99	73	91	108
Consumo apparente	1.477	1.443	1.328	1.392	1.422
Autoapprovvigionamento (%)	61,5	62,0	70,1	67,2	65,4

¹ Peso morto al lordo del grasso della carcassa.

² Escluse carni lavorate.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La ripresa del commercio con l'estero ha provocato un allargamento del deficit della bilancia commerciale del 4,7%, per un totale di 2.200 milioni di euro. Sul bilancio complessivo ha inciso un aumento del 10% del valore delle importazioni di carni fresche e congelate. Il deficit per i bovini vivi è risultato al contrario in calo del 1,8%, in particolare per la diminuzione delle importazioni di bovini da macello (tab. 23.5).

In quantità le importazioni di carni fresche e refrigerate, che costituiscono oltre l'80% delle 403 mila tonnellate di carne bovina importata nel 2003, sono

Tab. 23.5 - Importazioni dell'Italia di bovini vivi

(migliaia di capi)

	1999	2000	2001	2002	2003	var. % 2003/02
Bovini da ristallo:	1.532	1.328	1.218	1.314	1.245	-5,3
- fino a 80 kg	373	332	335	314	284	-9,6
- da 80 a 160 kg	57	61	77	89	62	-29,7
- da 160 a 300 kg	364	311	294	296	265	-10,5
- vitelloni e manze oltre i 300 kg	729	619	510	613	631	2,9
- vacche	9	4	2	2	2	2,2
Bovini da macello	214	206	150	161	140	-12,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

aumentate del 4%, portandosi intorno alle 317 mila tonnellate. La quasi totalità di queste carni proviene dall'area della UE a quindici mentre la quota dei paesi comunitari dell'Est Europa si è attestata intorno al 3% (per oltre due terzi proveniente dalla Polonia). L'aumento più consistente si è registrato per le carni congelate, passate da 44 a 85 mila tonnellate (+92%), per oltre il 30% provenienti dal Brasile.

L'insufficienza strutturale della disponibilità di capi di razza da carne rende l'Italia il primo importatore di bovini vivi dell'UE. I dati ISTAT relativi alle importazioni di bovini vivi registrano un calo complessivo del 7%, corrispondente a circa 100 mila ingressi in meno rispetto al 2002. In termini relativi la contrazione più forte, pari a quasi il 13%, si è avuta per i bovini da macello i quali mostrano una tendenza negativa che dura dal 1999. Per i bovini da allevamento, che rappresentano mediamente il 90% dei capi di importazione, i risultati del 2003 rafforzano l'andamento tendenziale mostrato negli ultimi anni dalle differenti categorie di peso. Complessivamente, infatti, gli ingressi di capi da ristallo sono calati del 5,3%, ma evidenziano differenti dinamiche tra le diverse tipologie. I vitelloni di oltre 300 kg, la categoria più penalizzata dalla crisi del 2001, dopo la forte crescita dell'anno precedente, hanno conosciuto un ulteriore incremento, pari al 2,9%. In particolare l'aumento ha interessato gli ingressi dalla Francia che copre il 92% delle richieste degli allevamenti italiani specializzati nella produzione di vitelloni pesanti. Al contrario, sia i ristalli di peso compreso tra i 160 e i 300 kg sia i vitelli appena svezzati hanno registrato contrazioni del 10%, prolungando un trend di declino che dura dalla metà degli anni novanta.

I prezzi dei bovini da macello hanno mostrato un lieve calo rispetto alla media del 2002, durante il quale si era verificata una ripresa generalizzata delle quotazioni dopo il crollo subito per effetto della BSE. Ad una iniziale fase di crescita è infatti seguita una progressiva tendenza al ribasso che è durata per tutto il secondo semestre dell'anno. I prezzi dei vitelloni di razza Charolaise e Limousine rilevati sulla piazza di Modena sono stati rispettivamente pari a 2,07 e 2,27 euro/kg peso vivo, in calo dell'1% sulla media dell'anno precedente. Una

lieve flessione ha interessato anche i prezzi all'ingrosso delle carni di vitellone, per le quali si sono verificati ribassi del 1,6% per le mezzene (3,81 euro/kg) e dello 0,4% per i quarti posteriori (5,39 euro/kg). Il calo dei prezzi delle carni di vitello nel 2003 è risultato più elevato e conferma la tendenza al ribasso già manifestata l'anno precedente. In controtendenza rispetto al mercato del bestiame da macello, i prezzi dei vitelli da allevamento hanno mantenuto la loro corsa al rialzo, arrivando a segnare per il ristallo di razza Charolaise una media su base annua di 2,60 euro/kg, con un aumento del 7,4% sulla media del 2002.

La produzione di carne suina nell'Unione europea – Nel 2003 la produzione di carne suina della UE è stata di 17,9 milioni di tonnellate, in aumento dello 0,6% rispetto all'anno precedente (tab. 23.6). Si tratta di un volume di poco inferiore a quello raggiunto nel 1999, quando l'eccesso di produzione causò l'ultima grave crisi che investì i mercati comunitari delle carni suine. In quasi tutti i più importanti paesi produttori si sono verificati incrementi significativi, ad eccezione dell'Olanda e del Regno Unito i quali negli ultimi anni hanno imboccato un percorso di contrazione strutturale.

Le esportazioni comunitarie, attestandosi intorno a 1,29 milioni di tonnellate, hanno subito un calo del 2,4%, che si è concentrato in particolare sui flussi diretti verso la Russia, il principale mercato di destinazione delle carni suine prodotte nella UE dopo il Giappone.

Nonostante il forte incremento delle disponibilità interne alla UE, le importazioni da paesi terzi, che rappresentano una quota poco significativa rispetto agli scambi intracomunitari, sono aumentate del 20%, portandosi intorno alle 67 mila

Tab. 23.6 - Produzione interna lorda di carne suina nell'UE

	1999	2000	2001	2002	2003	(migliaia di tonnellate) Var. % 2003/02
Germania	3.973	3.881	3.903	4.016	4.064	1,2
Spagna	2.918	2.957	3.019	3.178	3.400	7,0
Francia	2.349	2.311	2.321	2.361	2.371	0,4
Danimarca	1.709	1.677	1.761	1.815	1.808	-0,4
Italia	1.381	1.391	1.403	1.456	1.506	3,4
Paesi Bassi	1.851	1.769	1.685	1.567	1.446	-7,7
Belgio-Lussemburgo	1.054	1.093	1.080	1.047	1.052	0,5
Regno Unito	1.045	901	778	735	660	-10,2
Austria	500	485	465	472	471	-0,2
Portogallo	324	289	282	294	290	-1,4
Svezia	329	279	278	286	289	1,0
Irlanda	256	241	245	245	233	-4,9
Finlandia	182	173	174	184	196	6,5
Grecia	139	139	135	135	134	-0,7
Totale UE	18.010	17.586	17.529	17.791	17.920	0,6

Fonte: OFIVAL.

tonnellate. La quasi totalità delle importazioni della UE ha riguardato carni provenienti dall'Ungheria e dalla Polonia, in prevalenza dirette verso l'Italia e la Germania. Dopo un primo provvedimento preso all'inizio dell'anno, l'acuirsi delle tensioni sui prezzi nell'ultimo trimestre del 2003 ha indotto la Commissione ad intervenire per la seconda volta a favore del comparto, dando il via agli aiuti all'ammasso privato. Nonostante il ricorso all'intervento pubblico, la media dei prezzi nell'UE (1,27 euro/kg, carcassa classe E) ha registrato una diminuzione su base annua del 6%, che si aggiunge a quella pari al 19% rilevata nel 2002.

La produzione di carne suina in Italia – I dati ISTAT relativi al 2003 segnalano un incremento delle macellazioni di suini pari al 2,3% (+ 310 mila capi), cui ha corrisposto una crescita del 3,4% della produzione (tab. 23.7). L'aumento del 2003, tra i più elevati degli ultimi anni, ha portato la produzione a peso morto intorno a 1,59 milioni di tonnellate, pari a 13,5 milioni di capi macellati, una quota che consolida un trend di espansione che dura ininterrottamente dal 1995. Il consumo apparente, calcolato da bilancio, mostra un lieve incremento (1%) ma insufficiente a colmare lo squilibrio tra domanda e disponibilità totali, responsabile della flessione dei mercati degli ultimi due anni.

Così come nel 2002, alla crescita della produzione interna è seguita una riduzione delle importazioni di suini e carni fresche che ha ulteriormente migliorato la capacità di autoapprovvigionamento del comparto, salita intorno al 59%. Il calo delle importazioni tuttavia non ha coinciso con il contenimento del volume delle disponibilità, che al contrario hanno registrato un aumento la cui conseguenza è stato il protrarsi della generale tendenza al ribasso dei prezzi già manifestata nell'anno precedente (tab. 23.8).

I capi suini importati nel 2003 sono stati circa 884 mila, 150 mila in meno rispetto al 2002, per un valore complessivo delle importazioni di bestiame vivo pari a 111 milioni di euro (-10%). La diminuzione del bestiame di importazione è da imputare al calo degli ingressi di magroni, mentre si sono confermati sui volumi del 2002, intorno ai 630 mila capi, le importazioni di suini di peso superiore ai 50 kg.

Alla contrazione in quantità dell'1,8% delle importazioni di carni fresche e congelate, per un totale di 792 mila tonnellate, ha corrisposto una diminuzione in valore del 9%. In flessione sono risultate in particolare le mezzene (-2,7% in volume, 120 mila tonnellate in totale) ed i prosciutti (-1,8%, 520 mila tonnellate) i quali costituiscono il 65% dell'import italiano. Le esportazioni di carni suine, pari a 40 mila tonnellate (+13,2%), rappresentano una voce trascurabile nella bilancia commerciale italiana rispetto all'export di prodotti trasformati. Nel 2003 sono state esportate 146 mila tonnellate di salumi e prodotti lavorati, il 3% in meno rispetto l'anno scorso, mentre in valore si è registrato un aumento del

Tab. 23.7 - *Bestiame suino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. % 2003/02	Peso morto (000 q)		Var. % 2003/02
	2002	2003		2002	2003	
Lattanzoli	743	776	4,4	98	93	-5,1
Magroni	1.006	1.038	3,2	693	724	4,5
Pesanti	11.518	11.762	2,1	14.575	15.069	3,4
Totale	13.267	13.576	2,3	15.367	15.887	3,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 23.8 - *Bilancio di approvvigionamento della carne suina in Italia*

	(migliaia di tonnellate)				
	1999	2000	2001	2002	2003
Produzione interna lorda	1.381	1.391	1.403	1.456	1.506
Prod. interna depurata dal grasso ¹	1.120	1.128	1.137	1.181	1.221
Import totale ²	873	875	976	932	915
Disponibilità	1.993	2.003	2.113	2.113	2.136
Export ²	96	98	83	87	87
Consumo apparente	1.897	1.905	2.030	2.026	2.049
Autoapprovvigionamento (%)	59,0	59,2	56,0	58,3	59,6

¹ Peso morto al netto del grasso della carcassa, dei visceri e delle frattaglie.

² Esclusi i prodotti trasformati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

2,3%. La diminuzione in volume è in gran parte dovuta al calo delle vendite di lardo e strutto. Tra i principali prodotti dell'industria salumiera italiana c'è stato invece un netto recupero dei prosciutti crudi (+8%, 39 mila tonnellate in totale) dopo la battuta di arresto subita l'anno precedente, mentre le vendite di salami (13 mila tonnellate) hanno riconfermato l'ottimo risultato del 2002.

Sul mercato italiano il prezzo del suino pesante nel 2003 ha ricalcato il trend dell'anno precedente tanto da realizzare su base annua la medesima media di 1,25 euro/kg (borsa merci di Modena). Nel confronto con il 2002 bisogna tuttavia considerare che anche quell'anno si era concluso negativamente dal punto di vista della redditività, in quanto, smaltito l'effetto BSE, il riequilibrio della domanda aveva innescato una inevitabile caduta dei prezzi (-19%). L'aumento della produzione ha contribuito a prolungare per il secondo anno consecutivo questa tendenza al ribasso. La discesa verificatasi nel primo semestre ha raggiunto proporzioni critiche toccando un minimo a quota 1,02 euro/kg in corrispondenza del mese di giugno. Dopo una temporanea fase di risalita si è innescata a partire dall'autunno una nuova inversione proseguita fino alla fine dell'anno che si è chiuso con i listini a quota 1,15 euro/kg. Per i magroncelli di 30 kg (2,22 euro/kg) la perdita subita è stata particolarmente pesante, pari al 10%. Tra i principali tagli freschi solo i prosciutti

per le produzioni tipiche hanno realizzato una media superiore a quella del 2002, nonostante anch'essi nell'ultima parte dell'anno siano stati trascinati nella generale caduta dei prezzi. Dopo la riduzione del 18% subita l'anno prima, i lombi (3,32 euro/kg) hanno conosciuto un'ulteriore contrazione, pari all'1,8%.

La produzione di carne avicola nell'Unione europea – La produzione di carne avicola della UE, che nel 2003 si è attestata intorno a 8,9 milioni di tonnellate, è costituita per il 70% da carni di pollo, per circa il 20% da carni di tacchino e per la parte rimanente dalle altre specie avicole. La contrazione subita nel 2003 (-4,2%) è il risultato dell'allineamento dell'offerta verso condizioni di maggiore equilibrio, oltre che la conseguenza della epidemia di influenza aviaria che ha duramente colpito l'avicoltura olandese.

Per le carni di pollo la produzione ha registrato un calo del 3,4% che è da imputare a tre dei principali paesi produttori della UE (tab. 23.9). Il sensibile calo della produzione di carne di tacchino, pari all'8,3%, ha permesso di riassorbire l'eccesso di produzione che nel 2002 aveva determinato una forte instabilità sui mercati (tab. 23.10).

Complessivamente le esportazioni (1,02 milioni di tonnellate) sono risultate in calo del 14% dopo il forte aumento dell'anno precedente che era stato favorito dal blocco delle esportazioni statunitensi sul mercato mondiale per motivi di ordine sanitario (influenza aviaria).

Le importazioni di carni avicole hanno registrato un aumento del 14% superando i volumi raggiunti nel 2001, quando si era toccato un livello di approvvigionamento dall'estero fino ad allora eccezionale.

Tab. 23.9 - *Produzione interna lorda di carne di pollo nell'UE*

	(migliaia di tonnellate)					
	1999	2000	2001	2002	2003	Var. % 2003/02
Regno Unito	1.161	1.164	1.213	1.208	1.220	1,0
Francia	1.159	1.085	1.111	1.051	1.002	-4,7
Spagna	1.053	1.006	957	1.046	1.051	0,5
Italia	671	630	711	705	691	-2,0
Paesi Bassi	620	617	634	620	482	-22,3
Germania	460	534	561	586	615	4,9
Belgio-Lussemburgo	280	292	285	290	275	-5,2
Portogallo	226	228	243	239	221	-7,5
Danimarca	181	181	192	190	171	-10,0
Grecia	136	148	159	160	165	3,1
Svezia	84	88	94	99	87	-12,1
Irlanda	94	94	97	97	95	-2,1
Austria	82	80	81	80	79	-1,3
Finlandia	61	57	65	69	67	-2,9
Totale UE	6.268	6.204	6.403	6.440	6.221	-3,4

Fonte: OFIVAL.

Tab. 23.10 - Produzione interna lorda di carne di tacchino nell'UE

	1999	2000	2001	2002	2003	(migliaia di tonnellate) Var. % 2003/02
Francia	684	748	747	697	649	-6,9
Germania	266	292	326	350	350	0,0
Italia	343	266	369	350	296	-15,5
Regno Unito	267	255	254	239	222	-7,1
Portogallo	47	46	47	44	42	-4,5
Irlanda	32	34	33	29	29	0,0
Paesi Bassi	43	44	45	48	20	-58,3
Spagna	21	22	22	20	20	0,0
Austria	18	20	21	20	19	-5,0
Finlandia	4	6	9	12	15	25,0
Danimarca	11	10	13	12	7	-41,7
Belgio-Lussemburgo	8	7	6	6	5	-16,7
Svezia	3	5	4	4	4	0,0
Grecia	2	3	2	2	2	0,0
Totale UE	1.749	1.758	1.898	1.833	1.680	-8,3

Fonte: OFIVAL.

La produzione di carne avicola in Italia – In Italia il calo della produzione di carne di pollo (-2%) e di tacchino (-15,5%) si è tradotto in una contrazione dell'offerta totale di carni avicole del 5,6% (UNA). I consumi hanno registrato una diminuzione più contenuta, pari all'1,8%, stabilizzandosi sui valori precedenti al 2001. Complessivamente, la dinamica mostrata dal comparto segna il ritorno ad una situazione di maggiore equilibrio tra domanda e offerta che era stato profondamente alterato dagli effetti della crisi della carne bovina. Alla drastica riduzione della produzione di carne di tacchino ha concorso l'abbattimento cautelativo di oltre 2 milioni di capi disposto in alcune regioni del Nord Italia per eradicare focolai di influenza aviaria a bassa patogenità. Come conseguenza il volume dell'offerta, pari a 296 mila tonnellate, è risultato tra i più bassi toccati negli ultimi otto anni. Per le carni di pollo, nonostante il calo del 2%, la produzione (691 mila tonnellate) si è attestata su valori superiori a quelli precedenti la vera e propria esplosione del 2001, in ragione anche di una sostanziale tenuta della domanda. La leggera flessione dei consumi di carne di pollo (-0,5%), che si sono portati sulle 661 mila tonnellate, rileva infatti la stabilizzazione su un livello superiore a quelli degli anni precedenti il 2001, in cui le richieste di carni bianche erano lievitate per cause di natura congiunturale. Più consistente il calo della domanda di carne di tacchino, pari al 6%, il cui volume di 258 mila tonnellate segnala un pesante arretramento rispetto ai consumi raggiunti alla fine degli anni novanta (tab. 23.11).

Dopo i buoni risultati del commercio con l'estero realizzati nel 2002, il saldo della bilancia commerciale ha subito in volume un netto peggioramento per il contemporaneo calo delle esportazioni e la crescita delle importazioni. I flussi

Tab. 23.11 - *Bilancio di approvvigionamento della carne avicola in Italia*

	(migliaia di tonnellate)				
	1999	2000	2001	2002	2003
Polli di produzione nazionale	672	630	711	705	691
Tacchini di produzione nazionale	343	266	369	350	296
Galline di produzione nazionale	86	77	89	87	85
Altre specie avicole	76	76	79	77	79
Produzione interna	1.177	1.048	1.248	1.219	1.151
Saldo imp.-exp. carni di pollo	-26	9	-15	-40	-30
Saldo imp.-exp. carni di tacchino	-52	-1	-53	-76	-38
Saldo imp.-exp. altre specie avicole	4	4	2	3	3
Saldo imp.-exp. di carni avicole	-74	12	-66	-113	-65
Consumi carni di pollo	646	639	696	665	661
Consumi carni di tacchino	291	265	316	274	258
Consumi altre specie avicole	149	157	170	167	167
Consumo apparente di carni avicole	1.085	1.060	1.182	1.106	1.086
Autoapprovvigionamento (%)	108,4	98,9	105,6	110,3	106,0

Fonte: UNA.

commerciali verso i mercati comunitari hanno infatti continuato a risentire della concorrenza esercitata da Brasile e Thailandia, oltre che del calo delle disponibilità interne. Particolarmente forte è stata la riduzione del surplus del commercio delle carni di tacchino su cui ha inciso la forte contrazione della produzione. Nel 2003 sono state importate 29 mila tonnellate di carni di pollo, il 13% in più rispetto al 2002, e circa 17 mila tonnellate di carni di tacchino, con un aumento di oltre il 55% sul 2002. Le esportazioni hanno riguardato 59 mila tonnellate di carni di pollo, l'11% in meno rispetto al 2002, e circa 54 mila tonnellate di carni di tacchino (-39%). Nonostante l'aumento dell'approvvigionamento dall'estero, l'Italia ha mantenuto la sua posizione di esportatore netto con un tasso di autoapprovvigionamento sceso dal 110% al 106%.

Sul fronte dei prezzi alla produzione il 2003 è stato caratterizzato da una netta ripresa dopo due anni consecutivi in cui l'eccesso di offerta aveva creato le condizioni alla flessione dei mercati. La ripresa sul mercato dei broiler, iniziata a partire dalla primavera inoltrata, è culminata nei mesi estivi in corrispondenza dell'aumento stagionale dei consumi. La media annua dei prezzi alla produzione del pollo bianco pesante, pari a 1,02 euro/kg, ha così registrato un incremento del 23% rispetto al 2002 (Mercato avicunicolo di Forlì). Di pari entità è risultato l'aumento della quotazione media annua del prodotto eviscerato, salita da 1,49 a 1,81 euro/kg. Anche per il tacchino la media su base annua, pari a 1,26 euro/kg, è risultata superiore del 34% rispetto a quella del 2002.

La produzione di carne ovicaprina nell'Unione europea – La stima della produzione di carne ovicaprina nella UE indica per il 2003 un calo dello 0,5%. La produzione si è attestata intorno a 1,04 milioni di tonnellate, un volume in-

feriore del 10% rispetto a quello del 2000, l'anno in cui sono iniziate le emergenze sanitarie nel Regno Unito e in Italia.

A fronte del calo produttivo, le importazioni di carni e bestiame da paesi terzi si sono stabilizzate intorno alle 290 mila tonnellate mentre si sono ridotti gli scambi intracomunitari. Circa l'85% delle importazioni provengono dalla Nuova Zelanda mentre la rimanente quota è soddisfatta dall'Australia e dai paesi dell'Europa dell'Est, principalmente Romania, Ungheria e Polonia.

La produzione di carne ovicaprina in Italia – In Italia la produzione uscita dai macelli (peso morto al lordo del bestiame di importazione), pari a 616 mila quintali, è diminuita del 2%, mentre complessivamente le macellazioni hanno subito una contrazione del 3,1% rispetto al 2002, scendendo da 6,93 a 6,72 milioni di capi (tab. 23.12). Il calo ha riguardato in misura relativamente più elevata i caprini con il 29% di capi macellati in meno, a cui ha corrisposto una diminuzione della produzione a peso morto del 20%. La produzione di carni ovine, che rappresentano il 94% del totale, è scesa dello 0,7% per la flessione che ha interessato gli agnelli (-3,3% di peso morto) e gli agnelloni (-5,6%).

La contrazione del 2003 si aggiunge a quelle ancora più pesanti registrate nei due anni precedenti e ha spinto la produzione di carne ovicaprina su un volume inferiore dell'11% rispetto a quella del 2000, l'anno in cui è cominciata la diffusione delle epidemie di febbre catarrale. Inizialmente circoscritta ad alcune aree della Sardegna, della Calabria e della Basilicata, la malattia si è propagata a macchia di leopardo in gran parte delle regioni del Centro e del Sud Italia. Nei tre anni successivi alla scoperta dei primi focolai si sono succeduti numerosi disposizioni del ministero della Salute che, con l'aggravarsi dello stato di crisi sanitaria, ha di volta in volta prescritto restrizioni alla movimentazione del bestiame nelle aree colpite e disposto tre campagne di vaccinazione su larghissima scala (estese anche ai bovini quali portatori sani), l'ultima delle quali

Tab. 23.12 - *Bestiame ovi-caprino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. % 2003/02	Peso morto (000 q)		Var. % 2003/02
	2002	2003		2002	2003	
Agnelli	5.022	4.924	-2,0	365	353	-3,3
Agnelloni e castrati	708	677	-4,4	92	87	-5,4
Pecore e montoni	617	704	14,1	128	141	10,2
Totale ovini	6.347	6.304	-0,7	585	581	-0,7
Capretti e caprettoni	500	346	-30,8	29	23	-20,7
Capre e becchi	87	69	-20,7	15	12	-20,0
Totale caprini	587	415	-29,3	44	35	-20,5
Totale ovicaprini	6.934	6.719	-3,1	629	616	-2,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Nonostante la difficile congiuntura, il sistema della produzione e della trasformazione del latte in Italia ha consolidato il proprio potenziale produttivo, seppur in misura lieve e non in tutti i segmenti di mercato ed in modo generalizzato lungo la filiera (tab. 23.14).

La produzione di formaggi ha raggiunto livelli record mai toccati in passato, superando la soglia di 1 milione di tonnellate (tab. 23.15). Mentre, il segmento del latte per l'alimentazione umana diretta e quello del burro hanno manifestato ancora qualche segno di flessione.

Per quanto riguarda la componente zootecnica della filiera, la produzione di latte si è consolidata nelle aree pianeggianti del Nord Italia, mentre ha mostrato qualche segno di eccessiva fragilità in molte regioni del paese, per lo più localizzate nel Centro e nel Sud.

Nel mese di giugno del 2003, il Consiglio dei ministri dell'Unione europea ha varato il pacchetto di riforma dell'organizzazione comune di mercato. Tale riforma segna una svolta decisiva per la produzione europea di latte, per diverse buone ragioni: il settore è stato incorporato nell'ambito del regime del pagamento unico aziendale (disaccoppiamento); il livello dei prezzi garantiti è stato ulteriormente diminuito; inoltre sono state apportate modifiche importanti al regime del prelievo supplementare che, tra l'altro, è stato prorogato fino alla metà del prossimo decennio.

Per quanto riguarda il funzionamento dell'OCM e la politica di sostegno dei redditi agricoli, la riforma per il settore del latte prevede la riduzione dei prezzi istituzionali al di sotto del livello deciso con Agenda 2000. A regime il prezzo di intervento del burro scenderà del 25% e quello del latte in polvere scremato si ridurrà del 15%. Il taglio è diluito nel tempo ed inizia a decorrere dal 30 giugno 2004. A fronte della minore garanzia di mercato assicurata ai produttori di latte, sono stati rafforzati gli aiuti al reddito destinati agli allevatori. In una prima fase (al massimo fino al 2006), il sostegno rimarrà legato alla produzione; in una seconda fase (al più tardi dal 2007 in avanti), i premi per il latte saranno incorporati nel pagamento unico aziendale e, dunque, diventeranno disaccoppiati. Infine, è stato deciso anche il mantenimento del regime delle quote fino al 31 marzo del 2015.

Alle novità in materia di organizzazione comune di mercato e di politica di sostegno per i produttori, si aggiungono quelle relative al regime delle quote latte, con l'introduzione di alcune nuove disposizioni che rendono più rigoroso e meno elastico il sistema. Infine, sono state riviste in senso più rigoroso le procedure per il versamento del prelievo supplementare imputato alla fine della campagna di commercializzazione. Ogni anno, lo Stato membro versa alla Comunità il 99% dell'importo determinato e trattiene il rimanente 1% che potrà essere utilizzato per fronteggiare i "casi di fallimento o di incapacità definitiva di alcuni produttori a versare" la sanzione loro imputata.

Tab. 23.14 - *Disponibilità ed utilizzazione del latte in Italia*

	(tonnellate)									
	Bovino		Ovino		Caprino		Bufalino		Totale	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003
Disponibilità:	12.368.374	12.483.098	623.677	623.456	128.455	115.000	190.000	189.678	13.310.506	13.411.232
Produzione nazionale ¹	10.881.000	10.948.000	623.677	623.456	128.455	100.000	190.000	189.678	11.823.132	11.861.134
Importazione	1.487.374	1.535.098	-	-	-	15.000	-	-	1.487.374	1.550.098
Utilizzazione:										
Consumo diretto	2.989.960	2.920.000	-	-	32.000	5.250	-	-	3.021.960	2.925.250
- crudo e pastorizzato	1.349.960	1.320.000	-	-	-	-	-	-	1.349.960	1.320.000
- a lunga conservazione	1.640.000	1.600.000	-	-	-	-	-	-	1.640.000	1.600.000
Impiego industriale	9.378.414	9.563.098	623.677	623.456	96.455	109.750	190.000	189.678	10.288.546	10.485.982

¹ Al netto dei reimpieghi.

Fonte: stime Assolatte.

Tab. 23.15 - *Produzione e consumi apparenti di alcuni prodotti lattiero-caseari in Italia*

	(tonnellate)									
	Produzione		Importazione		Esportazione		Consumo apparente		Cons. app. pro capite (kg/anno)	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003
Latte alimentare	3.021.960	2.925.250	342.643	368.923	3.391	5.131	3.361.212	3.289.042	58,97	57,38
Formaggi	994.551	1.007.126	342.240	365.156	193.698	202.578	1.143.093	1.169.704	20,06	20,41
Burro	143.530	143.235	23.693	25.317	8.775	9.199	158.448	159.353	2,78	2,78
Yogurt ¹	174.000	173.769	104.227	122.272	2.708	2.613	275.519	293.428	4,83	5,12

¹ Compresi gli altri latt fermentati.

Fonte: stime Assolatte.

Tab. 23.16 - La gestione del regime delle quote latte in Italia - Consegne

	(tonnellate)			
	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04
Consegne accertate	10.493.545	10.760.000	10.811.010	10.686.918
Quota nazionale consegne	10.094.846	10.316.482	10.266.116	10.253.625
Esubero attribuito ¹	429.166	435.613	651.229	491.926
Prelievo ¹ nazionale (milioni di euro)	152,0	155,2	232,0	175,0
Produttori in esubero:				
- numero	21.285	19.608	19.406	15.458
- quantità	1.018.645	1.007.135	1.109.848	842.192
Non compensati:				
- numero	8.525	7.482	11.793	2.162
- quantità	429.166	435.613	651.229	491.926
Compensati:				
- numero	12.760	12.126	7.613	13.296
- quantità	589.479	571.522	458.619	350.266

¹ L'esubero attribuito non coincide con la differenza tra consegne accertate e quota nazionale consegne, per via della mobilità consegne/vendite dirette e per le quote non ancora assegnate.

Fonte: elaborazioni su dati AGEA.

Il regime dei pagamenti diretti nel settore del latte bovino si basa su disposizioni generali stabilite a livello comunitario e su regole applicative lasciate alla libera scelta dei singoli Stati membri. La riforma prevede due componenti di pagamento: il premio di base e il pagamento supplementare. Nel primo caso l'importo del contributo è stabilito a livello comunitario e dovrà essere corrisposto a favore di tutti gli allevatori in funzione del rispettivo quantitativo di riferimento individuale. Per il pagamento supplementare è stata istituita una dotazione finanziaria nazionale attribuita ad ogni singolo Stato membro, cui spetta la decisione in ordine alle modalità di erogazione a favore dei produttori beneficiari.

Il pagamento di base, valido per tutti gli Stati membri, ammonta a 8,15 euro per tonnellata nel 2004, 16,31 nel 2005 e 24,49 dal 2006 in avanti. Detti importi potranno essere erogati entro i limiti del quantitativo globale garantito valido nella campagna di commercializzazione 1999-2000 e cioè prima degli incrementi decretati con Agenda 2000. Per l'Italia, ciò si traduce in una decurtazione del premio base corrispondente in media a circa il 6%.

La dotazione finanziaria nazionale per l'Italia ammonta nel 2004 a 36,40 milioni di euro, per il 2005 a 72,80 milioni di euro e si stabilizza a 109,40 milioni dal 2006 in avanti. Ipotizzando una ripartizione lineare sulle quote individuali disponibili, si ottiene un aiuto nazionale di 3,45 euro per tonnellate nel 2004, 6,92 nel 2005 e 10,38 dal 2006 in poi.

Cumulando, la componente del premio base e quella del pagamento supplementare, si arriva ad un contributo complessivo teorico di:

- 11,14 euro/t nel 2004;

Tab. 23.16 - La gestione del regime delle quote latte in Italia - Consegne

	(tonnellate)			
	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04
Consegne accertate	10.493.545	10.760.000	10.811.010	10.686.918
Quota nazionale consegne	10.094.846	10.316.482	10.266.116	10.253.625
Esubero attribuito ¹	429.166	435.613	651.229	491.926
Prelievo nazionale (milioni di euro)	152,0	155,2	232,0	175,0
Produttori in esubero:				
- numero	21.285	19.608	19.406	15.458
- quantità	1.018.645	1.007.135	1.109.848	842.192
Non compensati:				
- numero	8.525	7.482	11.793	2.162
- quantità	429.166	435.613	651.229	491.926
Compensati:				
- numero	12.760	12.126	7.613	13.296
- quantità	589.479	571.522	458.619	350.266

¹ L'esubero attribuito non coincide con la differenza tra consegne accertate e quota nazionale consegne, per via della mobilità consegne/vendite dirette e per le quote non ancora assegnate.

Fonte: elaborazioni su dati AGEA.

Il regime dei pagamenti diretti nel settore del latte bovino si basa su disposizioni generali stabilite a livello comunitario e su regole applicative lasciate alla libera scelta dei singoli Stati membri. La riforma prevede due componenti di pagamento: il premio di base e il pagamento supplementare. Nel primo caso l'importo del contributo è stabilito a livello comunitario e dovrà essere corrisposto a favore di tutti gli allevatori in funzione del rispettivo quantitativo di riferimento individuale. Per il pagamento supplementare è stata istituita una dotazione finanziaria nazionale attribuita ad ogni singolo Stato membro, cui spetta la decisione in ordine alle modalità di erogazione a favore dei produttori beneficiari.

Il pagamento di base, valido per tutti gli Stati membri, ammonta a 8,15 euro per tonnellata nel 2004, 16,31 nel 2005 e 24,49 dal 2006 in avanti. Detti importi potranno essere erogati entro i limiti del quantitativo globale garantito valido nella campagna di commercializzazione 1999-2000 e cioè prima degli incrementi decretati con Agenda 2000. Per l'Italia, ciò si traduce in una decurtazione del premio base corrispondente in media a circa il 6%.

La dotazione finanziaria nazionale per l'Italia ammonta nel 2004 a 36,40 milioni di euro, per il 2005 a 72,80 milioni di euro e si stabilizza a 109,40 milioni dal 2006 in avanti. Ipotizzando una ripartizione lineare sulle quote individuali disponibili, si ottiene un aiuto nazionale di 3,45 euro per tonnellate nel 2004, 6,92 nel 2005 e 10,38 dal 2006 in poi.

Cumulando, la componente del premio base e quella del pagamento supplementare, si arriva ad un contributo complessivo teorico di:

- 11,14 euro/t nel 2004;

- 22,30 euro/t nel 2005;
- 33,47 euro/t dal 2006 in avanti.

Qualche mese prima che la riforma della PAC fosse varata, l'Italia ha provveduto a modificare in maniera sostanziale le modalità di applicazione del regime del prelievo supplementare.

Il 30 maggio del 2003 è stata approvata la legge 119 cui sono seguiti, nel mese di luglio del 2003, i decreti di attuazione. Grazie a questa attività, l'Italia si è data un corpo organico ed unitario di riferimenti normativi la cui applicazione è iniziata dalla campagna di commercializzazione 2003-2004. Numerose sono le novità previste nella nuova legge. Tra le più importanti si ricordano le seguenti:

- sono state rafforzate e rese più stringenti le disposizioni sulle revoca della quota latte in caso di totale inattività per una campagna e quando la produzione non copra almeno il 70% della quota aziendale;
- per avere più garanzie sull'effettivo pagamento delle sanzioni da parte dei produttori con eccedenze, è stato introdotto lo strumento del versamento su base mensile delle trattenute. In tal modo, gli acquirenti provvedono a calcolare l'importo provvisorio del prelievo a carico dei produttori che superano la quota aziendale e trasferire i relativi importi nei conti di AGEA. A fine campagna, in caso ricorrano le condizioni, si procede, all'eventuale rimborso ai produttori del prelievo versato in eccesso. In tal modo, le quote inutilizzate che si rendono disponibili per abbattere il prelievo provvisoriamente determinato nel corso della campagna sono attribuite ai produttori in regola con i versamenti mensili;
- i controlli sugli allevatori, sui trasportatori, sugli acquirenti sono stati resi più rigorosi, le sanzioni più severe e la responsabilità delle Regioni nello svolgere questi fondamentali compiti è stata meglio precisata e rafforzata;
- le regole che sovrintendono alla mobilità delle licenze produttive sono state semplificate e rese più elastiche. In particolare, il mercato delle quote è stato quasi del tutto liberalizzato, consentendo il trasferimento per compravendita tra produttori localizzati in regioni diverse. Per effetto di questa decisione, nel corso degli ultimi mesi del 2003, si è sviluppato un fitto scambio che ha consentito una mobilità interregionale di quasi 100.000 tonnellate di quote produttive;
- per contribuire a risolvere i contenziosi in essere e dare prospettive agli allevatori cui in passato sono state imputate sanzioni piuttosto cospicue, non ancora versate grazie alle sospensive ottenute con ricorsi presentati presso i tribunali competenti, il legislatore, ha introdotto un piano di rateizzazione delle multe pregresse, maturate tra le campagne 1995/96-2001/02. Il piano di ammortamento prevede una durata di 14 anni, con il pagamento di rate annuali, senza interessi. Per accedere ai benefici della rateizzazione, il produttore deve

rinunciare al contenzioso in essere e deve risultare in regola con i versamenti del prelievo per i periodi di commercializzazione successivi al 2001-2002;

- infine, per favorire il processo di ristrutturazione della produzione lattiera in Italia e incentivare la mobilità anche per via amministrativa dei diritti a produrre, la nuova legge prevede la realizzazione di un piano di abbandono totale della produzione.

I primi dati sugli effetti della nuova legge sono confortanti e vanno nella direzione auspicata (tab. 23.16). La produzione nazionale di latte ha subito una prima riduzione (64.000 t in meno) e il prelievo da versare all'Unione europea si è ridotto. Molti allevatori italiani si sono rivolti al mercato dell'affitto e della compravendita di quote latte ed hanno rispettato una maggiore disciplina produttiva, in modo da evitare di registrare eccedenze ed essere sottoposti al pagamento della sanzione. Grazie a questo comportamento il numero di produttori cui è stato imputato il prelievo si è ridotto in modo sostanziale: circa 2.000 contro 12.000 della precedente campagna.

Rimane ancora da superare il problema dell'eccessivo contenzioso tra produttori con eccedenze e amministrazione. Ma a questo riguardo, è intervenuta la sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea che ha introdotto elementi di chiarezza tali da agevolare la soluzione delle numerose cause ancora aperte.

Nel 2003 è proseguito il processo di definizione di nuove disposizioni di legge sulla produzione, denominazione ed etichettatura del latte alimentare per utilizzo umano diretto. In particolare ad essere interessato è il segmento del fresco, per effetto della introduzione della nuova categoria merceologica del latte microfiltrato, cui è stata attribuita una scadenza più elevata rispetto al prodotto ottenuto in base ai dettami della legge 169/89. Il pacchetto dei provvedimenti, varato tra il 2002 ed il 2003, contiene inoltre disposizioni sulla tracciabilità del prodotto e sulla menzione obbligatoria in etichetta dell'allevamento di origine della materia prima. I decreti emanati sono stati notificati alla Commissione europea, la quale però non ha concesso l'autorizzazione in tempi rapidi, ma ha voluto effettuare degli approfondimenti, anche alla luce dei pareri che sono stati formulati da altri Stati membri. Nel frattempo che la Commissione esaminava il dossier sul latte microfiltrato, nell'ambito della filiera lattiero-casearia italiana si andava sempre più consolidando la consapevolezza di dover tutelare l'utilizzo del termine fresco nelle confezioni di latte alimentare e salvaguardare, in tal modo, un segmento di mercato presidiato dalla produzione nazionale ed in grado di garantire un discreto valore aggiunto per i fornitori della materia prima e per l'industria di trasformazione. La questione rimane ancora in sospeso, sia in attesa delle deliberazioni comunitarie, sia perché a livello nazionale è stato avviato un dibattito serrato sulle questioni relative alla denominazione, alla etichettatura dei prodotti agricoli ed alimentari, e alla indicazione del luogo di origine della materia prima agricola impiegata.

A fine 2003 è improvvisamente scoppiata la crisi del principale gruppo industriale lattiero-caseario italiano. La Parmalat è di fatto il più rappresentativo acquirente di latte in Italia, poiché lavora circa 900.000 tonnellate di materia prima di origine nazionale, di cui 320.000 ritirati direttamente dagli allevatori e la rimanente parte acquisita tramite i centri di raccolta, le cooperative ed altri acquirenti. La presenza del gruppo è diffusa sull'intero territorio nazionale, ma in certe realtà, come ad esempio, il Lazio e la Campania, intercetta una parte cospicua della produzione di latte regionale. Il governo è intervenuto prontamente con una serie di misure specifiche che hanno favorito la continuità dell'attività del gruppo industriale e creato le condizioni per rimediare alla crisi di liquidità che ha colpito gli allevatori.

Il 2003 ha messo a nudo altri elementi di fragilità del sistema lattiero-caseario nazionale, con particolare riferimento alla componente zootecnica. Nel corso dell'estate si è verificata una persistente ed acuta siccità che ha inciso sulla produzione e sulla fertilità dei bovini, determinando una immediata contrazione della produzione nei mesi di agosto e di settembre. Contemporaneamente, si è presentato il problema della presenza oltre le soglie massime stabilite delle aflatossine negli alimenti zootecnici. In alcune regioni del Nord Italia, il problema è stato così evidente, da comportare il blocco della commercializzazione del latte per diversi giorni da parte di molti allevamenti. In tali circostanze sono intervenute le Regioni per varare delle misure di sostegno a favore dei produttori colpiti e per mettere in atto piani di prevenzione per il futuro.

Un'ulteriore emergenza che ha colpito la zootecnia da latte italiana è la febbre catarrale ovini (blue tongue) che ha interessato le regioni meridionali ed insulari, nelle quali sono stati presi provvedimenti per la vaccinazione e per il blocco della movimentazione degli animali. A fronte di ciò si è creata una situazione di forte disagio: le produzioni di latte sono calate in molti casi in maniera sensibile, la riproduzione degli animali è stata compromessa, si sono presentate difficoltà per portare alla macellazione i capi, sono stati registrati livelli anomali di mortalità. I danni economici sono stati ingenti, determinando anche un indebolimento del tessuto produttivo, con le aziende più colpite e quelle marginali che hanno interrotto definitivamente l'attività. Il forte esodo di quote latte dalle regioni del Centro e del Sud verso la Pianura Padana è il risultato anche della situazione critica che si è venuta a determinare per effetto della blue tongue e della persistente difficoltà a trovare una soluzione efficace al problema.

Dal punto di vista della situazione di mercato, il 2003 ha presentato risultati contrastanti. Il prezzo corrisposto dall'industria per la materia prima di origine nazionale si è attestato sui minimi previsti nell'ambito dell'organizzazione comune di mercato. In base alle indicazioni fornite da Assolatte, nel corso del 2003, si è registrato un prezzo medio di 0,33 euro per litro IVA esclusa. In pratica, un valore più basso rispetto a quello che gli allevatori avevano percepito

alla metà degli anni novanta: nel 1995 era di 0,36 euro, l'anno successivo di 0,39 euro per litro.

La campagna di commercializzazione si è conclusa senza nemmeno perfezionare l'accordo interprofessionale ed in una situazione caratterizzata dalla rinuncia delle parti interessate di mettere in atto una adeguata politica di filiera, per la valorizzazione e la tutela della produzione nazionale. È stata sancita di fatto la rottura di un sistema di relazioni industriali tra allevatori ed acquirenti che negli anni passati aveva assicurato importanti risultati, ad esempio nel campo del miglioramento della qualità e dell'igiene del latte.

Alla situazione critica sul fronte interno, si contrappone il favorevole trend delle esportazioni lattiero-casearie nazionali e il consolidamento dell'attività di produzione industriale. Nonostante la debolezza del dollaro e la tendenziale riduzione delle sovvenzioni alle esportazioni da parte dell'Unione europea, l'export di formaggi è aumentato in maniera sensibile (+3,2% in volume e + 9,8% in valore). Dal 1993 al 2003, le vendite all'estero sono aumentate da 112.000 a 203.000 tonnellate, con un balzo dell'81%, mentre in termini di valore, si è passati da 484 a 1.087 milioni di euro (+125%).

Di particolare rilievo è la performance dei formaggi di maggiore pregio: il Grana Padano e il Parmigiano Reggiano coprono da soli il 21,5% delle esportazioni e insieme ai grattugiati arrivano a saturare quasi il 30%. Tra il 2002 ed il 2003, l'export di formaggi grana è aumentato del 10,7% in quantità e del 13,9% in termini monetari.

Nel 1993, il valore delle importazioni italiane di formaggi era stato più del doppio rispetto a quello delle esportazioni (1.016 contro 484 milioni di euro); nel 2003 l'import e l'export praticamente si equivalgono in termini di valore: 1.153 milioni di euro di importazioni contro 1.087 di esportazioni (tab. 23.17). L'Italia acquista dall'estero formaggi ad un prezzo medio di 3,2 euro per chilogrammo e vende prodotto nazionale a 5,34 euro per chilogrammo, con punte di 8 euro per la categoria dei formaggi grana.

La produzione industriale di formaggi rimane il punto di forza della filiera lattiero-casearia nazionale. Nel corso del 2003 questa vocazione si è ulteriormente rafforzata, giacché la quantità di materia prima utilizzata nei processi di trasformazione è aumentata da 10,3 a 10,5 milioni di tonnellate, interessando in modo particolare i formaggi di maggiore pregio ed a più elevato valore aggiunto (tab. 23.18).

I consumi di prodotti lattiero-caseari a livello nazionale hanno registrato una tendenza non univoca, ma nel complesso orientata verso la diminuzione, per effetto della crisi economica che ha inciso in modo negativo sulla propensione alla spesa delle famiglie italiane.

Gli acquisti domestici di yogurt nel corso del 2003 hanno registrato una netta ripresa (+6,5%), dopo la battuta d'arresto che si era verificata nel triennio precedente. Il burro continua la fase di declino, con una contrazione degli acquisti do-

Tab. 23.17 - Valore delle importazioni e delle esportazioni dei prodotti lattiero-caseari in Italia

(milioni di euro)

	Importazioni				Esportazioni			
	2002	2003	variazione		2002	2003	variazione	
			ass.	%			ass.	%
Formaggio	1.126,6	1.153,4	+26,8	+2,38	979,5	1.087,0	+107,5	+10,97
Latte liquido	614,6	639,0	+24,4	+3,97	2,3	3,9	+1,6	+69,57
Burro	142,1	150,3	+8,2	+5,77	26,5	24,5	-2,0	-7,55
Altri prodotti derivati	678,7	738,7	+60,0	+8,84	209,7	249,1	+39,4	+18,79
Totale prodotti lattiero-caseari	2.562,0	2.681,4	+119,4	+4,66	1.218,0	1.364,5	+146,5	+12,03

Fonte: ISTAT.

Tab. 23.18 - Stima del latte impiegato per la produzione dei principali formaggi e degli altri derivati lattieri in Italia

(tonnellate)

	Latte impiegato ¹		
	2001	2002	2003
Grana Padano	2.057.054	2.250.000	2.196.000
Parmigiano Reggiano	1.554.793	1.598.100	1.718.843
Gorgonzola	391.400	391.400	391.400
Provolone »	305.400	329.800	314.300
Asiago	216.052	211.401	215.430
Pecorino Romano	222.459	201.621	195.291
Pecorini	51.485	55.063	56.897
Mozzarella di bufala	148.000	160.000	169.678
Formaggi freschi a pasta filata	2.097.000	2.127.400	2.080.000
Altri formaggi molli e freschi	187.440	191.400	206.400
Altri formaggi a pasta dura	120.350	127.500	120.000
Crescenza, Italico	570.075	585.750	596.709
Formaggi di capra	63.860	66.950	72.100
Altri formaggi ovini	155.440	167.040	167.040
Altri formaggi e yogurt	1.895.209	1.825.120	1.985.894
Totale	10.036.017	10.288.545	10.485.982

¹ Compreso il latte importato

Fonte: stime Assolatte.

mestici del 6% in volume e del 4,5% in valore. Discorso a parte deve essere fatto per il latte alimentare: settore che ricopre un ruolo strategico per valorizzare la produzione nazionale, soprattutto in alcune regioni del Centro e Sud Italia. Per il secondo anno consecutivo, i consumi domestici hanno subito una riduzione. Il calo è stato del 2,3% per il 2003, dopo che l'anno precedente era stata registrata una

contrazione del 3%. Ad essere particolarmente coinvolto è il segmento del latte fresco, i cui consumi si sono ridotti nel 2003 del 6%, a fronte di una marginale diminuzione dello 0,9% per il latte UHT. Di contro, le importazioni di latte confezionato sono aumentate del 3%, raggiungendo nel 2003 le 369.000 tonnellate.

Il miele

L'Osservatorio nazionale della produzione e del mercato del miele stima in circa 6/7 mila tonnellate la produzione italiana di miele realizzata nel 2003. Rispetto al crollo produttivo dell'anno precedente, causato dalle avverse condizioni meteorologiche, il recupero è stato dell'ordine del 90%, non sufficiente tuttavia a riportare la produzione sui livelli normalmente raggiunti dall'apicoltura italiana, che si aggira intorno alle 10/11 mila tonnellate annue. Dopo un 2002 caratterizzato da un'eccessiva piovosità e da temperature al di sotto delle medie stagionali, la siccità dell'estate 2003 ha infatti determinato in molte zone di raccolta un accorciamento del periodo di fioritura, riducendo fortemente la produzione degli alveari. L'andamento produttivo è stato comunque piuttosto irregolare presentando forti disomogeneità tra i diversi tipi di miele e tra le aree di produzione. Complessivamente il calo di produzione ha interessato il millefiori, il miele di sulla, di tiglio, di castagno e la melata, mentre è risultata discreta la raccolta di miele di agrumi, di acacia e di rododendro. Il mercato all'ingrosso è rimasto praticamente fermo fino alla primavera a causa del precoce esaurimento delle scorte della produzione del 2002, durante la quale si era verificato un aumento generalizzato dei prezzi di tutte le varietà. Con il collocamento della produzione 2003 i prezzi si sono mantenuti su livelli molto elevati, mai raggiunti in precedenza, mostrando forti movimenti al rialzo. Gli aumenti più consistenti si sono verificati per i mieli normalmente meno remunerati, come il miele di castagno (+34%), e la melata (+27%) che hanno raggiunto la quotazione media di 3,17 euro/kg, così come il millefiori (+33%), il cui prezzo medio è stato di 3,09 euro/kg. Dopo l'impennata dell'anno precedente (+17%) le importazioni nel 2003 hanno registrato un ulteriore incremento, pari al 2,5%, attestandosi sulle 14.500 tonnellate, per un valore complessivo di 37,4 milioni di euro (+26%). Dai paesi dell'Europa centro orientale sono entrate 5.700 di tonnellate di miele (+15%), per il 60% prodotto in Ungheria. Le importazioni dai paesi UE, 1.300 tonnellate in totale (Germania e Spagna), sono risultate in sensibile calo, così come quelle provenienti dall'Argentina che, comunque, con poco meno di 6.000 tonnellate (-13%), rimane il principale fornitore dell'Italia. Gli scarsi raccolti delle ultime due annate hanno provocato una netta contrazione delle esportazioni che sono diminuite del 33%. Nel 2003 si sono attestate sulle 2.540 tonnellate, il 70% delle quali destinate alla Germania, per un valore complessivo di 8,2 milioni di euro (-21%).

La pesca e l'acquacoltura

La pesca

Il quadro mondiale – La produzione mondiale di prodotti ittici nel 2002 ha registrato una leggera ripresa rispetto all'anno precedente, posizionandosi su un valore di 133 milioni di tonnellate (tab. 24.1). L'aumento dei livelli produttivi è da attribuire alla crescita del 5,3% rilevata per l'acquacoltura, mentre stabile risulta la produzione della pesca in mare e acque dolci.

Tab. 24.1 - *Produzione ittica mondiale per tipologie*

(milioni di tonnellate)

	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Pesca in acque interne	7,6	8,1	8,5	8,7	8,7	8,7
Pesca in mare	86,7	79,6	85,2	86,8	84,2	84,5
Totale pesca	94,3	87,7	93,8	95,5	92,9	93,2
Acquacoltura	28,7	30,6	33,4	35,5	37,6	39,6
Totale prodotti ittici	123,0	118,2	127,2	131,0	130,5	132,8

Fonte: elaborazioni IREPA su dati FAO.

Riguardo la pesca in mare il 18% delle catture in mare proviene dalla Cina (16,5 milioni di tonnellate), seguita a notevole distanza dal Perù (8,8 milioni di tonnellate). Il terzo maggior paese per quantitativi prodotti sono gli Stati Uniti con 4,9 milioni di tonnellate, seguiti da Indonesia e Giappone con livelli di cattura pari a 4,5 milioni di tonnellate.

La pesca nel Mediterraneo – Nel 2002, la produzione ittica complessiva dei paesi mediterranei è risultata pari a 2,2 milioni di tonnellate, l'1,5% di quella mondiale (tab. 24.2). A differenza del settore acquacoltura, la produzione deri-

Tab. 24.2 - *Produzione ittica nel Mediterraneo per tipologie*

(migliaia di tonnellate)

	1987	1992	1997	2002
Pesca in acque interne	205	272	344	368
% sul totale mondiale	3,4	4,4	4,5	4,2
Pesca in mare	1.084	1.104	1.054	948
% sul totale mondiale	1,4	1,4	1,2	1,1
Totale pesca	1.288	1.375	1.398	1.317
% sul totale mondiale	1,5	1,6	1,5	1,4
Acquacoltura in acque interne	161	216	291	541
% sul totale mondiale	2,2	2,1	1,6	2,1
Maricoltura	90	174	247	339
% sul totale mondiale	1,3	1,6	1,4	1,3
Totale acquacoltura	251	390	538	880
% sul totale mondiale	1,8	1,8	1,5	1,7
Totale pesca e acquacoltura	1.539	1.766	1.936	2.197
% sul totale mondiale	1,5	1,6	1,5	1,5

Fonte: FAO Fisheries Department, Fishstat Plus.

vante dall'attività di pesca nelle acque mediterranee è diminuita, con una contrazione del livello di cattura in mare parzialmente compensata dall'incremento delle catture nelle acque interne. La riduzione si è registrata nei paesi UE mediterranei, mentre nei paesi terzi del Mediterraneo¹ si è riscontrato un trend crescente dei livelli produttivi.

L'industria di trasformazione di prodotti ittici risulta, contrariamente alle attività di cattura, concentrata in pochi paesi. Nei paesi terzi del Mediterraneo, il 70% circa dei prodotti trasformati proviene dal Marocco, mentre tra i paesi UE del bacino è la Spagna ad accentrare il 65% di tutta la produzione di prodotti ittici trasformati. Anche per questo comparto produttivo si registra una forte crescita nei quantitativi trasformati (da 1,5 milioni di tonnellate del 1987 a 2,1 del 2002), anche se tale tendenza positiva è appannaggio dei soli paesi UE. Nei paesi terzi del Mediterraneo, infatti, i prodotti ittici trasformati hanno subito una contrazione del 13% negli ultimi quindici anni; tale contrazione è da attribuire ad una maggiore diversificazione della produzione verso prodotti ad alto valore unitario.

Il quadro normativo nazionale – Dal punto di vista normativo il 2003 può essere considerato un anno di transizione, in attesa di risolvere i problemi legati al processo di decentramento amministrativo. Considerata l'attuale situazione di

¹ Albania, Algeria, Croazia, Egitto, Israele, Libano, Libia, Marocco, Serbia e Montenegro, Siria, Territori Autonomi Palestinesi, Tunisia, Turchia.

stasi, il Piano nazionale per la pesca e l'acquacoltura 2000-2002 è stato prorogato al 2003.

Oltre al decentramento amministrativo, le principali trasformazioni in atto riguardano lo sviluppo delle esperienze di autogestione che, sperimentate con successo da diversi anni nel comparto dei molluschi bivalvi, si stanno affermando anche in altri settori, quali quello della piccola pesca. Il concetto di gestione della fascia costiera attraverso l'autogestione delle attività di pesca da parte degli stessi pescatori, introdotto per la prima volta nel III Piano triennale (1991-1993), ha assunto maggiore concretezza con la legge n. 164/98 che ha stanziato una spesa complessiva di 15 miliardi di lire per le iniziative a sostegno della piccola pesca costiera artigianale, di cui 10 destinati alla costituzione dei consorzi di gestione della piccola pesca. Il ritardo accumulato negli anni rischia, ad oggi, di far perdere il contributo previsto dalla legge 164, tanto che a fine 2003, si sono moltiplicate le iniziative volte ad incoraggiare l'implementazione di tali consorzi.

Negli ultimi due anni, inoltre, è stato dato forte impulso all'istituzione delle organizzazioni di produttori previste dal regolamento (CE) n. 104/00 sull'organizzazione comune dei mercati. L'art. 5 del regolamento definisce una OP come una persona giuridica costituita su base volontaria da pescatori o acquacoltori che persegue "l'obiettivo di assicurare l'esercizio razionale della pesca e il miglioramento delle condizioni di vendita della produzione dei propri aderenti, mediante misure volte a: incoraggiare la programmazione della produzione e l'adeguamento della stessa alla domanda, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, in particolare attuando piani di cattura; promuovere la concentrazione dell'offerta; stabilizzare i prezzi; promuovere i metodi di pesca che favoriscono lo sfruttamento sostenibile".

In Italia sono state riconosciute 26 organizzazioni di produttori, localizzate in prevalenza lungo il litorale adriatico. La regione con un maggior numero di OP è l'Emilia-Romagna (6), seguita dalle Marche e dal Lazio (5), mentre nelle altre regioni sono ancora poco diffuse.

L'interruzione tecnica dell'attività di pesca per il 2003 è stata disciplinata dal decreto ministeriale del 19 giugno 2003 e dalla circolare del 23 luglio 2003. Al pari degli anni precedenti e secondo le indicazioni comunitarie (regolamento (CE) n. 2792/99), la realizzazione del periodo di fermo si è basata su uno specifico piano di protezione delle risorse acquatiche. Il provvedimento ministeriale ha stabilito un'interruzione obbligatoria più breve rispetto ai 45 giorni previsti per il 2002. I 30 giorni continuativi di fermo per l'Adriatico e lo Ionio, sono stati effettuati nell'arco temporale 23 giugno-31 ottobre, in periodi differenti a seconda delle diverse aree. L'interruzione delle attività di pesca nei compartimenti marittimi del Tirreno ha avuto un carattere facoltativo e ha riguardato lo stesso periodo previsto per l'Adriatico. In Sardegna, le imbarcazioni autorizzate ad ope-

rare col sistema a strascico aventi tonnellaggio di stazza lorda superiore a 15 si sono fermate per un periodo di 45 giorni a decorrere dal 12 settembre 2003.

L'attività di sostegno associata con il piano triennale – Gli stanziamenti effettuati nel 2003 da parte della Direzione generale pesca e acquacoltura del MIPAF sono volti a soddisfare gli impegni assunti nel VI Piano triennale 2000-2002, prorogato di un anno. La disponibilità annuale, pari a circa 53 milioni di euro, è stata impegnata per il 45% per la misura di finanziamento di studi e ricerche applicate alla pesca e acquacoltura, seguita dalle spese di formazione e qualificazione delle associazioni di categoria (tab. 24.3). Nell'ambito delle iniziative a favore della ricerca scientifica sono stati sostenuti soprattutto i progetti aventi rilevanza internazionale (grandi pelagici ed altre specie condivise). Inoltre, sono stati confermati i progetti di cooperazione internazionale scientifica di nuova generazione, ossia caratterizzati da un approccio 'eco-sistemico', quali Adriamed e MedsudMed.

Tab. 24.3 - *Classificazione amministrativa ed economica delle principali voci di spesa sostenute - 2003*

	Impegni		Pagamenti	
	(000 euro)	%	(000 euro)	%
Funzionamento tecnico degli organi previsti dalla L. 41/82 (comitati, commissioni)	180	0,3	140	0,7
Spese funzionamento statistiche pesca	1.750	3,3	250	1,2
Attuazione del sistema di rilevazione sul mercato e i consumi	1.750	3,3	2.030	9,7
Fondo di solidarietà nazionale della pesca	2.900	5,5	200	1,0
Spese formazione e qualificazione associazioni	11.490	21,7	9.200	43,8
Spese per lo svolgimento delle attività della Commissione per la sostenibilità	240	0,5	–	0,0
Erogazione di agevolazioni per gli imprenditori ittici (d.l. 226/2001)	3.930	7,4	–	0,0
Finanziamento di studi e ricerche applicate alla pesca e acquacoltura	23.790	44,9	4.550	21,7
Fondo centrale credito peschereccio	340	0,6	340	1,6
Campagne educazione alimentare	3.250	6,1	1.880	9,0
Iniziativa sostegno attività ittica	400	0,8	320	1,5
Incentivi alla cooperazione	2.780	5,2	1.920	9,1
Altre spese	180	0,3	170	0,8
Totale	52.980	100,0	21.000	100,0

Fonte: MIPAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura.

Tra le voci di spesa che assorbono le maggiori risorse, rientrano anche le erogazioni di agevolazioni per gli imprenditori ittici previste dal d.l. n. 226/01, di orientamento e modernizzazione del settore della pesca e dell'acquacoltura. Nonostante siano stati impegnati 4 milioni di euro, non è stato effettuato nessun pagamento per la mancata attuazione della norma.

Per sostenere gli operatori del settore in caso di calamità naturali o di avversità meteorologiche di carattere eccezionale, è stato attivato il Fondo di solidarietà nazionale della pesca, in attuazione della legge n. 72/99.

Tra le altre spese, si segnalano quelle relative all'attuazione del sistema di rilevazione sul mercato e i consumi e le spese di funzionamento del sistema di informazione statistico. Nel 2003, in particolare, è stato dato seguito all'attuazione del regolamento (CE) n. 1543/00, con la predisposizione di un sistema statistico diretto alla rilevazione dei dati biologici ed economici in materia di pesca, al fine di fornire un quadro completo di dati scientifici e statistici necessari ad una corretta gestione dell'attività di pesca.

L'attività di sostegno associata con la politica comune della pesca – È proseguita nel 2003, l'attuazione delle misure previste dallo SFOP (Strumento finanziario di orientamento della pesca) relativo alle azioni strutturali nel periodo 2000-2006.

Tra le misure di competenza esclusiva dell'amministrazione nazionale, grande impulso è stato dato alla misura di arresto definitivo, in particolare alla demolizione di battelli da pesca. Obiettivo della misura è quello di ridurre la capacità di pesca al fine di ristabilire un equilibrio tra sforzo di pesca e stato delle risorse. Gli impegni al 2003 sono ammontati a 142 milioni di euro, per pagamenti pari a 117 milioni di euro (tab. 24.4).

Tab. 24.4 - *Impegni e pagamenti aggiornati al 31/12/2003, per le misure di adeguamento dello sforzo di pesca*

Impegni	Pagamenti	(000 euro)			
		Totale	Quota SFOP	Totale	Quota SFOP
1.1 - Demolizione		142.004	71.002	117.233	58.617
1.2 - Esportazione/altra destinazione		1.183	591	-	-
1.3 - Società miste		2.327	1.164	2.327	1.164
2.1 - Costruzioni di nuove navi		11.858	2.916	774	69
2.2 - Ammodernamento pescherecci		36.080	9.513	1.228	129

Fonte: MIPAF.

Per le misure di rinnovo ed ammodernamento della flotta da pesca sono state impegnate somme pari, rispettivamente, a 12 e 36 milioni di euro, con pagamenti per entrambe le misure molto esigui. Queste misure saranno oggetto di una sostanziale modifica a partire dalla fine del 2004, quando entrerà a regime la riforma della politica comune della pesca avviata nel dicembre 2002 con l'adozione del Libro verde.

Per le misure di competenza regionale, nelle aree Obiettivo 1, al 31 dicembre 2003, risultano impegnati 126 milioni di euro, per pagamenti pari a 18 milioni di euro e una capacità di spesa, nel primo periodo di attivazione dei fondi SFOP, molto bassa. Il 28% dei fondi impegnati sono stati destinati al potenziamento delle strutture relative alla trasformazione e commercializzazione di prodotti ittici; il 21% degli impegni ha riguardato le attrezzature dei porti da pesca e il 20% il settore dell'acquacoltura. Nelle regioni fuori Obiettivo 1 si rileva una capacità di spesa superiore a quella registrata nelle aree Obiettivo 1. Per l'adeguamento e il potenziamento della trasformazione e commercializzazione sono stati impegnati circa 28 milioni di euro, pari al 30% degli impegni totali; rilevante anche l'impegno assunto per il settore dell'acquacoltura (circa 31 milioni di euro).

Lo sforzo di pesca – La flotta da pesca iscritta nell'Archivio licenze di pesca, aggiornata al 2003, è costituita da 15.602 natanti per complessive 178.037 TSL (tab. 24.5).

L'analisi sulla ripartizione della flotta per sistemi di pesca consente di evidenziare la complessità della struttura produttiva della pesca italiana, rappresentata oltre che dalla frammentazione dell'attività a livello regionale e locale anche dall'elevata polivalenza tecnica dei battelli e dalla presenza di numerosi microcosmi tecnico-produttivi. A tale articolazione della flotta si contrappone una sostanziale omogeneità delle specie catturate: tranne alcuni casi (draghe, volanti a coppia), le tecniche di pesca sono concorrenti fra di loro in quanto destinate alla cattura di una elevata varietà di specie.

Tra le tecniche produttive quella con le reti a strascico risulta sicuramente tra le più diffuse, in quanto in grado di garantire rendimenti tecnici ed economici mediamente più elevati. Nel 2003, i battelli che praticano tale pesca risultano essere 2.507 per complessive 95.499 tonnellate di stazza lorda, pari al 16% dei battelli e

Tab. 24.5 - Consistenza della flotta da pesca e giorni di attività per sistemi di pesca - 2003

Sistemi di pesca	Battelli (n.)	Stazza (Tsl)	Potenza motore (kw)	Giorni di pesca (n.)
Strascico	2.507	95.499	543.253	424.451
Pelagici	341	14.916	87.258	45.350
Draghe	711	7.362	76.246	78.553
Piccola Pesca	8.200	21.186	205.328	1.254.357
Polivalenti strascicanti	3.185	22.690	218.440	539.157
Polivalenti passivi	446	5.851	66.346	58.036
Tonno	212	10.533	56.954	34.762
Totale	15.602	178.037	1.253.825	2.434.667

Fonte: MIPAF-IREPA.

al 54% della stazza complessivamente impegnata sul territorio nazionale. A livello regionale la maggiore concentrazione di strascicanti è presente in Sicilia (il 35% del tonnellaggio complessivo del segmento) e in Puglia (il 14% circa). In particolare, la flotta a strascico più importante per numero di battelli e tonnellaggio complessivo è quella di Mazara del Vallo, dove risulta iscritto il 6% di tutti gli strascicanti italiani e ben il 21% della corrispondente stazza. Tali pescherecci presentano una dimensione media molto elevata (pari a 134 tonnellate), dovuta alle peculiari caratteristiche della pesca effettuata prevalentemente nel Mediterraneo centrale. I battelli che praticano la pesca di specie pelagiche sono 341 per circa 15.000 tonnellate di stazza lorda. Nel medio e alto Adriatico la pesca pelagica viene praticata con le volanti a coppia, mentre in Puglia e Abruzzo, in tutto il Tirreno e in Sicilia si pratica la pesca a circuizione. Le imbarcazioni che operano la pesca dei molluschi bivalvi mediante l'utilizzo delle draghe con apparecchi turbosoffianti ammontano a 711. Ad esclusione di 40 battelli iscritti in Campania e nel Lazio, le vongolare operano lungo il litorale adriatico. La gestione del comparto è affidata ai consorzi di gestione e tutela dei molluschi bivalvi.

La flotta della piccola pesca è costituita da natanti con lunghezza inferiore ai 12 metri che utilizzano attrezzi selettivi passivi quali reti da posta, ami, nasse. Tali battelli sono caratterizzati da elevata flessibilità tecnica in quanto, a seconda del periodo, dell'andamento delle risorse e delle condizioni climatiche, riescono a convertire le proprie caratteristiche operative. Sono 8.200 i natanti rientranti nel sistema della piccola pesca artigianale (il 53%). Il tonnellaggio di stazza lorda, pari a 21.186, incide soltanto per il 13% sulla stazza complessiva della flotta peschereccia nazionale. Infine, estrema rilevanza assume il nucleo di battelli classificato come polivalente, per il quale si contano 3.631 unità per 28.541 Tsl.

Con un calo di soli 313 natanti per 300 tonnellate complessive, nel 2003, la flotta da pesca italiana non ha subito variazioni di rilievo rispetto all'anno precedente. Il maggiore calo, sia in termini di tonnellaggio di stazza lorda che di potenza motore si è registrato tra il 1999 e il 2002, a seguito della piena attuazione della misura di arresto definitivo che ha subito una accelerazione proprio in tali anni. Rispetto a quanto evidenziato fino al 2002, risultano in leggero aumento le dimensioni medie della flotta.

Ad una sostanziale stabilità della capacità di pesca, si è associata, nel 2003, una flessione dei giorni di attività (-5%). La contrazione dello sforzo nella sua componente di attività ha interessato tutti i sistemi di pesca, ad eccezione delle imbarcazioni autorizzate alla pesca del tonno rosso e delle draghe idrauliche. Per quest'ultimo nucleo i giorni di pesca per battello sono passati dai 101 del 2002 ai 110 del 2003; la maggiore attività è da collegare alla ripresa delle normali condizioni di operatività dopo che, nel 2002, in molte regioni, si era registrato uno stato di crisi della risorsa oggetto di pesca che aveva indotto numerose vongolare a prolungati periodi di fermo.

La produzione – La produzione della flotta peschereccia italiana, nel 2003, è ammontata a 312.169 tonnellate di catture, equivalenti, in termini di ricavi, a 1.466 milioni di euro (tabb. 24.6 e 24.7). In valore assoluto, i dati confermano la rilevanza del settore peschereccio di Sicilia e Puglia, da cui proviene il 46% del tonnellaggio complessivo, il 37% dei giorni totali di attività e il 39% circa di tutta la produzione sia in quantità sia in valore.

Se si escludono le tre principali specie pescate (acciughe, vongole e sardine) che forniscono il 33% della produzione totale, le catture risultano fortemente disaggregate tra numerose specie (tab. 24.8). I naselli, la specie più rappresentativa del gruppo dei pesci dopo acciughe e sarde, incidono per il 4,7% sulla produzione totale; tra le altre specie, si registrano le triglie, il pesce spada e lo sgombro. Tra i molluschi, oltre alle vongole, si segnalano le seppie, seguite dai polpi. Oltre il 23% delle catture è da imputare all'eterogeneo gruppo degli "altri molluschi", costituiti per lo più da fasolari pescati in Veneto e lumachini in Emilia-

Tab. 24.6 - *Catture per sistemi di pesca - 2003*

	Catture (tonnellate)	Catture/battelli (tonnellate)	Catture/gg (kg)
Strascico	86.234	34	203
Pelagici	82.518	242	1.820
Draghe	26.929	38	343
Piccola Pesca	51.333	6	41
Polivalenti	44.227	14	82
Polivalenti passivi	7.129	17	123
Tonno	13.800	65	397
Totale	312.169	20	128

Fonte: MIPAF-IREPA.

Tab. 24.7 - *Ricavi per sistemi di pesca - 2003*

	Ricavi (milioni di euro)	Ricavi/battelli (migliaia di euro)	Ricavi/gg (euro)
Strascico	558	222	1.314
Pelagici	107	312	2.349
Draghe	92	129	1.166
Piccola Pesca	343	42	273
Polivalenti	251	78	466
Polivalenti passivi	42	102	725
Tonno	74	350	2.134
Totale	1.466	94	602

Fonte: MIPAF-IREPA.

Tab. 24.8 - *Catture e ricavi per le principali specie pescate - 2003*

	Catture		Ricavi	
	tonnellate	%	milioni di euro	%
Acciuga	53.373	17,1	82	5,6
Vongola	25.257	8,1	84	5,7
Sardina	24.626	7,9	24	1,7
Nasello	14.657	4,7	109	7,5
Triglia	13.120	4,2	77	5,3
Gambero bianco	11.546	3,7	102	7,0
Seppia	9.069	2,9	68	4,7
Pesce spada	8.395	2,7	95	6,5
Sgombro	8.209	2,6	6	0,4
Tonno alalunga	6.912	2,2	27	1,8
Pannocchia	6.549	2,1	37	2,5
Moscardino	6.499	2,1	32	2,2
Suro	5.781	1,9	8	0,5
Boga	5.527	1,8	10	0,7
Polpo	5.074	1,6	28	1,9
Totano	4.557	1,5	24	1,6
Tonno rosso	4.504	1,4	29	2,0
Scampo	4.081	1,3	68	4,6
Gambero rosso	1.438	0,5	26	1,8
Altro	92.995	29,8	528	36,0
Totale	312.169	100,0	1.466	100,0

Fonte: MIPAF-IREPA.

Romagna e nelle Marche. Tra i crostacei, i gamberi bianchi si confermano tra le specie principali, seguite da pannocchie, scampi e gamberi rossi.

Il 28% della produzione della pesca in mare è da imputare alla flotta strascicante, le cui catture nel 2003 sono state pari a 86.234 tonnellate. In termini di ricavi, l'importanza del segmento aumenta notevolmente, con un fatturato di 558 milioni di euro che incide per il 38% sulla produzione lorda vendibile dell'intero comparto ittico nazionale. Notevoli differenze si riscontrano nella composizione del mix produttivo a livello di aree geografiche, con una maggiore prevalenza di crostacei nelle regioni adriatiche e di pesci nelle regioni tirreniche. Su livelli produttivi simili a quelli raggiunti dalla flotta a strascico si posizionano le volanti a coppia e i battelli a circuizione (82.518 tonnellate); l'attività è centrata sulla produzione di pesce azzurro che rappresenta la specie per eccellenza, pur non essendo rare le catture di specie semipelagiche anche di notevole pregio economico. La produzione della piccola pesca è stata pari a 51.333 tonnellate per un fatturato complessivo di 343 milioni di euro. Le tecniche di pesca e il mix produttivo sono molto variabili da area a area, con una prevalenza di pesci di buon pregio (pesce spada, naselli e cefali) e molluschi (in particolare seppie e polpi).

L'industria ittica conserviera – Il settore delle conserve ittiche nei principali comparti (conserve di tonno, sardine, acciughe, vongole e preparazioni a base di pesce) evidenzia un andamento positivo. I quantitativi complessivi di prodotto trasformato, nel 2003, hanno raggiunto le 132.000 tonnellate, con un incremento del 2,8% circa rispetto al 2002 e un fatturato complessivo stimato in 756 milioni di euro (tab. 24.9). Tutti i comparti hanno registrato un trend crescente. In particolare, quello del tonno, che con 91.000 tonnellate costituisce il 69% del totale, è in crescita dal 2002. Tra le principali specie si evidenzia la buona posizione delle acciughe che, tra prodotto salato e filetti all'olio, hanno raggiunto una quota pari al 17% della produzione complessiva delle conserve ittiche.

Tab. 24.9 - *Produzione ittica conserviera italiana nel 2002/03*

	Tonnellate			Milioni di euro (2003)
	2002	2003	var. %	
Tonno all'olio	89.000	91.000	2,2	415
Acciughe salate	12.000	12.500	4,2	62
Filetti di acciughe all'olio	9.000	9.500	5,6	70
Vongole conservate	2.400	2.500	4,2	19
Altri pesci all'olio, al naturale, marinati	16.000	16.500	3,1	190
Totale	128.400	132.000	2,8	756

Fonte: ANCI.

Il comparto delle vongole mostra un andamento costante negli ultimi anni, con una produzione, nel 2003, di 2.500 tonnellate. Contrariamente agli altri comparti, trae la sua fonte di approvvigionamento dalla produzione interna e non dall'importazione, per cui risulta fortemente condizionato dall'andamento degli sbarchi della flotta adriatica.

Anche il comparto della trasformazione di altri pesci all'olio, al naturale o marinati ha registrato una crescita sostenuta; i quantitativi prodotti nel 2003 sono stati pari a 16.500 tonnellate, il 3% in più rispetto al 2002 e il 14% in più rispetto al 2001. Il comparto, che incide per il 12% sul totale della produzione ittica conserviera, riprende il trend positivo che ha caratterizzato tutto il decennio precedente, dopo una fase di ristagno registrata tra il 2000 e il 2001.

Gli scambi con l'estero – Nel 2003, il deficit della bilancia commerciale del settore ittico è peggiorato rispetto all'anno precedente, con un disavanzo in quantità di oltre 700.000 tonnellate, equivalente a circa 2,7 miliardi di euro (tab. 24.10). L'incremento del saldo negativo è stato determinato dall'aumento delle

Tab. 24.10 - Bilancia commerciale del settore ittico nel 2002/03

	Importazioni		Esportazioni		Saldo	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003
tonnellate						
Pesce vivo, fresco e congelato	585.335	600.933	88.564	89.506	-496.771	-511.427
Prodotti conservati	199.478	216.029	31.420	24.943	-168.058	-191.086
Totale	784.813	816.962	119.984	114.449	-664.829	-702.513
milioni di euro						
Pesce vivo, fresco e congelato	2.170	2.194	312	281	-1.858	-1.913
Prodotti conservati	887	902	144	116	-743	-786
Totale	3.057	3.096	456	397	-2.601	-2.699

Fonte: ANCIT.

importazioni, a fronte della concomitante flessione delle esportazioni, diminuite del 5% in quantità e del 13% in valore. Il calo dei quantitativi esportati è da ricondurre all'andamento dell'intero comparto ittico. A fronte di una domanda interna in crescita, l'offerta nazionale non presenta aumenti sostanziali, per cui per soddisfare la richiesta di prodotti ittici freschi, congelati e trasformati si ricorre alle importazioni. Nel 2003, le importazioni hanno superato del 40% la produzione interna (817.000 tonnellate a fronte di 583.000 tonnellate) e tale divario sembra destinato ad aumentare.

È aumentata l'importazione di crostacei e conserve di pesce; in particolare, continua a crescere la richiesta di gamberoni, le cui importazioni rappresentano il 57% dell'import totale di crostacei. Tra le conserve di pesce, dopo un biennio di stagnazione, sono riprese a ritmi elevati le importazioni di conserve e loins di tonno destinati all'industria conserviera.

Tra le esportazioni, prevalgono i molluschi (28.000 tonnellate) e le conserve di pesce (24.000 tonnellate). In calo risulta essere l'esportazione di crostacei, pesci secchi e affumicati e conserve di pesce.

L'acquacoltura

L'acquacoltura nel mondo e in Europa – Nel 2002 la produzione mondiale dell'attività di allevamento di organismi acquatici, comprese le piante acquatiche, ha raggiunto i 51,2 milioni di tonnellate con un valore di 59,4 miliardi di dollari (tab. 24.11). A livello territoriale è aumentato ulteriormente il contributo dei paesi in via di sviluppo (+6,6%), mentre in Europa, che costituisce una quota del 4%, si rileva una leggera flessione. Con oltre il 91% dei quantitativi prodotti, il mercato rimane dominato dall'area asiatica, con la Cina primo paese

Tab. 24.11 - Produzione mondiale dell'acquacoltura¹

	Pesci d'acqua dolce		Pesci diadromi ²		Pesci marini		Molluschi		Crostacei		Piante acquatiche		Totale		Valore	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002
	migliaia di tonnellate														(000.000 \$)	
Bangladesh	648	721	-	-	-	-	-	-	65	66	-	-	713	787	1.065	1.126
Cile	-	-	504	482	0	0	61	63	-	-	66	72	632	617	1.755	1.681
Cina	15.265	16.207	156	164	495	560	9.112	9.652	908	1.068	8.159	8.809	34.095	36.460	29.914	32.396
Corea del Nord	4	4	-	-	-	-	60	60	-	-	444	444	508	508	303	303
Corea del Sud	6	6	6	5	29	48	217	214	2	1	374	498	634	772	577	755
Egitto	244	260	0	0	99	116	-	-	0	0	-	-	343	376	757	656
Filippine	129	145	225	232	0	0	33	24	47	42	786	895	1.220	1.338	719	695
Francia	10	10	49	48	5	5	187	187	0	0	0	0	252	250	454	472
Giappone	12	11	57	50	252	260	469	496	2	2	512	558	1.304	1.377	4.469	4.589
India	1.991	2.046	0	0	-	-	1	-	127	145	-	-	2.120	2.192	2.392	2.539
Indonesia	473	493	221	228	15	23	-	-	155	170	212	223	1.077	1.137	2.419	1.455
Italia	1	1	47	37	21	13	149	134	0	0	-	-	218	184	415	337
Norvegia	-	-	508	549	2	2	1	3	-	-	-	-	511	554	1.020	1.155
Spagna	0	0	36	33	20	24	256	207	0	0	-	-	313	264	392	354
Taiwan	100	102	99	113	19	28	58	65	17	18	16	17	308	343	893	847
Thailandia	276	295	8	8	1	1	145	145	292	194	-	-	723	643	2.368	1.428
USA	287	301	52	42	-	-	122	122	18	32	-	-	479	497	796	715
Vietnam	390	390	-	-	-	-	33	33	96	96	16	16	535	535	1.144	1.144
	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale	19.837	20.991	1.969	1.992	958	1.081	10.906	11.404	1.728	1.834	10.585	11.532	45.984	48.833	51.852	52.647
Altri paesi	874	947	583	598	127	120	372	380	268	297	53	56	2.279	2.398	6.769	6.844
	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
In complesso	20.712	21.938	2.552	2.590	1.086	1.201	11.279	11.784	1.996	2.131	10.638	11.587	48.262	51.231	58.621	59.491

¹ Classificazione ISSCAAP (International Standard Statistical Classification of Aquatic Animals and Plants).² Pesci diadromi: storioni, anguille, salmoni, trote ed altre specie diadrome.

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

produttore, mentre le diverse varietà di carpa rappresentano la principale tipologia allevata (tab. 24.12).

Con 39,6 milioni di tonnellate prodotte (+5% rispetto al 2001) e un valore stimato di 53,3 milioni di dollari, risulta confermato il peso degli allevamenti sul totale dell'offerta ittica (pesci, molluschi e crostacei). Le variazioni positive hanno interessato soprattutto i pesci marini (+11%), i crostacei (+7%) e i pesci d'acqua dolce (+6%).

Nei paesi del Mediterraneo cresce l'incidenza dell'acquacoltura sull'offerta ittica totale (dal 16% del 1987 al 40% del 2002), anche a fronte della contrazione dell'attività di pesca. L'aumento dei livelli produttivi ha riguardato sia la produzione delle acque interne che quella in mare ed è risultata particolarmente intensa in Marocco, Turchia e Cipro.

In Europa, tuttavia, emerge ulteriormente la differenziazione tra i paesi del Nord, con spazi di mercato e un buon livello di equilibrio nella commercializ-

Tab. 24.12 - *Principali specie prodotte dall'acquacoltura mondiale in quantità e valore*

Specie	2001	2002
migliaia di tonnellate		
Alga giapponese	4.514	4.726
Ostrica concava	4.108	4.216
Carpa argentata	3.918	4.072
Carpa erbivora	3.462	3.573
Carpa comune	3.074	3.203
Vongola verace filippina	2.091	2.363
Carpa testa grossa	1.660	1.723
Carassio	1.527	1.703
Alga Nori	1.125	1.330
Tilapia del Nilo	1.127	1.217
Totale	26.606	28.126
% su totale produzione	55,1	54,9
000.000 \$		
Ostrica concava	3.386	3.488
Carpa argentata	3.233	3.371
Mazzancolla gigante	4.277	3.184
Carpa comune	3.155	2.946
Carpa erbivora	2.857	2.920
Salmone atlantico	2.800	2.915
Alga giapponese	2.769	2.878
Vongola verace filippina	2.491	2.814
Gamberone	1.851	2.322
Granchio	1.432	1.700
Totale	28.251	28.538
% su totale produzione	48,2	48,0

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

zazione del prodotto, e i paesi che si affacciano al Mediterraneo, con notevoli problemi negli ultimi anni di concorrenzialità e carenza di programmazione globale.

Nonostante tale crescita, la comunità internazionale ha messo in evidenza, durante l'ultima Conferenza FAO sull'acquacoltura, svoltasi in Norvegia, l'impatto negativo ambientale, sociale ed economico di determinate pratiche di acquacoltura. Particolarmente preoccupanti sono la perdita degli habitat naturali, l'uso di antibiotici e di alcune tipologie di cibo per l'allevamento dei pesci, l'invasione di ecosistemi locali da parte di specie non native, l'inclusione di prodotti a base di semi di soia geneticamente modificata nei mangimi.

Nell'ambito della politica comunitaria per il settore, iniziano a delinearsi i contorni del nuovo fondo, in sostituzione dell'attuale SFOP, che introduce elementi di semplificazione e decentralizzazione e alcune novità in materia di programmazione. Nella proposta si evidenzia come punterà a sostenere l'acquisto e l'utilizzo di strumenti e di tecniche ecologiche e a privilegiare interventi a sostegno delle piccole imprese.

L'acquacoltura in Italia – Con 230.000 tonnellate l'acquacoltura italiana contribuisce per oltre il 40% all'offerta ittica nazionale, mentre in termini di fatturato il peso degli allevamenti risulta più modesto (520 milioni di euro, pari al 26% circa del totale) (tab. 24.13).

Tab. 24.13 - Produzione dell'acquacoltura italiana - 2003

	Quantità (t)			Valore (000 euro)
	intensivo	estensivo	totale	
Spigola	9.000	600	9.600	62.400
Orata	8.000	1.000	9.000	52.200
Saraghi	400	-	400	2.320
Anguilla	1.450	100	1.550	11.625
Cefali	-	3.000	3.000	10.200
Trota ¹	38.000	-	38.000	114.000
Pesce gatto	700	-	700	2.800
Carpe	650	-	650	1.885
Storioni	1.000	-	1.000	5.500
Altri pesci ²	2.750	-	2.750	15.125
Totale pesci	61.950	4.700	66.650	278.055
Mitili	-	-	121.500	78.975
Vongola verace	-	-	38.950	162.000
Totale molluschi	-	-	160.450	240.975
Totale acquacoltura	-	-	227.100	519.030

¹ Viene considerato anche il valore aggiunto per il prodotto trasformato in azienda.

² Ombrina, dentice, persico spigola, luccio.

Fonte: elaborazioni su dati API/ICRAM.

Dopo la crescita degli ultimi anni, in Italia il settore ha registrato una fase di arresto, da attribuire sia a motivi di mercato che all'andamento climatico particolarmente caldo che ha caratterizzato il 2003 ripercuotendosi negativamente su determinate produzioni. Le performance degli specifici settori produttivi, che insieme compongono il comparto, risultano diversificate per il livello dei consumi, il grado di sostituzione tra le singole specie e la pressione concorrenziale da parte di altri paesi produttori. Si riscontra, infatti, un calo generalizzato dei consumi di pesce allevato in acqua dolce e una tenuta di quello prodotto in allevamenti di acqua marina.

Per le principali specie eurialine allevate, spigola e orata, permangono i problemi di collocazione sul mercato, soprattutto per la concorrenza degli altri paesi del Mediterraneo. Per l'orata, si registra, nell'ultima fase dell'anno, un andamento più dinamico, con un aumento della richiesta di prodotto nazionale legato ad una riduzione di prodotto importato, a fronte di un trend più regolare per la spigola. Nonostante la continua pressione dell'importazione, il comparto produttivo nazionale mostra i segnali di un leggero recupero con una sostanziale tenuta dei prezzi di vendita e dei quantitativi scambiati; tale andamento sembra che abbia consentito l'azzeramento delle scorte giacenti negli allevamenti e, dunque, una ripresa delle capacità operative delle imprese.

Con la finalità di diversificare l'offerta, in alcuni impianti accanto a produzioni ormai consolidate, vengono allevati anche limitati quantitativi di altre specie, in particolare ibridi di sparidi, che però non trovano ancora sul mercato un riscontro positivo.

Nel comparto dell'agrilicoltura si accentuano i problemi già emersi nel corso degli ultimi anni, con il calo sia dei consumi nazionali che della domanda estera (soprattutto per il prodotto non trasformato) e l'aumento delle importazioni di prodotto vivo (proveniente da Danimarca e Olanda soprattutto), a fronte anche di difficoltà produttive dovute ad una carenza di materia prima da allevare.

Per il principale settore della piscicoltura nazionale, la troticoltura, è risultato particolarmente negativo l'andamento climatico. Per una parte degli allevamenti nazionali, l'eccessiva calura e la sostanziale scarsità di precipitazioni hanno determinato una carenza di disponibilità idrica, con conseguenti difficoltà nella gestione degli impianti. Tale situazione ha portato ad immettere sul mercato, in alcuni periodi dell'anno, pesci a prezzi ridotti, interessando tutte le taglie di prodotto.

La persistente scarsa vivacità del settore della pesca sportiva si ripercuote negativamente sugli allevamenti di specie di acqua dolce, con una flessione della domanda di pesce vivo. Tali difficoltà risultano meno avvertite dal comparto della troticoltura, che ha oramai raggiunto una sua propria stabilità nella diversificazione del prodotto offerto.

Per quanto concerne il settore della mitilicoltura, si registra una contrazione dei quantitativi prodotti, sia per le temperature particolarmente elevate che per

l'insorgenza di patologie in impianti del Nord-Adriatico. In numerose aree il prodotto è stato venduto in tempi brevi ed in notevoli quantitativi, con un calo, a volte sostanziale, dei valori di mercato. Anche il comparto della venericoltura ha mostrato un calo produttivo, in aree di grande importanza nazionale, da attribuire alle notevoli difficoltà nella riproduzione naturale della vongola e nel reperimento di seme proveniente da altre zone.

La produzione di tonno in gabbie flottanti, dopo il rapido incremento degli ultimi anni in tutto il Mediterraneo (anche a seguito degli incentivi comunitari per nuovi impianti), mostra i primi segnali di una inversione di tendenza, dovuta alle minori richieste di prodotto provenienti dal Giappone con contrazione dei prezzi di vendita. L'andamento rilevato viene confermato anche dalla riduzione delle quotazioni del tonno pescato in alto mare e destinato agli impianti di allevamento.

Continuano le iniziative per favorire la qualificazione e la certificazione delle produzioni ittiche nazionali, finalizzate ad offrire al consumatore un prodotto diversificato e garantito, ad accrescerne la riconoscibilità sul mercato ed a limitare la riduzione dei margini di redditività per le imprese. In questo contesto si inserisce il disegno di legge di disciplina dell'acquacoltura biologica, presentato in Senato e attualmente in corso di esame in Commissione agricoltura, che interviene in un comparto ancora non riconosciuto dalla regolamentazione europea in materia.

I prezzi franco allevamento, in leggera flessione per le principali tipologie produttive rispetto al 2002, risultano generalmente stazionari durante tutto l'arco dell'anno, ad eccezione di alcuni incrementi durante il periodo natalizio. Le variazioni di prezzo, tuttavia, presentano minori fluttuazioni a seguito del crescente ingresso di ampi settori del comparto della grande distribuzione nel mercato di prodotti ittici, a fronte di volumi scambiati che risentono maggiormente dei periodi di vendita e della variazione della presenza di prodotto di importazione. Per la trota, ad eccezione delle contrazioni nei periodi di maggior calura, vengono confermati i prezzi medi rilevati nel 2002: 1,70 euro/kg per la trota bianca da porzione di 350-450 gr, 2,10 euro/kg circa per la trota salmonata di 450-650 gr e 3,20 euro/kg per quella salmonata di peso superiore ad 1,5 kg. I prezzi medi della carpa comune e di quella erbivora si sono assestati su valori pari rispettivamente a 1,60 e 2,10 euro/kg. In ulteriore calo i prezzi alla produzione del capitone con valori medi durante l'anno di 6,70 euro/kg, mentre quello di piccole dimensioni (100-300 gr) presenta una maggior tenuta sul mercato con valori di 5,70 euro/kg. Per spigole ed orate si osserva un andamento diversificato in relazione alle diverse tipologie di prodotto: in contrazione i prezzi delle spigole di piccola taglia (4,90 euro/kg) e delle orate con pezzature oltre gli 800 gr (9,80 euro/kg), in aumento le quotazioni di spigole di maggiori dimensioni (7,30 euro/kg per la taglia compresa tra 400 e 800 gr e 10,60 euro/kg per quella superiore agli 800 gr), sostanzialmente

stabili le altre produzioni. Nel comparto della molluschicoltura, le vongole veraci, sia di pezzature più grosse che piccole, mostrano una leggera flessione, con valori rispettivamente di 5,70 euro/kg e 4,50 euro/kg e il prezzo dei mitili depurati si attesta attorno a 0,83 euro/kg, ma con alcune diversificazioni territoriali (comprese tra 0,75 euro/kg della Campania e 1 euro/kg della Sardegna).

L'analisi dell'interscambio con l'estero mostra che anche i prodotti dell'acquacoltura contribuiscono in parte al peggioramento del deficit commerciale del settore ittico, dovuto sia al calo delle esportazioni che ad un aumento delle importazioni che interessa quasi tutte le tipologie merceologiche provenienti dall'attività di allevamento (tab. 24.14). Il saldo commerciale in attivo del settore trofico, che risente soprattutto delle minori richieste provenienti dal mercato tedesco, si è ulteriormente ridotto rispetto all'anno precedente (-30% in quantità e -36% in valore). In peggioramento il saldo negativo degli scambi di spigole e orate (con forti importazioni da Grecia, Spagna e Turchia) e dei prodotti della mitilicoltura provenienti soprattutto da Spagna e Grecia.

Tab. 24.14 - Commercio estero di trote, anguille, spigole, orate e molluschi in Italia- 2003

	Quantità (t)			Valore (000 di euro)		
	export	import	saldo	export	import	saldo
Trote vive	2.348	131	2.217	4.548	514	4.034
Trote fresche o refrigerate	650	207	443	2.355	797	1.558
Trote congelate	576	6	570	2.005	22	1.984
Trote affumicate	13	28	-16	175	237	-62
Anguille vive	298	874	-576	2.070	6.377	-4.308
Anguille fresche o refrigerate	1	32	-31	6	173	-167
Anguille congelate	6	20	-14	4	77	-73
Anguille, compresi i filetti, affumicate	1	3	-2	24	68	-44
Spigole congelate	2	649	-647	6	3.276	-3.270
Orate fresche o refrigerate	878	11.546	-10.667	4.296	45.721	-41.425
Mitili vivi, freschi o refrigerati	4.839	29.791	-24.951	4.054	22.690	-18.636
Ostriche platte vive	89	642	-552	169	1.759	-1.589

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le produzioni forestali

La superficie forestale

In attesa dei primi risultati del nuovo inventario forestale¹ attualmente l'unica fonte statistica che con cadenza annuale riporta dati sulle variazioni delle superfici forestali è ancora rappresentata dalle statistiche congiunturali dell'ISTAT che forniscono la distribuzione territoriale (con dettaglio regionale) delle risorse forestali, anche con riferimento alle diverse forme di gestione e composizione specifica. Facendo riferimento alle statistiche congiunturali la superficie forestale (tab. 25.1) è risultata nel 2002 di poco aumentata (meno di un migliaio di ettari) rispetto alle stime dell'anno precedente. Ovviamente, l'ISTAT, sia per le modalità di rilievo del dato, fondamentalmente riconducibile ad una stima da parte di testimoni privilegiati, sia per la definizione di bosco adottata (50% di copertura) tende a sottostimare sia l'estensione complessiva che le variazioni della superficie forestale.

Tab. 25.1 - *Superficie forestale per categoria di proprietà*

(migliaia di ettari)

	Superficie forestale			Var. %
	2001	2002	%	2002/01
Stato e Regioni	511,5	511,8	7,5	0,06
Comuni	1.876,4	1.876,5	27,4	0,01
Altri enti	352,8	352,9	5,1	0,03
Privati	4.114,4	4.114,6	60,0	0,00
Totale	6.855,2	6.855,8	100,0	0,01

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - *Statistiche congiunturali*.

¹ L'attuale denominazione è inventario nazionale delle foreste e del carbobio (INFC), il quale risulta completamente rivisto e riorganizzato rispetto al precedente rilievo effettuato nel 1985.

I rilievi dell'INFC, in fase di realizzazione da parte del Corpo forestale dello Stato, prevedono che l'inventario costituisca anche la base di un sistema di monitoraggio costante nel tempo e condivisibile dalle varie amministrazioni.

Le misure di politica forestale

A livello nazionale l'attività legislativa del 2003 è stata di scarso rilievo per il settore forestale. Per contro a livello comunitario è stato emanato un importante regolamento (reg. (CEE) n. 2152/03) che rivede il sistema comunitario di monitoraggio delle foreste e delle interazioni ambientali. Il regolamento riprende, in parte aggiornandoli ed ampliandoli, i contenuti di due precedenti regolamenti, entrambi scaduti, che riguardano la protezione delle foreste dall'inquinamento atmosferico e la protezione delle foreste dagli incendi (rispettivamente regg. (CEE) nn. 3528/89 e 2158/92).

Le attività previste dai due regolamenti vengono integrate in un nuovo sistema denominato forest focus, che dovrebbe conciliarsi ed integrarsi con i sistemi esistenti a livello nazionale, europeo ed internazionale, nel rispetto della strategia comunitaria in materia di foreste. In particolare il nuovo regolamento, oltre a portare chiarezza nella definizione di foreste, adottando la definizione internazionale FRA 2000, specifica che cosa si debba intendere a livello comunitario per incendio boschivo; infine, su quali superfici si debbano raccogliere dati e informazioni relativi all'incendio.

La norma prevede l'istituzione di un sistema di monitoraggio a lungo termine delle condizioni delle foreste, nell'ambito del quale alle tradizionali attività di monitoraggio degli effetti dell'inquinamento atmosferico e degli agenti biotici, si affianca un sistema per la raccolta di dati ed informazioni sugli incendi boschivi.

Per quanto concerne le misure di politica forestale si riportano, come di consueto, alcune informazioni sull'attuazione delle misure forestali nell'ambito dei Piani di sviluppo rurale (PSR).

Nel complesso i dati di monitoraggio (tab. 25.2) indicano che gli imboschimenti di nuova programmazione (misura h dei PSR) attivati al 31 dicembre 2002 coprono complessivamente 12.131 ettari. Sono stati attuati 2.136 impianti con una superficie media di circa 5,7 ettari per intervento. L'attuazione della nuova misura di imboschimento rimane pertanto, in termini di superficie rimboschita, molto al di sotto di quanto in precedenza attuato con il regolamento (CE) 2080/92 che, in sei anni, tra il 1994 e il 2000, ha permesso di rimboschire più di 100.000 ettari di terreni precedentemente agricoli.

Per quanto riguarda la distribuzione regionale degli interventi c'è da sottolineare che le due Province autonome di Trento e Bolzano non hanno previsto l'attuazione della misura, mentre la Valle d'Aosta, pur avendo programmato la misura, non ha avuto domande di imboschimento da parte degli agricoltori.

Nelle regioni Obiettivo 1 la misura, pur essendo inclusa nella programmazione, risulta attuata solamente in Sicilia, Molise e Campania. Anche sulle tipologie di imboschimento si osserva una certa differenza tra le regioni: quelle del Nord hanno

dato particolare importanza all'imboschimento con specie a rapida crescita (Piemonte, Lombardia e, in misura minore, anche il Veneto) mentre al Sud prevalgono impianti di latifoglie o misti generalmente non a rapida crescita. Gli imboschimenti con resinose (esclusivamente pini) vengono attuati solo in Sicilia.

Come già sottolineato, i trascinamenti della precedente programmazione sono ancora molto elevati. Come si può osservare nelle ultime due colonne della tabella 25.2 rimangono a carico dei PSR i premi relativi a 62.000 ettari di impianti attuati con il regolamento (CEE) 2080/92. I trascinamenti riguardano un po' tutte le Regioni, ad eccezione di quelle che fin dall'inizio hanno deciso, soprattutto per motivi legati alla conformazione del territorio e alla sua specializzazione produttiva, di non attuare l'imboschimento delle superfici agricole (Trento, Bolzano e Valle d'Aosta).

L'altra principale categoria di misure forestali (misura i - altre misure forestali) viene ricondotta, dal punto di vista normativo, ad alcuni trattini dell'articolo 30 e dell'articolo 32 del regolamento sullo sviluppo rurale. L'obiettivo prin-

Tab. 25.2 - Misura h e trascinamenti (reg. 2080/92).
Numero di domande e superficie sovvenzionata

	Misura h - Superficie sovvenzionata (ha)					Trascinamenti 2080/92 (anno 2002)	
	conifere	latifoglie	impianti a rapida crescita	impianti misti	superficie (ha)	numero beneficiari	superficie sovvenzionata (ha)
Piemonte	0	0	535	0	535	2.398	6.057
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	0	0
Lombardia	0	192	896	0	1.088	1.309	5.810
P. A. Bolzano	-	-	-	-	-	0	0
P.A. Trento	-	-	-	-	-	0	0
Veneto	0	533	455	57	1.045	720	1.480
Friuli-Venezia Giulia	0	0	201	249	450	940	1.000
Liguria	0	18	5	0	23	120	132
Emilia-Romagna	0	344	123	0	467	1.073	0
Toscana	0	0	45	1.788	1.833	1.241	4.654
Umbria	-	-	-	-	-	1.560	9.404
Marche	0	741	0	0	741	2.031	4.489
Lazio	7	1.076	0	0	1.083	486	1.781
Abruzzo	-	-	-	-	-	678	0
Molise	0	366	0	0	366	164	754
Campania	-	-	-	-	-	1.868	5.000
Puglia	-	-	-	-	-	167	2.309
Basilicata	-	-	-	-	-	303	2.765
Calabria	-	-	-	-	-	0	0
Sicilia	1.000	500	0	3.000	4.500	886	7.500
Sardegna	-	-	-	-	-	630	9.000
Totale complessivo	1.007	3.769	2.261	5.094	12.131	16.574	62.135

Fonte: Relazioni annuali sull'attuazione dei PSR - dati aggiornati al 31 dicembre 2002.

cipale di queste misure è quello di agire in maniera complementare agli interventi di imboschimento per favorire il mantenimento e lo sviluppo delle funzioni economiche, ecologiche e sociali delle foreste.

Come si può osservare nella tabella 25.3, in cui vengono riportati solo i dati relativi all'art. 30 in quanto più significativi, la prima sottomisura della misura i "imboschimento delle superfici non agricole" pur essendo stata programmata in quasi tutte le regioni, presenta un discreto livello di attuazione solamente in Friuli-Venezia Giulia (poco meno di 700 ettari) e Veneto (circa 300). In altre regioni presenta un'attuazione molto bassa o nulla. Complessivamente sono stati rimboschiti poco meno di un migliaio di ettari di terreni non agricoli. Si tratta di una misura nel complesso molto simile alla analoga misura di imboschimento dei terreni agricoli, peraltro generalmente caratterizzata da obiettivi ambientali.

La sottomisura di miglioramento economico, sociale ed ecologico delle foreste è invece piuttosto differenziata. Se, infatti, la maggior parte delle Regioni l'ha attuata come una misura di miglioramento boschivo, attivando interventi riconducibili a cure colturali, conversioni e ripuliture, altre Regioni hanno, invece, programmato azioni diverse, quali ad esempio la costruzione e manutenzione di strade forestali, oppure, frequentemente, la formulazione ed attuazione di piani di gestione forestale, di assestamento oppure inventari forestali. In altri casi, meno frequenti, sono state attivate opere di difesa idraulico forestale. La misura viene attuata soprattutto nelle Regioni alpine, in particolare le province autonome di Trento e Bolzano. Valori significativi di attuazione sono riportati anche per alcune Regioni appenniniche, in particolare Toscana, Liguria e Marche (tab. 25.3).

Tra le altre sottomisure della misura i, le più rilevanti in termini di attuazione fisica sono quelle relative alla commercializzazione e trasformazione dei prodotti forestali e alla prevenzione e previsione degli incendi boschivi. Per contro alcune sottomisure, quali la costituzione di associazioni di imprenditori forestali, la creazione di nuovi sbocchi commerciali per i prodotti forestali, il mantenimento delle fasce tagliafuoco, ed il mantenimento della stabilità ecologica dei boschi, hanno avuto un'attuazione molto limitata. Il quadro nazionale dell'attuazione della misura i, seppure parziale, sembra evidenziare una certa difficoltà di avvio delle nuove misure. Infatti, se da un lato i miglioramenti forestali e gli investimenti per la commercializzazione e trasformazione, entrambi già attuati prima di Agenda 2000, sembrano essere ben avviati in molte regioni, non altrettanto si può dire per quelle misure che in precedenza non rientravano nella programmazione comunitaria, in particolare l'incentivazione dell'associazionismo forestale e la promozione di nuovi sbocchi commerciali.

Un limite all'attuazione delle "altre misure forestali" è rappresentato dalla difficoltà di coinvolgere gli imprenditori ed i proprietari boschivi, tradizionalmente assenteisti e non adeguatamente rappresentati e supportati dalle organizzazioni professionali. Si tratta di un problema ben noto per il mondo forestale italiano, marginale e poco redditizio rispetto all'agricoltura, per il quale evidentemente non

Tab. 25.3 - *Misure i - altre misure forestali. Numero di beneficiari ed ettari oggetto di impegno*

	1. Imboscamento superfici non agricole		2. Miglioramenti forestali		3. Trasformaz. e comm.	4. Nuovi sbocchi commerciali	5. Associazioni imprenditori	6. Incendi ricostruzione e prevenzione	Totale articolo 30	
	n.	ettari	n.	ettari	n.	n.	n.	n.	n.	ettari
Piemonte	0	0	203	155	98	0	9	1	311	155
Valle d'Aosta	0	0	0	0	5	0	0	0	5	0
Lombardia	2	0	105	0	29	0	24	4	164	0
P. A. Bolzano	0	0	1.670	3.000	211	3	0	0	1.884	3.000
P.A. Trento	0	0	230	70.537	59	0	3	117	409	70.537
Veneto	78	289	350	1.205	117	21	8	99	673	1.494
Friuli-Venezia Giulia	139	674	83	0	49	0	0	0	271	674
Liguria	2	1	176	7.130	65	1	0	35	279	7.131
Emilia-Romagna	14	11	26	448	0	0	0	25	65	457
Toscana	4	1	116	8.385	73	0	0	38	231	8.386
Umbria	0	0	-	-	-	-	-	0	0	0
Marche	0	0	8	3.979	0	0	0	28	36	3.979
Lazio	0	0	0	0	45	0	0	0	45	0
Totale complessivo	239	976	2.967	94.836	751	25	44	347	4.373	95.812

Fonte: Relazioni annuali sull'attuazione dei PSR - dati aggiornati al 31 dicembre 2002.

esiste un adeguato interesse da parte delle organizzazioni professionali agricole a fornire supporto ed assistenza tecnica. Questo, se da un lato è stimolo ed occasione per i professionisti forestali, che sembrano attualmente essere i principali soggetti in grado di fornire assistenza alla grande proprietà forestale (spesso pubblica), dall'altro costituisce un problema serio per i piccoli proprietari, per i quali l'interesse per le misure non giustifica, in assenza di un supporto da parte delle organizzazioni sindacali, l'onere per accedere al finanziamento.

Lo stato delle foreste italiane

La sorveglianza sullo stato e sull'evoluzione delle foreste è attuata sulla base dei due ben noti programmi ECE/ONU e CE ai quali aderiscono complessivamente 39 paesi che si sono impegnati ad eseguire le valutazioni secondo metodi armonizzati, divenuti una importante piattaforma per lo scambio di informazioni specifiche.

Purtroppo le informazioni relative allo stato di salute delle foreste europee nel 2003 non sono ancora disponibili. È di recente pubblicazione il rapporto 2003 sul sistema informativo comunitario sugli incendi forestali, che analizza per la prima volta una serie storica di dati di incendi forestali dal 1985 fino al 2001, presentando un interessante confronto tra i paesi membri e tra le diverse regioni europee.

Il rapporto sottolinea, con riferimento alla situazione italiana, alcuni dati interessanti: ad esempio che nella graduatoria delle prime 25 province europee come numero di incendi l'Italia compare una sola volta, mentre Portogallo e Spagna compaiono rispettivamente 7 e 15 volte. Per contro le superfici mediamente percorse dal fuoco sono, in Italia, maggiori che altrove (10,5 ettari contro 5,8 in Spagna e 3,9 in Portogallo).

Riguardo alla distribuzione degli incendi nel tempo, le analisi effettuate rilevano come nei fine settimana siano andati bruciati in Italia mediamente 30.000 ettari di bosco, pari al 37% della superficie complessivamente incendiata. Questa concentrazione nei giorni di sabato e domenica, che trova evidentemente una giustificazione nella maggiore presenza turistica, sembra essere rilevante anche in altri paesi europei oltre che in Italia.

Per quanto riguarda il territorio nazionale l'analisi dei dati 2003 sugli incendi forestali² non può che partire da alcune considerazioni sull'andamento climatico. Il 2003 è stato caratterizzato da una importante anomalia climatica: l'alta pressione africana, che generalmente interessa la penisola italiana solo per

² Si sono utilizzati in questa edizione i dati pubblicati dalla Protezione civile nazionale in quanto i dati del Corpo forestale dello Stato non sono ancora disponibili.

brevi periodi, si è infatti protratta, riproponendo condizioni climatiche estreme per temperature e siccità, quasi ininterrottamente per tutta l'estate. Tuttavia, l'andamento degli incendi non è risultato particolarmente negativo. Infatti, come si può osservare nella tabella 25.4 sia la superficie incendiata totale che la media risultano essere inferiori rispetto ai valori medi del decennio 1990-99. Il rapporto della Protezione civile evidenzia inoltre come, confrontando i valori del 2003 con quelli del 1998, anno paragonabile per andamento climatico e livello di rischio di incendio, si sia passati da una superficie media bruciata di 16,3 ettari nel 1998 a "soli" 9,5 ettari per incendio nell'ultimo anno. Vi è evidentemente stato un netto miglioramento delle azioni di prevenzione e, soprattutto, di lotta attiva.

Tab. 25.4 - Incendi boschivi e superficie percorsa dal fuoco - 2003

	Numero incendi	Superficie percorsa dal fuoco (ha)			
		boscata	non boscata	totale	media
Piemonte	431	2.864	1.983	4.847	11,2
Valle d'Aosta	33	309	60	368	11,2
Lombardia	385	687	772	1.459	3,8
Trentino-Alto Adige	111	83	53	136	1,2
Veneto	97	311	56	367	3,8
Friuli-Venezia Giulia	272	1.442	597	2.041	7,5
Liguria	851	5.069	2.675	7.744	9,1
Emilia-Romagna	179	185	385	569	3,2
Toscana	1.035	4.130	2.639	6.768	6,5
Umbria	145	425	206	631	4,4
Marche	101	205	91	296	2,9
Lazio	677	5.516	3.546	9.063	13,4
Abruzzo	91	267	349	615	6,8
Molise	111	80	190	270	2,4
Campania	1.489	3.777	2.699	6.476	4,3
Puglia	388	1.559	2.249	3.808	9,8
Basilicata	268	633	1.016	1.649	6,2
Calabria	1.456	3.193	5.856	9.049	6,2
Sicilia	618	5.246	13.352	18.599	30,1
Sardegna	959	8.081	8.967	17.048	17,8
Totale	9.697	44.064	47.741	91.804	9,5
media 1990-99	11.164	55.306	63.267	114.648	10,6

Fonte: Protezione civile nazionale.

Le produzioni legnose

Come si può osservare nella tabella 25.5, la produzione interna di materia prima legnosa riguarda soprattutto la legna da ardere, che rappresenta il 60% circa del totale delle utilizzazioni legnose. Il rimanente 40% è rappresentato dal

Tab. 25.5 - Utilizzazioni legnose in Italia per assortimento

(metri cubi)

	2001	2002	Var. % 2002/01
In foresta	7.244.181	7.031.048	-2,9
RESINOSE	1.442.698	1.432.464	-0,7
Totale legname da lavoro	1.040.278	1.080.682	3,9
- tondate da sega	615.361	606.934	-1,4
- legname da trancia e per compensati	12.173	16.487	35,4
- legname per travame asciato	39.829	48.647	22,1
- legname per traverse ferroviarie	219	0	-100,0
- legname per pasta	132.232	166.998	26,3
- per pannelli	9.047	11.688	29,2
- paleria	81.411	79.738	-2,1
- altri assortimenti	150.006	150.190	0,1
Legname per combustibili	402.420	351.782	-12,6
LATIFOGLIE	5.801.483	5.598.584	-3,5
Totale legname da lavoro	1.466.865	1.488.923	1,5
- tondate da sega	299.540	315.588	5,4
- legname da trancia e per compensati	358.127	333.103	-7,0
- legname per travame asciato	19.398	34.038	75,5
- legname per traverse ferroviarie	835	3.177	280,5
- legname per pasta	182.675	192.295	5,3
- per pannelli	107.540	105.837	-1,6
- paleria	349.947	348.923	-0,3
- altri assortimenti	148.803	155.962	4,8
Legname per combustibili	4.334.618	4.109.661	-5,2
Fuori foresta	980.377	1.027.551	4,8
RESINOSE	53.467	61.641	15,3
Legname da lavoro	40.346	47.369	17,4
Legname per combustibili	13.121	14.272	8,8
LATIFOGLIE	926.910	965.910	4,2
Legname da lavoro	526.307	557.740	6,0
Legname per combustibili	400.603	407.558	1,7
TOTALE UTILIZZAZIONI LEGNOSE	8.224.558	8.058.599	-2,0

Fonte: ISTAT, bollettini mensili di statistica.

legname da lavoro, che viene impiegato per successive lavorazioni o trasformazioni.

Nel 2002, ultimo anno disponibile nelle statistiche forestali, le utilizzazioni forestali sono ulteriormente diminuite rispetto all'anno precedente, portandosi, nel complesso, a poco più di 8 milioni di metri cubi equivalenti. La contrazione ha riguardato sia le utilizzazioni di legname da lavoro che quelle di legna da ardere, normalmente caratterizzate da un andamento crescente abbastanza stabile negli anni. L'unica categoria che ha evidenziato una crescita è quella delle utilizzazioni fuori foresta che risultano mediamente aumentate del 5%.

Allargando l'analisi a tutta la filiera foresta-legno va ricordato che, alla fine del 2003, sono stati pubblicati i dati definitivi dell'ottavo Censimento generale dell'in-

dustria³. I principali dati sul settore evidenziano un considerevole ridimensionamento, sia in termini di numero di addetti che di imprese. In particolare si osserva che il settore ha perso nel decennio circa il 12,2% delle imprese, mentre gli addetti sono calati del 4,2% (tab. 24.6). Si è evidentemente in presenza di un fenomeno di contrazione del settore produttivo, ma anche di una certa concentrazione, evidenziata dall'aumento delle dimensioni medie aziendali, che pur rimanendo ben al di sotto dei valori medi del settore manifatturiero, sono aumentate del 9%.

Tab. 25.6 - Sistema legno arredamento. Confronto tra censimenti - 1991 e 2001

(valori in migliaia di euro; quantità in migliaia di tonnellate)

Attività economica	Imprese			Addetti			Addetti per impresa		
	1991	2001	var. %	1991	2001	var. %	1991	2001	var. %
Settore legno	55.703	47.812	-14,2	186.503	178.985	-4,0	3,3	3,7	11,8
Settore mobile	36.634	33.218	-9,3	219.312	209.851	-4,3	6,0	6,3	5,5
Settore legno arredamento	92.337	81.030	-12,2	405.815	388.836	-4,2	4,4	4,8	9,2
Totale settore manifatturiero	552.334	542.876	-1,7	5.262.555	4.894.796	-7,0	9,5	9,0	-5,4
% legno arredamento / manifatturiero	17,2	15,3	-11,0	8,1	8,3	2,5	-	-	-

Fonte: elaborazioni Federlegno su dati ISTAT (Censimento dell'industria e dei servizi, 2001)

Passando ai dati congiunturali, il 2003 è stato caratterizzato da andamenti del settore sostanzialmente negativi o stazionari. In primo luogo i dati di fatturato delle imprese evidenziano un decremento valutato intorno al 2,9%, come risultato di un calo relativamente modesto del macro settore legno (-0,9%) e di un calo più rilevante per il macro settore dell'arredamento (-4,1%).

Le esportazioni complessive del settore sono fortemente diminuite sia in termini quantitativi che in valore. Per contro le importazioni sono leggermente aumentate in valore, soprattutto a causa della maggiore accessibilità di importazioni provenienti dai paesi emergenti. Le importazioni di materia prima legnosa, soprattutto la categoria dei semilavorati, sono sensibilmente calate evidenziando la debolezza dell'attività manifatturiera in tutta la filiera. Ne consegue che il saldo commerciale settoriale è risultato in calo del 13,8% rispetto al 2002 (tab. 25.7). La consistenza del saldo è risultata di 4.920 milioni di euro derivanti principalmente dall'attivo del settore arredamento (7.241 milioni di euro) e dal passivo del settore legno, importatore netto per un valore di circa 2.363 milioni di euro.

Nella tabella 25.8 è riportato il dettaglio delle importazioni italiane di legname grezzo, semilavorato e semifinito. Analogamente a quanto successo nel 2002 le importazioni sono diminuite per gli aggregati più rilevanti in termini di

³ Federlegno, nell'ambito del consuntivo economico 2003, ha pubblicato una rielaborazione dei dati ISTAT relativa al sistema legno-arredamento.

Tab. 25.7 - *Quadro di riferimento import-export per il settore legno-mobili*

(valori in migliaia di euro; quantità in migliaia di tonnellate)

	2002		2003		Var. % 2003/02	
	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità
Importazioni	4.807.151	-	4.827.259	-	0,4	-
Legname grezzo	521.643	5.943	523.538	6.182	0,4	4,0
Legname semilavorato	1.638.068	4.784	1.600.441	4.701	-2,3	-1,7
Prodotti semifiniti in legno	787.085	1.377	761.463	1.337	-3,3	-2,9
Prodotti finiti in legno (senza i mobili)	687.747	793	714.883	849	3,9	7,1
Sughero e derivati	105.437	30	103.844	23	-1,5	-23,3
Mobili	989.192	390	1.032.872	425	4,4	9,0
Altri prodotti di arredo	77.979	14	90.218	19	15,7	35,7
Esportazioni	10.518.111	-	9.747.592	-	-7,3	-
Legname grezzo	9.603	18	6.191	13	-35,5	-27,8
Legname semilavorato	120.481	133	93.025	101	-22,8	-24,1
Prodotti semifiniti in legno	648.775	848	581.547	649	-10,4	-23,5
Prodotti finiti in legno (senza i mobili)	608.210	305	554.450	240	-8,8	-21,3
Sughero e derivati	56.405	4	55.479	5	-1,6	25,0
Mobili	8.914.216	1.932	8.273.958	1.863	-7,2	-3,6
Altri prodotti di arredo	160.421	35	182.942	40	14,0	14,3
Saldo	5.710.959	-	4.920.332	-	-13,8	-
Legname grezzo	-512.041	-5.924	-517.348	-6.169	1,0	4,1
Legname semilavorato	-1.517.587	-4.650	-1.507.416	-4.600	-0,7	-1,1
Prodotti semifiniti in legno	-138.309	-528	-179.916	-688	30,1	30,3
Prodotti finiti in legno (senza i mobili)	-79.537	-488	-160.433	-608	101,7	24,6
Sughero e derivati	-49.032	-25	-48.365	-18	-1,4	-28,0
Mobili	7.925.023	1.541	7.241.086	1.438	-8,6	-6,7
Altri prodotti di arredo	82.442	20	92.724	20	12,5	0,0

Fonte: elaborazione su dati Federlegno-arredo, 2002.

volume, in particolare per i prodotti grezzi (tronchi di conifere e latifoglie). Meno significativa risulta la diminuzione delle importazioni di prodotti semilavorati, dove i principali aggregati risultano stazionari o solo leggermente diminuiti (segati di conifere -1%, segati di latifoglie temperate -2%). Per quanto riguarda i pannelli, tradizionalmente indicatori di vitalità dell'industria del mobile, si registra una contrazione dell'importazione di pannelli di particelle, mentre le importazioni di pannelli di fibra sono aumentate del 5%.

La produzione di carta e di cartoni si è attestata nel 2003 sui 9,4 milioni di tonnellate, mostrando una contenuta crescita (+0,6%) rispetto a quanto registrato nel 2002 (tab. 25.9). Quasi tutti i comparti hanno fatto registrare un aumento dei risultati produttivi: è aumentata la produzione di carte grafiche, in particolare quelle patinate (mediamente +4,4%), anche in connessione con l'aumento del numero di iniziative editoriali abbinate alla vendita di quotidiani. È leggermente aumentata anche la produzione di carta per usi domestici e sanitari (+1,1%) mentre è solo leggermente diminuita la produzione di carte e cartoni per imballaggi. Anche il saldo commerciale risulta migliorato a causa di una contrazione delle importazioni (-0,9%) e di un aumento delle esportazioni di quasi due punti percentuali.

Tab. 25.8 - *Quadro analitico delle importazioni italiane di legname grezzo, semilavorato e semifinito*

Assortimenti	2003	Var. % 2003/02
PRODOTTI LEGNOSI GREZZI		
Tronchi e squadri di conifere (mc)	2.152.660	-7,4
Tronchi e squadri di latifoglie temperate (mc)	1.970.376	-7,1
Tronchi e squadri di latifoglie tropicali (mc)	199.976	-20,4
Paleria (mc)	41.705	32,4
Legna in placche (t)	1.053.703	13,1
Legna da ardere (t)	460.843	6,0
Cascami per cellulosa (t)	939.815	43,3
Carbone di legna (t)	46.668	13,4
PRODOTTI LEGNOSI SEMILAVORATI		
Segati di conifere (mc)	5.700.485	-1,2
Segati latifoglie temperate (mc)	1.310.019	-2,5
Segati latifoglie tropicali (mc)	337.371	-0,1
Legno in stecche e altri semilavorati (t)	68.814	-12,0
Traversine ferroviarie (mc)	18.421	-18,6
Paglia e farina di legno (t)	6.493	3,9
PRODOTTI LEGNOSI SEMIFINITI		
Compensati (mc)	437.354	-11,3
Stogliati e tranciati (t)	140.700	2,4
Pannelli particelle (mc)	559.981	-15,2
Pannelli di fibra (mq)	78.149.342	5,2
Profilati, liste e modanature (t)	102.286	10,0
Profilati, liste e modanature per cornici e simili (t)	1.241	-26,0
Listellari (mc)	112.925	13,6
PRODOTTI LEGNOSI FINITI		
Cornici (t)	4.045	3,2
PRODOTTI LEGNOSI FINITI PER IMBALLAGGI		
Casse (t)	16.937	14,2
Imballaggi in legno (t)	322.421	-2,9
PRODOTTI LEGNOSI FINITI PER L'EDILIZIA		
Costruzioni prefabbricate (t)	18.279	47,2
Pavimenti in legno (t)	95.760	15,1
Prodotti in legno per l'edilizia (t)	204.796	18,1
PRODOTTI LEGNOSI FINITI PER SERRAMENTI		
Finestre e loro telai (t)	6.130	-38,4
Porte e loro telai (t)	15.636	32,7

Fonte: elaborazione su dati Federlegno-arredo.

Tab. 25.9 - *Produzione, importazione, esportazione e consumo apparente del settore carta - 2003*

(migliaia di tonnellate)

Assortimento	Produzione interna	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Consumo apparente	Variazione % 2003/02		
						produzione	importazioni	esportazioni
Carta e cartoni (A+B+C+D)	9.373,2	4.557,8	2.885,3	-1.672,5	11.045,7	0,6	-0,9	1,7
A. Carta per usi grafici	3.103,4	2.253,5	1.191,5	-1.062,0	4.165,4	1,3	1,2	2,6
Carta da giornale	182,1	558,2	4,2	-554,0	736,0	4,0	1,0	-51,7
Carte naturali con legno	157,0	454,1	33,6	-420,5	577,5	-8,3	0,8	-38,7
Carte naturali senza legno	545,5	406,5	114,5	-292,0	837,5	-7,1	-7,5	12,6
Carte patinate con legno	1.148,4	306,9	613,7	306,8	841,6	7,8	-2,9	0,1
Carte patinate senza legno	1.070,4	527,8	425,5	-102,3	1.727,7	0,9	-0,4	9,5
B. Carte per uso domestico e sanitario	1.337,9	89,2	696,5	607,3	730,7	1,1	1,4	6,7
C. Carte e cartoni per imballaggio	4.406,7	2.135,1	917,5	-1.217,6	5.624,4	-0,2	-2,8	-3,2
Carte e cartoni per cartone ondulato	2.680,5	1.246,3	188,6	-1.057,7	3.738,2	1,9	-1,5	11,7
Cartoncino per astucci	702,2	407,4	372,0	-35,4	737,5	-12,8	-2,6	-7,3
Altre carte e cartoni per involgere	1.024,0	481,4	356,9	-124,5	1.148,7	4,8	-6,0	-5,6
D. Altre carte e cartoni	525,2	80,0	79,8	-0,2	525,4	0,9	-12,4	8,4
E. Paste di legno per carta	478,0	3.373,4	23,6	-3.349,8	3.827,6	6,2	4,1	38,8
Paste meccaniche	341,4	142,2	8,0	-134,2	475,5	10,4	1,2	42,9
Paste chimiche di legno e paste semichimiche	136,6	3.231,2	15,6	-3.215,6	3.352,1	-3,1	4,2	36,8
F. Carta da macero	5.192,9	577,0	519,4	-57,6	5.250,4	4,0	-15,2	24,1

Fonte: elaborazioni su dati Assocarta, 2004.

Acronimi

ABI: Associazione bancari italiani
AGEA: Agenzia per le erogazioni in agricoltura
AIPH: International association of horticultural producers
ANCIT: Associazione nazionale conservieri ittici e delle tonnare
API: Associazione piscicoltori italiani

BCAA: Buone condizioni agronomiche e ambientali
BCE: Banca centrale europea
BPAN: Buona pratica agricola normale
BSE: Bovine spongiform encephalopathy

CAP: Consorzio agricolo provinciale
CCNL: Contratti collettivi nazionali di lavoro
CFS: Corpo forestale dello Stato
CGO: Criteri di gestione obbligatoria
CIF: Cost insurance freight
CIPE: Comitato interministeriale per la programmazione economica
COI: Consiglio oleicolo internazionale
CSI: Comunità degli stati indipendenti

DOC: Denominazione di origine controllata
DOCG: Denominazione di origine controllata e garantita
DOCUP: Documenti unici di programmazione

DOP: Denominazione di origine protetta

EFSA: European food security authority
ELBA: Environmental liveliness and blent agriculture
ENSE: Ente nazionale sementi elette

FAO: Food and agriculture organization
FEOGA: Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia
FESR: Fondo europeo di sviluppo regionale
FIG: Fondo interbancario di garanzia
FOB: Free on board
FSE: Fondo sociale europeo

GAL: Gruppo di azione locale
GDO: Grande distribuzione organizzata
Gwh: Gigawattora
GTRN: Gestore della rete di trasmissione nazionale

IAP: Imprenditore agricolo professionale
ICI: Imposta comunale sugli immobili
ICRAM: Istituto centrale ricerca applicata al mare
ICRF: Ispettorato centrale repressione frodi
IGP: Indicazione geografica protetta
IGT: Indicazione geografica tipica
IPCC: Intergovernmental panel on climate change
IRAP: Imposta regionale sulle attività produttive

IREPA: Istituto ricerche economiche per la pesca e l'acquacoltura

IRPEF: Imposta sul reddito delle persone fisiche

IRPEG: Imposta sul reddito delle persone giuridiche

IVA: Imposta sul valore aggiunto

Ivs: Invalidità, vecchiaia e superstiti

Kw: Kilowatt

MBTOC: Methyl bromide technical options committee

MIPAF: Ministero delle politiche agricole e forestali

MOL: Margine operativo lordo

MTEP: milioni di tonnellate equivalente di petrolio

MTR: Riforma di medio termine della PAC

Mwh: Megawattora

NAS: Nuclei antisofisticazione dei carabinieri

OCM: Organizzazione comune di mercato

OCSE: Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico

OFIVAL: Office national interprofessionnel des viandes, de l'élevage et de l'aviculture

OGM: Organismi geneticamente modificati

OI: Organizzazioni interprofessionali

OMC: Organizzazione mondiale del commercio

OMS: Organizzazione mondiale della sanità

ONR: Osservatorio nazionale sui residui

OPEC: Organization of the petroleum exporting countries

OP: Organizzazione dei produttori

OTE: Orientamento tecnico economico

PAC: Politica agricola comune

PAN: Piano di azione nazionale

PECO: Paesi dell'Europa centro-orientale

PIC: Programma di iniziativa comunitaria

PIL: Prodotto interno lordo

PMI: Piccole medie imprese

PN: Prodotto netto

PO: Programmi operativi

POM: Programmi operativi multiregionali

PON: Programmi operativi nazionali

POP: Programmi operativi plurifondo

POR: Programmi operativi regionali

Ps: Paesi sviluppati

PSR: Piani di sviluppo rurale

PTM: Paesi terzi mediterranei

PTP: Piani territoriali paesistici

PVS: Paesi in via di sviluppo

QCS: Quadro comunitario di sostegno

RASFF: Rapid alert system for food and feed

REA: Indagine sui risultati economici delle aziende agricole

RECS: Renewable energy certificate system

REN: Rete ecologica nazionale

RICA: Rete d'informazione contabile agricola

RLD: Redditi da lavoro dipendente

RLG: Risultato lordo di gestione

RLS: Reddito lordo standard

RN: Reddito netto

RNLD: Reddito nazionale lordo disponibile

ROE: Return on equity

ROI: Return on investment

SAISA: Servizio autonomo interventi settore agricolo

SARS: Severe acute respiratory syndrome

SAT: Superficie agricola totale

SAU: Superficie agricola utilizzata

SEC: Sistema europeo dei conti

SFOP: Strumento finanziario di orientamento della pesca

SN: Saldo normalizzato	UBA: Unità di bestiame adulto
SINAB: Sistema di informazione nazionale sull'agricoltura biologica	UDE: Unità di dimensione europea
SINCERT: Sistema nazionale per l'accertamento degli organismi di certificazione	UE: Unione europea
SIRGS: Sistema informativo ragioneria generale dello Stato	UL: Unità di lavoro
STG: Specialità tradizionale garantita	ULA: Unità di lavoro annua
TEAP: Technology and economic assessment panel	ULF: Unità di lavoro familiare
TSL: Tonnellata di stazza lorda	ULT: Unità di lavoro totale
Twh: Terawattora	VACF: Valore aggiunto al costo dei fattori
	VQPRD: Vini di qualità prodotti in regioni determinate
	WTO: World trade organization

Glossario

AMMORTAMENTO: la perdita di valore calcolata al prezzo di sostituzione, subita dai capitali fissi (macchinari, impianti, mezzi di trasporto, ecc.), nel corso dell'anno, a causa dell'usura fisica, dell'obsolescenza (perdita di valore economico dei beni capitali per il progresso tecnico incorporato nei nuovi beni) e dei danni accidentali assicurati (incendio, incidente, naufragio, ecc.): Il concetto di ammortamento economico differisce da quello fiscale o finanziario in senso lato (Sistema europeo dei conti, SEC 95).

BOSCO MISTO: la superficie di terreno in cui la vegetazione non possiede le caratteristiche del bosco puro.

BOSCO PURO: la superficie di terreno in cui le piante di una singola specie legnosa rappresentano, a maturità, almeno i 9/10 nell'area di incidenza totale del bosco.

CCNL: gli accordi e i contratti stipulati tra le organizzazioni dei datori di lavoro e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, con riferimento ai diversi comparti di attività economica.

CEDUO COMPOSTO: il bosco costituito da "fustaia" e "ceduo semplice" frammisti.

CEDUO SEMPLICE: il bosco le cui piante, nate esclusivamente o prevalentemente da gemma, sono destinate a rinnovarsi per via agamica (gemma).

CONDUZIONE (forma di): il rapporto tra il conduttore e le forze di lavoro aziendali che si specifica nei seguenti tipi:

- 1) *conduzione diretta del coltivatore*, quando il conduttore presta egli stesso lavoro manuale nell'azienda, da solo o con l'aiuto di familiari, indipendentemente dall'entità del lavoro fornito da eventuale manodopera salariale, che può anche risultare prevalente rispetto a quella prestata dal conduttore e dai suoi familiari. La conduzione diretta del coltivatore si suddivide ulteriormente nelle seguenti forme: con sola manodopera familiare; con manodopera familiare prevalente; con manodopera extra familiare prevalente;
- 2) *conduzione con salariati e/o compartecipanti (in economia)*, quando il conduttore impiega per i lavori manuali dell'azienda esclusivamente manodopera fornita da operai a tempo indeterminato o a tempo determinato (salariati fissi e assimilati, braccianti, giornalieri e simili) e/o compartecipanti, mentre la sua opera e quella dei familiari è rivolta, in generale, alla direzione dell'azienda nei vari aspetti tecnico-organizzativi;

- 3) *conduzione a colonia parziaria appoderata (mezzadria)*, quando una persona fisica o giuridica (concedente) affida un podere a un capo famiglia il quale si impegna a eseguire, con l'aiuto dei familiari, tutti i lavori che il podere richiede, sostenendo parte delle spese necessarie;
- 4) *altra forma di conduzione*, tutte le forme di conduzione non classificabili tra quelle sopraindicate tra le quali: conduzione parziaria non appoderata; soccida.

CONSUMI APPARENTI: sono dati dalla somma di produzione nazionale e importazioni, cui si sottraggono le esportazioni.

CONSUMI INTERMEDI: comprendono: spese di piccola entità per apparecchi e attrezzi; manutenzioni e riparazioni; pezzi di ricambio; manutenzione e riparazione di macchinari e altre attrezzature agricole; spese veterinarie; onorari e altro; spese per consulenze contabili e legali; collaudi e analisi tecniche; spese per pubblicità, analisi e studi di mercato, servizi di ricerca; spese di trasformazione e imbottigliamento di vino e olio di produzione aziendale; spese associative, assicurative, bancarie e altri servizi minori. A queste spese si sono aggiunti i reimpieghi che comprendono, sia quelli utilizzati in azienda, sia le vendite tra le aziende agricole. Con l'adozione del SEC 95 si è operata, infine, un'ulteriore valutazione della produzione, dei consumi intermedi e del relativo valore aggiunto ottenuto da aziende della pubblica amministrazione. Rientra nella pubblica amministrazione, la produzione agricola dei centri di ricerca pubblica, università ed enti pubblici in genere.

ELBA: modello econometrico finalizzato allo studio delle variabili dei fattori produttivi delle aziende agricole come input e output (mangimi, fertilizzanti, reimpieghi aziendali, produzione vegetale, animale e deiezioni) per valori aggregati su scala provinciale, realizzato dal Dipartimento di protezione e valorizzazione agro-alimentare dell'Università di Bologna.

ESPORTAZIONI: le esportazioni di beni (merci) e servizi sono costituite dalle vendite fatte da operatori residenti a operatori non residenti (resto del mondo). Le esportazioni di beni includono tutti i beni (nazionali o nazionalizzati, nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, escono dal territorio economico del paese per essere destinati al resto del mondo. Esse sono valutate al valore FOB che corrisponde al prezzo di mercato alla frontiera del paese esportatore. Questo prezzo comprende: il prezzo ex fabbrica, i margini commerciali, le spese di trasporto internazionale, gli eventuali diritti all'esportazione. Le esportazioni di servizi comprendono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità residenti a unità non residenti.

FATTURATO: l'ammontare di tutte le fatture emesse nel periodo di riferimento per vendite sul mercato interno e su quello estero. Il valore del fatturato si intende al netto dell'Iva fatturata ai clienti e degli abbuoni e sconti esposti in fattura e al lordo delle spese (trasporti, imballaggi, ecc.) e delle altre imposte addebitate ai clienti (per es. imposta di fabbricazione). Nel fatturato sono comprese anche le vendite di prodotti non trasformati dall'impresa e le fatture per prestazioni di servizi e per lavorazioni eseguite per conto terzi su materie prime da essi fornite; sono escluse le vendite dei capitali fissi dell'impresa.

FONDO INTERBANCARIO DI GARANZIA: è stato istituito dal Primo Piano Verde, legge n. 454, del 2 giugno 1961, che prevedeva l'intervento del FIG a copertura fino all'80% delle perdite subite dagli istituti di credito sui mutui di miglioramento e per la formazione della piccola proprietà contadina. Successivi provvedimenti hanno esteso l'attività del FIG a copertura delle perdite prodotte da altre operazioni di credito agrario; l'art. 45 della legge n. 385 del 1° settembre 1993, "Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia", stabilisce ancora che "Le operazioni di credito agrario possono essere assistite dalla garanzia sussidiaria del Fondo interbancario di garanzia,...".

FORAGGERE PERMANENTI: le coltivazioni praticate sui terreni fuori avvicendamento, destinati permanentemente (o per un periodo superiore a cinque anni) alla produzione di piante erbacee poliennali o spontanee, coltivate o non, atte a fornire foraggio per l'alimentazione del bestiame.

FORZE DI LAVORO: la persona di 15 anni e più che dichiara:

- 1) una condizione professionale diversa da quella di occupato;
- 2) di non aver effettuato ore di lavoro nel periodo di riferimento;
- 3) di essere alla ricerca di un lavoro;
- 4) di avere effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono il periodo di riferimento;
- 5) di essere immediatamente disponibile (entro due settimane) ad accettare un lavoro, qualora gli venga offerto.

FUSTAIA: il bosco le cui piante nate da seme sono destinate a essere allevate ad alto fusto e a rinnovarsi per via sessuale (seme). Rispetto alle specie legnose, le fustaie vengono distinte in: conifere o resinose; latifoglie e miste.

GRANDE DISTRIBUZIONE: l'impresa che possiede punti vendita operanti nella forma di supermercato, ipermercato, hard discount, grande magazzino, altra impresa specializzata di grande superficie.

GROCERY: indica un raggruppamento merceologico comprendente i prodotti detti di "largo consumo": prodotti alimentari, igiene e bellezza, prodotti per la casa.

IMPORTAZIONI: sono costituite dagli acquisti all'estero (resto del mondo) di merci e di servizi, introdotti nel territorio nazionale. Le importazioni di merci comprendono tutti i beni (nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito entrano nel territorio economico del paese in provenienza dal resto del mondo. Esse possono essere valutate al valore FOB, o al valore CIF (costo, assicurazione, nolo) che comprende: il valore FOB dei beni, le spese di trasporto e le attività assicurative tra la frontiera del paese esportatore e la frontiera del paese importatore. Le importazioni di servizi includono tutti i servizi (trasporto assicurazione, altro) prestati da unità non residenti a unità residenti.

INVESTIMENTI FISSI LORDI: sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso consiste di beni materiali e immateriali prodotti destinati ad essere utilizzati nei processi produttivi per un periodo superiore a un anno (SEC 95).

INVESTIMENTI LORDI: comprendono: a) gli investimenti fissi lordi; b) la variazione delle

scorte; c) le acquisizioni meno le cessioni di oggetti di valore. Gli investimenti lordi includono gli ammortamenti, mentre gli investimenti netti li escludono (SEC 95).

IPERMERCATO: l'esercizio al dettaglio con superficie superiore a 2.500 metri quadrati, suddivisa in reparti (alimentare e non alimentare), ciascuno dei quali avente, rispettivamente, le caratteristiche di supermercato e di grande magazzino.

LEGNAME DA COMBUSTIBILE: la produzione legnosa destinata direttamente alla combustione (legna da ardere e fasciame), nonché quella destinata alla carbonizzazione (legna da carbone e carbonella).

LEGNAME DA LAVORO: l'assortimento ricavato sul luogo dell'abbattimento della massa legnosa grezza; la quantità è quella effettiva della massa legnosa utilizzata, valutata dopo le operazioni di allestimento ed esbosco.

MACCHIA MEDITERRANEA: l'associazione vegetale tipica della fascia litoranea del Mediterraneo, costituita da piante forestali sempreverdi (pino marittimo, cipresso, leccio, sughero, ecc.) alle quali si associano, con carattere di prevalenza, piante arbustive sempreverdi.

ONERI SOCIALI: comprendono i contributi sociali effettivi (a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori) e i contributi sociali figurativi. L'insieme di questi ultimi costituisce gli esborsi effettuati direttamente dai datori di lavoro al fine di garantire ai propri dipendenti il godimento di prestazioni sociali (malattia, maternità, invalidità, assegni familiari, ecc.), senza far ricorso a imprese di assicurazione, fondi pensione o costituzione di fondi speciali o riserve.

OTE: la classificazione delle aziende agricole per OTE si basa sulla determinazione del peso economico delle varie attività produttive presenti in azienda e sulla loro combinazione. A tal fine, utilizzando i RLS della zona in cui ricade l'azienda, si moltiplicano gli ettari coltivati o il numero dei capi allevati per il corrispondente RLS: la combinazione ottenuta si confronta con uno schema tipologico che serve a individuare gli OTE secondo criteri definiti a livello comunitario e validi per tutte le statistiche ufficiali. Un'azienda viene detta specializzata quando i RLS di un'attività, o di più attività affini, superano i 2/3 del RLS totale dell'azienda. La tipologia comunitaria delle aziende agricole è stata istituita dalla decisione 85/377 della Commissione europea modificata da ultimo dalla decisione del 16 maggio 2003.

PESCA NEI LAGHI E BACINI ARTIFICIALI: la pesca ottenuta nei laghi artificiali escluse le lagune e i laghi salmastri costieri.

PESO MORTO: per i bovini e per gli equini è dato dal peso della carcassa scuoiata priva della testa, dei visceri toracici e addominali, dei piedi e della coda, detratto altresì, il "calo di raffreddamento"; per i suini, gli ovini e i caprini il peso morto comprende anche la testa e i piedi (decisione 94/432/CE - 94/433/CE - 94/434/CE).

PESO VIVO: il peso dell'animale prima della macellazione.

PIL: il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. E' altresì, pari alla somma dei valori aggiunti ai prezzi di mercato delle

varie branche di attività economica, aumentata dell'Iva e delle imposte indirette sulle importazioni, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SEC 95).

PN: differenza tra il valore aggiunto e l'insieme degli ammortamenti, delle imposte e delle tasse. Rappresenta la nuova ricchezza prodotta dall'azienda e distribuita sotto forma di interessi sul capitale (d'esercizio e fondiario) di beneficio fondiario, di lavoro (salariato e familiare) e profitti.

PREZZI AL CONSUMO (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi, che si riferiscono alle vendite al dettaglio di beni e servizi effettuate dal settore delle imprese all'intero settore delle famiglie.

PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi che si formano nel primo stadio di commercializzazione. I prodotti inclusi sono quelli dei settori industriali con esclusione dei minerali e prodotti della trasformazione di materie fissili e mobili, dei mezzi di trasporto aerei, marittimi e ferroviari, dei manufatti dell'edilizia e degli armamenti.

PREZZI DEI PRODOTTI ACQUISTATI DAGLI AGRICOLTORI (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi dei principali mezzi di produzione correnti e strumentali acquistati dagli agricoltori.

PREZZI DEI PRODOTTI VENDUTI DAGLI AGRICOLTORI (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi percepiti dagli agricoltori per la vendita dei prodotti agricoli.

PREZZO BASE: il prezzo che il produttore può ricevere dall'acquirente per una unità di bene o servizio prodotta, dedotte le eventuali imposte da pagare su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia le imposte sui prodotti) ma compreso ogni eventuale contributo da ricevere su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia i contributi ai prodotti). Sono escluse le spese di trasporto fatturate separatamente dal produttore mentre sono inclusi i margini di trasporto addebitati dal produttore sulla stessa fattura, anche se indicati come voce distinta.

PRODOTTI FORESTALE LEGNOSO: la massa legnosa effettiva e destinata ad essere asportata: legname da lavoro e legname per combustibile.

PRODOTTI FORESTALE NON LEGNOSO: il prodotto di varia natura, atto all'alimentazione umana o del bestiame, ovvero suscettibile di utilizzazione industriale (castagne, pinoli, ghiande, sughero, nocciole, funghi, tartufi, mirtili, fragole e lamponi).

PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE: con il SEC 95 vengono inclusi nella produzione i reimpieghi e gli scambi fra le aziende agricole, nonché i servizi annessi all'agricoltura. La valorizzazione della produzione viene effettuata al prezzo di base, cioè al prezzo ricevuto dal produttore per unità di prodotto; dedotte le imposte sul prodotto e inclusi tutti i contributi legati al prodotto stesso. Si escludono i contributi non commisurati ai prodotti.

PUNTO DI VENDITA OPERANTE SU PICCOLA SUPERFICIE: il punto di vendita specializzato, non appartenente alla grande distribuzione, caratterizzato da una superficie inferiore ai 400 metri quadrati.

REDDITO NAZIONALE LORDO DISPONIBILE: e' uguale al PIL, più il saldo tra l'economia nazionale e il resto del mondo, delle imposte indirette sulla produzione e sulle im-

portazioni, dei contributi alla produzione, dei redditi da lavoro dipendente, dei redditi da capitale e impresa e dei trasferimenti correnti unilaterali. Rappresenta, quindi, il reddito di cui dispone il paese per i consumi finali e il risparmio (SEC 95).

REIMPIEGHI: con il SEC 95 si distingue tra quelli reimpiegati nell'ambito della stessa azienda e quelli oggetto di scambio tra aziende agricole con contropartita di carattere economico. Dalla nuova valutazione vanno escluse dal calcolo le seguenti produzioni: uve per la produzione di vino da parte delle aziende agricole, in quanto il relativo valore è compreso nella trasformazione del vino; olive destinate alla produzione di olio direttamente da parte delle aziende agricole; il latte destinato all'alimentazione dei redi nell'ambito della stessa azienda agricola; le foraggere permanenti non oggetto di compravendita tra aziende agricole; i sottoprodotti senza valore economico; le sementi riutilizzate nell'ambito della stessa azienda agricola. Vanno invece incluse nel calcolo dei reimpieghi: le sementi, che hanno un valore economico e che sono vendute ad altre aziende agricole; i prodotti utilizzati anche nell'alimentazione del bestiame quali: frumento duro e tenero, segale, avena, mais, sorgo e altri cereali, riso, legumi secchi, patate e semi di oleaginose; le produzioni foraggere direttamente commercializzabili quali: il fieno di erba medica, il fieno di prato stabile, gli insilati di mais e altre foraggere temporanee minori; la paglia di cereali.

RETRIBUZIONE LORDA: i salari, gli stipendi e le competenze accessorie, in denaro e in natura, al lordo delle trattenute erariali e previdenziali, corrisposte ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e dalle norme di legge in vigore.

RIMBOSCHIMENTO: la superficie che ha acquistato i caratteri distintivi del bosco per effetto dell'impianto di nuovi boschi.

RISULTATO LORDO DI GESTIONE: corrisponde al Pil diminuito delle imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni al netto dei contributi alla produzione e dei redditi da lavoro dipendente versati dai datori di lavoro residenti. Comprende tutti gli altri redditi generati dal processo produttivo oltre gli ammortamenti (SEC 95).

RLD: il costo sostenuto dai datori di lavoro a titolo di remunerazione dell'attività prestata alle proprie dipendenze dai lavori sia manuali che intellettuali. I RLD risultano composti dalle retribuzioni lorde e dai contributi sociali effettivi e/o figurativi.

RLS: si tratta di un parametro determinato per ciascuna attività produttiva aziendale mediante differenza tra la produzione vendibile e l'importo di alcuni costi specifici (sementi, concimi, antiparassitari, mangimi, foraggi, ecc.) esclusi quelli per l'impiego della manodopera e delle macchine. I redditi lordi così determinati vengono definiti "standard" in quanto la produzione vendibile e i costi sono calcolati su una media triennale e con riferimento alla zona altimetrica di ogni regione. L'ammontare dei RLS corrispondenti alle attività produttive aziendali equivale alla dimensione economica dell'azienda ed è espresso in UDE.

RN: si calcola sottraendo al prodotto netto l'importo dei salari (compresi gli oneri sociali e la quota di accantonamenti per il TFR - Trattamento fine rapporto) per la

manodopera dipendente, gli oneri sociali dei familiari, il canone di affitto dei terreni e gli interessi passivi pagati sui debiti. In alternativa deriva anche dalla differenza fra il reddito lordo e i costi fissi. Rappresenta la remunerazione dei fattori produttivi di proprietà dell'imprenditore agricolo.

SALDO NORMALIZZATO: è dato dal rapporto, espresso in percentuale, tra il saldo semplice (esportazioni-importazioni) e il volume di commercio (esportazioni+importazioni). Si tratta di un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). Ovviamente, la riduzione di un SN negativo o l'aumento in valore assoluto di un SN positivo rappresentano un miglioramento o viceversa.

SAT: area complessiva dei terreni dell'azienda destinati a colture erbacee e/o legnose, agrarie, inclusi i boschi, la superficie agraria non utilizzata, nonché l'area occupata da parchi e giardini ornamentali, fabbricati, stagni, canali, ecc. situati entro il perimetro dei terreni che costituiscono l'azienda. E' compresa la superficie coltivata a funghi in grotte, sotterranei o in appositi edifici.

SAU: l'insieme dei terreni investiti a seminativi, orti familiari, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie e castagneti da frutto. Essa costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole, non comprende la superficie investita a funghi in grotte, sotterranei od appositi edifici.

SERVIZI ANNESSI ALL'AGRICOLTURA: valutano le sementi certificate prodotte fuori dal comparto agricolo e le attività dei servizi connessi al settore agricolo e zootecnico. Questi ultimi comprendono i servizi d'esercizio e noleggio di macchine agricole per conto terzi (contoterzismo attivo e passivo) e i servizi finalizzati a favorire la riproduzione e la nascita di animali e le attività inerenti i servizi d'inseminazione artificiale e selezione.

SUPERMERCATO: l'esercizio di vendita al dettaglio operante nel campo alimentare (autonomo o reparto di grande magazzino), organizzato prevalentemente a self-service e con pagamento all'uscita, che dispone di una superficie di vendita superiore a 400 metri quadrati e di un vasto assortimento di prodotti di largo consumo, in massima parte confezionati, nonché, eventualmente, di alcuni articoli non alimentari di uso domestico corrente.

TASSO DI AUTOAPPROVVIGIONAMENTO: grado di autosufficienza, espresso in percentuale, che un paese possiede riguardo a una particolare produzione.

UDE: l'unità di dimensione europea è un multiplo dell'ecu di riferimento con cui viene misurato il RLS attribuito ad un'azienda agricola. Dal 2001 è in adozione il RLS '96 per il quale $1 \text{ UDE} = 1.200 \text{ euro}$.

ULA: secondo la definizione comunitaria per le indagini strutturali l'ULA equivale al contributo lavorativo di una persona che lavora almeno per 2.200 ore nel corso di un anno.

ULF: è dato dalla sommatoria delle ore di lavoro annue di ogni addetto familiare diviso 2.200. Se un addetto supera 2.200 ore annue è comunque uguale ad una unità di lavoro.

ULT: è dato dalla sommatoria delle seguenti voci:

- 1) ore di lavoro annue di ogni addetto familiare diviso 2.200. Se un addetto supera 2.200 ore annue è comunque uguale ad una unità di lavoro;
- 2) numero dei salariati e degli impiegati a tempo indeterminato; per definizione ciascuno di tali addetti equivale ad una unità di lavoro;
- 3) ore di lavoro annue prestate dai salariati avventizi diviso 2.200.

UNITÀ DI LAVORO: quantifica in modo omogeneo il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione realizzato sul territorio economico di un paese a prescindere dalla loro residenza (occupati interni). Tale calcolo si è reso necessario in quanto la persona può assumere una o più posizioni lavorative in funzione: 1) dell'attività (unica, principale, secondaria); 2) della posizione nella professione (dipendente, indipendente); 3) della durata (continuativa, non continuativa); 4) dell'orario di lavoro (a tempo pieno, a tempo parziale); 5) della posizione contributiva o fiscale (regolare, irregolare). L'unità di lavoro standard rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. Questo concetto non è più legato alla singola persona fisica, ma risulta ragguagliato a un numero di ore annue corrispondenti a un'occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione della differente attività lavorativa. Le unità di lavoro sono dunque utilizzate come unità di misura del volume di lavoro impiegato nella produzione dei beni e servizi rientranti nelle stime del prodotto interno lordo in un determinato periodo di riferimento (SEC 95).

UTILIZZAZIONE LEGNOSA: la massa legnosa abbattuta e destinata ad essere asportata: legname da lavoro, legname da ardere e fasciame, legna da carbone e carbonella.

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE: è il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti. La produzione valutata ai prezzi di base si differenzia da quella valutata al costo dei fattori: quest'ultima è al netto di tutte le imposte (sia quelle sui prodotti, sia le altre imposte sulla produzione) e al lordo di tutti i contributi (sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti, sia gli altri contributi alla produzione) (SEC 95).

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO: è il valore aggiunto ai prezzi di base aumentato delle imposte sui prodotti, IVA esclusa, al netto dei contributi ai prodotti (SEC 95).

Finito di stampare nel mese di dicembre 2004 per conto dell'INÈA - Roma
e delle Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a. - Napoli
da La Buona Stampa s.p.a. - Ercolano (Na)

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

INEA



Edizioni Scientifiche Italiane

*Tabelle vol. LVII, 2003
Banca dati (1990-2002)*

Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma - Non vendibile separatamente

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA **Vol. LVII, 2003**

L'Annuario dell'Agricoltura italiana fin dal 1947 individua ed evidenzia l'andamento del sistema agro-alimentare e le sue linee evolutive, caratterizzandosi come indispensabile strumento per tutti coloro che sono interessati alle problematiche e, più in generale, alla conoscenza del settore primario della nostra economia.

Nell'Annuario vengono trattati in modo sistematico i temi dell'integrazione dell'Agricoltura italiana nel contesto economico nazionale ed internazionale, dell'intervento pubblico, dei fattori delle strutture, delle interazioni con l'ecosistema e delle singole produzioni agricole.

L'edizione è articolata in sei parti:

- **Il sistema agro-alimentare;**
- **I fattori della produzione agricola;**
- **Le strutture e la redditività delle aziende agricole;**
- **L'intervento pubblico in agricoltura;**
- **L'agricoltura e l'ambiente;**
- **Le produzioni.**

Anche in questa edizione è allegato un CD-Rom che riporta le tabelle del volume - compresa l'appendice sui dati statistici per regione - e una serie storica dei dati relativi al periodo 1990-2002.

**Annuario dell'Agricoltura
 italiana
 2003
 ESI**

Questo volume, fornito del tabulato elettronico ed elettronico, è
 più ampio, gratuito e aperto da (VIA)
 (Art. 2, c. 3, Art. 4, DCEI 689/97)

Volume + CD-Rom

€ 31,00

ISBN 88-495-0988-X



9 788849 509885